

HISTORIA
DE
SVEVI
NEL
CONQVISTO

DE' REGNI DI NAPOLI, E DI SIGILIA,
per l'Imperadore Enrico Sesto.

CON LA VITA DEL
BEATO GIOVANNI CALA
CAPITAN GENERALE
CHE FV' DI DETTO IMPERADORE.

SCRITTA

DA DON CARLO CALÀ
DVCA DI DIANO, MARCHESE DI RAMONTE,
Signore delle Terre di Nocara, e Canna, del Consiglio
di Sua Maestà, e Presidente della Regia Ca-
mera in quello di Napoli.

COLL'AGGIV'NTA DELL'OPERE D'ANTICHISSIMI AVTORI
*sopra la vita così secolare, come ecclesiastica del
medesimo Beato.*



In Napoli, per Nouello de Bonis Stampatore Arciuescouale 1660.

Com licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PATRI
ALEXANDRO
SEPTIMO,
CHRISTIANÆ
REIPUBLICÆ
BONO
PONTIFICI
MAXIMO.



Sueuorum historiam,
Gloriæ mancipatam tuæ,
Tui nominis stygmate inscribo.
Beatissime Pater.
Te ipsum hic leges tui prodromum,
Exactis retrò ætatibus nobilem.
Et Alexandrum mirabere
Alieno, ignotoquè in sæculo.
Nondum te orbis aspexerat,
Iam historiæ argumentum dederas.
Habent hoc magna:
Æternitati nata temporum iura nesciunt.
Se præuertunt ipsa:

Æuoquè non clausa suo, ante fuere quàm sint.

Patere prodigia me loqui,

Cum de te loquor.

Vt posteris tibi superstes viuas,

Tui nominis hæres præstabit fama:

Vt te prior maioribus viueres,

Vaticinia præstiterè.

Hæc te Sueuorum historiæ inserunt;

Scilicet,

Rediuiuus hisce spirat in paginis

Beatus Ioannes Calà.

Hic cœlo iam olim indice

Expressum te nouit in sydere:

Et candidas christiano orbi tua è luce

Auguratus est dies.

Quid mirum?

Si cognatum adeò superis animum præfers;

Cum te tellus antequam ederet,

Tui prototypon habuit sydus.

Opportunè

Se tibi hoc in opere sistit

Ioannes.

Etenim

Vera se cecinisse vatem probat,

Impleto iam vaticinio.

Nem-

Nempè,
Splendescet cœleste sydus in montibus sanctis.
Debes ergo eius gloriæ, qui tuæ iam olim fuit.
Ille Ghisij syderis lucem sibi propitiam nouit.

Nimirum,
Eius radio præsepultum iam
Animi spolium sui
E' tenebris hac ætate emerfurum cecinit:
Vaticinij appendix hæc est.
Illam iam tempus comprobauit.

Id age,
Ne inuento tui vatis corpore
Christiano orbi lateat nomen.

Venerabundus ad pedum oscula.

*Don Carolus Calà Dux Diani,
& Marchio Ramontis.*

L'AVTORE A' CHI LEGGE.



Eccoti Lettore un' *historia*, parte ecclesiastica, e parte profana ; la prima da più secoli non v'dita, nè letta, perche la *Maeſtà* diuina hauea riſerbato di rinouarne la cognitione in queſti tempi ; e la ſeconda da minutiffimi pezzi, e frammenti raccolta; Queſti poi erano così confuſi, intricati, diuerſi, e molte volte contrarij, che con ragione hanno apportato ſin hora più oſcurità, che notitie, & à gli ſcrittori non ſolo difficoltà d' unirli in una compita *historià*, mà deſiderio di poterne ſaper' alcuna coſa di certo . Perche ſe in qualche parte è auuenuto loro d'incontrarſi ne' ſucceſſi di que' tempi, hanno dubitato della fede de gli autori, e con ragione, mentre trà le contrarie atteſtationi, e memorie, nelle quali li riſcontri, e circonſtanze ſono parimente controuerſe, non ſi può fermamente atteſtare più una che un' altra, e la candidezza dell' *historia* non permette che ſi ſcriua ſù l'incerto, quando l'anima di queſta è la verità .

Queſto che ad huomini grandi, & *historici* illuſtri hà recato per l' addietro difficoltà, con più ragione hà fatto lungo tempo durar' anco me, per non imprendere coſa, che ſupera di vantaggio il proprio intendimento, mà in ambedue ſono ſtato animato à farlo dall' occaſione, nella quale hò fermamēt: creduto, ch' il diuino volere per l' addietro hà tenuto queſte coſe ſepelire per ſuoi occulti, & impenetrabili giuditij; et hora hà ſtimato tēpo opportuno da chiarirle, perche così l' hauea da que' principij ſenza principio con decreto irrefragabile ſtabilito . E per darlo talmente ad intendere uſa di mezzo così debole, acciò ſi ſappia che l' hauerlo efferuato, non dipende da humano ſapere, nè da talento di grand' huomo . Io dunque da queſto principalmente indotto, come perche non è così temuto il naufragio da chi conoſce meno i pericoli, hò ſcritto l' *historia* della venuta dell' Imperador' Enrico ſeſto nel conquiſto de' Regni di Napoli, e di Sicilia ; riferendone tutti que' ſucceſſi, delli quali hò ritrouato alcuna memoria, riſcontrando i tempi, e concordādo quanto più è ſtato poſſibile la differenza de gli atteſtati . E confeſſo che quello che Dio hà fatto venir' alla luce nell' età noſtra, è ſtato in gran parte il mezzo da farmelo conſeguire; queſto è l' hauer paleſato, e rinouato la memoria del ſuo gran ſeruo, e profeta il Beato Giouanni Calà, che fu Capitan generale d' Enri-

a Sanctos unà cū Chri-
sto regnare: verba sūt Cōc.
Trid. sess. 25. de inuocatio-
ne, venerat. & reliq. san-
ctor. S. Cyprian. epist. 57.
& ibi addito Iacobi Pa-
melij num. 14. Nauarr. in
tract. de oratione notab. 1.
num. 21.

co in questa impresa, il quale combattendo valorosamente per il suo Cesare, li conquistò quanto ottenne la prima volta che venne in Italia, passando poi à combattere con i demonij, e con l'inferno per il Rè, & Imperadore dell'uniuerso, che dà corone che mai finiscono, e fa compagni nel regno eternamente chi lo serue. ^a Fù questo Beato campione di Christo grandemente dalla Maestà diuina favorito, e ne' miracoli assai celebre; mà con tutto ciò li fù fatto intendere da colui per mezzo del Principe San Michele, che per suoi occulti giuditij la sua memoria sarebbe restata occulta, e dimenticata nel mondo sin'al Ponteficato corrente, per douerla poi rinouare con sua maggiore gloria, & honore: & essendo così à punto succeduto, si sono con grandissima facilità, e prontezza ritrouati li libri, che teneuano registrati per nostro insegnamento li gesti marauigliosi della sua vita così secolare, come ecclesiastica: e quelli conforme han dato motiuo di rinouarli nelle stampe, così hanno chiarito molte oscurità in quelle poche memorie, che dell'Imperador Enrico sesto si ritrouauano, & vnendo l'vne con l'altre, mi cadde in pensiero di farne nuouo, & intiero componimento, che portasse qualche certo ragua glio di quello, che sin'hora è stato controuerso intorno la venuta, & i successi del detto Imperadore in queste parti, così sodisfacendo alla curiosità di chi si diletta dell' historie, e delle notizie di quello, ch'auenne in tempi così remoti, con riportarne parimente l'utilità di rinouar la memoria di tanto gran seruo di Dio, per sua gloria maggiore, e per consolatione de' buoni.

Non è mia professione lo scriuer historie, nè hò tanto talento di farlo con la candidezza, e purità, nella quale la lingua italiana in questi tempi, con diletto grande di chi legge, si vede abbellita, onde l'hò fatto con quella, ch'è à me familiare. Se questo non apporterà molto diletto, recarà gran frutto, ch'è quello che deui maggiormente stimare. Per passatempo, e curiosità men utili di stile florido, e diletteuole, hai le librerie, che non possono più sostenere quanti libri si sono scritti, frà li quali contentati di passar al sodo di verità, e buoni ricordi, portati da schiettezza di lingua, che non vaneggia trà cose inutili. Hò scritto all'uso de' Iuriconsulti, e questo medesimo toglie il modo da portar' i giusti periodi, l'eleganze proprie, i detti curiosi, l'ingrandimenti, & esagerationi hiperboliche, l'orationi culte, & eleganti; perche in quella professione non si può scriuere tutto quello che si vuole, mà quello che si troua scritto: non s'approuano i proprij sentimenti,
mà

mà si stima il riferir quello de gl'altri: non si fundano le cose sù
 i detti di chi scriue, mà di chi scrisse, nè si possono alterar le pa-
 role che si trouano scritte, senz'alterar la verità. Questa è quel-
 la che professo, e non alterandola punto con miei discorsi, nè pro-
 pria passione, sono stato rigorosamente sù'l riferire, e connettere
 quelle cose, che sciolte, confuse, & oscurate nelle tenebre d' archi-
 uij, e librerie, ò con autentiche scritte, ò con testimonianza
 d' antichi Padri fundar si è douuto; niente ponendo di proprio vo-
 lere, niente scriuendo senza incontrouertibile autorità, senz' alte-
 rar il senso, nè le parole; e questo ancora giustifica l'hauerle pu-
 blicate sotto il mio nome, perche non diuertendo punto da riferir
 quello, che si troua nell' archiuij, ò da i cronisti, & historici auten-
 ticamente scritto, non può arrecarmi biasmo d'hauerl'io fatto in
 cosa, che tocca in gran parte à miei maggiori. *Andrea Angelo Fla-
 uio Conneno con ammirabile fatica formò la genealogia de' Pren-
 cipi suoi antenati. Il Sanazzaro scrisse molte cose della sua casa,
 e così anco Tristano Caracciolo, che di se, e d' una sua sorella
 largamente trattò. Dell' origine della sua casa scrisse ancora Ago-
 stino Mascardi nella tauola di Cebete, e parimète lo fè Antonino
 Thesauro.* ^b Il Consiglicro Felice di Gennaro Marchese di San-
 to Massimo compose vn libro de gl' huomini illustri della sua fa-
 meglia, e l'istesso fece il Consiglicro Marc' Antonio Morra
 della sua. Il Ducadella Guardia D. Ferrante della Marra scris-
 se vn' intero volume della grandezza della sua casa, & vn' al-
 tro di tutte quelle, che con la sua parentarono; e Fabio d' Anna di-
 fese la causa della nobiltà, e sua discendenza. ^c Bernardo Giu-
 stiniani Venetiano scrisse l' historia della sua patria, e largamen-
 te dell' antichità del suo casato; Rafaele Giustiniani trattò simil-
 mente dell' origine della sua fameglia, e ne formò l' arbore, & il
 medesimo fecero Girolamo Giustiniani, et Alessandro Scorza fie-
 sco con vn volume assai grande. De i gentil' hnomini Fiorentini,
 Gio: Battista, & Vbalдино Vbalдини, Vincenzo Acciaiuoli,
 Giouanni Caualcante, Giouanni Morelli, Dante Velluti, e Ga-
 briele Nasi, tutti li quali scrissero particolari trattati della discē-
 denza, e nobiltà loro; com' anco fece della sua casa Monaldo Mo-
 naldeschi de i signori di Montecaluello, e modernamente non la-
 scio d' honorarla con i suoi scritti, e relationi della sua qualità il
 Conte Alfonso Loschi ne i compendij historici; ^d e Ferdinando
 Colombo scrisse l' imprese di Christoforo suo padre nell' Indie.

^b nelle sue decisioni alla prefatione num. 44.

^c nel conf. 110. del 2. lib.

^d nella fameglia Pica delli Duchì della Mirandola.

Et in quanto al motiuo, che m' hà principalmente mosso à scri-
 uere

uere la vita del Beato Giovanni Calà mio antecessore, hò anco l'esempio di molti Santi Padri, che parimente lo fecero de' loro parenti. E cominciando da gli antichi; scrisse S. Basilio la vita di sua sorella; San Gregorio Nisseno fè il medesimo di quella di San Basilio suo fratello; San Gregorio Nazianzeno di San Cesario suo fratello, e di Santa Gongonia sua sorella; San Gionanni Crisostomo scrisse similmente la vita, e le douute lodi di suo padre; Sant' Ambrogio di San Satiro suo fratello; Sant' Agostino quella di Santa Monica sua madre; San Gregorio Papa scrisse in lode di Santa Tarfilla, e Santa Emiliana sue zie, e di San Felice quarto Pontefice suo bisauo; San Bernardo nell' homilie sopra la Cantica inferì le lodi di Girardo suo fratello; De' moderni il Padre Ambrogio Spinola Giesuita scrisse la vita, e martirio del Padre Carlo Spinola suo parente; Il Padre Gabriele Mastrillo fece il medesimo del Padre Marcello Mastrillo suo nipote; Il Padre fra Tomaso d' Aquino, figlio del Prencipe di Santo Mango scrisse la vita di San Tomaso suo antecessore; Bernardo Giustiniani appresso l' historia accennata della sua casa scrisse la vita del Beato Lorenzo suo parente; Giulio Sanzidono scrisse anco quella del Beato Ambrogio Sanzidono; L' Abbate Michele Giustiniani de' signori di Scio scrisse il martirio de' deciotto fanciulli della sua fameglia. ^e Hò dunque l' esempio di molti, che delle proprie fameglie, e loro congiunti hanno scritto, e tuttauia credo non hauer bisogno d' auualermene, perche non scriuo panegirici, mà relationi historiche, delle quali ogni parola si funda nell' autorità di chi ne scrisse, facendolo così scarsamente per quello che tocca alla mia casa, che più tosto dourà apportarmi lode. Non mi son messo da vanità, essendone assai lontano, mà dal desiderio di chiarir le cose, che possono essere di notitia, e guida nella canonizatione di questo gran seruo di Dio, per quando piacerà di trattarne alla Santa Sede Apostolica, alla quale le mie fatiche, e tutto me stesso humile, e prontamente protesto di sottoporre. Stà sano.

e il quale nell' epistola à i lettori fa mentione di costoro, e d' altri; com' anco il sudetto Bernardo Giustiniani nella prefazione della vita del detto Beato Lorenzo; Il Padre Manuele Thesauro ne i panegirici sacri ne i comentarij, e Giulio Sanzidono nel riferito luogo:

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino sub die 27. Iulij 1659. fuit dictum quod R. P. Bonitus Congregationis Oratorij reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi, &c.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Offic. Conf.

Eminentissime Domine.

Opus hoc, cui titulus: *Historia de Sueui: ab Illustris. Domino D. Carolo Calà Duce Diani, Marchione, &c. & Regiæ Cameræ Summariaë in hoc Neap. Regno Præsidi meritissimo concinnatum*, in quo author sibi nunquam dissimilis, eruditioni æquè, ac pietati studens, inestricabilibus penè historiarum ambagibus explicatis, & probatissimi viri Ioannis Calà ob oculos propositis virtutibus, tam antiquitatis, quàm religionis asseclis vberissima patefecit pascua; opus inquam hoc summa animi voluptate, atq; auiditate voravi potius, quàm perlegi; cumque in eo nihil, aut ab orthodoxa fide dissonum, aut à sinceris moribus deuium deprehenderim; dignissimum censeo quod diù à multis exoptatam lucem videat, omniumque teratur manibus, & celebretur linguis; ad sui authoris gloriam, ad suæ familiæ ornamentum, & ad publicam cunctorum hominum utilitatem. Neapoli 22. Iulij 1659.

Andreas Bonitus Congregationis Oratorij Deputatus.

Visa retroscripta relatione retroscripti R. Andreae Boniti Congregationis Oratorij Reuisoris deputati. fuit mandatum per Eminentissimum, & Reuerendissimum Dominum Cardinalem Philamarinum Archiepiscopum Neap. extrà Congregationem, quod imprimatur. Neap. die 28. Iulij 1659.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Off. Conf.

Eccellentissimo Signore.

IL Presidente D. Carlo Calà Duca di Diano dice à V. E. come hauendola supplicato gli hauesse dato licenza, con commetter à qualcheduno la visura del libro, che desidera stápare della venuta de' Sueui in Italia per la conquista delli Regni di Napoli, e Sicilia, con la vita del B. Giouanni Calà suo antecessore, che fù loro Capitano generale in detta impresa, e poi gran seruo di Dio; restò seruita commetterla allo spettabile Regente D. Felice Vlloa, il quale s'è scusato non poterci attendere per gl'imbarazzi che tiene; supplica V. E. commetterla ad altro che meglio li parerà, &c.

Magnificus V. I. D. Carolus de Amato videat, & in scriptis S.E. referat .

Burgos Reg. Musettula Reg. Vlloa Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 3. Aprilis 1659.

Maggius.

Excellentissime Princeps.

Sveuorum in Italiam aduentum clarissimo viro Ioanne Calà gentis illius ductore, quem incuriosa ætas omisit, eiusque successorum desidia quasi perdiderat; D. Carolus Calà nulla animi iactantia, ac sine fuco eloquentia publica luce frui desiderat. Non vt eius familia orbi nota maiorum suorum factis, moribusque conspicua, cœlestique agnitione præclarior, sed tantum vt sanctissimi viri vita, mores, gesta, spiritusque propheticus, quo singulari Dei beneficio pollebat, innotesceret. Opus nil continet quod editioni repugnet, imò profuturum animarum saluti arbitror, si cognitis Beati meritis, sese quisquam in procinctum imitandi accingere, ac decurrere per eadem gloriosa vestigia decreuerit. Si ita E. T. armorum pariter, pietatisque cultori videbitur. 3. idus Iunij 1659.

E. T.

Seruus humillimus

Carolus Amatis.

IMprimatur seruata forma retrospectæ relationis, verum tempore publicationis obseruetur Regia pragmatica.

Zusia Reg. Burgos Reg. Musettula Reg. Vlloa Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 20. Iunij 1659.

Maggius.

P R O T E S T A T I O A V T H O R I S

Super obseruantia Bullarum Apostolicarum.

Ecclēsia militans exemplata est diuinitus à triumphante,^a & idē poit Deum Ecclesiæ reuerenter obediendum;^b Nā vt Calistus Pontifex ad Benedictū Episcopū^c scribebat, *sicut Dei filius venit facere voluntatem patris, sic & vos voluntatem vestre impleatis matris, quæ est Ecclesia; & Gregorius etiam vniuersis Episcopis, d vt præceptis apostolicis non dura superbia resistatur; sed per obedientiam, quæ à sancta Romana Ecclesia, & Apostolica auctoritate iussa sunt salutiferè impleantur.* Obedire enim, & subesse Romano Pontifici, qui est illius caput, & rector, est omninò de necessitate salutis: e est enim interpres, & exactor diuinæ legis, f & sicut ex contumacia æternam incurrimus reprobationem, ita ex obedientia donum summi muneris à Deo cōsequimur, & in præsentī meremur gratiam. §

Plures extant super impressione librorum, & Beatorum cultu Pontificiæ Constitutiones, à quarum obseruantia, & obedientia in nihilo pēnitus nos voluisse diuertere protestamur, sed in omnibus earum mandatis, & obedientiæ firmiter, & indubitanter inniti.

Prima incipiens Sanctissimus Dominus noster edita sub die 13. Martij 1625. qua statutum est: *Ne quorumvis hominum cum sanctitatis, vel martyrij fama, quantacumquē illa sit, defunctorum imagines, aliaquē prædicta, & quodcumquē aliud venerationem, & cultum præferens, & indicans, in oratorijs; aut locis publicis, seu priuatis, vel Ecclesijs tam secularibus, vel regularibus cuiuscumquē religionis, ordinis, instituti, congregationis, aut societatis apponantur, antequam à Sede Apostolica canonizentur, aut beati declarentur; & si quæ appositæ sunt amoueantur, prout ea statim amoueri mandauit.*

§. 2. *Ac pariter imprimi de cætero inhiuit libros eorundem hominum, qui sanctitatis, vel martyrij fama, vel opinione, ut præfertur, celebres è vita migrauerint, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumquē beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atquē approbatione ordinarij, qui in ijs recognoscendis theologos, aliosquē pios, ac doctos viros in consilium adhibeat; & nè deinceps fraus, aut error, aut aliquid nouum, ac inordinatum in re tam graui com-*

^a Ioan. in Apocal. 21. in princ. Exod. 25. in fin. gl. in Clement. ad nostrum col. 3. vers. Ecclesia de heret.

^b cap. 1. & 2. 12. dist.

^c epist. 1. registr. in d. c. 1. 12. dist.

^d in c. 2. præceptis 12. dist.

^e Extrauagant. vnā sanctam in fin. de maiorit. & obed. c. si qui sunt in fin. 81. dist. in glos. in clementin. ad nostrū, verb. tertio quod de heret. intellige vt notatur in c. nulli fas 19. dist. & in cap. generali 9. illos de elect. in 6. Ioannes à Capistrano de auct. Pape p. 2. 2. p. princ. num. 2. loc. Quintinus in Aristocratia christiane ciuitatis tit. de mutuis imperijs col. 6.

^f Io: Quintin. loco cit. col. 1. circa medium.

^g cap. nulla, & can. qui suis 93. dist.

mittatur, negotium instructum ad Sedem Apostolicam transmittat, eiusque responsum expectet.

Altera sub die 5. Septembris 1631. *incipiens cælestis*; qua illud idem omninò statutum est; & confirmatum nouissimo creto Sacre Rituum Congregationis Eminentissimorum Cardinalium habitæ coram Sanctissimo Domino Alexandro Papa septimo feliciter Ecclesiam gubernante, plerisque salubriter additis circa cultum, eiusque modum, & exhibitionem: Eoque intermedio, & declaratione sequuta sub die 5. Iunij 1631. qua decretum fuit quòd ad historiarum relationem, impressionemque librorum: *Vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas Ecclesiæ Romanæ, sed fides sit tantum penes authorem.*

Quò circa cum de plerisque viris illustribus sanctitate, & miraculis mentionem in hoc libro fecerimus, eorumque gesta, & nomina cum beatitudinis titulo recensentur, monitum volumus, nihil eorum pro qualificatione personarum præter auctoritatem, & Ecclesiæ Catholicæ consensum contra Constitutionum prædictarum tenorem profiteri, & scribere voluisse, nec eos intendimus ex capite taliter insignire, sed sigillatim retulisse quod apud veteres authores reperiuntur, modo, & forma quo dominantur, & recensentur, nihilo penitus addito, vel diminuto, fides itaque sit penes authores recensitos: & Constitutionibus prædictis obseruantia, & obedientia, qua par est, insistendo, non alio sensu quidquid in eo retulimus accipere, aut accipi ab vilo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Ecclesiæ Romanæ, aut sanctæ Sedis Apostolicæ, quatenus eius approbationi non innitantur.

Quæ verò de Beato Ioanne Calà, de quo principaliter agimus, referuntur, quamquam agnoscimus in prohibitione relata non comprehendi, siquidem in Constitutionibus anni 1631. & 34. expressè declaratum est Summum Pontificem præiudicare in aliquo noluisse: *Ijs qui per communem Ecclesiæ consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, virorum Sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis Apostolicæ, vel Ordinarij coluntur; Id quod etiam in nouissimo decreto prædicto similiter expressum est,*

est, addita etiam moderatione respectu cultus, ut si à centum annis citra, cultus huiusmodi aliqua ex parte constiterit auctus, & extensus, eo casu sacra eadem Congregatio, eundem in pristinum reduci iubet, & reuocari, prout quemuis cultum extrà casus prædictos ad expressa tantum verbaliter in apostolicis indultis.

Hæc autem quæ ab inhibitione prædicta excipiuntur, totaliter, vel pro maiori parte de Beato Ioanne Calà verificantur; nam etsi eius notitia plerisque anteaactis temporibus, nostrisque fuerit obscura, id tamen impenetrabili Dei iudicio factum est, & quod in præsentis Beatissimi Patris nostri Alexandri septimi Pontificatu renouaretur, cœlitus prædictum fuisse comprobauimus. ^h De beatitudine verò, miraculis, réuelationibus, prophetijs, & mirabilibus alijs, quæ de Beato prædicto ad Dei gloriam enarrantur, multis retrò sæculis scripta sunt; ex quibus cum appareat euidenter de beatitudinis quasi possessione, non solum per immemorabilem temporis cursum, sed per plures, multasquè centenarias, & immemorabiles in antiquissimis documentis patrum, sanctorum virorum scriptis, & grauissimorum authorum testimonijs, merito Constitutionum prædictarum incursum nullatenus quodam prohibitionem censuimus offendisse, sed potius esse in casu permissæ licentiæ, & expressæ concessionis; & in casibus exceptis; Imò requisita quæ disiunctiuè desiderantur, & per se quodlibet operaretur effectum, coniunctim in hoc casu reperientur haberi, & exuberanter adesse. Habemus namquè, ut dictum est, venerabilium Patrum, & Sanctorum virorum scripta, Ioachimi nempe, Lucæ Archiepiscopi Consentini, Bonatij, & aliorum testimonia multoties repetita; item Episcoporum Ecclesiæ Marturanensis Leonis Philippi de Matera, & Francisci Monaci, & aliorum; Ioachinus autem, Lucas, & Bonatius inter Beatos Calabrię recensentur. ⁱ Habemus de sanctitate vitę Ioannis præclara, expressaque testimonia proborum virorum, cum sanctitatis fama relatorum in antiquissimis scriptis, quorum pleraquè opera transcribuntur, & de earum legalitate, & fide statim dicemus, & alia passim in historia referuntur. Habemus admirabiles prototypos, elogia, epitaphia, libros, multasquè relationes, supra hominum memoriam viuentium, & patrum nostrorum, antequam typis mandarentur scripturæ, & post

chara-

*h infra lib. 2. p. 3. n. 24.
& 25. fol. 160.*

*i de Ioachino frater
Franciscus Binarius in
apolog. post Cronic. Flav.
Lucę Dextrę 9. 6. & latè
scripsimus lib. 1. p. 4. n. 34.
De Luca verò & Bonatio
Marafiotus in cronic. Ca-
labrię lib. 4. cap. 14. f. 56.
& cap. 19. fol. 266 & lib.
5. fol. 307. & de Bonatio
tantum Iacob. Grecus in
cronologia scilicet. 24. fol. 104.
Gabriel Barius de antiq.
& sita Calabrię lib. 2. fol.
119. & Syluester Maroli
in mari oceano religionum
lib. 3. fol. 175. qui recen-
sentur infra.*

k de quo dictum est infra lib. 3. p. 2. num. 261.

l in eius vita infra lib. 2. p. 2. fol. 143 & 150.

m in libro, qui inscribitur pomus aureum, et refertur infra lib. 1. p. 4. n. 39.

n relata inferius lib. 3. p. 2. num. 260.

o l. si ergo §. 1. ff. de publician. ubi glos. verb. per patientiam concordantes allegat. l. 3. §. dare autem, ff. de usufr. l. quoties la. 2. ff. de seruit. glosa elegans in cap. cum ecclesia sutrina, verb. breuitatem temporis, de caus. possess. & propr. Hostiens. in cap. illud, de presumpt. Andr. Gaill. practic. lib. 2. c. 66. num. 5. Sixtin. de regal. li. 1. cap. 5. n. 106. & 110. Facchin. lib. 8. controu. cap. 20.

p l. clauibus, ff. de contrahen. empr.

q ad tex. in l. quedam mulier, ff. de rei vendic. ubi Bartolus, & addentes Anton. Faber de error. pragmaticor. decad. 75. error. 10.

r dicit glos. in d. c. cum Ecclesia, & ibi Hostiens. Rota Roman. post Seraphin. decis. 908. nu. 4. Petr. Gregor. lib. 4. syntagm. cap. 7. num. 12. multos allegat. Casill. lib. 1. controu. cap. 11. per tot. principue n. 17. & de tertijs cap. 3. n. 25.

s secundum Paul. de Cast. in l. seruitutes, ff. de seruit. quem tenet Veronens. de seruit. urban. c. 20. n. 5 in fin. & probatur in l. ult. C. de prescrip. leg. temp. ibi: Nulla scientia, uel ignorancia expectanda, & tenet etiam Gregor. Lopez in l. 5. tit. 31. partit. 3. Gilencius de prescrip. par. 2. membr. 3. c. 12. ex n. 9. ad 10. Facchin. controu. lib. 8. cap. 20. & post eos Casill. de tertijs. 28. num. 31.

characterum impressionem, inuentionemq; typis excusorum; quorum præceteris duo sunt ex quinque libris, qui de gestis illustribus, sanctitate, miraculis, reuelationibus, cœlestibus visionibus, acquisitione prophetici spiritus, & vaticinijs agunt; & ex his multa videmus progressu temporis comprobata.

Sunt historicorum, & cronistarum attestaciones ab anno 1250. quo feliciter anima Beati Ioannis euolauit in cœlum vsquè ad annum 1509. quo impressus fuit liber Bonatij, cui titulus est *de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà*, in quo, & in omnibus alijs millies reperimus eum beatitudinis titulo decoratum; imò vsquè ad annum 1600. quo Reuerendissimus Episcopus Marturanensis Franciscus Monachus profecutus est clauem, & explicationem vaticiniorum eiusdem Beati. De populorum autè concursu ad sepulchrum eius, & gratijs propter eius merita receptis, antequam Ioannis memoria Deo taliter disponente fieret obscura, testes sunt Martinus Schener, & D. Angelus primus, & Archiepiscopus Cosétinus Lucas eum etiam miraculorum insignem in vita, & post mortem fuisse testatus est; & venerationis quoquè argumentum est hymnus elegans, antiphona, & oratio, qua memotiam eius populi venerabantur, eiusquè intercessioni pariter, & deuotè se commendabant.

Vndè quod hisce talibus munitum est venerabilibus, expressiquè cultus documentis, quodquè in regestis vetustissimis, & archiuijs sacris, pontificijs; regijs, & in bibliothecis monasteriorum antiquorum reperitur, à longissimo tempore, & supra longissimi temporis, & immemorabilis centenarias plures cum beatitudinis denominatione, non immeritò dicemus habere communem Ecclesie consensum, ac Sedis Apostolicæ patientiam, & tolerantiam, nè dicam expressam concessionem; tolerantia enim in incorporalibus idè operatur ac titulus, & pro traditione habetur, & traditio, & titulus idem sunt, & in rebus in quibus non cadit traditio, sufficit patientia, quando constat quod ex illa causa quis patientiam præstiterit; imò titulus quoties habetur, non est necessarium aliud allegare; nequè probare scientiam, & patientiam; snam tacita, præsumptaquè scientia, & tolerantia

tia

tia sufficit, quæ scilicet à tempore inducitur, multoque magis ex immemoriali, & actuū frequentia; ^c & ex notorietate, publica voce, & fama, & denominatione, prout est apud omnes authores, qui de Beato nostro scripserunt. ^u

Cuius autem origo memoriam excefferit, iure constituti loco habetur, inquit Iurecōsultus, ^x videlicet idem esse, ac si titulo, & concessione constitutum quid videatur, ^y inducitur quæ titulum, verum, legitimum, & sollemne, quod & sacri canones admittunt; habemus enim *in cap. 1. de præscript. in 6.* quod tempus immemorabile tituli loco est. eiusquæ vicem habet, & *in c. nouit vers. non enim extra de iudic. cum concordantibus allegatis per glosã*, quod instar concessionis, & priuilegij est, & priuilegium, & antiqua consuetudo à tempore cuius non extat memoria introducta parificantur *in cap. quid per nouale*, & *in cap. super quibusdam*, § *præterea extr. de verb. signif.* ibi, quæ non appareant Imperatorum, & Regum, vel Lateranensis Concilij legitimè concessa, vel ex antiqua consuetudine, à tempore cuius non extat memoria introducta; & probatur etiam ex *Tridentino sess. 25. de reform. cap. 9.* in quo eadem vis, robur, & efficacia est in probatione immemorialis, ac in cōcessionis exhibitione, & ibi Cardinalis Bellarminus, & alij ^z dicunt sufficere alterutrum probare, vel titulum ex priuilegio, vel immemorialem possessionem, ^a Hinc docuit Andreas, ^b quod hæc immemorialis innititur donationi, & non præscriptioni, & dicitur Principem donasse ex certa scientia, & priuilegia concessisse, quod probabit per talem præscriptionem, ^c idemquæ ^d alibi, quod si priuilegium Principis hoc faceret, idem faciet præscriptio, cuius non est memoria, & inferius, quod valet præscriptio, cuius non est memoria, etiam sine titulo, vel iure alio; pariter, & Diomedes Mariconda ^e loquens de immemoriali, vel centenaria, sic inquit:

^t Crauet. de antiq. tempor. p. 4. §. materia n. 6. Mascard. de prob. conclus. 1294. ex n. 15 Cost. de iur. & fact. igndr. inspect. 64. n. 9. addent. ad Motin. de primogen. lib. 2. cap. 6. n. 23. Rot. Rom. in postib. Farinac. tom. 2. decis. 32. n. 3.

^u iuxta doctrinam Bart. in l. is potest nu. 16. ff. de acquir. hered. glos. in cap. 1. verb. publicè de postulatione, Prelat. Paris. cōf. 52. n. 2. & 6. lib. 3. glos. & DD. in l. si tutor, C. de pericul. tut. Addent. ad Molin. lib. 2. de primogen. c. 6. num. 23.

^x in l. hoc iure, §. ductus aquæ, ff. de aqua quotid. & estiu.

^y ut explicat D. Ioan. del Castill. de tert. Reg. deb. cap. 23. n. 10. vers. agens.

^z Cardinalis Bellarminus, ibi, & Nicol. Garf. de Benefic. par. 5. cap. 9. num. 14.

Ista

^a sequuntur Gonzal. ad regul. 8. Cancell. glos. 18. num. 44. Rota decis. 211. num. 1. p. 1. in nouiss. Caualer. decis. 615. num. 4. August. Barbos. post alios in collect. ad Concil. Trid. loc. cit.

^b Andr. in cap. Imperialem num. 50. in fine, & num. 70. de prohib. feud. alienat. per Frider.

^c & Andream sequuntur omnes communiter, ut apud Io. Anton. de Nigris in cap. Regni volumus num. 24. circa medium, Seraphin. decis. 998. Couar. lib. 1. var. cap. 7. num. 5. vers. Sed si dubitetur, Sixtin. de regal. lib. 1. cap. 5. num. 150. Valenzuel. conf. 114. num. 24. & 25. & conf. 146. num. 28. Renat. Coppin. de sac. politic. forens. Barbos. de iur. ecclesiast. lib. 3. cap. 26. §. 2. num. 52. infinitos adducit, omnium latius agens D. Ioan. del Castillo de tert. Reg. debit. c. 3. & cap. 23. & 24.

^d Andreae in Const. quadragenalem in princ.

^e in Const. consuetudinem prauam.

f conf. 172. Afflic. in con-
stit quadragenalem num.
2. & 7. Regn. de Curtis
in diuersor. feud. cap. in-
cip declarata n 93. fol. 73.
Reg. de Ponte lect. 5. de
feud. num. 34.

g Alciat. conf. 4. in
prin. lib. 1. Paris conf. 27.
cum seq. vol. 1. Riminald.
iun. conf. 26. num. 33. Por-
tius conf. 4. n. 31. & seq.
Abb. conf. 64. n. 50. Soc-
cin. iun. conf. 49. n. 23. &
seq. vol. 1. latissimè Iason
in conf. 208. col. 2. & conf.
seq. per tot vol. 2. Crauet.
conf. 91. nu. 1. in fin. quos
refert, & sequitur Redoan.
de reb. eccl. non alien.
in addit. ad quest. 63. vers.
quod hec opinio, Sixtin.
de regalib. lib. 1. cap. 5. nu.
130. & 144. optimè Pe-
regr. de iure fisci lib. 1. tit.
2. num. 61. & 644. in-
numeros penè congerit
Gilken. in auth. quas actio-
nes cap. 9. num. 63. C. de
sacrosf. eccl.

h c. hac quippe 3. q. 6.
& can. conquestus 9. q.
3. & in decimis docuit

Petrus Barbof. in l. titia num. 44. circa fin. ff. solut. matrim. dicens: quamuis nullum ostendant titulum habitum à Summo Pontifice, sed tantum nitantur in possessione immemoriali, quæ facit eas præsumi esse concessas in feudum ante Concilium Lateranense.

i idem uoluit Felin. Abb. Io: Andr. Loffred. & alij quos, data capacitate possidentis in spiritualibus sequitur Peregr. de iur. fisci lib. 6. tit. 8. num. 21 & 22. Mascard. de probation. tom. 3. conclus. 1372. num. 32. fol. 247. sic etiam Ferdinan. Vasc. controu. usfrequen. lib. 2. cap. 89. vers. quid dicendum, qui concludit: Et sanè magis placet, ut adhuc per tale tempus, cuius initij memoria non existat, laicus habeat, & assequatur firmum ius in decimis, si sciat allegare titulum habitum à Romano Pontifice, licet reuera ab illo non habuisset, quod ceterum medijs, & infinitis Doctoribus relatis comprobat Don Ioan. del Castill. de tertijs dict. cap. 3. & 23. cum seqq.

K de prescript. par. 3. cap. 8. num. 19.

l sequuntur Didac. à Britto de locat. & conduc. cap. 2. par. 2. num. 15. & 18. Redoan. de reb. eccl. non alien. in addit. ad quest. 63. vers. 1. quod motiuum, Reinoso singul. obseru. cap. 50. num. 17. Ant. Gabriel comun. concl. tit. de prescript. concl. 1. n. 44. Mascard. de probat. concl. 1377. d. n. 17. August. Barbof. de inv. eccl. lib. 3. cap. 26. Castill. d. cap. 3. num. 11. & 16.

m in l. 20 & 23. partit. 1. glos. 4. in fin.

n sequuntur Conar. Menciaca, & Molina relati per Barbof. in l. titia n. 45. in fin. ff. sol. matrim. Gilken. de prescription. lib. 3. cap. 8. num. 20. Guttier. pract. quest. lib. 1. cap. 15. vers. non obstant, Didac. à Britto de locat. & conduc. cap. 2. par. 2. num. 14. circa med. Alciat. qui de communi testatur d. conf. 4. n. 4. in fin. lib. 1. Riminald. inn. pos. alios conf. 41. n. 14. et seq. Redoan. loc. cit. vers. et ad prædicta, Castill. d. c. 3. num. 18. et 19.

o controu. illus. cap. 86. n. 17.

p dicit Peregr. de iure fisci lib. 7. tit. 3. num. 22. fol. 552.

Ista præscriptio equiparatur privilegio; & potest omnia quæ potest privilegium Principis; hinc ut docuit Oldradus, omnia quælibet per privilegium possunt queri per immemoriam, & procedit etiam in reseruatibus Ecclesiæ in signum specialitatis, & in spiritualibus, decimis, beneficialibus, & alijs Ecclesiæ, & Summo Pontifici reseruatibus, data capacitate possidentis; & Petrus Gilkenius dicebat: quod si autem tale privilegium proferri non possit, aut per testes, aut alia ratione docere nequeat de tali initio, satis esse si probet se tanto temporis spatio illo iure usum, quod hominum memoriam excedat; Imò Gregorius Lopez esse magis communiter receptum asserit, quod sufficit sola præscriptio immemorialis sine fama privilegij, præsumitur enim adesse, ut Ferdinandus Vasquius etiam insinuat: si ad talem possessionem iustificandam Imperatoris, vel Papæ concessio necessaria foret, ea interfuisse præsumeretur, vel tale tempus pro tali concessione haberi, si ad talem effectum mille rerum, aut qualitatum concursus, ac interuentus forent necessarij, omnes interfuisse viderentur, si summorum Principum dispensationes mille necessariae dicerentur, omnes quæ interfuisse viderentur; quid ergò deesse poterit? tuctur enim antiquitas temporis immemorabilis possessorem, & tanti temporis cursus vim habet concessionis à Principe, & privilegij, ita ut nec allegatio, siue probatio tituli necessaria sit, sed immemorialis possessionis existentia sufficit,

tri-

tribuitque titulumque sic ut Vasquius idem alibi declarat, etiam si non allegetur, adhuc idem esse videtur, quia veritas communis opinio est, quod tale tempus non solum habere intelligitur vim presumptivam, vel fictivam, sed etiam vim inducitur, et tale privilegium tacitum, quod ex immemorabili cautela, potentius, et firmitus est, quam expressum, nam istud potest a Principe renovari cum voluerit, et vero quod ex immemorabili procedit, non potest renovari, nec in dubio censetur exclusum, aut renovatum, etiam per rescriptum, et motum proprium principis, et sic sacra Congregatio Concilii Tridentini sapienter censuit, et Rota multoties iudicavit, et ad hoc quod Fontanella, quod ius inde questum, potentius est privilegio, et quasi aliam ius naturale, quod mutari non potest, et solet esse efficacior immemorabilis, quam privilegium, et gratia Pontificis.

Hinc dicebat iureconsultus: Si lex agra non inveniatur, veterem vicem legis tenere, et infra: habuisse longa consuetudine velut iure imposita servitutem videatur, vetustas enim, et immemorabilis consuetudo idem operatur ac lex, quod et canonico iure probatur, in c. conquestus. 9. q. 3. ibi: cum hoc nec antiquitas (cui patres sanxerunt reverentiam) habeat, et auctoritas sanctorum canonum penitus intendit, privilegium itaque inducit, titulumque verum, et legitimum, concessionemque pontificiam, sententiam, et veritatem sententiae, enim, et veritati equiparatur, et concludit D. Joannes del Castiglion, quod immemorabilis possessio praestat omnem securitatem possidenti, et praestat, et supplet omne illud, quod aliquando potest esse, adeo ut det possessori ius plenissimum ex fortiori causa, quae excogitari potest, et facit verum, omne possibite, et sicut enim ex immemorabili praesumptio iuris, et de iure, et quae merito constituti vim, et concessionem a Summo Pontifice habitam inducit, et praesumptionem pro titulo, et concessione

q. secundum q. in d. cap. super quibusdam s. p. p. rea, verif. non extat, ubi dicitur quod privilegium inducit, et ad de antiq. tempor. p. 2. s. absolutis, num. 43. et seqq. Reitor. tit. de verif. quimodo quidquid sit. 10. Andr. de Georg. in repetit. feudal. 2. 25. n. 6. et 7. optime Vasquius post alios et ceteros et s. frequ. cap. 84. num. 5. et 7. Castil. d. c. 23. per tot.

r. contron. vis frequent. cap. 84. num. 5. et 7.

f. dicit Larrea alleg. in scal. 119. num. 15. ex Dec. Crauet. et aliis.

u. ut apud Henon. et de zal. ad regul. 8. Cancell. glo. 3. in 5. que in sequitur. D. Joannes del Castiglion tertius cap. 24. num. 4.

u. ut apud Henon. et de zal. ad regul. 8. Cancell. glo. 3. in 5. que in sequitur. D. Joannes del Castiglion tertius cap. 24. num. 4.

u. ut apud Henon. et de zal. ad regul. 8. Cancell. glo. 3. in 5. que in sequitur. D. Joannes del Castiglion tertius cap. 24. num. 4.

u. ut apud Henon. et de zal. ad regul. 8. Cancell. glo. 3. in 5. que in sequitur. D. Joannes del Castiglion tertius cap. 24. num. 4.

u. ut apud Henon. et de zal. ad regul. 8. Cancell. glo. 3. in 5. que in sequitur. D. Joannes del Castiglion tertius cap. 24. num. 4.

Y post Innoc. in cap. ad apostolicam n. 4. de Simonia, et Rebuff. in tract. de consuetud. num. 96. licet Valenzuol. conf. 114. num. 22. Crauet. de antiquis. tempor. par. 1. in princ. num. 43. Carl. iun. de feud. par. 2. quest. 2. num. 5. vers. adde et. Scradet. post alios de feud. par. 10. num. 2. 8. Sixtin. de regal. cap. 5. num. 132. et 141. quos refert Dominus meus Pres. Marchio Ramontis in libello de los diezmos n. 88. 2. in l. 1. §. denique ff. de aqu. plu. arcen. a l. 1. C. de servit. l. si pupillus ad fin. ff. de admin. str. tutor. Bald. conf. 22. et subtiliter. vol. 4. b cap. 22. num. 3. in fin. vers. ego quoque. c cap. bis qui fidem iuncta glo. in verif. contra praesumptionem, de sponsal. l. ultima. C. arbitr. tutel. Bald. in arch. sed iam necesse num. 3. C. de donatione ante nupt. Menoch. de praesumpt. lib. 4. praesumpt. 89. nu. 16. et l. ten. post alios d. conf. 144. num. 25. et 26.

d Bart. in l. 1. col. ult. C. de Sum. Trinit. Busr. in c. sequentibus de excessibus. Quidam. conf. 172. Bald. 295. 419. col. 4. valum. 2. Alexan. conf. 6. in princip. Soc. col. 297. 298. 2. Dec. col. 85. col. 2. & conf. 152. Craue. col. 10. 11. Pos. sus in tit. de regalib. num. 21. Roland. & Valle. consil. 59. nu. 17. vol. 4. Cephal. videtur. col. 468. n. 61. & conf. seq. Menoch. conf. 90. n. 65. & seq. quos sequitur Peregr. lib. 1. tit. 2. nu. 64. & confirmat lib. 8. tit. 8. n. 14. & 15. & nu. 22. eumque refert Castigl. d. cap. 3. n. 7. in fin. & est text. optimus in cap. 1. de pres. scrip. in 8. cum suis glossis, & esse verissimam opinionem, quæ infinitos habet authores, vides apud Astrucum de magistrat. lib. 1. cap. 19. nu. 9. & seq. & Cesar. de Afflict. in addit. ad cap. 46. & 47. num. 86. fol. 195.

e iuxta text. in li. d. de iur. iur. ff. de usur. l. 1. §. 1.

f ad tradita per Bald. in l. 1. de iur. iur. §. 1. ad iur. 4. ff. de servit. urban. praedior. §. 1.

g in decis. 254. n. 8. & 2. & dec. 324. n. 13. par. 1. & dec. 248. n. 2. par. 2. in recentior.

h de quo latè agit Iod. Garzia de expens. & meliorat. Petrus Barbosa in rubr. C. de prescript. tri. gin. vel quadrag. ann. num. 250. cum seq. & post eos, & alios plerosque D. Ioan. del Castiglio de tertijs e. 26. ex num. 26. ad 43. vbi tractatur Innocentij doctrinam, quam probavit etiam Ludouicus Molina de Hispan. primogen. li. 2. c. 6. ex n. 60.

i de spiritu prophetia fol. 166. in fin.
k fol. 143.
l fol. 132.

m in Martinus infra fol. 142. in fin. & D. Angelus primus fol. 150.

n in l. nec omiffa 16. C. de liberal. caus. ubi Connan. lib. 2. cap. 4. num. 2.

o l. scientis. C. de ingen. manumiff. & l. si vestram. C. cod.

ssione priuilegij, quæ non admittit probationem in contractibus.

Multoquæ magis nam in casu nostro non habemus, quod à beatitudinis, aut cultus possessione, seu quasi fuerit ciectus, neque præceptum superioris, nec aliquem actum contrarium, qui possit immemorabilem hanc possessionem elidere, iuxta ea quæ docuit Rota Romana, scilicet distinguit inter actus contrarios supra contrariam, & infra:

Quod autem à memoria pactum nostrorum exederit Beati Iohannis, notitia, iam diximus id euenisse imper scrutabili Dei iudicio, & ita Princeps Angelorum Michael eidem Beato nostro prædixit, auctore Lucio de Dopaco, qui angelica verba referens notitiam reliquit: *Et si ob oculos, & imper scrutabilia Dei iudicia, salubri interdum nomen tuum, maior tandem consurget gloria. Idemque Iohannes qui Martini Schoner contubernalis fux apparuit dicens, & quod extunc eius opera cessarent, ita de miraculis intelligens: & antea præceperat, vt scriberet eorum acta pro tempore, quo Deus omnipotens pro eorum memoria laudari posset, tibi: Scribe quod facimus Martine, nam erit tempus, in quo mirabilia Dei pro nostra memoria laudabitur, cuiusquæ indicauis tempus renouaturæ, quo super folio pontificio, & montibus sanctis Christum splendescere viduas. Unde succedit, quod omiffa professio probationem generis non excludit, etenim non intercedente contrario titulo, siue superioris præcepto, licet in acta longi temporis mutare conditionem eius non potuit, & in certis lib. cultus, & obliuio quasi possessionem eius non intermisit. Sunt exempla in l. 1. C. de aqu. quotid. & astiuo vbi tam in textu, quam in glossa in principio legitur, quod aqua quotidiana non tantum illa est, quæ quotidie ducitur, sed & illa quæ omni tempore duci possit, duci tamen aliquo tempore non expedit; Iureconsultus inquit, quotidiana est quæ duci assidue solet, vel astiuo tempore, vel hiberno, etiam si aliquando ducta non est; ea quoque dicitur quotidiana, cuius*

Serui-

seruitus intermissione temporis diuisa est; & in §. quod autem: Ergò quotidiana quidem aqua alia est, quæ quotidie duci possit, vel hieme, vel æstate, etsi aliquo momento temporis ducta non sit; & ibidem docuit, quod interdictum illud etiam ad aquas perennes pertinet, ad eas tamen perennes, quæ duci possunt; cæterum sunt quedam, quæ, etsi perennes sunt, duci tamen non possunt, ut potè puteales, & quæ ita sunt submersæ, ut defluere extra meatus suos, & usui esse non possint; quia nempe naturaliter aptæ sunt, ut effossæ perennes fiant, quæ aliquo temporis interuallo ex accidenti iacebant.

In intermissio autem siuè interuallum quod idem est, potest esse ex natura, vel accidenti, & utcumquè sit, in iure seruitutis, veneratio nis, aut cultus non facit ut ad tempus, vel ex tempore constitutum aliquid videatur, sed perpetuum est, & purum, & non definit; Beatique nomen quod à sancta Sede Apostolica Spiritu Sancto coòperante à principio obtinuit, in omne tempus etiam interualli, & intermissionis habuit, & habebit; Successit enim factò cœli, ut nostrates inquirunt, ut intermitteretur, non autem hominis, quod possessionem non aufert, vndè idem est, ac si naturaliter tetigisset, nè continuatis temporibus fieret, & perindè est, ac si perpetuò factum esset; ita statutum in l. foramen, ff. de seruitut. urban. præd. ibi: Quod è cœlo cadit, etsi non assidue fit, ex naturali tamen causa fit, & ideo perpetuò fieri existimatur, & glosa verb. perpetua, & verb. perpetuas, exemplificat etiam in stillicidio, & aqua à cœlo cadente, quæ dicitur habere causam quasi perpetuam propter aptitudinem; eleganter etiam Baldus dicens: naturalis interruptio dicitur dupliciter; vno modo per naturalem intermissionem, siuè interpellationem, alio modo per priuationem. Primo modo, aut ista naturalis interpellatio est quoad actionem, & aptitudinem, & sic habemus seruitutem habentem causam discontinuam, aut quoad actum, non quoad aptitudinem, & sic habemus causam quasi continuam. Ista igitur interpellatio non est priuatio, sed interuallatio inter primum actum, & secundum, & sic de ulterioribus, & ideo non priuat perpetuò cursum incoactæ præscriptionis, ut hic, nam ea quæ sui natura sunt temporalia, sicut non causant habitum perpetuum, ita nec generant priuationem perpetuam, sed magis suspendunt ad tempus, ut supra. Quasi continuam verò, scè quasi perpetuam cau-

p ut dicit gl. in l. usufructus. ff. de usu. et usufr. leg.

q dicta l. cum usufructus. ff. de usu. et usufr. leg. l. foramen. ff. de seruit. urban. præd.

r d. seruitutes in princip. et in §. interualla. et ibi gl. verb. causam. ff. de seruit.

s ut Imperator in simili rescribit in l. cum alijs 6. C. decurator furios.

t in d. l. seruitutes 14. in addition. num. 4.

u d. l. firamen, Bald. loc. cit. et Martin Laudens ibidem num. 2.

x Veronenf. præter alios de seruitut. urban. cap. 19. in princ.

y in dist. l. seruitutes in princ. de seruitut. urban.

z et sic eam summas Bart. et similiter Paul. de Castro in princ. Bald. ibid. nu. 4. Laudens. n. 2. Cuiac. ibid. in fin. et in l. sequitur. s. libertatē pag. 2. in princ. ff. de vsucap. Conan. lib. 4. c. 12. nu. 9. col. 2. & n. 10.

a facit textus elegans in ligitur 12. ibi: possessoris comodo fruatur, ff. de liberal. caus.

b d. cap. 2. 12. dist.

fam habet quod perpetuò, seu continuè potentialiter, sed non actualiter est in vsu, u & ratio, quia licet non exercetur semper, est tamen aptum semper exerceri sine facto hominis; quia nempe non requiritur alia permissio, siuè concessio Pontificia, vt iterum exerceatur, vt in stillicidio diximus, & aqua à cœlo cadente, quia non semper pluit, vel naturaliter cœlo sereno, vel ex accidenti taliter Deo disponente, sed cum pluit, per se ipsam cadit aqua, & stillicidium est semper aptum eam recipere sine facto hominis, postquam à principio constitutum est: x hinc Paulus I. C. y dicit, z quod in seruitute stillicidij dicitur quis habere continuam possessionem. a Et hæc sunt quæ ad obseruantiam bullarum, & concessionis earum in casibus exceptis occurrunt, in quarum dispositione probatum est permissionem scribendi, & cultus Beati Ioannis euidenter includi. Hanc quoquè historiam ex obedientiæ debito, & vberiori cautela recognitioni prædictæ Ordinarij promptissimè subiecimus, & approbationem studuimus obtinere, Eminentissimi nempe Præsulis nostri Cardinalis Philamarini, cuius pastoralis, sanctaque sollicitudine regimur in spiritualibus, triplici decreto, videlicet concessionis imprimendi, publicationis libri, & imaginis nostri Beati sculpturæ. Et nihilominus humili animo quæcumquè scripta sunt correctioni etiã, & mandatis sanctæ Sedis Apostolicæ submittimus, & ab ea tamquam examinanda, & approbanda placuit retulisse, interim protestantes à nobis omnia in eo statu relinqui, non obstante longissimi, & immemorabilis temporis cursu, sanctorumquè virorum, & antiquorum patrum testimonijs, quem hisce lucubrationibus nostris seclusis, iuxta fidem authorum per se probabiliter obtinerent, nec ideò aliam, quam humanam historiam in omnibus scripsisse, vsquequò ab Ecclesia comprobentur, & signanter quòad venerationem, & cultum; nam omnis sanctæ religionis relatio ad Sedem Apostolicam, quasi ad caput Ecclesiarum debet referri, & inde normam sumere, unde sumpsit exordium. b

Ope-

Opere, delle quali alcune si ristampano, & altre si stampano di nuovo nel secondo libro di questa Historia.

- I. **D**E rebus fortiter gestis à Ioanne Calà, auctore D. Ioanne Bonatio ordinis Florentis. Stampata in Hedua, ouero Autun Città di Borgogna nell'anno 1509.
- II. Processus vitæ Ioannis Calà, auctore Martino Schener eius contuberale. Stampato à Tifer, detto da altri Dautona nell'anno 1473.
- III. Vita, gestaquè B. Ioannis Calà, descripta à D. Angelo primo Cisterciensi, ad Patrem Faustum heremitam. m. f.
- IV. Tractatus Lucij de Donato de Spiritu Prophetiæ, quem tradidit Altissimus B. Patri Ioanni Calà. m. s.
- V. Opusculum D. Ioannis de Bonatio de prophetis sui temporis. m. s.

c lib 4 c. 14. fol. 258. & cap. 19. fol. 266. & lib. 5. fol. 307.

d nel libro intitolato Ioachim Abbatis, & Florentis Ordinis Cronologia, Fratre Iacobo cognomèto, Greco Silaneo Cisterciensi ordinis, & S. T. M. & eiusdè ordinis in Prouincijs vtriusquè Calabria, & Lucaniæ Presidente, auctore, stampato in Cosenza per D. Andrea Riccio nel 1612. nella sezione 24. fol. 104.

Della legalità, e fede dell'opere di sopra riferite, e della qualità de' loro autori.

Don Giouanni Bonatio è riferito con titolo di Beato nelle croniche di Calabria del Marafioti. c

Don Roberto Couet, c'hebbe pensiero di stampare l'opera *de rebus fortiter gestis*, dice nella lettera dedicataria, che Bonatio fù vn'huomo santo: *author est vir sanctus ordinis nostri*.

Giacomo Greco^d del medesimo, & altri dice: *Tempestate siquidem boni Guglielmi omnia cum pacata vigerent, admirabilis Ioachim ea qua fuerat praeventus gratia noscendi futura, instantis prescius calamitatis, occulta nudauit; cum boni testimonij, sanctaque conuersationis fratribus seorsum vocatis Bonacio scilicet, & Peregrino, ac Iacobo eiusdem germano, ut in ore duorum, vel trium veritas ipsa pateret, in hæc verba pradixit: In proximo est tribulatio, nec ultra differtur.*

Gabriel Barrio Francicano nell'opera *de antiquitate, & situ Calabriae*, e doue scriue dell'Abbate Gioachino, f

e lib. 2. fol. 119.

f del quale si è trattato da me largamente nel primo lib. p. 4 n. 34. e nell'apologetico di Fra Francesco Biuario appresso li Commetarij fatti à Flauio Lucio dextro nel §. 6. doue riferisce tutti li santi Padri, che attestano la santità sua e l'autori antichi, e moderni, che ne scriuono, e lo difendono, chiarendo la verità delle calunnie, aggiungo il P. Abb. Don Gregorio de Lauro riferito appresso nell'aggiunta di questa historia, nella sua vita.

men-

métione della fantità di Bonatio, e d'altri monaci dell'Ordine Florése, dicédo; *Ex Cænobitis eius, qui ipso viuète sanctitate floruerūt, hi sūt, Peregrinus, et eius frater Bonatius, quibus futurā, & proximā tribulationē reuelauit. Lucas eius scriba, qui postea Episcopus Consentinus fuit, Girardus Abbas, Ioannes, & Nicolaus, quorum alter Abbas monasterij Coratij fuit, alter istius vices gerebat, item Mattheus, qui post Ioachimum Abbas Floriacensis fuit, & postea Gerentinus Episcopus, Rogerius Diaconus Ecclesia Seuerinatis, Petrus, & Nicolaus, qui omnes sancta vita viri extiterunt.*

Il medesimo Gabriel Barrio nella fine dell' opera di sopra riferita pone il catalogo di tutti gl' huomini illustri di Calabria, & appresso i Martiri fa mentione de' Santi dell' ordine di San Bernardo, frà li quali pone Bonatio: *Diui Bernardi, Ioannes, Ioachinus, Peregrinus, Bonatius, Lucas Episcopus, Gerardus, Mattheus, Ioannes, Nicolaus, Petrus, Bernardus.*

Siluestro Maroli Messinese dottore in teologia & Abbate in Sāta Maria Rocca Madura, nel libro, che s' intitola *mare Oceano di tutte le Religioni*, & scriuendo de' santi Padri dell' ordine Florense, conchiude l' historia con queste formali parole: *Produffe questa santa Religione molti huomini di santa vita, e trà gl' altri furono di gran santità, Peregrino, e suo fratello Bonatio, che per errore di stampa stà scritto Bonifacio: Luca suo scriuano, quale doppo fù Vesecuo di Cosenza, Gerardo, & altri, Giouanni Abbate di Corazzo, Nicolò suo Luogotenente nel detto Monasterio, Mattheo successore di Gioachino nell' Abbatia di Fiore, quale dopò fù fatto Vesecuo di Cerentia, Ruggiero Diacono nella Chiesa di Seuerina, Pietro, e Nicolò tutti costoro furono huomini di santa vita, e furono chiari per loro gran santità. Si vestiuano di bianco molto aspro, e grosso, e faceuano gran penitenza.*

Dalle testimonianze de' quali autori si chiarisce la qualità, e fantità di Bonatio, che scrisse così la prima, come l'ultima dell' opere di sopra riferite, anzi il medesimo nella prima, che contiene la vita secolare del nostro Beato Giouanni ^h testifica, che scrisse anco la vita ecclesiastica, mentre dice: *Satis diximus in vita spirituali eiusdem Beati viri, quæ vulgata est apud omnes;* di questa però sin' hora non si è tenuto notitia, ⁱ E fa mentione dell' vltima opera dell' istesso Bonatio Don Angelo primo, del quale appresso dirò, mentre scriue: *Hæc omnia*

^g Stampato in Messina appresso Pietro Brega nell' anno 1613. lib. 3. à cart. 175.

^h à carte 26.

ⁱ vedi appresso nell' historia lib. 3. par. 1. n. 2.

omnia scripsisti a Patre Bonatio Cisterciensi, qui tibi hac enarrauit
predigia, in libro de spiritu propheta sanctorum nostri temporis; e
questa dall'autore dell'istoria si conserva originalmente di
carattere, e pergameno antichissimo; e nell'anno 1656. es-
sendosi riconosciuta da notaro, giudice, e testimonij, se ne fe
pubblico instrumento, e di vantaggio si è registrata nel real
archiuio della gran Corte della Zecca di Napoli. K

Martino Schener autore della seconda opera, da i primi
anni serui al Beato Giovanni Calà, essendo ancor secolare,
e poi fu suo compagno nell'eremo sin' alla morte di quello,

doppo la quale parti per Germania; & il Bonatio nel tratta-
to de rebus fortiter gestis, lo chiama huomo santo *sanctus*
vir Schener, qui Beato Iohanni ex primis unguibus inseruuit, nec
unquam reliquit eum, usque quo Beatus ipse aduolauit in Calu.
& appresso dice: *Exclamabat sanctus ille vir Martinus Sche-*

ner. Fu detto Martino vno de' morti resuscitati miracolosa-
mente dal detto Beato Giouanni, e così lo scriue Don An-
gelo primo nella sua vita, verso la fine in quelle parole: *In-*
ter quos connumeratur etiam consubernalis Martinus Schener.

Don Angelo primo fu compagno dell' Abbate Gioachi-
no, come questo lo dice nell' epistola settima, nel libro di
quelle che sono appartenenti alle cose di Calabria, e ben-
che dica esser dell' Ordine Cisterciense, questo è, perche del
medesimo fu l' Abbate Gioachino, che poi fondò il mona-
sterio di S. Giouanni in Fiore, e si disse Florense per quella
particolare Congregatione, della quale fu autore, e così tã-
to Don Angelo, quanto il Bonatio, che similmente fu suo
compagno, alcune volte si chiamano Cisterciensi, & altre
volte Florensi.

Questa relatione di D. Angelo primo della vita del Bea-
to Giouani Calà si conserva originalmente in pergameno an-
tichissimo nella libreria Angelica degli Eremiti di Sant' A-
gostino di Roma, dalla quale se n' è pigliato copia per atto
pubblico dal notaro Cesare Colonna Romano, con la lega-
lità solita di Monsignor Auditore della Camera Apostoli-
ca, & è parimente registrata in detto real archiuio.

Lucio di Donato fu quatruiduano resuscitato dal detto
Beato Giouanni Calà, come di lui, e dell' opera sudetta fa
mentione Don Angelo primo verso la fine; *Lucium de Do-*
nato quatruiduanum pratero scribere de spiritu prophetie, quo
Beatus

K nel registro della famo-
glia Calà arc. B. come l' u-
no, e l' altro si legge appres-
so lib. 2. par. 3. fol. 144. &
fol. 163.

l nel fol. 11. dell' impres-
sione di Borgogna, & qui
appresso fol. 17. in fine.

m nel fol. 13. at. & infra
fol. 119.

n del quale si è fatto men-
zione nel fol. 178.

o lib 3. p. 2. nu. 83. & nu. 26.

p come si legge nel f. 171.

7. Sectione 28.

beatus pater imbutus mirabiliter fuerat, scrisse ad istanza del Vescovo di Martorano chiamato Leone di Matera, del quale è mentione appresso. Questo trattato di Lucio di Donato di carte 18. in pergameno antichissimo era nella libreria del monasterio di Santa Maria della Pietà dell'ordine Cisterciense in Cosenza, hora originalmente consegnato all'autore; fu esibito dal Padre Abbate Don Gregorio di Luzzo Visitatore maggiore di detto ordine nelle Prouincie di Calabria, e Basilicata nell'anno 1656. con interuento di tutti li Padri di detto monasterio, chiamati a suono di campanello, in presenza di publico notaro, giudice, e testimoni e resunto in forma publica.

Nell'ultimo libretto del Bonatio *de prophetis sui temporis* oltre del Beato Gioanni Calà, si fa anco mentione di Gioanni d'Aquitania con titolo di Beato, e così anco si legge nel trattato *de collationibus* del Padre Roberto di Donato in più luoghi, e Giacomo Greco Sillano nell'opera riferita, e scrive molte cose in lode di detto Aquitania, e conclude *Vnde annos triginta nouem iuxta Sancti Benedicti regulam, et Ordinis Florentis morem in Dei beneplacito, et fratrum clara edificatione cecurrit, ut in canobio Florenti domus, cui inde se se seruerat, spiritum reddere promeruerit: si atque uera Ioannes hunc uelut sanctum reputarit, nam deuotus uoluit, puras uisus, fortiter dimicauit, et in sancta pace quiescit.*



DELLI-

DELL'HISTORIA

DE'

SVEVI

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA.

ARGOMENTO.

Delli fortunati principij della casa di Sueuia, e sue grandezze; E delli meriti dell'Imperadori da quella discendenti per l'impresè hereditarie, e succesive di Terra Santa. Delle sue disgratie, e rouine, & infelice fine di tutti loro, e de' loro discendenti per la disobediènza a' Sommi Pontefici, & vsurpationi fatte alla Chiesa, alle quali s'attribuisce il loro estermínio. Della morte di Guglielmo secondo Normanno Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, al quale soprauissè Costanza figlia del Rè Ruggiero primo, suo Auo. Se sia vero che Tancredi fusse figlio legitimo di Ruggiero Duca di Puglia, ò naturale di detto Ruggiero primo. Dell'elezione di Tancredi al Regno procurata da' Siciliani, & oppositione fattali dal Pontefice. Del matrimonio di Costanza con l'Imperadore Enrico Sesto; e se quella veramente fusse stata Monaca, & Abbadessa.



Li strani successi, & infelici auuenimenti dell'Augustissima Casa Stauffema, che diede molti Duchi alla Sueuia, molti Rè alli Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia, & al Mondo assai grandi, e potentissimi Imperadori: a lascio a' secoli futuri chiaro argomento dell'instabilità della fortuna, e molto larga materia à gl'historici di scriuere della sua varietà; percioche quella chiarissima luce d'vna nobilissima, e felicissima casa, in que' tempi arbitra, e do-

a Dopo gli antichi, & l'annali ecclesiastici, Gio: Battista Carafa nell'hist. di Napoli fol. 78. Il Summontè fol. 257. par. 2. Pandolfo Colenuccio fol. 119. à tergo. Il Costo nell'annotationi, al Colenuccio fol. 257. Giuseppe Caronale nell'histoire di Sicilia fol. 55. e 56.

A

mina-

minatrice di gran parte dell'Europa, restò in brevissimo tempo, e con grand'infortunij spenta, e totalmente eclissata. ^b E quanto più furono fortunati i suoi principij, tanto maggiormente fu precipitosa, e deplorabile la fine.

Diede principio alle grandezze di tanti Principi Federico Conte d'Hohen Stouffen Cavaliere di gran fama, il quale militò in servizio dell'Imperadore Henrico Quarto, nelle guerre con Ridolfo Duca di Sueuia, che procuraua spogliarlo della corona, & vsurpar l'imperio; & essendo rimasto perditore, e morto in battaglia Ridolfo, principalmente per opra di Federico, meritò questo in premio de' suoi seruitij, e valore d'esser honorato da Enrico con il matrimonio d'Agnese sua figlia, e n'ottenne in dote il Ducato di Sueuia. Da questo matrimonio nacque Federico per soprannome Monocolo, che successe a quel Ducato, e con altri figli Corrado Duca di Franconia, & Imperadore, che fù detto Corrado terzo, zio dell'Imperadore Federico primo, chiamato Enobarbo, ouero Barbarossa: ^c e di questo fù figlio l'Imperadore Enrico sesto, la cui successione, e venuta nelli Regni di Sicilia ci accingiamo a scriuere.

Il primo Federico, che da priuato signore della Prouincia di Wirtembergh arriuò ad esser genero dell'Imperadore Enrico (come si è detto) altroue è chiamato Federico nobile di Stouffen, & altri lo chiamano Federico Stauffen, primo Duca di Sueuia, ^e che però il cognome, e famiglia de' suoi discendenti dall'oltremontani vien detta de Stauffen, e da' nostri Italiani Stauffema, ^f fortunatissimi ma in vero ne' suoi aumenti per la grandezza dell'Imperio, alla quale peruenne, ma infelice ne' successori, che tutti capitano malamente sin'à Corradino, con la cui morte non solo i Regni, e le conquiste si perderono, ma lo stato patrimoniale ancora di Sueuia, il quale lacerato, & vsurpato da molti Principi, restò in più parti diuiso, & in diuerse signorie ripartito, ^g

Molti vogliono attribuirlo giustamente all'auidità d'auer posto mano con poco rispetto nelli beni della Chiesa, e mancato tal volta nella douuta obediienza alli Sommi Pontefici; e si bene appresso gli Scrittori di que' tempi si ritroua gran dissentione nel riferire l'attioni, e portamenti di questi Imperadori con la Chiesa, percioche alcuni biasmano il loro dominio, crudeltà, e contumacia con la Santa Sede

Apo.

^b *Tristano Caracciolo de varietate fortuna*, il cui discorso da lingua Latina è portato nell'Italiana dal *Tutino nell'Origine de' Seggi di Nap.* fol. 3.

^c *Scriue Giuseppe Carvenale* nel citato luogo, che Federico fù figlio di Corrado, però *Vuolfango Lazio* nel fol. 429. e *Giuseppe Buonfiglio* nell'*hist. di Sicil.* par. 1. lib. 7. fol. 251. dicono ch'è errore, e che realmente fù figlio di Federico Monocolo.

^d *Racconta particolarmente l'historia di Federico Conte d'Hohen Stouffen Vuolf. Lazio de migrat. gent.* lib. 3. fol. 76. & lib. 8. fol. 338. & seq. e nell'istesso lib. fol. 429. E della genealogia di questa casa scriue *Buonfiglio* fol. 250. & 257. *Lazio* f. 390. *Carafa* fol. 92.

^e *Buonfigl.* p. 1. lib. 7. fol. 251. *Caraf.* nell'*histor.* di *Nap.* lib. 1. fol. 9. at.

^f *Vuolfan. Lazio* ne' luoghi citati, e nel lib. 8. fol. 411. doue particolarmente fa mentione di *Gotzifredo Barone di Stouffen.* *Giusep. Carvenal.* nell'*histor. di Sicil.* lib. 1. f. 56.

^g *Lazio de migrat. gent.* lib. 8. fol. 429.

Apostolica supponendo che questa macchia delle violenze usate alla Chiesa oscurò tutti i loro meriti, e portò in euidente, e precipitosa rouina tutte le loro còquiste.^h E questi riferiscono le guerre, & inuasioni nello stato Ecclesiastico, e persecuzioni à i Pontefici.ⁱ

Altri però attribuirono i loro cattiuu successi à quell'impenetrabili giuditij del grand'Iddio, delli quali non puosenza sicurezza d'errare inuestigare il nostro intendimento la cagione. Scrissero che nella disobediienza alli Pontefici furono grandemente irritati dall'istessi con diuersi pretesti, & occasioni, prouocandoli per cause leggiere, procedendo contro di loro per ogni minima occasione à scomuniche, non ostante le humiliationi che fecero: che le guerre, e conquiste furono da loro con giusti titoli mosse, e possedute, publicarono le loro ragioni, difesero le proprie attioni, e raccordarono i loro meriti.^k Percioche nõ si legge che altri Imperadori si fussero tanto impiegati, quanto questi di Sueuia nella conquista del santo Sepolcro, nella quale con successiua emulatione, e magnanimità spesero tutti i tesori, e ricchezze dell'Imperio, e de' loro Regni, esponendosi à pericoli, e disaggi grandissimi per conseguirlo.

Ma appresso di noi gran fundamento tiene, ch'alla prima cagione debbia giustamente attribuirsi l'esterminio di questa casa, & il castigo, e mortificatione data dalla Maestà diuina à tutti loro dependenti, accioche quindi ogn'vno apprenda, che per meriti grandi c'habbia nel seruitio di Dio, come in effetto hebbe la casa di Sueuia; sarà nulladimeno sempre reo appresso la diuina giustitia, qualunque volta in vna minima cosa diuerta dall'obediienza douuta alla Santa Sede Apostolica, e che non è lecito ricorrer' all'armi, ma con humiltà, e riuerenza accudire al Vicario di Christo. E così lo vediamo, e douemo credere dall'effetti, percioche gl'Imperadori Sueui molte volte contumaci, e disobedienti à i Sommi Pontefici, benchè per altro colmi di merito per l'impresè di Terra santa, con tutto ciò restarono in vn tratto con i loro posterì estinti, & aboliti dal mondo, e quasi dalla memoria degli huomini.

E per darne vn succinto, e breuissimo saggio, è da ricordarsi, che Corrado Imperadore, e Duca di Sueuia hauendo

^h *Guglielmo Neubrigense lib 4. c. 1. Baron nell'annal. Eccles tom. 1. anno 1190. circa finem, Paolo Emil Santor. nell'istoria del Monasterio Carbonense fol. 80. Felmo Sandeo cap. 13. & 14 Buonfigli. p. 1. lib. 1. fol 252. 2. 3. & 258. in fin.*

ⁱ Com'anco il Tarcagno ta nell'hist e sito di Napoli fol. 57. at. Pandolfo Colenuc nell'hist. del Regno di Napol. fol. 100. Il Costo f. 7. p. 1. Gio. Battista Carafa nell'hist. di Nap. fol. 88. & 91. at. che riferiscono le cause delle scomuniche. Il Fazello nell'hist. di Sic. lib. 8. dec. 2. con altri referiti da Christoforo Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. fol. 597.

^k Come si legge appresso Corrado Vusperg. nelle Croniche, & in quella di Riccardo di S. Germano anno 1229. & appresso il Corio nell'istoria di Milano nel fol. 73. il Doglione nell'hist. del Mondo f. 349. lin' al f. 354. e fol. 362. Carafa f. 82. & 91. Colenuccio che ne scrisse cò maggior libertà appresso Christoforo Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. fol. 595.

inteso l'afflittioni che patiuano i Christiani in Oriente per bocca di Bernardo Abbate di Chiaraualle, mandatoli dal Pontefice Eugenio Terzo, il quale l'animo à liberar quei popoli di Christo dal giogo miserabile che li opprimeua, imprese con generoso ardore la guerra di Siria contro l'infedeli per la ricuperatione della Città di Dio, e del santo Sepolcro, parendoli indegna cosa di lasciar in mano di barbari con vilipendio del nome Christiano il luogo, che fù depositario del corpo santissimo di Giesù Christo, e che restò ingioiellato dalle gocce del suo pretiosissimo sangue, stimando meritamente esser questa la vera conquista, e li tesori inestimabili, che li Principi Cattolici deuono ambire: Largamente lo scriue Guglielmo Arciuescouo di Tiro, e Gran Cancelliere del Regno di Gierusalemme nell' historia della guerra sacra, ¹ doue si leggono i cattui auuenimenti, pericoli, e trauagli ch' incontrò. ^m E che vedendosi quasi priuo della gratia, & assistenza diuina, di maniera che li pareua non poter far cosa alcuna secondo il suo desiderio, fù costretto di ritornarsene per l'infelici successi, ch' hebbe, & à pena arriuato in Alemagna se ne morì. ⁿ

Hebbe Corrado per suo compagno in quella peregrinatione Federico Duca di Sueuia suo nipote figlio del suo fratello maggiore, come si legge in tutte le Croniche di quei tempi, e lo scriue particolarmente l'istesso Arciuescouo di Tiro, ^o che fà mentione di detto Federico, e di tutti gli altri Principi d'Europa, che concorsero à segnalarsi in quella guerra. Questo fù Federico Primo successore di Corrado suo Zio all' Imperio, ^p il quale nõ ostante la fresca memoria delli patimenti, e difficoltà sperimentate in quella guerra in tempo di Corrado, volle con tutto ciò sacrificarsi ad opra così pia, e grande, nella quale era il suo patrocinio, e difesa humilmente inuocata da miseri Christiani d'Oriente; doue portossi di nuouo personalmente, e menò seco Corrado suo figliuolo, & vn' essercito così poderoso, com'era necessario per sì grand'impresa. Sopportò costantemente Federico disaggi, pericoli, e fatiche per guadagnare questo gran merito, mà finalmente annegato in vn fiume d'Armenia, terminò il buon'Imperadore i giorni suoi, & insieme con l'impresa di Terra santa i suoi progressi, ^q

¹ nel lib. 16. cap. 18. 20. 23. & lib. 17. cap. 1.

^m d. lib. 18. c. 27. e seq. Cronica di Monte Casino anno 1140. 1147 e Paolo Giouio nel 1. libro dell' Elogij fol. 21.

ⁿ lib. 17. c. 8. Giouio loca citato.

^o nel medesimo lib. 16. c. 23. e lib. 17. c. 1.

^p Baron. nell' annal. to. 12. ann. 1152. fol. 377. Paolo Giou. loc. cit.

^q Anonimo nella Cron. di Monte Casino in an. 1190. Il Sabell. nella par. 2. dell' hist. Encad. 9 lib. 5. fol. 377. Gugl. Neubrig. lib. 4. cap. 13. Genebrard. lib. 4. an. 1191. Baron tom. 12. f. 824. & seq. Michel Riccio de Regib Neap. & Sicil. fol. 134. Gio. Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo I. trà i Scrittori antichi dell' histor. Anglicana tom. 1. fol. 1164. 1165 & 1191. Paol. Emil. Santor. nell' hist. Carbon. f. 80. D. Marco Masellis nell' Iconologia della Madre di Dio di Monte Vergine f. 314. at. Colenuc. appreso il Costo fol. 47. ater. lib. 4. in prin. Carafa fol. 75. at.

Del-

Della guerra di Federico Primo nella Palestina scrisse elegatemente Tagone Decano Patauino, da alcuni detto Tagenone, che v'è impresso trà i scrittori delle cose di Germania, con vn'altro scrittore Anonimo registrato da Canisio nelle sue Opere, ^r e parimente Gottifredo Viterbiense che fù Secretario del medesimo Federico, il libro del quale vien portato da Martino Polono nelle sue croniche, ^s mà Ottone Frisingense più largamente scrisse la sua vita, & imprese, com'anco delle cose occorse nella sua venuta in Italia trattò distintamente Radeuico Canonico nella sua vita, e d'ambidue fa mentione il Baronio nell'annali, ^t e l'historia d'Ottone, come quella di Radeuico, de' quali il primo fù Vescouo, & il secondo Canonico Frisingense, v'è no nel terzo tomo dell'historie di Germania di sopra referita, e con breuità ne scriue Paolo Giouidò nell'Elogij. ^u

Di questi scrissero alcuni che l'Imperadore volse passar ¹³ il fiume per abboccarfi con suo figlio, che guidaua parte dell'essercito dall'altro lato; altri che vi entrasse per lauarfi, ^x mà Ottone di S. Biafo ^y dice che fù per rinfrescarsi, mentre la staggione era caldissima, e che quel freddo dell'acqua repentinamente estinse il calor naturale, e venne meno, *tendens Tarsum in annè refrigerandi causa ingressus, subitaneo frigore naturalem calorem extinguente deficiens, submergitur*; il medesimo scriuono Gio. Bromton nell'Historia Anglicana, ^z Giacomo Gaulterio nelle tauole genografiche, ^a & il Baronio ^b Onde auenne che gli altri Rè, e Prencipi che l'accompagnarono con esserciti in Oriente se ne ritornarono à i loro Regni, mètre reciso il capo restarono le membra del corpo di quella grand'impresa priue totalmente di forze: Frà questi furono Filippo Rè di Francia, Riccardo Rè della Gran Bertagna, il Duca d'Austria, e di Borgogna, il Conte di Fiandra, & altri Prencipi. ^c

Mà benche estinto l'Imperadore Federico I. nò cessò per questo nella casa di Sueuia, e suoi successori quel santo desiderio di leuar Gerosolima dall'immonde mani di Saladino, e liberar quei santi luoghi dall'effecrande, e sporche cerimonie de' Maumettani, perciòche Enrico Sesto Imperadore figlio di Federico imprese di nuouo quella santa guerra con tutte le sue forze. ^d

E non hauendo potuto andarui personalmète, come haueua

^r nel to. 5. antiquar. lect.

^s Di tutti loro fa mentione Gio. Vossio de historicis latinis p. 1. lib. 2. fol. 440. 441. 442.

^t to. 12. an. 1152. fol. 377. e 388. & an. 1157. f. 4. 9.

^u lib. 1. f. 21. e di Federico, e suoi antecessori dopò altri ne scriue Giuseppe Buonfigli nell'histor. di Sicil. p. 1 lib. 7 fol. 250.

^x Come Michel Riccio de Regib. Sicil. lib. 1. in fin.

^y nel cap. 35.

^z nel luogo citato f. 1165.

^a nel 12. secolo f. 652.

^b an. 1190. circa fin.

^c Roberto Gaguino lib. 6. Palmer. nelle cronic. Biòdo lib. 6. decad. 2. Genbrard. lib. 4 ann. 1191. Giorgio Lilio nelle Croniche di Bertagna f. 82. ater. doue dice che Riccardo arriuò con l'Armata in Messina in Agosto 1190. Guglielm. Neubrig. rerum anglic. lib. 4. cap. 12. et 18. Beda in histor. gent. anglic. lib. 3 cap. 1. Capecelat. lib. 1. dell'histor. di Napoli fol. 167. Paol. Emil. Sator. nel cit. luogo.

^d Baron. tom. 12. fol. 888. 895. & seq. Sabellico p. 2. lib. 5. Enead. 9. fol. 378. col. 2. Riccio de Regib. Neap. & Sicil. lib. 2. in princ. fol. 135. dopò Arnold. cronic. Slav. lib. 5. cap. 2. 3. 4. & 5. che scriue tutti gli successi di questa guerra, come testifica il Baron. d. fol. 895. & Befold. fol. 754.

è E lo scrisse il *Baron. e Riccio* ne luoghi citati, *Platina nella vita di Celestino III. Sigonio de Regno Ital. fol. 154. nu. 40. Arnold. nelle croniche, & Bsfold. de Reg. Neap. & Sicil. fol. 571.*

f Riccardo di San Germ. riferito da *Rainaldo nel tom. 13 an 1225. num. 1. & anno 1311. num. 53. & seq Michel Ricc. loc. cit.*

g Summont nell'hist. di Nap. fol. 94. par. 2. Ricc. loc. cit fol. 136. & 139. e prima di loro *Riccardo di San Germano, & Alberto Stadense nelle croniche dell'anno 125. Corrado Vuspergen. & Matteo Parisio nell'hist. Anglic. Enrico Stero nell'annali. Pietro delle Vigne nell'epistole, Registri di Gregorio nono, & altri che li moderni Scrittori riferiscono, e particolarmente Oderico Rainaldo appreso il *Baronio tom. 13. an. 1225. n. 1. & seq. & ann. 1231. n. 53. & seq.**

h Nella famiglia Filingera fol. 130.

i Baron. d. ann. fol 335.

K de Regno Ital. lib. 17. f. 38.

ueua disegnato, vi mandò in suo luogo l'Arciuefcouo di Magonza, & il Duca di Saffonia, configliato da suoi perche si restasse, non tanto per fermar con la sua presenza i moti, e solleuatione de' suoi Regni in Italia, quanto per somministrar l'aiuti necessarij, e prouedimenti per l'esercito che mandaua in Oriente, come à suo luogo più particolarmente diremo .^e

E Federico Secondo hereditando la grandezza, e generosità paterna, volle similmente impegnarsi à così grande, ¹⁵ e gloriosa impresa, con andarui anco di persona ad imitatione di Federico suo auo. ^f E continuando la guerra con felici progressi s'impossessò del Reame di Gerusalemme, e della Palestina. ^g

Cò che quattro volte la casa di Sueuia cò molta sua gloria, e del nome Christiano portò l'armi in Oriente per la recuperatione del santo Sepolcro, dopò la prima conquista nella quale fù Capitan Generale Gottifredo Buglione; e qui si vede l'errore d'alcuni di sopra referiti, che parlando dell'impresa di Federico Primo, inauertentemente scrisse ¹⁶ ro che fù questa la quarta guerra di Terra santa, sollecitata da Clemente Pontefice, essendo in effetto la terza; perche la prima di Gottifredo fù nell'anno 1096. secondo il Campanile. ^h La seconda di Corrado nell'anno 1147. ⁱ La terza del detto Federico Primo nell'anno 1189. che poi morì l'anno seguente in Oriente; la quarta d' Enrico Sesto, c'ebbe principio nell'anno 1195. quando l'Imperadore spiegò lo stendardo della Croce, con hauer incaminato l'anno seguente l'esercito; e la quinta di Federico Secondo, che nell'anno 1229. gloriosamente si coronò del Regno di Gerusalemme nella medesima Città santa, e che questa vltima fusse la quinta impresa così anco l'afferma Carlo Sigonio. ^K mentre parlando di quanto oprò questo Imperadore nel poco tempo che dimorò in Oriente, e del suo ritorno in Italia, conchiude; *Hunc finem quinta expeditio Orientalis habuit.*

Chi dunque à piena bocca non loderà la generosa pietà di questi Imperadori? e chi non conosca il merito hereditario, e plausibile della casa di Sueuia? chi non ammirerà la varietà della loro fortuna nella gratia de' Sommi Pótefici, e nel vedere le loro grandezze in breuissimo tempo malamente

mente estinte insieme con la loro posterità.

17 Di Corrado già stà detto quanto infelici furono i successi, e quanto strauagantemente terminasse Federico il corso della sua vita; dopò la quale essendo stato eletto Corrado Duca di Sueuia suo figlio per il comando dell'essercito, questo parimente vi morì. ^l & alcuni dicono ammazzato. ^m altri di peste. ⁿ e questi anco vogliono che parimente il detto Duca di Sueuia si chiamasse Federico; e ch'essendosi l'Imperadore suo padre in Asia sommerso nel fiume, fù eletto per loro capo, e Generale da que' Prencipi, che si ritrouauano nell'essercito.

18 D' Enrico sesto fù fama, che ne sollecitasse la morte Costanza sua moglie con veleno. ^o e benchè li suoi familiari lo negassero, P certo è, che fù perseguitato grandemente da sua moglie, la quale fece lega con suoi nemici, onde pigliandone animo li Siciliani, ammazzarono molti de' suoi soldati; e l'istesso Cesare assediato, e ridotto à grandi angustie ^q se ne morì finalmente à Messina. ^r

19 Hebbe l'Imperador' Enrico sesto due altri fratelli, l'vno chiamato Corrado, e l'altro Filippo; al primo de' quali con la sua electione all'imperio, e con l'acquisto delli Regni di Napoli, e di Sicilia rinunciò, & inuestì il Ducato patrimoniale di Sueuia; Fù Corrado Prencipe di molto valore, magnanimo, e liberale, ma dedito alli piaceri, & à gli amori talmente, c'hauendo violentato la moglie d'vn caualiere di Durlach, fù da questo ammazzato, e come altri vogliono dalla medesima donna. ^s per la cui morte Enrico fè Duca di Sueuia l'altro fratello Filippo, e questo fù parimente Duca di Toscana, e suo successore all'imperio, però morì anco miseramente, perche hauendo i medici fattoli aprir la vena, mentre staua conualefcnte d'vna sua indispositione, Ottone Conte Palatino del Reno, e Duca di Bauiera fè sciogliere i legami malitiosamente, e con l'vscita di tutto il sangue restò estinto. ^t

21 Federico secondo fù infelice con suoi figli, perciò che essendo assente per occasione dell'accennata guerra di Siria, lasciò gouernando la Germania Enrico suo figlio primogenito, il quale ingannato dall'ambitione, & instigato dall'inimici, & emoli paterni, procurò d'vsurpare anticipatamente l'imperio, & escluderne suo padre; onde questo ritornan-

do

^l Baron. an. 1192. f. 825. Brompton nella Cron. Anglica nella vita di Riccardo primo. an. 1189 f. 1165.

^m Vuolf. Lazio de migrat. gent. lib. 8. fol. 390. n. 6.

ⁿ Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. fol. 351. e Laz. loc. cit.

^o Crusia lib. 12. cap. 12. riferito da Besolda de Reg. Neap. & Sicil. cap. 5. fol. 570.

^p Come Vuspergen dal medesimo Besolda riferito l'accenna.

^q Et così da Ruggiero nell'annali, & altri grauiissimi autori stà scritto; Besolda cap. 1. fol. 561. Baron. tom. 12. an. 1196. fol. 692.

^r Besold. loc. cit. Ciaccon. an. 1198. fol. 634. Buonfigi fol. 250. Paol. Emil. Santor. nell'hist. Carbon. fol. 87. e più largamente diremo nella fine di questa prima parte.

^s Come l'afferma Vuspergen. nelle croniche ann. 1192. Laz. lib. 8. f. 390.

^t Vusperg. nella cronica riferita dal Bzou. nell'annali an. 1208. in prin. Vuolf. Lazio. lib. 8. tit. de Sueuis fol. 390 & 432. Buonfigi nell'hist. di Sicil. lib. 1. p. 7. f. 250.

u *Stadens* nelle *cròniche*,
Riccardo di S. Germano ,
dopo loro Rainaldo ap-
prello il *Baronio* to. 13.
an. 1235. nu. 11. & 12. p.
u. 2. Pietro Gio. Bocco in
*Rapsodij Reg Neap. Ric-
vio* d. lib. 2 fol. 39. Besol-
do c. 5. & 6. Buonfig. p. 1.
lib. 7. fol. 254. & altri che
citaremo nella 3. p.

x. Felino Sandeo de Re-
gib. & Regn. Neapol. cap.
15. Ricc. nella medesima
hist. lib. 2 fol. 2. & 5. &
fol. 139 Scipion. Mazzel-
la nella descritt. del Regno
di Nap. fol. 436. e più lar-
gamente nel 3. libro gra-
do 4. c. 2.

y Trifano Caracciolo de
variet. fortu. c. 1. Ricc. lib.
2. fol. 142. Felin. Sand. de
Reg. & Regn. Neap. c. 13.
Fazzell. apprello Besol-
do fol. 599. però lo nega
Colenuc. lib. 4 f. 98. riferi-
to dal medesimo Besol-
do fol. 592. Summont. nell' *hi-
stor. di Nap.* p. 2 lib. 2. fol.
100 at. in fin.

z Come appresso si dirà
con l'autorità di Pietro
Trossillo, & altri che scri-
uono essere stato Mafre-
di figlio legittimo, e na-
turale di Federico.

a Nel 6. lib. c. 47. f. 154
b Mazzella nella descri-
zione del Regno di Napoli
nella vita di Federico II.
fol. 436. Fazzell. nell' *hi-
st. di Sicilia* riferito da Be-
solao fol. 59. Vuolf Laz.
lib. 8. tit. de Suenis f. 430.
c Rainald. apprello il *Ba-
ron.* to. 13. an. 1235. num.
30. 31. an. 1250. num 3. +
& an. 1254 nu 4. Giorg.
Lil. fol. 58. nell' *cròniche*,
Buonfigl. nell' *hi-
stor. di Si-
cil* p. 1. lib. 7. fol. 257.

d Decad. 2. lib. 8. riferi-
to da Besoldo fol. 599.

e & con altri riferiti da

do da Siria lo carcerò, & essendo fuggito Enrico, e poi di
nuouo carcerato a Martorano Città di Calabria, e menato
nel Castello di Cosenza; iui miseramente se ne morì. u e
scriuono alcuni che la sua morte fù sollecitata dal padre. x

Alcuni anni dopò finì li giorni suoi l'istesso Federico Se- 22
condo di veleno, in vn picciolo Castello della Puglia detto
Fiorentino, altri dicono affogato con vn piumaccio da Man-
fredi suo figlio naturale nell'anno 1250. y

Hebbe Federico secondo sei mogli, e molti figli così da 23
queste, comè da Bianca Lancia, la quale hebbe ancora in
luogo di moglie, anzi alcuni dicono che realmente fù sua
moglie. z Il Mazzella nella descrizione del Regno di Na-
poli la chiama Bianca Anglana d'Aquosana, & il Fazzello
dice che fù Lombarda; Gio. Villano a riferito dal Duca del-
la Guardia nella fameglia Maletta dice, che fù vna bella, e
gran Signora di Lombardia, e che fù moglie di vno de' Mar-
chesi Lancia, che però Vuolfango Lazio la chiama Marche-
sa di Lanczen. b mà gl'altri historici più comunemente
fanno mentione di tre mogli, forse perche da queste sola-
mente hebbe prole soprauiuente, cioè Costanza d' Arago-
na sorella del Rè di Castiglia, dalla quale nacque Enrico
morto in carcere, Iolanta figlia di Giouanni di Brenna Rè di
Gierusalem, dalla quale nacque Corrado, & Elisabetta sorel-
la del Rè d'Inghilterra c, che il Mazzella per errore chiama
Matilde, e da questa hebbe vn' altro figliuolo, chiamato si-
milmente Enrico, che morì assai giouane. Il Fazzello nel-
l'istoria di Sicilia, d pensò che questo secondo Enrico fus-
se figlio di Iolante, però tanto questo, quanto altri che l'han-
no scritto, fanno chiaramente errore, perche fù figlio d' Eli-
sabetta, e di Iolante Corrado; il che meglio di tutti lo scrisse
Guglielmo Podio riferito da Dandolo nell'istorie, reassu-
mendo il contenuto del testamento di Federico.

Mà è da notarsi che questo Imperadore fe più volte te- 24
stamento, con l'assertiua, e varia dispositione de' quali molti
si confondono; il primo fù quando andò a Gerusalem, ri-
ferito da Riccardo di S. Germano nell'anno 1228. Il secon-
do fù fatto essendo vicino a morte molto diuersamente; e di
questo scriuono Dandolo, e Buonfiglio f il quale pone
così la genealogia, come la dispositione di Federico Secon-
do, che noi parimente habbiamo letto, e riconosciuto, &
in

in essa si vede, & che li figli che soprauissero à Federico furono Corrado, al quale come primogenito ch'era rimasto, lasciò che fusse suo herede, e successore all'Imperio, e morendo Corrado restasse Enrico; à detto Enrico lasciò il Regno di Gerusalemme, ò il Regno Arlatense ad elettione di Corrado con 100. mila onze d'oro: & à Federico suo nipote figlio del primo Enrico lasciò il Ducato d'Austria, e di Siria con altre 10. mila onze d'oro.

Christof. Besoldo f. 591. Il Colenuc. lib. 2. f. 98. Rainald. to. 13. dell'annali.

Inell'istor. di Sicil. f. 257.

g appresso Pietro Troffilo fol. 27.

25 E dalla Marchesa Bianca Lancia hebbe parimente Federico Secondo due figliuoli, cioè Entio che fù Rè di Sardegna, e detto Manfredi, & aggiungono per errore il terzo figlio Federico Prencipe d'Antiochia, nato da Beatrice Regina d'Antiochia, figlia di Boemondo Terzo. ^h Ma nel detto testamento si vede che di questi tre li soprauissè solamente Manfredi, al quale suo padre confermò in Principato 26 to di Taranto, con i Contadi di Montescaggio, di Tricarico, e di Grauna, e li concedì la Città di S. Angelo con tutto l'honore del Monte, ⁱ e con le città, terre, e luoghi di quello, e volse che quando Corrado fusse in Alemagna, Máfredi restasse suo balio, e Vicario in Italia, e particolarmente ne i Regni di Sicilia, con ampia potestà di conceder città, luoghi, dignità, e beneficij, come haueria potuto farlo esso Imperadore Federico; e di più li lasciò 10. m. onze d'oro per suo sostento, con substitutione che morendo Corrado succedesse Enrico, e morendo Enrico Manfredi à quanto di beneficio loro haueua disposto. ^k

h Buonfigli. fo. 258. Vuolf. Laz. loc. cit. e Besold. fol. 594.

ⁱ Honore del Monte, S. Angelo, *Archiu. della Zecca cas. 1. fasc. 66.* & altroue sempre così detto, *Duca della Guardia nella famiglia Marzana f. 256.* ne mai conceduto ad altri che di Sangue Reale.

27 Hor di questi figli dell'Imperadore Federico Secondo fù così suenturata, & infelice la fine, che tutti violentemente morirono; perche di Corrado fù fama che facesse morir Enrico suo fratello. ^l sopra di che molti historici errano notabilmente, perche alcuni intédono che questo fusse il primo fratello Enrico, quale chiamano Rè d'Italia, altri Rè di Longobardi, altri Rè di Germania, altri Rè di Romani, altri Enrico Settimo, che come si è detto, morì carcerato nel Castello di Cosenza, & in quella Catredale sepellito, e più largamente ne parlaremo nell'ultimo libro di questa historia. E questo nasce da nõ hauer'offeruato che Federico hebbe due figli del medesimo nome d'Enrico, delli quali il secondo si dubitò che fusse fatto ammazzare da Corrado, mentre era

^k Fāno mētionē di dette trē mogli *Guglielmo Podio, e Dandolo* riferiti di sopra, *Colenuc. lib. 4. fol. 99. at. Fazzcell. & altri riferiti da Besold. fol. 591. 594. 597. & 599.* Il Costo appressò il *Tarcagnot. fol. 43. & Lazio lib. 8. tit. de Suenis f. 430. Carafa lib. 4. fol. 92. at.*

^l *Rainald. tom. 13. ann. fol. 712. n. 42.* Costo nel memoriale de i successi del Regno di Nap. appressò il *Tarcagnot. fol. 10.*

m Rainald. tom. 13. f. 663.
n. 33. & fol. 571. n. 20 fol.
712. n. 43. & f. 713. Ricc.
lib. 2. fol. 138. & seq.

n Rainald. tom. 13. f. 663.
n. 33. & fol. 713. Trovillo
nel luoco cit.

o Rainald. d. to. 13. f. 713
n. 45. & eod. to. ann. 1250.
n. 34. & anno 1254. n. 44.

p Rainald. an. 1254 f. 712.
& 713.

q Felino Sand. riferito di
sopra Il Costo nel cit.
luogo. Buonfig. fol. 259.
Mazzell. d loco f 438.

r lib. 8. tit. de Sueuis. fol.
4. o.

s Come si legge appref-
so Buonfig. nell' hist. di Si-
cil. lib. 1. p. 7. f. 259.

t Secondo il Summont.
nell' hist. di Nap p. 2. lib. 2.
fol. 120. 121. & 122. &
Buonfiglio che più parti-
colarméte racconta il caso.

u lib. 4. f. 93. at. & 94.

x Come scriue Buonfi-
glio nell' hist. di Sicil. p. 1.
lib. 7. fol. 254.

venuto da Sicilia per vederlo, sospettâdo che quello hauesse pensiero d'aspirar'all'Imperio, ilche si chiarisce, sì perche il primo Enrico era morto in vita del padre. ^m sì anco dal testamento di Federico, doue lo sustituì à Corrado all'Imperio, & alli Regni di Gerusaléme, e di Sicilia. ⁿ E dal vedere che il Rè d'Inghilterra dell'assassinaméto di questo Enrico terzogenito si dimostrò grandemente offeso, perciò che era suo nipote, come nato da Elisabetta sua sorella, & il Papa parimente à sua istanza diede carico à Corrado della sua morte. ^o mà egli asseuerantemente lo negò, dandone molti discarrichi, e chiamandosi di ciò innocente ne dimostrò tanto dolore, e passione, che mai più si vidde con sembiante allegro, ò ridente, ma sempre mesto, & addolorato d'vn'interna malenconia in bréue se ne morì. ^p & alcuni scriuono che fù similmente di veleno per opra di Manfredi suo fratello. ^q onde Volfango Lazio ^r chiama Manfredi uccisore del padre, e de i fratelli, e non senza causa, perche oltre di Corrado dicono che facesse anco morir il detto Enrico, ^s ma più comunemente è scritto, & attribuito à Corrado, il quale dopò pochi mesi esperimétò la diuina giustitia, con pagar la medesima pena del fratricidio nella sua persona, anzi vogliono che Corrado ne anco hebbe sepoltura, perche il corpo s'abbrugiò casualmente prima di sepelirsi, mentre celebrandosi pomposaméte le sue esequie, le torcie accese in vn' altissima piramide attaccorno fuoco al tetto del tempio, che irreparabilméte lo brugiò insieme cò il cadauero di Corrado: ^t onde il Mazzella scriuêdo che fù sepellito in vn' angusto marmo nella maggiore Chiesa di Napoli, Buonfiglio dice che queste sono le sue ceneri raccolte, e rubbate alla voracità dell'incendio. Il Carafa ^u attribuisce à Corrado parimente la morte di Giordano suo fratello, e figlio legitimo di Federico, e lo chiama Rè di Sicilia, dicendo che fù ammazzato nella Rocca di Sanfelice da Giouâni Moro, il quale occultaméte lo menò in vna camera, mentre era venuto da Sicilia per veder' il fratello; però io non ritrouo che Giordano fù altrimenti Rè di Sicilia, sì perche non è credibile ch' il padre hauesse voluto coronarlo di quell'Isola essendo egli viuente, sì anco perche Giordano ^x morì bambino nelle fascie; onde senza dubio il Carafa equiuoca con Enrico fatto ammazza-

re, come si è detto da Corrado, mètre era venuto da Sicilia: Questo Enrico sono alcuni che similméte lo chiamano Rè di Sicilia, y ma non è vero, perche suo padre non l'investì, ne li lasciò detto Regno; nasce si bene l'equiuoco perche Manfredi rimasto balio di Corrado dopò la morte di Federico Secondo loro padre, mādò detto Enrico suo fratello à governar la Sicilia, e Calabria sotto il baliato del Cōte Pietro Ruffo. z

y Come Buonfigl. lib. 7. p. 2. fol. 257.

Con che tutti li figli legittimi di Federico morirono malamente: & i naturali non ebbero differente fine, benche dalla fortuna portati à superiori grandezze, e stato regale. Entio, ouer' Enzo nome diminutiuo di Lorenzo, al costume di Napoli, così chiamandosi questo Prencipe. a fù da Federico suo padre sublimato, essendo ancor' egli viuéte alla corona del Regno di Sardegna, ma poco tempo ne godè; perciòche militando per suo padre in Lombardia restò miseramente estinto nel Bolognese. b e come altri dicono essendo stato rotto, e fatto prigione da Bolognesi, mentre andaua in soccorso di Modena. c

z Come largamente lo scriue vn' Autore anonimo de *Federico Secundo, Corrado, et Manfredo eius filijs* f. 17. e 37. *Coleunc.* fol. 89.

Nacque Entio dalla medesima Marchesa Bianca Lacia, madre di Máfredi, come si è detto, d & il Mazzella e alla medesima per errore attribuisce ancora il parto di Federico Prencipe d' Antiochia, mà Buonfiglio f fa mètione di questo Entio sopponèdo che fusse figlio d'altra madre, com' anco d' Enrico Rè di Corsica, e di Riccardo Conte di Ciuita, & in effetto si confondono tutti grandemente. Michel Ferro, ouer Felino Sandeo g scriue di Entio da lui chiamato Enisio che nò fù altriméte spurio, ma figlio legittimo di Federico, e che Manfredi fù bastardo; e qui è da notare che Manfredi comunemente stimato per tale, io ritrouo in più

a Dice *Paol. Emil. Sator* nell' *hist. Carbonen.* f. 95.

b Come l'attesta *Felino Sandeo de Regib. & Regn. Sicil.* cap. 14.

c *Buonfiglio* p. 1. lib. 7. fol. 257. *Carafa* lib. 4. fol. 92.

d E così lo scriuono molti, *Ricc. lib. 2. f. 136.* Costo appresso il *Tarcagn.* fol. 43.

e fol. 436.

f fol. 258.

g *Nell' Epitome de Regib. Regn. Sicil.* nel cap. 14.

34 graui autori che fusse anco figlio legittimo dell' Imperadore Federico, così chiaméte lo dice Pietro Trossillo di Valenza autore assai dotto, & elegante in vn suo libro che manoscritto appresso di me si conserua, h *Item idem Imperator habuit, & procreauit ex altera tamen matre legitima eius uxore, post mortem dictæ Isabella alium filium, cuius nomē fuit Máfredus, & sic filij dicti Illustriss. Federici Imperatoris legitimi, & naturales fuerūt quatuor, s. Hēricus primogenitus, Cōradus, Henricus, Máfredus.* Giuseppe Buófiglio i seguitàdo vn' altro autore in vn libro similméte manoscritto

h *intitulato de successione Regnor. Sicil. Hierusalem, & alior.* nel fol. 26.

i *nell' historia di Sicil.* p. 1. lib. 7. f. 258.

dice l'istesso, *Da Bianca Lanza nacque Manfredi, che poi fu Rè dell'uno, e dell'altro Regno, denotato dalli Scrittori per bastardo, si bene ritrouiamo in vn libro scritto à penna, però senza autore, che Bianca fu quinta moglie di Federico, della nobile famiglia Lanza di Lombardia, da cui nacque l'inclito Manfredi, e Costanza.* E veramente essendo stata la Marchesa Bianca Lancia sua madre Principessa assai bella, e di gran sangue, è verisimile che fusse stata moglie di Federico, ouero che questo la sposasse dopò che fu sua donna, per leuar quella macchia di bastardia così à Manfredi, come al Rè di Sardegna, perche altrimenti nel testamento non haueria potuto con ragione l'Imperadore sostituir Manfredi alli Regni, & all'Imperio, co ne fece.

Ma che che sia, dopò d'hauer molto tempo Máfredi go- 35
uernato il Regno di Napoli, e di Sicilia, ne occupò la Corona con i mezzi ch' appresso diremo, e terminò le sue grandezze, insieme con sua moglie, e figliuoli assai più infelice, e miseramente dell'altri suoi; percioche nella battaglia di Beneuento con Francesi restò priuò del Regno, e della vita, di maniera che non si ritrouò fin'al terzo giorno trà i corpi morti, e di fango, e di sangue talmente macchiato, ch'à pena si riconobbe per il cadauero del morto Rè, ne meritò d'hauer quell'honorata sepoltura, che può sperar vn priuato Cavaliere anco trà i nemici, e nõ solo dètro i luoghi sacri, ma ne meno dètro la Città, con presupposto che fusse morto con scõmunica; onde posto primieramente in vna fossa appresso il Ponte di Beneuento, doue quasi ogni soldato 36
buttò vn sasso, e poi fatto d'ordine del Papa cauar da quella ignominiosa sepoltura, niente migliorò di conditione, perche fu mandato ad atterrare fuora i confini del Regno sù la ripa del fiume verde.^K e sua moglie, e figliuoli carcerati dal Rè vincitore furono fatti di necessità, e di pura fame mo- 37
rire nel Castello dell'Ouo di Napoli, anzi vno di essi fu prima crudelmente fatto acciecare. ¹

K Pando. Colenuc. nel cõpend dell'histor. del Regno di Nap. lib. 4. fol. 111. & at. cõ altri appresso Christof. Besold. de Reg. Sicil. c. 5. circa fin. Caraf. lib. 4. fol. 98. & 99. Buonf. fol. 262.

¹ Com'habbiamo scritto alla risposta del manifesto del Rè di Frãcia sotto nome anagrammatico di Larcãdo Laco n. 147. e lo scriue il Colenuc. lib. 4. fol. 112. & ater. Buonf. fol. 263. & il Costo appresso Tarcagn fol. 43.

De i nipoti legitimi dell'Imperador Federico, cominciãdo da quello che nacque da Enrico suo primogenito, il quale sortì il medesimo nome di suo auo, e successe al Ducato d'Austria, e di Siria, fu anco la morte assai violenta, supponendosi che barbaramente seguisse per ordine di Corrado, al-
tri

tri per opra di Manfredi : percioche venendo à ricuperar le
 38 10.m.onze d'oro lasciateli dall'auo in testamento per pas-
 sarsene in Austria, Giouanni Moro con pretesto di volergli
 numerare il denaro d'ordine di Máfredi, ritrouádosi à Mel-
 fi l'inuitò seco à cena , dandoli da mangiare vn pesce auue-
 lenato, col quale li tolse la vita, ^m e poi fingendo Manfredi
 39 che Gio. Moro con il consiglio del Marchese Bertoldo, e
 senza sua notitia haueffero commesso tal delitto, come an-
 cora che fossero stati ministri della morte di suo fratello En-
 rico, che il Carrafa per errore ⁿ dice che fù Giordano, fè ta-
 gliar la testa ad ambedue. °

Vgualè anzi maggior disauentura succedè à gl'altri fra-
 telli di questo Federico, per causa ch'essendo ancor fanciul-
 li serrarono l'uscio sù la faccia all'Imperadore loro auo, il
 40 quale riprendendoli molto dell'offesa, li risposero che mag-
 gior'offesa haueuano essi riceuuto con l'ingiusta morte fat-
 ta da lui dare ad Enrico loro padre, di che adirato l'Impera-
 dore li fece morire. P

Altretàto infelice fù Corradino con il quale finì la pro-
 genie di Sueui, perche essendo Rè legittimo, e successore di
 questi Regni, fù trattato come inuasore da chi tirannica-
 41 mente, e senza ragione l'hauea vsurpati, e con iniqua, &
 ingiusta sentenza di vn barbaro Giudice fù fatto publica-
 mente decapitare. 9

E qualche differéza trà gl'historici nello scriuere di chi
 42 fù figlio Corradino: Michel Riccio, il Biondo, & altri
 dicono che fù figlio d' Enrico primogenito di Federico Se-
 condo, e di Costanza, e che dopò la morte di Corrado restò
 suo herede testamentario, però altri con più certi fondamé-
 ti scriuono che fù figlio di Corrado, e questo è vero. f

Fù Corrado comunemente stimato crudele per le ri-
 43 gorose dimostrationi, e castighi che diede alla Città di Na-
 poli, percioche nella sua venuta d'Alemagna ribellandosi
 da lui, béche tutto il Regno li rendesse obediéza, eccettua-
 tone Capua, & Aquino ad istigatione del Conte di Caser-
 ta, Corrado pose l'assedio à Napoli, quale continuò per ot-
 to mesi, e finalmente hauutola per accordo salue le perso-
 ne, nell'anno 1253. entrò in essa trionfante, fè rouinare le
 mura della Città, e delle Fortezze, & insieme molte case di
 nobili, de quali molti ne mandò in esilio, hauendo prima
 fat-

m Colenuc. lib 4 fol. 103.
 at. 104. & 113.

n lib. 4. fol. 94.

o Colenuc. d. fol. 107. ater.
 Carafa l.c. Buonfig. f. 259.

p Buonfigl. f. 259.

q Felin. Sand. de Reg. &
 Reg. Neap. cap. 17. Valdes.
 de dignit. Reg. c. 17. nu. 7.
 Berard. Corio nell'hist. di
 Milano p. 2. fol. 128. Gio.
 Battista Pegna nell'istor.
 Estense lib. 3. f. 202. Gio.
 Ant. de Nigris nelli prelu-
 dij alli Capitoli del Regno
 num. 17. Camill. Salern. in
 Consect. si testator glos. di-
 cit Napod. Colenuc. lib 4.
 cap. 22. f. 117. Buonfiglio
 nell'istor di Sicil. par. 1. l.
 7. f. 266. Petrin. bell. de re
 milit. p. 2. tit. 16. P. Mat-
 thei nell'istoria di S. Lui-
 gi nono lib. 4. fol. 121. che
 tutti habbiamo riferiti
 nella detta Risposta al
 manifesto di Francia fol.
 46. con altri che porta-
 remo più appresso.

r Ricc. lib. 2 fol. 143. Biöd.
 Colenuc. cò altri fol. 100.
 113. & 119. Il Tarcagnot.
 nel compend. fol. 67. ater.
 Rainald. tom. 13. an. 1254.
 num. 44 fol. 713.

f Fazzell. l. 8. c. 3. Buonf.
 nell'hist. di Sicil. fol. 258.
 & 259. Innocenzo III.
 epist. 230. lib. 1. Baron.
 tom. 12. annal. f. 713. Rai-
 nald. tom. 13. f. 666. n. 33.
 Summont. p. 2. lib. 2. f. 101.
 103. 120. 141. & 148. Fe-
 lin. Sand. c. 15. Mazzell. f.
 438. Vuolf. Laz. lib. 8. fol.
 480. Sigon. de Regn. Ital. l.
 17. in fin. & lib. 19 fol. 81.
 Bzou. an. 1199. c. 2. Pla-
 tin. nella sua a' Innocézo
 IV. Pineda lib. 26. cap. 5.
 Gbirardacci nell'istor. di
 Bologn. lib. 6. fol. 158.

*t Il Carafa nell'istor. di
Nap. lib. 4. fol. 93.*

*u Coſanzo nell'istor. di
Nap. Tarcagn. Biond. & al-
tri riferiti da Valdef. de
dignit. Reg. cap. 17. f. 143.
in fin. e da me nella ri-
spolta al Manifesto di
Francia fol. 45,*

*z Bzon. lib. 13. ann. 1255.
Colenuc. lib. 4. fol. 105. con
altri citati di sopra Ricc. l.
2. fol. 143. Maz. Zell. nella
vita di d. Corrado f. 438.
Summon. lib. 2. par. 2. fol.
120. ad 122. Coſtan. nel-
l'istor. di Nap. Tarcagn.
Biond. & altri riferiti da
Valdef. de dignit. Reg. Hi-
ſpan. cap. 17. f. 143. in fin.
Giar'ant. nell'istoria del
Sannio l. b. 4. cap. 17.*

*y Il Bzon. annal. to. 13. an.
1254. cap. 1. che parla d'
Innocenzo IV. e d'Alef-
ſandro IV. ne fa metio-
ne Sigon. de Regn. Ital. fol.
86. nu. 6. e ſi funda nel li-
bro della Monarchia di Si-
cil. fol. 52. e da me in det-
ta riſpolta fol. 56.*

*z Colenuc. lib. 4. f. 202. Il
Carafa lib. 4. fol. 93.*

*a Bzon. ann. 1253. n. 2. &
1254. n. 1. & anno 1255. n.
4. & 1263. n. 5. riferito
da Beſoldo de Reg. Neap.
& Sicil. cap. 5. f. 630. 635.
& 644. con altri da me
riferiti nella riſpolta al
Manifesto di Francia.*

fatto il medesimo à Capua, e prese a forza d'armi Aquino
all' hora Città nobile, e dopò hauerla saccheggiata la fe bru-
giare. ⁴⁴ ma dopò alcuni mesi venne à morte Corrado, co-
me habbiamo detto, lasciàdo herede Corradino suo figlio,
ch'era rimasto in Alemagna appresso sua moglie Elisabet-
ta sorella del Duca di Bauiera, e per suo balio Manfredi, il
quale gouernò il Regno à nome di suo nipote Corradi-
no. ⁴⁵ e poi publicando falsamente la sua morte vsurpò il
Regno, e se ne incoronò. * & acclamato Rè da i vassalli ne
ottenne la confirmatione da più Pontefici. ⁴⁶ ⁴⁵

E con tutto questo Urbano IV. publicando che Man-
fredi era tiranno del Regno, e che malamente anco porta-
uasi con la santa Sede Apostolica, risoluè di priuarlo: & il
suo desiderio faria stato d' inuestirne il Rè d' Inghilterra, ma
considerò che i Prencipi di tal Reame altre volte inuitati
alla Corona di quello di Napoli, e di Sicilia, non haueuano
potuto conseguirla, pefando principalmente alla distanza di
questo Regno dall' Inghilterra, & alla difficultà c' haueriano
tenuto per mantenerlo: hauendo di ciò l' essempi, perche in
tempo di Corrado nell' anno 1251. Innocèzo Quarto n' in-
uestì Ciarlotto fratello di detto Rè d' Inghilterra, il quale
l' accettò, e nelle lettere si sottoscriueua Rè di Napoli, e di
Sicilia, nò dimeno mai vène in Italia, ne curò di ricuperarlo:

^z Fù concesso successiuamente da Alessandro Quarto
Pontefice ad Emmondo Conte di Lincaſtro figlio d' Enrico
Rè d' Inghilterra, il quale essendo infante non potendo am-
ministrarlo, ne imprendere la guerra contro Manfredi, pari-
mente restò vana l' offerta; E continuando nel medesimo
pensiero Alessandro, n' inuestì Enrico padre del medesimo
Còte Emmondo, perche amministrasse il Regno in suo no-
me, sin tanto ch' Emmondo fusse de 15. anni, nel qual tem-
po douesse venire personalmente in Regno, & accettandolo
Enrico con vna lunga capitulatione che sottoscrissero,
con tutto ciò ne suo figlio, ne lui erano venuti, ne manda-
to giamai à pigliarne la possessione, forse diffanimandoli
l' assistenza di Manfredi in Regno, & il suo valore, la volon-
tà de i Popoli che li portauano molto affetto, e la difficultà
dell' impresa, essendone così lontani. ^a

Che però hebbe pensiero Urbano d' inuestirne i Rè di
Castiglia, ma considerando parimente ch' Alfonso conten-
de- ⁴⁷

deua con Oduardo Rè d'Inghilterra dell'Imperio, e vedendosi così l'Inghilterra, come la Spagna nell'impiego di maggior'impresa, & occupati in quella guerra, e che non così facilmente si fariano impegnati in vn'altra. ^b volto l'animo per vltimo ricorso alla Francia, inuiando l'Arciuescouo di ⁴⁸ Cosenza ad offerir' il Regno al Rè Ludouico, ma il santo Rè non volle accettarlo, sapendo che spettaua à Corradino viuento, come heredità che per ragione non poteua leuarfeli. ^c Non hebbe però questo scrupolo Carlo d'Angiò Conte di Prouenza suo fratello, il quale accettando l'offerta fatali per mezzo del medesimo Arciuescouo, ne riceuè l'investitura, la quale confermata da Clemente Quarto successore nel Pontificato, venne in Roma, e dal Papa fù coronato. ^d e partitosi Carlo per il Regno di Napoli con potente essercito, venne à giornata con Manfredi, restando questo miseramente ucciso, e Carlo se n'impossessò, che fù nell'anno 1266. ^e

Corradino fatto già maggiore vedendo occupato il suo ⁵⁰ Regno ingiustamente da Carlo, venne da Germania col Duca d'Austria, per tentar la recuperatione del suo, e combattendo con Carlo restò perditore, e fuggitiuo nelle campagne d'Astora, doue essendo carcerato col Duca, furono ambedue crudelmente tolti di vita sù la piazza del Mercato di Napoli per mano di carnefice, e per ordine di Carlo, come si è detto di sopra. ^f

Con che si vidde in pochi anni il termine infelice c'habbero i successori dell'Imperadori di Sueuia, che per altro pareuano colmi di merito per la guerra santa successiuamente, e con molta gloria da loro impresa: douemo credere indubitatamente seguisse per giusto giuditio del sommo Dio, ⁵¹ appresso il quale i meriti sono demeriti, quando i Sommi Pontefici suoi Vicarij esattamente non s'obediscono, e quando s'vsa violenza nello stato, e beni della Chiesa. ^g e così lo vanno ponderando autori grauissimi, li quali parlando de i Rè di Sueuia, dicono che questa fù assolutamente la causa della loro rouina; e sono assai à proposito le parole che vfa Paolo Emilio Santoro, parlando d'vna Casa grande di questo Regno, per altro meriteuolissima, e liberale. ^h *His inheret angustijs clarissima domus; & in Italia nulli secunda, miserandum in modum, Ecclesiasticarum occupationibus rerum,*

^b *Bzou. an. 1263. col. 8. folio 715.*

^c Lo riferisce la glos. nella Clementin. 1. verb. *Urbanus de homicid. Martin. Laud. tract. de priu. 16. quest. 186. Gio. Bat. Pigna nell'hist. de Principi d'Este lib. 3. fol. 197. e si è scritto nella risposta al Manifesto di Francia fol. 46.*

^d *Ciaccon. nella vita di Clemente IV.*

^e *Ricc. lib. 2. fol. 146. Il Summont. par. 2. fol. 114. at. & 192. Bzou. an. 1259. n. 2. Paol. Emil. Sant. nell'hist. Carbonen. f. 95. & seq. Colenuc. lib. 4. cap. 22. fol. 17. & appresso il Costo fol. 66. at. Besold. cap. 7. Valdes. cap. 17. Salern. in Consuet. Et si testator glos. dicit Napodanus, Gio. Ant. de Nigris nelli prelude. alli cap. del Regn. n. 17. Buonf. nell'hist. di Sicil. p. 1. l. 7. f. 266. Pigna nell'hist. di Principi Estensi fol. 201. il Carafa lib. 4. f. 95. & 96.*

^f Et scriue *Besold. cap. 9. Il Summont. nell'hist. p. 2. fol. 91. l. 2. Buonfigl. p. 1. l. 7. circa fin. P. Emil. Sant. loco cit.*

^g *Neubrigen. lib. 4. cap. 13. Baron. nell'anno 1190. verso la fine, Santor. nell'hist. Carbon. f. 80. Buonfigl. p. 1. lib. 7. f. 258. in fin. con altri citati di sopra.*

^h *d. lib. fol. 132. & 189.*

pra

præsertim Cænobij Sancti Elia, præcipitata in occasum: magnum varietatis exemplum, ad commouendos Baronum animos, ut sese tandem colligant, & animarum salutem, ac posteritati consulant, Ecclesiasticis rebus, templis, & aris restitutis, ne offensæ diuinitatis fulmen certo occasu sui, stirpisq; experiantur.

i Del pētimento, & humiliacioni fatte col Pontefice, e restitutioni ordinate da Filippo si dirà nella p. 2. del 1. lib. Di quelle d' Enrico VI. nella fine di questa p. 1. come parimente della restitutione fatta da detto Enrico di quanto haueua tolto Federico I. suo Padre, e di vantaggio, scriue il *Baron. ann. 1190. f. 825.* E del refarcimento de i danni fatti alla Chiesa da Federico II. humiliandosi col Pontefice, col quale fece pace, scriuono molti, dicendo che in questo stato morì, *Marcell. de Iur. secul. Roman. Pōtific. fol. 124. Bzou tom 13. an. 1230. cap. 1. & an. 1254. cap. 1. Felin. Sād. de Regib. Neap. fol. 14. Campagn. in prelud. ad capit. Regn. n. 7. vers. Iste tandem Federicus. Ghirardacci nell' hist. di Bologn. lib. 3. in fin. Colen. lib. 4. fol. 97. at. Besold. de Regib. Neap. & Sicil. fol. 591. Caraf. lib. 4. f. 84. Buonf. p. 1. lib. 7. f. 252. & 263. doue dice che anco in vita fù à bacciarli il piede nel ritorno dalla guerra Santa, e pagò 240. m. marche d'oro alla Camera Apostolica.*

K Lib. 2. p. 2. et in processu vite Ioan. Galà, Martini Schener.

E fù tardi il pentimento de' Sueui, & assolutioni in morte, le proteste che tutti fecero, il perdono domandato, e le restitutioni ordinate, quando in vita afflissero la Chiesa, lacerarono la reputatione de' Pontefici, posero le mani alle cose sacre, à gli Vescoui, & à Sacerdoti. ⁱ

E questo oltre la ferma credenza, & indubitata ragione che come buoni Cattolici douemo attribuire alla rouina della Casa di Sueuia, poco appresso lo fundaremo con indubitata testimonianza di chi l' auertì, e vaticinò all' Imperadore Enrico Sesto, che così doueua seguire, come appresso diremo. ^K mentre per altro con legitimo titolo l' Imperio, & i Regni particolarmente della Sicilia possederono, e le loro venute in Italia hebbero principio da giustissimi titoli, e con autorità della fanta Sede Apostolica, quando la linea legitima de' Normanni s' estinse. ⁵³

Hor con queste antecedeze così succintamente riferite, daremo principio alla nostra historia della venuta dell' Imperadore Enrico Sesto in Italia, per la ricuperatione de i Regni dotali di Napoli, e di Sicilia, e delle cose all' hora succedute, le quali ritrouandosi scarsamente scritte, di maniera che poche in tante turbolèze cō grandissima cōfusione, & incertezza, se ne ritrouano, ò sia per le suenture, e calamità occorse in quei tempi, ò per la medesima cagione che Dio volle esterminali i Prencipi di Sueuia dal mondo, & abolirne parimente la memoria; questo medesimo hauerebbe arrestato la nostra penna da scriuerne, per non parere c' haueffimo hauuto maggior' ardimento di quello de gli altri, che in tanti secoli non osarono di farlo, quando nõ haueffimo certamente sperato nella diuina gratia, & assistenza, per haueu visto c' hauea riseruato di rinouarne la memoria marauigliosamente in questi tēpi, come appresso si vedrà. E tocandone qualche parte alla nostra Casa, ci pone in obbligo di palesarne quello ch' è peruenuto alla nostra notitia; questo rende il corto intendimento nostro molto facile ad imprenderlo, & assai confidente à sperare che debbia esser gra-

to

to il trattarne di qualunque stile potremo, che farà cosí schietto, e naturale, come la medesima verità, senza ornamento d'altra veste deue piacere.

E però da ricordarsi che Guglielmo Secondo per la sua molta virtù, e religione chiamato il Buono ¹ gouernò lungo tempo in vna somma pace, e tranquillità li Regni di Napoli, e di Sicilia 1 Il Carafa lib. 3. f. 74. at.

54 Hebbe questo Rè per moglie Giouanna sorella di Riccardo Rè d'Inghilterra, dalla quale non hauendo tenuto figli, peruenne à morte con dolore, e sentimento non ordinario de' suoi vassalli, come à punto se haessero presaggiato cò la sua perdita le future loro sciagure: scriuono comunemente che con Guglielmo s'estinse la linea legitima de i Rè Normanni, ma che del medesimo sangue Tancredi, e Costanza soprauiessero, che furono occasione di tutti i mali, e della lunga guerra che ne seguì: molti vogliono che Tancredi fusse stato figlio naturale di Ruggiero Primo, auo del Rè Guglielmo, e Costanza figlia legitima del medesimo, & in questa maniera ne formò l'arbore Tomaso Costo.^m m Appresso il Tarcagni nelle lodi, e Sito di Napoli fol. 42. ater.
 55 n Nel fol. 17.
o De Regib. Sicil. libr. 1. in fine.
p nell'anno 1186. fol. 536.
 Ruggiero fusse figlià legitima detta Costanza.

Michel Riccio, ^o il cui testo còmenta con luoghi d'altri storici Christoforo Besoldo, ^p è di sentimento totalmente contrario, perche dice che Tancredi fu figlio naturale del Rè Ruggiero Primo, ma che Costanza fu sorella di Guglielmo il Buono, & in conseguenza figlia di Guglielmo il malo.

Riccardo di San Germano nel principio della sua Cronica suppone che Costanza fusse figlia del medesimo Rè Ruggiero, perche parlando di Guglielmo il Buono suo nipote dice, *Erax ipsi Regi amita quadam in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio iam dicti Archiepiscopi Henrico Alamanorum Regi, filia Federici Romanorum Imperatoris in coniugem tradidit*, e poi venendo à Tancredi dice che fu figlio naturale nõ del Rè Ruggiero, ma di Ruggiero Duca di Puglia figlio di detto Rè; così si legge nella sua Cronica, *9 Tancredus iste Ducis Rogerij filius fuerat naturalis*, q anno 1190.

cuius pater Rogerius Primus in Regno Sicilia Regis scitus est nomen. Sono altri che vogliono, che tanto Costanza, quanto Tancredi fossero stati ambedue figli legittimi, e naturali di questo Ruggiero Duca di Puglia, e benchè questa ultima opinione sia assai singolare, e molto diuersa dall'altre, non lasceremo però di riferirne ciò che letto n'habbiamo.

Nel Compendio dell'Historie del Regno di Napoli folio 71.

Pandolfo Colenuccio dice che detto Ruggiero Primo mandò il suo figlio primogenito, chiamato del medesimo suo nome, in casa di Roberto Conte di Lecce suo parente, per farlo ammaestrare in lettere, e buoni costumi, pensando che leuandosi dalla troppo comodità, e morbidezze della propria Corte, douesse nutrirsi, e maggiormente auanzare nelle virtù, & attioni degne d'un Prencipe; mà ch'essendo riuscito assai bello, e leggiadro, d'vna figliuola del Conte Roberto della medesima età sua restò grandemente innamorato, e peruenuto al desiderato fine de gli amanti n'ebbe due figli vn maschio, e l'altra femina, che furono detti Tancredi, e Costanza, quali secretamente fece allouare; e perseverando sfrenatamente negli amorosi piaceri cadde in vna grauissima infermità, per la quale fù necessario che il Rè Ruggiero suo padre lo facesse ritornar in Sicilia; mà essendo già estenuato, e fatto tifico, e vedendosi esser vicino à morte, narrò teneramente al padre tutto il successo, e con molte lagrime i suoi errori, e la caggione della sua morte: Il Rè fiamamente adirato minacciò di far vendetta del Conte, e di tutta la sua progenie, presupponendo che per opra sua, o con sua notitia il tutto fusse accaduto; però il giouane Ruggiero tanto pregò il padre, che per conforto della sua morte, n'ottenne non solo il perdono del Conte Roberto, mà che prima di morire potesse sposar quella sua figliuola, accioche Tancredi, e Costanza rimanessero legittimi per il matrimonio fosseguente, il che fatto passò da questa vita: Morto questo Prencipe, il Rè Ruggiero suo padre poco offeruò la promessa, e mosso dal giusto dolore si diede alla persecutione del Conte Roberto, in modo che questo cò tutti i suoi, e con Tancredi suo nipote, fù costretto di fuggirsene in Grecia; doue stìe mentre visse, & essendo rimasta Costanza, Ruggiero la fece porre in vn Monasterio di Palermo, che alcuni dicono di Santa Maria, altri di Santa Chia-

Chiara, & altri di S. Saluadore, nõ essendoci cosa per minutissima che sia di quei tempi, nella quale i Scrittori concordano . f

Essendo poi succeduto à Ruggiero Guglielmo suo nipote, il quale non haueua figli, e desideroso d'auer successore del suo sangue, fè cercare per tutta la Grecia detto Tancredi, e finalmente richiamatolo in Sicilia, li fè molti honori, tenendolo appresso di se finche visse, con restituirli il Còtado di Lecce: & in questo racconto del Colenuccio concordano il Carafa, e Tarcagnota con altri nell'histoire di Napoli, e Giuseppe Buonfiglio in quelle di Sicilia, ^t il quale aggiunge che Guglielmo in sua vita lo dichiarò successore nel Regno: Però lasciando questa dichiarazione alla sua fede, come parimente l'histoire de gli amori di Ruggiero, per quanto tocca à Tancredi non hà dubbio, che i Baroni Siciliani dopò la morte del Buon Guglielmo l'eleffero, e dichiararono per loro Rè, nelche nõ volle cõsentire il Pontefice Clemente Terzo, supponendo che Tancredi non era legitimo successore ne' Regni, mà che questi fussero deuoluti, & appartenessero alla Chiesa; che però immediatamente formò esercito per discacciarne Tancredi, il quale essendosi opposto al Papa, succedono in Regno molte fattioni, con incredibili danni, e rouine; mà poi riconoscèdo l'impresa più difficile di quello c'haueua creduto, pensò d'ineffirne altro Rè, honestandolo col matrimonio di Costanza, la quale cauò dal Monasterio, come si è detto, ilche fece principalmente per consiglio, e persuasione di Gualtieri Arciuescouo di Palermo, inimicissimo di Tancredi, il quale prima che Guglielmo morisse, preuedendo la futura electione di questo, andò insinuando al Põtefice l'espeditente d'escluderlo.

59 Scriuono alcuni che Clemente essendosi riconciliato con l'Imperadore Federico Barbarossa, dopò le guerre ch'hebbe con la Chiesa, nelle quali fù suo parteggiano, e seguace il Buon Guglielmo, per maggiormente affodar la pace trà l'Imperadore, e questo Rè, hauesse trattato anticipatamente il matrimonio di Costanza con Enrico Sesto figlio di Federico, eletto già Rè de' Romani, e successore all'Imperio, mentre suo padre doueua passar all'impresa di Terra Santa contro Saladino, il quale faceua gran stragge .

f Colennuc. fol. 71. at. e Carafa fol. 76. dicono di S. Maria. Buonfigl. nella p. 1. l. 7. in princ. dice di Santa Chiara, & infiniti che citaremo appresso di S. Saluatore, e particolarmente il medesimo Carafa lib. 3 fol. 57. at.

t Caraf. lib. 3. fol. 76. Tarcagn. lib. 2. fol. 58. Cesare d'Engenio nella descrit. del Regno di Napoli impressa da Ottanio Beltrano f. 69. & Buonf. loc. cit. f. 248. at.

u E frà gli altri così l'in-
sinua *Volfango Lazio de*
migrat.gent. lib. 3. tit. de
Cimmerijs fol. 89. col. 2.

x *Marcell. de iure secul. Ro-*
man. Pôrif. Bzou. nell'an-
nal. Eccl. an. 1254. Platin.
Ciaccon. & altri nella vita
de' Pontefici in quella di
Celestino III. Pineda nel-
la monarch. Eccles. lib. 26.
cap. 5. s. 3. Gugl. Neubrig.
nel 3. lib. delle cose d'In-
ghilt. cap. 17. & lib. 4. cap.
181. Michel Ricc. de Regib.
Sicil. fol. 134. Buonfigl. fol.
248. at. Tarcag. lib. 2. f. 58.
Santor. nell' histor. Carbon.
fol. 81. & 82. Caraf. lib. 4.
in princ. e dopò gli anti-
chi ultimamete il Costo
appresso Tarcag. f. 10. Il
Capacc. nel forastiero nella
vita di Celestino III. &
meglio di tutti il Faz-
zell. nella 2. dec. lib. 7. cap.
3. in fin. & c. 6. & 7. & lib.
8. c. 1. Pietro Troffillo f. 20.

y *Ciaccon. nella vita di de-*
to Celestino III. an. 1198.
fol. 628.

z Come si legge appref-
so il *Bzou. tom. 13. anno*
1204 f. 128. Sigon. de Reg.
Ital. lib. 15. n. 30. Befold. f.
545. & 546.

a) *Riccardo citato di sopra.*
Il Sig. D. Francesco Ca-
pecelatro nell' hist. del Reg.
di Nap. lib. 3. fol. 155.

b) *Icbe attestano Platin.*
nella vita di Celestino III.
Felin. Sand. cap. 13. & 14.
Ricc. lib. 1. in fin. Caraf.
nell' histor. di Nap. lib. 3.
f. 75. at. Carneal. lib. 7. c.
6. fol. 444. col. 2. Doglion.
nel compen. histor. p. 3. fol.
350. Summont. p. 2. lib. 2.
fol. 70. e che fu dell'or-
dine di San Guglielmo
D. Marco Maselli nell' I.

& oppressione de' Christiani in quel Regno, u altri dico-
no che il matrimonio fù dopò la morte di Guglielmo, anzi
dopò ch' il Pontefice sperimentò la difficoltà dell' impresa
contro Tancredi, quale non volendo riconoscere, ne appro-
uare per legitimo possessore del Regno, ne tollerare che go-
desse la Corona contro la volontà della Sede Apostolica, e
con suo dispreggio, trattò di cauare dal Monasterio detta
Costanza, assoluendola per causa di detto matrimonio dal
voto di castità: e molti sono che per il Pontefice intendo-
no Celestino III. mà il vero è che fù Clemente III. benchè
Celestino continuasse nell' esecuzione del medesimo pensie-
ro, hora sia per proprio sentimento, hora perche vedeua le
cose portate troppo auanti, come diremo.

Fù dunque secòdo l' opinione di costoro, cauata dal Mo-
nasterio Costanza, come moglie destinata ad Enrico, che
alcuni chiamano Enrico Quinto, però più comunemente
Enrico Sesto. x

Però molti vogliono, che sia cosa fauolosa il dire che
Costanza fusse monaca professa, mà che nel monasterio
fusse stata qualche spatio di tempo per sola educatio-
ne, y & altri assolutamente negano che fusse stata nel mo-
nasterio: z Riccardo di S. Germano dice che questa Pren-
cipeffa fù alleuata nel Palazzo Reale di Guglielmo, & ap-
presso di detto Rè. a

Mà la comune attestatione è, che Costanza in tempo del
matrimonio era monaca professa, anzi Abadessa del mo-
nasterio di San Saluadore, quale assoluè dal voto di Castità
detto Celestino Terzo, e che la cauò da detto monasterio
per mezzo di detto Arciuescouo di Palermo suo parente, &
aggiugonò che così appare dalli moti proprij, e bolle Pô-
tificie nell' archiuuj di Roma, e di Sicilia. b Et assegnano di
ciò la causa, dicèdo ch' essendo venuta curiosità al Rè Rug-
giero suo padre, di saper le cose che haueuano da succede-
re à' suoi figliuoli, mandò à chiamare da Calabria l' Abbate
Gioachino, il quale venuto in Sicilia dal Rè, trà l' altre cose
che li predisse, fù che se Costanza sua figlia si maritaua, ha-
uerrebbe attaccato così gran fuoco in Italia, che ne faria re-
stata destrutta, e rouinata; e perche Gioachino era di tanto
credito, & autorità, che in quei tempi si stimaua come pro-
feta, risoluè Ruggiero di ponerla dentro il Monasterio, do-
ue

ue poi fè professione, e restò sacrata. ^c

Però che che sia, non hà dubbio che Costanza si maritò con Enrico Sesto figlio di Federico Primo, & hà molto fondamento, che il matrimonio fù concluso prima di morir' il Rè Guglielmo, e prima di passar Federico nella guerra del santo Sepolcro, ma se questo matrimonio fù trattato prima, ò dopò per mezzo del Papa, & in che Ponteficato, tutto andremo appurando esattamente nella parte seguente: Per
 64 hora resterà assentato che fù per escludere Tancredi, il quale se bene alcuni vogliono che fusse legitimo per il matrimonio che seguì trà Ruggiero, e quella figlia del Conte di Lecce, e che Guglielmo lo dichiarasse successore; altri però lo negano espressamente, dicendo in contrario che Guglielmo medesimo attestò che Tancredi ne anco era figlio di Ruggiero, intendendo il Carafa per il Duca Ruggiero, & il Fazzello forse per equiuoco del Rè Ruggiero, ^d & in effetto in questa varietà di cose hauendo osservato esattamente quello che gli antichi ne scrissero, bisogna confessare che Tancredi non era nato da legitimo matrimonio, perche altrimenti non è credibile che la santa Sede Apostolica hauesse voluto imprendere così efficacemente la deuolutione de' Regni per escluderlo, tanto più che non vi era maggior ragione d'includer Costanza, se fusse stata sua sorella, e nata dalla medesima madre, perche anzi in vna parità di grado, e nascimento, doueva Tancredi come figlio maschio esser preferito; tenemo dunque per fauola quello che il Colenuccio dice, e che gli altri autori di sopra riferiti l'hanno senza dubbio scritto, mossi dalla sua attestazione: & il Carafa che fece il medesimo racconto nel citato luogo, non fù costante in questo pensiero, & altroue scrisse il contrario ^e. Ma di chi
 65 fusse figlio Tancredi è maggior difficoltà: Il parere di Pietro Trosillo, il quale vuole che nascesse da Guglielmo il malo, è anco singolare, e così resta che dal Rè Ruggiero, ò dal Duca Ruggiero nascesse.

Che sia figlio naturale di questo, lo fa dubitare quello che il Colenuccio, e gli altri riferiti dicono, che detto Duca ottenne dal padre di poter sposare la figlia di Roberto Conte di Lecce, con la quale si crede l'hauesse generato, & all'incontro lo persuade che li medesimi dicono, che Guglielmo per toglier ogni futura difficoltà, & ostacolo, procurò in sua

vita

conolog. della Madre di Dio di Mòte, Verg. f. 314. & 318. Santor. loco cit.

^c Così scriuono particolarmente il Caraf. lib. 3. f. 57. at. Santor. nell' histor. Carbon. fol. 32. & Carneual. fol. 51.

^d Carafa lib. 1. dell' hist. di Nap. lib. 3. f. 75. Fazzello lib. 7. c. 40. Besold. fol. 543.

^e Carafa nell' hist. di Nap. lib. 3. f. 76. & scrisse il contrario nel med. lib. f. 57. at.

vita di farlo dichiarar successore nel Regno, il che non sarebbe stato necessario, ne hauerebbe potuto dubitarsi s'egli era legitimamente nato dal Duca Ruggiero: dūque pare che non sia vero, che questo sposasse la figlia del Conte Roberto, & in conseguenza che fusse figlio naturale di detto Duca, come chiaramente scrisse Riccardo di S. Germano, al quale però non vedo altri conformi nel riferirlo, anzi più comunemente che nascesse dal Rè Ruggiero: ^f Costanza però non ha dubbio che fusse figlia legitima del Rè Ruggiero, e Zia del Buon Guglielmo, e perciò legitima succeditrice ne' Regni, che furono promessi in dote ad Enrico, il quale coronato prima in Italia, come Rè de' Longobardi: e poi accingendosi Federico suo padre nell'impresa di Terra Santa, restò come Rè de' Romani governando l'Imperio, e così lo fece con gran prudenza, & valore. ^g

^f Nel che concordano il Riccio, Fazzello, & il Baronio riferiti da Cristoforo Besoldo nell'anno 1186. nel foglio 536. ad 551. il Mazzella fol. 437.

^g Neuburgens. lib. 3. c. 20. Bromton nelle croniche di Riccardo I. tra li scrittori dell'istor. anglic. tom. 1. f. 1197. Ridolfo Diceto dict. tom. 1. fol. 677. & seq. S2, 307. fol. 81. Genebrar. anno 1191. Barou. tom. 12. fol. 824. & seq. Sabellic. p. 2. lib. 5. Aenead. 9. fol. 277.

h anno 1186. num. 25.

i tom. 1. fol. 604.

K Vedi nella p. 4. lib. 1. doue se ne fa vn'esatto scrutinio.

l Buonfigl. par. 1. lib. 7. fol. 258.

Questo matrimonio di Costanza con Enrico, non può sapersi con certezza in che tempo fù contratto, e per mezzo di che Pontefice; perche alcuni cominciano sin dall'anno 1186. che governaua la Chiesa Santa Urbano III. di questo parere è Gottofredo Vitebiense, e l'Abbate Vuspergense, riferiti negl'Annali ecclesiastici del Baronio; ^h e nella vita de' Pontefici in quella d'Urbano, particolarmente appresso il Ciaccone. ⁱ Altri scriuono, e più comunemente, che fù per mezzo di Clemente III. in tempo del quale morì Guglielmo nell'anno 1189. ^k E sono alcuni ch'arriano sino à Celestino III. suo successore, come Paolo Emilio Santoro nell'istoria Carbonense, & altri; ma con manifesto errore: perche quando fù eletto Celestino per morte di Clemente, era già Enrico in Italia con sua moglie Costanza, & in tutti gli Annali Ecclesiastici così si legge. Della venuta dell'Imperator Enrico Sesto in Italia, e di quello che succede nella conquista di questi Regni, sono molte poche, & oscurissime le notizie, e d'alcuni anni intieri non se ne sa cosa alcuna: E perche venne, e ritornò da Germania più volte; questa è la causa che i Scrittori confondono le tradizioni di quello, che in ciascheduna volta succede; talmente che ben dice Buonfiglio nell'istorie di Sicilia, ^l esser questa vna selua intricata, ch' à pena se ne può vscire, & l'istorici istessi parlano come nella Torre di Babilonia, essi medesimi non fanno che dirsi, si confondono,

66

67

68

69

fondone, e caminano alla cieca, & veramente vi sono tanti intrichi, e diuersità di cose, che à gran fatica possono in qualche parte concordarsi: noi dunque hauendone fatto molto scrutinio, non senza particolare studio, e fatica, andremo riferendo quello, che se ne ritroua fin' hora scritto, aggiustádo i successi de' tēpi con l'ordine douuto in tutte le volte, che vēnero in questi Regni, e ritornarono in Germania, così l'Imperatore, come Costáza; quali cose nõ offeruate da gli altri esattamente, apportorno gran confusione à quelli che ne scrissero, che da noi s'andaranno ponendo in chiaro al possibile.



LIBRO

LIBRO PRIMO.

PARTE SECONDA.

ARGOMENTO.

DELLA venuta dell'Imperator Enrico Sesto in Italia, nella ricuperatione de' Regni dotali di Napoli, e di Sicilia, e delle guerre, e successi di quei tempi. Della morte delli Rè Tancredi, e Guglielmo terzo detto Guglielmino, & della fine de' Normanni. Dell'assedio di Napoli, e peste che soprauenne all'essercito. Della carceratione dell'Imperatrice Costanza in Salerno, e ritorno di detto Imperatore in Germania. Della carceratione di Riccardo Rè d'Inghilterra, che seguì nel ritorno dell'impresa di Terra Santa, e del suo riscatto: Della seconda venuta in Italia di detto Imperatore Enrico sesto, & acquisto di detti Regni di Sicilia, e delli rigorosi castighi, e vendette vfate contro i Salernitani, e cōtra tutti i depēdenti de' Normanni, per causa della loro infedeltà. Della carceratione di Guglielmo III. e sue forelle, e della Regina Sibilia sua madre, e di molti Prelati, e Baroni Siciliani. Del nuouo ritorno di detto Imperatore in Germania con detti priggionieri, e morte ignominiosa di detto Guglielmo, e della nascita dell'Imperator Federico Secondo; Dell'ultima venuta di detto Imperatore Enrico Sesto in questi Regni, e delle machine, & insidie, che li furono fatte nella vita, con sospetto d'intelligenza di Costanza sua moglie, e rigorose giustitie fatte per questa causa. Dell'horrenda morte data al Conte della Cerra fratello di Sibilia, & à Giordano Barone Siciliano molto qualificato, e grande, il quale nella morte che si machinaua ad Enrico, aspirò vanamente

mente al matrimonio di Costanza . Della solleuazione de' Siciliani contro l'Imperatore , con intendimento di Costanza, e reconciliatione di questa col marito . Della guerra che detto Imperatore Enrico Sesto tentò di mouere all'Imperatore di Costantinopoli , e della morte che seguì di detto Imperatore Enrico , e sua dispositione .



Contratto il matrimonio trà l'Imperator Enrico , e Costanza , mentre quello voleua accingersi alla recuperatione de' Regni dell'vna , e dell'altra Sicilia ; turbò grandemente Enrico l'infelice auiso della repentina morte dell'Imperatore Federico suo padre in Oriète, che li cagionò anco disturbo non ordinario , per le seditioni che insorsero nella Germania : percioche alcuni di quei Prencipi tórtono di concorrere all'Imperio, non ostante ch'egli si ritrouasse eletto Rè de' Romani; mà Enrico con valor grande ripresse la loro audacia, castigandone alcuni: E con la morte del Vescouo di Lieggi autore delle nouità, hauédo gl'altri domandato perdono, lasciorno immediaméte l'impresa. Con questo restitui Enrico al Duca di Sassonia tutto quello che suo padre l'haueua tolto, & di vantaggio li donò diece Terre, e Città molto belle: e per reconciliarsi l'animo , e volontà di tutti , fece il medesimo con quell'altri Prencipi , li quali suo padre haueua spogliato dei loro Stati per causa di fellonia, restituendo ad'ogn' vno q'llo ch'era suo.^a

Quietate le cose, e ridotte in buono stato di tranquillità, si diede Enrico à formar vn grá Essercito per venire in questi Regni , & discacciarne Tancredi . Fù la sua mossa da Germania nella fine dell'anno 1190. e passando l'Alpi insieme con Costanza sua moglie, ^b arriuò à Cremona Città che giontamente con Pauia fù sempre fedelissima alli Sueui, come Milano per contrario capitalissima nemica del nome loro , e de' successori. ^c Da Cremona passò l'Imperatore à Bologna , che fù a' 12. di Gennaro 1191. alla quale concedè facultà di batter moneta , & indi superato l'Apennino peruenne à Pisa, oue intendendo che Tancredi s'apparecchiaua di riceuerlo coraggiosamente, vuen-

D do

^a Così scrive Ruggiero nell' *Annali* riferito dal Baronio, anno 1190. tom. 12. fol. 825. il Sig. D. Francesco Capece Latro lib. 4. fol. 169.

^b Riccardo di S. Germano anno 1191. il Carafa nell' *histor. di Napoli* lib. 3. fol. 76.

^c Carafa lib. 4. fol. 81. e del suo arriuo à Cremona con tutto l'antedente. Sigonio de Regno Ital. lib. 15. fol. 348. num. 50. Crus. lib. 12. cap. 1. con altri appresso Belsoldo de Regib. Neap. & Sirel. cap. 5. fol. 549.

do le forze d'ambidue li Regni, entrò Enrico in maggior pensiero, e perciò risoluè d'affaltarlo così per mare, come per terra. Erano i Pisani in quel tempo in gran fortuna, & autorità in Italia, come parimente i Genouesi, & ambedue queste Republiche potentissime in mare; onde stimando Enrico la loro amicitia molto profiteuole per l'impresa, fè primieramente lega con i Pisani, il che fù à primo di Marzo del medesimo anno, & volendo tirarui anco i Genouesi, mandò da Pisa Ambasciatori à Genoua, domandandoli ajuto di forze maritime contro Tancredi; nel che ritrouò questa Republica prontissima, offerendoli di somministrarli vna buona armata, in corrispondenza de i riceuuti beneficij da Federico suo padre, e di quelli che speraua da Enrico, il quale offeriua di farli molto honore.^d

d Sigon. dicto lib. 15. fol. 349. n. 10.

e Tom. 1. nella vita di Riccarda 1. fol. 677.

f De Regn. Ital. lib. 15. anno 1191. fol. 350. n. 40.

g Come si legge appresso Befold. nel citato luogo fol. 549. & lo supponono Platin. et il Fazello, riferiti da Ciaccone nella vita di Celestino terzo.

h Tom. 12. ann. 1190. fol. 825.

Hauendo dunque Enrico vn'Essercito molto potente, da incamminarlo per terra, & vn'armata maritima parimente grande, apparecchiauasi con gran sollecitudine d'entrar in questi Regni. Radulfo Diceto trà l'Historici antichi d'Inghilterra^e scriue, che comàdaua l'armata maritima de' Genouesi, e Pisani Bonifacio Marchese di Monferrato, come Alfiero Maggiore dell'Imperatore, dicendo: *Sicque Ianuensium, & Pisanorum tam auxilio, quàm consilio roboratus, Bonifatium Marchionem de Monteferrato totius nauigij sui, quod excreuerat in immensum, Signiferum ordinauit*: mà Sigonio^f dice, che il Marchese di Monferrato fè lega con l'Imperatore, nel suo ritorno in Germania, che fù nella fine di detto anno: con che l'hauerlo condotto à suo seruitio, facendolo Alfiero maggiore nell'armata maritima, fù la seconda volta che detto Imperatore venne in Italia, e quest'è vero, come diremo à suo tempo.

Mà quì non è da tralasciare la differenza ch'è trà gl'Historici, nel riferire se realmente Enrico fuisse stato chiamato in Italia da Clemente terzo Pontefice: volendo alcuni che l'hauesse più volte sollecitato; mèntr'egli cò le forze della Chiesa non era stato basteuole à discacciar Tancredi: s'onde Ruggiero negl'Annali d'Inghilterra, le cui parole riferisce il Baronio,^h vā dicendo che Enrico essendosi reconciliato con li Prencipi d'Alemagna, mādò Ambasciatori à Clemente, domādādo la Corona dei Regni, e dell'Imperio, e li promesse che haueria conseruato tutti i priuilegij, & dignità

tà della Chiesa Romana puntualmente, e che il Papa ce la concedè, prescriuendoli il termine di venir' in Roma nella sequente Pascha di Resurrectione.

8 Altri dicono che Clemète non hebbe molto gusto della venuta d' Enrico, e che andò fraponendo difficoltà nella sua coronatione, béche quello pertinacemète la domádasse, e che à questo era indotto dalla memoria de' danni, che causò Federico allo stato della Chiesa; e l'occupationi da questo fatteli, moueuanò alquáto l'animo di Clemente, per non contentir di buona voglia alla coronatione d' Enrico suo figlio; onde trà l'altre cose, domandaua in primo luogo la restitutione di quello che alla Chiesa era stato tolto da suo padre, & Enrico per facilitar la sua pretensione, prontamète l'offerì, ratificando anco la promessa di conseruar' illesi i priuilegi, e prerogatiue Romane: E se questo è vero, come Sigonio, & altri scriuono, bisogna supponere, che il matrimonio di Costanza non fusse stato trattato da lui, mà da da Urbano, & Gregorio suoi antecessori; tanto più ch' il medesimo, & il Crusio di sopra riferiti scriuono, ch' Enrico passò l'alpi, portando con se Costanza da Germania: come s'è detto.

i Sigon. loc. cit. fol. 349. num. 10.

9 Mentre Enrico procuraua in tutti i modi di riconciliarfi la volótà di Clemente, succedè la morte di questo a' 25. di Marzo dell'anno 1191. e dopò quattro giorni fù eletto Celestino terzo, per la prontezza con la quale il Sacro Collegio concorfe nella sua persona, per le sue gran virtù, & merito comunemente conosciuto. K.

K Platin. & Ciacon. nella sua vita Baron. d. ann. 1191. Sigon. lib. 15. fol. 349. num. 10.

Nella persona del nuouo Pontefice pèsò Enrico di trouar più facilità per la sua coronatione, & entrò in affai buone speranze, presupponendo che vi troueria maggior volontà, & buona dispositione; per l'amicitià, & conoscenza che con esso teneua, mentre in vita di Federico suo padre hauua fatto più legationi, & nuntiate appresso di quella marcia, portandosi sempre con molta prudenza, e destrezza, talmente che n'acquistò grand'opinione, & affetto; onde sempre era stato humanamète accolto, e trattato da suo padre: che però hauendo hauuto auiso della sua promotione, mandò subito Enrico Ambasciatori ad allegrarfene, e darli prontamente obediènza, e questi riceuuti con grand'accogliènza, & affettuose demonstrationi che cò

i Ciacon. nella vita di Celestino III. in princip.

loro fece il Papa, l'auforno che venisse di buon' animo in Roma à coronarsi, con sicurezza della volontà di Celestino. ^m

m Sigon. lib. 15. fol. 349. n. 10. & 20. Platina, & il Fazzeo riferiti da Ciaccone nella vita di Celestino.

n fol. 81. & 82.

o Il che scriuono anco Tarcogn. & Carnual f. 64.

p & l'afferma anco il Carnaf. lib. 4. fol. 76. in fin.

q Il Ciavanti dopò Riccardo, nell' historia del Sarnio lib. 4. cap. 11 fol. 321.

r fol. 628.

s Arnold. lib. 4. cap. 5. appresso il Baron. ann. 1191. fol. 829.

t Come si legge in tutti gl' Annali, e particolarmente in quelli del Baronio tomo 12. nella vita di Celestino III. & nella medesima Platina, Ciaccone, e tutti, Genebrard. ann. 1191. Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. in princ. Carnaf. lib. 3. fol. 75. at. Carnual. lib. 1. fol. 54. Summont. par. 2. lib. 2. cap. 5. fol. 70. at.

Con la medesima accennata controuersia d'opinioni, molti affermano che questo Pontefice volse perfectionar l'opera cominciata da Clemente; onde Paolo Emilio Santoro nell' historia Carbonense ⁿ lo chiamò autore di tutti li mali, e trauagli d'Italia: vogliono anco che il medesimo Pontefice diede ordine à Gualtieri Arcivescouo di Palermo, che cauasse dal Monasterio Costanza all' hora monaca, & Abbadessa, & la portasse in Roma, per effettuare il matrimonio con Enrico, ^o però questo chiamete si cõfonde cõ quello che Sigonio, e Crusio di sopracitati scriuono, ch' Enrico passò l'Ampe. portando seco Costanza da Germania, ^p il che suppone, che Costanza molto prima da Palermo era andata da suo marito: Ma che che sia, nõ mancano ancora di quelli, che sopra l'animo di Celestino pongono in dubbio il suo consentimento, e ripugnanza nella coronatione, ^q presupponendo che lo facesse di mala voglia, per la guerra, e fattioni che antiuedeuà douessero seguire in questi Regni, nelli quali vogliono che Tancredi fusse stato dichiarato Rè dalla Sede Apostolica: Anzi aggiungono che procurò di differir Celestino la sua coronatione, acciò si differisse anco quella d' Enrico, *Distulit suam coronationem Celestinus, ut differretur Henrici, quia cum multa iactantia venerat,* scriue Arnoldo nell' Annali, riferito da Ciaccone nella vita di Celestino, ^r & altroue riferito dal Baronio: ^s dice così, *Igitur Dominus Imperator percepta benedictione, profectus est in Apuliam, accepturus totam terram Vulielmi siculi, qua cum Imperatrice uxore sua contingebat, de qua tamen profectio- ne animum Domini Papa non parum offenderat, quia alius Rex Tancredus nomine à Sede Apostolica iam ibi ordinatus fuerat;* Con tutto ciò essendo venuto l'Imperatore in Roma, ottenne la coronatione, che leguì nel Vaticano solennemente insieme cõ l'Imperatrice sua moglie, a' 15. d' Aprile dell' istesso anno. ^t

Hauera in quel tempo il popolo Romano vn' ostinata guerra con i Tuscolani, & questi non hauendo molta speranza nel Pontefice, si diedero ad Enrico, riceuèdo la sua protectione, & presidio; di che i Romani s'offesero grandemen-

te, & li fecero intendere che se non li consegnaua Tuscolo, l'haueriano prohibito l'ingresso al Vaticano, & il riceuer la Corona dell'Imperio: Restò di questa proposta molto turbato Enrico, non sapendo à che partito appigliarsi: Nel consegnarlo pensaua di controuenir' alla fede, & alla sua dignità; & di non farlo, dubitaua di dar' occasione di nuoui disturbi, & impedimenti alla sua coronatione, & all'impresa de' Regni dotali; ne li pareua espediète per diffender Tuscolo consumar le sue forze in vna guerra inutile, ò lasciare i nemici così potenti alle spalle: Risolue per tanto di depositar quella Città in mano del Pontefice come Padre comune, perche così restaua sodisfatto ad ambe le parti, ò men offesi i Tuscolani;^u e così la coronatione d' Enrico, e di Costanza seguì nel giorno seguente, che fù consegnato Tuscolo, e con conditione di conseruar' i priuilegij, e prerogatiue del popolo Romano, di non offender lo Stato della Chiesa, anzi di restituirli quello che l'era stato tolto in tempo di Federico, e tutto il di più che li toccasse, salue però la dignità, e ragioni dell'Imperio: che à sue spese douesse far l'impresa del Regno di Napoli, e di Sicilia, con discacciarne Tancredi, che li teneua occupati, e di pagarne il censo ogni anno alla Chiesa. Si trattenne altri 15. giorni in Roma Enrico, dopò li quali s'incaminò per il Regno: mà tosto i Romani domandorno Tuscolo al Pontefice, protestandosi che se non lo daua, haueriano procurato d'hauerlo à forza d'armi; & vedendo la loro ostinatione ce lo concedè, credendo con questo di sodisfarli: mà i Romani hauuta la Città, la spianorno, e destrussero talmente, che in vendetta dell'antiche ingiurie, & per l'intestini odij, che con essa haueuano, dopò hauerla saccheggiata, & bruggiata, anco le pietre portorno in campidoglio; per satiar con la continua vista di tal vendetta la loro iracondia, & inhumani rancori, con marauiglia di tutta Italia, che vidde eseguir con tanta rabbia, & indegnità del nome, & generosità Romana, vna crudele, e non più intesa rouina di quella Città, della quale à pena ne restò la memoria.

16 Qui è da notare che benchè Sigonio scriue, che questo successo, & rouina di Tuscolo fù dopò partito l'Imperatore da Roma, tuttauolta in vna opera del Bonatio che viene ristampata da noi nel secondo libro di questa historia, ritrouiamo

^u Così si legge in tutti gl'Annali Ecclesiastici, e particolarmente in quelli del Baronio ann. 1191. nella vita di Celestino III. Platina. et Ciaccon. Sigon. lib. 15. fol. 349.

^x Gli autori citati di sopra, & il Cerus. lib. 3. fol. 76. & 77. Tarcagn. lib. 3. fol. 27.

uiamo che nella presa di Tuscolo si trouò l'essercito dell'Imperatore anzi che il Pontefice Celestino concede molte indulgenze à i generali, e soldati che doueuano andarui all'espugnatione, & maggiormente à quelli che si fussero segnalati con qualche particolar prodezza, & così si chiarisce in quelle parole, *Sed Pontifex ipse, ut militum animos fortius accenderet, non modo omnium peccatorum absolutionem quòdam pœnam, & culpam concessit omnibus, & singulis Ducibus, qui huic præsto essent expugnationi, sed his qui aliquod insigne ibidem peragerent facinus, &c.* Onde bisogna confessare, così per l'autorità di questo santo Padre, come perche visse in quei tempi, & poteua saper questo con certezza, che l'espugnatione di quella Città fù prima che partisse l'Imperatore: forse perche non è vero che Tuscoli si era posto sotto la protezione dell'Imperatore, & tenesse il presidio di Cesare, mà che questo s'obligasse à quell'impresa, come d'vna Città ribellata alla Chiesa; ò pure perche stando sotto la sua protezione, & con il suo patrocinio, mentre l'Imperatore volse consegnarla al Papa, repugnasse la Città d'vbidirlo, & fusse costretto di farla condescendere à forza d'armi, però dalla contestura del Baronio il primo pare che sia più certo, non essendo credibile, che hauendo il presidio potesse far tanta resistenza, senza prima scacciarlo, di che non si fa mentione in autore alcuno, che visto habbiamo.

Ma entrato Enrico in Regno con Costanza, non hebbe 17
alcun ostacolo di momento, essendoseli resi prontamente tutti i luoghi sin à Napoli; questa però sostenne l'impeto de i Tedeschi, perche non volse riconoscere altro Signore che Tancredi: onde Enrico fè in primo luogo scorrer la càpagna all'intorno, dando il guasto à tutte le cose, procuràdo di ridurla per questa via all'obedièza, e per il timore di maggior danno; però dimostrandosi i Cittadini in questa parte 18
molto costanti, gagliardamente se l'opposero: & Enrico ritrouandosi Napoli molto ben munita, & con quelle fortificationi, & muraglie, che fecero in tempi antecedenti temere Annibale Cartaginese, y pose vn strettissimo assedio alla Città, che durò tre mesi; mà suppone Arnoldo Lubencense 2 che questo assedio apportò poco profitto ai disegni d' Enrico, per causa che i Napolitani haueuano modo d'esser soccorsi delle cose necessarie per via del mare, e che pe-

y delle muraglie di Napoli, & loro fortezza, vedi Santor. fol. 86.

2 nel 4. lib. de gl'annali al cap. 5. riferito dal Baron. ann. 1191.

19 rò Enrico da questo si mosse à voler vnire vn'armata maritima da Pisa, & altre Città, dicendo, *Quod non multum attendebant qui intus erant, quia per maritima intrandi, & exeundi copiam habebant, ipse verò de Pisa, & aliis Ciuitatibus cogitabat contrahere naues plurimas, & arctare Ciuitatem terra, marique*; ma non è come Arnolfo scriue, perche l'armata de' Pisani, & Genouesi era venuta dal principio col medesimo Enrico, il quale da Genoua in Roma venne anco per mare, & al capo di San Vincèzo passò pericolo di sommergersi, mètre essèdo succeduta vna borrasca molto grãde, à tempo che voleua l'Imperatore leuarsi da tauola, vn'onda impetuosissima prodigiosamente lo portò à mare, ^a si che è più certo quello che Sigonio con altri scriue, che l'assedio fù strettissimo, & che la Città restò ferrata per ogni parte, *quare permotus Henricus, urbem toto circumfuso exercitu circumfedit, atque omni exitu, addituque obstructo, acriter obsidere instituit.* ^b

^a Come à suo luogo si dirà nel 2. lib. par. 1. di questa historia.

Suppongono alcuni Scrittori che in questa prima venuta Enrico mandasse sua moglie Costanza in Sicilia, e che poi la richiamasse, quando volle ritornar' in Germania; ^c mà questi errano notabilmente, perche confondono la prima con la seconda venuta d' Enrico; nella quale ambedue loro andorno in Sicilia, doue restò l'Imperatrice, che poi fù richiamata da suo marito, mentre dal Regno di Napoli risolùè di ritornare in Germania, come à suo tempo diremo; Nè il còtrario è credibile, percioche nella prima volta tutta la dimora dell'Imperatore fù di pochi mesi, & ritrouando sul principio tanta gran resistenza in Napoli, non è facile il pensare, che l'Imperatore volesse impegnar sua moglie, con inuiarla in quel Regno, quand'egli in questo restaua bastantemente occupato; e tanto più che Tancredi era prouisto ancora d'armata maritima molto potente, gouernata da Margarito Generale di molto nome.

^b Sigon. lib. 15. an. 1191. fol. 349. num. 50.

^c Il che si legge appresso il Colenuccio lib. 3. f. 72. & Tartag. lib. 2. fol. 58. Buonf. p. 1. lib. 7. fol. 248

21 Essèdo l'assedio in Napoli, soprauènero caldi molti eccessi, e cò essi la peste, che fece vna grã stragge nell'Essercito Imperiale; anzi a' 23. di Giugno succedè vno strano portèto, che aggiùse à quello del còtaggio maggior terrore; pche si oscurò il Sole per molte hore, talmente che apportò à tutti marauiglia, e timore molto grande; dalle quali cose vendendo la difficultà dell'impresa, & l'imminente pericolo

lo

d Bar. & Sigon. Cole-
necc. Tarcagn. Caraf. &
Buonfigl. cit. di sopra. &
il Sabellico par. 2. dell'hi-
stor. lib. 5. fol. 378. San-
tor. fol. 86. il Mazzella
nell'istor. di Nap. nella
vita di Tancredi fol. 432.

lo della sua vita, risoluè l'Imperatore di ritirarsi in Germa-
nia, come fece, leuando l'assedio dalla Città,^d

o Sigon. fol. 350. num. 10.

È in epitom. de Reg. Neap.
& Sicil. cap. 12. & 13.

Le galee de' Genouesi, e de' Pisani si ritirarono à Castel-
l'Amare, doue inforse vn falso auiso, che l'Imperatore era
morto di peste, & in effetto si raccoglie da chi ne scriue, che
alquanto indisposto fusse stato: ma la fama portata da mol-
te, e diuerse relationi, alterorno la verità, aumentando l'in-
fermità ad occasione di cõtaggio, & poi di morte; per lo che
i Genouesi da Castel'Amare sen'andorno à Baia, doue so-
prauenne Margarito con la sua armata che li prouocò à cõ-
battere. Era l'armata maritima dell'Imperatore di 33. ga-
lee, mà con tutto ciò assai inferiore à quella di Margarito,
così nel numero di legni, come di soldatesca, e ciò nõ ostan-
te uscì coraggiosamente ad incontrarla per combattere; pe-
rò Margarito vedendo la sua risoluzione, andò retirandosi
nell'Isola d'Ischia, senza volerci far'altro; il che vedendo i
comandamenti delle galee Genouesi, & Pisane, si ritirorno
à Ciuità Vecchia, & indi per ordine dell'Imperatore à Ge-
noua.^e Felino Sandeo nel compendio dell'opere del Bion-
do, & altri che scriuono le cose del Regno di Napoli, dato
in luce da Michel Ferno, ^f vuole che Tancredi si ritrouasse
dentro di Napoli, mentre la Città steua assediata, & ch'Enri-
co iui lo facesse ammazzare, *Henricus igitur comparato exer-
citu in Tancredum mouet, cuius aduentu territus Tancredus
Neapolim se contulit, & inclusit, quem post multam obsidionē
interfici curauit;* Et nel capo seguente l'istesso Felino varian-
do alquãto nella relatione di questo successo, scriue ch'En-
rico, & Costanza s'erano già retirati dall'assedio di Napoli,
ritornando in Alemagna, con hauer lasciato l'Essercito, dal
quale fù preso Napoli, & che vi restò ammazzato Tancredi,
e Guglielmo suo figlio; così dicendo: *Henricus, & uxor ab
obsidione Neapolitana propter pestem desistentes, in Alemaniam
rediere; capta Neapoli ab Exercitu, Tancredus, & Guglielmus
filius interfecti sunt.*

g ann. 1192. fol. 82.

Mà quanto Felino scriue circa la morte di Tancredi, e
di Guglielmo, è assai controuertito, essendo anco chi dice
che morì nel 1192. altri nel 1193. alcuni nel 94. & molti nel
1195. come appresso diremo. Ruggiero riferito nell'An-
nali del Baronio, ^g suppone che prima di poner l'assedio à
Napoli, haueua Enrico espugnato Salerno, doue lasciando

l'Im-

l'Imperatrice Costanza, portossi nell'assedio di quella Città, & che da' Salernitani fù carcerata l'Imperatrice, & mandata al Rè Tancredi in Sicilia; *Antea verò fuisse expugnatam ab eo Ciuitatem Salernitanam, Rogerius in Annalibus addit; relictam autem ibi coniugem Constantiam, cum ad obsidionem Neapolis se conferret, per Salernitanos proditione captam, missamque ad Tancredum Regnantem in Sicilia;* Di maniera che suppose che Tancredi non morì, nè fù in Napoli, e con tutto ciò Buonfiglio nell'istorie di Sicilia concordando con i riferiti autori, in quanto scriuono che Tancredi si trouò presente nell'assedio di Napoli, aggiunge vna notabile particolarità, eh'essendosi ritirato l'Imperatore dal detto assedio, Tancredi tagliò à pezzi l'Imperiali, che ammorbati, e semiuiui erano restati nel campo, & entrò nella Città di Napoli; sbaglia però nel tempo: perche crede che ciò seguisse l'anno 1194. & che richiamata Costanza da Gaeta, fù nella strada di Salerno presa da vno squadrone di forasciti, & consignata à Tancredi, quale chiama suo fratello. Dice parimente che dopò l'espugnatione di Salerno, fù Costanza con grà secreto rinchiusa di suo ordine in vna fortezza; onde fù per qualche tempo vniuersalmente tenuta per morta, & che Tancredi allegerito da quella guerra, fè coronare Ruggiero suo figlio, & l'ammesse nella Compagnia del Regno; da che si vede quanta differenza, & controuersia si troui trà i Scrittori, in ciascheduna cosa de' successi di quei tempi.

²⁶ & che richiamata Costanza da Gaeta, fù nella strada di Salerno presa da vno squadrone di forasciti, & consignata à Tancredi, quale chiama suo fratello. Dice parimente che dopò l'espugnatione di Salerno, fù Costanza con grà secreto rinchiusa di suo ordine in vna fortezza; onde fù per qualche tempo vniuersalmente tenuta per morta, & che Tancredi allegerito da quella guerra, fè coronare Ruggiero suo figlio, & l'ammesse nella Compagnia del Regno; da che si vede quanta differenza, & controuersia si troui trà i Scrittori, in ciascheduna cosa de' successi di quei tempi.

²⁷ Noi però appurando la verità al possibile, così dell'assedio di Salerno, come della carceratione dell'Imperatrice, ritrouiamo che Salerno fù più volte preso, & ricuperato, hora per parte d' Enrico, & hora di Tancredi. Peruenne la prima volta nelle mani de' Imperiali, prima che ponessero l'assedio in Napoli, essendo presente l'Imperatore; e questo oltre l'attestatione di Ruggiero, si proua chiaramente da quello che Bonatio scriue della morte del Gigante Salernitano, riferita nella sua opera, che si ristamperà nel secondo libro di questa historia: Con la ritirata dell'Imperatore si ricuperò immediatamente da Tancredi, per la pronta volótà di quei Cittadini ch'odiauano à tãto segno l'Imperatore che ardirono di carcerar sua moglie. ^h Vogliono poi che Diopoldo hauesse preso di nuouo Salerno à forza d'armi, cò l'aiuti che l'inuìò Enrico da Germania, ⁱ ma ciò che

^h Buonfigl. fol. 249.

ⁱ come particolarmente lo scriue il Carafa lib. 3 fol. 76. at. & lib. 4. fol. 78. at.

E si sia

fi sia di quest'ultimo, supponendo alcuni che fù preso di nuovo dall'Imperatore, nella seconda venuta in Regno, come appresso si dirà.

Per quanto tocca alla carceratione dell'Imperatrice, scrive Sigonio, & con esso alcuni altri, ^K ch'essendo Enrico nell'assedio di Napoli, mandò l'Imperatrice Costanza sua moglie à Gaeta, acciò con la sua autorità, e presenzali procurasse da quella Città alcune cose necessarie per l'esercito, e da Gaeta procurò che passasse à Salerno; però ch'essendo à Gaeta riceuè molti oltraggi da alcuni ladroni, e poi arriuata à Salerno fù carcerata da i Salernitani, e mandata in Palermo à Tancredi; però il Colenuccio, & Carafa nell'histoire di Napoli ^l dicono, che l'oltraggi che riceuè furono à Cuma, mentre passaua da Gaeta à Salerno, e tutti costoro suppongono che non fù altrimenti presa da' Salernitani, mà da Tancredi à Salerno; ^m Però Crusio ⁿ riferito da Christoforo Besoldo dice, che Costanza peruenne in potere di Banditi in Gaeta, dalli quali fù trattata con poco rispetto, & à pena uscì da loro potere, e che poi arriuata à Salerno fù carcerata da Salernitani: ^o *Per aliquot dies Augustus uxorem ad quædam procaranda Caietam, indè Salernum misit: apud illam in latrones delapsa multis oncrata fuit contumelijs, apud hoc verò à Salernitanis comprehensa est, & à Tancredo Panormum traducta.* Il Buonfiglio riferendo questo successo ^p suppone, ch'essendo chiamata dall'Imperatore da Gaeta, mentre si era leuato dall'assedio di Napoli, e teneua pensiero di ritirarsi in Alemagna, andò à sbarcare a Salerno, e che nel camino di quella Città fù presa da forasciti, e consegnata à Tancredi. Da tutti i quali luoghi facilmente si comprende, che quanto s'imputa alla Città di Salerno non tiene molto fondamento, benchè Enrico grãdemente se ne vendicasse; perche ò Costanza da Tancredi fù presa, ò da banditi, li quali pensando farli cosa grata, la presero nel camino, e la condussero à detto Re. Cesare d'Engenio nella descriptione del Regno di Napoli, le cui fatiche starrogò, e diede alla luce sotto suo nome Ottauio Beltrano ^q più modestamente parlando del seguito à Salerno, vsa queste parole: *Morto l'Imperator Federico, il Rè Enrico suo figliuolo passò in Italia nel 1191: & fu da Papa Celestino coronato Imperatore in Roma, di done ne passò in Regno coll'Imperatrice*

K Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. fol. 150. num. 10. & 20. Croniche di Fossanuua, & il Baron. an. 1192. riferite da Besold. f. 551. Baron. ann. 1191. f. 830.

l Colenuc. nel 3. lib. fol. 72. Caraf. similmente lib. 3. fol. 76. at. & Besoldo per relatione di detto Colenuccio, fol 540.

m & il medesimo accenna P. Emilio Santoro nell' historia Carbonense fol. 83.

n nell' historie lib. 12. c. 1. ann. 1191.

o così lo riferisce Besold. fol. 539. & 550.

p nella parte 1. lib. 7. fol. 249.

q nel foglio 69.

ratrice, e posto l'assedio in Napoli, mandò l'Imperatrice in Salerno, ma infermatosi, volendo sene ritornar' in Germania con la moglie, li fu da Salernitani negata, e mandata al Rè Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad'intercessione del Papa, la restituì all'Imperatore, benchè altri dicono, che il Rè Tancredi riceuuta la Zia con honore, la rimandasse all'Imperatore.

Mà comunque sia, quanto Enrico s'offendesse del seguito in persona di Costanza, & le vendette che minacciò di farne, lo danno ben'ad intendere li rigori ch'vsò per questa causa nel suo ritorno. In tanto essendo costretto dalla necessità di ritirarsi in Germania, per la stragge che faceua il contagio, lasciò alcuni suoi Generali per il comando dell'armi, & partì per Genoua il dì di San Martino, doue arriuato, trattò del modo di rinouar la guerra con forze maggiori. ^r

Nella fine dell'anno 1191. passò poi Enrico à Piacenza, e di là à Cremona: si collegò con la Città di Pauia, Lodi, Bergamo, e Como, e fè anco lega con Bonifacio Marchese di Monferato: A i Bresciani cōcedè alcuni priuilegij, ricuendoli sotto la sua protezione, e difesa, contro tutte l'altre Città di Lombardia, Marcha, e Romagnola, eccettuandone Pauia, e Brescia che li costituì vn tributo annuo di due marche d'oro, promettendo di rinouar'ogn'anno il giuramento di fedeltà all'Imperio. ^r E fatte queste cose partì per Germania; mà prima scrisse da Milano à Celestino III. acciò si fusse interposto per la libertà di Costanza sua moglie. ^t

Hor essendo partito l'Imperatore, scriuono il Carafa, & altri, ^u che fù repartito l'essercito restando Filippo Duca di Sueuia in Toscana, Marquardo à Rauenna, e nella Marcha Anconitana, Corrado à Spoleto, Diopoldo in Terra di lauoro, e Federico Lacia in Calabria: & aggiungono li medesimi autori, ^x che Diopoldo in assenza dell'Imperatore hebbe assai felici successi; perche nõ solamente pigliò à forza d'armi Salerno, mà conquistò tutta la Puglia, e Basilicata; il che appare esser successo nell'anno 1192. nè altre particolarità si ritrouano scritte dall'historici in quest'anno, anzi Sigonio ^y dice, che non si ritroua scritta cosa alcuna di quanto succedè nell'anno seguente nel Regno di Napoli, e di Sicilia; sequenti anno res nulla qua memoria prodita sit, in Regno Sicilia gesta est.

^r Crus. lib. 13. cap. 1. an. 1191. Sigon. d. loco, fol. 350. num. 20. Besöld. fol. 550. l'Engenio fol. 76.

^t Sigon. fol. 350. n. 50.

^u Ruggier. nell' Amali riferiti dal Baron. ann. 1191.

^x Carafa lib. 3. fol. 76. at. & Buonfigl. par. 1. lib. 7. fol. 249.

^y & con essi Sigonio fol. 351. num. 10.

^y d. lib. 15. fol. 350.

2 ann. 1191.

Mà nelle Croniche di Fofsanoua riferite dal Cardinal Båronio ² solamente si ritroua notato, che l'Imperatore lasciò nelli confini del Regno Corrado, e Diopoldo, cioè il primo nel Castello di Sora detto Sorella, & il secondo nella Terra d'Arci, acciò questi tenessero à freno il paese; di che noi più esattamente scriueremo nella parte seguente; essendo vero ch'il comando supremo dell'armi non fù altrimenti appresso di costoro, e particolarmente nel Regno di Napoli, perche Diopoldo, e Corrado erano semplici Castellani nei luoghi citati, e Federico Lancia seruiua, & obediua come pratico, e confapeuole del paese alli supremi comandamenti, che con le forze maggiori dell'Essercito Imperiale restorno in Calabria, come luogo situato in mezzo delli due Regni dotali.

Vn'accidente notabilissimo succedè in questi tempi in Germania, che conferisce molto all'istoria del Regno, & alla mossa dell'Imperator Enrico sesto, la seconda volta che venne in Italia, e fù la carceratione del Rè Riccardo d'Inghilterra. Questo Rè (come s'è detto) fù vno dei Prencipi ch'entrorno nella lega dell'impresa di Terra Santa, nella quale andò l'Imperator Federico I. disciolta principalmente per la morte succeduta di detto Imperatore, com'anco per quella di Guglielmo Rè di Sicilia, la quale apportò grã disturbo, e fè gran mancamento, perche questo si bene non andò di persona, cooperaua però grandemente al buon successo di quella, con 33. nauì ch'aggiunse all'armata marittima, restando incaricato dall'Imperatore che con queste douesse tener' il mare libero da nemici; e da Sicilia, & altre parti d'Italia facesse condurre li bastimenti, e prouisioni necessarie per l'essercito in Oriente. ^a

^a Riccio. de Regib. Neap. et Sicilia. lib. 2. Felin. Sand. cap. 11. Colen. lib. 3. fol. 69. at. Caraf. lib. 3. f. 74. at. Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. an. 1198. fol. 347.

Per questa causa se ne ritornò il Rè di Francia nel suo Regno, restando il Rè d'Inghilterra Riccardo, il quale benchè solo, fè nondimeno in quelle parti molte honorate, e gloriose fattioni, oltre l'acquisto del Regno di Cipro, talmente che con applauso comune de i Christiani si segnalò sopra tutti gl'altri. Dei particolari successi di Riccardo in Oriente, scrissero con molte lodi tre autori, che l'andorno personalmente seruendo, & accompagnando in quell'impresa, che furono Gualtiero de Constantijs Vescouo Lincolniese, e poi Arciuescouo Rotomagense, Guglielmo Pere-

Peregrino, che cantò in versi heroici le sue attioni nel viaggio di Palestina, e di Siria, e Riccardo Canonico Londoniense, che fece l'itinerario, il cui libro manoscritto si conferua in Cantabrigia nel Collegio di S. Benedetto. ^b Era questo Rè di tanto valore che n'acquistò il soprano di Cor di Leone, molto erudito nelle buone lettere, & assai culto, & elegante nel parlare, e per queste virtù assai ben visto, & amato comunemente; mà li succedè à Terra Santa d'inimicarsi con Leopoldo Duca d'Austria, per le cause, e differenze ch'alcuni scriuono, nelle quali il Duca restò alquanto offeso, benchè per all' hora prudentemente le dissi- mulasse. ^c

Hor'essendo rimasto solo in Oriente Riccardo per il ritorno di tutti gl'altri, e per la morte ch'anco succedè del Duca di Sueuia, il quale dopò quella dell'Imperatore suo padre, era rimasto nel comando della sua gente, risoluè anco Riccardo di venirsene, il che fù vn'anno dopò ch'era partito il Rè di Francia: mà procurò di lasciar i Christiani in quelle parti ben appoderati, & muniti, & per maggiore loro sicurezza fece vna lega di tre anni con Saladino. ^d

Imbarcossi per Inghilterra Riccardo, & occorse di disunirsi dagl'altri legni della sua armata per causa d'vna borrasca che soprauene; perche veleggiando quella con diritto camino di ritorno ne' suoi Regni, il vascello, nel quale andaua imbarcata la sua persona Reale, e che seguiva gli altri della sua armata, da quella disunitosi, entrò nel golfo di Venetia, & lo portò la furia de venti in Istria. ^e Pensò il Rè quì capitato, che seguitare il viaggio per terra sarebbe stato molto più à proposito, onde risoluè di così eseguirlo, con portarsi ad imbarcare priuatamente in Fiandra: mà tosto si ricordò dell'offese fatte al Duca d'Austria, per il cui paese necessariamente douea passare, si che giudicò conueniente d'andare quanto più incognitamète fuisse possibile, però nõ riuscì così felicemète come credeua, perche hauendolo presentato il Duca, con esattissime guardie, & diligenze ch'vso, finalmente fè prigioniero il Rè. ^f & doppo qualche tempo lo consegnò all'Imperatore Enrico sesto, che similmente si teneua offeso da Riccardo, per la qual causa l'Imperatore hebbe molto à caro d'hauerlo nelle mani, stimandolo non solamente reo di graui delitti, & eccessi, mà suo nemico; che

b delli quali similmente fa mentione Girardo, *Giouanne Vossio nella p. 1. lib. 2. fol. 441. & 442.*

c *Guglielm. Neubrig. rer. anglicar. lib. 5. cap. 14. Georg. Lilio nelle Croniche fol. 83. Baron. ann. 1191. fol. 842.*

d *Sigon. lib. 13. de Regn. Ital. fol. 352. num. 10. & 20.*

e *Gugl. Neubrig. lib. 4. cap. 19. & largamente nel cap. 29. & Gio: Bröton nelle Croniche trà li Scrittori d'Inghilterra 10. 1. f. 1250. & 1248. & fà registrato nelle Croniche di Normandia d'Andrea Duchesn. fol. 1005.*

f *Neubrig. rer. anglic. lib. 4. c. 29. doue dice che fù in Dicembre 1192. Georg. lilio nelle Croniche fol. 58. & 83. Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo Primo trà li Scrittori dell'h istor anglicana tom. 1. fol. 1212. 1250. & seq. Henric. Knighton de euentib. Angl. lib. 2. to. 2. histor. anglic. fol. 2406. & seq. Paulo Giouianella de scrittura della Bertagna c. 1. fol. mihi 3. vsque ad 8. Incerto autore de gestis Anglorũ impresso dopò l'historia di Beda lib. 1. c. 8. Baron. to. 12. Georg. lilio nelle Croniche del Rè di Bertagna dopò il Giouio ann. 1193. Andrea Duchesn. nelle Croniche di Normad. fol. 1005. & 1020. fol. 840. & seq. & 858. il Duglioni. p. 3. fol. 352.*

g *Baron doppò Ruggiero Matteo Paris, & altri an. 1191. fol. 840. & seq. & 1192. fol. 858.*

h *ann. 1191. fol. 824. Gio. Bröton nelle Croniche nella vita del Rè Riccardo I. trà li Scrittori dell'istor. Anglic. tom. 1. fol. 1252. & seq. e nella medesima Knighton de cunctibus Angliae lib. 2. fol. 2406. & seq. tom. 3.*

i *Li Capitoli che si formarono sopra il matrimonio, vanno riferiti da Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo I. 20. 1. delli Scrittori antichi dell'istor. anglic. f. 1184. Baron. ann. 1190. in princ. Fazzello lib. 7. cap. 6. Befoldo fol. 544. & seq. Casafol. 75.*

che però li fè continuare vna lunga carcere . s

Scriuono alcuni che l'Imperatore vsò qualche rigore à Riccardo per diuerse cause, tutte le quali per relatione d'altri racconta il Baronio, ^h & sono che hauesse spogliato del suo Regno il Rè di Cipri suo parente, togliendoli quanto teneua nel suo tesoro; & con hauerlo carcerato hauesse poi venduto ad'altri quell'Isola: che hauesse fatto ammazzare il Marehese di Monferrato in Siria, e machinato la morte del Rè di Francia; e che non hauesse offeruato le promesse giurate trà di loro nella collegatione dell'impresa di Terra Santa: che per dispreggio hauesse fatto buttar' in vna cloaca della Città di Ioppe, hora chiamata il Zaffo, lo stendardo del Duca d'Austria suo parente; e che hauesse maltrattato d'ingiuriose parole i suoi Tedeschi. Mà quel che più lo stimulaua, l'imputò che si fusse fatto parteggiano, e fautore di Tancredi, con farli perdere il Regno di Napoli, e di Sicilia, che per heredità, e legitima successione li spettaua; con hauerli fatto spendere infinito denaro, in formar' vn potente esercito per discacciarne Tancredi, nel che esso Riccardo hauea promesso fedelmente d'agiutarlo, e poi contrauenendo à questo, con aiuti, e confegli haueua fatto il contrario anzi con esso haueua contratto parentado, con il casamento di suo figlio Arturo Duca di Bertagna con vna figlia di Tancredi; ⁱ Delle quali cose diceua poterlo riconoscere, e castigarlo, non solo come sobrano Giudice, & Imperatore, mà come offeso.

Prima di succeder questa carceratione, haueua Enrico nel ritorno da Italia, procurato di rinouar la guerra per li Regni di Napoli, e di Sicilia, però machinaua più con l'animo, che con le forze: l'impegno di recuperarli, mentre per giustitia l'apparteneuano, e d'hauerli lasciato i suoi Generali lo stimulauano fortemente: E l'ingiurie riceute con la carceratione di sua moglie, pareua che lo necessitaua non solo à far' ogni sforzo per discacciarne Tancredi, mà di far' aspra vendetta di tanto dispreggio, & eccesso. Procurò Celestino III. di rimediar' à quello che li pareua più vrgente; onde s'impegnò per la scarceratione dell'Imperatrice Costanza, sì perche Enrico così ne l'haueua richiesto, come per andarlo in qualche parte placando, mentre preuedeua le straggi, e calamità grandi che ne fariano auenute,

49 Vogliono alcuni ch' il Papa non potè ottenere la scarceratione dell' Imperatrice, e che se ne sdegnò grandemente; e se questo fusse, faria verisimile quello che scriuono altri, che Celestino chiamò Enrico, acciò venisse à ricuperarsi questi Regni, e discacciarne Tancredi: ^K Et però con qualche ragione Sigonio, ¹ e molti dissero, che Costanza fù scarcerata da suo marito, il quale la ritrouò tuttaua prigionie nel suo ritorno in Sicilia, di che diremo appresso.

^K come sono *Felin. Sædeo cap. 12. & 13. Santoro nell' histor. Carbonens. fol. 81. D. Gio. Bonatio de prophetis sui temporis, ristampato appresso nel 2. lib. p. 4.*

50 Noi però conforme della chiamata di Celestino III. habbiamo altroue dubitato, perche non è credibile quello che Paulo Emilio Santoro scriue nell' historia Carbonense, ^m ch' vn Pastore della Chiesa volesse sollecitar' à questi Regni li trauagli che patì con la seconda venuta d' Enrico, così habbiamo affai più verisimile, ch' il **Papa** ottenesse la scarceratione di Costanza, e che **Tancredi** prontamente la consegnò; il che viene **confirmato** da quello che habbiamo accennato, che Tancredi la mandò all' Imperatore senz' altra intercessione, perche tutti questi conuengono che fù mandata in Germania, e che non è vero che nella seconda venuta Enrico la trouasse tuttaua ritenuta in vn Castello di Sicilia. Må nelle Croniche di Fossanoua, le cui parole riferisce il ⁿ Baronio, ⁿ chiaramente si legge che Celestino procurò la sua scarceratione, e che mandò il Cardinal Egidio d' Aragona in Palermo à pigliarla, & con' esso la mandò à sue spese molto honoreuolmente in Germania: *Hoc anno Dominus Cælestinus Papa misit Dominum Aegydiu Diaconum Cardinalem Aragoniæ Panormum, & retulit Imperatricem Constantiam, quam Salernitani dederant Regi Tancredo, & honorificè duxit eam Romam; Et Dominus Papa suis expensis eamdem honorificè remisit in Alemaniam ad Imperatorem.*

^{1.} de Regn. Ital. lib. 15. fol. 353. m. 10.

^m nel citato luogo.

ⁿ ann. 1192. fol. 860.

52 Non lasciò per questo l' Imperatore il fermo, e costante proponimento di vendicar l' offesa riceuuta per la carceratione di Costanza, ^o e d' estermiar Tancredi, per assecurarsi della recuperatione, e dominio di detti Regni: mà vedendo d' hauer vn gran nemico, potente per esser succeduto nelli tesori, e ricchezze, accumulate in vna lunga pace da i Rè Normani predecessori, com' anco per il seguito, & aiuto de i popoli, e Baroni, li quali sdegnando il dominio di natione forastiera, & particolarmente degl' Alemanni per natura feroci, ^p si contentauano di detto Rè, come nato dal sã-

^{o.} Baronio ann. 1192. fol. 860. & 862. Besoldo fol. 556. & infra.

^p Besoldo fol. 571. Capelatr. nell' historic di Napoli fol. 183.

53 tura feroci, ^p si contentauano di detto Rè, come nato dal sã-

gue

q P. Emil. Santor. nel-
l'istor. Carbon. fol. 83.

r Neubrig. & Lil. ne' luo-
ghi citati, & detto Neu-
brig. nel lib. 4. c. 21. 31. 32.
& 34. & lib. 5. c. 14. En-
ric. Knighon de euent.
Anglia lib. 2. trà li Scrit-
tori antichi dell' historia
Anglican. to. 3. f. 2408. &
seq. Rodulf. de Diccto
Imagin. histor. nella detta
histor. Anglic. tom. 1. fol.
670. Gio. Lil. & altri di
sopra. 100. m. marche di-
ce il Baronio to. 1. 2. f. 858.
& 870. Sabellica p. 2. lib.
5. fol. 378. col. 2. Caraf fol.
78. at. Renato Koppino de
Doman. franc. lib. 3. tit. 4.
num. 10. Sigon. lib. 15. de
Regn. Ital. fol. 351. num.
20. 30. & 49.

f Arnoldo lib. 5. e. 2. Ba-
ron. to. 12. an. 1196. fol.
862. & 892. Ciaccon. nel-
le vite de' Pontifici to. 1.
fol. 623. col. 1. in fin. Ca-
rafa fol. 76. at. & 77. Sù-
mont. par. 2. fol. 65. Buon-
figl. fol. 248. & seq. Cape-
celat. fol. 171. & 180. Be-
soldo fol. 547. Doghion. nel
compend. fol. 350. & 353.
Carnenal fol. 55. Besold.
fol. 567. Santoro fol. 85.
Sigon. detta lib. 15. f. 351.
num. 20.

t Riccardo di S. Germa-
no anno 1194.

u Baronian. 1192. f. 860.
Fazzello dopo Besoldo
fol. 546. Buonfigl. f. 249.

Gue degl'antichi Padroni, alla memoria de' quali conserua-
uano molto affetto. ⁹ E l'esperienza l'hauca dato così ben'ad
intédere, percioche à pena partito l'Imperatore comincior- 54
no grandemente à tumultuare, e fomentare le parti del Rè
Tancredi, di maniera ch'i suoi Generali che restorno im-
Regno si viddero in grande strettezza, e le loro militie assai
mancate, prima dalla stragge che ne fece la peste, e poi con li
spesi conflitti, e battaglie hauute con Tancredi, e col paese
nemico. Consideraua l'Imperatore esserli necessario vn' ap-
parecchio non ordinario d'armata di mare, e di terra, e l'ha-
uerla fatta poco dianzi con' eccessiua spesa lo rendeuà assai
debile di forze.

Applicò per tanto tutte le sue speranze in vna grossa ta-
glia, che potesse hauere dal Rè Riccardo priggione, coho- 55
nestandò la domanda, principalmente sù la pretesa refettio-
ne delle spese fatte in vano, nella prima venuta in questi
Regni, per sua colpa, con i consigli, & aiuti somministrati à
Tancredi contro la fede data. Nè fù senza effetto la do-
manda, perche hauendo risoluto di cauarne per suo riscatto
tanta somma di denari, che con essi potesse far di nuouo la
guerra contro Tancredi; tanto lo tenne priggione, che ne
cauò vna taglia di 140. m. ^a marche d'argento, delle 56
quali diede la terza parte al Duca d'Austria, e ritenne le due
perse, ^r & con tal pagamento fù liberato il Rè dalla prigio- 57
ne, e ritornò al suo Regno d'Inghilterra, che conforme scri-
ue Sigonio fù à Gennaro 1194.

Con questo denaro di Riccardo pose insieme l'Impera- 58
tore vn' essercito di sessanta milia huomini, per incaminarsi
di nuouo alla conquista dei Regni di Napoli, e di Sicilia,
& entrò in certissima speranza di conseguirla, con l'acciden-
te che soprauenne della morte di Tancredi, e di Ruggiero,
l'auiso della quale lo rallegrò grandemente.

Fù casato Tancredi con Sibilìa sorella di Riccardo Con- 59
te della Cerra, ^r ch'era del sangue Reale dei Normanni, e
da questa hebbe più figli, de' quali due furono maschi, det-
ti Ruggiero, e Guglielmo, e l'altre femine, chiamate Al-
teria, Costanza, e Madonia. ^u

Ruggiero ch'era Duca di Puglia volse suo padre ammet- 60
terlo in compagnia del Regno, per assicurarli la successione
in quelle turbolenze correnti, che però fece coronarlo, e

salu-

salutarlo Rè in sua vita, e l'ammogliò cō Irene figlia dell'Imperator di Costantinopoli Isacio, mà Ruggiero godè poco della promotione nel Regno, e del matrimonio di tanta Prècipessa, perche fù preuenuto dalla morte, il che hauendolo inteso acerbamente Tancredi suo padre, se ne morì anche egli poco appresso di dolore, ^x benchè il Carafa nell'histoire di Napoli ^y dica che morì di peste, e che fù nell'an. 1195. cō il quale cōcorda il Fazzello per quāto tocca al tēpo della morte: ^z Però questi autori errano chiaramente, così nel dire che morì nell'anno 1195. come in hauer'alcuni di essi lasciato scritto, che à Tācredi succedè Ruggiero nel Regno, & altri equiuocano trà Ruggiero, e Guglielmino, supponēdo che Tancredi hauesse hauuto vn solo figlio, in tempo ch' hebbe così l'vno, come l'altro, delli quali il primo premorse al padre, & il secōdo li sopravisse: ^a Il Baronio seguitādo la Cronica di Fossanoua ^b scriue, che tāto Ruggiero, quāto Tancredi morirono nell'an. 1192. però questo ancora nō è così, perche in'effetto Tancredi morì nell'anno 1194. ^c E non è inuerisimile che la sua morte seguisse di peste, e sēdo certo che di questa anco nell'anno seguente vi fù grandissima mortalità, e cessò miracolosamente, essendo l'Imperatore di passaggio in Calabria. ^d

Morto Tancredi, Sibia sua moglie fè coronare Guglielmo secōdogenito, che Paolo Emilio Santoro nell' historia Carbonense ^e per errore chiama Ruggiero, essendo vero che (come s'è detto) si chiamò Guglielmo III. e per la sua tenera età Guglielmino. ^f

Hora hauendo inteso l'Imperatore Enrico sesto la morte di detti Rè, s'animò maggiormente all'impresa, sollecitādo la venuta, perche vedea esser'vna grand' opportunità, per ottenere il suo desiderio. Mandò anticipatamente in Italia due Ambasciatori, l'vno de' quali fù chiamato Trofardo, & à questo diede commissione, & autorità di componere le discordie, e differenze, che haueuano alcune Città di Lombardia; il secōdo che fù Marquardo suo fenescallo, hebbe ordine di trattar con' i Pisani, e Genouesi, e sollecitar l'armata nauale da loro promessa, acciò si ritrouasse pronta nel suo arriuo, & il tutto fù eseguito. ^g Si mosse dunque l'Imperatore da Germania, & passato i monti arriuò à Genoua nel mese di Giugno dell'anno 1194. doue riceuuto.

^x Riccardo di S. German. ann. 1193. fol. 4. Sigon. de Regn. Ital. lib. 5 fol. 352. n. 10. & seq. Buonfigl. par. 1. lib. 7. f. 249. Ciaccone nella vita di Celestino III. fol. 624.

^y lib. 3. fol. 76. at.

^z lib. 7. cap. 40. riferito da Befoldo fol. 546.

^a Chiaramente si legge nell'histoire di Napoli, e lo scriue esattamente Carneual in quelle di Sicilia, fol. 55.

^b tom. 12. ann. 1192. fol. 860. lit. D.

^c Come habbiamo appresso Ciaccone nella vita di Celestino III. fol. 623. & 624. Sigon. fol. 352. n. 30. Buonfigl. fol. 249.

^d Come diremo à suo tempo nel 2. lib. par. 2. dal num. 30. al 34.

^e fol. 86. & 87.

^f l'autori di sopracitati, che scriuono della sua coronatione.

ceuto con molto applauso, promise gran cose a' Geno-⁶⁶
uesi, honorandoli molto, & accarezzandoli di maniera, che
posero in ordine vn' armata fioritissima di molti legni, con
gran sollecitudine, e breuità; alle quali aggiungendo le ga-
lee Pisane, uscì dal porto di Genoua a' 13. d' Agosto, & arri-
uò in Napoli a' 23. dell'istesso, e nel passaggio si fermò à
Gaeta, che se li rese subito. ^h

^h Sigon. fol. 353. in princ.

Scrive Paolo Emilio Santoro nell' historia Carbonense,
che in Napoli col buon' euento del primo assedio, pigliorno ⁶⁷
animo i Napolitani d' opporsi all' Imperatore, & con molto
valore sostennero costantemente il secondo: mà Sigonio
dice il contrario, che hauendo i Napolitani visto accostar
l'armata, & intendendo esserui l' Imperatore di persona, pro-
mifero di sottoporsi à lui, & obedire à suoi comandi, e d'i-
mitar, e seguir l' esempio di quello, che hauessero fatto i Si-
ciliani; onde partito l' Imperatore per quell' Isola, arriuò à

ⁱ Sigon. fol. 353. in princ.

primo di Settembre à Messina. ⁶⁸ Però ciò che sia dell' arriuò
dell' armata maritima in quella Città; noi habbiamo chia-
ra testimonianza, che l' Imperatore andò per terra, e fù in
Calabria prima di portarsi in Sicilia, il che si legge così nel-
l' Annali del Cardinal Baronio nell' anno 1193. come
anco nell' opere di Martino Schener, & di D. Angelo I. che
vengono ristampate nel secondo libro di questa historia,
nelle quali anco chiaramente si comprende, che detto pas-
saggio fù nella fine dell' anno 1194. e non è molto diffe-
rente quello ch' altri scriuono che fù nell' anno 1195., ^K po-
tendo essersi mossi da qualche accidete succeduto nel prin-
cipio dell' anno, mentre non hà dubbio che detto Imperatore
fù nell' anno 1195. in Sicilia, benchè nelle Croniche di Fos-
fanoua si supponga che fusse nell' anno 1193. ^l il che non è

^K Buonfigl. fol. 249.

^l Croniche di Fossanoua
riferite dal Baronio anno
1193. in princ. e detto an-
no fol. 862. Ottone di San
Biafo, e Crus. riferito da
Besoldo de Regib. Neap. et
Sicilia cap. 5. anno 1195.
fol. 565.

^m nell' anno 1194.

ⁿ nell' anno 1192. fol. 86.
^e anno 1193. in princ.

Mà prima d' uscire dal Regno di Napoli, stimò l' Impera-
tore sopra tutti gl' altri acquisti il castigar la Città di Salerno,
doue l' Imperatrice Costanza fù con poco rispetto trattata, e
si vedicò bastantemente dell' ingiuria; così scriuedo Riccar-
do di S. Germano: ^m *Salernum sibi reuittens ut cepit, & suis* ⁶⁹
dedit in direptionem, & predam, & il Baronio ⁿ *Salernum ex-*
pugnat, diramque vindictam sumit de ciuibus, qui captā Costan-
tiam Augustam miserant ad Tancredum; receptisque Apulis, at-
que Calabris in fidem, Messanam se contulit; perche accostan-
dosi

dosi Bonifacio Marchese di Monferrato con l'armata, & hauendo visto ch' i Salernitani s' apparecchiauano alla difesa, diede sopra la Città, che pigliò à forza d'armi, e la condennò al sacco, & al fuoco, facèdo prima passar à fil di spada tutti li Cittadini senza eccezione alcuna, e nel sacco non perdonò nè anco alle Chiese; e quelli che viui capitorno in suo potere, condannò tutti alla mannaia, & alla forca con gran estermio, & hauendo desolata la Città passò il Marchese in Sicilia;

Bonifacius itaque dum equora sulcaret intrepidus, & Salernitanos pro viribus paratos resistere cognouisset, irruit super eos, & non modica strage peracta, victoriam reportauit. Urbem succendit, pradauit: Ecclesiis non pepercit; Ecclesiam Sancti Matthei violenter intrauit, asportauit thesaurum sine delictu Cives in oro gladij trucidauit, quosdam truncavit capite, quosdam suspendit patibulo, mulieres omnes indifferenter profecit; Ciuitate vastata transit in Siciliam.

Così lo scrtiue Radulfo de Diceto nella sua opera il cui titolo è, *Historiarũ Imagines*, nella vita di Rè Riccardo, trà gl' *historici d'Inghilterra*, tom. 1. anno 1194. fol. 677.

Essendo l'armata nel porto di Messina, succederno alcune differenze trà i Pisani, e Genouesi, e con la rimembranza dell' antiche loro nemicitie, vennero alle mani talmente, che trà di loro succedè vn sanguinoso conflitto, e più oltre sarebbe passato, se le cose non fussero state terminate, e composte con l' autorità di Marquardo, che ritrouossi presente. Furono poi espugnate Catania, e Siracusa, e trattate rigorosamente, per hauerli voluto opponere, e far resistenza all' essercito Imperiale, & di quanto succedè in Catania sotto la còdotta d' Enrico di Calendin, habbiamo scritto largamente nella parte terza di questo libro.

p Sigon. lib. 15. fol. 353 in principio.

70 Con questo effempio l' altre Città di Sicilia, temèdo il rigore dell' essercito Imperiale, se li resero tutte; il che vedendo Sibilia vedoua di Tancredi, hebbe per bene d' andarsene con Guglielmo, vltimamente da lei fatto coronare di quel Regno, ritirandosi con' esso, e con l' altre sue figliuole in vn Castello, stimato assai forte, detto di S. Giouanni: *Ciuitates omnes in deditione accepit*, scriue Radulfo Diceto, & *Vuslielmus Tancredi Regis filius in etate puerili sublimatus in Regẽ, cum matre sua presidium adiit, sicut fertur tutissimum Castrum, scilicet Sancti Ioannis*; e nel medesimo Castello entrò l' Arciuescouo di Salerno, e suoi fratelli, per fuggir l' ira d' Enrico, e seguir la fortuna di Guglielmo. Ma vedendo che le cose dell' Imperatore caminauano con prosperi successi, e che non vi era

q nel luogo citato di sopra fol. 678.

modo di poter resistere, pèsò Sibilia di venire in qualche cò-
ueniente aggiustamento, & in'effetto mandò Ambasciatori
ad Enrico, con li quali si patuì l'accordo .

r Fazzello lib. 7. c. 40. ri-
ferito da Besoldo f. 546.
Carnual nell' historie di
Sicilia fol. 55.

s le cui parole riferisce
Besoldo fol. 567.

t & l'istesso scriue Ca-
rafa lib. 3. fol. 77. Sigonio
fol. 35, n. 10. Tarcagn f.
58. & 59. Buonfigl. f. 249.

u Carafa lib. 3. fol. 77. Ra-
dulfo Diceto loc. cit. f. 678.

x Naucler. 2. volum. gene-
rat. 40. ann. 1194. riferi-
to da Besoldo fol. 568.

Vi è chi dica che la Capitulatione fù di douer diuidere i
due Regni, dichiarando che quello di Napoli restasse à Gu- 72
glielmo , e quello di Sicilia si douesse lasciare all'Imperato-
re, r però à noi pare troppo vantaggioso partito, per chi
supplicaua , e più simile al vero ci pare quello ch'altri scris-
sero, che Guglielmo promise di cedere totalmente, e depo-
nere la Corona d'ambedue li Regni, con che se li lasciasse
il Contado di Lecce, ch'era stato de' suoi antecessori, aggiú-
gendoui il Prencipato di Taranto, e così si troua notato nel-
l'opere di Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, l il
quale suppone che l'Imperatore mādò prima à trattare del-
l'accordo, & ad offerirli questi Stati, mentre parlando di Si-
bilia dice: *Cū qua Imperator Hēricus f. cit de pace tractari, qua
faciens de necessitate virtutem, cum Imperatore ita composuit;
nam Imperator interposito iuramento concessit V uilielmo filio
eius, & heredibus suis Littii comitatum, quem pater eius ad Re-
gnum habuit in Apulia; Insuper, & addidit illi Principatum
Tarenti.* r

Con questa capitulatione vscì Guglielmo con sua ma-
dre, e forelle dal Castello, e con'essi l'Arciuescouo di Saler-
no, e suoi fratelli, riponendosi totalmente alla fede d'Enri- 73
co, il quale nò hauendo l'opposizione di Guglielmo, e suoi
seguaci, s'incaminò ad'impossessarsi di Palermo, & iui rice-
uer la Corona del Regno, scriuendo tutti che da' Palermita-
ni fù riceuuto, e coronato con molta pompa, e sollennità; u
ma Sigonio dice che non lasciò d'esserui qualche resisten-
za, e combattimento, di che essendo restato Enrico superio-
re, restò con la vittoria di quella Città senz'altra resiltenza 74
Signore assoluto di tutto il Regno, mentre scriue: *Panormum
exercitum ducere institit, atque eam modico certamine expugna-
ram in potestatem adduxit; Panormus integrè premium victo-
ria fuit.* Besoldo con l'autorità di Nauclero x riferisce il ca-
so diuersamente, dicendo ch'essendosi accostato l'essercito
Imperiale à Palermo, per maggiormente atterir quei Citta- 75
dini, volse l'Imperatore che si rompesse il muro del palco
reale, doue si còseruaua per grádezza di quei Rè, vna quan-
tità grande di ferocissimi animali, il ghe vedendo i Paler-
mitani,

mitani, e considerando l'animosità delle milizie d' Enrico, d' esponersi ad' assaltare, e combatter' anco con le bestie, risoluerono di renderseli prontamente, e che senza combattere l'Imperatore li riceuè in gratia, & vò descriuendo l'entrata, gl' apparati, & altre demonstrationi di riuerenza, e volontà, con la quale fù riceuuto, e dalla Città regalato di molti generosi caualli, e selle con freni d'oro, e che poi il medesimo Imperatore honorò i principali Signori dell'Isola con regali, & ristorò le necessità de' soldati, con i tesori ritrouati nella Regia di Tancredi.

Hauendo hauuto la Città di Palermo, soggiuge Sigonio, 76 ch' Enrico liberò Costanza sua moglie dalla priggione, e giouatamente con essa riceuè la corona del Reame, con applauso, & cōcorso di tutti quei popoli, che fù a' 30. di Nouembre 1194. e da quel giorno della coronatione si cominciò à contare il numero de gl'anni di quel Regno, y mà per quel che tocca alla scarceratione di Costanza, l'attestatione di Sigonio è stata da noi altroue rifiutata; essendo più certo che l'Imperatrice fusse stata scarcerata prima, e mandata in Alemagna, ad'intercessione del Papa sin dall'anno 1192.

y & lo nota Pietro Trof-
fillo de successi. Regnor. Si-
cilia fol. 22.

Pareua ad Enrico di non poter godere compitamente del Regno, rimanendoui la moglie, e figli di Tancredi, e particolarmente Guglielmo, detto Guglielmino, tãto più ch' andaua sospettando di qualche solleuatione de' suoi parteg-
giani, onde ritirandosi coloro nei Stati conceduti di Taranto, e Lecce, cò l' Arciuescouo di Salerno, e fratelli e cò Margarito Capitano di mare di suo padre, risoluè di farli tutti 77 carcerare all' improuiso, come seguì, z il che fù a' 30. di Dicembre 1194. a Per la qual cosa hauendo maggiormẽte irritato gl' animi dei popoli, cominciorno sul principio dell'anno seguente ad andarsi maggiormente scoprendo alcune congiure, per le quali ostinandosi più Enrico nella sua resolutione, destinò ad vn perpetuo carcere Sibia, con Guglielmino, e carcerò parimente molti nobili, e Baroni 78 amici, e dependenti dalla Casa di Tancredi, come anco molti sospetti nelle congiure, delli quali alcuni fece morire, altri priuò di beni, e molti di loro lasciò in carcere, non tanto per castigo, quanto per assecurarsi del Regno; nè trà questi perdonò à Vescouo, e Prelati, perche di loro furono anco carcerati molti, ch' erano sospetti nella conspiratione; b &

z Caraf. fol. 77.

a Sigonio fol. 353. n. 20.

b come scriue Naucler. vol. 2. gener. 40. an. 1194. Cranzio, & altri antichi riferiti da Besoldo f. 555. 558. 568. & 569. doppo gl' antichi il Caraf. lib. 3. f. 77. Tarcagn f. 59 il Costo appresso di lui fol. 9. Sigonio fol. 353 Santor fol. 87. Ciaccone nella vita di Celestino III. fol 624. Carnual fol. 55. Buonfigli. fol. 249.

arriuò

arriuò à tanto eccesso lo sdegno dell'Imperatore con Tancredi, e suoi figli, che fè leuare le corone da i tumuli, nelli quali Tancredi, e Ruggiero erano sepolti, dicendo che non meritauano, nè l'apparteneua quell'honore, mentre furono vsurpatori de' suoi Regni; e nella Cronica di Fossanoua^c sta riferito, che fece anco aprir le sepolture, e leuar à i loro cadaveri le corone che teneuano in testa.

^c riferita dal Baronio ann. 1192. n. 1. & da Besoldo fol. 555.

Fatte queste cose pensò l'Imperatore di non star sicuro ne anca trà suoi, mentre Costanza sua moglie era in qualche parte sospetta d'hauer'intendimento nelle congiure, risolùè per tanto di dar luogo all'odij conceputi con ritornare in Germania, & andò disponendo la sua partenza; mandò prima i priggioni, & altri dicono che li portò con se, e fù detto Guglielmino, Sibilia sua madre, con l'altre sue figliuole, l'Arciuescouo di Salerno, e suoi fratelli, altri Vescoui, e Baroni Siciliani, & molti nobili che volle tener seco, per ostaggio della fede di quel Regno; sù'l mese di Maggio passò in Lombardia, e fece Duca di Toscana Filippo suo fratello, con il quale hauea spolato Irene vedoua di Ruggiero; ^d e creò Malualdo Duca di Rauenna, e Marchese d'Ancona, doue lo lasciò; fece anco Gorrado Duca di Spoleto, e Vicario in Sicilia; e secondo l'opinione d'alcuni, lasciò Diopoldo in Puglia con parte dell'esercito, e Federico Lancia in Calabria. ^f

^d l'autori di sopra riferiti.

^e Sigonio fol. 353. n. 30.

^f Buonfigli. fol. 249.

Scrive detto Arciuescouo di Fiorenza, ch'in quest'anno si viddero gran portenti, e che furono piogge assai tempestose, tuoni, e faette, così horribili, che non erano state mai simili nella memoria de gl'huomini, e che con le piogge cascorno grandini, come se fussero state pietre, di tanto peso ch'erano à guisa, e grandezza dell'ouale, quali rouinorno tutti l'albori, e le viti, con molto danno, & afflitione: Scrive parimente che si viddero i Corui, & altri vccelli portar per l'aria carboni accesi, con li quali poneuano fuoco alli tetti delle case, talmente che pareua ch'Iddio volesse esterminar' il mondo; Crusio nell'histoire ^g pone questo successo nella prima venuta dell'Imperatore Enrico, che fù l'anno 1194. mà Sigonio seguendo l'autorità di S. Antonino, lo pone nell'anno 1195.

^g Crus. lib. 12. cap. 2. fe-
guicato da Besoldo, fol.
549.

Arriuato l'Imperatore in Germania con i priggioni, pose in effetto il suo pensiero d'estinguer la linea de' Normanni;

ni; fè però abbaccinare Guglielmino, facédolo insieme eunuco, e così castrato, e cieco lo condannò à perpetuo carcere nel Castello detto d'Amiso, & in lingua Todesca Kohen Emboes nella Prouincia della Retia Curiense, doue poi se ne morì; Sibilìa con le figliuole similmente inferrò in vna perpetua clausura; d'vn monasterio di Vergini in Noemburgo d'Alfasia detto Altitona: e perche vennero auisi delle rebellionì succedute nel Regno di Napoli, e di Sicilia, fè similmente acciecare, e priuare di vista l'ostaggi, che seco portato haueua in Alemagna, e fè morire molti altri dei prigionì: e vi è chi scriua, che fù fatto il medesimo dell'Arciuescouo di Salerno, e dell'altri Vescouì, e persone Ecclesiastiche,^h mà ciò non è vero, perche questi soli furono ecce-
 tuati, ⁱ si bene l'Arciuescouo di Salerno fù condannato à perpetuo carcere, mà à suoi fratelli furono cauati gl'occhi, come à tutti gl'altri: Supplicio barbaro, & inhumano vsato in quei tempi, per il quale volse Enrico che similmente passasse Guglielmino, con leuarli anco la speranza di far figli, che petessero più molestarlo nella successione, e dominio di questi Regni. K

Per tante rigorose dimostrationi, e crudeltà, si cōcepì Enrico vn'odio, e maldicenza vniuersale; & à queste s'aggiunsero quelle, ch'vsò parimète con Riccardo Rè d'Inghilterra nel ritorno di Terra Santa, con il denaro che l'estorse; volle per tanto in qualche parte cancellare la cattia opinione, che si teneua per tutta Europa di lui; e così essendosi inteso per lettere del Doge di Venetia, che con la morte di Saladino, li suoi figli erano in gran discordia, facendo guerra trà di loro, parue vna grand'opportunità d'imprender nouamente la guerra in Oriente, per la liberatione del santo Sepolcro, alla quale veniua grandemente animato, & indotto dalle persuasioni del Pontefice Celestino III. e corrispondendo l'Imperatore alla chiamata, si risoluè d'imprenderla con ogni sforzo, ^l dando ad intendere, ch'il denaro tolto à Riccardo, fù con giusta ragione da lui pigliato per le ragioni dette di sopra, e non per sua auaritia; e con tutto ciò come tolto à Prencipe, che ritornaua dalla guerra santa, voleua impiegarlo nella medesima, cō imprenderla di nuouo, in aiuto di quei popoli christiani, tirnanizzati da Barbari, e liberatione della Santa Città; ^m onde hauèdo congregato nella

^h Buonfigl. fol. 249.

ⁱ Come dice *Naucleo volum. 2. generat. 40. an. 1194.* riferuo da *Besoldo fol. 569. Caraf. lib. 3 f. 77.*

K come scriuono comunemète *Colenuc. Tarcagn. Costo, Carnenal, Carafa, Giaccone, Santoro. Buonfigl. e Besoldo,* che reterisce i luoghi, doue successero, e furono eseguiti tutti questi rigori, *Gio. Bromton trà i Scrittori d'Inghilterra to. 1. fol. 1269.*

^l *Arnold. Cronic. Slav. lib. 5. cap. 1. Baron. an. 1195. fol. 888. to. 12. & fol. 889.*

^m *Guglielm. Neubrig. lib. 5. cap. 20. Baron. an. 1195. fol. 889, lit. D.*

nella Città di Vormatia i Prencipi, e Prelati più grandi dell'Imperio nell'anno 1195: nell'ottava dell'Apottolo S. Andrea, li palesò il suo pensiero, spiegando il glorioso stendar-⁸⁹do della Croce, e fu esso il primo che si crocesignò, come fecero tutti quell' altri Prencipi, con grandissimo applauso e diuotione, ⁿ con pensiero d'incaminarsi nella prossima età ventura à quell'impresa.

n Baronio d. loco, Sigonio fol. 354. num. 40.

Mà i continui auisi della solleuatione d'alcuni Baroni, e popoli del Regno di Sicilia, & i sospetti che s'haueuano, che questi fossero fomentati dalla medesima Costanza sua moglie, diedero motiuo à suoi ministri, d'arrestarlo dalla costante sua resolutione d'andarui personalmente, rappresentandoli che farebbe stato di maggior beneficio, se restando esso Imperatore, hauesse mandato il suo essercito, e procurato di somministrarli à suo tempo le prouisioni necessa-⁹⁰rie, & rinforzi, per continuar la guerra con ogni vigore, nel che lo fecero condescendere le cause accennate, & il timore che teneua dell'animo volubile, & odioso de' suoi vassalli, non parendoli conueniente d'abbandonar la propria casa, lasciandola in pericolo di perdersi, con la speranza di nuoue conquiste. Risoluè per tanto di mandarui il Duca di Salsonia, quello d'Austria, e di Brabante, il Langrauiò di Turingia, & molti altri Prencipi, l'Arciuescouo di Magonza, & altri Vescoui, e Prelati d'Alemagna, come seguì. ^o Scrive Sigonio che la partenza di questi Potentati per Siria fù nel principio di Marzo dell'anno 1197. ^B & che dopò l'Imperatore nell'istesso anno venne in Italia: però pare che tutto seguisse l'anno precedete; tanto più che l'vnione dei Prencipi, che si crocesignorno in Vormatia, con l'istesso Imperatore, come stà detto, fù verso la festiuità di Sant'Andrea nell'anno 1195. apparecchiandosi al passaggio nella prossima seguente età: ⁹ & nelle Croniche di Fossanoua riferite dal Baronio ⁵ si legge che l'arriuò dell'Imperatore in Italia fù nell'anno 1196. e che a' 30. di Nouembre entrò à Ferentino, Città dello Stato Ecclesiastico: *De tempore autem eius aduentus in Cronico Fossanoua asseritur, hoc anno pridie kalend. Decembris venisse Ferentinum, Ciuitatem apud latium positam propè Hernicos, ibique pacificè permanfisse diebus septem, postea verò inquit, iuit Capuam.*

o Ricc. lib. 2. de Reg. Neap. & Sicil. in princip. Sigon. fol. 354. num. 40.

p Dei progressi dell'essercito dell'Imperatore Enrico Sesto in Siria, scriue largamente *Arnoldo nelle Croniche*, e particolarmente d'hauer liberato la Città di Ioppe, hoggi detta il Zaffo dall'assedio, & altre; e d'hauer munito, e posto presidio ad'altre piazze importantissime nel Regno di Gerofolima, e ritornato per la morte seguita del Papa, e di detto Imperatore, *Baronio anno 1197. fol. 895. Bessoldo fol. 571. Buonfiglio fol. 249. Colenuccio f. 65.*

q & così l'habbiamo appresso il *Baronio anno 1195. fol. 839. lit. C.*

r anno 1196. f. 891. lit. E.

Mà ciò non farà di marauiglia à chi hauerà notato, che il Si-

92 Sigonio v'è sempre portando vn' anno auanti tutti li successi dell' vltima andata dell' Imperatore in Alemagna, nè in questo deue biasmarfi, perche ogn' vno piglierà errore nell' historia de' Sueui, se con esatto scrutinio non v'è minutamente ciascheduna cosa con tutt' i riscontri possibili ponderando, stante la diuersità dell' attestazioni, che scarsamente anco se ne ritrouano scritte. Pensò dunque il Sigonio che l' Imperatore passasse in Alemagna l' anno 1196. essendo vero che fù nel 1195,^t e che ritornò in Italia l' an. 1197. benchè molti scriuono nel 1196. mà la causa della differenza è, ch' altri intendono dell' arriuo in Italia, alcuni nel Regno di Napoli, & altri dell' arriuo in Sicilia, conforme i successi che ciascheduno riferisce; però in effetto la sua mossa da Germania fù nell' anno 1196. dopò hauer chiamato da Italia Filippo Duca di Toscana suo fratello, per inuestirlo come fece del Ducato di Sueuia, stante la morte di Corrado altro suo fratello.

f. fol. 353. in fin. & f. 354. num. 10.

t come si chiarisce in tutte le cose occorse in quel tempo, riferite dal Baronio, & altri, in detta anna.

93 All' Imperatore era già nato Federico suo figliuolo, il quale benchè bambino, procurò parimente prima di partirsi da Germania, di farlo elegere Rè di Romani, per affieuarlo della successione all' Imperio, facendo che quei Principi lo dichiarassero tale, di che hauendone il giuramento di fedeltà, e recognitione procurato, se ne venne in Italia.^u

u Sigonio anno 1197. fol. 354. num. 50.

94 E' vn gran dubio frà l' historici, se in questa vltima venuta in Italia dell' Imperator Enrico si ritrouasse feco Costanza sua moglie, e nella diuersità delle opinioni, è nata parimente quella della nascita di Federico, ch' alcuni dicono fortisse in Palermo, & altri à Iesi della Marca nell' andare in Germania, & altri nel ritorno, di che habbiamo scritto di sopra, e più largaméte diremo appresso. Dal Sigonio viene registrato vn priuilegio spedito da Costanza, della data in Palermo nel mese di Marzo dell' anno 1196. & essendo ciò vero, suppone certamente, che non fusse andata in Alemagna, mentre si vede, che l' Imperatore ritornò in Italia nel mese di Nouembre del medesimo anno, & era partito due anni prima.

95 Dicono che l' Imperatore venne con intentione d' estermiar totalmente i seguaci, e depédenti della Casa de' Normanni, per causa delle conspirationi fatte in sua assenza, pigliando animo dall' odio conceputoli da Costanza sua moglie,

G.

glie,

x Scriuendolo così Arnoldo nelle Croniche di Slau. lib. 5. cap. 1. leguitato dal Baron. an. 1195. fol. 889.

y riferite dal Baronio an. 1196. f. 891. & an. 1197. in princ.

z nell'anno 1193. riferito da Besoldo fol. 565.

a riferito dall'istesso Besoldo fol. 560.

b anno 1197. in fin.

c Così l'asserma Niceta Choniata, e Cranzio nell'Annali di Sassonia c. 9. riferiti da Besoldo fol. 569.

d anno 1196. f. 891. lit. E. & 1197. in princ.

e nel loca citato.

glie: *x Vxore Imperatoris ab ipso dissidente grandis conspiratio à primoribus terræ, à consanguineis etiam ipsius Imperatoris contra eum exorta est*; Et nelle Croniche di Fossanoua, & Annali d'Arnoldo *y* si legge, che detto Imperatore pose in ordine vn'essercito di 60. m.^a huomini, col quale venne nel Regno di Napoli, e di quà partì per Sicilia, doue arriuò a' 16. di Gennaro dell'anno 1197. e come che veniua con animo molto fiero, e sdegnato contro i suoi rubelli, essendo à Capua hebbe in mano vno de' principali di loro, che fù il Côte della Cerra cognato di Tancredi, e lo fè strascinare per le strade di quella Città, legato alla Coda d'vn cauallo, e poi appendere per li piedi. E benche Ottone di San Biase *z* habbia scritto che la morte del Conte successe nella seconda venuta d' Enrico in Italia, dicendo: *In secunda in Italiam profectio Henricus Imperator Riccardum de Scerre Comitem ditissimum apud Capuam suspendit patibulo capite deorsum verso*; con tutto ciò il certo è, che fù nell'ultima venuta, come chiaramente habbiamo in dette Croniche di Fossanoua, & appresso Riccardo di San Germano nell'an. 1197. il quale dice: *Imperator ipse de Alemania rediens, & assignato sibi à Diopuldo Rocca arcis Castellano, dictum Acerræ Comitē, cum apud Capuam Curiam regeret generalem, trahi primum ab æquo per plateas Capuæ, & demum verso deorsum capite, suspendi viuum iubet, quem viuentem post biduum quidam Imperatoris Theutonicus nomine follis, ut ipsi Imperatori placeret, legato ad guttur eius non paruo lapidis pondere, ipsum turpiter exhalare cõegit*; E quasi con le medesime parole lo scriue ancor' Arnoldo Lubecense, *a* & il Baronio. *b*

In Sicilia fece parimente vna sanguinosa stragge di molti, e frà gl'altri, hauendo inteso ch'i Siciliani haueuano machinato d'eligere vn'altro Rè, fè questo morire, con farli ponere vna corona, nella quale erano chiodi acutissimi, che li traflsero il capo, così scriuono l'autorì accennati, però altri dicono, che lo fè morire assiso in vna sedia, e cõ vna corona, ambedue di ferro infocato: *c* Il Baronio *d* v` dubit`do quale potesse essere questo Rè, dicendo che non poteua esser Tãcredi, perche questo era morto prima, & nõ potè darne ragione; però Cranzio nell'Annali *e* sodisfa à questa curiosità, dicendo che venne à notitia dell'Imperatore, che Costãza sua moglie teneua occulti trattati di farlo morire, e di rimari-

maritarsi con vn Barone Siciliano chiamato Giordano, che lei amaua; cò hauerli dato, e riceuuto per questa causa molte gioie, e regali di grãde stima, di che sdegnato l'Imperatore diede in quella strauaganza di rigore, e questo è il Rè che fortì quella strana, & horrenda morte, e quella corona tanto diuersa da quella ch' ambito haueua : *Delatum fuerat Imperatori, dice questo autore, quod Constantia Regina, etsi in senium vergeret, occulta tamen ageret consilia subuertendi Imperatoris, ut alium è Regno maritum, quem amabat Regem faceret : Iordanum nobilem siculum ferunt Regina fuisse gratissimum. Et ab ea suscepisse munera, auro, gemmisque pretiosa, vicissimque sua non minori extimatione remisisse.* Mà ò sia per questo, ò per l'odio che Costanza l'haueua concepito, per i ⁹⁹ maltrattamenti, e rigori che suo marito vsò con i suoi parenti, com'è più verisimile, e lo scriue Ruggiero nell'Annali, ^f dicendo: *Constantia verò Imperatrix videns mala que Imperator gesserat cum gente sua, fedus iniit contra Imperatorem maritum suum.* Et l'istesso Baronio nel detto luogo : *Porro seuitia Henrici aduersus Normannos eò progressa est, ut Constantia Augusta ipsius uxor propago Normannorum Regum, indignè ferens gentem suam demetendam panitus traditam, et extinguendam, aduersus virum suum Imperatorem rebellēs, armaret exercitum.* Il certo è che dalle discordie, e trattati fecreti si venne à manifesta ribellione, con hauer Costanza ¹⁰⁰ posto gente in Campagna, & formato essercito contro suo marito, e concorrendo da ogni parte la volontà de' popoli solleuati per l'odio che haueuano verso i Tedeschi, l'assaltorno con tanto empito, e rabbia, che ne fecero gran mortalità, e stragge; onde il medesimo Imperatore fù forzato di ¹⁰¹ ritirarsi in vna fortezza, con intétione di ritornare in Germania, mà essendo iui assediato, nè potendo con saluezza yscirne, bisognò che voltasse l'animo à riconciliarsi con sua moglie come seguì, & riceuè da lei tutte le conditioni, che la necessità del tempo li prescresse. 8

Continuò Enrico con sua moglie per qualche tempo in buona pace, e procurò d'andar soslegãdo l'animo de' sudditi ^g quãto più fù possibile, e p' purgar il Regno d'alcuni mal'humori, con l'vscita de' malcòtenti, che copriano l'intimo dei loro sdegni cò la dissimulatione; andò Enrico machinando vna noua impresa, e questa fù d'hauer fatto intendere ad ¹⁰²

Alessio Angelo Imperator di Costantinopoli, che l'haueſe prontamente restituito tutto il paese, ch vn tempo acquistò in Oriente Guglielmo Rè di Sicilia, cominciando dall' Epidaurò sin' alla Città di Theſſalonica, ouero che lo doueſſe riconoſcere da lui, con pagarli vn gran tributo che li preſcriſſe, e già s'apparecchiaua con vna potente armata per andarui, quando Alessio atterito dalle ſue minacce, eſſe di pagarli il tributo domandato, quale Niceta ſcriue, che importò 16. talenti d'oro, ^h mà non arriuò Enrico à goderne, perche poco tempo dopò venne à morte, con opinione che fuſſe ſtato auueſenato da ſua moglie, per le cauſe di ſopra riferite; ſi bene i ſuoi familiari aſſeuerantemente lo negorno, come ſtá detto di ſopra, ſcriuendo che la ſua morte fuſſe ſtata caggionata dalle molte fatiche della caccia, nella quale continuamente ſi eſercitò nel principio dell' autũno; di maniera ch'vn giorno ritrouandofi in vn bosco, aſſai riſcaldato per quell'eſſercitio, beuè acqua freddiſſima in vn fonte, al quale arriuò, per la qual coſa li ſoprauenne vna grauiffima infermità di febre; ⁱ Conobbe ben' il pericolo della ſua vita Enrico, tãto piũche dall' Abbate Gioachino, che in quei tẽpi hauea fama di molto ſpirito profetico, & l'hauea predetto tutti i ſucceſſi della ſua vita, & della futura naſcita del figlio, era ſtato pochi giorni prima auertito della ſua morte imminente, ^k onde cominciò à diſponer delle ſue coſe, prouedendo in primo luogo alla ſua anima. Dimoſtrò gran pentimento de' danni cagionati nello Stato della Chieſa, e d'auer poſto mano alli Prelati, e perſone Eccleſiaſtiche: comandò che ſi reſtituiſſero alla Santa Sede Apoſtolica li Stati, e Prouincie occupate, come in effetto ſeguì dopò la ſua morte, ordinando che ſuo figlio Federico riconoſceſſe dal Papa tutto quello che doueua, e coſi anco i ſuoi Generali Marquardo il Ducato di Rauenna, e Marchefato d'Ancona: laſciando Federico ſuo figlio ſotto la tutela di Coſtanza ſua moglie, e di Filippo Duca di Sueuia ſuo fratello, e nella protezione del Papa. ^l Queſte, & altre coſe contiene il ſuo teſtamento, delle quali ſi fa mentione nell' Annali del Baronio, ^m il quale dice che il teſtamento fũ molto pio, e che Enrico ſi riduſſe al paſſaggio di queſta vita aſſai raſſegnato, e con molto pentimento delle ſue colpe. ⁿ Scriue Innocentio III. nelle ſue Epistoſe, che Enrico laſciò

^h *Baronio anno 1197. fol. 893. lit. A. Befoldo fol. 562.*

ⁱ *Vuſpergenſe nelle Croniche, & Cruſio lib. 17. c. 6. Befoldo fol. 72.*

^k *Carafa, nell' historie di Napoli lib. 4. in princip. fol. 78. Buonfigli. in quelle di Sicilia fol. 249.*

^l *Della tutela di Filippo fa teſtimonianza il Sigonio fol. 355. e di Coſtanza e Filippo, il Carafa fol. 78.*

^m *Innocenzo III. lib. 2. epiſt. 230. et Ruggier. nell' Annali, & altri appreſſo il Baronio anno 1197. f. 295.*

sciò ordinato che si restituisse al Rè Riccardo d'Inghilterra il denaro che volle per il suo riscatto, e che non facendolo suo figlio, douesse esser costretto dalla Sede Apostolica. Però ¹⁰⁸ Ruggiero nell'Annali ^u dice, ch' essendo infermo Enrico mandò in Inghilterra Sauarico Vescouo Botuniense suo parente, e Cancelliero, ad offerir' al Rè Riccardo la ricò-pensa, e sodisfattione di quello che l'haueua tolto, in oro, & argento, ouero in vno Stato ne' suoi Regni, e che mentre il Vescouo era per camino in questa legatione, succedè la morte dell'Imperatore. ^o Questa fù nella vigilia dell'apparitione del Prencipe San Michel Arcangelo dell'an. 1197. lasciando l'amministratione del Regno à Costanza sua moglie; & il suo cadauero fù trasportato in Palermo, ^p e riposto in vn sepolcro di porfido nella maggior Chiesa di quella Città. ^q

¹¹⁰ Fù Enrico di statura mediocre, di corpo delicato, & asciutto; di bello aspetto, e gratioso, tenuto in concetto di molto sauo, prudente, e facondo, fautore di letterati, nella guerra terribile, e da' nemici temuto; si dilettò grandemente della Caccia, e particolarmente di quella di falconi, la qual'è fama che primo d'ogn'altro, introdusse in Italia Federico Barbarossa suo padre. ^r

Con l'auso della morte dell'Imperatore Enrico VI., Filippo Duca di Sueuia, e di Toscana suo fratello, che poco innàzi era venuto in Italia, per passar in Sicilia, à pena hebbe scampo dall'insidie che li fecero quei popoli, percioche arriuato à Montefiascone, luogo appresso Viterbo, si publicò la nuoua di detta morte, & essendo nata vna solleuatione degl'habitanti contro i Tedeschi, l'istesso Duca Filippo portò molto pericolo nella sua persona, onde hebbe per bene di ritornar' in Germania, il che seguì non senza qualche disaggio, ^r quì poi trattò della sua elettione, e successione all'Imperio, di che diremo à suo tempo, e restò Costanza in Sicilia col suo figliuolo Federico.

¹¹³ Et questo è quanto si è potuto cauare dalle memorie historiche, delle venute dell'Imperator Enrico VI. in Italia, e quanto si ritroua sparsamente scritto appresso di molti, benche con varietà, e differenza grande. Mà tutti concordemente scriuono, che succedero in Italia calamità non più intese, straggi, e desolationi molto grandi, miserie, e fac-
cheg.

n riferiti dal Baronio an-
1197 fol. 897. lit. D. &
895. lit. D, Besoldo fol.
563. Capecelatro nell'hi-
storie di Napoli fol. 182.
lib. 1.

^o Nelle medesime Epi-
stole d'Imocenzo III.
230. lib. 1. & 236. & 242.
Et appresso il Baronia anno
1195. in fin. f. 881. li legge
ch' il Duca d'Austria
ordinò similmente in
testamento, che da' suoi
heredi si fusse restituito
al Rè Riccardo, quella
parte di denaro che li
pocò, per la taglia del-
la sua scarceratione.

^p Sigonio fol. 355. Ricc.
lib. 2. in princ. Platini &
Ciaccone nella vita di Ce-
lestino III. Besoldo f. 563.

^q Buonfiglio fol. 250.

^r Leandro Alberto nella
descrittione d'Italia rife-
rito da Besoldo nel fol.
570. Carafa lib. 4. fol. 78.
at. Buonfiglio fol. 250.
Carnueal f. 256. & il Sig.
Conte Alfonso Loschi nel
compend. histor. nella Ca-
sa d'Austria fol. 39.

^r Come scriue l'Abbate
Kuspergense riferito da
Besoldo fol. 571.

e nell' *historia Carbonens*
fol. 83.

u Il Mazzella nella de-
scritte one del Regno di Na-
poli dice, che i Normanni
dominarono il Regno di
Napoli cēt' ottāt' otto anni,
cominciādo da Guglielmo
Ferabach, altri dicono cē-
to trentacinque; però Ce-
sare d' Engenio nel medesi-
mo trattato nel fol. 68. di-
ce, sessanta cinque, in-
tendendo del titolo di Re
ch' hebbe Ruggiero il Pri-
mo. Vedi il Costo nel me-
moriale dei successi del
Regno di Napoli appresso
il Tarcagnota nell' *historie*
del sito, e lodi di detta
Città anno 1098. fol. 6.

x anno 1194. num. 18. &
da Besoldo fol. 556.

y in *processu vite Ioannis*
Kalà.

cheggiamenti di Città, & estermij lacrimeuoli di popoli,
e fra gl' altri Paolo Emilio Satoro: *Hinc illa vastatio totius*
Italiae, Urbium excidia, nobilitatis exterminatio, templorū euer-
sio, & sacerdotum lusus ad omne ludibrium proiectorum apud
barbaros; Et fù per l' incursione d' eserciti così grandi, che
detto Imperatore portò di nationi assai feroci, & ingorde al-
le prede di Regni opulentissimi, che per lungo spatio di tē-
po che durò il dominio di Normanni u haueuano goduto
vna lūga pace, & accumulato ricchezze inestimabili; mà que-
ste medesime furono causa negl' abitanti dell' offese di
Dio, e del castigo che li soprauenne, perche abusando l' ab-
bondanza, e la tranquillità, ch' il Signore l' hauea concesso,
diuenero effeminati, e dissoluti, dandosi alle lasciue, & ai
piaceri, talmente che prouocorno la diuina giustitia; così lo
scriue Innocentio terzo Pontefice in vn' Epistola riferita
dal Baronio, x soggiungendo: *Ascendit in altum faetor eorum,*
& eraditi sunt ob multitudinem peccatorum suorum in mani-
bus persequentium, & lo conferma Martino Schener, y di-
cendo; *Parce militibus tuis quos vocasti in punitionem malorū.*

Hora con la compita relatione delle cose occorse fin' al-
la morte d' Enrico, restarà solamente d' andar' appurando
alcuni particolari successi appartenenti al nostro intento, il
che diremo appresso.



55

LIBRO PRIMO.

PARTE TERZA.

A R G O M E N T O.

SI tratta in questa Terza Parte dei Generali dell'Imperator Enrico VI. nella prima volta, che venne all'impresa del Regno di Napoli, e di Sicilia; & si chiarisce ch'ì supremi comandanti, e direttori della guerra furono successiuamente Giouanni, & Enrico Calà, fratelli carnali figli di Ludouico Calà del sangue Reale d'Inghilterra, e di Violante di Borgogna. Dei posti ch'occuparono Enrico Testa, Marquardo, Corrado de Morley, Mosca in Ceruello, Diopoldo, e Federico Lancia. Delli successi, guerre, e fattioni occorse tra le genti Imperiali con l'essercito di Tancredi, e popoli di questi Regni. Dell'infeudationi hauute da detti fratelli Calà in quello di Napoli di molte Città, Terre, e Castelli, e particolarmente della Città di Cast rouillare, & altri luoghi conuicini. Di quelle ch'ebbero nella seconda venuta dell'Imperatore li sudetti Marquardo, Corrado, Mosca in Ceruello, e Diopoldo. Della fellonia di Marquardo, e di Diopoldo, dopò la morte dell'Imperatore, e loro attentati. Dell'electione di Filippo Duca di Sueuia all'Imperio, e parimente d'Ottone figlio d'Enrico Duca di Sassonia, e confirmatione di questo. Delle guerre succedute trà di loro sin'alla morte di Filippo: Della venuta dell'Imperatore Ottone nel Regno di Napoli, & oppositione, che li fù fatta: & della remuneratione data da Angelo Calà à Lorenzo Marzano, per hauer seguitato le sue parti contro Ottone. Delle guerre di Federico II. cōtro Ottone, depositione, e morte di questo, & electione all'Imperio di Federico.

Del

Del Mareſciallo Calatino , e ſua progenie, deſcendenza, & inueſtiture; e che queſto ſia differente dal noſtro Enrico . Della venuta di Ludouico Calà da Inghilterra, e perche cauſa; & della naſcità di Gio: & Enrico Calà ſuoi figli, il primo in Fiandra , & il ſecōdo in Sueuia. Della loro educatione nella Corte dell'Imperatore Federico primo . E come quelli erano in terza grado cugini con l'Imperatore Enrico Seſto, in ſeruitio del quale militarono, e giouatamente vennero all'imprefa di queſto Regno . Si fonda con chiare proue che detti Gio: & Enrico lo conquiſtorono per detto Imperatore; e che nel ritorno di queſto in Germania per cauſa della peſte, reſtorono per mantenimento, e gouerno delle conquiſte fatte in Italia ,



E coſe de' Sueui furono coſì ſcarſamente trattate dai ſcrittori di quel tempo, ch' à pena ſe ne ritroua qualche memoria, mà particolarmente della venuta dell'Imperator Enrico ſeſto in Italia, e delle ſue imprefe , e fatti d'armi ſucceſſiuamente occorſi, con eſercito coſì potente, come egli menò; & è ben da credere, che le turbolente di quei tempi non deſſero luogo à i ſcrittori di farlo , onde piangendo colui di quell'infelice ſecolo, diſſe:

*Adiſera età in cui cigno canoro ,
Raro s'vdi, rara ſi ſcriſſe historia,
Di febo inaridito era l'alloro
Onde all'oblio cadeua ogni memoria.*

a Cowe da Diego Berge ſeniorico monaco Agoſtino nella Cronica, da Gio: Auentino nel 6. lib. *Annal. Boiorum*, da Ottone di S. Biſe, & Colmanno Sa- piente appreſſo Gerardo, Giouanni Voſſio de *histori- cis Latinis* lib. 2. fol. 44. e 445. da Leandro Alberto nella deſcrizione d'Italia, da Alberto Cranzio nelle *Croniche di Saffonia* lib. 7. cap. 9. et cap. 38. *Crusio* lib. 12. cap. 1. anno 1191. & 92. & c. 4. anno 1195. cap. 6. Roberto de Monte nell'appendice à Sigiberto Helinando monaco di Montefreddo nell'*historia vniuerſale*. Arnoldo Abate Lubecenſe nelle *Croniche di Slauià, e di Foſſa nona*, da Matteo Pariſo nell'*historia Anglicana*, e nell'*Epiftale d'Innocenzo III.*

E ſtato però neceſſario, che li moderni andaffero mendicando le notitie da i frammenti d'alcuni , che le rubborno alla voracità dell'armi. a dalli quali però poche notitie hãno potuto cauarne, e queſte con oſcurità, & incontri tali, che le renderono conſuſe, e contraddittorie talmente , che poſſono giuſtamente minorarli quella fede , che deue eſſer propria dell'historya, onde auuiene che trà di loro li moderni ne anco concordano , perche come la teſſitura di più , e diuerſe lane forma il panno di varij colori , coſì non può eſſer vni- forme quella ſcrittura, che da più mani vien tirata, e non è

minor

minor causa di ciò la passione, e partialità delle nationi, che à difesa, ò per odio dell'attioni di quell'Imperatore, qualche cosa si fecero vscir dalla penna, che anco induce diuersità. Però sopra tutto manca la chiarezza dei successi in questo Regno, per non esserui vn historia intiera, che li descriua; & aggiungendo à questo, che dell'autori riferiti, non essendo di tutti in queste parti i loro libri, fa che ne anco di questi frammenti, nei tempi moderni habbia alcuno dei nostri Italiani impreso, di formarne nuouo edificio di compita, e verace historia. Il Cardinal Baronio promette molte cose di quelle che trattiamo nel tomo decimoterzo, al quale spesse volte si rimette nell'antecedente; però questo non si vidde vscir alla luce del mondo, nè prima, nè doppo, che quell'insigne Cronista di Santa Chiesa ne restò priuo, benchè Odorico Raynaldo hauesse modernamente, e cò grand'applauso procurato di supplir le sue fatiche. Tomaso Fazzello accuratissimo scrittore dell'historya di Sicilia ^b dice, che tralascia con suo disgusto di trattar le cose, che occorsero in tēpo che regnorono in quell'Isola i Sueui, per non hauer trouato autore alcuno che le racconti, & hauerle lungamente, & in vano ricercate nell'archiuuij Reali; benchè il Ciaccone nella vita di Lucio terzo Pontefice ^c fa mentione d'vn'autore incerto, che scrisse *de Rebus Siculis* di quei tempi, e dice conseruarsi nella Biblioteca Vaticana, & allega parimente in questo, & in altri luoghi li registri d'Innocenzo III. per notitia di molte cose, che non possono essere comune à tutti.

Appresso i nostri, del tempo che la Casa di Sueuia regnò in Italia, si ritrouano alcuni pochi, e minutissimi frammenti: E nel archiuio della Grã Corte della Zecca della Città di Napoli, doue si registrauano tutti gl'ordini, speditioni, e priuilegij de gl'antichi Rè del Regno fino à Giouanna Seconda, conforme hora si fa nella Real Cancellaria, ^d non vi è altro de' Sueui, che vn piccolo registro con due fasceta di poca consideratione delle cose di Federico Secondo, mà d'Enrico VI. suo padre ne pur vna parola. E benchè Marc'Antonio Sorgente *de Neapoli Illustrata* ^e dica, che nelli libri *Diuerforum* della Regia Camera, che si conseruano nell'archiuio di essa, sono registrate tutte l'attioni, e successi del tempo de' Sueui fino ad' Alfonso Primo, con tutto ciò

H

non

^b nell'ottauo libro in fine cap. 1.

^c anno 1182. col. 3. f. 595.

^d Tasson. in Pragm. de an-
cesato vers. 3. obseruat. 3.
trib. 12. num. 299. fol. 170.
Il Sig. Regente Capecelatro
nella consultat. 74. nu.
7. & 8. lib. 1. & Nicolò
Toppi de Orig. Tribunal.
Neap. par. 1. lib. 2. c. 2.

^e lib. 1. c. 7. num. 3. in fu.

non si hà notitia di tali registri . Onde chi legge si contenterà di quello, che in questa parte si è potuto da varij luoghi raccogliere, attribuédolo all'infelicità di quei tēpi calamitosi, & alle guerre all'hora succedute, le quali afflissero l'Italia, e non diedero luogo à i Scrittori , di tramandar le cose notabili alla posterità , e furono causa che in quei tempi si esercitasse così poco la penna , come tanto frequentemente la spada .

E da quì nasce, ch'essendo così oscura la notitia delle lor cose, giamai si è potuto chiarire, quando si cōtrasse il matrimonio di Federico I. padre dell' Imperatore Enrico, e benchè sia vero , ch'ebbe per moglie Beatrice figlia di Reginaldo Côte di Borgogna, nõ è però frà li Scrittori assentato, in che tempo quello seguisse: e discordano parimente in che anno nascesse al mōdo il detto Imperatore Enrico figliuolo di Federico, e di Beatrice; perche alcuni han voluto, che fusse nato nell'anno 1165. & altri nel 1167. e non è certo ancora quando morì, perche la più comune è, che ciò fusse nel 1197. però molti scrissero nell'anno 1198. & variano parimente nei sospetti, che fusse seguita per opera di sua moglie ; come tutte queste cose si son' accēnate nella parte antecedēte , e ci riserbiamo di farne vn'efatto scrutinio nella fine di questo primo libro. Però continuādosi la medesima oscurità di cose, non senza vna disgratiata fatalità di questa Casa, già si è visto, che di sua moglie Constanza, ne anco conuengono li scrittori, in chiarirci di che stato ella si fusse, percioche altri monaca, & Abbadessa, altri secolare vogliono che fusse : ne hà potuto giamai sapersi con certezza, doue partorisse Federico, che fù suo herede di tanti Regni, e successore al detto suo padre Enrico, per lunga serie d'anni all'Imperio ; perche altri scriuono che nacque à Iesi, piccolo Castello della Marca , altri à Palermo in mezzo d'vna publica piazza, & molti che seguisse in vn Padiglione dell'esercito Imperiale, & in presenza di molte dame, per euitar' il sospetto di parto supposto , che nasceua dalla sua lunga età .

¶ Il Fazello nell' historie di Sicilia part. 2. fol. 83. Carneual fol. 56. Buòfiglio fol. 229. Genabrado nelle Croniche anno 1191.

¶ Il Doglione nel compendio historico fol. 353. Il Bzonio nell' Annal. Eccles. anno 1204. fol. 128. il Summonte nell' historie di Napoli par. 2. lib. 2. c. 7. in princ. Il Garafa nella medesima histor. fol. 78. Il Colenúcio lib. 4. fol. 78.

Mà per quel che tocca al nostro proposito , senza dubio alcuno, haeremo bastanti cose per prouarlo chiaramente, esēdo il nostro principale intento, di dimostrare quali furono li generali dell'armi dell'Imperator Enrico Sesto, li direttori dell'impresa, & i loro progressi in questo Regno,

per-

percioche alcuni vogliono, che fusse Enrico Testa, altri Mar-
 10 qualdo, e Corrado di Morley, & alcuni Moscainceruello,
 Bertoldo, e Federico Lanciase; di Diopoldo vi è chi dica, che
 fù Luogotenente dell'Imperatore, & vien annoucrato frà i
 V.Rè del Regno, ^h si bene il Tarcagnota ⁱ dice, che Dio-
 poldo restò solamente con il gouerno di Terra di lauoro,
 quando l'Imperatore andò la prima volta in Alemagna.
 E benchè sia vero che costoro furono suoi generali, con tut-
 to ciò li supremi direttori della guerra, alla prudenza, e va-
 lore de' quali staua appoggiata la somma delle cose, & il go-
 uerno supremo dell'esercito Imperiale, furono successiua-
 11 mente Giouanni, & Enrico Calà, cugini di detto Enrico
 Sesto, delli quali detto Giouani con marauiglioso successo si
 ritirò poi à vita solitaria, e fù grã seruo di Dio, e suo Profe-
 ta; & Enrico restando solo nel gouerno dell'armi, fù glo-
 rioso Capitan Generale di quei tempi: questi fratelli furo-
 no inuestiti, & honorati dall'Imperatore Enrico Sesto di sta-
 12 to molto ampio, & infeudati particolarmente della Città di
 Castrouillare, e di molte altre Città, e Terre in Calabria, il
 dominio delle quali restò poi al solo Enrico, il che tutto an-
 daremo chiaramente fondando.

Mà prima di passare al nostro intento, fà di mestiere sgó-
 brar l'equiuoco, che si è tenuto in credere, ch' Enrico Testa,
 13 & altri fussero stati in quell'èpo Generali, e Luogotenenti di
 Cesare, senz'altra subordinatione: e ricorrendo principal-
 mente alle Croniche di Riccardo di San Germano, autore
 che visse in quei tempi, habbiamo ch' Enrico Testa Mare-
 sciallo dell'Imperio venne in Italia, molto tempo prima
 che deliberasse di farlo l'Imperatore Enrico, percioche come
 habbiam detto, essendo morto il Rè Guglielmo senza figli
 maschi nel mese di Dicembre dell'anno 1189. lasciò con-
 cluso il matrimonio trà Constanza sua Zia con Enrico Se-
 sto figlio dell'Imperator Federico Primo; e perche questo
 14 se ne staua in Germania, Tancredi Conte di Lecce procurò
 d'occupar' il Reame dell'vna, e dell'altra Sicilia, inuitato alla
 Corona dai Palermitani, & animato da Riccardo Conte del-
 la Cerra suo Cognato, onde prima di partire per Sicilia, s'in-
 signorì della Puglia, e di Terra di lauoro, ne più oltre passò
 l'occupatione, perche Riccardo Conte di Caleno, hoggi
 Carinola, e Ruggiero Conte d'Andria gagliardamente se

*h Da Christofaro Besoldo
 de Regib. Neap. & Sicil.
 anno 1195. cap. 5. fol. 564.
 & 565. & il Carafa lib.
 4. fol. 80. at. Tomaso Co-
 sto appresso il Tarcagno-
 ta nell' historie del sito, e lo-
 di di Napoli fol. 58.*

i fol. 58. at. anno 1193.

K anno 1190.

l d. anno 1190.

m *Anonymo nella Cronica di Monte Casino, & Riccardo anno 1190. & 1191.*

n d. *Authore nella Cronica di Monte Casino, e Riccardo ne i luoghi citati.*

o *Arnoldo lib. 4. c. 14. Baron nel to. 12. de gl' Annali Ecclesiastici anno 1191. fol. 830. et si è detto nella parte antecedente.*

p *Come dall'autore Anonimo della Cronica di Monte Casino anno 1191. fol. 149.*

q *dell' Anonimo an. 1191. & 1192.*

r anno 1191 fol. 830.

l'opposero, hora sia per offeruar fedeltà ad Enrico, come dice l'autore Anonimo della Cronica di Môte Casino, ^K hora per inuidia, & emulatione ch'ebbero à Tancredi, come scriue Riccardo, ^l suscitorno gl'animi di molti, dal consenso de' quali auualorati, mandorono Ambasciatore ad Enrico, sollecitandolo à venire personalmente, ò di mandare esercito ad'impossessarfi delli Regni di Sicilia, che per ragione dotale l'apparteneuano, & à discacciarne Tancredi vsurpatore: e quello in effetto mandò Enrico Testa con esercito poderoso, il quale entrando in Puglia, causò molti danni alli medesimi seguaci, & parteggiani del Rè Enrico, mà poi debilitato assai di forze, il medesimo anno ritornò in Alemagna; Et essendo partito l'Imperator Federico I. all'imprea di Gerusalemme, si mosse Enrico suo figlio per venire in Italia, come poi successe l'anno seguète del 1191. ¹⁵
^m Ecco dunque ch' Enrico Testa fù nel Regno di Napoli, prima ch' Enrico venisse, ne si legge che poi ritornasse con detto Rè, anzi il contrario, che questo fusse mal sodisfatto di lui, perche malamente trattò li suoi parteggiani in Puglia, e con poco profitto se ne ritornò. ⁿ Venuto poi Enrico personalmente in questo Regno, quello soggiogò all'istante, dalla Città di Napoli in fuori, quale assediò, & assaltò molte volte, mà fù costretto di ritornarsene in Alemagna, ¹⁷ per euitare l'imminente pericolo della vita, per vna peste crudele che soprauenne. ^o

Et hauendo Enrico lasciato in Italia Diopoldo, Corrado di Morley, e Moscainceruello, il quale da alcuni similmente vien chiamato Corrado Moscainceruello, ^p non si legge ¹⁸ che questi haessero hauuto altro posto, che di Castellani, cioè il primo di Rocca d'Arci, Corrado di Sorella, ouero Sora, & Moscainceruello di Capua, & in quest'impiego còtinuorono per molto tempo; così si legge nelle Croniche di Môte Casino, ^q & appresso Riccardo nell'anno 1191. in quelle parole: *Relicta Imperatrice consorte sua Salerni, & Moscainceruello in Castellano Capue constituto, & poco appresso: Diopuldo quidem Teutonico in Rocca Arcis relicto, & Conrado de Murley in Sorella constituto, & nell'anno sequente: Vires crescant ipsi Diopuldo, qui cum Conrado Castellano Sorellę societate contracta, equitant in Terram Suefsæ. Et il Baronio nell'Annali Ecclesiastici, ^r Porrà, chronicon Fossanoue habet*

habet relictos ab Imperatore in faucibus Regni: nempe in Castello Sorano, Sorella dicto Conradum, & apud Arcem Oppidū Diopuldum.

19 *Mà che Diopoldo fusse Luogotenente di Cesare, fù equiuoco di Besoldo, che forse s'ingannò da quelle parole della medesima Cronica: Cum Diopuldo Rocca Arcis Castellano, qui se pro Imperatore gerebat, congregato militari, & pedestri exercitu in Campanea quos prece, vel pretio conduxerat; però questo non fonda, che fusse Luogotenente dell'Imperatore: leggendosi il medesimo del Conte di Caserta, al quale Diopoldo obediua, come si legge chiaramente nel medesimo Riccardo: Tunc temporis vocatus ipse Diopuldus à Guilielmo Casertæ Comite, qui pro Imperatore erat cum gente sua; anzi l'istesso Diopoldo, Moscainceruello, e Corrado obedirono tutti senz'alcun dubbio à Bertoldo, il quale essendo stato mandato Ambasciatore dall'Imperatore nel Regno, e volèdosi opponere à Tancredi, che di Sicilia era venuto in Puglia, comādò à quelli che l'assistessero, & acudissero personalmète, come fecero, & vnite le loro forze ^u s'oppose gagliardamente à Tancredi, mà oppresso Bertoldo con vn colpo di pietra, nella Terra di Monte Rotaro, in Contato di Molise, nell'assedio della quale si era portato, morì miseramente Bertoldo, e li succedè nel comando Moscainceruello, ch'era di maggior'autorità, & estimatione di Diopoldo: Bertoldus Comes ex parte Imperatoris in Regnum legatus mittitur, dice Riccardo, Coassistentibus ei Moscainceruello, & Diopuldo, & Conrado prædictis, & poco appresso: Tunc Bertoldus per Capitanasam rediens, in Comitatu Molisii Castrum Mōtis Rotarii, quod pro Regetenebatur, occupata obsidione cōartat, ibique die quadam dum illud aggredi faceret à pugnantibus, lapide manganelli contactus occubuit, eique Moscainceruello in Ducem successit exercitus. ^x Con che si vede, che Diopoldo era semplice Castellano di Rocca d'Arci, & non solamente obedi al Conte di Caserta, à Bertoldo, & à Mosca in Ctruello, mà obedi anco à Marqualdo sin'all'anno 1199. dicendo il medesimo autore, ^y che detto Marqualdo fosse Diopoldo in presidio delle Terre di Pontecoruo, Sant'Angelo, e Castel nuouo: Tunc ipse Marqualdus Castrum Pontis Curui, Terram S. Angeli, & Castellum nouum ipsi Comiti Diopuldo, et suis seruanda commisit; e soggiunge, ch'essendo morto già l'Imperatore detto Marqualdo, tentò di farsi giurare*

anno 1192.

ead. anno 1192.

u Scriuono di Bertoldo la Cronica di Monte Casino di detto Anonimo, & Riccardo anno 1190. & 1192.

x Così scrive Riccardo nella sua Cronica anno 1193. & dopò lui il Ciarlanti nelle memorie storiche del Sannio lib. 4. fol. 323.

y in detta Cronica di quell'anno.

rare Balio di Federico, e Diopoldo in ciò l'assisteva, procurando che tutti lo riconoscessero come tale, & obedissero à Marqualdo. *Diopuldus verò Marqualdum ipsum antecede-²⁴bat, & predicabat, ut omnes de Regno se ad Marqualdum conuerterent, & Regni Balium iurarent.* Con che si vede, che niuno di costoro hebbe affoluto comando in Italia, in assenza dell'Imperatore, e che Diopoldo stimato suo Luogotenente, fù ²⁵ inferiore di posto, & autorità à tutti gl'altri, come anco di nascimento; onde Gualtiero di Brenna, nō ostante che fusse suo priggioniero, molte volte l'ingiuriò d'huomo vile, e malnato, ² anzi appresso l'anonimo di Federico II. ² si legge cosa ben singolare, che Diopoldo in vita dell'Imperator Enrico Sesto fù suo percettore, & esattore dei prouenti in Salerno, le parole sono: *Diopultus, & Diopoltus*, che così ²⁶ variamente si troua notato nelle scritture, & autori che ne scriuono, *Imperialis Castellanus Imperatoris Enrici Sexti, & erat Comes, et Exactor prouentuum in Salerno dicti Imperatoris, huius erat Notarius Iudex Guglielmus de Salerno, ut in familia Bactipalea, ex scripturis 1213.*

Quello che habbiamo di certo è, che quando venne l'Imperatore la prima volta in Italia, il nostro Giouāni Calà era il ²⁷ supremo Generale dell'armi, e che in lui solo restò l'affoluto comando, giointamente con Enrico suo fratello, alli quali l'Imperatore lasciò vna gran quantità di denari per continuar la guerra, e donò Stato molto grande in Calabria, e confini della Basilicata, e particolarmente la Città di Castro-uillare, doue il corpo di detto Gio: si è ritrouato, il che fondaremo appresso con chiarissime proue: mà per hora cade molto à proposito quello che ne testifica D. Giouanni Bonatio, che scriue la vita secolare di questo, ^b mentre dice, ²⁸ che fù costretto l'Imperatore Enrico di leuar l'assedio da Napoli per causa della peste, e ritornarsene in Alemagna, lasciādo detti fratelli nel mantenimēto delle cōquiste. *Interea ingens pestis oborta cōegit Casarem au fugere Neapolitanam obsidionem, & deducere in Alemaniā exercitum, relictis Henrico, & Ioanne Kalà, ut conquista custodirent, & inuigilarent præcipuè rebus Kalabris, adiunctis pariter iisdem Federico Lācea, ut potè in ea regione versato: tradidit præterea præfatis Ioāni, Henricoque kalà arcem Castrouillaris, & villarum aliquod ditissimam, & coaceruatam multitudinem, præter alios insignes agros*

^z Come appresso molti historici del Regno si legge, e particolarmente il Carafa lib. 4. fol. 80.

² nel foglio 68.

^b intitolata, de Rebus fortiter gestis à Iōne Kalà.

agros feudales, & ingentem pecuniarum copiam: Il medesimo
 v'è insinuando D. Angelo Primo nel principio della vita di
 Giouanni, mentre dice: *Anno igitur mundanae salutis 1191.*
Inuidiosissimus Imperator noster Henricus Sextus, deuictis
utriusque Siciliae Regnis, statim ad patriam ditionem au fugit,
portentis caelestibus territus, & dira lue hic ubique grassante, re-
liquit Calabriae custodiam B. Ioanni kalà, cui erat affinitate iun-
ctus, Enrico strenuo Duci eius fratri, vnà cum aliis Neapolita-
nis electis, & fidelibus Ducibus: Et benchè in queste vltime
 parole si dica, che con Gio: & Enrico, l'Imperatore accom-
 pagnò alcuni Generali Napolitani suoi còfidenti, acciò l'as-
 sistessero, io però non ritrouo che vi fù altro, che detto Fe-
 derico Lancia, & oltre dell'attestatione di sopra riferita,
 chiaramente si legge in vna lettera di minacce, che scriue il
 Rè Tancredi all'Abbate Gioacchino, al quale attribuisce,
 ch'hauesse machinato di far ritornar' in Calabria Enrico Ca-
 là Sueuo, e Federico Lancia Napolitano, acciò commoues-
 sero di nuouo li popoli di quelle Prouincie à fauore del-
 l'Imperatore Enrico, & li protesta che non astenendosi da
 questi trattati, distruggeria tutti li Monasterij della sua Re-
 ligione, come si legge trà l'opere di detto Gioacchino ^c in
 questo tenore; *Epist. 2. Regis Siciliae, & Comitum Alitis ad Ioa-*
chinum Abbatem Florentem.

^c intitolate, *Prophetia. et*
Epistola Ioachim Abba-
tis Florentis, pertinentes
ad res Kalabras.

³⁰ *Quis, & qualis fuerit, & sit Normannorum erga Sanctam,*
veramque fidem pietas, statim ac illam nouerè, omnibus luce cla-
rius est manifestum, nonne tot hostium exterminia, tot auxilia
Summis Pontificibus proprio sanguine praestita, tot exempla, tot-
que caenobia adeò magnifica in vtraque Sicilia extructa? Religio-
nis quidem nostrae clarissimum testimonium perhibent: nonne
Guglielmus agnomine Ferrabachus gloriosissimae sanè memoriae
ipso Ecclesiae hostes Saracenos primus exterruit? Nonne inui-
ditissimus noster Rogerius Nicolaum Pontificem maximum, Se-
demque Sanctam Catholicam, ob Romanorum perfidiam iam la-
bentem, Deo annuente firmavit? praetereo quod tum idem, tum
potentissimus eius frater Rogerius mirabilia effecerè; ideò dexte-
ra Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit eos. Sileo
in aeternum memorabile Boemundi nomen, & triumphos in Dei
Ciuitate, Sanctissimoque sepulcro liberandis. Linquo maiora
alia, quia innumera, quae maiores nostri praestiterunt, pietatis, &
religionis ergo: adijcio dumtaxat, ut pudorem confusionemque
vestrae

vestrae ingeram paternitati, quantum inquam inuictissimus nepos noster insudauerit, ut Alexandrum Pontificem Maximum, Ecclesiamque Catholicam à Federico Aepobarbo prorsus oppressam, & profligatam eleuaret; Paternitas tamen vestra eundem quoad fieri potest, fouisti, ac foues, qui diabolicas partes sectatus, Ecclesia nuper destructionem totis viribus procurauit, nec prioribus contra me facinoribus commissis contentaris: Verum nunc etiam obstinatio reuocas occultis tractationibus in Kalabriam Henricum kalà Sueuum, & Federicum Lanceam Neapolitanum; ut rursus commoueant populos; quapropter testor Deum ut excusatum me habeat, si breui in utraque Sicilia constructa Cœnobìa ordinis tui cuncta iuste irritatus demohiar.^d

^d Questo libro dell' Abb. Gioachino è nel Monasterio di S. Maria della Pietà dell'Ordine Cisterciense in Cosenza. & anco appresso di noi in carta pergamena antichissimo, e con alcune lettere d'oro; E di questa Epistola si fe' atto publico da Notaro Gio: Domenico d' Alessadro di Cosenza a' 16. di Noueb. 1654. con interuento, e presenza del Reu. Abbate di detto Monasterio. & altri Padri chiamati capitolarmente à suono di campana, per interuenire a questa recognitione, & atto.

e come si legge nel medesimo lib. epist. 3. Ioachim Abbatis Florentis ad Tancredum Regem, Comitem Alitis.

f Come si è detto nella parte antecedente.

g Baronio tom. 12. anno 1192. fol. 862. Buonfiglio par. 1. lib. 8. fol. 249 & 251. Befoldo de Reg. Neap. & Sicil. cap. 4. fol. 547. & cap. 5. fol. 561.

Alla quale lettera di Tancredi rispose l'Abbate Gioachino humilmente, e con poche parole, piene tutte di spirito di profetia, perche li disse, ch'esso Tancredi haueua sdegnato Iddio, e però auuertisse, che non solamente haueua perduto il Regno, ma li suoi successori sariano rimasti acciecati, insteriliti, & estinti: *Perlegi minacem Epistolam Maiestatis tuae, cui nunquam officere volui, sed voluntatem Regis Regum Dei adimpleui. Hac autem dicit Dominus: Egredietur rursus ut ignis indignatio mea, & succendetur. Rex cadet qui sedet in asse, & ob desperationem tabescet. Nati eius sterilefcent ferro, & oculi eorum igne perdentur, ut pereat memoria generationis suae. Oro tamen incessanter, ut auertat Deus iram suam à Maestate tua, quam humillimè, ut par est reuereor. Ex Monasterio Florenti nonis Iulij 1193.* Et così successe puntualmente come predisse Gioacchino, perche Tancredi morì, e l'infelice Guglielmo fù castrato, & acciecato d'ordine dell'Imperatore, di maniera che di colera, e di maltrattamenti se ne morì priggione in Germania, ^f si estinse la linea de' Normanni, e restorono sèza contraddittore i Regni dell'vna e dell'altra Sicilia nella Casa di Sueuia. ^g

Che però si vede con testimonianze così chiare, & autentiche, che i nostri Gio: & Enrico Calà, erano i supremi Comandanti, e Federico Lancia stimato particolarmente per Generale dell'Imperatore in Calabria, & iui lasciato nel gouerno, e mantenimento di quelle Prouincie, come scriue il Carafa, Buonfiglio, & altri da noi riferiti nella prima parte, restò senza dubio alcuno subordinato similmente à detti fratelli, e sotto il loro comando, per auualersene come pratico

tico

del pacse, nè si
 altri di sopra
 posto che quello
 alcuna fin'al sud
 fratelli, oltre le pri
 furono maggio
 quante che tene
 & fatta prude
 con le vittorie
 che véne l'Im
 vita Ecclesiasti
 vederlo, come
 applico, che S. M
 & donazione, c
 del dominio c
 teneuano in c
 Imperatore, dic
 Regno, e dal suo v
 poco al. molt
 a fauor d'En
 D. Angelo I
 sibi per Imp
 Enrici
 prestaret trad
 reseruan, n, f
 ternatibus suis, f
 facilius eum
 occurrere: non
 peritum efficit,
 lacrymas pra
 Martinò Schen
 ratorem pro Enric
 nem inuestiend
 Imperiali
 Enrici f
 Di maniera c
 do, ma anco I
 fratelli, e fin'all
 no hauessero otto
 ratore volle rito

tico del paese, nè si ritroua, ch' à Diopoldo, Moscainceruello, & altri di sopra riferiti hauesse lasciato l'Imperatore al-

33 tro posto, che quello di Castellani, ^h ne datoli remuneratio-
ne alcuna fin'al suo ritorno da Germania, nel quale detti
fratelli, oltre le prime infeudationi hauute la prima volta,
riceuerono maggiori gratie, & honori, meritádolo così la cõ-
giuntione che teneuano del suo fangue reale, e le loro fati-
ghe, & esatta prudenza nel gouerno dei popoli, e dell'eser-
cito, con le vittorie ottenute; anzi perche in questa seconda

34 volta, che véne l'Imperatore in Regno, ritrouò Giouáni pas-
to à vita Ecclesiastica, e con fama di santità, fù personalmen-
te à vederlo, come diremo, ⁱ & quello prima di partirsi, lo
supplicò, che S. M. Cesarea si contentasse d' approuar la re-
futa, & donatione, ch'egli intédeua di fare ad Enrico suo fra-
tello del dominio delle sue Terre, e della portione di quelle
che teneuano in comune, al che prontamente condescese
l'Imperatore, dicendoli che lui l'hauea guadagnato questo
Regno, e dal suo valore l'hauea tenuto, che però questo era
assai poco al molto che meritaua, e fè spedir subito il priui-
legio à fauor d' Enrico, che ne restò assoluto padrone: così
dice D. Angelo Primo: ^k *Deinde quoniam arces, castraque
tradita sibi per Imperatorem anno 1191. erant communia, &
indiuisacū Enrico fratre eius, orauit Beatus ipse Ioānes, ut assē-
sum præstaret tradendū omnia prædicto eius fratri, nihil sibi pe-
nitus reseruans, nisi Collem Sancti Ioannis, ubi degebat cum con-
tubernalibus suis, fore quod nudus luctare cupiebat cum inimi-
co, ut facilius eum superaret, vel nudus nudo Christo desidera-
bat occurrere: non abnuuit Imperator, sed priuilegium statim iux-
ta petitum effecit, discedensque hæc deuoto corde, tenerasq; emi-
tens lacrymas præfatus est, ne mei obliuiscaris Ioannes, etc.*

^l **Martinò Schener** dice il medesimo: *Deinde rogauit Impe-
ratorem pro Enrico Kalà eius fratre, & præcipue petiit permis-
sionem inuestiendi eum dominio Castrorum per ipsum Ioannē cõ-
cessione Imperiali possessorū, quæ omnia statim acta fuerunt, li-
berèque Enrico fratri traditum fuit illorum peculiare dominiū.*

35 Di maniera che non solo l'honore dell'assoluto coman-
do, ma anco le remunerationsi furono solamente di detti
fratelli, e fin'all'anno 1194. & 1195. non si vede, che colo-
ro hauessero ottenuto infeudationi, se non quando l'Impe-
ratore volle ritornar di nuouo in Alemagna, & all'hora per-

I che

^h Come habbiamo detto, e ne scriue anco l'Anonimo di Federico II. f. 50. a tergo.

ⁱ lib. 2. par. 2. in fine.

^k particolarmente nel fol. 5.

^l in processu vite Ioānis Kalà fol. 17. in parnis.

m *Baronio to. 12. an. 1197. fol. 893. & 894. Cristof. Besoldo de Regib. Neap. & Sicilia, cap. 5. fol. 564.*

n *Riccard. an. 1193. 1194. & 1196.*

o *Riccardo anno 1197. Il Duca della Guardia nella famiglia Marchese fol. 226. il Ciarlante nell'istoria del Sannio lib. 4. c. 12. fol. 325.*

p *In detto anno 1197.*

q *De migrationibus gentium lib. 8. tit. de Sueuis fol. 450.*

r *anno 1194. riferito da Christoforo Besoldo de Regibus Neapolis, et Sicilia cap. 5. anno 1195. fol. 565. & Sigonio de Regno Ital. lib. 15. f. 354. Il Carafa lib. 3. fol. 76. at. & Buonfiglio p. 1. lib. 7. fol. 249.*

f *Riccardo di S. Germano anno 1196. il quale dice, che fù tradito da vn monaco, con il quale si era confidato, mentre voleva occultamente uscire dal Regno.*

che Corrado era parimente suo parente, lo fè Duca di Spo-⁵⁶ leto, & Vicario in Sicilia. ^m

E à Moscainceruello inuestì del Cótado di Molise, tolto ³⁷ al Conte Ruggiero, che seguìua le parti di Tancredi, contro il quale detto Moscainceruello hauea continuato la guerra in luogo di Bertoldo, ⁿ mà questo durò poco tempo, perche successe la morte di Moscainceruello, & l'Imperatore donò il Contado di Molise à Marqualdo. ^o

Sono alcuni che vogliono, che à Marqualdo inuestisse ³⁸ ancora l'Imperatore della Marca d'Ancona, altri che il Contado di Molise anticamente fùsse Marchesato, e che in lingua latina si chiamasse Marchia, e che l'infeudatione di Marqualdo di questa Marca, e non di quella d'Ancona si debbia intendere; però da Riccardo di S. Germano ^p si raccoglie l'vno, e l'altro esser vero; perche Marqualdo possedeua parte della Marca d'Ancona, per gratia dell'Imperatore, quando del Contado di Molise fù parimente inuestito, et eccone le parole, nelle quali parlando di Marqualdo dice: *Qui cum ipsius Imperatricis literis, ex Ducatu ad Comitatum Molisii veniens, qui tunc Marchia vocabatur, & sibi fauebat, cum illum sibi Muscainceruello mortuo cōcessit Imperator, subscuro Cardinalium Conuentu, & securitate predicti Petri Celani Comitit, cui propterea Bairanum tradidit, relictis in ipso Molisii Comitatu Castellanis suis, & baiulis, ad Anconæ Marchiam suo pro parte dominio subditam se contulit: & maggiormente si chiarisce da vn priuilegio registrato da Volfango Lazio, ^q doue si fa mentione di Marqualdo, *Marqualdus Senescalcus Marchio Anconæ, & Dux Rauennæ: & concorda nel medesimo Vuspergense nella Cronica. ^r**

E venuto poi l'ultima volta l'Imperatore in Italia nel ³⁹ 1197. era tuttauia Diopoldo Castellano d'Arci, e da detto Imperatore fù fatto Conte della Cerra, & la causa fù, perche Riccardo che teneua quel Contato, era nato dal sangue Reale de' Normanni, e discendente da Roberto Guiscardo; onde seguìua le parti di Tancredi, & vnito con i Napolitani, s'oppose in assenza dell'Imperatore gagliardamente à Diopoldo, dal quale finalmente fù carcerato, ^f e custodito nel Castello d'Arci, sin' al ritorno dell'Imperatore, à chi lo presètò in Capua, doue fù fatto strascinare legato alla coda ⁴⁰ d'vn cauallo, come si è detto, per le piazze di quella Città, e poi

poi impiecare, con inueſtir Diopoldo delle ſue Terre.

41 Queſti furono i poſti, li ſucceſſi, e gl'honori, ch'ebbero
 Marqualdo, e Diopoldo, non oſtante li quali doppo la mor-
 te dell' Imperatore ambidue furono diſubidenti, e poco fe-
 42 deli alla ſua Corona: onde la vedoua Imperatrice fù coſtret-
 ta dar bando à Marqualdo, e ſcacciarlo da queſti Regni con
 43 tutti gl' Alemani, con giuramento di non entrarui più, ſenza
 ſuo eſpreſſo comandamento;^u mà non già il noſtro Enrico,
 tenuto ſépre dall' Imperatrice appreſſo di ſe, & in gouerno
 dell' armi, e col medefimo poſto, & autorità che teneua in
 vita del marito; così ſi legge in più luoghi d' vn libro anti-
 chiſſimo manſcritto, che còtiene alcune viſioni, vaticinij,
 & Epistoſe del B. Giouanni Calà, che forſe farà in tutto, ò in
 parte traſcritto da quello, di cui fà mentione Lucio di Do-
 nato, ^x dicendo che detto Giouanni lo ſcriſſe d'ordine eſ-
 preſſo del Pontefice Innocenzo III. *Teſtentur tot Regum*
Epistoſe, vt Regnorum futuros ſtatus prædiceret; teſtetur liber
eiuſdem Beati Patris de viſionibus, et vaticinijs, ad iuſſus Inno-
centij III. compoſitus; di queſta medefima opera del noſtro
 Giouanni ſi hà notitia appreſſo il Bonatio *de Prophetis ſui*
temporis y in quelle parole: *Scriptis ad inſtantiam Sedis Apo-*
ſtolice librum vaticiniorum, non tamen explicitum, morte præ-
uentus; hor in fine di queſto libro de' vaticinij, e al noſtro
 propoſito regiſtrata vna lettera di detta Imperatrice Coſtan-
 za, ſcritta al medefimo Giouanni di queſto tenore: *Epistoſa*
Sereniſſimæ Domine Imperatricis Conſtantie, ad Beatum
Ioannem Kalà. Mitto P. V. Iacobum Delphina, vt arduas
mentis mee anguſtias oretenus tibi ſignificet, & non dubito
equidem, quod omni ſtudio, omniquè qua polles efficacia, P. V.
ſtudebit, vt voluntatis mee morem geras, atque eo magis quod
id quod exopto, ad maius D. O. M. ſeruitium reſertur. De cætero
nuncio P. V. quod aliqui Meſſanæ, ſub ſpecie Catholice, & Or-
thodoxæ fidei ſacra miſteria cõtaminabant; erant enim ex Mau-
rorum ſtirpe: ſed cras pœnam dabunt, & vini immittentur in
ignem, vt ſupplicij horribilitas alijs exemplum præbeat procaci-
bus, & impijs. Salutat P. V. Enricus frater tuus, atque poſt
aliquot dies veniet, vt Kalabris rumoribus ſedatis, ad Apuliam
cum copijs ſe conferat. Vale Dei ſeruus, atque me Domino ſa-
 pè, ac multum commenda. *Conſtantia.* In vna riſpoſta di Gio-
 uanni all' Abbate Gioachino, fà mentione d' Enrico ſuo fra-

Così ſi legge nella Cro-
nica di Foſſanoua, appreſ-
ſo'l Baronio tom. 12. anno
1196. & in quella di Ric-
cardo an. 1190. & 1197.
e l' habbiamo ſcritto più
largamente nella parte an-
tecedente.

^u *Riccardo anno 1197. &*
altridi ſopra riſeriti, Ciar-
lanti nell' hiſtoria del San-
nio lib. 4. cap. 13.

^x *de ſpiritu propheticæ quæ*
tradidit Altiffimus Beato
Patri Ioanni Kalà, che ſi
riſtampa quì appreſſo, lib.
2. p. 3.

y *riſtampato nel 2. libro di*
queſt' hiſtoria nella par. 4.

tello infermo à Messina di febre quartana: *Responsio B. Ioannis Kalà ad B. Ioachinum Abbatem Florensem, &c.* Ora pro me Pater dulcissime, & sanctis orationibus tuis commendes Henricum fratrem meum, qui apud Castrum Messanæ graviter torquetur diuturna febre, quam appellant quartanam. Vale, & iterum vale dulcissime Pater. Indignus Dei servus, & famulus tuus in Christo. Ioannes Kalà. E particolarmente in vn'altra lettera di detto Giouanni ad Epifanio Caldora. *Epistola Bcati Ioannis ad Epiphanium Caldoram, &c.* Henricus noster benè valet, & V. D. seruum memorat additissimum, nec (cui scribit mihi) tardabit Imperatrix tradere veniam tibi, ut loces filiam tuam Iuliam, cui tibi placet; ipse etenim rationes tuas maxima cum dexteritate apud Imperatricis maiestatem proposuit, & pacata est denique Illustrissima Domina nostra.

Succeduta la morte dell' Imperatrice, s'incaricò Innocenzo Pontefice della tutela, e Baliato del piccolo Federico suo figlio, cò hauer inuiato due Cardinali à gouernar in suo nome il Reame, con che cessò l' autorità d'ogn'altro, che per prima in nome d' Enrico, e di Costanza comandauano. Però Marquardo osò d'entrare in Regno, e tentò d'occuparlo cò l'ajuto, & assistenza di Diopoldo, con pretesto di volerlo conferuare à Federico, & hauer pensiero della sua vita, e saluezza; onde vsurpando il nome di Balio di Federico, come tale procurò di sforzar i popoli à giurarli fedeltà, per il che fù scomunicato da Innocenzo: & passando in Sicilia tentò anco di soggiogarla, & di che sdegnato il Pontefice inuiò in ajuto del Rè Pupillo cò poderoso essercito vn Cardinale legato con Giacomo Conte d'Andria, li quali essendo venuti à giornata con Marquardo, dice Riccardo, che lo scòfissero, e posero in fuga: ma nella Cronica di Monte Casino^a si legge che già occupò Palermo, & hebbe in suo potere Federico, & maltrattando molti di quei nobili, egli alla fine vi lasciò la vita miseramente, ^b e con tutto ciò restò Diopoldo nella medesima ribalderia, & ostinatione, continuando à disturbare la quiete del Regno, e l'obedienza al Pótefice come Balio di Federico, onde Innocenzo destinò Giouanni Gualtiero Conte di Brenna, per opporsi à Diopoldo, con il quale nell'anno 1201. fù più volte alle mani, & hebbe con lui diuerse, e sanguinose fattioni, mà finalmente nelle Campagne di Sarno restò Diopoldo vincitore

^a Riccardo anno 1198. & 1199. il Ciarlanti nell' historia del Sannio lib. 4. c. 11. & 12.

^a di detto Anonimo nell' anno 1197.

^b Di Marquardo, e sue azioni, scriuono il Rossi nell' historia di Rauenna lib. 5. f. 361. Siluestro Priorato nell' Epistola dedicata del suo libro intitolato Rosa Aurea. Il Marzaro nell' historia di Vicenza. Sigonio de Regn. Italia lib. 5. fol. 357. & seq. Giuoldo de Septemuirato S. R. I. fol. 70. Il Campana nella vita di Filippo II. par. 4. fol. 63. il Padre Antonio Caracciolo nella vita del B. Caetano Tiarano f. 178. & il Ciarlanti lib. 4. cap. 11. & 12.

tore nel 1205. con hauer carcerato il Conte Gualtiero, che
 49 doppo alcuni giorni se ne morì, e Diopoldo con molti prig-
 gionieri si ritirò à Salerno, doue tutti fece miseramente mo-
 rirè. ^e In questo tempo, e con tal' accidente dice il Carafa, ^d
 che Diopoldo rimase come Signore, & amministratore del
 50 Regno di Napoli, il che può essere anco stato causa dell'e-
 quiuoco di coloro, che scrissero, che Diopoldo fusse stato Vi-
 cerè, mà confondono con i tempi la verità, perche questo
 che dice il Carafa non fù in vita d' Enrico, mà doppo la sua
 morte, e nella confusione, e turbolenze del Regno, nella mi-
 nor'età di Federico II. trà le quali hostilmente portato dal-
 l'ambitione, & insuperbito di così prosperi successi, osò
 di passare anco in Sicilia, e s'impadronì del palazzo Reale di
 51 Palermo, & assicurò dell'istessa persona di detto Federico,
 mà tosto fù liberato il bambino Rè da i Siciliani, comanda-
 dati da Gualtiero de Pulcherijs Cancelliero del Regno, il
 quale con gran valore s'oppose al suo ardimento, e lo carce-
 rò, benchè Diopoldo di notte fuggendo si liberasse dal peri-
 colo, ritornando in Salerno, e quindi in Napoli, doue ven-
 ne à giornata con i Napolitani, quali vinse, e pose in fuga,
 52 con hauer fatto vna grande stragge di loro. ^e

In tanto vacando l'Imperio dopo la morte d' Enrico Set-
 to, immediatamente fù coronato Rè de' Romani Filippo
 53 Duca di Sueuia suo fratello, di che grauemente si querelò
 no alcuni Prencipi d' Alemagna, l' Arciuescouo di Colo-
 nia, & altri Vescouo, supponendo che l' electione fusse nulla,
 mentre s'era fatta senza il consenso di tutti coloro, che do-
 ueuano interuenire, e non in Aquisgrano, conforme il soli-
 to, mà à Magonza con l' interuento di pochi; onde intimata
 la dieta in Aquisgrano, trattorno di nuoua electione, la qua-
 le successe in Ottone, figlio d' Enrico Duca di Saffonia: e
 54 datone parte ad Innocenzo III. Pontefice, questo per la me-
 moria dell'ingiurie, & vsurpationi, che supponeua essere sta-
 te fatte da Enrico VI. alla Chiesa, confirmò l' electione in
 persona d' Ottone, con ordine che tutti lo riconoscessero, &
 55 vbidiffero come tale, ^f di che sendosi querelato Filippo, e
 reclamato al medesimo Pontefice, venne in speranza con
 l'humiliationi, & offerte grãdi che li fece, in seruitio di San-
 ta Chiesa, di non esser escluso; & in tanto difendendosi con
 l'armi, si diuisè la Germania in fattioni, e ne nacque vna
 lunga

^c Il Ciarlanti nel detto c. 12. lib. 4.

^d nell' historie di Napoli lib. 4. fol. 80. at.

^e Tutto si legge nelle Croniche di Monte Casino del detto Anonimo dell' anno 1198. sino al 1209. & di Riccardo anno 1207.

^f Vuspèrgense, Sigonio, Paulo Emilio, & alcriche riferisce il Brouio nell' annuali Eccles. tom. 13. anno 1198. num. 12. & 13. & anno 1200. num. 3. Il Carafa lib. 4. fol. 80. at.

lunga , e sanguinosa guerra , che apportò molte calamità à quei popoli.

Fauoriua le parti di Filippo il Rè di Francia , & Ottone era fomentato da Riccardo Rè d'Inghilterra. per vendetta dell'offesa che riceuè dall'Imperator Enrico: e con quest'appoggi, e parteggiani anco in Roma il negotio haueua molte difficoltà, e dubiezza. Però finalmente il volere del Papa, e del Collegio de' Cardinali inclinò di nuouo nella parte d'Ottone,^g mà questo non fù bastante à far lasciare l'armi à Filippo, sino all'anno 1207. che seguì trà questi Prencipi la pace , col matrimonio che si concluse della primogenita di Filippo con Ottone , ^h il quale con questo restò senza contraddittore all'Imperio, & maggiormente con la morte di Filippo, che seguì l'anno seguente, ⁱ & Innocenzo III. per leuar l'occasione di nuoua guerra, scrisse alli Prencipi di Germania così Ecclesiastici, come secolari, che non facessero altra electione; con che Ottone restò stabilito all'Imperio, e venne in Roma per coronarsi, aspettato dal Pontefice con molto desiderio , credendo d'hauerlo grandemente obligato con tanti, e così singolari beneficij: e con tutto ciò prima d'entrar in Italia , volle ch' Ottone confirmasse li priuilegij della Sede Apostolica, e giurasse di non offender, nè molestar li Stati della Chiesa, e particolarmente il Regno di Napoli , e di Sicilia infeudati à Federico, ^k del quale esso Innocenzo restò balio doppo la morte di Costanza sua madre , il che Ottone prontamente promise, ^l però malamente offeruò, percioche portandosi ingratisimo con la Chiesa, & pena entrato nelli suoi Stati, li fece molto danno , e leuò alla Sede Apostolica molte Città, e particolarmente lo Stato di Spoleto, disponendone à suo piacere: di che ammonito , e ripreso da Innocenzo, si alterò talmente l'Imperatore , che continuò à far peggio , & entrando in Regno hostilmente per spogliarne Federico, saccheggiò molte Città, e Terre, e scorrendo particolarmente la Puglia , & la Calabria, s'insignorì di molti luoghi. ^m

In questa inuasion ritrouossi molto debile di forze così la Chiesa, come Federico, tanto più che credeuano di riceuere l'Imperatore in Italia come amico, che però maggior disturbo apportò l'improuiso assalto; e con tutto questo ritrouò Ottone nel Regno di Napoli molto ostacolo , e principi-

^g *cap. venerabilem de electione, Bzonio extr. anno 1200. n. 3. & anno 1201. num. 1. Riccio lib. 2. Signorio de Regn. Ital. lib. 15. fol. 2.*

^h *Bzonio anno 1207. n. 2.*

ⁱ *Innocenzo III. lib. 3. epist. 151. & Bzonio anno 1208. num. 2.*

^k *Innocentio epist. 412. Bzonio anno 1198. n. 9.*

^l *Si legge nella Bolla appresso il Bzonio nell'anno 1209. num. 2.*

^m *Carolo Sigonio de Regn. Ital. lib. 16. Innocent. epist. 188. & seq. Vespergens. nella Cronica, Bzonio anno 1209. nu. 6. & 7. & 1211. num. 5. Il Carafa lib. 4. fol. 80. ar.*

61 palmente in Enricò Calà , e suoi figli, li quali per la dipendenza che teneuano dalla Casa di Sueuia, fecero ogn' opera per suo seruitio, & vnendo alle loro forze quelle d' altri Baroni che li seguirono, se l' opposero gagliardaméte; per il che sdegnato Ottone fece gran danno nelle loro Terre , & in tutti li modi possibili tentò d' estirpar dal mondo detta famiglia, mà non li riuscì totalmente, benche per molti anni si continuasse la guerra .

62 Era all' hora frà li principali Signori del Regno Lorenzo Marzano , il quale seguì le parti d' Angelo Calà , figlio d' Ernesto, e nipote del nostro Enrico, & hauendo per questa causa esposto le sue fortune , e Stati à così euidente pericolo, in opporsi all' Imperatore, teneua obligato detto Angelo , il quale perciò venendo à morte nel 1220. lasciò in dono à detto Lorenzo, & in remuneratione de' suoi seruitij, e per gratitudine delli beneficij da lui per questa causa riceuuti, la metà della Città di Caltrouillare, e quella propriamente , della quale Enrico Sesto inuestì Enrico Calà suo Auo, mentre come dicémo, detto Imperatore donò questa Città con molte altre à detto Enrico , in comune con Giouanni suo fratello , & ecco del legato fatto da Angelo à Lorenzo bellissimo attestato in queste parole: *Quia dum in hoc presenti saeculo permansi, mihi multo fuisti fidelis amicus, mihiq; diuersimodè complacuisti, dubitò ne morte praeventus, non valeam correspòdere seruitijs per me fideliter à te receptis, quae fuerunt innumera, & praecipue omnem tuam facultatem alacri animo profudisti, dum elapsis annis secutus es partes meas, cū Otho Imperator querebat me interficere, & gentem meam pœnitus exterminare. Et appresso. Dono tibi, & heredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castruillarum, & proprie illam, quam olim dignatus est tradere inuictissimus, & gloriosus Imperator Enricus Sextus Enrico Kalà Auo meo, quam possideo ex successione quondam Ernesti Patris mei b. m. E quel che segue in vna publica scrittura originale, che si riferirà intieramente appresso . n*

Non haueua Ottone altra giusta causa d' insidiar alla vita d' Angelo Calà, e di voler estermiare gl' altri della sua famiglia in questo Regno, che per esserseli opposta in difesa del proprio Rè Federico, quando Ottone venne per occuparlo, perche altrimenti teneua obligatione d' honorarlo, e farli molti

n nel libro 3.º grado 3.º

molti fauori, mentre Ottone, benchè nato dal Duca di Sassonia, era però figlio d'vna sorella del Rè Riccardo d'Inghilterra, dal cui sangue dipèdeua la casa d'Angelo, sì che la medesima parentela toccaua ad Ottone parimente, che à Riccardo; nè può dirsi, che anzi di questo doueua offendersi Ottone, pensando che coloro tenessero obligatione di seguir le sue parti, come dipendenti dal sangue di sua madre, perche tenendo l'istessa dipendenza da quello di Sueuia, in questa parità di causa, l'obbligo di vassalli, e la giusta difesa, doueua farli aderire al seruitio di Federico. Et aggiungo che Ottone ingratemente operò con li figli d' Enrico Calà, in hauer procurato d'esterminali; come dice la scrittura, mentre detto Enrico, & il nostro Giouanni si adoprono molto per la libertà del Rè Riccardo suo Zio, quando fù prigione dell'Imperatore padre di Federico; e tanto maggiormente, che Ottone conseguì la corona, & elettione all'Imperio contro Filippo Duca di Sueuia, per opera principalmente di Riccardo, e con li suoi denari: onde non doueua portarsi così hostilmente con loro, quando questi si erano così finamente adoptrati à fauore di Riccardo suo Zio. ° Dell'agiuti dati da Riccardo ad Ottone di fauori, e denari, oltre il Baronio, & altri, il Giouio P parlando di Riccardo dice così: *Rem Syriacam deserere coactus, domum rediens, in Germania à Leopoldo Austria Duce intercipitur, ut Enrico Imperatori in veteris odij, ad Ptolomaidis expugnationem inter se concepti, vindictam traditus, frustra intercedente pro eo Celestino Pontifice Romano, in vincula conuicitur. Et poco appresso. Rex Othonem Saxonia Ducem ex sorore nepotem, contra Philippum Henrici defuncti Cæsaris fratrem, grandi pecunia ad Imperium iuuat; e Gio: Bromton nella Cronica di Riccardo Primo, trà li Scrittori d'Inghilterra 9 scriue: *Henrico mortuo Otho filius Henrici Ducis Saxonie, nepos Regis Riccardi ex sorore Matilde, eodem Rege Riccardo expensas abundanter procurante, à quibusdam Theutonica Principibus in Regem Romanorum eligitur, alijs eligentibus Philippum Ducem Sueuorum, fratrem Henrici quondam Imperatoris.**

° Come n'habbiamo scritto, e citato l'authori nel principio del 3. libro prima dell'arbore.

P Nella Cronica Anglorum Regum fol. 59.

9 tom. I. fol. 1274.

Non mancorono dei Baroni del Regno alcuni, che si sottoposero al dominio d'Ottone, mà perche realmente era causato dal timore, crudeltà, e danni, che faceua il suo esercito, comandò Innocenzo che à questi si perdonasse, e non si desse

66 si desse fastidio; però Diopoldo continuando nella sua fello-
 nia cōtro il Rè Federico, si auualse della congiuntura, e si fe
 partigiano d'Ottone, e giontamente con Pietro Conte di
 67 Celano, li consignò la Città di Salerno, e quella di Capua, e
 li diede ancora molte monitioni di guerra, delle quali l'Im-
 peratore teneua gran bisogno: per le quali cose apprettata la
 Città di Napoli si rese ad Ottone, & in premio di questi
 misfatti, e tradimenti, Diopoldo ne ottenne il Ducato di
 Spoleto. ^r

Non cessaua Innocenzo d'ammonire paternamente Ot-
 tone, acciò lasciasse di trauagliare i popoli del Regno, mà
 egli non cessò mai dall'ostinato pensiero d'esternar Fe-
 derico, parendoli che questo fin dalla culla era stato inaugu-
 68 rato all'Imperio, e l'indole marauigliosa del giouanetto Prè-
 cipe li daua da pensare, che crescendo negl'anni potesse ap-
 portarli disturbo, e perciò stabili nell'animo suo di spogliar-
 lo non solamente del Regno, mà della vita: *Cum Otho Im-
 perator prosperis vtens successibus, dice il Bzouio, ^r Apuliam,
 & Calabriam inuasisset, & Ciuitates in deditiōem accepisset,
 Castra militibus suis custodienda commisisset, Federicum quoq;
 puerum Henrici Imperatoris filium exterminare conatus, obtem-
 perare mandatis Apostolicis contempsit.* Di che finalmente
 sdegnato Innocenzo lo dichiarò scomunicato, e priuo del-
 69 l'Imperio. ^r

Hor pigliando occasione li Prencipi di Germania, che ha-
 ueuano seguitato la fattione di Filippo, di fauorir la Casa di
 Sueuia, persuandédolo così particolarmente il Duca d'Au-
 stria, chiamorno Federico, per eliggerlo successore d'Otto-
 70 ne, & essendo andato, ne seguì la sua promotione, essendo
 già di 20. anni, di che restò afsai turbato Ottone, & abban-
 donando le cose del Regno di Napoli, e le conquiste in esso
 fatte, hebbe per meglio di prouedere alla somma delle cose,
 71 con ritornar in Germania, ^u doue hebbe continua guerra
 con detto Federico chiamato Secondo, e da questo final-
 mente superato nell'anno 1218. se ne morì, con gran pen-
 timento della disubidienza, & ingratitude usata con la
 Chiesa, e con molta contritione, e dolore delli commessi er-
 rori; ^x e Tomaso Cantipratano appresso il Bzouio curiosamente
 72 riferisce la sua apparitione ad vna monaca sua paren-
 te, per alcuni suffragij che li domandò, e dopo d'hauerli ri-

^r Anonimo nella Cronica di Monte Casino, e Riccardo anno 1209. Cronica di Fossanoua riferita dal Baronio tom. 12. anno 1191. Ciarlanti lib. 4. cap. 13.

^r nell'anno 1211. num. 5.

^r Riccardo di San Germano nella Cronica sino all'anno 1216.

^u Bzouio anno 1216. nu. 6. Paulo Emilio Santoro nell'istoria Carbonense f. 89. Carafa fol. 81.

^x Di che scriuono l'Abbate Vspersense, e cō il Biondo nelle Croniche, Carlo Sigonio nel citato lib. 16. de Regno Italia, Tomaso Cantipratano nel 2. lib. c. 53. & Alberto Crantio seguitati da Bzouio anno 1218. num. 19. Riccavdo di S. Germano anno 1218. Buonfiglio 1. parte lib. 7. fol. 251.

K

ceuti

y *Bzonio detto an. 1218.*

z *Anonima nella Cronica di Monte Casina, & Riccardo di S. Germano nell'an. 1209. & 1218. Ciarlanti lib. 4. cap. 13.*

a *Bzonio anno 1220.*

b *Riccardo di S. Germano anno 1221. Ciarlanti lib. 4. cap. 13.*

c *L'anni seguenti 1225. 1226. & 1228.*

d *Seguitato da Abraham Bzonio nell'annali, anno 209. num. 7.*

e *nell'annali tom. 13. anno 1231. num. 5. & 6. & fol. 1415.*

f *nell'anno 1228. et 1231.*

g *Baronio detto an. 1191. f. 830. Gios. Buonfiglio nell'Historia di Sicilia part. 1. lib. 7. & 8. in princip.*

ceuti l'auisò della sua saluatione. y Con questo stabili Federico in sua persona e con le vittorie, e con la morte d'Ottone la corona Imperiale, e per assodar maggiormente la quiete del Regno di Napoli, nel medesimo anno fè carcerar Diopoldo dal Conte Giacomo Sansuerino suo genero, z e dato buon'ordini per le cose dell'Imperio, con l'uidienza di tutti quei Prencipi, se ne venne in Italia, riceuendo in Roma l'anno 1220. la corona dell'Imperio, e con molta prontezza, & applauso de' Romani, fè voto d'alzare lo stédardo della Croce, e passar quãto prima in Oriente, per la liberatione del santo Sepolcro da mano de' Saraceni: a mà venuto prima in Regno, à prieghi de' Tedeschi diede libertà à Diopoldo, con hauerli Sifrido suo fratello renütiato li Contadi d'Alife, e di Caiazzo. Riccardo di S. Germano b nella Cronica nõ dice cosa alcuna della renücia, ò priuatione del Ducato di Spoleti, come è verisimile che seguisse, sì perche Diopoldo fù ribelle, sì anco perche si vede, che fù priuato delle cose di minor gelosia, & importanza; si fà bensì c menzione nella medesima di Rainaldo Duca di Spoleto, e di Bertoldo suo fratello, nè si dà ragione che fossero del sangue di Diopoldo, e suoi successori; anzi in contrario pare, che fossero figli di Corrado, che da Enrico fù fatto Duca di Spoleto, la seconda volta che venne in Italia. verisimilmente spogliati dal Pontefice; & in effetto Carlo Sigonio d dice, che Ottone inuestì del Ducato di Spoleto vn suo familiare, chiamato Bertoldo; mà ciò che si sia di questo, si legge appresso il Rainaldo, e che quelli ancora furono poi dello Stato priuati da Federico, & assegna la ragione, della quale anco fà menzione Riccardo e Sino quì habbiamo trascorso, per dar ragione del comando, e delle fortune di Bertoldo, Moscainceruello, Corrado, Diopoldo, e Federico Lancia, e perche si chiarisse, che di costoro niuno hebbe assoluto comando dell'armi in Italia; mà che ritornando l'Imperatore in Alemagna nel 1191. li lasciò in presidio, e mantenimento di diuersi luoghi, e fortezze, con buon neruo di gente trà di loro ripartita, & e per le loro fatiche, e valore ciascheduno hebbe poi il suo premio nelli luoghi, doue restorno di presidio. E Diopoldo, che per la Prouincia di Campagna Felice, hoggi Terra di lauoro, si portò cò diuersi successi, fù più noto alli Napolitani, e per questa causa

causada loro stimato per Luogotenente di Cesare, perche l'ambitione, ò la necessit  è verisimile che lo facessero allargare dal Castello d'Arci; onde dipende ch'altri pensorno, che fusse restato c  il gouerno di Terra di lauoro, come dice il Tarcagnota;^h della cui autorit  auual dosi erroneam te il Costo
 79 i l'annouer  fr  i V.R  di Napoli, m    vero, che tutti costoro stauano subordinati   Giou ni, & Enrico Cal , che in
 ass za di detto Imperatore, restorno gouern do le cose d'Italia; e con il corpo, e maggior neruo dell'essercito Imperiale furono lasciati in Calabria, e con essi Federico Lancia c sapeuole del paese, come in luogo opportuno, & in mezzo delli due Regni di Napoli, e di Sicilia, acci  potessero dar calore, & assistenza all'altre militie diuise nellj presidij di diuersi luoghi di questi Regni, presupponendo, come   vero, che dalla Calabria poteuano le loro forze dar aiuto   tutte l'altre parti, tenendole in obedi za, & esser pr te alli moti, che potessero occorrere dei popoli dell'vno, e dell'altro Regno, per il buon gouerno, e diretti ne di tutti; e con effetto non s'ingann  l'Imperatore in tal pensiero, perche non ostante questi prouedimenti, cominciorno i popoli   tumultuare, e ribellarsi i Baroni, per l'affetto che teneuano alla Casa dei Normanni; onde quelli diedero in tanti eccessi, quanti habbiamo riferito, sino   poner le mani sopra l'istessa Imperatrice Costanza, di che sdegnato l'Imperatore, nel suo ritorno fece quelle giuste vendette, che molti chiamano crudelt , & io non niego che in alcune cose, e particolarmente nel rispetto della Chiesa, e persone Ecclesiastiche debbano biasmarli.

Ottone di Santo Biase, e Crusio nelle Croniche, ^K parlando della seconda venuta dell'Imperator' Enrico in questi Regni, e delle rigorose dimostrationi che fece contro i suoi nemici, e ribelli, fanno mentione d'vn Maresciallo
 81 Enrico Calatino, mandato dall'Imperatore in Sicilia per espugnar Catania, dicendo che questo prese la Citt , e fece vn grand'esterminio di quella gente, che se l'oppose, & altri che s'erano ritirati, e fortificati nella Chiesa di Sant'Agata abbruci  con la Chiesa medesima, come anco la Citt  tutta, e ritorn  dall'Imperatore con il Vescouo di Catania, e molti altri prigionieri. Di questo medesimo Maresciallo Enrico Calatino, ouero di Calendin, che dell'vna, e dell'altra ma-

h nell'istoria del fit ,   lodi di Napoli anno 1193. fol. 58 ater.

i Appresso det.  Tarcagnota fol. 58.

K dell'anno 1193. riferiti da Christofolo Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. cap. 5. anno 1195. fol. 566.

I fol. 171.

m de migrationibus gent.
lib. 8. tit. de Sueuis.

n detto fol. 566.

o Come tutto questo con
la descendenza d'ambidue
le case, si legge appresso
Geronimo Enninges nel
teatro Genealogico to. 2. &
3. fol. 465. & 488. & 495.
& di Vuolfango Lazio de
migrationibus gent. lib. 8.
tit. de Sueuis fol. 451.

niera viene chiamato dall' autori sudetti, ve desi fatta men-
tione in due priuilegij conceduti nell'anno 1195. dal me-
desimo Imperatore, in sua presenza; e d'altri Signori, che
l'assi steuano, & il primo con la data appresso Ascoli della
Marca, dell'infeudatione di molti Casali, e Terre concesse
al Monasterio di San Giouanni in Venere, che si ritroua re-
gistrato trà li priuilegij della Città di Chieti, ¹ & l'altro da-
to in Salerno, confirmando li priuilegij del Monasterio del-
la Santissima Trinità della Caua, nel cui archiuio original-
mente si conserua; & alcuni equiuocano da questo Mare-
sciallo al nostro Enrico, supponendo che in lingua latina il
cognome di Calatino sia composto dal Calà: mà è manife-
sto errore, percioche fù molto diuerso di persona, posto,
e qualità questo Maresciallo Calatino da Enrico Calà, con-
forme assai differente era la pietà, e religione, ch'hereditaua
da suoi antenati Enrico, dall'impietà, e crudeltà commesse
dal Maresciallo; il che si proua dall'esserui in Sueuia la fa-
miglia dei Marescialli Calatini, come si legge appresso
Vuolfango Lazio, ^m che appunto fa mentione di questo
Maresciallo Calatino, ouero di Calendin, anzi di due del
medesimo posto, no me, e casato; il primo de' quali hebbe per
moglie Anna figlia d'Alberto Signore di Biberlach, della
quale cò questo matrimonio n'acquistò il detto Maresciallo
il dominio, che li fù confermato dal medesimo Imperatore
Enrico Sesto: onde nell'auuenire i suoi successori si nomi-
norno Calatini di Biberlach: & l'altro Maresciallo Enrico
Calatino hebbe per moglie Ruta, seu Guta, ouer Giuditta
de Reychenbach; e questo appunto è quel Maresciallo
ch'andò à Catania, perche Crusio allegado Matteo Pappen-
haym Scrittore di quei tempi, e forse anco soldato del me-
desimo Imperatore, e parente del detto Maresciallo, dice
che costui hauea per moglie detta Guta, e le sue parole vè-
gono riferite da Christofaro Besoldo, ⁿ il quale dice: *Tunc;*
& *Henricum Marescallum Calatinum Equitem auratum, qui*
uxorem habuit Gutam de Reychenbach, cum copijs misit contra
Catanam. Et li successori di questo secondo Maresciallo ri-
tennero per differenza delli descendeti del primo, il cogno-
me de Calatini, e Pappenhaym; ^o & aggiugo due altre no-
bilissime particolarità, perche il nostro Enrico Calà hebbe
altre mogli, e differenti inuestiture dal detto Maresciallo

Cala-

Calatino, P le concessioni del quale, benche fatte in Regno con la sottoscrizione dell' Arcivescoui di Capua, di Reggio, e di Coséza, furono però di feudi, e beni donatoli dall' Imperatore in Germania, e particolarmente verso il Danubio.⁹

p Come si è detto, e si furi-
derà nel. 3. lib. grado 2.

q Come dal privilegio re-
gistrato dalli medesimi au-
tori.

84 Questo medesimo Maresciallo Calatino fù parimente quello che doppo la morte dell' Imperatore Enrico Sesto, ef-
fendo in Germania pagò alla Casa di Sueuia con ardita di-
mostrazione il prezzo di tanti fauori, e concessioni : percio-
che hauendo Ottone Conte Palatino, e Duca di Bauiera
nell'anno 1208. ammazzato Filippo Duca di Sueuia, e suc-
cessore all' Imperio ad Enrico Sesto suo fratello, e acciò
l' Imperator Ottone restasse senza competitore; detto Mare-
sciallo Enrico vèdicando la morte del suo Signore, ammaz-
zò detto Conte Palatino vicino Ratisbona, e con che si ve-
de chiaramente la differenza di detto Maresciallo dal nostro
Enrico. E tanto più che il posto di Maresciallo lo dà ben' ad
85 intendere, percioche trà gl' Alemanni, e Francesi, Maresciallo
vuol dire il medesimo, che comestabile, e per ragione del
suo officio porta la spada nuda auanti l' Imperatore in se-
gno della giustitia, e potestà Cesarea, e però il nostro Enri-
co era il Capitan Generale, e direttore dell' armi Imperiali,
come habbiamo detto altre volte, e con altre testimonianze
il suo supremo comando, & autorità distintamente, e con
chiare proue andaremo appresso fondando, mètre prima al-
cune cose della nascita, e qualità di detto Giouanni, & Enri-
co suo fratello ci conuerrà riferire, e particolarmente del
primo, la cui vita ci accingemo à scriuere.

r Bzouio anno 1208. n. 15

s Vuolfango Lazio de mi-
grationibus gent. lib. 8. tit.
de Sueuis fol. 450. num. 3.
Ger. Enninges to. 2. c. 3.
anno 1208. fol. 465.

t Come scriue Bolingero
nell' appendice della sua
opera de Imper. Rom. fol.
11. col. 2.

86 Furono detti Giouanni, & Enrico figli di Ludouico Ca-
là, e di Iolanta di Borgogna, & il primo nacque à Gante di
Fiandra, & il secondo in Sueuia; però ambedue furono edu-
cati nella Corte dell' Imperator Federico I. marito di Bea-
trice di Borgogna loro Zia, percioche Iolàta, ouer Violàte fù
figlia d' Adolfo, fratello carnale di Reginaldo Côte di Bor-
gogna padre di Beatrice, e del Pontefice Calisto Secondo, e
fù maritata con il detto Ludouico Calà Inglese, e questo per
comune attestatione di tutti l' historici era nato dal sangue
reale dell' antichi Rè della Gran Bertagna, che chiamano
Inghilterra.

87 Ma come uscisse la sua Casa da questo Regno, e come ve-
nissero in Fiandra Ludouico, e Iolanta, e la causa del parto à
Gante.

Gante, appresso i nostri autori, & antiche historie del Regno ne habbiamo le particolarità: mà primieramente dico non esser cosa nuoua, che nascessero à Gante altri Prencipi del sangue d'Inghilterra, e trà gl'altri il Rè Henrico Quarto, che fù figlio del Duca di Alincastro, chiamato Giouanni di Gante, che in lingua Latina dicono Gandauo: u questo Giouanni di Gante Duca d'Alincastro fù marito di D. Costanza, figlia del Rè D. Pietro il crudele, e pretese di succedere nel Reame di Castiglia: mà se l'oppose D. Alvaro Perez Osorio Marchese d'Astorga con due mila fanti, e seicento caualli assoldati ne' suoi Stati, onde il Duca fù costretto di far pace, e concordarsi, con dar sua figlia Caterina al Prencipe d'Asturias, primogenito del Rè D. Giouanni Primo: x e qui è da notare, che questo Prencipe vsaua del soprano me di Gandauo, per honorar quella Città sua patria, y la qual'è famosa non solo per la nascita di questi, & altri Prencipi, mà anco perche fù Patria del glorioso, e grande Imperatore Carlo Quinto, z con che non paia strano, che il nostro Giouanni, essendo della Casa Reale d'Inghilterra nascesse à Gante di Fiandra, poiche si vede ch'altri Prencipi dell'istessa vi nacquerò.

Mà più particolare, e specifica cagione ne habbiamo nell'historie della vita di lui, scriuendo tutti conformemente, ch'essendo Iolanta grauida di Giouanni, era trauiagliata da graui dolori di stomaco, per la qual causa fù consultato Ludouico, che douesse menarla nelli bagni naturali, che nella Città di Gante si ritrouano, così lo scriue D. Giouanni Bonatio nella sua vita secolare, che lasciò scritta, il cui titolo è, *De Rebus Fortiter gestis à Ioanne Kalà*, con queste parole: *Ioannes Kalà patrem habuit Ludouicum, ex Regum Britannorum antiqua prosapia, matrem Iolantam filiam Adalphi, fratris Reginaldi Comitis Burgundie: ortus est Ioannes ipse Gandauo, quò duxerat Ludouicus Iolantam uxorem, ut optimis ibidem balneis liberari posset à diris stomachi doloribus, quibus diu fuerat exercita: gestabat ipsa hoc tempore Ioannem utero.* E lo conferma Lucio di Donato chiaramente, nell'opera *de Spiritu Prophetie*, quem tradidit Altissimus B. Patri Ioanni Kalà, doue parlando di Ludouico dice: *Qui cum tota familia debebat tunc Gandauie ob balnea suscipienda.* Et che Iolanta fusse figlia di Adolfo, fratello carnale di Reginaldo Conte di Borgogna I hab-

u Come in tutte l'historie d'Inghilterra si legge, e particolarmente in quella di Monsignor Gio: Lesseo nel libro che scriue de Titulo, et Iure Marię Scotie Regine f. 6. 28. et 29. E Tomaso Smito de Repub. Anglorum fol. 325. & 332. in paruis.

x Vedi Alonso Lopez de Haro nel nobiliario di Spagna lib. 4. fol. 259. e Cesare Campana nella vita di Filippo Secondo, p. 3. nell'arbore dei Rè di Leone, e di Castiglia f. 22.

y Conforme scriue il Biòdo nell'historia d'Inghilterra nel principio della Genealogia.

z Il Fazzello nell'historie di Sicilia lib. 6. f. 563.

l'abbiamo nel medesimo Lucio di Donato citato di sopra, che dice: *Pater siquidem eius fuit Ludouicus cognomine Kalà, à priscis Angliæ Regibus originem ducens, mater eius Iolanta filia Adulphi fratris Reginaldi Comitis Burgundie, & Consobrina Beatricis Reginaldi filie, quæ nupsit Friderico Imperatori Enobardo; adoleuit itaque Beatus Pater cum Henrico Imperatoris filio, ac cum eo postmodum venit Italiam.* Dalle
 93 quali ultime parole habbiamo, che detto Giouanni si nutrì, & alleuò nella Corte dell' Imperator Federico Primo, marito di Beatrice di Borgogna, figlia del Conte Reginaldo, e Consobrina di Iolanta sua madre; il che acciò più chiaramente s'intenda, fà di mestiere di ritornar' all' historie del Bonatio, il quale nel citato luogo l'esplica maggiormente, dicendo, come ritrouandosi Ludouico Calà con Iolanta sua
 94 moglie à Gante, fù chiamato da Adolfo suo Socero, acciò con Iolanta venisse in Borgogna, per interuenire alle nozze, che si doueuanò celebrare, per il casamento di Beatrice sua nipote con l'Imperator Federico Primo, e che hauendo obedito Ludouico alla chiamata, andò volentieri: mà finite
 95 le feste, & allegrezze di tal matrimonio, non volle l'Imperatore che Ludouico partisse dalla sua Corte, e per consuolo, e compagnia di Beatrice, hebbe per bene, che giuntamente con Iolanta si tratteneffe seco in Sueuia, suo Stato patrimoniale, percioche Federico fù figlio del Duca di Sueuia: non volle contradire Ludouico, e continuando quella stanza,
 96 hebbe da Iolanta il secondo figlio, che fù Enrico, mà poco dopo essendo passati all'altra vita Ludouico, & Iolanta, lasciarono li generosi figliuoli sotto la tutela, e indrizzo dell'Imperator Federico loro Zio, il quale con paterna carità,
 97 & amore li trattò come proprij figli, & vnitamente con questi l'alleuò, con tanta indifferenza, che con essi di volto, e di volótà grandeméte si assomigliauano, à segno che pareuano fratelli, & eccone le parole di Bonatio: *Vix edito partu aduocatus fuit Ludouicus ab Adulpho eius Socero, ut vnà cum Iolanta coniuge Burgundiam properaret, ut interesset nuptiis Imperatoris Federici Enobardi, & Beatricis filie Reginaldi Comitis, obtemperauit statim Ludouicus, sed peractis nuptiarum Imperialium fastis, instetit Imperator Adulpho, ut vnà cum Ludouico Kalà, & Iolanta secum degerent in Sueuia; discesserunt igitur omnes, ibique post annum natus est Ludouico alter filius,*

*lius, nempe Henricus, nec multum post Ludonicus ipse, & Io-
lanta coniuges clausere diem, relictis Ioanne, & Henrico filiis
sub Imperatoris tutela, qui paterna charitate tãquam filios am-
bo dilexit, & vnà cum proprijs natis enutriendos, & instruendos
curauit: amborum species, Imperio reuera digna, mirabilis indo-
les, & regales animi addixerunt nimium eis Cesaris natos, adeo
quod videbantur eisdem fratres: & il medesimo autore nel
trattato de Prophetis sui temporis, ripetendo l'istesso dice: Bea-
tus Ioannes Kalà ex antiquis Brittanorum Regibus originem duxit,
educatus fuit in aula Friderici Enobardi Cesaris, affinis ei-
dem Ioanni.*

Con l'educatione di questi fratelli Giouanni, & Enrico 98
Calà nella Corte di Federicò Primo, fù la loro riuiscita mi-
rabile, così nella prudenza, e sapere, come nel valore inuit-
to, che dimostrarono; mà Giouanni à dir' il vero fù di forze
soprahumane, e portentose, talmente, che supera la creden-
za de gl'huomini, percioche fù stimato vn miracolo della
natura, & vn prodigio di fortezza; e benche di giusta statura
d'huomo, per quanto si raccoglie dall' historie, con tutto ciò 99
rinouò la memoria de' Giganti, e de' Paladini, e fè credere per
vero quelle cose che di loro per fauole si raccontano; mà non
fia marauiglia à ch' intède, che questo grad'huomo dalla su-
prema potenza d'Iddio fù vantaggiato à gl'altri huomi-
ni in tutte le cose, dandoli così fatte prerogatiue, tanto
nella robustezza del corpo, come dell'animo; percioche da
vn' Ercole della militia, come lo chiamaua l'Imperatore, pas-
sò in humiliissimo, abietto, e mansuetto stato d'Heremita; e 100
da vn fortissimo, e nouello Sansone, come profetizò l'Ab-
bate Gioachino, quando la prima volta lo vidde, che pas-
seggiaua con l'Imperatore, in vn pijssimo Samuele: *Sic to* 101
*Ioannes inuenio, disse Cesare, a quam mutatum ab illo Her-
cule militia mea: & il secondo, circa la fine della vita secolare
di detto Beato, intitolata de Rebus Fortiter Gestis, scritta da
D. Giouanni Bonatio di sopra riferito, vaticinò dicendo:
Tu fortissime vir Ioannes citò ex Sansone fies Samuel. E così
successe à punto, perche ritiratosi Giouanni à vita heremiti-
ca, può dirsi, che fù Gigante di santità trà gl'huomini reli-
giosi, come prima era stato gigante di forze trà gl'huomini
militari; nè per altro deuo credere, che l'hauesse Iddio con-
ceduto tanta robustezza di corpo, che per resistere alla lun-*

a riferito da Martino
Schener nellibro intito-
lato *Processus Vita Ioan-
nis Calà f. 15. in paruis.*

ga penitenza, alle battiture, alli digiuni, astinenze, & altri spirituali esercitij di sessant'anni d'asprissima vita.

Et Enrico, che dell'istesso suo sangue era composto, benché non fusse di tanta marauigliosa prerogatiua di forze dotato, s'accostaua con tutto ciò più d'ogn'altro al valor del fratello: *Tibi inquam*, dice il Bonatio nella citata dedicatoria, *quæ non minus quam frater tuus gloriosus effulges, & prodigiosus in armis*: & nell'inuestitura^b delli feudi della Porta, e di Caprile, concedutigli dall'Imperator' Enrico VI. si leggono parole altrettanto memorabili: *Attendentes admirabilem fortitudinem tuam, ac rei militaris peritiam incomparabilem.*

^b riferita appresso nel 2. grado del 3. libro, con altre insigne, & stupēde memorie d' Enrico.

Onde douendo detto Imperatore venir' à recuperare li Regni dotati dell'vna, e dell'altra Sicilia, occupati da Tancredi, con ragione appoggiò alli valorosi suoi cugini Giouanni, & Enrico il maneggio di quest'impresa, dando loro il supremo comando sopra tutti li suoi Generali, come s'è detto; nè punto l'ingannò l'euento, perche n'ottenne gloriosi successi in Italia, e n'acquistò breue, e marauigliosamente li Regni vsurpati: E costretto poi di ritornare in Germania, lasciò detti fratelli per difesa delle conquiste, situando l'esercito Imperiale nella Calabria, acciò le sue armi vguualmente vicine tenessero ambidue li Regni in vbidienza; così l'accenna Ottone di Santo Biase, e riferito da

^c anno Christi 1193.

Christoforo Befoldo, ^d il quale senza nominar le persone dice: *Propinquius Campaniam, & Apuliam subegit.* Ma più chiaramente lo scrisse Martino Schener nella vita di detto Giouanni: *Scias ergo quod Ioannes, & Henricus Kalà fratres, conuices, & Domini nostri, postquam cum inuictissimo Imperatore Augusto Henrico Sexto, eis ut scis, consanguinitate coniancto, Patria fines dereliquerè, bellumquè in Italos duxerè, maiore Italiae parte denicta, Regniquè Neapolitani aliquibus locis subingatis, ad Britanorum reprimendos tumultus Regis aduocata presentia, supra Regias militias obsinuerunt imperium gubernandi, discedensquè Imperator Calabriae regionem non exiguam fidelitati consanguineorum Henrici, & Ioannis commendauit.* Da che si vede;

^d de Regib. Neap. & Sic. lib. 5. anno 1195. fol. 565. in paruis.

^e Intitolata Processus vite Ioannis Kalà, portata dalla lingua Inglese nella Latina.

che questi fratelli non solo furono li supremi generali dell'armi in Italia nella venuta dell'Imperatore, mà che restorono ancora con l'assoluto, e supremo comando, quando l'Imperatore si ritirò in Germania per occasione della peste: così anco lo dice D. Angelo I. da noi poco fa riferito, nel principio

L cipio

cipio della vita di Giouanni, doue parlando di detto Impera-
 tore Enrico VI. dice: *Dira lue hic ubique grassante, reliquit Ka-*
labria custodiam Beato Ioanni Kalà, cui erat affinitate iunctus,
Henrico strenuo Duci eius fratris; e Bonatio cosi parimente lo
 lasciò scritto nella vita secolare di Giouanni: *Relictis Hen-*
rico, & Ioanne Kalà, ut conquesta custodirent, & inuigilarent
præcipuè rebus Kalabris; e lo repete nell'opera de *Prophetis*
sui temporis, dicendo: *Aduenit igitur Italiam cum Henrico*
Imperatore Ioannes Kalà, et Henricus frater eius, ubi post innu-
mera, & mirabilia fortitudinis ostenta, quæ patrauit in direptione
aliquarū Vrbiū Regni Neapolis, reuersus est paulò post Enri-
cus Imperator Alemaniã, lue, ac prodigijs celestibus exterritus, re-
liquit què Ioannem, & Henricum Kalà fratres in custodiam re-
rū Italicarum, præsertim Kalabria. Nè può dubitarsi che questi
 fratelli nõ fossero in gran parte edquistatori delli Regni d'I-
 talia à beneficio d' Enrico VI., e particolarmente Giouanni,
 dalla cui dispositione, e parere dipendeva il gouerno, e la
 la somma delle cose, perche così Bonatio lo scriue nel trat-
 tato *de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà; Tupe inter cæteras*
Proceres, Ioannes vnus intima noui Cesaris excipiebat, vniuer-
sumquè ferè gubernium à Ioannis consilio pendebat. Et il me-
 desimo autore raccontando li prodigiosi successi della sua
 vita dice, che fè stupir il mondo nelle marauigliose prodez-
 ze da lui fatte, per conquistar l'Italia all' Imperio: *Ex-*
clamabat, Sanctus ille, vir Martinus Schener, dicebatquè
mihì, quod scriptorum doctissimorum hominum millia non po-
terant suo iudicio enarrare completè, inclita, mirabilia, summa,
prodigiosa Ioannis facinora, quæ obstupescente mundo patrauit
in Regno Neapolitano, ut nouam Cesari Italie ditianem con-
quiret.

Et hauendo Giouanni mutato lo stato della sua vita dalla
 militare allareligiosa, con progressi, e fama di gran santità, ef-
 sendo ritornato l'Imperatore da Germania, hebbe desiderio
 d'andarlo à visitare nel suo Romitaggio in Castrouillare,
 come appresso più distiatamente diremo, e chiaramente
 confessò che Giouanni l'hauera nõquistato il Regno di Na-
 poli, e lo pregò che ce lo difendesse con l'oratione: così scri-
 uono detto Schener, e D. Angelo I. nella vita di Giouanni, e
 l'ultimo particolarmente dice, che proferì l'Imperatore con
 gran tenerezza, & affetto queste parole, mentre da lui si li-
 centiò:

§ lib. 2. par. 2. in fine.

centiò: *Ne mei obliuiscaris Ioannes: tu qui Regnum mihi tradisti nuper armis, tutabis orationibus ditionem, vitamq; meam.*

Et Etio Mangerio de *Mundi contemptoribus*, manuscripto nella Vaticana, parlando del dispreggio del mondo, così risolutamente fatto da Giouanni, lo chiamò Prencipe della militia d' Enrico Imperatore suo parente, come appresso in luogo più opportuno si dirà; *Militiæ Princeps consanguinei Regis*: e Filippo Smetio s disse, che fù inclito Capitan Generale: *Conualuit Dux ille inclytus*. L'istesso si legge nel riferito libro intitolato *Processus vite*, nel quale l'autore lasciò registrate quelle parole; *Hanc ignorabam veritatem, etatum dominum mundana militiæ Ducem, dum sequebar: at statim ac humilem celestis militiæ Atletam sum secutus, &c.*

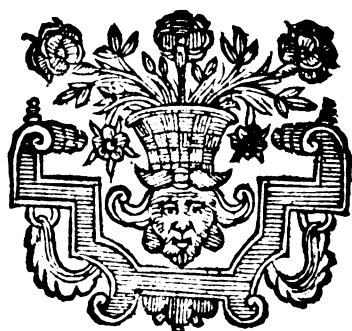
Ma questo Prencipato, e comando supremo dell' armi Imperiali, doppo che Giouanni si ritirò à vita religiosa, non è dubio, che restò assolutamente ad Enrico suo fratello, il che, oltre li luoghi riferiti, & altri che appresso si anderranno portando, si legge in alcune epittole dell' accennato libro *delle Visioni, et Varicinii*, riferito di sopra, particolarmente in quella del Vescouo di Martorano, in queste parole; *Memora eidem seruitia, quæ accepit à me, cum tota Calabria sibi aduersabatur, dum sustinebat partes felicitis recordationis Henrici Sexti, tunc absentis;* & in quella che scrisse Giouanni à Pietro Ruffo: *Adueniente iam dicto fratre meo Kalabriã, mittet te in possessionem Castrorum tuorum;* e finalmète in quella dell' Imperatrice Costanza: *Salutat P. V. Enricus frater tuus, atq; post aliquos dies veniet, ut Kalabris rumoribus sedatis ad Apuliam cū copijs se cõferat.* ^h Però marauigliosamète si cõferma da quel famoso titolo, che Giouãni Bonatio li diede, quando dedicandoli la vita secolare, che scriue di suo fratello, nel principio della detta dedicatoria del libro, lo chiama fortissimo Capitan Generale d' esserciti, e stabilissimo presidio d' Italia, e della religione Christiana: *Ad fortissimum exercitum Ducem Dominum Henricum Kalã, firmissimum Italia, & Christianæ Religionis presidium.* Et acciò questa nobilissima testimonianza debbia grandemente stimarsi, è da notare, che D. Gio: Bonatio autore dell' opera, è chiamato huomo sãto dal P. Roberto Couet dell' Ordine di S. Benedetto, il quale hebbe pẽsiero nell' anno 1509. d' ordinare, e cõsctimẽto del superiore, e monaci del suo monasterio

^g In Taumargia natural. & Sacra. lib. 3. fol. 60. impressa Venetijs per Melchiorẽ Scssam. & Petrũ de Rauarijs 7. Octobris 1518. della quale si è fatto anco mentione nel 2. libro par. 2.

^h La lettera del Vescouo è per intiero riferita nel citato luogo. Quella di Pietro Ruffo nel lib. 3. di quest' historia grado 3. e quella di Costanza in questa medesima parte num. 43.

di mandar quella alle stampe; *Cumquè nudius tertius antiquos Bibliotheca nostra codices euoluerè, ut meusest mos, inueni manuscriptũ quemdã, in quo prodigiosa fortitudinis miracula cuiusdã Ioannis Kalà enarrantur, auctor est vir sanctus Ordinis nostri: opusculum scriptum est eiusdem chyrographo, Patribus nostris, quam notissimo. Et in alcune Croniche di Calabria del Marafioti, il medesimo viene annouerato frà i beati di quelle Prouincie, benchè alcuni Gio: Battista Bonatio, molti Giouanni Bonatio, & altri semplicemente Bonatio lo chiamano, ch' io credo, che tutto sia il medesimo; e questo scrivendo di persona, che ben conobbe, e praticò, rende la sua testimonianza, e scrittura senza alcun dubio di certissima, & indubitata fede.*

i fol. 256. 266. & 307. al.



LI-

LIBRO
PARTE

A

Narrasi con
ritorno in
Giuanni, &
tore per mar
l'esercito In
poli nella d
quelli hebb
gno in affe
gnalament
mortalment
to Giouanni
in sua per
che lo cur
far voto di v
pochi com
re, restand
dell'armi In
vita di Giou
fece. Dell
lere sino à
rinouarsi, c
esso dell'Ep
tenore dell
il contenut
molte circ
circa gl'an
risono me
tione della
matrimoni
Beatrice di

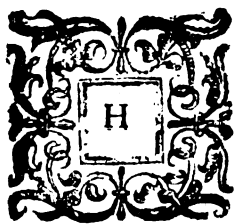
LIBRO PRIMO.

PARTE QVARTA.

ARGOMENTO.

NArrasi come partito l'Imperatore Enrico Sesto di ritorno in Germania, con occasione della peste, Giouanni, & Enrico Calà lasciati da detto Imperatore per mantenimento delle conquiste, si diuisero l'esercito Imperiale, procurando di mantener i popoli nella douuta obediensa. Delle battaglie che quelli hebbero con Tãcredi, e con i popoli del Regno in assenza dell'Imperatore. Di quella che segnalatamente seguì in Calabria, nella quale restò mortalmente ferito, fuora di sensi, & esangue detto Giouanni. Dello stupendo miracolo succeduto in sua persona, con l'apparitione di vn'Angelo che lo curò all'istante dalle ferite, facendoli far voto di vita heremitica. Del suo ritiramento con pochi compagni vicino la sua Città di Castrouillare, restando solamente detto Enrico nel gouerno dell'armi Imperiali. Della rigorosa, e penitente vita di Giouanni, e della grandezza de' miracoli che fece. Della sua memoria scordata per diuino uolere sino à questi tempi, nelli quali era riserbato di rinouarsi, con il ritrouamento del suo corpo, e con esso dell'Epitaphio, ch'esplica breuemente tutto il tenore della sua vita, e qualità: E si vâ ponderando il contenuto di detto Epitaphio, riscontrandolo con molte circostanze, & autorità di grauissimi autori, circa gl'anni della natiuità, e della morte: E si riferiscono molti luoghi di santi Padri, che fanno mentione della santità di questo gran seruo di Dio. Del matrimonio dell'Imperatore Federico Primo con Beatrice di Borgogna: in che tempo, e luogo seguìsse

guisse: e quando realmente nacque l'Imperator' Enrico Sesto loro figlio; e del suo matrimonio con la Regina Costanza. Se sia vero che detta Regina fusse stata nel Monasterio come monaca professa, o per sola educatione. Se il suo matrimonio fù trattato dal Rè Guglielmo suo nipote, o dal Papa dopo la sua morte: e di ch'età ella fusse. E se la Santa Sede Apostolica adherì nella successione del Regno di Napoli, e di Sicilia ad Enrico più che à Tancredi. Del tempo ch'effettiuamente seguì il matrimonio di Costanza con Enrico: & in che luogo nascesse l'Imperatore Federico II. e di che età fusse quando si battezzò, e doue; E finalmente quante volte venne, e ritornò Enrico Sesto Imperatore suo padre in Italia con detta sua moglie.



OR questi fratelli Giouanni, & Enrico Calà partito l'Imperatore Enrico Sesto, di ritorno per la Germania, si diuisero l'esercito, & ad Enrico toccò di portarsi nella parte superiore della Calabria, restando Giouanni nell'inferiore, e tennero quei popoli per qualche tempo obediendi; mà finalmente questi vedendo l'Imperatore assente, e fuor d'Italia, adherendo alle parti di Tancredi, pensarono di scòtere il giogo de' Sueui, & vnite le forze di tutto il Regno, con aiuto particolarmente de' Napolitani, vennero in conosciuta guerra con l'Imperiali, & in molte battaglie con diuersa fortuna si combattè.

Però in vna ch'ebbero questi due gran Campioni in Calabria vicino Castrouillare, in vn luogo che l'historici chiamano Campo Bruno, & al presente Piano del Campo, posseduto sin da quei tempi dalla fameglia Bruno, molto nobile, & antica in quella Città, benche fortissimo vn cattiuo successo nell'armi, con hauer perduto quella giornata col disfacimento di gran parte del loro esercito, deue tutto ciò ascriuersi alla più gloriosa, & fortunata, di quante ne haueffero per l'adietro godute, poiche ritirandosi Enrico con parte della sua gente fuggitiua, fece alto sù la riuà di Sibarì,

bari, hoggi detto Coscile, fiume che scorre per le Campagne della detta Città, iui si fortificò per difesa, e ricouero della sua gente, che disperfa dal cattiuo successo di quel fatto d'armi, s'andaua tuttauia riunendo.

3 Mà Enrico ritrouandosi meno il fratello Giouanni, amaramente lo piangeua, stimandolo morto con gl'altri, che combattendo valorosamente haueuano sparso il fangue, restando morti sù l'horrendo teatro di quella Campagna; trà di questi Giouanni, benche l'haueffe arricchita del suo nobilissimo fangue, non era però estinto, come Enrico credea, perche aprendo quello gl'occhi trà le tenebre dell'entrante notte, arriuò con i suoi sguardi lagrimosi sin'all'empireo, doue indirizzò caldissime preghiere al supremo Rè de' Regi, & al Dio dell'eserciti, pregandolo instantemente à liberarlo da quel pericolo, non tanto per la vita temporale del corpo, quanto per quella dell'anima, offerendo se stesso per la douuta penitenza de gl'errori commessi nell'esercitio della militia, con ritirarsi in vna solitudine, e facendo

4 tenerissima, e diuota oratione, fù in quel punto esaudito dal sommo Iddio, ch'abbraccia volentieri ogn'vno in qualunque hora penitente se li raccomanda. Et ecco illustrata quella campagna con vn celeste splendore, li comparue vn'Angelo in sembianza di giouane, ornato di bianche vesti, il quale chiamando Giouanni, l'accertò che le sue preghiere erano state da Dio esaudite, e porgendoli la destra, sollevuollo da terra, & in vn'istante lo rese sano di tre ferite mortali, ch'haueua ricenuto quel giorno, restandoui solamente le cicatrici per segno euidente di quello stupendo miracolo; disseli in nome dell'Eterno, e Sourano Signore, e Creatore dell'Vniuerso, che lasciasse per l'auenire di combattere con gl'humini, e si apparecchiasse di farlo con i demonij, e con l'Inferno, sprezzando le corone corruttibili del mondo, nell'acquisto de i Regni, e Prouincie, per vna corona di sempiterna gloria nel Cielo: li prescrisse à douer menare il restante tempo della sua vita in vna solitudine, il che

6 Giouanni con pronta obediencia abbracciò, e promise d'eseguire; mà perche potesse adempirlo senza impedimento, volle il celeste medico, e messaggiero, leuarlo dal pericolo di ritrouarsi in parte di nemici, conducendolo in vn tratto à saluamento, doue Enrico suo fratello con le reliquie del-

dell'effercito amaramente piangeua la sua perdita; il quale vedutolo fano, & à se restituito, con indicibile allegrezza, e con tenerissime parole, & affetto l'incontra, e strettamente l'abbraccia, domandandoli chi li restituiua la metà del suo cuore; al che rispose Giouanni, raccontandoli il miracoloso successo, & esponendoli gl'effetti della diuina misericordia, & il voto già fatto di mutare il tenore della sua vita.

Si rallegra Enrico del caso, e rende gratie al Signore di quella, che si era degnato di fare ad ambedue: mà con tutto ciò la tenerezza, e l'amor fraterno lo spinsero à pregar Giouanni, che soprafedesse l'accennata resolutione, nella quale però inferuorendosi questo maggiormente, rinouò il giorno seguente il voto, & immediatamente andò ad eligere il luogo, vn miglio distante dalla sua Città di Castrouillare: cominciò à fabricar vn Romitaggio di sei piccolissime celle, con vn'oratorio in mezzo, formato di tre cone, & cò vn sol'altare, ad honore della Santissima Trinità; e spogliandosi de gl'honori del mondo, del comando dell'effercito, delle vesti pompose, e militari, si ridusse ad vn' humile, & abietto habito, scalzo di piedi, & armato di vna sola Croce di rustico legno nel petto, cominciò con asprissima penitenza ad abatter le delitie del mondo, gl'honori del posto, la qualità del fangue reale, le morbidezze, e comodità godute, e sprezzando generosamente ogni cosa, si istradò per così diritto sentiero al conoscimento delle vere felicità: e nel primo anno del suo ritiramento, tutti scriuono, che godè così à pieno della gratia diuina, che fece molti miracoli, come appresso diremo.

In tanto con questo ritiramento di Giouanni Calà à vita heremitica, rimase Enrico solo nel gouerno della Calabria, e del Regno, & vnì le militie del fratello col suo effercito, con il quale continuò la guerra, benche ogni dì s'andasse minorando di forze, perche i nemici erano cento volte di numero superiori; Vogliono alcuni ch'Enrico continuasse, e sostenesse la guerra fin'al ritorno dell'Imperatore, altri che fusse stato costretto di ritirarsi in Germania, per ottener nuoui aiuti di gente; mà comunque sia, certo è, che la seconda volta che venne l'Imperatore, fù ancor lui Generale dell'istessa impresa per la ricuperatione di questi Regni, & essendone felicemente succeduta la vittoria con la morte,

morte, & discacciamento de' Normanni, ricuperò, e godè
 11 Enrico il suo Stato, con la confirmatione che l'Imperatore li
 fece così di quello, come anco delli feudi di Giouanni suo
 fratello, e trà gl'altri di Castrouillare, e di molte altre Ter-
 re conuicine, anzi lo premiò con gratie maggiori. Et es-
 sendo restato Enrico Setto pacifico possessore del Regno
 di Napoli, Enrico Calà con i matrimonij che contrasse,
 12 fundò in questo la sua farniglia, e discendenza, la quale da
 quel tempo per linea retta cōtinuata alli posterij sin'ad hog-
 gi, come nel terzo libro chiaramente è scritto, si rapresen-
 ta da noi, e da' nostri parenti, ch'essendo dell'istesso suo fan-
 gue, & agnatione, hanno tutti successiuamente conseruato
 nell'intimo del cuore l'illustre memoria dei loro grandi an-
 tecessori: mà perche l'infortunij della Casa di Sueuia toccò
 13 tutti li suoi dependenti, e particolarmente quelli di questa fa-
 meglia; mortificati in vna priuata fortuna, a hāno questi ta-
 ciuto lungo tēpo, quel che nella loro mēte è stato sempre ri-
 cordato, sin tanto che hà piaciuto à Dio di volerne rino-
 uar le notitie al mondo, & con cento trombe publicarlo.

Questo fù con occasione del desiderio, che per diuina in-
 spiratione soprauenne à Giouanni Maria Calà Marchese
 14 di Ramonte, di volere far diligenza, di ritrouare il corpo del
 detto Beato Giouāni suo antecessore, il quale era antica tra-
 ditione, che fusse stato sepellito in vn suo oratorio, poco di-
 stante da Castrouillare. Città (come s'è detto) alcuni secoli à
 dietro lungo tempo posseduta da detti fratelli Giouanni, &
 Enrico, e loro successori; E benchè l'antiche relationi accer-
 tassero quest' historia, era però molto oscura, & incerta la
 particolar designatione del luogo, il quale situato in vn ter-
 ritorio incolto, boscoso, e per grādezza molto ampio, rēdeua
 incerto il sito dell'oratorio, l'edificio del quale per l'antichi-
 tà rouinato, con altri, che per i soli fondamenti confusamen-
 te apparivano trà le selue di quelle colline, e territorij, sin'al
 tempo d'hoggi posseduti da questa Casa, si rendeua però
 difficile la speranza di poter accertare il proprio luogo, nel
 quale si conseruano le pretiose reliquie del suo corpo.

Mà perche dalla diuina prouidenza si era riserbato, di pu-
 blicar nuouamente al mondo le glorie di questo suo seruo,
 e'l rinouarne in questi tempi la memoria, indirizzò la curio-
 15 sa inuestigatione de' suoi successori in accertar l'oratorio,

a E così profetizò, che
 douea seguire il medesimo
 Beato, vedi nel lib. 3.
 grado 4. verso la fine nel-
 l'Epist. al Vescouo di Mar-
 torano, doue oltre di ciò
 chiarisce, che questi lo-
 no del suo proprio san-
 gue, e per sua testimo-
 nianza in vn'altra pro-
 fetia, lo scriue Martino
 Schener, in processu vite
 Ioannis Kalà in princi-
 pio, in quelle parole: *Scribe quod fecimus Mar-
 tine, nam erit tempus in
 quod mirabilis Deus pro
 nostra memoria laudabi-
 tur, eritque sanguinis no-
 stri germen, &c.*

& il proprio sepolcro, doue il suo corpo si ritrouaua, e questo doppo esattissime diligenze vfatte in andar riscontrando l'antiche, & oscure relationi, con la traditione dei vecchi Cittadini di quei luoghi, e con hauer anco riconosciuto tutti gl'antichi edificiij, che verisimilmente apparivano essere stati luoghi Ecclesiastici: Et essendosi perciò concluso quale poteua essere il luogo, per l'vnite circostanze, che s'andauano considerando; vna fù particolarmente che pose in chiaro il negotio. & in vna certa, & indubitata speranza detto Marchese di conseguirlo, perche si ritrouò vn'edificio in luogo couerto già dalle selue, che chiaramente si scorgeua essere stato religioso, per li vestigi d'alcune cellette, e di tre arcate; & à punto poi così restò accertato che stato fusse, perche con le diligenze fatte nell'archiuij, & antiche librerie, si ritrouorno due autori che scrissero la sua vita; nelli quali si legge, che l'oratorio conteneua tre cone, come s'è detto, mà con vn solo altare nel mezzo, ad honore della Santissima Trinità, come à punto dice D. Angelo Primo dell'Ordine Cisterciense, che scriue la sua vita, in vn libretto che si conserua nella Bibliotheca Angelica in Roma, che vien impresso nel secondo libro di quest'historia; ^b *Ecclesiam paruam edificauerunt tribus trigonis, sed vnico altare, ad memoriam ineffabilis Vnitatis, et Trinitatis: circum basiliculam quinque cellulas, ut vnusquisque proprium haberet habitaculū.* E Martino Schener, che sino da i primi anni fù suo seruo nella vita secolare, e poi compagno nell'heremitica, in vn libretto stampato à Tifer l'anno 1473. ^c che viene similmente ristampato appresso, ^d dice l'istesso; ^e *Sex ibi cellulas ex lapidibus, lignisque condidimus, oratoriumque paruum construximus ad honorem Sanctissimæ Trinitatis.*

^b nella par. 2.

^c Intitolato, *Processus vltæ Ioannis Kalà.*

^d lib. 2. par. 2.

^e Nel fol. 9. E questo autore dice, che furono sei celle; e così si deue credere, e non cinque, come dice P. Angelo I. di sopra riferito; perche conuenendo che ogn'vno hauesse la sua cella, in tutto erano sei Religiosi, cioè il B. Giouanni, e cinque compagni, delli quali tre Alemani, e due Calabresi, & in questo ambedue detti Scrittori sono conformi.

Con questo si risoluè detto Marchese di Ramontè Giouanni Maria Calà di darne notitia alla Regia Camera, come fece à 20. di Marzo dell'anno 1654. esponendo il suo desiderio, di volere per quest'effetto far cauare nel luogo di segnato, facendo instàza che s'ordinasse alla Regia Audienza della Prouincia, ò al Governatore della Città di Castro-uillare, che in nome d'essa Regia Camera assistesse in quell'atto; l'istesso esplicò all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Don Gregorio Carafa, Vescouo di Cassano, Prelato, che con la grandezza del suo sangue accoppia vna

somma

fomma bontà, e vita esemplare, e questo per tal' effetto destinò il suo Vicario Generale, acciò personalmente interuenisse. Et essendosi fatta questa diligenza in due giorni continui, che furono li 22. & 23. di Maggio di detto anno, con interuento delle dette due Corti Ecclesiastica, e Secolare, e con l'assistenza del gouerno della medesima Città, e di Notari, Giudici à contratto, & infiniti testimonij, & operarij, e di molta altra gente concorsa per la curiosità; ^f il detto secondo giorno doppo d'hauer cauato alcuni passi sotterra, si scoprirono con gran giubilo, & allegrezza di tutti, l'ossa desiderate di Giouanni, à punto come li medesimi autori lo lasciorono scritto, cioè D. Angelo Primo nell' vltime parole della sua opera: *Obijt in eius cænobio anno Domini 1255. ibique sepultus fuit*, e Martino Schener: *& Foueam propè altare nostri oratorij fecimus, corpusque ibi composuimus.* Et cò esse vna piccola palla di piòbo, ch' inferraua vn foglio di carta, nel quale era scritto vn' Epitaphio, ouer' inscriptione, la qual' accertaua indubitatamente, che quello fusse il corpo del detto Beato, e di questo esplicaua breuemente come in Epitome la sua nascita, e qualità, la venuta in questo Regno, e la caggione; l' infeudationi ch' ottenne dall' Imperatore, particolarmente della Città di Castrouillare; il suo ritiramento, la sua vita, miracoli, e profetie, l' estasi, ratti, e visioni celesti, delle quali dal Cielo fù fauorito; il dì che quell' anima felice volò à godere della gloria del Paradiso, e come il suo corpo restaua sepellito in quell' oratorio di detta sua Città.

Mà quel ch' apportò marauiglia à tutti gl' astanti, fù il vedere, che quella carta dell' Epitaphio non era di materia conosciuta; perche non è dell' ordinaria, che nell' età presente vsiamo, di pergameno, ò di bambace, nè pare di corteccia d' arbori, come gl' antichi praticorno, mà più tosto à guisa di quelle spoglie, con le quali si vestono li vermicciuoli, che fanno la seta, sieuole come vn velo, mà gagliarda che difficilmente si rompe; direi, se fosse lecito, vna cosa celeste, se non hauessi riconosciuto vna carta molto simile, che dicono dell' Indie, particolarmente della China appresso i Padri della Cópagnia di Giesù, dalli quali n' habbiamo tenuto vn foglio per riscontrarla con questa; In ogni maniera pare che fusse portata da mano celeste, perche in quel tempo non solo nõ v'era commercio in quelle parti del nuouo mondo, mà ne

f Le relationi, atti pubblici; & informazioni così della Corte Ecclesiastica, come Secolare, si sono riconosciute, e registrate d'ordine della Regia Camera, nell' Archiuio della Gran Corte della Zecca, nel registro, che stà intitolato, *Trasumptum originale in forma publica scripturarum familie Galà in arca, lit. B.*

g fol. 35.

h nel citato fol. 35.

meno erano conosciute: & à punto così lo da ad intendere chi lo testifica, ch'è il medesimo Martino Schener, che scrisse l'Epitaphio, & il processo della sua vita, mentre^h parlando della sepoltura, ch'esso, e li suoi compagni, e discepoli li diedero, dice, che à lui fù data marauigliosaméte quella carta²¹ da mano inuisibile: *Nomē, Epitomequē suae vitae in carta, quam mirabiliter inuisibilis manus mihi porrexit, scripsi, atquē subscripsi, illamquē sub capite suo in plumbea pallula inclusam, ob futuram mæmoriam depositavi.*

Quelle pretiose reliquie con riverenza, e stupore di tutti²² gl'astanti, e con giubilo, & allegrezza grande estrate dalla terra, furono riposte in vna cassa di tre chiaui ben ferrata, e figillata con publico instramento, e date per all'hora à conseruare al Padre Prouinciale de' Minimi nel prossimo Conuento di questi Padri: deposito ben douuto à Religiosi tanto esemplari, che fanno perpetua vita quadragesimale, mentre il Beato Giouanni ritirato in quell'asprissima d'Anacoreta, e lasciata la delicatezza del viuere, mai più vsò cibi pasquali, beuēdo sēpre acqua pura del vicino fiume di Sybari; il uo patto era di pochissime herbe, ò di mela agreste, e nelli giorni feltiui di legumi senza condimento alcuno: ⁱ²³

i Così habbiamo nel libretto di D. Angelo Fri-
mo, fol. 3.

K nel fol. 19.

Cibaria eius nil aliud fuerunt, nisi herbe, fructusquē malorum syluestrium, potusquē pura Sybaris unda, præterquam diebus Dominicis, in quibus coctis, non verò conditis leguminibus vescabatur. Et Martino Schener: K Ieiunio continuo se affligebat, refectiōnem semel tantum in die accipiens ab herbis, fructibusquē ab arboribus cadentibus in sylua: diebus verò Dominicis, aliquibusquē ex principalioribus fabas, vel castaneas coctas omni condimento sublato comedere solebat: Vinum nequē bibeat, sed aquas vicini fluminis Sybaris: in illarum puritate purissimum earum Conditorum laudabat. Furono poi quell'ossa beate con publico instramento trasferite nel monasterio di Santa Chiara di detta Città, in luogo corrispondēte²⁴ à gl'ordini, e Bolle Pontificie, sin'ad'altra dispositione della Santa Sede depositate, spirando in esso vna suauissima fragranza, cosa solita di questo ben'auenturato corpo, perche si vede registrato nel medesimo libro di Martino Schener nel riferito luogo, che prima che si sotterrassero nell'anno del 1255. per sessanta passi intorno rendeuo vn suauissimo odore di Paradiso: *Statimquē odorem suauissimū*²⁵

num è corpore suo gustauimus exhalare, qui per sexaginta circiter passus ab omnibus odorabatur.

Di questo ritrouamèto si pigliò subito informatione tanto dalla Corte Ecclesiastica, quanto Secolare; s' esaminarono molti testimonij d'ottima fama, e qualità; si fecero atti publici da più Notari, e Giudici à contratto, e si riconobbero tutte le cose dal prudentissimo zelo di quell'insigne Prelato, con l'vnione, e parere di più Theologi, come anco dispose il Governatore della Città, facendone relatione alla Regia Camera, dalla qual'era stato destinato per assistere in quell'atto. ²⁶ E sparsa la fama per li luoghi conuicini, s'è visto hauer Sua Diuina Maestà voluto autenticare la verità del corpo ritrouato del suo seruo Giouanni, facendo molti miracoli, e gratie à quelli che diuotamente inuocano il suo nome, e si raccomandano alla sua intercessione.

E trà gl'altri miracoli, stupenda cosa è il riferire, che Dio Signor nostro, non solo hà voluto rinouar al mondo la memoria di Giouanni, però anco il conoscimento delle fattezze della sua persona, perche la notte immediatamente seguente; ch' il suo corpo si ritrouò, comparue detto Giouanni ad vn Pittore della medesima Città di Castrouillare, e risuegliatolo, domandolli se lo conosceua, & hauendo rispoltto di nò il Pittore, li disse ch'egli era Giouanni Calà, il cui corpo erano andati ritrouando il giorno auante, mà perche non era da alcuno la sua effigie conosciuta, li soggiunse, che lo mirasse bene, & attentamente, e facesse il suo ritratto, così come esegui subito il Pittore con molta prontezza, e facilità, come tutto consta dall'informatione di molti testimonij, che dalla Corte Vescouale se n'è presa; ²⁷ frà li quali vi sono di quelli, che dicono cosa ben singolare, che per molti anni à dietro haueuano di notte vn gran lume veduto sopra l'oratorio, doue il corpo del Beato si ritrouò, e per la curiosità essendo andati molte volte à vedere che lume fusse, quando s'accostauano à detto luogo, all'istante spariua, e poi ritornando ad allargarli, lo vedeuano di nuouo, con loro gran marauiglia, e stupore, senza hauerne potuto penetrare la cagione, la quale all'hora con detto ritrouamento manifestauasi; Voleua dunque il Signore con celeste splendore honorar le pretiose reliquie del Beato, additando con esso doue sotterra si ritrouauano. Così à puto si legge ²⁸ appresso

1 Tutte le quali informationi, atti publici, e scritture sono registrate nell'archiuio della Gran Corte della Zecca nel registro di questa famiglia, in arca lit. B.

m Registrata in detto archiuio della Zecca nel registro della famiglia Calà di sopra riferito.

n dopo Simeone Metafraste, e Lorenzo Surio nel Flos Sanctorum del Padre Alfonso di Vigliegas nella vita di S. Matrona Monaca nel fol. 405.

presso il Padre Alfonso di Vigliegas, che vn lauoratore hauendo visto in vn campo, che forgeua vna gran luce da terra, fù à riuelarlo al Vescouo, il quale vi andò in processione con il suo Clero, e facendo cauar in quel luogo, si trouò in vna cassetta d'oro la testa di San Giouanni Battista, la quale con gran riueranza portò al tempio.

Habbiamo parimente che nella Persia essendo stato martirizzato Aitala, nacque in quel luogo doue riceuè il martirio vna pianta di gelsomini, le frondi, e fiori della quale curauano miracolosamente l'infermità di febre, & hauendola i Gentili tagliata per odio, & inuidia del nome Christiano, fece Dio, che in vece di quella in tempo di notte vi si vedessero molti lumi, li quali manifestauano ad opra loro, quello della gloria del suo seruo. °

q Il medesimo Vigliegas nel fol. 2753

p Per mano di Notare Gio: Battista Laurea di Castrouillare à 11. di Giugno 1654 registrato giouanamente cõ dette informazioni, e relationi in detto archiuio della Zecca nel registro della famiglia Calà di sopra riferito.

q à 15. di Maggio 1658. in Salerno :

Mà ritornarò à sodisfar la curiosità di chi legge, in esplicar le parole del ritrouato Epitaphio, che sotto la testa di Giouanni era riposto, così fedelmente portato dal suo originale, che si conserua, quale fù riconosciuto nell'informazione presa per la Corte Vescouale di Cassano; e nell'altra mandata alla Regia Camera per il Governatore di Castrouillare: e di vātaggio se ne fè far atto publico, & vltimamente è stato tradotto, & interpretato q dal Padre Don Camillo di Capua diligentissimo Archiuario del Real monasterio della Santissima Trinità della Caua, e molto erudito, & intendente di caratteri, e scritte antiche.

In nomine Domini. Anno reparatae salutis CI) CLXXXIV. 30
sub Pontificatu Sanctissimi Patris Lucij III. & Imperio Inuictissimi Cæsaris Federici Primi, ortus est Gandauì Beatus Ioannes Kalà ex stirpe Brittanorum Regum, & Imperatori predicto affinitate coniunctus, qui prouecta etate vna cum fratribus suis ad Siculum Regnum conquirendum fortiter dimicauit, & arcem Castrouillaris obtinuit, ubi maturis deinde in annis mundum contempsit, erecto ibidem cum paucis contubernanilibus humillimo Eremitico cenobiolo, miraculis, rattibus, ac celestibus visionibus claruit; spiritum habuit profeticum. Quamobrem non modo inuictissimi Imperatoris Henrici VI. ditionem ampliauit iuuentutis flore, sed Imperium orationibus firmavit etate recedente; ut testatur Abbas Florensis in eius Epistolis ad Imperatricem. Obijt tandem signis, & prodigijs clarus, etatis eius anno 71. & Dominicę Incarnationis 1255. Sepultus est in hoc suo

Ora-

Oratorio idibus Aprilis. Frater Martinus Schener Patri Dul-
ciss. P.

31 Quest'Epitaphio, & iscrizione ritrouata con il corpo del Beato Giouanni, che oltre la sua santità, testifica che fusse discendente dal sangue reale dell'antichi Rè di Bertagna, & affine dell'Imperator Federico Primo, publicato con la presenza di numero così grande d'astanti, e testimonij, ch'interuenero nello scauamento del corpo, impegnò maggiormente i successori di questa famiglia, à comprobar con altre attestazioni, quello che per modestia lungamente haueuano taciuto, benchè conseruato sempre nell'animo, e tramandato successiuamente à i loro discendenti, con la notitia, e cognitione di questa loro dipendenza, acciò li fusse stimolo à non degenerare da i loro grandi antecessori.

32 Mà perche il principale intento è di comprobar l'attestazione dell'Epitaphio per la santità di Giouanni, cominciarò dall'autorità dell'Abbate Florense Gioachino, della quale l'autore dell'Epitaphio si auualse, come d'vn Santo Padre di grandissima veneratione, e stima in quei tempi.

33 Fù Gioachino Abbate, e fondatore dell'Ordine Florense, come si legge nella Cronica de i Generali dell'Ordine di San Domenico, doue sono queste parole: *Venerabilis autem Abbas Ioachim Florensis Ordinis institutor*; Onde per eccellenza si chiama Abbate Florense, cioè del Monasterio di San Giouanni in Fiore in Calabria, capo di quella Religione; e lui così sottoscriueua, come si vede in vna sua Epistola stampata nelli Comentarj all'Apocalisse che cominciano: *Vniuersis quibus litera ista, &c.* e finiscono: *Ego frater Ioachim Abbas Florensis*. Et nell'istessa vita scritta da Schener si dichiara maggiormente: *Veni ergò una die ad eum visitandam Abbas Florensis Ioachimus*.¹

¹ nel fol. 24. in paruis.

34 Questo Abbate Florense Gioachino fù chiamato da San Cirillo, Secondo Giouanni Euangelista, come si vede nell'opere di Giacomo Voragine nella vita di San Cirillo; scrissero delli suoi miracoli, e profetie Gabriel Barrio, e l'Arcivescouo di Cosenza Luca, che fù discepolo di detto Gioachino, e doppo lui Giacomo Greco Sillano Priore del Monasterio Florense nella Cronica del suo Ordine, il libro del quale si conserua nell'archiuio del medesimo Monasterio, e nella libreria Aniciana del Collegio Gregoriano

¹ E si legge in più luoghi dell'opere di D. Angelo I. di Lucio di Donato, e del Bonatio, ristampate appresso nel 2. libro.

² Il Marfotti nelle Croniche di Calabria lib. 4. c. 18 e qui appresso n. 39.

in

a Enrico de Vrimaria de Origine Ordinis Heremitarum Sancti Augustini, Roberto de Licio Vescovo Aquense sermone 45. de Sanctis, Tholomeo di Leua nelle Croniche, Tritemio lib. 2. de viris illustribus S. Benedetti cap. 117. Matteo Palmerio nella continuatione delle Croniche, Pietro Rodulfo nell'istoria Serafica, Arnolfo Vuion nella 2. p. ligni vite lib. 5. c. 89. hom. 9. Siluestro Mercio nel proemio delli Commentarij all'Apocalisse, Serafino Firmiano Canonico Lateranense nelli medesimi Commentarij, Pasqualino Regisolino nell'Epistola dedicata alle profetie di detto Gioachino, Barnaba di Mont'Alto nella Cronica Cisterciense, Paolo Emilio Santoro nell'istoria del Monasterio Carbonense cō belle parole, Carlo Sigonio de Regno Ital. lib. 15. nu. 50. Il Dante nella 3. parte del Paradiso, Il Duglione nel compendio dell'istoria vn'uersale p. 3. f. 35. Pandol. Colenuc. nel 4. lib. dell'istorie di Napoli, e doppo tutti Lucio Destro nell'apologetico appresso le sue Croniche 5. 6. Carnual nell'istor. Sicil. lib. 1. fol. 51. Fazzello lib. 7. c. 3. fol. 249. Buonfiglio p. 1. lib. 7. fol. 249. Il Marafioti nelle Croniche di Calabria f. 216. at. 254.

264 cū seq. et 297. Colen. appresso il Costo lib. 4. f. 48. doue parla della corrispōdenza che teneua l'Abbate Gioachino con Enrico Sesto, a chi pfedisse come huomo di grān santità, e spirito profetico la nascita, e vita di suo figlio, e la morte imminente di esso Imperatore, il medesimo dice il Carafa fol. 78.

x Nella settione 36.

y Nelle sue opere conseruate nel Vaticano, e nel Monasterio Florense in Calabria, & nella bibliotheca del Monasterio di San Fido dell'Ordine Cisterciense vicino Saragosa, come scrive Lucio Destro nell'apologetico doppo le Croniche fol. 483. & 489. doue parla dell'archiuio di detto Monasterio Florense, & appresso noi si conserua vn'antichissima copia in pergameno d'un suo libro, il cui titolo è, *Prophetia, & Epistola Ioachim Abbatis Florensis pertinentes ad res Kalabras, quibus accesserunt expositiones tum literales, tum allegorica veteris, & noui testamenti*, del quale habbiamo fatto mentione nell'antecedente parte, e di tutte le sue opere Tomaso Bezouio nell'annali tom. 13. anno 1199. fol. 58.

z Nacque a Celico Casale di Cosenza, come dice il Marafioti nelle Croniche di Calabria lib. 4. cap. 13. in fine, & prima di lui Bonatio de prophetis sui temporis.

in Roma; E testificano anco la sua santità, & vaticinij altri grauissimi autori. Et in vna Cronologia dell'Ordine Florense impressa, che si conserua in San Giouanni in Fiorenza si legge, che fù carissimo, e molto familiare de i Rè Normanni, e dell'Imperatori Sueui; e particolarmente di detto Enrico; e di Costanza sua moglie, in quelle parole: *Qui Ioachim magnus, & primus Florensis Abbas, charus extitit ambobus Guglielmis, Tancredo naturali, Henrico Imperatori huius nominis Sexto, & Constantie Augustae dicti Henrici uxori, & Federico Secundo Imperatori, & alteri Constantiae dicti Federici uxori, qui Principes maxima eo vtebantur familiaritate, et priuilegijs plurimis, & emolumentis in ordinem collatis testatum reliquerunt.* Et lo confermano il Colenuccio, & il Costo di sopra riferiti.

Detto Abbate Florense Gioachino dunque d'autorità così grande, & informato della qualità di Gioanni, per l'amicitia, che teneua con la Casa dell'Imperatore, scriuendo all'Imperatrice Costanza y doppo hauer racomandato alla Maestà Sua la nobilissima Città di Cosenza sua Patria, & li diede auiso che Gio: Calà soldato, & affine dell'Inuittissimo Imperatore suo marito, ispirato da Dio, haueua lasciato in quell'anno le pompe del mondo, con hauer eletto vita heremitica vicino la sua fortezza di Castrouillare con pochi frati, e che immediatamente Iddio cominciò ad operar miracoli con lui, li presagiua però, che si comè nella giouentù haueua ampliato il Regno del suo Rè con l'armi, così hora nella vita religiosa l'hauerebbe difeso con l'orazioni. Tutto quello contiene l'Epistola quinta di detto Abbate Florense, *Ad eandem maiestatem: Quemadmodum Rex Regum Deus praelegit, & exaltauit te, tribuitque omne desiderium cor-*

dis

dis tui; ita par est, ut vaxallis tuis gratias affluenter impar-
 tias. Oro igitur humillimè maiestatem tuam, ut intercedas pro
 Ciuitate mea apud Cæsarem, cui te coniunxit Altissimus: spo-
 pondi enim Ciuitati ipsi à benignitate tua gratias omnes, & pri-
 uilegia quæ exoptat, nec inanes ad futuras esse supplicationes
 meas. Interea annuntio maiestati tuæ, quod D. Ioannes Kalà
 miles & affinis inuictissimi Cæsaris viri tuis cælitus inspiratus
 pompas mundi relinquit hoc anno, vitamquè elegit heremiticam
 apud eius arcem, cum paruis fratribus, ibiquè statim Deus mira-
 bilia operatur in eo; ac ideà, ceteri iuuenis Regnum Regis sui am-
 pliarit armis, ita etate recedente, ipsum tutabit orationibus, quod
 Deus omnipotens concedat maiestati tuæ, quam humillimè reue-
 reor. Datum Monasteria Florensi 4. nonas Augusti 1191. Con-
 che si vede l'attestazione dell' Epitaphio molto conforme,
 e mirabilmente comprobata da quello che Gioachino in
 questo luogo ne scrisse.

Mà quello ch'è degno da notarsi nell' Epistola di Gioa-
 chino all' Imperatrice è, che la vocatione ch' hebbe Giouan-
 ni da Dio, e la sua gratia fù così efficace, che nel primo an-
 37 no del suo ritiramento à vita heremitica, fece infiniti mira-
 coli, come s'è detto: confirmandolo così D. Angelo Primo
 dell' Ordine Cisterciense, che scriue la sua vita, il quale dice
 ch' erano in tanta copia, e la concorrenza de i deuoti per la
 fama della sua santità era così grande, che doppo vn' anno
 vidde con gl'occhi proprij auanti la porta del suo Romi-
 taggio vn gran mucchio di forcole, e di bastoni, che li
 zoppi, e stroppiati, per segno de i miracoli, e gratie riceu-
 te vi lasciavano, e che di questi il Beato à compagnie
 intiere sanaua: *Sanctitatis eius fama longè, latequè dif-
 fusa, non solum finitimè, verum etiam à longinquis regionibus
 turba continuò confluebant, quæ à diuersis curabantur languo-
 ribus. Vidi elapso iam anno hisce oculis ingentem lignorum
 struem, propè parua Ecclesie ostium erectam, quam dixit mihi
 deuotissimus Pater Reginaldus, nil aliud esse, nisi forcillas, qui-
 bus innitebantur claudi, & corpore laesi, quos Beatus turmatim*
 38 *curauerat.* Però non è da marauigliarsi di questo, perche sin
 dal tempo ch'era nel ventre di sua madre, fù predetto con la
 celeste apparitione d'vn Santo Anacoreta, che Giouanni
 doueua essere vn seruo di Dio assai priuilegiato, e grande, e
 dotato di spirito profetico, & ordinò che lo chiamassero

N

Gio-

Giouanni, che vuol dir gratia, perche nasceua per consuolo del mondo, come si dirà più di ffusamente nel secondo libro di quest' historia .

^a Intitolata de Spiritu prophetie, quem tradidit Altissimus B. P. Ioanni Kalà, quale viene stampata nel lib. 2. par 3.

Et il medesimo Abbate Gioachino disse, che Dio per special gratia haueua voluto separar quell'huomo dal Conuento de i maligni, e concederlo come dono gratuito del Cielo, e così lo scrisse à lui medesimo in vn' Epistola, che stà registrata nell' opera di Lucio di Donato, ^a dicendo: *Deuote, sancteque vir quem vocauit Dominus, & segregauit speciali, gratuitaque desuper tradita gratia à malignantium conuentu; & nella fine della medesima: Vale vir sancte, & me peccatorem commenda Domino.*

^b Questo Luca nelle Croniche di Calabria del Marafioti si chiama Beato, fol. 256. 266. & 37. at.

Non uscendo dalle memorie che si trouano in Calabria di Giouani, che in vita, & in morte fuffestato celebre di miracoli, vedasi vn'altra attestatione, che ne fa il Beato Luca Monaco dell' Ordine Cisterciense, ^b e poi Arciuescouo di Cosenza in vn libro, ^c il cui titolo è: *Pomum aureum in Cancellaturis argenteis*, nel quale si leggono queste parole: *Munificentissimus Curatij protector fuit. Beatus Ioannes Kalà, in vita et post mortē miraculis celebris.* ^d Et per Curatio intende l'autore

^c Conseruato nel Monasterio di S. Maria della Pietà dell' Ordine Cisterciense nella Città di Cosenza, nel fol 67.

il Monasterio notissimo di S. Maria di Corazzo, del quale parla il Baronio, e Lucio Destro nell'apologia ^c

^d Delle quali si è fatto atto publico per mano di Notare Giouanni Domenico d' Alexandro à 16. di Nouembre 1654 registrato in detto archiuo della Zecca in registro familie Kalà arca. B.

Et il Padre Roberto di Donato monaco di San Benedetto, che dimoraua nell' antico Monasterio di quest' Ordine nella Città di Castrouillare, che fù Confessore del detto Beato Giouanni, scriuendo della sua santità in vn libro intitolato *de Collationibus*, proruppe in dire, ch'era vn'altro Macario, & Hilarione, con queste parole riferite da D. Angelo Primo nella sua vita: *O admirabilem omnipotentis Dei, potentiam, vir sanguineus à paruis unguibus inter Martis horrentes strepitus enutritus, prima uocationis die adeo perfecit, ut dum eum colloquentem audio, Macharium, Hilarionemque in eo rectè sentio, verèque video.*

^e Dopo le Croniche fol. 486.

^f Del quale s'è fatto menzione nella parte antecedente num. 43.

Nel riferito libro delle visioni, vaticinij, & epistole, ^f (vna delle quali è del medesimo Gioachino,) molte cose non si possono leggere cancellate dall' antichità, mà in quelle che si vedono, l' euento delle cose predette, e con il tempo verificate conferma il dono della profetia, che riceuè Giouanni dello Spirito Santo; ^g Nel medesimo in cento luoghi è chiamato con titolo di Beato, e molti se ne sono da me riferiti

^g Deuteron. 18.

riti in quest' historia, come nella detta parte antecedente s'è scritto;^h mà qui nō lasciarò di poner la rubrica che precede li detti vaticinij, & epistole, in questo modo: *Incipiunt oracula, & prophetia Beati Ioannis Kalà Anachoreta, olim militis, quas promebat ad Ecclesiam raptus, me fideliter adnotante, indigno Beati Contubernali Martino, in Canobio Castruillarum prope Sybarim.*

h numi 43. & 108. Et appresso nel secondo libro par. 2. in fine, & par. 4. n. 19. & lib. 3. in principio, & grado 3. cap. 2.

43 Ma venendo in Roma, eccone bellissime memorie nelli primi archiuuij, e librerie di quell'alma Città. Nella Bibliotheca Vaticana in vn'antico trattato d'huomini illustri, che disprezzate le pompe, e delitie del mondo, si ritirorno à vita di rigorosa penitenza, va trà questi registrato il nostro Giouanni, e dice l'autore, che benchè nascesse dalli Rè di Bertagna, e fusse Capitan Generale, e dell'istesso sangue del suo Rè, intendendo dell'Imperatore Enrico Sesto, che fù Rè di Napoli, e di Sicilia, à cui seruì, con tutto ciò sdegnando le ricchezze, & honori del mondo, si ritirò in Calabria, doue lungo tempo menò vna santissima vita d'Anacoreta; così si legge in Etio Mangerio in vn piccolo trattato manoscritto, *De mundi contemptoribus: Inter mundi contemptores non absolum erit Ioannem Kalà connumerare, qui et si ex Brittanorum Regibus ortum duceret, militia Princeps consanguinei Regis esset, valore non minus, quàm prudentia, diuitisque clarus, relicto mundo, suisque honoribus dedignatis, inter Breccios Anachoretarum vitam amplectens, longo tempore dicitur Altissimo sanctissime vitam duxit.*

Però che andar trouando frammenti ne i libri di Santi Padri, & historici, benchè à questo proposito dignissimi di trascriuersi con lettere d'oro, se habbiamo intieri libri, & relationi della vita di Giouanni, così secolare, come Ecclesiastica, di più, e diuersi autori, che scriuono della sua robustezza, e finisurate forze, e valore, dell'impresse, e conquiste da lui fatte, e dopo il suo miracoloso ritiramento à vita heremitica, della sua santità, e spirito profetico, e della grandezza dei miracoli, che Dio per suo mezzo operaua, e ripetono mille volte la qualità del suo sangue Regio, e la parentela che teneua con gl'Imperatori Federico Primo, & Enrico Sesto, del quale così Giouanni, come Enrico Calà suo fratello furono Generali, e supremi direttori della guerra, nell'impresa, e ricuperatione di questo Regno; ⁱ E per-

i E di vantaggio sta fundato largamente nella parte antecedente.

che questi libri non si ritrouano, nè sono comuni per la loro antichità, benchè alcuni siano impressi dalle stampe, perciò à maggior comprobatione di quel che si è scritto, e per consuolo, e curiosità di chi legge nel seguente libro di questa historia, si faranno fedelmente, & per intiero trascriuere.

Mà prima di passar' auanti, faremo ponderatione sopra il ritrouato Epitaphio, scritto da Martino Schener, mentre 44 circa il Pontificato all' hora corrente, & il tempo della nascita, & età del nostro Giouanni, non pare che conuenga con quello ch' esso medesimo ne scrisse nella sua vita.

Dice Martino nell' Epitaphio, che Giouanni nacque à Gante l'anno del Signore 1184. sotto il Pontificato di Lucio III. & Imperio di Federico Primo, & conclude che morì nell'anno 1255. d'anni 71. E poi nella vita che scrisse, 45 testa il medesimo circa l'anno della morte, mà dice ch'era d'anni 88. si che deducèdo 88. dal 1255. resta che Giouanni fusse nato nel 1167. nel qual'anno era Pontefice Alessādro III., & Imperatore Federico Primo: che però bisogna confessare, che Martino equiuocò, & in luogo d' Alessandro III. dice Lucio III. E mentre lui medesimo concorda così nell' Epitaphio, come nel libro con tutti gl'altri autori, che Giouanni morì nel 1255. e dice ch'era d'anni 88. resta per necessaria consequenza, che nacque nel 1167. sotto il Pontificato d' Alessandro III., & Imperio di Federico Primo, e che la sua vita non fù altrimenti d'anni 71. Et è facile che l'errore dipenda, perche in tempo che scrisse l' Epitaphio, si deue presupponere che Martino si trouasse così afflitto, e sconcolato, per la perdita del suo Signore, e maestro, che incorse in quell' inauerenza, la quale poi emendò quando scrisse l' opera intiera della sua vita cò animo più tranquillo.

Nè può essere altrimenti se per altro andiamo offeruando, che mentre la mossa dell' Imperatore Enrico Sesto da Germania fù nell'anno 1190. e l'arriuò in questo Regno nell'anno 1191., e gouernaua principalmente il suo esercito Giouanni, non è possibile, che questo fusse nato nel 1184. perche farebbe stato d'anni sette, però se nacque (com'è vero) nel 1167. era d'anni 24. età molto proportionata alla militia.

Mà supponendo questa verità, resta molto dubia l'attestatione di Gottifredo Viterbiense, riferito da Carlo Sigonio,

46 nio, ^K mentre scriue, ch' Enrico Sesto nascesse nel 1165. & in conseguenza due anni prima del nostro Giouanni, essendo vero che fù doppo, per quello che scriuono historicid' approuatissima fede, dicendo che Giouanni nacque à Gante, doue andò Iolanta sua madre, portata da Ludouico suo marito alli bagni di quella Città, e che iui ritrouandosi furono conuitati da Adolfo di Borgogna Socero di Ludouico, perche venisse con sua moglie alle nozze di Beatrice sua nipote, maritata con l'Imperatore Federico Primo, à chi passò per titolo di dote la Borgogna, e ch' hauendo obedito alla chiamata, andorno volentieri, e stando in Sueuia in casa dell'Imperatore, li nacque l'anno seguente il secondo figlio chiamato Enrico; dal che si vede, che il nostro Giouanni nacque prima dell'Imperatore, & in conseguenza non al 1165. mà doppo il 1167. ò almeno nell'istess'anno doppo la nascita di Giouanni.

Onde per saperne quanto gl'historici, benchè variamente, habbiano scritto di detto Imperatore Enrico, diremo tutto quello che se ne ritroua, procurando d'hauerne la certezza: Ottone Frisingense ^m con altri riferiti dal Baronio nell'annali ⁿ dicono, che Federico Imperatore nell'anno 1156. pigliò per moglie Beatrice figlia del Conte di Borgogna, e che iui si celebrorno le nozze doppo la Pêtecoste; & il medesimo si nota appresso il Sigonio: ^o E Cesare Campana nella vita di Filippo Secondo ^p conclude, che da questo matrimonio nacquero sette figliuoli, delli quali fù Enrico Sesto il primogenito, che succedè all'Imperio; però se questo ancor è vero, arreca maggior dubio à quello che scrisse Gottifredo Viterbiense, mentre dice ch' Enrico Sesto si sposò con la Regina Constanza figlia di Ruggiero Rè di Sicilia, e che ciò seguì à Milano, essendo nell'anno 21. della sua età, e nel 17. del Regno; ^q perche deducendo 21. anni da 1186. vereria ad esser nato detto Enrico, noue anni doppo che fù contratto il matrimonio, e bisogneria confessare che Beatrice in tutto quel tempo fusse stata sterile, ò che li Scrittori, cl'anno scritto che Federico Primo si fusse ammogliato nel 1156. si fussero malamente esplicati in dire, che si celebrarono le nozze, volendo intendere di sponsalatio, forse perche Beatrice non fusse all' hora di età, ò per altro impedimento, ch' hauesse legitimaméte differito l'effetto del matrimonio,

^K De Regn. Ital. lib. 15. anno 1197.

¹ Come si è detto nella parte antecedente di questo libro.

^m De rebus Friderici lib. 2. cap. 29.

ⁿ Tom. 12. anno 1156. col. 5.

^o De Regno Italia lib. 12. anno 1156. circa fin. fol. 294.

^p par. 3. nell' arbore del Conte di Borgogna doppo il lib. 14 fol. 140 quale riferisce Nicolò Vignero nella Cronica di Borgogna.

^q Quale luogo di Gottifredo è anco riferito dal Baronio anno 1186. e dal Ciaccone nella vita d' Urbano 3. anno 1186.

trimonio, per tutta quella distanza di tempo.

Mà in quanto Gottifredo dice, ch' Enrico l'ammogliò con la Regina Costanza nell'anno 1186. si ritroua anco qualche difficoltà: perche se dicono che Costanza fù cauata dal monasterio da Celestino Terzo Pontefice, e data per moglie ad Enrico Sesto, non è possibile che detto matrimonio, e nozze si celebrassero à Milano nel 1186. perche Celestino fù eletto Sommo Pontefice nel 1191. nel qual'anno Enrico Imperatore fù coronato vnitamente con Costanza sua moglie, e si che resta molto controuertito il tempo, che si contraffe il matrimonio, così di Federico, come d' Enrico suo figlio.

1 Come si legge appresso
il Baronio nell'anno 1186.
& 1191. & appresso Platina,
& Ciaccone nelli medesimi anni.

Sono alcuni che vanno interpretando il luogo di Gottifredo Viterbiense, con dire, che l'Imperatore Enrico in tempo del matrimonio che contraffe con Costanza, fusse d'anni 21. deducendo questi non dall'anno 1186. mà dall'anno 1191. e suppongono che nel 1186. si fusse appuntato il matrimonio, e poi concluso, & effettuato nel 1191.

Et per fondamento di questo lor pensiero, dicono che l'Imperatore Enrico la prima volta che venne in Italia fù nell'anno 1191. come più vòlte si è detto, e così suppongono, che non poteua hauer celebrato le nozze con sua moglie in Milano, se prima di quest'anno non era stato in quella Città; mà la risposta è chiara, esser vero ch' Enrico venne la prima volta in Italia nel 1191. doppo la morte di Federico Primo suo Padre, & essendoli già successo all'Imperio, del quale venne à coronarsi; mà prima vi era stato insieme con detto Federico nell'anno 1184. & à punto fù à Milano, doue suo padre lo fè coronare Rè d'Italia, ch'altri dicono Rè di Longobardi, come si legge appresso il Sigonio ⁵¹ in quelle parole: *Fridericus III. nonas Nouembris adhuc in villa Sancti Zenonis propè Veronam fuit. Verona indè digressus Mediolanum accessit; atque ibi magno rerum apparatu Henricum filium, qui se subsequutus aduenerat, per Lambertum Archiepiscopum, Regem Italia fauentibus Mediolanensibus coronauit*: e quel che siegue. Che però la prima ragione ch'assegnano resta suauita, perche si vede ch' Enrico vi fù in vita del padre, e ben poteua in quel tempo cōtrahersi il matrimonio, come in effetto scriue il riferito autore, che in quest'anno Federico domandò à Guglielmo Rè di Sicilia Costanza ⁵²

1 de Regn. Italia lib. 15.
col. 2. fol. 342.

stanza per moglie di suo figlio , e ch'essendoui condesceso , e concluso il matrimonio, fù mandata Constanza in Lombardia, doue Federico la riceuè con grand'apparato nell'anno 1186. E vero però che si moue principalmente Sigonio dall'autorità del detto Gottofredo Viterbiense, e conclude: *Fridericus post pacem cum Guglielmo Sicilia Rege conciliatam, animum quoque ad iungendam affinitatem adiecit, atque ab eo Constantiam uxorem Henrico filio postulauit: & poco appresso: Itaque cum esset magno comitatu in Lombardiam sequenti ineunte anno adducta, Fridericus eam Mediolani excepit, ac 6. Kal. Februarij splendidissimo apparatu sponsalia in hortis Sancti Ambrosij celebrauit.*

Dicono parimente, che nell'anno 1186. era ancor viuo il Rè Guglielmo, & in effetto habbiamo, che questo morì nell'anno 1189. mentre dunque in quel tempo vi era detto ⁵⁴ Guglielmo à chi apparteneua il dare stato à Còstanza, non è verisimile che l'hauesse fatto il Pontefice, senza il suo consentimento, come vogliono che seguì per mezzo dell'Arciuescouo di Palermo, supponendo che questo secretamente l'hauesse estratta dal Monasterio, e portata à suo marito: E maggiormente se vogliamo anco credere quello che suppongono, che l'hauer fatto questo matrimonio il Pontefice, era per odio che teneua al Rè Tancredi vsurpatore del Regno; già che se Guglielmo era viuo non poteua esser succeduto Tancredi, il quale all' hora era Conte di Lecce, e non ancora assunto alla corona, & successione di Guglielmo; che però tutte queste cose apportano gran confusione: E veramente bisogna confessare che questa Casa di Sueuia, non ⁵⁵ solamente fù infelice ne i successi, mà anco nelle notizie, perche ogni minima loro attione si troua controuertita, varia, & differentemente scritta; & il medesimo Sigonio nel luogo di sopra citato, non senza causa dice, che quanto Gottifredo riferisce, è contro la comune opinione dei Scrittori, e de' popoli: *Hoc quia vulgaris scriptorum, populorumque opinioni repugnat, placet veterum historicorum auctoritate fulciri.*

Cesare Baronio Eminentissimo per la porpora, e per li suoi annali Ecclesiastici, ⁵⁶ u scrisse similmente contro l'opinione comune, e volgare; dicendo che Constanza quando si sposò non era altrimenti vecchia, mà di 31. anni, molto bella,

t In detto lib. 15. anno 1186. fol. 343.

u Anno 1186. & 1197. con la guida del medesimo, & altri luoghi di Gottifredo, ed'altri scrittori, del li quali vedi Ciaccone nella vita de' Pötefici, in quella di Celestino III. anno 1198. fol. 628.

x Con l'autorità di Guglielmo Neubrigense lib. 3. cap. ultimo.

bella, e leggiadra Principessa, e lo fonda con dirè, che nacque doppo la morte di Ruggiero suo padre, che seguì nell'anno 1154. e che sia cosa fattuosa che fusse stata monaca professa: dice parimente, x che il Pontefice più tosto fauori Tancredi nella successione del Regno: come anco scriue non esser vero ch' Enrico morì l'anno 1198. mà nell'anno antecedente 1187. à 28. di Settembre, e che regnò solamente anni sei, e cinque mesi, calcolando dal mese d' Aprile 1191. che fù coronato da Celestino III. e conclude che l'Epitaphij che si ritrouano ne i sepolchri d' Enrico à Messina, e di Costanza à Palermo, li quali suppongono il contrario di quanto s'è detto, sono totalmente falsi, e modernamente fatti, con l'appoggio della comune, e volgare opinione de i moderni scrittori.

y Riferito da Sigonio lib. 15. de Regno Italia, fol. 343. anno 1186.

In questa diuersità di pareri senza adherire più all'vna, che all'altra parte, noi ancora diremo quello ch'habbiamo molto minutamente offeruato, sopra vn'efatto scrutinio di quell'antichi autori, che n'hanno scritto, acciò ogn'vno possa farne quel giuditio che più l'aggrada. Dice l'Abbate Vspersense, che visse in quei tempi, y che Guglielmo promise all'Imperator Federico di dar per moglie ad Enrico suo figlio Costanza figlia del Rè Ruggiero, quale egli haueua alleuato, gouernado in suo nome il Regno, e Guglielmo Neubrigense nella Cronica asserisce, che Guglielmo morì l'anno 1189. in tempo che già haueua maritato Costanza con il Rè di Longobardi figlio dell'Imperatore; il che parimente afferma Vgone Folcando, z e Giouanni Brompton nella Cronica Anglicana, a il quale aggiunge che quasi 15. anni prima della sua morte, il Rè Guglielmo dichiarò herede Costanza, e legitima succeditrice nella corona, se fusse morto senza figli, e fè giurare fedeltà à tutti li Baroni, e Prelati del Regno, e doppo la diede per moglie ad Enrico, le cui parole sono: *Qui ferè quindecim annis antè obitum suum, Constantiam filiam Rogerij Primi, Regis Sicilia coronati aui sui, heredem post se in Regno suo, si sine prole decederet constituit, & fecit omnes Principes Regni sui, tam clericos, quam laicos fidelitate predicta Constantia contra omnes homines iurare salua fidelitate sua; deindè eam Henrico Regi Alemanorum, filio Federici Imperatoris tradidit in uxorem.* Mà non dice in che tempo seguì il matrimonio con Enrico,

z Ambedue riferiti da Sigonio nel luogo citato anno 1186. & 1189.

a Trà li Scrittori dell'istoria Anglicana to. I. nella vita del Rè Riccardo, fol. 1167.

se ne caua si bene, che mentre tanti anni prima era stata giurata herede del Regno, aspettando di vedere se nasceuano figli maschi à Guglielmo, non è credibile che questo l'haueffe fatta monacare, e far voto di castità. E Radulfo Diceto ⁶¹ conferma, che Ruggiero morì nell'anno 1154. che Costanza si maritò con Enrico nell'anno 1186. e che doppo questo fù eletto Imperatore, e portando seco Costanza entrò à pigliar la possessione de i Regni di Sicilia, con esercito così di terra, come d'armata maritima. Riccardo di San Germano nel principio delle sue Croniche và raccontando l'istesso in queste parole: *Erat ipsi Regi amita quadam in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio iam dicti Archiepiscopi, Henrico Alamanorum Regi, filio Friderici Romanorum Imperatoris in coniugem tradidit. Quo etiam procurant factum est, ut ad Regis ipsius mandatum omnes Regni Comite Sacramentum prestiterint, quod si Regem absque liberis mor contingeret, amodò de facto Regni, tamquam fideles ipsi sue amice tenerentur, & dicto Regi Alamanie viro eius.*

^b Trà li medesimi Scrittori dell'istoria Anglica na tomo 1. similmente nella vita di Riccardo I. fol. 677. & seq.

Scrive parimente Riccardo, che'l Rè Guglielmo teneua due suoi familiari, emoli nella sua gratia, e priuanza, che furono Gualtieri Arciuescouo di Palermo, e Matteo Vice Cancelliero del Regno, e ciascheduno di questi teneua la sua fattione di Baroni, e Cauallieri, talmente che tutta la nobiltà staua diuisa in questi due Capi, dalli quali dipendeua il gouerno; e per istabilire la sua priuanza, procuraua ogn'vno di loro, che venisse successore che li fusse grato, e li restasse cò obligo, d'hauer in qualche parte cooperato nel matrimonio; onde perche quello di Costanza con Enrico si era trattato con consulta dell'Arciuescouo, à pena morto Guglielmo, nacque gran dissentione nel Regno, & alcuni di quei Signori più principali contendendo trà di loro di maggioranza, attreuirono d'aspirare al Solio Reale; e finalmente quella parte di nobili, ch'adheriua al Cancelliero per opera del medesimo, chiamò à Palermo Tancredi Conte di Lecce; ⁶² e con assenso della Sede Apostolica lo coronò l'anno 1190. così dicendo: *Factum est autem ut cum suis complicibus, nè pars Archiepiscopi præualeret, Cancellarius obtinuerit in hac parte; & tunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licij, Romana in hoc Curia dante assensum, est per ipsum Cancellarium coronatus in Regno anno 1190.* Dal quale luogo si raccoglie, che'l

che'l matrimonio con Enrico fù fatto in vita di Guglielmo, e che tanto è vero, che non fù per mezzo del Pontefice, che anzi la Corte Romana fauorì in questa parte Tancredi, come di sopra anco stà detto.

c *Guglielmo Neubrigense lib. 3. cap. ult. seguitato dal Baronio nell' annali anno 1186. 1197. e doppo Hugone Folcando, lo scrive Carlo Sigonio de Regno Italię lib. 15. fol. 347.*

d *Nel medesimo libro fol. 349.*

e *Nel fol. 57. à tergo.*

f *De migrationib. gent. lib. 3. tit. de Cimmerijs. nel Catalogo de' Pręcipi Normanni col. 2.*

Concorre nel medesimo Carlo Sigonio, ^c mentre dice, che vna delle cause per le quali si mossero li Baroni di Sicilia ad eligger Tancredi, fù per far cosa grata al Pontefice, ⁶³ ch'odiaua i Tedeschi, & era perciò molto alieno con l'animo da Enrico, per quello che'l padre hauea fatto contro la Chiesa, e lui medesimo di suo ordine doppo la pace conclusa, e lo ripete ^d dicendo: *Clemens certè ab Henrico, Augustalibus honoribus post mortem parentis ornando, abhorruit.* Il Tarcagnota, ^e e Volfango Lazio ^f dicono, che'l matrimonio fù fatto in vita di Guglielmo, e per mezzo del Papa; e danno la ragione, perche hauèdo Guglielmo seguitato le parti della Chiesa contro Federico Primo nella guerra d'Italia, essendo poi seguita la pace, hebbe per bene il Papa di riconciliarli, e farli amici con questo matrimonio; & à noi pare assai verisimile, che ciò seguisse in questo modo. E per togliere ogn'implicanza, ò diuersità, può considerarsi, che ben poteua vn Pontefice hauer questo pensiero, e concluder il matrimonio, & vn'altro successore al Solio, come fù Clemente, hauer nella coronatione contrario sètimento, & inclinatione, per le quali hauesse tètato, e desiderato non farla.

Però continuando su'l medesimo, che'l matrimonio era già concluso in vita di Guglielmo, gioua di repeterè à questo proposito, che Federico Primo hauendo risoluto di passar in aiuto de' Christiani in Oriente, partì nell'anno 1198. ⁶⁶ incaminandosi per l'impresa di Terra Santa, senz'aspettar Riccardo Rè d'Inghilterra, nè Filippo Rè di Francia, li quali poi andarono l'anno seguente, ^g e mentre dicono, che dett'Imperator Federico trattò il matrimonio prima d'andar' in Oriente, è parimente credibile, che si effettuasse ⁶⁷ verso l'anno 1186. E pur'è vero ch'Arnoldo Lubecense ^h parlando della Canonizatione d'vn Santo, fatta da Celestino, e della translatione del suo corpo dice, che fù, *Anno Verbi Incarnati 1194. Romę Presidente Domino Papa Celestino, Pontificatus ipsius anno 4. Henrico verò Imperante, Regni eiusdem à morte patris, qui in peregrinatione Hierosolimitana gloriose obierat, anno 7. Imperij verò 4. Strauagãze non più vdi-*
te,

g *Come si legge nelle Croniche di Gioanni Bromton, nella vita del Rè Riccardo anno 1189. col. 8. & anno 1190. col. 1.*

h *Lib. 4. cap. 23. riferito dal Baronio anno 1194. fol. 878.*

68 te, che si troui tanta varietà nelli Scrittori di quei tempi in cose tanto memorabili, perche nell'anno 1194. non haueua Enrico più che tre anni d'Imperio, e non quattro, e ne anche sette anni di Regno dalla morte del padre, perche non erano similmente più che quattro, mentre Federico morì nell'anno 1190. e volendo tirare il conto dal dì che fù coronato Rè di Germania, come appresso diremo, erano anni ventiquattro, e di Rè d'Italia tampoco fariano sette, mà noue, & il padre era viuo, perche questa seconda coronatione fù nell'anno 1185. ⁱ

Ecco dunque che trà li Scrittori antichi, nelli quali il Sigonio pensò di fondare l'opinione di Gottifredo Viterbienne, parimente vi resta gran difficoltà, e dubbio; di maniera che niente di sicuro può affermarsi del tempo certo del matrimonio di Beatrice di Borgogna con Federico Primo, nè della nascita d'Enrico Sesto suo figlio. E l'istesso accade nel matrimonio di Costanza con detto Enrico; mà per quello ch'appartiene alla nostra historia del Beato Giouanni, è verisimile che nel medesimo anno 1167. che lui nacque, nascesse parimente Enrico, ò poco doppo, ciò che dica Gottifredo, il quale soppone che nascesse nel 1165. mentre dice, che nell'anno 1186. che s'ammogliò, era Enrico d'anni 21. della sua età, e 17. del Regno, e benchè sia vero, che detto matrimonio fù circa quel tempo, ad ogni maniera nõ è così certo, nè così puntualmente riferito, che in qualch'anno nõ hauesse quest'autore errato, come accadde à gl'altri: e per darne vn pròtissimo essemplio, mentr'egli dice che correua l'anno 17. del Regno; dunque Enrico fù fatto Rè di quattro anni; & il medesimo Sigonio, che in tutto seguita Gottifredo scriue, che quãdo fù coronato Rè di Germania era di cinque anni, e non di quattro; ^K perche scriuendo di Federico Primo dice: *Pascate in Alsatia celebrato, Henricum filium annorum quinque puerum Regem Germaniae legi, eundemque per Philippum Colonensem Archiepiscopum coronari Aquis curauit.*

ⁱ Come dice Sigonio citato di sopra de Regno Italiae lib. 15. col. 2.

^K Come si legge nel libro 13. de Regno Italiae, anno 1170.

Mà niente più felici riscontri trouaremo nella nascita di Federico Secondo, perche con l'incertezza che si hà del tēpo, che seguì l'effetto del matrimonio di Costanza, n'è nata parimente quella della nascita di detto Imperatore, il quale si dubitò grandemente, quando, e doue nacque, e se fù real-

mente figlio di Costanza, ò parto sopposto, e così anco doue, & in che tempo si battezzò.

E per cominciare da quest'ultimo: Con la voce sparsa, che Costanza in tempo del matrimonio, era d'età molto graue, si dubitò grandemente, che non hauesse potuto far figli; anzi Marquardo ribellato già dall'Imperatrice, con hauer tentato d'occupar il Regno, e di corromper l'animo del Papa con promesse, e quantità di denari, mà in vano, l'offendiua di prouar che fusse stato parto sopposto; mà Celestino si contentò di riceuerne il giuramento di Costanza, & con questo l'ammesse al Regno, benche alcuni si rideffero di tal proua, e maggiormente n'accrebbe il sospetto appreso il volgo, quantunque senza ragione.

Appresso di me hà molta probabilità, che Costanza fusse stata nel Monasterio per sola educatione, perche mentre Guglielmo staua con qualche incertezza d'hauer successori nel Regno, è credibile che fusse stato à veder l'esito di quella gratia, che dalla Maestà Diuina staua sperando, con hauer figli; per ottener la quale edificò à Palermo vn sòtuoso Tempio alla Regina de gl'Angeli; mà vedendo repugnanza nel diuino volere, effettuò il matrimonio di Costanza con la conditione, che detto habbiamo. Con questo non è contrario quello che Riccardo scriue, che Guglielmo haueua alleuato, e teneua nel suo Real Palazzo Costanza, perche non hà repugnanza l'vno con l'altro, che fusse stata nel Monasterio successiuamente, & in casa, e particolarmente che appresso di se la tenesse, con hauerla cauata dal Monasterio, quando risoluè di darla à marito; E da questo può esser'anco deriuata l'opinione volgare, che fusse stata monaca, essendosi vista cauare dal Monasterio, doue per lungo tempo era stata, quando per educatione si era tenuta in quel luogo.

Et in quanto alla nascita di Federico suo figlio, è parimente dubbia nel tempo, perche Ruggiero nell'annali d'Inghilterra vuole, che seguisse nell'anno 1190. mentre parlando del suo battesimo dice, ch'essendo di sette anni fù battezzato nel 1197. Felino Sandeo pare che voglia il medesimo, perche scriuendo della seconda venuta d' Enrico in questi Regni, che fù nel 1194. dice, che portò Federico già di quattro anni; mà questo che Ruggiero, e Felino dicono tiene molta difficoltà, perche se nacque nel 90. non succedè

l Come si legge appresso Platina nella vita d' Innocenzo. Besoldo fol 603. & 604. Carafa fol. 79.

m Acta Innocentij relata per Baronium anno 1197. fol. 89. Besoldo d. cap. 5. fol. 564. Il Carafa lib. 4. fol. 79. Buonfiglio li. 1. par. 7. fol. 250.

n Cranz. in Metropol. Saxon. li. 7. c. 38. che viene riferito dal Baronio anno 1197. fol. 894. & Besoldo d. cap. 5. fol. 562.

● In Epitome de Regibus, & Regno Sicilia, cap. 13.

dè il parto nè à Iesi, nè à Palermo, mentre in detto tempo non era venuto ancora Enrico, nè Costanza in questi luoghi.

Il Tarcagnota nell'istoria del sito, e lodi di Napoli P dice, che Costanza partorì à Iesi della Marca l'anno 1194. mentre essendo grauida, e ritrouandosi in Sicilia, fù richiamata dal marito, per douerlo seguire in Germania. Alberto Stadense scriue, che partorì nel 1195. e di questa opinione sono molti altri, e li quali dicono ch' Enrico Sesto morì nel 1197. e che Federico quando fù coronato doppo la morte di suo padre, era fanciullo non ancor di tre anni. ^r

75 Mà per quanto tocca al battesimo, il Baronio ^f scriue, che fù ad Assisi nell'anno 1197. sopponendo che Ruggiero

76 circa dell'anno della nascita hauesse fatto errore, dicendo ch'all' hora era di quattro anni, e crede che nascesse nell'anno 1193. ^t & il Baronio assegna la causa del suo battesimo in Assisi, perche questa Città è della Valle Spoletana, e di quel Ducato era prima stato inuestito Corrado, parente del

l'Imperatore Enrico, che però hauendo partorito sua moglie Costanza, la quale doueua far viaggio, lasciò il bambino à detto Corrado, & alla Duchessa sua moglie, acciò l'hauessero alleuato. ^u E ch'essendo di quattro anni, Corrado

77 lo battezzò con molta pompa, e solennità, e se li pose nome Federico; & aggiunge che poi la Regina Costanza si portò il bambino in Sicilia: mà Riccardo ^x dice, che Costanza essendo già vedoua nel 1197. lo madò à pigliare dalla Marca

78 per il Conte di Celano, e per il Conte di Loreto, e di Cupersano, li quali furono incaricati di portarlo, dicendo così: *Imperatrix filium suum in Marchia apud Exim Ciuitatem relictum, sub Ducatu dicti Celani Comitum, & Berardi Laureti Comitum, & Cupersani ad se duci iubet in Regnum, & de Apulia in Siciliam transire.*

E da questo anco se ne caua, che Costanza non partorì Federico in Palermo, come dicono i Siciliani riferiti nella prima parte; mà che sia vero quello ch'altri han scritto, che nacque à Iesi luogo della Marca, y perche questo si chiarisce dal tempo dell'educatione appresso il Duca di Spoleto, e del battesimo seguito ad Assisi; mà che il parto seguisse nel

79 1193. questo sì, che non è certo, perche la morte di Federico non hà dubbio, che fù nell'anno 1250. e che fusse all' hora d'anni cinquanta sette, come il Baronio suppone, non è

80 così,

P Fol. 58. at.

q *Et de i Moderni il Carafa lib. 2. fol. 78. & Scipione Mazzella nella descriptione del Regno di Napoli, nella vita di Federico Secondo.*

r *Il medesimo scriue il Marafioti nelle Croniche di Calabria lib. 1. cap. 24.*

f *Nell'anno 1197.*

t *Il medesimo vuole il Buonfiglio par. 1. lib. 7. fol. 250.*

u *Il Carafa lib. 4. fol. 78 at. dice che fù lasciato alla Duchessa di Speleto, e concorda Giosepe Buonfiglio lib. 7. par. 1 fol. 249.*

x *Anno 1197.*

y *Riccardo di S. Germano anno 1194. infine, 1197. fol. 4. at. con altri riferiti nella p. 1. lib. 1.*

così, perche il Mazzella dice, che visse non più ch'anni cinquanta quattro, e riferisce le parole dell'Epitaphio, scolpito sopra il suo sepolcro di Monreale, il quale contiene, che visse 54. anni, fù Imperatore 33. Rè di Gierusalem 28. de i Regni di Sicilia 51. e che morì nell'anno 1250.

Tutta questa confusione, come habbiamo detto, nasce dall'esser più volte andato, e ritornato Enrico da Germania, e da non hauer l'historici saputo con certezza, se Costanza andò sempre col marito; Mà doppo vn'efatto scrutinio dell'opinioni di tutti quelli che n'hannò scritto, pare che il vero sia, che la prima volta che l'Imperatore venne da Germania per la ricuperatione di questi Regni, portò seco Costanza, e si ritirò solo, restando Costanza carcerata, la quale li fù mandata in Germania dall'Imperatore; e vogliamo credere, che accòpagnasse anco sue lettere, & officij Tancredi, il quale la consegnò al Papa per inuiarla à suo marito. Venne la seconda volta Enrico parimente con sua moglie, e ritornò in Germania, seguitandolo Costanza ch'era rimasta in Sicilia, chiamata dal marito. E la terza volta venne similmente Enrico accompagnato dalla moglie, secondo alcuni, altri lo negano, sopponendo che non fusse partita da Sicilia, e che restò vedoua à Mefsina, doue l'Imperatore poco dopo morì.

Et in quanto al parto di Costanza, che seguisse nella Marca, e non in Palermo, è conforme all'opinione più comune, e per molte circostanze credibile: come ancora pare che non habbia fondamento, che succedesse nel 1190. ò 91: onde resta per assentato che nella seconda venuta di sua madre, Federico nascesse, che fù nel 1194. ò per camino nel ritorno, che fece l'anno seguente in Germania; e quest'ultimo è più verisimile, ^z mentre douendo ella far così lungo viaggio, hebbe per bene di lasciar il bambino al Duca di Spoleto nella Marca; e poi nell'anno 1197. lo fè portare in Sicilia. E nella morte del padre, e confirmatione ottenuta del Regno dicono, che Federico era poco meno di tre anni; e si chiarisce maggiormente da quello, che Sigonio, ^a & altri scriuono, che la seconda volta ch'Enrico venne, fù da Genoua per mare, e non toccò la Marca.

Mà non lascia senza marauiglia la diuersità ch'in queste cose

^z Come dicono il Tarca-
gnota, & altri con esso di
sopra riferiti.

^a De Regno Ital. lib. 15.
fol. 352. num. 50.

84 cose si ritroua nell'historici; e sarà vero che nascesse il nostro
 84 Giouanni nel 1197. senza che possa apportarli contradittione il calcolo di Gottifredo ; circa la nascita d' Enrico Sesto , che da qualch'equiuoco , ò differenza di mesi può dipendere ; come parimente l'attestatione dell'andata di Ludouico suo padre alle nozze di Beatrice .

Il Fine del Primo Libro .

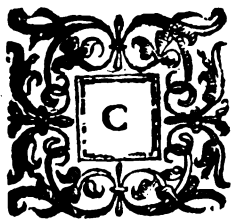


LIBRO SECONDO.

PARTE PRIMA.

ARGOMENTO.

DEL felice annuncio, ch'ebbe Ludouico Calà, mentre staua orando, con l'apparitione d'un Santo, che li predisse la nascita d'un figlio; dicendoli, che faria stato gran seruo di Dio, e Profeta, e molto fauorito dalla Maestà Diuina, con imporli che lo chiamasse Giouanni, che vuol dir Gratia. Del dono singolare della fortezza, e robustezza di corpo, del quale detto Giouanni fù dotato. E del suo prodigioso valore, che quasi supera la credenza, & auuera le fauole de' Giganti, e de' Paladini. Che detto Giouanni combatteua solo con cento Cauallieri armati, restandone vincitore. D'un duello hauuto in Milano con dieci Signori Alemani insieme, quali tutti ammazzò. E di quello ch'ebbe col Gigante Salernitano, al quale troncò la testa col primo colpo di spada. E di molte stupende, e marauigliose prodezze fatte in diuerse Città d'Italia, che breuemente si raccontano nell'opera di D. Giouanni Bonatio, che nella fine di questa parte si ristampa.



^a Che sono Lucio di Donato nel trattato de Spiritu Prophetie Beati Ioannis Kalà; e Giouanni Bonatio nel citato libro de Rebus Fortiter Gestis à Ioanne Kalà.

Oncordano due grauissimi autori, che scrissero la vita del nostro heroe Giouanni, in que' prossimi tempi, che quell'anima beata volò à godere il premio delle sue fatiche, nel sempiterno bene del Paradiso, ^a che mentre suo padre Ludouico era à Gante di Fiandra, per occasione delli bagni, che con sua moglie Iolanta venne à pigliare in quella Città, vna mattina prima d'uscire il Sole, faceua oratione al Signore in vn Conuento dell'Ordine di San Benedetto vicino Termas, & auanti l'Altare della Gran Madre di Dio, e Nostra Signora, con calde preghiere la supplicaua,

caua, che l'intercedesse dal suo santissimo figliuolo la salute di Iolanta, & il buon successo del prossimo parto; quando ecco ch'al diuoto, e fortunato Ludouico comparue vn Venerabil Vecchio, che pareua veltito con habito di quell antichi Anacorcti, contesto di foglie di palme, la cui faccia era risplendente come il Sole; questo accostatosi à Ludouico con allegro, e ridente volto, l'apportò quella felice nouella che d'infinita allegrezza li colmò il petto: Rallegrati, disse Ludouico, dell'ottenuta gratia, perche tua moglie Iolanta quanto prima partorirà vn fanciullo, che Dio hà eletto per suo grand'amico, & hà stabilito di darlo al mondo per salute, e consolatione de' popoli; li concederà lo spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, lo farà suo Profeta, à fine di predir' a i Rè, & alle genti quelle cose, delle quali li piacerà d'ammominrle, & lo coprirà della stola, e sempiterna veste di gloria; & acciò porti l'impronto, & il nome di così grande, & segnalato beneficio, li porrai nome Giouanni, che vuol dire Gratia. Dette le quali parole, riuolò il santo messaggiero nel Paradiso, lasciando Ludouico, che non capiua in se stesso di contento, e d'allegrezza; Così si legge appresso Lucio di Donato: *Orabat inquam Ludouicus in Cænobio Sancti Benedicti propè Termas, antè Solis ortum, cum apparuit ei vir senex nimium venerabilis, cuius facies ignis instar effulgebat, vestesquè eius similes erant antiquorum heremitarum indumentis, videbantur enim ex palmarum folijs contextæ. Hic inquam senex Ludouico inherens oranti sic alacri, ridentiquè vultu præfatus est. Matte animo Ludouice, quàmprimum Iolanta vxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus Spiritum Sapientie, & Intellectus, & stolam gloria induet eum: sit nomen eius Ioannes, idest Gratia, quoniam gratia Domini disposuit, vt filius hic tuus prophetet Regibus, & populis ea de quibus monitas gentes volet Altissimus: Gaude atquè iterum gaude, & Regi Regum da gloriam, quibus vix dictis disparuit. E Bonatio così anco lo scriue: Hinc nimium anxius Ludouicus, tum ob sponsæ charitatem, tum ob partus discrimen, orabat quadam die valdè manè in Cænobio Diui Benedicti, antè Deiparæ semper Virginis aram, vt utriquè incolumitatem à sanctissimo eius filio impetraret; tunc apparuit ei vir quidã senex, qui compleuit orantis pectus letitia, dixitquè, gaude gaude Ludouice, vxor enim tua Iolanta quàmprimum pariet Infantem, quem constituet Deus in salutem*

P

populi

populi sui; peperit itaque filium Iohanna, & vocauit nomen eius Iohannem.

b Ristampata nel 2. lib.
di quest' historia par. 2.

Ma è tempo hormai di sodisfar' alla curiosità di chi legge, con registrar, e ristampare li libri della vita di Giouanni, cominciando dalla secolare. Martino Schener, che fù vno di quelli, che scrisse la sua vita Ecclesiastica. ^b dice verso la fine, ch' appresso scriuerebbe la vita secolare: *Scribã postica quæ dum militia mundana heros erat facinora fecit*; però questa sin' hora non comparisce, se pure non è la medesima, che di lui scrisse il detto Giouanni Bonatio, perche nel titolo dell' opera *de Rebus Fortiter Gestis à Ioanne Kalà*, immediatamente soggiunge: *Prout retulit mihi Ioanni Bonatio Florensi Martinus Schener eius discipulus*. Hora comunque sia, ecco la prima prerogatiua ch' hebbe il nostro Giouanni; leggendosi che Dio lo dotò di singolar fortezza di corpo, e di membri robustissimi, di tal maniera, ch' à tutti parue vn prodigio di valore, & vn nuouo Gigante, e Paladino de gl' huomini: con tutto che nõ eccedeu la giusta statura d' huomo ordinario, anzi che non molto grande. Dice Bonatio per relatione del fant' huomo Martino Schener, che Giouanni non era più d'anni quindecim, e superaua corredo nell' esercizio della caccia i cignali, che con vn colpo di spada li partiu per mezzo. Vinceua con la forza, e robustezza grande del suo corpo le Tigri, e sbranaua i Leoni, & altri animali dell' istessa ferocità. Tiraua oltre vn terzo di miglio vna palla, ch' eccedeua il peso di trenta libre. Buttaua à terra cento huomini robusti, che feco lottassero; vinceua ceto Cavalieri ch' armati di Lancia se l' opponessero; & in fine stupiu il mondo di così fatte marauiglie, delle quali venendo poi in Italia fece in seruicio, e prò dell' Imperatore, proue mirabili.

E per andar reassumendo breuemente quel che l' autore accenato ne scriue. In Milano per impostura d' alcuni Signori Alemani, ch' inuidiauano la sua priuanza con Cesare, per háuer osato di macchiare la sua fedeltà, imputandolo d' intelligéza cò i Cittadini di quella grã Città, in differuitio dell' Imperatore, chiamò à duello diece di coloro, e tutt' insieme miseramente l' uccise. Venendo detto Imperatore nel Regno con armata maritima, oltre l' essercito di terra, & arriuati nel Capo di San Vinsenzo, da marinari detto Pro-

mon-

montorio Sācro , vna subita tempesta di furioso vento
 trauagliò à segno la galera, che portaua l'Imperatore, ch'
 vn'onda impetuosa prodigiosamente rapì la persona di Ce-
 sare, tirandolo à mare, e sommergendolo, con strepito, ter-
 rore , e lacrime di tutti i suoi ; mà Giouanni gittandosi nel-
 l'acque, lo ricuperò benche mezzo morto , restituendolo à
 suoi nella galera ; intendendo tutti , che questo fusse stato
 prodigio, con il quale Iddio hauesse voluto dimostrare, che
 quell'huomo haueua da conquistar , e diffendere l'Imperio
 8 col suo valore . E gionti à Roma volendo il Pontefice au-
 ualersi dell' essercito dell'Imperatore , per ridurre alla sua
 obediēza la Città di Tusculo, come stà detto , Giouanni
 solo trà la furia di copiosissime faette de i difensori , salito
 sopra la muraglia, solo sostenne l'empito di coloro, sin tan-
 to ch'accostandosi all'assalto li suoi, pigliorno animo di se-
 guitare il suo essemplio , affecurati dall'inuitto antemurale
 del suo valore . In Salerno , nell'assedio della qual Città si
 9 trouaua accampato l'Imperatore, era in quei tempi vn'huo-
 mo di smisurata, e mostruosa statura chiamato Marducco ,
 ouero il Gigante Salernitano , e questo vdiua la fama della
 gran fortezza di Giouanni, stimando à vergogna il lasciare
 di cimentarsi seco, lo chiamò à singolar certame, assegnan-
 do il luogo nella vicina campagna, doue andato Giouanni ,
 parue al Gigante quādo lo vidde, d'hauer fatto vn gran mā-
 nimento alla sua mostruosa, e temuta potenza. e cō amaro for-
 rito li disse, che poteua morire allegramēte, douendo stimar
 vn'homiciuolo à gran fortuna di morire per le sue mani ;
 mà Giouanni confidato in Dio, doppo il primo incontro di
 lācie, tratto fuora ambedue loro le spade, in vn colpo troncò
 la testa marauigliosamente al Gigante. ^c Queste, & altre stu-
 10 pende marauiglie si riferiscono del suo valore , scriuendo
 molti, che mille historici insieme, nō potriano raccontarne i
 gloriosi fatti d'armi . Et à questo concorda il principio del-
 l'opera di D. Angelo Primo, ^d il quale scriuendo ad vn Re-
 ligioso suo amico la vita Ecclesiastica di Giouanni , disse :
*Non expectes verò veteris hominis magnalia facinora exaudire,
 praliorum inquā martialium trophæa, & tot millium cæsorū ho-
 minum adorias, & præclaros triumphos, quos mundana quidem
 fama centuplici lingua numquam silebit, sed æterno carmine ce-
 lebris posteritati demandabit .* Perche quasi ogni giorno fa-

^c Vedi quest' historia del
 Gigante Salernitano, uccl-
 so da Giouanni, chiaramē-
 te comprobata dall' Epita-
 phio del Gigante Rubi-
 bello, che si porta nel ter-
 zo libro, grado 2. verso la
 fine.

^d Appresso la seconda
 parte di questo libro .

ceua simili imprese: lui solo poneua in fuga l'esserciti; guadagnaua le fortezze; e con vna traue ferrata che chiamano il montone, scoteua le porte delle Città, riducendole in pezzi, come se hauesse tenuto in mano vn leggiero bastone, ò come ogn'altro potesse maneggiar vna picca, più largamente nell'opera seguente si legge. ^c

e Stampata in Hedua di Borgogna nell'anno 1509. & registrata nel registro della famiglia Calà, conseruato nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca, arc. B.

DE REBUS FORTITER GESTIS A IOANNE Kalà, prout retulit mihi Ioanni Bonatio Florensi Martinus Schener eius discipulus. Hedue ad instantiam Reu. Abbatis D. Benedicti M. D. IX.

Doctissimo viro D. Petro Turello Heduenfi. D. Robertus Couet Ordinis Diui Benedicti S.

Mensis agitur ferme tertius (vir disertissime) quo iocosa inter nos orta est contentio: Tu inquam substines acriter, quidquid ex mirabilibus, quæ de Paladinis Turpinus asserit, fabulosum penitus esse; Fateor ipse chronistam illum poetice potius scripsisse, quam historicè; multa tamen quantumuis mira, reuera gesta contendo. Cumquè nudius tertius antiquos Bibliotheca nostra Codices euoluerem, ut meus est mos, inueni manuscriptum quendam, in quo prodigiosa fortitudinis miracula cuiusdã Ioannis Kalà enarrantur. Author est vir sanctus Ordinis nostri, opusculum scriptum est eiusdem chirographo, Patribus nostris quàm notissimo. Quamobrem contentionis nostræ victoriam spero; nam tempore Paladinorum etate moderniore non defuere id genus ostēta. Exilem libellum hunc hæctenus prorsus incognitum communi RR. PP. consensu Tipis mandari iubetur. Vale.

Ad fortissimum Exercituum Ducem D. Henricum Kalà, firmissimum Italiæ, & Christianæ Religionis præsidium, D. Ioannes Bonatius Ordinis Florensis. S.P.D.

Martinus Schener B. Ioannis fratris tui discipulus Germaniã abiturus, nonnulla tradidit mihi de rebus fortiter gestis ab ipso Ioanne, dum terrenam sectabatur militiã. Quidquid mihi retulit, ego cõpendiosè adnotauit, ad maiorē Dei gloriam, quod cum scirēt homines curiosi, quotidianis conuicijs, ut ita dicam, efflagitarunt, quod huiusmodi bonum omnibus communicabile efficerem, nec fortissimi viri, qui luce perfruitur cælesti, gloriosissima gesta manerent usquè sepulta in tenebris cellula nostræ. In sibus adeò iustis obtemperandum duxi, & opusculum hoc qualecumque sit, iure tibi dicandum reor, non alij; tibi inquam, qui non minus, quã frater tuus gloriosus effulget, et prodigiosus in armis. Vale.

Ioan-

Ioannes Kalà patrem habuit Ludouicum ex Regum Brittanorum antiqua prosapia, matrem Iolantam filiam Adulphi fratris Reginaldi Comitis Burgundia; ortus est Ioannes ipse Gandau, quò duxerat Ludouicus Iolantam uxorem, ut optimis ibidem balneis liberari posset à diris stomachi doloribus, quibus diu fuerat exercita. Gestabat ipsa hoc tempore Ioannem utero; hinc nimium anxius Ludouicus, tum ob sponsæ charitatem, tum ob partus discrimen, orabat quada[m] die valdè mane in Cenobio D. Benedicti, ante Deiparae semper Virginis aram, ut utrique incolumitatem à Sanctissimo eius filio impetraret; tunc apparuit ei vir quidam senex, qui compleuit orantis pectus letitia, dixit què. *Gaude Ludouice. Vxor enim tua Iolanta quàm primum pariet Infantem, quem constituet Deus in salutem populi sui. Peperit itaque filium Iolanta, & vocauit nomen eius Ioannem. Vix edito partu, aduocatus fuit Ludouicus ab Adulpho eius Socero, ut unà cum Iolanta coniuge, Burgundiam properaret, ut interessent nuptijs Imperatoris Friderici Aenobarbi, & Beatricis filie Reginaldi Comitis. Obtemperauit statim Ludouicus, sed peractis Imperialium nuptiarum fastis, instertit Imperator Adulpho, ut unà cum Ludouico Kalà, & Iolanta secum degerent in Sueuia. Discesserunt igitur eò omnes, ibique post annum natus est Ludouico alter filius nempe Henricus; nec multum post Ludouicus ipse, & Iolanta coniuges clausere diem, relictis Ioanne, & Henrico filijs sub Imperatoris tutela, qui paterna charitate itaquam filios ambo dilexit, & una cum proprijs natis enutriendos, & instruendos curauit. Amborum species imperio reuera digna, mirabilis indoles, et regales animi addixerunt nimium eis Cæsaris natos, adeò quod videbantur eisdem fratres. Sed relicto Henrico, de Ioanne dumtaxat est differendum. Dum inquàm puer iste liberalibus incumbere doctrinis, intellectum supercælesti profusum lumine præsefererat. Fateor tamen quod armorum exercitia libentius, & accuratius fouebat: utpotè Samson alter affuturus Orbi. Testor Altissimi Dei nomen, cui me post mundanas vanitates diuina fauente gratia dicani, quod simplici nudequè veritati dūtaxat studio eaque tantum depromam, quæ oculis suis vidit sanctus vir Schener, qui B. Ioanni ex primis unguibus inseruiuit, nec unquam reliquit eum, usquèquò Beatus ipse aduolauit in Cælum. O mirum fortitudinis prodigium. O nouum strenuitatis miraculum. Non adhuc tertium excefferat lustrum Ioannes, & cursu superabat immanes apros, quos unico ictu gladij,*

dij in binas diffecabat partes. Tigres, leones, & id genus feritatis monstra euincebat. Discum xxx. libris ponderosorem ultra millearis trientem iacebat. Centum robustos homines secum simul luētantes humi sternebat. Centum equites aduersus se lanceis irruentes confodiebat. Sed his relictis ad prodigia properandum est, quæ fortissimus vir iste peragit Italia. Imperator inquam Fridericus Aenobarbus Syria feliciter euicta, cum Syrii rabiem leniret in undis, in profundum elapsus perijt. Unde Germani Principes Henricū eiusdē Friderici filiū in patris locum suffecerūt. Tunc inter cæteros Proceres Ioānes vnus intima noui Cæsaris excipiebat, vniuersūquē ferē gubernium à Ioannis consilio pēdebat. Hinc obortus liuor multorū pectora exagitabat, nonnulliquē aulici risu edocti fallere, studebant enixē innocui Ioannis ruina; porrexerunt tandē Cæsari Epistolam quandam, in qua (simulatis sedulo Ioannis caractere, & anulo) effingebāt quod Ioannes ipse certiores reddebat Mediolanenses de quibusdam rebus contra Maiestatem Cæsaream. Obstupuit Imperator Henricus, eiusque mens varijs agitabatur curarum fluctibus. Hinc experta tandiū Ioannis fides emulorum redarguebat figmenta: Hinc indubitata chyrographi, sigilliquē species affinem sibi representabat insidum; Sed veritas quæ omnia vincit, falsitatem Deo annuente detexit. Vir bonus, & prudens à secretis Cæsaris, obseruata diligentissimè papyri specie, inuenit nimis præclare falsitatem in eiusdem textura. Hoc cognito manifestauit quoquē Deus, qui veritas est, impostores, decem nempe Alemanos: quos à Ioanne in duellum conuocatos, omnes ipse miserē trucidauit. Emoritur interea Guglielmus Secundus, & Sicilia primates creauerunt in locum defuncti Regis, Tancredum eius patruum, filium Rogerij bastardum, quamobrem Clemens Tertius Pontifex Maximus, tentauit addere Ecclesie ditioni vtriusquē Sicilia Regna, tamquam eidem deuoluta ob Regis obitum sine liberis. Non potuit tamen Pontifex compos fieri voti; Hinc Cælestinus Tertius, Clementis successor, misit legatos ad Henricum Imperatorem, ut properaret Italiam, quò declararetur Sicilia Rex, & quoniam Regna debebantur Constantia Monachæ, induisit Pontifex ipse, ut resacraretur, & Henrico nuberet. Hæc fuit Constantia illa, de qua vix orta prophetauit Beatus Abbas, & Magister meus Ioachim, dicens: enata iam est fax, quæ vniuersam cremabit Italiam. Henricus igitur mox classē lectissimis quibusque militibus instructa parauit, nec deserere par erat di-

dilectissimos affines Ioannem, & Henricum Kalà, quibus fidebat nimirum. Itinere arrepto, cum peruenissent ad caput Sancti Vincentij, quod nauta promontorium appellant sacrum. Execrabile nimirum ob scopulorum discrimina, & conflictantium ventorum impetum, hic subita oborta tempestas, Cesaream solam triremem, non alias quassabat, velut miraculo: nec mora: unda quaedam ingenti vi se extollens, Imperatorem à diuersorio tunc exeuntem diripuit, & in profundum immerfit. Tunc clamantibus, & plangentibus omnibus, Ioannes statim proiecit se in pelagum, complexoquè semianime Cæsare, eum paulatim restituit suis, obtemperauit verè Ioanni mare, ut clarè viderunt omnes, idquè, ut reor, fuit prodigium, significans quod vir iste fortis breui imperium adepturus erat sibi supra aquas, & elementa cetera. Peruenerunt igitur omnes incolumes Romam, ubi Henricus solemniter apud Pontificem iurauit, se Regnum à Tancredo proprijs sumptibus, Ecclesiequè censum præstiturum quotannis. Accepit deindè furtim Constantiam, & adortus est statim magna vi Neapolis Regnum. Exclamabat sanctus ille vir Martinus Schenar, dicebatquè mihi, quod scriptorum doctissimorum hominum millia non poterant suo iudicio enarrare completè inclita, mirabilia summa, prodigiosa Ioannis facinora, quæ obstupescente mundo patrauit in Regno Neapolitano, ut nouam Cæsari Italiae ditionem conquireret. Sed adnotandum est prius eximium Ioannis facinus in Tusculanorum Urbis direptione. Instetit Pontifex Cæsari, quod exoptabat redgere Tusculanã Ciuitatem ad debitam Ecclesie ditionem. Annuit Imperator; sed Pontifex ipse, ut militum animos fortius accenderet, non modò omnium peccatorum absolutionem, quoad penam, & culpam concessit omnibus, & singulis Ducibus, & militibus, qui huic præstò essent expugnationi; sed his qui aliquod insigne ibidem peragerent facinus, elargitus est eandem indulgentiam, toties quoties confessi, pro Ecclesia exaltanda, Deum exorarent. Quò à Ioanne audito, conuocauit paucos ex militibus, quibus magis fidebat, proposuitquè eis, ut præirent exercitum, aggressaquè Ciuitate, aut vitam gloriose amittere, aut antè omnes indulgentiam conquirere. Consentientibus ergo militibus ad hostilia peruenerè mœnia, quæ munitissima inuenerè, Ciuibus exercitum expectantibus. Tunc inter telorum millia, apposuerè muris scalam fortissimi milites, & ante omnes Ioannes conscendens, per horæ quadrantem ferè solus vniuersæ Ciuitatis sustinuit impetum.

tum, quousquè accesserè primiores irruentis exercitus partes. Nec minus gloriosum fuit opus, quod peragit Ioannes propè Salernum; obsessa igitur hac Ciuitate, vir quidam stature monstruose, quem indigetabant Marduchum, siue Salernitanum Gigantem, cōuocauit ad Monomachiã Ioãnem, audita fortitudinis eius fama, assignauitquè in agonè latum quemdam campum Salernitanae campestris. Acceptauit eò libentius Ioannes prælium, cum audiuit Marduchum hunc, Dei, legumquè contemptorem, cunctis Italiae gentibus sese formidabilem effecisse. Vixebat hic furtis, & rapina in agro quodam innumeris sociatus hominibus facinorosis. Die igitur statuta solus aduentauit Ioannes in Campum, & licet Marduchi agri vicinia suspicionem afferre possent, nil tamen metuit Kalà, suspensionesquè contempsit omnes, ingenti sua fortitudine fretus. Inuenit solum in Campo Marduchum, qui cum creuisset Ioannem iusta hominis statura efformatũ, horribili risu subsannãs, ait, incidisti tandem hominũcio in fortitudinis manus; morere tamè lætus, nã gloriosissimo discedis fato, dũ dextera nostra discedis. Respõdit Ioãnes. Dextera Domini fecit virtutẽ; Dextera Domini exaltauit me; non moriar, sed viuã, et narrabo opera Domini. His dictis, & contractis undiquè lanceis, arripuerunt gladios. sed Ioannes armorũ Magister ter maximus, vnico ictu armatum Gigantis caput mirabiliter amputauit. Hoc viso à socijs Marduchi, qui pugnam spectabant è Turri, irruerunt omnes in Ioannem, associatis secum innumeris villicis. Noluit (quamuis poterat) vir fortis aufugere, expectauitquè omnes in Campo, quos omnes facile, ridenti què ore profudit. Sed quid immororẽ vnaquaquè ferè die facinora id genus efficiebat Ioannes: Ipse solus exercitus fugabat, arces captabat, ferrataquè trabe Ciuitatum portas redigebat in frustra. Nec mirum videri debet, si nequaquam egrè ferebat Imperator, quod sepè, & multum Ioannis audacia Cæsarea frangebat edicta, quæ in militarem licentiam promulgari consueuerunt. Ioannis enim audaciam, fortunamquè satis, superquè expertus Henricus, tamquam prodigiosas, omnimodam tradidit ei potestatem quicquid. audendi. Interea ingens pestis oborta cõegit Cæsarem aufugere Neapolitanam obsidionem, & deducere in Alemaniam exercitum; relictis Henrico, & Ioanne Kalà, vt conquesta custodirent, & inuigilarent præcipuè rebus Kalabris, adiuncto pariter iisdem Federico Lancea, vt potè in ea regione versato; tradidit præterea
pra-

fatis Ioanni, Henricoque Kalà arcem Castrouillaris, & villarum aliquot ditissimam, & coaceruatam multitudinem, præter alios insignes agros feudales, & ingentem pecuniarum copiam. Sed abeunte Cæsare mox redijt Regnam utrumque, unanimi populorum cõsensu, ad priscum Tancredi dominium. Tunc Ioannes, et Henricus frater, qui Imperialium columen rerum erant, insidijs, & prodicionibus circumuenti fuerunt in Campo Bruno, propè arcem Castrouillarũ, coactique fuerunt cum paucio milite, innumerabilibus obsistere copijs; præter oppidanorum millia aduersus Suenos aduentantia: aufugerè denique milites Sueui, qui superstites fuerunt à clade, & Ioannes inter mortuos cadens, vita functus fuit reputatus. Casus hic memorabilis Dei nutu euenit, ut inde ad vocationem eius gloriosius resurgeret, ut satis didiximus in vita spirituali eiusdem Beati viri; quæ vulgata est apud omnes. Non defuere qui dicebant, quod admirabilis Ioannis fortitudo procedebat ex quodam breui, superstitione haud vacuo; fateor ego quod Martinus Schener ostendit mihi membranam quandam, dixitque hanc tradidisse Ioanni adhuc puero Heremita quidam Theutonicus. Erant scripta in tali membrana verba, & signa sequentia, quæ sedulè exaravi.

*** By signe * Of the crosse fram our enimies *** in the name Iesus eueric Knebo vre, of the Celestials, terrestials, and infernals *** Eli Eljim * Hya Hya * Tetragrammaton ***

Enarrabat præterea Schener, quod Heremita tradidit charitam illam Ioanni, occasione quod vidit eũ puerum euincere fortissimos quosque viros in sicco certamine. Accipe ait deuotionem hanc, qua Dei virtute augetur semper fortitudo dexterae tuae. Donum igitur fortitudinis in Ioanne fuit intrinsecum, quod tradidit sibi Deus exercituum. Non negandum est tamen quod deuotio illa confouebat, & adiuuabat ipsum in praelijs: Confundantur prorsus maligni, qui beatum hominem audent carpere; sciantque quod ubi Beatus Abbas Ioachinus Magister meus vidit primò Ioannem deambulantem cum Imperatore; ait ipsi clare: Tu fortissime vir Ioannes ex Samsonè fies Samuel. His auditis, risit Ioannes, & aliqui ex Germania Proceribus irriserè Beatũ Abbatem. Et hæc breuissimè dicta sufficiat pro rebus ante conuersionẽ fortiter gestis à Beato, dignoque viro Ioanne Kalà.

Explicit compendiosa tractatio De Rebus Fortiter Gestis à Beato Ioanne Kalà, dum secularem vitam ducebat. Laus Deo;

LIBRO SECONDO.

PARTE SECONDA.

ARGOMENTO.

DEL passaggio del nostro Giouanni Calà dalla vita secolare alla religiosa, con vna lodatissima mutatione, dalle pompe mondane in vn grado molto eccellente d'humiltà, che grandemente in lui risblendeua. Della sua carità grande verso il próssimo, e particolarmente con i moribondi, e cō quelli che in spirito conosceua, che stessero in peccato, per la saluezza delle loro anime. Dell'asprezza della sua vita, quale sostenne sempre con herbe, mela agresti, & acqua; vestito di sacco, e scalzo di piedi: E di molte sue heroiche virtù. Del poco sonno che pigliaua sopra vn poco di fieno, e della continua oratione, che faceua giorno, e notte. Della fama grande della sua santità, e concorso di gente per vederlo da tutta Italia. Della moltitudine de' miracoli che fece, e particolarmente di morti resuscitati. E d'vn pazzo ch'andaua errando come vna bestia per le Campagne, al quale restituì il ceruello. Del dominio dispotico, ch'in nome di Dio vsò sopra tutti gl'Elementi; Et in questi si raccontano insigni, grandiosi, e stupendi miracoli. Della visita che li fece l'Imperator' Enrico Sesto nel suo Romitaggio, e del miracolo che seguì in sua presenza, con far cessare la peste, e contagione dell'aria corrotta; E si trascriuono l'opere di Martino Schener, e di D. Angelo Primo, ch'ambedue scrissero la sua vita.



A è tempo hormai di vedere più da vicino il nostro fortissimo Sansonè diuenuto vn mitissimo Samuele, come Gioachino predisse, & il messaggero Celeste nella Chiesa di Gante l'annunciò.

1 Miracoloso fù senza dubbio il ritiramento di Giouanni, e la repentina mutatione della sua vita, con passaggio così differente, come dalla larghezza, e libertà della vita di soldato, à quella di religioso totalmente appartato dal mondo, per che à pena ciò seguito, dimostrò virtù heroiche di santità.

2 Passò dalli superbi portamenti della militia ad humiltà così grande, che questa virtù in grado sublime marauigliosamente in lui risplendeua, stimandosi certamente per la più vil creatura del mondo, & à tutti inferiore di qualità, e di merito, e faceua della persona sua concetto, d'essere il più gran peccatore ch'hauesse sopra la terra giamai offeso Dio, tenendo sempre di se il più basso concetto, che dir si possa; e stimando questa virtù, com'ella è in effetto, la più potente per acquistar gran merito, persuadeua ogn'vno ad abbracciarla. Spesse volte s'vdiuano dalla sua bocca quellè parole del Cantico: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

3 Nè giamai vidde alcun Sacerdote, che non s'inginocchiasse in apparirli auante, baciandoli li piedi; e benche di sangue così illustre, sin dal primo giorno diede di mano alla zappa, per voltar la terra, e coltiuar l'horticello del Romitaggio, nel quale alcune piante, & herbe cresceua per i suoi discepoli, per acquistare, e procurar loro il vitto con suoi proprij sudori, e con l'industria, e fatica delle sue mani.

4 La carità verso il prossimo fù così grande, che douunque vdiua qualche bisogno spirituale dell'anime, correua immediatamente à dar loro aiuto, e tutte le sue orationi s'indirizzauano in pregar per la salute del prossimo, e placar' lddio per li peccati del mondo. Molte volte preuedendo lo stato dell'anime d'alcuni in pericolo, procuraua d'ammonirli, ritirandoli dal peccato, e conoscendo in spirito ch'alcuni impenitenti, infermi, e moribondi erano vicini à perdersi andaua immediatamente à ritrouarli, e con paterna carità, & amore li persuadeua, e l'ammoniua, procurando col vero conoscimento di Dio di ridurli à porto di salute.

6 La penitenza de' peccati che fè Giouanni, & asprissima sua

a Beate Maria Virginis, Luc. 1.

vità è in vero stupèda, & ammirabile, perche lasciate le pompe militari, le vesti sontuose, la lautezza delle sue cene, la morbidezza del viuere, come si può credere di così qualificato Signore, si mutò in vn'istante, disarmandosi, e leuandole di tutto punto; & in luogo dell'armi, & arnesi militari, inuigori il suo cuore con la corazza d'vna Croce, rusticamente còposta di due piccoli legni, legati cò vn falcio: Questo fù lo scudo, lo stocco, e la lancia, cò le quali combattè con i demonij, e coll'inferno, e lasciato il Generalato d'vn Rè mondano, si rese inuitto Campione di Christo, contro le rubelle Potestà dell'Inferno, quali atterri, & abbattè con le sole armi di quella piccola croce, e con la forza robustissima delle sue heroiche virtù, orationi, e penitenza ch'egli faceua: le sue vesti pretiose furono i pungentissimi cilitij, quelle catene, e cinte di ferro, che mortificauano, & affligueuano le sue carni: vn sacco di rustico panno copriua la nudità del suo macerato, & astinente corpo, cinto d'vna corda: col capo sempre scouerto, e con i piè scalzi calpestò le grandezze del mondo; trionfò delle sensualità della carne, delle morbidezze ne i sensi, della tirannia de gl'affetti, e di quanto più prezzano, & amano i mondani, beni falsi, e bugiardi, che sogliono assai spesso infelicemente condurre al precipitio dell'Inferno. Permesse a' suoi discepoli l'vsar de i cibi pasquali, con l'elemosine, che dalla carità de i benefattori si raccoglieuano nei vicini luoghi, concedendoli loro tre volte la settimana: mà quelli prohibì totalmente alla sua bocca; digiunò in tutti li giorni, e con inuitta astinenza di sessanta, e più anni giamai gustò altro cibo, che d'herbe, ò delle mela agreste, che naturalmente cadeuano nel bosco; & in alcuni giorni delle feste più principali, e nelle Domeniche per solennizare la loro festiuità, mangiava delle faue, ò castagne cotte, mà senza condimento alcuno; nè giamai beuè vino, mà nella purità dell'acqua corrente del vicino fiume di Sibari, hoggi detto Coscile, b smorzaua la sua sete lodando, e benedicendo nella sua purità il suo purissimo Creatore.

Nella piccola Chiesa del suo Romitaggio vnito con suoi discepoli, e compagni, tre hore in ogni giorno si giuntaua a far'oratione, ciascheduna in honore del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo: Dalla mezza notte sin'alla mattina ylaua di starsene quasi continuamente orando inginocchio,

b Il Mazzella nella descrizione del Regno di Napoli lib. 2. fol. 353. 356.

chione, e con incessanti lacrime pregaua il nostro Redétore per la salute dell'anime. Il poco tempo che concedeu a
 12 sonno era sopra vna piccola lettiera di fieno; dicendo che
 Chritto Signor nostro, Creatore, Gouvernatore, e Salvatore
 del mondo, nascer volle nel fieno, & egli vilissima, & inde-
 gnissima creatura maggior trofeo delle spoglie mondane
 hauer non poteua, che morendo nel fieno; e questo sopra-
 uanzar'anco i suoi meriti. Ogni giorno vdiua il Sacrosanto
 Sacrificio della Messa, che veniu a celebrar nel suo Orato-
 rio, dal vicino monasterio dell' Ordine di San Benedetto, il
 Padre Roberto di Donato monaco di santa vita, il quale
 vdiua anco la sua confessione, e de i compagni: e tre volte
 13 settimana li somministraua il Santissimo Sacramento del-
 l'Eucharistia; nelli quali tre giorni la faccia di Giouanni ap-
 pariua sopramodo bella, chiara, e risplendente. Li suoi rat-
 14 ti erano continui a segno che taluolta arriuaua al tetto del-
 l'Oratorio. Nell'estasi parimente perdeua di si fatta manie-
 ra li sensi, ch' a tutti gl'astanti appariva come morto: Ma
 15 in quell'atto viueua Giouanni, e praticaua con Dio, perche
 molte volte così eleuato da terra, e genuflesso, con l'occhi
 verso il Cielo, e con le mani giunte a modo di croce, rende-
 ua con chiare voci le douute lodi alla Maestà Diuina, con
 Salmi, & Hinni che cantaua.

16 La fama della sua fantità volò per tutta l'Italia, & il con-
 corso delle genti dalli Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia era
 grande: Veniu ogn'vno a visitare il Santo viuente, il mi-
 racolo dell'humiltà, il prodigio dell'astinenza, e lo specchio
 de' Santi Anacoreti. Chi veniu a sodisfar la curiosità della
 voce sparsa della sua vita esemplare, & carità inaudita,
 chi per raccomandarsi nelle sue tribulationi, e chi per il
 17 bisogno della sanità, e tutti ritornauano consolati; Veniu-
 no da lui a schiere l'infermi, e languèti, e tutti insieme cura-
 ua col segno della santa Croce; illuminaua ciechi, drizzaua
 zoppi, sanaua l'impiegati, restituiua all'esser suo parti del cor-
 po recise, e curaua ferite mortali così del corpo, come dell'a-
 nima, persuadèdo il pentimèto, e cōfessione de' peccati: Re-
 suscitaua morti, delli quali molti se ne leggono nell'histoire
 della sua vita, ritornati alla luce, & alcuni già cadaueri puz-
 18 zolenti di più giorni; E quel che di pochi si legge, restitui
 il ceruello ad vna persona di lettere, e dottrina, che per
 la-

*c Martino Schener, e Don
 Angelo Primo, nella sua
 vita, e Bonatio de Prophe-
 tis sui temporis, & altri.*

lasciò amore d'vna bella donna impazzito, per hauerla ritrouata infedele, forsennato, & ignudo, scordato dell'humanità, viuca fra le bestie errando per le campagne, e riuoltandosi nel fango: mangiaua carne cruda, che con le proprie mani dilaceraua, diuenuto già seluaggio, e furioso, qual menato auante di Giouanni legato, con le sue orationi l'impetrò da Dio la sanità del corpo, e dell'anima.

Mà la quantità de i miracoli di Giouanni fù cosa grande, che stracco li Scrittori di quel tempo, facendoli diffidate di riferir tutti per punto; onde conchiudono che la sua vita fù vn continuo miracolo, e che seguito anco doppo morte per qualche tempo; e per dirla tutt'insieme non esserci stato chi potesse scriuerne quantità così immensa, e così inaudita moltitudine cominciando dal principio della sua conuersione, e ritiramento, e per tutto il corso lunghissimo della sua vita:

E ben si può considerare che numero infinito n'hauesse operato Iddio per mezzo di questo suo gran seruo, mentre stà riferito; che nel primo anno cominciò à sentirsene vna gran quantità; onde alcuni Scrittori vanno solamente ricordando alcuni miracoli più segnalati, che fece nell'assoluto, e dispotico comando sopra la natura, e sopra tutti gl'elementi, come atteltano concordemente l'autori, che scriuono la sua vita, e Bonatio, *Da Prophetis sui temporis*, con queste parole: *Elementis, creaturisque omnibus imperabat, mortuosque plures resuscitauit.*

E per la prima, scriuono che nacque vn figliuolo suo vassallo in Castrouillare, senza l'organo necessario per mandar fuori l'escrementi del corpo, onde miseramente li buttaua per la bocca, con hauer vissuto in questa maniera infelice, sin' alli 12. anni, e per calamità maggiore, questo misero era nato cieco, zoppo, & gobbo; menollo la madre dal santo Padrone, il quale segnato col segno della Santa Croce, li restituì immediatamente la vista, raddrizzò i piedi, e la statura incuruata del corpo, & vhidendo la natura all'anni del seruo di Dio, aprì sotto'l vaso dell'escrementi, che li mancaua, restando allo spettacolo stupiti gl'astanti, che con tenerissime lacrime ringratiorno la Maestà Diuina, che concede tant'autorità, e prerogatiua à suoi serui.

E per quanto tocca à gl'elementi, miracoli insigni, e non più

più intesi di lui si leggono: Comádaua ad aprirsi, ò mouer-
 si la terra, & obbediu; onde taluolta vn pouero villano per
 22 nome Antonio, che non molto lungi dal suo Romitaggio
 s'affaticaua d'allargare vna grotte, per auualersene ad vso,
 e custodia degl'animali, e non auuedendosi che quel luogo
 non era atto per formarne maggior cauità, ruinò repenti-
 namente, restando sepelliro Antonio, e couerto da quel-
 la terra, e rupe caduta, e concorrendo alle strida, e lamenti
 del fratello, e figliuoli ch'erano seco, tutti li villani del con-
 torno, si erano occupati, procurando d'estrare il cadauero
 dell'oppresso; mà Giouāni, che in spirito l'hauea preuisto, e
 pregato Dio per lui, venne parimente al luogo, e con faccia
 infiammata di santo, e paterno zelo di carità, disse à coloro,
 che non dubitassero, perche Antonio non era morto, e po-
 nendosi nouamente in oratione, comandò alla terra che ce-
 lo restituisse senz'alcuna lesione, e così marauigliosamente
 si vidde aprir la terra, & vscirne Antonio sano com'era pri-
 ma. Questo poi confessò, ch'in quell'istante che caddè la
 23 rupe, hebbe inspiratione di raccomandarsi à Giouanni, ac-
 ciò lo liberasse dal pericolo con i suoi meriti, e che la terra,
 che copriua la sua persona, incontanente si sostenne per
 non opprimerlo.

Entraua Giouanni nelle voragini d'acceso fuoco senza
 24 alcuna offesa, & in nome del suo Creatore li comandaua,
 che si smorzasse, & era puntualmente esseguito; come suc-
 cedè in vn grand'incendio occorso in tempo d'està nel ter-
 ritorio della Città di Rossano, doue essendo Giouanni an-
 dato à visitare i discepoli del Beato Nilo, che con esem-
 plarissima vita andauano imitando, e cò astinenza grande, e
 25 continue orationi l'Anacoreti d'Egitto, da molto vento
 ardétissime fiāme accese, bruciauano con impetuoso strepi-
 to, e lacrime de gl'astāti tutte l'oliue, arbori fruttiferi, e mal-
 farie di quella Città; di che mosso à compassione Giouan-
 ni, per il danno irreparabile, che ne seguia, entrò perso-
 nalmente nel fuoco, e comandò à quel voracissimo ele-
 mento, che più oltre non passando si smorzasse, & all'i-
 stesso punto vbbidendo s'estinse.

Dell'acque leggiamo, ch'vn giorno il Fiume Sibari rapi-
 26 do, e violento nel suo corso, portandone vn misero che vol-
 le temerariamente tragittarlo, mentre andaua molto gon-
 fio.

fio, e superbo dell'acque accresciute dalla pioggia che cadde; & assorbito dalla corrente lo menaua al mare, quando **Giouanni** hauendo visto quell'huomo, per lúgo spatio portato, & annegato dall'acque di quel fiume, li comandò che per l'obediensa che doueua à Dio, li restituisse quella creatura, e prontamente obedì; e mutando l'imperuoso corso in dietro ritornò al medesimo luogo quell'huomo, doue à punto assorbito l'hauera. Tanta riuerensa li portò questo medesimo fiume, che giamai osò di bagnar li piedi di **Giouanni**, il quale ordinariamente, come vicino al suo oratorio, lo passaua à piedi asciutti. Nella marina della Città di **Rossano**, si vidde anco **Giouanni** caminar sopra il mare, come sopra d'vno stabile paumèto, perche mentre staua notando vn figliuolo, fù inghiottito da vn mostruoso pesce, & esclamando gl'astanti, e deplorando il caso miserabile del giouanetto, mentre à punto era gran concorso di gente venuta nella festiuità d'vna Chiesa di **Nostra Signora**, s'inoltrò **Giouanni** nel mare, portato dalla carità, e confidenza che teneua in Dio, & in suo nome, comandò alla fiera marina, che li restituisse quel figliuolo, senza farli noçimento alcuno, e con prontezza incredibile ritornò quel mostro di pesci alla spiaggia, e vomitò il cadauero del figliuolo inghiottito, totalmente priuo di vita. S'apparecchiua la numerosa turba de gl'astanti per ritener' il pesce, & ammazzarlo, mà lo prohibì **Giouanni**, donandoli la vita in premio dell'obediensa che fece, e riuolto ad opra più degna, resuscitò il morto figliuolo, con hauer soffiato tre volte nella sua faccia, e con marauiglia, e stupore di tutti lo ritornò alla vita.

Ma che diremo dell'aria, doue si viddero l'Angeliche Potestà obedienti à suoi cenni. Nel ritorno che fece l'Imperatore **Enrico Sesto** da Germania la seconda volta che venne in Regno, per ridurlo di nuouo alla sua totale obediensa, domandò immediatamente del suo parente **Giouanni**, del quale haueua già inteso la mutatione della vita, e la fama della sua santità, e li venne vn'estremo desiderio d'andarlo à visitare, come esegui, perche andò personalmente l'Imperatore à **Castrouillare** per vedere **Giouanni**, e per raccomandare alle sue orationi la sua vita, e salute dell'essercito, mentre per vn morbo epidemio, e pestifero moriuano

i sol-

i soldati in gran quantità miseramente nello spatio di due, ò tre hore. Giunse l'Imperatore Enrico nel Romitaggio di Giouanni, e ritrouollo che si esercitaua in zappar vn horto congiunto all'heremo, & hauendolo visto l'Imperatore così abietto, & humiliato, e tanto macilente, e trasformato dalle
 31 penitenze, e mortificationi, che quasi non lo conosceua, abbracciollo strettamente, e con molte lacrime di tenerezza li disse: Così ti trouo ò mio caro Giouanni mutato da quel
 l'inuitto Ercole della mia militia? al che humilmente rispose: Dio è quello, che riduce nella vera strada coloro, che la smarriscono. Dopo altri discorsi li raccontò l'Imperatore
 32 le calamità, che li soprauauano della peste, & il pericolo della sua persona, & esercito, pregandolo à raccomandarli al Signore e Giouanni ammonendo l'Imperatore à mutar vita, li disse, che quel castigo Dio mandato haueua per li peccati, e per la
 vanità con la qual'esso Imperatore presumeua tanto di se stesso, e delle sue forze, senza riconoscere da lui tanti acquisti, e vittorie, quando non eglino haueuano combattuto, mà Dio per essi. Fece dopo questo il sant'huomo vna
 33 breue, & affettuosa oratione à S. O. M. e benedisse l'aria, & incontanente cessò la peste; anzi perche l'aria era rubiconda, tenebrosa e corrotta, volse Iddio far conoscere all'Imperatore la grandezza del suo seruo, e l'efficacia della sua intercessione; perche fe suanire quella tenebrosa caligine, la quale si diuise in quattro parti del Cielo, & in tutte apparvero visibilmente quattro Angeli, che riponeuano le spade infanguinate ne i foderi.

Per questo gran miracolo si pose con la faccia in terra l'Imperatore, riconoscendo che quel castigo l'era soprauenuto per le sue colpe, e peccati; e che per intercessione di
 34 Giouanni otteneua la gratia del perdono. Pianse per dolore, e contritione tre hore continue; alzossi doppo, e pregò Giouanni, che mentr'egli l'haueua dato, e conquistato questo Regno con l'armi, ce lo difendesse con l'orationi, e Giouanni l'assecurò che così l'haueria fatto, persuadendoli à
 35 viuere bene nell'auenire. Li predisse con suo gran sentimento, che scordato di queste ammonitioni, hauerebbe con tutto ciò usurpato li beni della Chiesa, e che poi l'haueriano giouato poco l'orationi; il che si vidde con l'esperienza, mentre per questa cagione come dicemmo, soprauenero

R

molte

molte calamità all'Imperatore, & à i suoi descendenti.

Tutte le quali cose si contengono, con altre stupende marauiglie nell'accēnati libri, che per maggiore proua, e soddisfazione si sono fatti quì appresso trascriuere, e ristāpare. Mà prima non lascierò di riferire, che in quanto all'andata dell'Imperatore al Romitorio di Giouanni, oltre l'autorità di Schener, e di D. Angelo Primo, che lo dicono ne i seguenti libri, io ritrouo vn'epistola del medesimo, ^b scritta à Ferrante Migliarese, doue dice, che frà vn mese l'Imperatore si faria degnato d'essere personalmente in detto luogo, e all'hora l'haueria racomandato la sua persona, e ricordato li suoi seruitij. *Epistola Beati Ioannis Kalà ad Ferdinandum Millaresium, &c. Orabo omni efficacia Cæsarem, qui post mensem dignabitur humillimum locum nostrum uisere, atque illi memorabo eximia seruitia tua, & spero in uisceribus pietissimi Iesus quod pacabitur Imperatoris animus.*

^b Registrata nel citato libro delli uaticinj. & epistole del quale si è scritto nell' antecedente libro par. 3. num. 43.



PARTE SECONDA. 131

PROCESSVS VITÆ
IOANNIS KALÆ.

A V T H O R E
MARTINO SCHENER
EIVS CONTVBERNALE,

OVVALDO SCHENER FRATRI,
Britannica Lingua descripta.

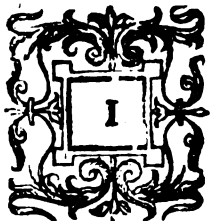
DE MV M AB AVRELIANO KHERKLEN
Ad Latinum Idioma translata.



AVRELIANVS KHERKLEN

THEODOSIO VVANDER.

S. P. D.



N manus occurrit præteritis annis libellus
lingua Brittanica à Martino Schener manu-
scriptus, in quo habetur vita, gesta; cuius-
dam IOANNIS KALÆ, conciuis nostri,
è Ducibus Sueviæ originem trahentis, &
Henrico VI. Imperatori sanguine coniun-
cti; qui militiæ exercitium in hæremiticum vertens, vitam
duxit asperrimam. Legi, ac perlegi multoties facinora mi-
rabilia. Ideò egrèferens inter temporis obscuritates tam
præclari hominis acta iacere, iudicavi non absolum esse in
latinum idioma scripturam transferre, eamquè posteritati
mandari: sanè iam perfecti, & dum audiui nouam caracte-
rum inuentionem, qua æternaliter scripta viuere possunt.
Tibi Theodosi amicissimè meum hunc committo laborem,
vt cures opusculum hoc æternitati committi. Rogo verùm,
si quid erroris in illo inuenies, cum linguæ latinæ tuum sit
proprium exercitium, omnia corrigere, ac emendare dili-
genter incumbas. Dominus semper viuat, sitquè tecum
semper. Vale.

R 2

IN-

INCIPIT VITA
IOANNIS KALA
AD DEI GLORIAM.



V DITE Inſula, & attendite Populi de longè :
*Quam bonus Iſrael Deus, qui poteſt facere mun-
 dum de immundo. Deus eſt, qui ab alto humi-
 milia reſpicit, & alta à longè cognoscit. Dum
 ſuperbit homo, Deus ab illo faciem ſuam auertit,
 & longè facit ab illo miſerationes ſuas. Dum ambulamus in
 tribulationibus in medio illarum viuificat nos. Hanc ignora-
 bam veritatem, elatum Dominum, mundanae militiae Ducem dū
 ſequebar; at ſtatim ac humilem, caeleſtis militiae Athletam ſum
 ſequutus, Domini noſtri Ieſu Chriſti, lux vera, via vera, veritas
 vera, mentis oculos illuſtrauit, iter oſtendit, tenebras omnis men-
 daciſſimae fugauit. Non niſi ſolus Deus mirabilia operatur. Imple-
 ta ſunt ſcripturae iſtius veritatis. Clarum eſt. At ad illius
 maiorem gloriam retro non eſt perdendum, quod operatus eſt
 ſeruo ſuo IOANNI KALA Domino, magiſtroquē meo, qui
 mortis ſuae termino, mihi indigniſſimo diſcipulo vitae ſuae curſū
 memoriae mandare cōmiſit; haec proferens verba: Scribe quod fe-
 cimus Martine, nā erit tempus, in quo mirabilis Deus pro noſtra
 memoria laudabitur; Eritquē ſanguinis noſtri germen in ſene-
 ctute parentum, interceſſione Beati Florum Candidorum ortum
 habens, qui labores ſcripturae tuae elucidabit omninō. Vt ſuis er-
 go mandatis obediam, tibi germane frater Orualde, ſeriem ſuae
 vitae, geſtorumquē deſcribo, ut quod ego pauper in ſolitudine col-
 lis Sancti Ioannis inter Brutios degens, facere nequeo, cures &
 tu, ob futuram tanti admirabilis viri memoriam, ne temporis
 obſcuritas, tam clarorum geſtorum lucem obtenebret. Haec mea
 ſcripta ſeruare, ut cum erit tempus, ſi non oſſa, nomina tantum
 noſtra eſt ſepulchris extrahantur. Scias ergo, quod Ioannes, &
 Henricus Kala fratres, conciues, ac Domini noſtri, poſtquam cum
 inuictiſſimo Imperatore Auguſto Henrico VI. eis, ut ſcis, con-
 ſanguinitate coniuncto, patriae ſines derelinquere, bellumquē in
 Italos duxere: maiore Italiae parte deuicta, Regniquē Neapoli-
 tani*

tani aliquibus locis subiugatis, ad Brittānorum reprimendos tumultus, Regis aduocata præsentiā supra regias militias obtinuerunt Imperium gubernandi. Discedensquē Imperator Kalabriæ regionem non exiguam fidelitati consanguineorum Henrici, & Ioannis commendauit. Strenui, ac gloriosissimi Duces milites sibi commissos inter se diidentes, unus, qui fuit Henricus superiorem, inferiore Ioannes commissæ regionis partem rexerunt, ac obedientes populos multo tempore gubernarunt. At cum sint Kalabri homines natura feroces, eorumquē primi Principis Imperio nimis inclinati, Neapolitanorum auxilio motos aliquos armorum contra Imperiales Duces, ac milites perpatrarunt. Arma tractantes iugum etsi suaue è collo eijcere tentarunt. In agro igitur Bruno castramentati militias Imperiales tali impeto inuasert, quod etsi strenuè præliaffent, ferè omnes mortui occubere; Inter quos Ioannem Dominum meum, cuius vestigia nunquam perdidit, semianimem post multa facinora, luce perpetua digna sanguine proprio intrisum cadere vidi: mortuumquē esse iudicans deplorauit. Talem illum credens, cessante iam undiquē strage occurri in locum, ubi eum iacentem videram, ad honoratum corpus sepeliendum, ne sicuti ceteri pastus ferarum restaret. O quàm dolens illud agebam officium meæ seruitutis extrema; Vientem illum verò inueniens, luctum, ac lacrymas in letitiam mutauit. Apertis oculis cælum aspiciebat, ac languida voce ad Dominum sic alloquentem audiui. Omnipotens, ac mitissime Deus, qui quantumuis peccantem nunquā deseris, sed in quacumquē hora ingemuerit peccator, culparum eius amplius non recordaris, secundum immensam misericordie tuæ largitatem suscipe preces, & lacrymas morientis serui tui: Recordare Domine antiquarum miserationum tuarum, et ne despicias extremas deprecationes serui tui. Desidero immense Rex exercituum, ut quemadmodum sanguinem amictō seruitio mundani Regis, ita pro te benignissime Deus, animam exalare possim, & si contingat liberari à presenti periculo ob tuam misericordiam, votum facio ex hac hora, quod reliquum annorum meorum semper tibi dicatum seruabo. His dictis, multoties postea retulit, Angelum Dei in forma iuuenis, vestibus candidis induti, in actu illum eleuandi apparuisse, hæc verba pronuntianda: Surge, & ambula Ioannes, nam tuas preces benignissimus Dominus exaudiuit, conceditquē desiderium cordis tui, ut veterem abijciens, nouum induas hominem, ea qui terrena Regi ser-

*seruando vixisti, Deo soli Regum Regi in posterum in seruias
 in solitudinem abiens, contra demones arma spiritualia tra-
 ctans, inter mundi triumphatores corona aeterna coronaberis in
 caelo. Surrexit inde Ioannes, eiusque vulnera lethalia statim
 euauerunt, vidique illum sanum, quasi nunquam plagatus
 fuisset, nec guttam sanguinis effudisset, cicatricibus aliquibus
 tantum in suo corpore apparentibus, ut in illis, quasi in aperto
 libro, miraculi magnitudo legeretur, sicuti mihi interroganti
 vir Dei respondere solebat. Tunc ergo dixit mihi; Martine
 fili nimis pro mundana, deinceps pro aeterna laboremus gloria.
 Tu quem sequutus es hominem peccatorem, sequere peniten-
 tem, & praemia expectare maiora. Fratrem Henricum tunc au-
 diuimus militia superuenisse, qui superuenientes milites colli-
 gere conabatur. Obuiam illi fuimus, suntque adinuicem am-
 plexi pra gaudio salutis fusa alternatim flendo: dixit Henricus:
 mortuum te charissime frater existimabam. Quis e cede tam pe-
 riculosa te reddidit incolumem? non nisi solus Deus, Ioannes re-
 spondit, non tantum a morte corporali, sed ab aeterna eripuit
 fratrem tuum, ut ipsi viuens mundo moriar, restituitque me ti-
 bi, non ut in carne, sed spiritualiter Deo, qui fons est verae vitae,
 iungamur in caelis. Nihil enim in mundo durabile, utileque
 inuenitur, nisi in Deo, & per Deum omnia bona. Tempus ita-
 que est a somno surgere, ne morte praeventi inter flammam aeter-
 nas continuo moriamur. Dominus, frater, sit semper tecum.
 Hac dicens sicut Sol resplenduit vultus eius, fratremque ob-
 stupentem derelinquens, extra castra, in collem, ut vocarent
 Sancti Ioannis, se contulit me sequente. Hic dixit pro resi-
 duo mortalis vitae, tabernaculum faciamus, & pacem quietem-
 que, quam mundana conuersatio negat, inueniamus. Opus manuum
 nostrarum: sex ibi cellulas ex lapidibus, lignisque condidimus,
 Oratoriumque paruum construximus ad honorem Sanctissima
 Trinitatis. Mecum, & alij quatuor sub tanto magistro vitam
 Domino dicare voverunt: hi fuerunt Honoratus Spingh ex
 Theutonico, Bonifacius Estadius, ac Ioannes de Casare, & An-
 tonius Brunus. Relinquentes habitus seculares, vsu monacho-
 rum, vestibus ex lanis rusticis conditis induebamur omnes. Ipse
 vero continuo nudis pedibus incedebat, lumbosque durissimo, ac
 pungenti cilicio cingebat. Cibos pasquales omnino gutturi suo
 prohibuit, nobis solummodò ter in hebdomada illos concedendo.
 Ieiunio continuo se affligebat, refectioem tantum semel in die*

acci-

accipiens ab herbis, fructibusque ab arboribus cadentibus in sylva. Dominicis verò diebus, aliquibusquè festibus ex principioribus fabas, vel castaneas coctas, omni condimento sublato, comedere solebat. Vinum nequè bibebat, sed aquas vicini fluminis libans, in illarum puritate purissimus earum conditorem laudabat. Et ego qui lautissimas cœnas suas reolebam, quomodo in tanta abstinentia durare posset, admirabar. Corpus delicijs assuetum, depositis morbidissimis indumentis quibus continuò utebatur, unde vim asperrimum, rusticumquè sustinendi acquisiisset, obstupebam. Omnia de cœlo. Ità credendum est. Inter nos diuisit officia. Me cultui Ecclesiæ destinavit. Bonifacio hortulum colere commisit; alijsquè per vicina loca elemosynas querere pro victu quotidiano curam dedit. Tres horas pro qualibet die, matutinam, mediurnam, & serotinam, extra nocturnas orationis assignavit, in honorem Patris, Filij, & Spiritus Sancti, noctu verò à media nocte usquè ad mane preces Domino, & gratiarum actiones emittere usus erat. Ipse verò quasi continuò genuflexus pro animarum salute, lacrymis incessantibus Redemptorem humani generis precabatur. Rarissimè somnum capiebat, & stratum in quo cubabat, nil aliud nisi fœnum erat; dicebatquè nobis: Christus Dominus mundi, totiusquè Creator, Gubernator, & Rector in fœno nasci voluit, & ego vilissima, & indigna creatura in fœno non moriar? Sæpè sæpius flagellationibus affligebat, itaut multoties sanguinem eius per riuulos currere vidi, ferrea catena ad hoc, cardulisquè acutissimis seruientibus. Ter in hebdomada sacrosanctum Corpus Dominicum per manus P. Roberti de Donato Ordinis Sancti Benedicti, qui unaquaque die Sanctum Missæ Sacrificium in nostro Oratorio celebrabat, nostrasquè audiebat confessiones, capiebat. Quibus diebus faciem suam ò quàm fulgidam, splendentemquè videbamus. Raptus continuò videbatur, ac estaticus, sensus omnes amittebat, itaut quasi mortuus oculis multorum, qui ad tale spectaculum videndum occurrebant, appareret. Immo illum pluries eleuatum à terra, stantem, vel genuflexum, oculosquè ad cœlum intuentem, ac manus iunctas tenentem vidimus, laudesquè Domino præbentem, Psalmos, ac hymnos canentem audiui. In nocte natiuitatis Domini anni MCC. hæc verba, dum eleuatus quasi tectum Oratorij tangebatur, dixisse audiui: Media nocte Domine nasci dignatus es, lumen, pacemquè humano generi ferens, & ingratus homo spinas, & clauos peccatorum

tibi

tibi præbet in lectum . Ideò Domine iacula præparas ? Dracones ad eum laniandum, ignem ad comburrendum mittis ? Iam super homines , iam cadit ira scruissima , heu, heu infelix homo . At ò mitissimè Iesu recordare miserationum tuarum . Parce Domine, parce populo tuo, quem sanguine redemisti, non sit vana pro illo passio, & flagella tua . Illumina oculos peccatorum, ne amplius obdormiant in morte . Clementia Domine, clementia . Iam misertus est Dominus . Vnde colligebam, quod Dominum flagella mundo relaxare videbat, & precibus suis retinebat .

Postquam verò Henricus Imperator bella Britannorum composuit, auditis in Regno Neapolitano, præcipuè in Kalabria mutationibus, Italiam redijt, quod fuit in tertio anno heremiticæ vitæ Ioannis, & omnia sub sua potestate reduxit, Neapolim, Caietamquè præcipuè subingans . Cumquè interrogasset de Ioannis sui consanguinei fortuna, auditis suæ vitæ mutatione, famaquè sanctitatis eius, eum visitare proposuit . Occasionem porrexit eum visitandi perniciosissima pestis inter suas milicias exorta: moriebant enim quotidie milites infirmitate duarum, vel trium horarum . Euolauit ideò Imperator ad Ioannem, inuenitquè illum ligone glebas euertere, discalceatum, sacco indutum, corda præinctum, capillis, barbaquè lunga coopertum, nequè eum cognouisset, si dictum illi non fuisset illum esse Ioannem . Regium vultum viso Ioanne lacrymis madefaciens Henricus, eum amplexus est dicens: Sic te Ioannes inuenio, quàm mutatum ab illo Hercule militiæ meæ ? Humillimè respondit Ioannes: Deus est, qui ducit inuios in via . Damnum à pessima lue exercito suo causatum deinde exposuit Imperator, præcatusquè est illum, ut pro salute suorum rogaret Dominum . Propter peccata, respondit Ioannes, veniunt pestes, fames, ac bella truculenta . Vanè de te Imperator præsumebas pro tantis, tantisque victorijs, nec cogitabas Deum pugnare, non nos pro nobis . Illi soli debetur laus vera, hoc haud fecisti, ecce ergo quomodo Deus miserationum, querit remissionem tuam . Exercito tuo pestem misit, ut cognoscas in instanti posse totum ad nihilum reddere . Conuertere igitur ad Dominum Deum tuum, & salua erit deinceps militia tua; hæc Ioannes dicebat sereno, ac lucidissimo vultu, splendorquè manaro videbatur ab oculis suis . Erat tunc aër caligine quadam rubra coopertus, signum eius corruptionis . Ideò Ioannes benedixit aëri dicens: Domine Deus Sabaoth, Domine Deus exercituum benedicere dignare aërem istum, ut omni de-

posita

posita lue nullum inferat malum militibus tuis, qui in malorum punitionem pugnant, sed sit illis, omnibusque salutaris. Vicit Leo de tribu Iuda, radix David. Quibus dictis, vidimus caliginem illam evanescere, quatuorque Angelos in quatuor mundi partes enses igneos in vaginas mittere. Statim Imperator cecidit super terram, lacrimatusque est per tres integras horas occubens. Surgensque inde dixit Ioanni: Rogo te Pater, ut mei semper recorderis in tuis orationibus. Ego semper tecum ero corde praesens, respondit ille; Dominus verò meas indignissimas preces exaudiat. Deinde rogavit Imperatorem pro Henrico Kalà eius fratre, & precipue petijt permissionem inuestiendi eum dominio castrorum per ipsum Ioannem concessione Imperiali possessorum, quae omnia statim acta fuerunt, liberèque Henrico fratri traditum fuit illorum peculiare dominium. Discessit Imperator postquam Ioannes dixerat illi; Si mutabitur cor tuum, in maiores tribulationes eris, sciri enim, quod post aliorum oppressionem opprimimur, & nos. Ecclesiae Romanae bona queres, vanum ideò erit tunc pro te Dominum rogare, & sic occurrit ut dixit, nam post aliquod tempus Imperatoris tribulatio fuit magna. Fama sanctitatis eius per eorum euolauit, ubique Sancti Anachoretae veluti miraculum unquam auditum, vitam, ac gesta homines enarrabant; Quare è remotis partibus utriusque Regni hominum turbas, ac mulierum ad videndum sanctitatis speculum, seseque ei commendandum inuitabat. Multi tribulationes mentis, & corporis cum eo conferentes elucidati, consolatique reuertebantur. Infirmi coram ipso sanitatem perfectam, ac robores acquisuere. Claudi, ac caeci quotidie lumen, cruriumque vires, solo signo Crucis per eum oculis, membrisque deficientibus factò adepti sunt: Inter quos Fortunatus de Bruno nostri Antonij consanguineus, qui dum equitaret collapsò equo crurem, brachiumque infractos, medicorum imperitia retortos habebat, itaut nullatenus eis uti posset, tantumque ambulabat furcellarum adiutorio, ductus coram Ioanne dixit ei; Aperi fili peccata tua, verè contritus Sacerdoti, & dabit Deus sanitatem, quam perdidisti; propter enim peccata veniunt aduersa. Hoc factò à Fortunato, verè in hoc fortunatus sanitatem corporis, & animae obtinuit, mundanaque re-

S

lin-

linquens, ac habitum Sancti Benedicti recipiens, ad vitam eternam elapso anno, ut Pater noster testatus est, nobis mortalem finiens euolauit.

Nec taceam hic Paullina Cannatello filium Iacobum cæcum, gobum, claudum, brachia retorta habentem, priuatum via naturali ad excrementa eijcienda, ea per os immittentem, integram sanitatem, sola benedictione à Patre nostro habita recepisse.

Et Riccardus Manfredus vir magnæ expectationis propter doctrinam quam possidebat, omnibus propter excimiam corporis formam admirabilis, cadens in foueam lasciuie, amore mulierculæ captus, ea infidele iuuenta, in stultitiam incidit. Nudus ideo per plateas incedebat quasi semper vociferando: Carnes ferarum, quas manibus delaniabat, non cotas comedebat: Nudo soluiacibat, luto se volutabat: Hominum commercium fugibat, syluasquæ colebat, quare pietatem solo aspectu omnibus insinuabat. Vnde commoti aliqui consanguinei, conciuusquæ sui vi eum capientes fama sanctitatis Ioannis vocati, coram ipso duxerunt illum. Flenit eum videns Ioannes, ac adstantibus hæc verba pronunciauit. Disceat humana conditio: Ecce quomodo hominum errat intellectus: Caducissimis putchritudinis floribus oblectatus Riccardus noster, totam, quam laboribus acquisierat sapientiam deperdens, cum brutis connumerari potest. Accedat nunc mundana virtus: eum pristino reddat homini. Domini solum nomen potest à tenebris, quibus obscuratur, eripere creaturam suam. Iesus Christus eum benedicat, sicut, & ego indignissima, ac vilissima creatura, eius nomine benedico; & hoc dicto Riccardi frontem signo redemptionis nostræ signauit, & mirabilis Deus, statim furiosus mansuetus euadit, oculos non minus corporis, quàm animæ aperuit; & cernens miseriam, in qua iacebat, lacrymis effundens Deo flexis genibus gratias agit, & in laudes Patris nostri diu lingue laxauit habenas.

Nec minus admirabile existimo, quod fecit in personam cuiusdam Flauij de Petronis Consentini, qui dum militaret pro nostro Imperatore, transiens propè nostrum canotium, videns iuxta viam iuuenem spicas colligentem, à lasciuiente spiritu inflammatus, equum, quem

præ-

premebat relinquens, ad illam ductus, florem suæ virginitatis carpere conabatur; occurrit tunc rusticorum turba, qui ab impetu militis seruauerunt puellam, nihil illius minas pertimescentes, qui delusus ad viam rediens, dum equum ascendere intendebat, quasi animal rationalitatem haberet, pedes aduersus dominum, qui tam grande scelus perpetrauerat, vertens calces tam impetuosos in suo pectore dedit, quod eum in terra iacentem, quasi mortuum, fugiens dereliquit. Viderat in spiritu omnia Ioannes dum oraret, unde relinquens orationem, pedes ad morientem direxit, eo in tali statu inuento: *Fili, dixit, vindex Dominus ecce quomodo peccatum tuum punire incipit; Puella castitatem violare tentasti, ius mansuetudinis, & obedientiæ equus violauit tibi; Dominus verò non vult mortem peccatoris, surge, & vade in pace; & recognosce à diuina clementia salutem corporis, quam tibi restituit, ut anima vitam cures; fecitquè hæc dicens signum Crucis in pectore Flauij, qui statim sanus surrexit, & Deo gratias agens, coram nobis vouit semper castè victurum, honestatemquè puellarum deinceps se defensurum, pedesquè vertens ad cœnobium P.P. Sancti Benedicti omnia peccata sua confessus est Sacerdoti, vixitquè in posterum sicut vouerat.*

Multa alia per Ioannem operatus est Dominus, sed hæc tantùm præclariora sufficiat enarrare. Non taceam verò suæ humilitatis virtutem. Vilissima enim exercitia pro suorum contubernaliùm commodo faciebat, semperquè habebat in ore; Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. Quanta fuit eius reuerentia erga Sacerdotes, non est facile describendum; statim ac enim illos videbat, genuflectens eorum Sacramentum colebat. Venit ergo vna die ad eum visitandum Abbas Florensis Ioachinus, quem dum vidit, quasi adorans veneratus est, postquam multa inter eos discursa, euenit quod quidam iuuenis retulit nobis in arce vicina esse hominem morientem, qui inconfessus è mundo discedebat, audiui, & ad illis enuncian- dum periculum morientis occurri; At antequam loquerer, vidi Ioannis faciem cõturbatam, ac mæstitiam monstrantem, vident- què Ioachinus idem, quæ dixit vultus tui serenitatem euertunt. Eamus, respondit ille, eamus Pater Abbas ad eripiendam ani- mam iuuenis morientis à potestate tenebrarum, & pedes ver- sus locum direxit. Peruenerunt ergo ad locum, ubi iacebat infelix sine adiutorio; idè dixit Ioannes: Oremus pro eo Domino

Iesu Christo, flexisque genibus aliquantulum orauerunt, uertens se deinde Ioannes ad Abbatem, benedic eum venerabilis Abbas. Nequaquam respondit Abbas, ubi enim maior est, cedat minor, Tunc Ioannes, non licet hominem sanguinarium, & perniciosissimum peccatorem praeferi purissimo Domini Sacerdoti. Tuum est Pater auctoritate qua insignitus es, Dominicam benedictionem praebere misero morienti. Lacrymas, haec dicens, effundebat, humilians vultum suum usque tangeret terram. Qua cernens Abbas infirmo benedictionem in nomine Domini praebuit, statimque homo ille apertis oculis clara, atque voce loquutus est. O quam Domino, dicens, accepta sunt opera tua Ioannes, qui simplici oratione animam meam peccatis plenam eripis ab ore Leonis, & de profundo lacu: inconfessus iam moriebar, infernique gehenna me deuorare expectabat. Non ego, fili mi, respondens Ioannes ait, sed Pater Abbas Dominum pro tua salute rogauit; ipse veluti Dei sacerdos habet potestatem demones eijciendi: Altissimo ergo gratias age, qui seruis suis tantam, talemque concedit auctoritatem. Post haec ille sanus, & sine malo surrexit, ac per totam regionem, & ultra quasi tuba miraculum cecinit.

Post haec non minoris argumenti sunt ea, quae Ioannes mirabiliter fecit. Quidam etenim heremita, cuius nomen pro honestate silentio dandum est, transiens per medium Flumen Sybarim, nimis undis turgidum propter aquarum copiam hyemalis pluuia, ab illarum impetu raptus fuit, quod videns Ioannes diuina providentia ad ripas fluuij ductus, facto Crucis signo, aqua motum sistere fecit, dixitque, quasi cum rationali creatura loqueretur: Propter obedientiam, quam omnia creata debent factori eorum, atque Gubernatori, Sybaris frater, redde mihi creaturam Domini nostri Iesu Christi sanguine redemptam; statim his dictis, heremita, qui erat quasi mortuus, arenam ascendit viribus robustissimis, aquamque quam biberat, per os emisit, sanusque factus est, gratias Ioanni ferens; discedit, postquam aliqua occulta, quae in corde retinebat peccata, per os Ioannis audiuit, maxima cum reprehensione, & monitione de vita mutanda in melius, si nollet per manus Dei uiuentis castigari, sicut iam gustare inciperat.

Fuit etiam & quidam Antonius de Luca, qui dum cauernam ampliore reddere conabatur ligone, aliisque instrumentis, cadens

cadens terra è parte superiore, totum coèperuit illum, ita ut à suis fratre, & filijs, qui secum illic erant, inter mortuos connumeratus est, ideò flebant amarè, & ululatu à P. Ioanne audito: prope enim nostrum cœnobium erant; ad eos accedit, audiensque fortunam miselli, quasi raptus à spiritu, pro eo Dominum deprecatus est; quare ex se sine adiutorio humano vidimus Antonium de subterra sanum, & incolumem exire.

Dum una die Rosianum aestiuo tempore peteret, vidimus ingentem flammam aliqua prædia, ac agros consumere, multosque spectantes pro damno lacrymas fundere: quare misericordia motus Ioannes Dominum rogavit pro ignis extinctione, ideò charitatis ardore inflammatum per medium ignem transiit, suoque transitu flamma evanescebat, sicut tota sine illius, neque minima læsione evanuit. Abscondit se subitò in nemore vicino fugiens illos colonos, qui eum querebant, ut quasi diuinum adorarent: Semper enim opera sua occultare conabatur, ut mundanos plausus veluti mortiferos fugeret.

Non semel etiam vidimus illum per flumina sicco pede transire; nec non una vice spectantibus multis super undas maris deambulare visus est, ut marinam feram ad lictus duceret, pro restituendo puero, qui dum nataret ab illa captus fuerat, ducebaturque in altum. Mirum, super aquas currens iussit pisci, ut puerum terre restitueret, et illa obediens fecit. Querebant adstantes piscem in lictore retinere, & occidere, at Pater noluit, dicens: si nobis nostrum reddidit, sinamus eum viuere, reuersus est itaque piscis ad sferam suam. Mortuos omninò quatuor reuocauit ad vitam. Syluestrius filius Fianij de Cicala Siculi, qui cum Patre Kalabriam colebat, morte improuisa prope collem nostræ habitationis in terram cecidit: querebant ideo socij duo eius sepulturam dare cadauero, postquam multis remedijs ad vitam reuocare tantauerunt, venerunt ergo ad nos, quare dixit ad eos Ioannes, eamus ad mortuum vestrum filij, & suscitabit eum Dominus propter Patris sui erga pauperes pietatem, accessimus itaque ad locum, ubi genuflexus Christi seruus lacrymis pro eo rogauit Altissimum; per manus inde iuuenem capiens. In nomine Domini dixit, Siluestri fili surge, & ambula. Surrexit, & ambulauit.

Filiolum cuiusdam Liuiæ, ab ipsa nocte oppressum in lecto, signo tantum Crucis in fronte à somno perpetuo excitauit. Franciscum de Ascanio, qui ab arbore collapsus, vitam perdiderat,

ma-

manuducens Ioannes viuum uxori reddidit. Vincentium de Bono à flumine raptus, & ad lictus extinctus, donatus per orationem Dominicam à Ioanne supra cadauer recitatam, vidimus vitam acquirere, quam perdiderat.

Baculo rangens equum cuiusdam pauperis mortuum, sanum Domino plangenti restituit.

Non defuit illi spiritus propheticus, prädixit enim multa multis, quæ clarè experti sumus euenisse. Hic ergo aliqua referam. Transibat itaque quidam nobilis Consentinus Matthæus Bernaudus nomine, vidensquè nostram Ecclesiunculam, iter relinquens, ingressus Sanctissimam adorauit Trinitatem. Surgens postea aliquantulum moratus est cum Ioanne loquens: veniaquè postea petita, ad suum iter reuersus est: aliquos post dies epistolam Ioanni cum aliquibus munusculis pro victu suorum misit, se, suamquè familiam orationibus suis commendauit. Respondit Pater, gratias agens ei, scribens, & precipuè hæc verba: adhuc, & triginta dies, & anima tua, filijquè maioris tui ad reddendam rationem Creatori summo euolabunt, dispone domui tuæ, ac magis animæ tuæ. Audiuius inde, ita ut prädixerat, euenisse.

Videns iuuenem quemdam dixit nobis, cras ille morietur, ac anima sua eternè cruciabitur, inflexibilis nature enim est; nox itaque sequens media erat, & audiuius super tectum nostri cœnobij strepitus nimis fortes, vocesquè horribiles dicentium: Noxter est, noxter est, & nomen miseri iuuenis pronuntiabant. Quare cognouimus, sicut dixerat mortuum esse, dæmonequè ad inferos eius animam ducere.

Talem vitam post eius vocationem duxit noster Ioannes, omnium Anachoretarum asperum viuendi modum, ut ita dicam superas. Taliaquè fuerunt ab anno 1191. usquè ad annū 1255: successiue facta. Postquam verò 88. annum suæ ætatis expleuit, finem mortali vitæ dedit, ut eternam inciperet vitam.

Ad extremum verò, sicut nobis iam prädixerat diem, cum peruenisset, hæc verba me scribere, & custodire mandauit. In tempore, quo me videbit rursus Apollo, splendescet cælestis sydus, stans in montibus sanctis, quarum planctus infidelis quassabunt fulmina, euincet tamen armiger Iouis, tutabitquè Ionias, & Ecclesiæ exterminium in maius robur firmabitur. Dixit, & postea, Postquam Martine, stella declinabit à montibus, Sol apparebit totum illuminans Orbem, nostraquè terrea
ali-

aliquantulum lucefcere faciet, donec Solis folium tenens Leo rugitu nominibus noſtris implebit orbem. Hæc poſtquam dixit, oculos eleuauit ad cælum, manibusquè ſupra pectus ad modum Crucis compoſitis, Pſalmum Miſerere mei Deus incepit dicere magna lacrymarum effuſione, cumquè ad verſiculum, Ne proiecias me à facie tua, & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas à me, perueniſſet, oculos claudens animam Deo reddidit, ſtatimquè odorem ſuauiſſimum à corpore ſuo guſtauiſſimus exalare, qui per ſexaginta circiter paſſus ab omnibus odorabatur. Foueam propè altare noſtri Oratorij fecimus, corpusquè ibi compoſuimus. Nomen, epitomequè ſuæ vite, in carta quam mirabiliter inuiſibilis manus mihi porrexit, ſcripſi, atquè ſubſcripſi, illamquè ſub capite ſuo in plumbea pallula incluſam ob futuram memoriam depoſitaui. Eius poſtquam gentes mortem audiuerunt, turmatim venerunt ad eius viſendi corpus, ſed ſepulto inuento, non ceſſabant lacrymis rigare terram, qua tegebatur. Nonnulli infirmi ſalutem acceſſu ad eius ſepulchrum acquiſiuere. Vnaquè noctium verò, quibus propè illum orabam, ſicuti viuus eſſet, apparuit mihi, dixitquè. Nunc ceſſabunt opera mea, donec ſapiens talis occurreret curans clara haberi, veritas ſepulta, lucebitquè umbrarum nocturnarum argentum. Ita vicit mundum, qui mundi ſubiacebat imperio.

Orualdè frater hæc omnia quæ ſcripſi me vidiffe, ac audiuiſſe ſerua, vt terogaui. Scribam poſtea quæ dum militia mundanæ Heros erat facinora fecit. Interea hæc mirabilia perlegens, ſemitas ſanctitatis ſequere, nam via ſalutis non in mundo, ſed per aſpera mundi inuenitur. Vale. Laus Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, tres Perſonas, ac vnus Deus.

F I N I S.

Datum Tiſer, Anno MCCCCLXXIII. Apud Demetrium
de Kakoner,

VITA,

BEATI IOANNIS KALÀ.

Descripta

A D. ANGELO PRIMO CISTERCIENSI
Ad Patrem Faustum Eremitam.

E flagitasti assiduis rogationibus, ut vitam, gestaquè B. Ioannis Kalà conciuis nostri tibi describerem; non expectes verò veteris hominis magnalia facinora exaudire, præliorum inquam martialium triumphos, & tot millium cæssorum hostium adorias, & præclaros triumphos, quos mundana quidem fama centuplici lingua numquam silibit, sed eterno carmine celebris posteritati demandabit. Anno igitur mundane salutis M. C. XC. I. inuictissimus Imperator noster Henricus Sextus deuictis veriusquè Sicitiæ Regnis, statim ad Patriam ditionem aufugit, portentis cælestibus territus, & dira lue hic ubiquè crassante, reliquit Kalabriæ custodiam B. Ioanni Kalà, cui erat affinitate iunctus, Henrico strenuo Duci eius fratri, unà cum alijs Neapolitanis electis, & fidelibus Ducibus. Verùm enimverò vix Ausonia finibus ab ipso Imperatore relictis, populi omnes ad primi Regis deuotionem redeuntes Imperialibus militibus obstitere, & proditione in Kalabria facta, B. Ioannis propè agrum Brunum milites omnes trucidati fuere, superstite fugiente Henrico eius fratre, ipso autem inter mortuos semianimi, tripliciquè vulnere confixo relicto, qui post horam in se reuersus, & instans mortis animaduertens, ilicet ad Deum exercituum mente, animoque verè contritus recurrit, & lacrymis obortis, strenuum vultum irrigans, hæc verba secum dixisse testatur eius contubernalis Martinus Schener, ut sæpè ab ipso Beato audiuerat, aiebat inquam: Omnipotens mitissime Deus, qui quantumuis peccantem numquam deseris, sed in quacumque hora ingemuerit culparum eius amplius non recordaris, suscipe secundùm immensam misericordiæ tuæ largitatem preces, & lacrymas morientis serui tui, recordare dulcissime Domine Iesu antiquarum miserationum tuarum, & ne despicias extremas deprecationes creaturæ tuæ. Desidero desiderio immenso

inens Rex exercituum, ut quemadmodum sanguinem, vitamque amicto mundani Regis gratia, ita animam exhalare pro te benignissime Deus meus, & si mihi continget liberari a presenti discrimine ob piissimam tuam pietatem, voueo ex hac hora quod annorum meorum residuum tibi semper sacratum erit. Vix predicta verba in voluntatis plenitudine Dux moribundus secum expleuerat, & caeleste iubar nigrantes noctis caliginis expulit, viditque iuuenem amictum albis vestibus, qui dextera eum eleuauit, dixitque: Surge Ioannes; Deus enim exaudiuit preces tuas, tribuitque cordis tui desiderium, ut veteri homine abiecto, nouum induas hominem, qui quae mundano Regi seruisti, Deo ipsi Regum Regi in posterum deseruias, secedens in solitudinem, ubi spiritualia in demones arma conuertas, uiriliter dimicans, aeterna effulgeas corona in caelo; atque his ditetis ab Angelo Dei, vulnera morientis confestim disparuerunt, relictis dumtaxat ob miraculi testimonium cicatricibus tribus, & inuisibili manu ductus inuenit statim fratrem eius, qui collectis paucis militibus superstitibus, amarè flebat super flumen Sybarim, dum persuadebat sibi dilectissimum germanum eius Ioannem iam obisse, quem cum vidit, lacrymis praeter letitia exortis eum complexus est, dixitque: Quis te mihi restituit dulcissimum animae meae dimidium, quem ut defunctum flebam? cui sereno vultu, claraque voce B. Ioannes respondit: Omnipotens Altissimi dextera eripuit me ab aeterna quidem morte, ut mundo moriar, & ipsi soli viuam, restituit me tibi, non ut in carnem insimul degamus, sed spiritualiter Deo, qui fons est vitae, & amoris aeterni verè iungamur; nihil enim laudabile, commendabile, utileque in hoc mundo existit, nisi in Deo, & per Deum ipsi Deo coexistat: tempus est quippè frater à somno surgere. Surgamus postquam diu sedimus manducantes panem doloris; etiam fugiam castra cruenta, deseram terrenum Regem, Angelorum exercitibus pollenti inseruiamus aeterno Regi, semper fidelis, semper viuenti. Hac dum ore promebat, splendor caelestis faciem eius irradiabat, adeò ut fortissimus Dux Henricus non potuit praeter timore fratris obistere proposito, quò deinde matutina lampade effulgente, germanoque Henrico rursus complexo; Vale, inquit, & inter praelia animae tuae ne obliuiscaris; veniet enim velociter mors, et mundanam gloriã statim in cinerem rediget, peribitque strenuorũ memoria cū sonitu. Inde ascēdit procul à Castris Lap. I: elegitque locum amoenissimum in Colle S. Ioannis,

T statuit

statuit vitæ reliquum Deo penitus, & omnino veluti victimam tribuere electis quinque socijs, qui secum hoc vitæ genus completi, diuino spirante numine constituerunt, nomina quippe eorum fuerunt, Bonifacius Estadius, Martinus Schener, & Honoratus Spingh Theutovici, Ioannes de Cæsare, & Antonius de Brunis Kalabri. Ecclesiam paruam edificauerant tribus trigonis, sed unico altare ad memoriam ineffabilis Vnitatis, & Trinitatis, circum Basiliculam quinque cellulas, ut vnusquisque proprium haberet habitaculum, rustico more fecere, abiectisque militaribus ornamentis, monasticum habitum vili, rudique panno induerunt. Beatus Ioannes discalceatis pedibus semper in posterum ibat, ac ferreo, pungentique cilicio lumbos perpetuo cinxit. Cibaria eius nil aliud fuerunt, nisi herba, fructusque malorum syluestrium: potusque pura Sybaris vnda, præterquam diebus Dominicis, & festis, in quibus coctis, non verò conditis leguminibus vesceretur, fratribus autem suis temporibus non prohibitis carnis usum minimè negabat. Administrabat nouis Dei tyronibus sacramenta, & quotidie Diuinum Sacrificium celebrabat Reuerendus Pater Robertus de Donato Monachus Sancti Benedicti, qui proximi castri canobium colebat. Hic Pater in suis collationibus de Beato Ioanne hæc præfatur. O admirabilem Omnipotentis Dei potentiam, vir sanguineus à primis vnguibus inter Martis horrentes strepitus enutritus prima vocationis eius die adeo perfecit, ut dum eum alloquentem audio, Macharium, Hilarionemque in eo rectè sentio, verèque video. Hæc ille. Tantus erat insuper orationis eius feruor, ut antelucanum à vili cementorum strato, vbi cubabat, exurgentem sæpè sæpius nouus Sol continuo orantem, ac ferè immobilem reperiebat. Vnde multoties prædicti eius contubernales per mortuum eundem existimantes, acubus, ferreisque stimulis macerum confodiebat corpus; sed ne quicquam; quandoquidem nouus Dei miles, ac si careret sensibus immobilis persistebat. Interdum verò ad summa roborum fastigia euolabat ibique tamquam cælo proximior lætas canebat cantiones, quas spiritus sibi perennis sugerebat; Hinc sanctitatis eius fama longè, lateque diffusa, non solum finitimi, verum etiam è longinquis regionibus turba continuo confluebant, quæ à diuersis curabantur languioribus. Vidi elapso iam anno hisce oculis ingentem lignorum struem propè parua Ecclesiæ ostium erectam, quam dixit mihi deuotissimus Pater

Eginal-

Eginaldus nil aliud esse, nisi furcillas, quibus innitebantur claudi, & corpore laxi, quos Beatus turmatim curauerat. Quomodo igitur enarrare potero mirabilia, quæ Deus in Sanctis suis mirabilis operatus est in hoc seruo eius, non nisi mihi ora centum, ferrea vox, ut ille ait: dicam quedam quæ mihi magis admiranda videntur. Primo, inquam, vocationis eius anno mulier quedam eius vaxalla, sanctitatis eius famam audiens, attulit sibi puerum duodecim annorum, qui ortus erat cæcus, claudus, gobus, & sine podice, unde excrementa per os emittebat; Benedixit Beatus Pater puero, qui statim aperuit oculos, & vidit, directi fuerunt pedes eius, erecta statura, & vas excrementorum obortum. Retulit mihi non semel Pater Abbas noster Ioachim, quod quadam die cum à Florensi cænobio ad Sancti Angeli collem se conferret, inuenit ipsum Beatum Ioannem animi ansietate plenum, cumque eundem interrogasset, quenam cura adeò urgeret, quod animi sui tranquillitas ita perturbata inde euaserat? Respondit ille veluti diuino spiritu plenus; Descendamus Abbas in Arcem, nos etenim hic Deus conuocat: Cumque maiorem peruenissent ad arcem, duxit eum Beatus Kalà in pauperum hospitium, ubi ægrum moribundum inuenerunt, qui sub capite tabellam habebat, ubi depicta erat Crucifixi sanctissima Imago, solusque agebat iam animam. Hoc viso dixit Abbati nostro; Oremus pro eo, peractoque semiquadranti orationis, procidit in faciem suam, præcatuque est Ioachimum, ut benedictionem traderet misello homini iam morienti. Renuit Abbas, dixitque, hoc tuum est Domine, qui undique me maior existis, tunc lacrymarum copia madescens Kalà, En dixit, Parcat tibi Deus Pater, ergo ne vir sanguinum scelestissimus, immanisque peccator præferri debet sancto, puroque Dei Sacerdoti, & cælestis ordinis institutori, quem elegit, & prælegit Altissimus, nec prius à terris eleuauit vultum, nec lacrymari desit, nisi commoto Abbate Florensi ad benedicendum inueni moribundo, qui benedictione vix accepta, extulit tabescens caput, serenoque vultu, voceque clara, confestim dixit: O quam Domino Deo viuenti charus es Sanctissime Pater Ioannes, qui eripuisti animam meam de profundo lacu, & liberaisti ab ore leonum, inconfessus iamiam abibam, & tartara me manebant: Tunc Pater Kalà rubore plenus dixit; Nō ego peccator fili, sed Pater Abbas pro te apud Deū intercessit: gratias agas illi; tūc statim cibariis refecerūt

agrunt, et deinde Ioachim peccata eius auscultauit, absolutione-
 que tributa, infirmus à lecto perfectè sanus exiit, moribusque in
 posterum mutatis in melius, ubique Patris Ioannis sanctitatem enu-
 ciabat. Nec modo Beatus Pater Kalà morbis ab intrinseco ema-
 nantibus imperabat, verum etiam elementis. Postquam enim
 Imperator noster Henricus expletis annis tribus Italiam rediit,
 ac ceteri victoria Regnum rursus acquisiuit, epidemius estans
 tempore morbus exercitum eius inuasit; moriebantur homines su-
 bita, & improvisa morte: occubentium numerus crescebat ma-
 ximis incrementis in dies. Hinc Imperator ad Beatam visi-
 tandum properauit, collacrymauitque cernens Ducem omnium
 suorum fortissimum adeò humiliatum, & abiectum, eiusque
 affinem ligone glebas euertere, ut fratribus suis, tamquam Apo-
 stolis victum proprijs manibus subministraret. Significauitque
 deinde Imperator castrorum eius exterminium, eiusque personæ
 discrimen: tunc oculi Beati Patris splendiderunt ut ignis, & fa-
 cies euasit ut Chrysolitus, atque rubens; siluit aliquantulum,
 deinde aperuit os suum, & dixit: Domine Deus Sabaoth, Do-
 mine Deus exercituum, benedic creaturæ aëris, ut deposita eius
 lue. parcat militibus, tuis, quos ex longinquis regionibus aduoca-
 sti in punitionem malorum. Vix hæc dixerat, & aër, qui erat
 nubibus subrubris infectus, extemplo clarus, & sine vaporibus
 euasit, sed rubor ille in quatuor mundi secessit angulos, ubi
 visi fuerunt quatuor Angeli, qui cruentes enses in vaginam repo-
 nebant, & ex illa hora penitus, & omnino cessauit morbus, obe-
 dientibus aëris potestatibus Beati Ioannis iussibus. Deinde quoniã
 arces, castraque tradita sibi per Imperatorem anno M. C. XCI.
 erant communia, & indiuisa cum Henrico fratre eius, orauit
 Beatus ipse Ioannes, ut assensum præstaret tradendi omnia præ-
 dicto eius fratri Henrico, nihil sibi penitus reseruans, nisi col-
 lem Sancti Ioannis, ubi degebat cum contubernalibus suis, forte
 quòd nudus luctare cupiebat cum inimico, ut facilius eum su-
 peraret, vel nudus nudo Christo desiderabat occurrere. Non
 abnuit Imperator, sed priuilegium statim iuxta petatum effecit,
 discendensque hæc deuoto corde, tenerasque emittens lacrymas,
 præfatus est: Ne mei obliuiscaris Ioannes, tu, qui Regnum mi-
 hi tradidisti nuper armis, tutabis orationibus ditionem, vitam-
 que meam. Sed reuertamur ad elementorum dominium. Ignis
 statim præceptis B. Patris Ioannis obediebat. Cum agricolæ an-
 no M. C. XCIII. stipulas vastissimi agri cremabāt, oborto qua-
 dam

dam die ingenti ventorum flatu. non modo paruas arbores, sed vastissimas omnes oliuas horrenti strepitu, impetuquè vastabat, fortè tunc Beatus vir Rosianum petebat, visitandi gratia Beati Nili discipulos, qui Anachoretas Aegypti ciborum abstinentia, assiduisquè orationibus reuera sectabantur, cumquè irreparabile damnum animaduerteret, in medium ignis se præripuit, iussit voracissimo huic elemento, ut sisteret, quod veluti sensibus præditum, non modò vitrà non est progressum, verùm, & omninò tabuit. Aquæ non minus obedientes Beati Patris verbo à die conuersionis eius semper fuerunt. Transibat siccis pedibus continuo sanè miraculo Flumen Sybarim, cum trans ripam aliquid facturus erat, & cum quadam die heremita quidam hyberno tempore rapidissimis fluminis huius undis se committeret, statim impetu labens à fluctibus deportabatur in mare, continuo ut vidit pientissimus Pater, sic flumen alloquutus est: Sybaris frater, propter obedientiam, quam debes Creatori tuo, iubeo tibi, ut creaturam Christi mihi restituas. Et, ò mirum: retro flexis undis, semianimem fratrem ad ripam, in qua erat Pater flumen adduxit, qui, ut mos est, curauit ut aquam, quã copiosè misellus ipse ebiberat, confestim euomeret, & deinde dixit ei; Dilectissime frater, Deus iustus Iudex, & vindex te in copiam aquarum demersit, quoniam nunquam satur illi videris, tu non modò necessaria tibi quæris, sed cæteros pauperes tuis fictionibus, & faciundia diabolica defraudas, vade igitur in pace, auiditatemque nimiam compesce, ne forte Deus animã tuam in aternas Cociti flammæ demergat. Terra quoque Beati Ioannis præceptis obtemperabat; nam cum operator quidam propè paruum Patris Cænobium criptam effoderet, ubi sues noctu manerent, sed non erat apta tellus ad id genus cauernitatis efformandum, hinc collapsa effodientem ruinis oppressit; cumquè rustica pubes ululatibus undique concurreret, ut inde cadauer erueret, festinauit Sancti Patris Charitas ad locum luctus, auditoque villici casu, statim facies eius inflammata est, dixitque silete quæso filij, non enim mortuus est Antonius, sic enim vocabatur homo ille obrutus terra, hisque prolatis orauit aliquantulum eleuatis in cælum oculis, ac deinde iussit terræ, ut virum illum suis restitueret in nomine Altissimi. Et, ò mirabile, debiscente terra, apparuit incolumis, & illæsus Antonius, narrauitque cunctis, Sanctam Iranem, cui se commendauerat, continuo terram sustinuisse, ne misellum opprimeret. Sed quid mirum,

mirum, si tum in istis, tum in aliis innumeris casibus obediebant elementa Beati viri iussibus. Quandoquidem mors ipsa inflexibilis praeceptis eius non abnuebat: Cum ipse Beatus Pater reperiebatur apud lictus maris, non modo Rosianenses, verum etiam finitimi multi confluebant ad eadem Beatae Mariae Virginis, cuius festum illa die recolebatur; cum puer quidam nataret, raptus fuit à quodam monstruoso pisce, clamabant omnes ob miseri puelli exitium, tunc Pater rubore solito subflusus, vocavit in nomine Domini marinam illam feram, iussitque euomere iuueniculum: Accessit piscis iuxta lictus, euomitque puerum vita penitus orbatum, quem tergens sudario insufflauit in faciem eius ter, & statim mortuus, mirantibus omnibus, mirabiliter resurrexit: Omitto alios tres iuuenes, quos diuersis temporibus ad vitam in eius arcem reuocavit, inter quos enumeratur eius Contubernalis Martinus Schener: Lucium de Donato quatridentium praeterea scribere de Spiritu Prophetiae, quo Beatus Pater imbutus mirabiliter fuerat: Non enim me latet, quod haec omnia sciuisi à Patre Bonatio Cisterciensi, qui tibi haec enarrauit prodigia in libro de Spiritu Prophetiae Sanctorum nostri temporis. Adde dumtaxat quod Beatus ipse Pater, dum propè finis eius instantem constitutus esset, hoc scribere fecit vaticinium, quod in Regali Bibliotheca seruatur: & latine ita sonat; Tempore, quo videbit me rursus splendens Apollo, splendet caelestis sydus in Montibus Sanctis, quorum platea quauis infidelia quassabunt fulmina, euinciet tamen armiger Iouis, tutabitque Iouias, & Ecclesiae exterminium in maius robur firmabitur. Sic denique Beatus Pater meritis auctus, & prodigijs, obiit in eius cenobio anno Domini M. CC. LV. ibique sepultus fuit. Multaque mirabilia post eius mortem operatur in dies Altissimus cuiuscumque ad sepulchrum eius deuoto corde recurrit. De cetero parce temporis angustijs, prout tibi Decalberes noster oretenus dicet. Vale.

In nomine Domini, Amen. Fidem facio per praesentes Ego Curiae Caesarum Camerae Apostolicae Notarius Publicus infrascriptus, qualiter die vigesima mensis Ianuarij millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto, Inditione nona, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Alexandri Diuina Prouidentia Papae Septimi Anno Primo: Ego Notarius Publicus infrascriptus ad instantiam, & requisitionem Illustriss. D. Caroli Kalae Ducis Diani accessi, & me Contuli ad Bibliothecam

cam

eam Angelicam Heremitarum S. Augustini Urbis, ubi ex quodam liberulo in carta pergamena conscripto foliorum 8. cum coperta coramini in dicta Bibliotheca existenti in scantia supra portam, que ducit ad cubiculum Patris Custodis eiusdem Bibliotheca, extraxi supra scriptam Vitam Beati Ioannis Kalà de verbo ad verbum, prout in dicto liberulo iacet, nihilo penitus excluso, vel addito, singula singulis, &c. super quibus petitum fuit à me Notario, ut unam, vel plures fides conficerem, atque traderem, prout opus fuerit, & requiritus ero. Actum Romae in in dicta Bibliotheca, presentibus ibidem, audientibus, & bene intelligentibus Adm. Reu. D. Francisco de Luna filio q. Francisci Cosentino, & D. Mutio filio q. Ludouici de Petronijs de Trebio Spoletanae Diocesis, presentibus ad praedicta omnia, & singula, habitis, vocatis specialiter, atque rogatis. Ita est Cæsar Columna Notarius Curia Causarum Camera Apostolica.

Locus † Signi.

Nos Odoardus Vecchiarellus Protonotarius Apostolicus, utriusque Signaturæ SS. mi D. PP. Referendarius, necnon Curia Causarum Camera Apostolica Generalis Auditor. Vniuersis, & singulis fidem facimus, & attestamur, supradictum Dominum Cæsarem Columnam Romanum esse publicum, legalem, authenticum, & fide dignum Curiae nostrae Notarium, scripturisque suis, tam publicis, quam priuatis semper adhibitam fuisse, & de presenti plenam, & indubiam adhiberi fidem. In quorum, &c. Datum Romae ex adibus nostris hac die 20. Ianuarij 1656. Sebastianus Pasquettus Not. Loc. † Signi.



LIBRO SECONDO

PARTE TERZA

ARGOMENTO

DEL dono della Profetia in grado molto eminente, che Dio Signor nostro concedè al B. Giouanni Calà, con lo spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, e del modo mirabile come li riceuè. Dell'apparitione del Glorioso Prencipe San Michele Archangelo, e di quanto li predisse. Et della cagione perche fù discacciato Lucifero con la terza parte de gl'Angeli dal Paradiso, misteriosamente contenuta nel Salmo 92. del Profeta Dauid, esplicata curiosamente à detto Beato dall'istesso Glorioso Prencipe San Michele. Del modo, e luogo doue riceuè lo Spirito Santo il nostro B. Giouanni, e dell'orationi, e lunghi digiuni, con li quali preparò l'anima sua per riceuerlo. Dell'apparitione d'Elia, & Moisè, e come li comunicorno, e refero capace delle cerimonie, misterij, e figure dell'antica legge. Dell'apparitione appresso seguita al medesimo Giouanni del nostro Saluatore in forma di Sommo Sacerdote; e come li fè beuere dolcissimo latte nel suo Sacratissimo Costato: così restan- do pienamente capace della noua legge di gratia, e ripieno di lumi celesti in tutte le cose. Della commissione del Pontefice Celestino Terzo à tre Vescoui, per esaminar sopra la vita, miracoli, e spirito profetico di detto Giouani, ancor viuète; E dell'ordine dato al medesimo di scriuer' in che modo riceuè da Dio il dono della Sapienza, e dell'Intelletto, e di predir le cose future. Dell'ordine successiuamēte hauuto da Innocēzo III. Pōtēfice, di scriuer le Profetie, e visioni celesti, delle quali godeua. Del cōcor-

so grande de Popoli, per cui cagione Giouanni voleua ritirarsi à luoghi più remoti, & occulti, e da Dio li fù proibito. Delli vaticinij dell' istesso Giouanni circa il tempo che douea rinouarsi la sua memoria al mondo, e de gl'honori che riceuerà, e del tempo della sua Canonizatione. Delli successi che predisse de tempi correnti; e del felicissimo suo passaggio nell'altra vita. E si transcriue l'opera di Lucio di Donato, *De Spiritu Prophetie quem tradidit Altissimus Beato Patri Ioanni Kalà.*



A vita del nostro Giouanni, conforme fù celebre di santità, & illustre di miracoli, così si rende ancora insigne per altra eccellente prerogatiua, che piacque al Signore di darli, percioche riceuè il dono della Profetia in grado così eminente, che in alcuni luoghi trouiamo essere stato chiamato Profeta grande; ^a nè poteua esser di meno, perche così era stato più volte predetto, e promesso al mondo, & à suo padre Ludouico, mentre oraua nella Chiesa di Gante: *Vxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus spiritum Sapientie, & Intellectus, & stolam gloriae induet eum. Sit nomen eius Ioannes idest gratia, quonia gratia Domini disposuit, ut filius hic tuus propheter;* & il Prencipe de gl'Angeli S. Michele in vn'apparitione al medesimo Giouanni, della quale appresso diremo, li promesse in nome del grand'Iddio, dicendo: *Implebit te spiritu Sapientie, & Intellectus, tradetque tibi Prophetie spiritum, quo absentia velut presentia habebis, & futuritione ob oculos mirabiliter inspicias, ut temporibus istis, & omni futuro seculo glorificetur in te Altissimus.* E l'Abbate Gioachino in vn'epistola registrata nel riferito trattato di Lucio di Donato *De Spiritu Prophetie*, circa la fine, rispondendo al medesimo mentre li scrisse, che desideraua ritirarsi in luogo più solitario, e remoto, per sfuggire il concorso grande ch'à lui veniua, disse così: *Non tibi tradidit Deus spiritum Sapientie, Intellectus, & Prophetie, ut syluas, & bruta conuertas, sed homines.*

Mà bella, e stupenda curiosità è il sapere, in che modo il Signore confermò à Giouanni questa promessa, e come acquistò questo spirito di Sapienza, e dell'Intelletto, & il dono

V della

^a Così lasciò registrato nel suo libro *De Collationibus* il Padre Roberto di Donato, e si è scritto appresso nel n. 17.

della Profetia , ritrouandosi in vn particolare trattato elegantemente scritto da vn quatruiduano resuscitato dal nostro Giouanni, chiamato Lucio di Donato, che per obligata gratitudine ci lasciò questa degnissima memoria di mirabil successo; e che detto Lucio fusse stato resuscitato dal nostro Giouanni, doppo quattro giorni della sua morte, lo testifica Don Angelo Primo in fine della sua vita .

Dice Lucio, che nel matutino del dì 29. di Settembre, nel quale si celebra la festiuità della dedicatione del gloriosissimo Prencipe San Michele Archangelo , che fù il terzo anno della Conuersione di Giouanni , mentre questo staua recitádo l'hore Canoniche, & à punto il Salmo 92. in quelle parole: *Eleuauerunt flumina Domine, eleuauerunt flumina vocem suam, eleuauerunt flumina fluctus suos à vocibus aquarum multarum. Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.* Restò il B. Padre da particolar desiderio rapito, di saper la vera intelligenza di questo luogo del Salmista , che per propria dottrina, e capacità interpretar non poteua, come versato più tosto in disporre, & ordinare eserciti, che nell'interpretare difficoltà della Sacra Scrittura; Ricorse però all'vnico suo refugio dell'oratione, pregando Iddio che se fusse espediente alla salute dell'anima sua, volesse sodisfare alla sua curiosità, e desiderio, facendolo capace della vera intelligenza di quel luogo, e così continuò l'oratione sino al tramontar del Sole, quando rapito da vno grand' estasi con l'occhi eleuati al Cielo, se ne staua immobile. e fuora di sensi. Li pareua essere in vna sublime, & eccelsa Campagna, che sopra la cima d'altissimi monti formaua vn grande, e placidissimo mare, dal quale uscìua vna quantità grande di fiumi, che dalla pendice d'vn monte scorreuano; La terza parte de quali à pena usciti da quel tranquillo pelago, pareua, che superbamente gonfia si sforzasse con retrogrado corso volere auanzarsi, & ascendere nella sommità d'vna collina, dalla quale quel mare haueua origine; Quando vno de gl'altri fiumi non insuperbiti, nè gonfi potentemente crescendo, vinse tutta quella terza parte de fiumi rubelli, la quale pareua che fremesse con horribile strepito, e li constringeua ad abissar nei baratri della terra, che aprendosi, li riceueua ne' suoi profondi abissi; onde gl'altri obediienti che

6 restorno, adorauano la sublime grandezza del mare. Questa fù la visione ch'ebbe Giouanni, la quale immediatamente disparue, e se le presentò auanti l'Arcangelo S. Michele; dicendoli che con essa haueria già potuto comprendere il senso del Salmo di Dauide, per intelligenza del quale haueua pregato il Signore con tanto feruore, dalla mattina sin'alla sera. Mà per leuarlo da pensiero, e dalla fatica d'andare interpretando il suo senso: Ecco, disse, che per ordine della Maestà Diuina sono qui venuto ad esplicartelo. Quel monte ch'eccedeua tutti gl'altri monti, è simbolo dell'istesso Dio, ch'è la sublimità, & altura che supera tutte l'altre grandezze, e si chiama monte posto nel la summità di tutti gl'altri monti, percioche egli è infinitamente buono, eterno, immenso, incomprendibile, che contiene tutta la perfettione, & altezza delle cose. Quel mare che da quel monte haueua origine, sono l'Idee della diuina mente, e quasi l'originali dalli quali si vanno esemplando, e figurando tutte le creature, & alla cui forma credè à suo tempo le creature del mondo. Quelli fiumi ch'usciano da quel mare sono simbolo de gl'Angioli, così buoni, come reprob, che prima di tutte l'altre creature, à guisa dell'eterno esemplare creati furono di perfettione superiore à tutte l'altre, e più prossimi al suo Creatore. Vedesti trà gl'altri quel gran fiume ch'à pena uscito dal mare, diuenne non solamente gonfio, e superbo per se stesso, mà rese anco superbamente altiera, e rubella la terza parte de gl'altri fiumi; questo fù

7 Lucifero, ch'altiero per le sue doti naturali, ricusò d'adorare l'humanità del Verbo Diuino, proponendo à gl'altri Angioli, che lasciando di godere la Beatitudine nella visione di Dio, la cercassero nella sua, e seducendo la terza parte di loro tiròlli al suo partito: mà vn gran fiume, cioè vn'Angelo, al quale Iddio comunicò gran potenza, e valore, modestamente tacendo di se questa gloria, & attributo, vinse,

8 debellò, & abissò nell'Inferno gl'Angioli rubelli; restando gl'altri riuerentemente riconoscendo, & adorando la reuelata humanità del Verbo Eterno: Ecco Giouanni il senso sublime della Dauidica Scrittura: *Eleuauerunt flumina uocem suam*. Cioè l'Angeli rubelli; Capo delli quali Lucifero disse; Ponerò la mia Sede nell'Aquilone; e sarò simile all'Altissimo: *Eleuauerunt flumina fluctus suos*; perche se-

guì vn gran combattimento trà l' Angeliche potenze: *Mirabiles elationes maris*; cioè marauigliose, e grandi furono le glorie di Dio, che castigando i rubelli, tutti l' Angeli buoni l' adororno. Stà dunque esplicato il dubio che teneui, e sodisfatto il tuo desiderio; mà perche Iddio operando conforme alla sua suprema, & incomprendibile grandezza, fuole cōceder' alli suoi serui più gratie di quelle, che li domandano: Ecco ch' hà voluto non solo farti capace del vero senso di queste poche parole della Scrittura, mà come liberalissimo Signore hà stabilito di darti la propria, e vera intelligenza di tutto il vecchio, e nuouo Testamento, e colmarti con la gratia dello spirito della Sapienza, e dell' Intelletto, e del dono della profetia, con il quale tutte le cose passate, e le future saranno mirabilmente presenti alla vista della tua intelligenza con che in questi tempi, & in tutti li secoli futuri si renderà gloria all' Altissimo di così gran prerogativa, e priuilegio. Sù dunque diletto seruo vā nel luogo più remoto, e deserto che potrai ritrouare, & iui incessantemente cōtinua l' orationi, & il digiuno per lo spatio di quaranta giorni, acciò lo Spirito Santo soprauenendo in te, ritroui più disposta, e più perfettamēte apparecchiata l' anima tua, per riceuere i doni altissimi del Cielo. Sù vanne allegramente seruo fedele à riceuer' il dono infallibile, & ineffabile, che ab eterno r' apparecchiò lo Spirito Santo.

Con questo felicissimo annuncio sopraffatto da celeste allegrezza, & ossequioso timore, cadde Giouanni di faccia in terra, & alzandosi pieno di gaudio, e di speranze celesti, pigliò combiato da suoi compagni, e discepoli, e portossi nelle più nascoste, remoti, e solitarij luoghi della Sila di Cosenza, doue finito il digiuno delli quaranta giorni, che fù sempre accompagnato da continue lacrime, & orationi, l' apparuero Elia, e Moise, che portauano vn' vna di stitico vino: Beui, dissero, figlio questo vino della vecchia legge, nella quale sono riposti i misterij, le cerimonie, e figure che non poterono bastantemente sodisfare al desiderio de' Santi, mentre con gusto veramente stitico, e poco meno ch' amaro aspettauano la pienezza del diletto del Pane veramente Celeste, ch' apportò la total gratia à gl' huomini col sapore della Diuinità. Tu dunque in virtù di questo, con infusa gratia riceuerai nella tua mente, e cognitione li mi-

stieri

Steti dell'antichi riti, le cerimonie, e le figure, & il vero, e proprio senso di quanto scrissero li Profeti, talmente che farai ammirabile à tutt' il mondo, e doppo queste parole accostandogli l'urna, beuè il B. Giouanni quel vino, eh' al sapore fù amarissimo; & inginocchiò rese gratie all'immortal Signore, persistendo nell'oratione tutta quella notte; mà in apparir il giorno, sentì vn gran terremoto, che mouendo furiosamente la terra, scosse quell'alti, & antichi Pini della Sila con grandissimo terrore, doppo il quale accendendosi maggiormente il Santo Padre nell'oratione, ecco
 13 che l'apparue il nostro Salvatore, con vesti sacerdotali più risplendenti del Sole, che tale nell'aspetto, e nelle piaghe delle Sacratissime mani si daua ben' à conoscere, però maggiormente ne l'accertò, perche scouerto il petto dimostrò al nostro Giouanni la piaga del Sacratissimo suo costato, dicensi: *Ego sum in aeternum Sacerdos secundū ordinem Melchisedech: Ego sum panis uiuus è caelo descendens, qui manducatur me, ipse uiuet propter me, & in me transformatur. Ego sum uerbum Patris, uerè Deus, uerè homo.* Sù seruo buono, e fedele suggi' il latte di questo mio piagato costato, perche il suo sapore parerà al tuo gusto molto migliore del vino stitico dell'antica legge, & approssimando il suo lato diuino, con tremante bocca beue Giouanni dolcissimo, e suauissimo latte, e disparue la celeste uisione. Stupenda, e non più intesa prerogatiua, con la quale restò Giouanni per tutto il remanente corso della sua vita così capace dell'vna, e dell'altra legge, e ripieno di lume celeste, con il quale uedeua nello specchio della sua mente tutti i misteri della nostra fede; di maniera, che le cose future li pareuano come presenti, la sua conuersatione, e documenti erano Angelici, il suo sapere, & intelligenza erano come di chi riceuuti l'hauca dallo
 14 Spirito Santo; i suoi uaticinij sì veri come di Profeta, conceduto da Dio per cōsiglio, e cōsolatione del mondo, Concorreuano da lui continuamente tutti gl'huomini dotti acciò l'esplicasse i luoghi più oscuri, e difficili della Sacra Scrittura. E molti Rè, e Prencipi li scriueuano per sapere il futuro stato delle cose, e questo accompagnato con li miracoli, lo rendeuà così conspicuo al mondo, che la sua vita pareua à tutti vn continuo miracolo. E da queste, & altre
 15 raggioni si mosse il Pontefice Celestino à commetter à tre

Vescoui più vicini che tutti separatamente haueſſero con diligenza effaminato la vita, costumi, miracoli, e spirito profetico del Beato Giouanni, concedendo à ciascheduno di loro la potestà Pontificia per tutto quello che fusse necessario, per vn' esattissima inquisitione di queste cose, e li commesse ancora che sotto pena dell' indignatione dell' Onnipotente Iddio, e d' esso Pontefice suo Vicario in terra, comandassero al medesimo Beato Giouanni, che dicesse in ¹⁶ che modo, come, e quando riceuè questo dono da Dio di predir le cose future, e così con informatione di detti Vescoui si manifestò al mondo tutto il successo, che per altro saria restato sepolto nell' oscurità della sua modestia, che certamente giamai l' haueria riferito, per il basso, & humil concetto che teneua di se, e per la profonda humiltà, la quale era con lui in grado così eccellente, che quell' istessa fù il mezzo d' apportarli tanta grandezza, con il dono della profetia: *Hec inquam profunda Ioannis humilitas* (dice Lucio di Donato) *ad prophetie donum Beatum ipsum euexit*; onde può dirsi che con li processi che questi Vescoui ne formorno, fusse quasi canonizzato in vita, perche comunemente per tutto il corso di essa fù stimato come vn' Angelo viuente ¹⁷ tra gl' huomini: Et in effetto si legge che la sua conuersatione era sempre con gl' Angeli, & honorata da continue visioni celesti; onde nel citato libro *De Collationibus* del Padre Roberto di Donato si legge, che gli fù reuelato il numero mistico de gl' Angeli del Paradiso, come stà registrato nell' original volume di detto Padre con questa rubrica: *Numeri Angelorum mystici reuelati Beato Ioanni Kala Propheta Magno.*

E perche le cose di Giouanni erano così stupende, e numerose, che non poteuano arriuarè à scriuerli da tutti, e le visioni celesti restauano nella sola sua notitia, risoluè Innocenzo Terzo Pontefice d' ordinarli, ch' egli medesimo ne scrivesse vn libro, quale Giouanni compose per corrisponderè assolutamente alla douuta obedièntia, però con grandissima sua mortificatione, parendoli che douesse fidouare in honor suo, mà non potè far di meno d' obedire al Vicario di Christo, e questo libro v' è intitolato *De Visionibus, et Vaticinijs*, del quale oltre di Lucio di Donato nel citato luogo, fa testimonianza il Bonatio, ¹⁸

^b Nel Trattato de Prophetis sui temporis, e ne habbiamo scritto, e fatto mentione nell' antecedente libro, par. 3. num. 34.

Abborriua **Giouanni** grandemente l'honore che li pare-
 19 ua riceuer in questo mondo, & il concorso della gente che
 per varij bisogni à lui ricorreua, e procurò d'abbandonar
 l'antico suo Romitaggio, come s'è detto, con andarne ad
 infeluardi in qualche luogo montuoso, impenetrabile, e de-
 serto, acciò segregato da ogni commercio, non potesse rice-
 uer alcun'aura d'humane lodi; però hauendolo consultato
 20 con l'Abbate Gioachino, questo li rispose d'hauer tenuto
 reuelatione da Dio, il quale l'ordinaua che non fusse parti-
 to dal luogo, la prima volta da lui eletto: *Ioannes degat vs-
 que ad mortalis consumptionis cursum in monte, quem primo sibi
 elegit, quemque predestinauimus ad humani generis salutem, et
 refrigerium: hac mihi peccatorum omnium pessimo dixit omni-
 potens, ut voluntas eius manifestetur tibi, &c.*

Continuò dunque **Giouanni** per lunga serie d'anni l'an-
 tica stanza, vicino la sua Città di Castrouillari, fin tanto che
 piacque al Signore di chiamarlo à se, & approssimandosi à
 questo passaggio, chiamò i suoi compagni, e discepoli, li co-
 municò il giorno che doueua seguire la sua morte, e com-
 21 messe ad vno di loro che fù Martino Schener, che scriuesso
 tutto il corso della sua vita, e l'opere sue, perche vn giorno
 saria stato lodato Iddio per lui; soggiungendoli che vno de-
 scendente dal suo sangue, benche in età remota haueria te-
 22 nuto pensiero d'andar vnendo, e mettendo in chiaro le sue
 scritture, e che questo nascer doueua al mondo per interces-
 sione del Beato delli Fiori Bianchi: così lo lasciò registrato
 il detto Martino Schener nel processo della sua vita: ^c *Scri-
 be quod fecimus Martine, nam erit tempus in quo mirabilis Deus
 pro nostra memoria laudabitur, erique sanguinis nostri germen
 in senectute parentum, intercessione Beati Florum Candidorum
 ortum habens, qui labores scripturę tuę elucidabit omnino. Que-
 sto Martino similmente riferisce, ^d che doppo la morte del
 23 detto, stando egli vna notte facendo oratione, e piangendo
 nell'Oratorio in quel proprio luogo, doue era sepellito il suo
 corpo, li comparue visibilmente **Giouanni** e li disse che dal-
 l'hora in poi fariano cessate l'opere sue (così chiamò per
 modestia li miracoli grandi, che fece in vita, & in morte) sia
 tanto che'l suo corpo di nuouo fusse stato portato alla luce,
 e leuato dalla sepoltura.*

24 Et è conforme à quello ch'il Glorioso Prencipe S. Mi-
 chele

^c In processu vitę B.
 10: Kalę, fol. 2. in parua,

^d Verso la fine del suo
 libro citato di sopra, f. 36.

chele Arcangelo in vn'apparitione, della quale largamente nella fine di questa parte ragionaremo, al medesimo Giouanni predisse, che per occulti, & impenetrabili giuditij di Dio, il suo nome per qualche tempo sarebbe stato sepolto nell'obliuione, mà che poi la sua memoria si rinouarebbe al mondo con maggior gloria, & honore, come scrisse Lucio di Donato in detto libro *De Spiritu Prophetia: Et si ob occulta, & imperscrutabilia Dei iudicia silebit interdum nomen tuum, maior tandem consurget gloria.*

Mà quel ch'è più da notare è, che il Beato in vita disse, ²⁵ quãdo, & in che tempo questo sarebbe succeduto, che' l suo corpo si douesse estrarre dalla sepoltura, nella quale era riposto, e publicato al mondo, e chiaramente intende, che doueua succedere, & hauer principio in questi tempi correnti, perche disegna il Ponteficato del Santissimo Padre, e Pastore vniuersale Alessandro Settimo, il quale hà nella diuisa dell'armi di sua Casa vna stella sopra cinque môtis; predisse i danni, che in questo Ponteficato doueuanò riceuere dall'infedeli le piante mistiche di questi monti della Chiesa Cattolica, che sono probabilmente la Polonia, e l'Inghilterra in questi tempi deplorabilmente afflitte dall'oppressioni dell'heretici, & le speranze dell'augmenti, che questo non ostante douemo hauere dal gouerno di così Santo Pastore, ò pure di qualche inuasionè di Barbari in Roma, che dall'Augustissima Casa d'Austria, farà conforme è suo costume difesa: & eccone le parole portate in latino da D. Angelo Primo in fine della sua relatione: *Beatus ipse Pater, dum propè finis eius instantem constitutus esset, hoc scribere fecit vaticinium, quod in regali bibliotheca seruatur, & latine ita sonat. Tempore quo videbit me rursus splendens Apollo, splendescet caeleste sydus in Montibus Sanctis, quorum planta quamuis infidelia quassabunt fulmina, cuius tamen armiger Iouis, tutabitque Iouis, & Ecclesiae exterminium in maius robur firmabur. Et Martino quasi con l'istesse parole riferisce il medesimo, aggiungendo che fù il medesimo giorno della sua morte, che da lui fù predetto quale doueua essere: ²⁶ *Ad extremum verò sicut nobis iam prædixerat diem cum peruenisset, hac verba me scribere, et custodire mandauit. In tempore quo me videbit rursus Apollo, splendescet caeleste sydus stans in Montibus Sanctis, quorum planta infidelia quassabunt fulmina,* ²⁷
cui-*

e Nel fol. 14.

28 *euincet tamen armiger Iouis, tutabitque Iouias, & Ecclesia ex-terminium in maius robur firmabitur.* Però delli due authori accenati soggiunge Martino altre cose, che come compagno che l'assisteva più da vicino, poteua starne meglio informato, che all'istesso tempo Giouanni similmente predisse, & con spirito profetico conobbe, e li reuelò in che Pontificato doueua di nuouo egli publicarsi, e farsi noto nella Chiesa di Dio, e quando dourà esser descritto trà i Santi: così possono interpretarsi quelle parole: ^f *Dixit, & postea; Postquam Martine stella declinabit à Montibus, Sol apparebit totum illuminans orbem, nostraque terrea aliquantulum lucescere faciet, donec Solis solium tenens Leo rugitu. nomibus nostris implebit orbem.*

^f Registrate nel medesimo libro fol. 34.

29 Ecco dunque la causa per la qual' il mondo hauea dimenticato il nostro Giouanni, che senza dubio è quella, ch'egli medesimo assegnò delli miracoli, & opere sue, che doueuan cessare nell'anno 1255. sino à i tempi presenti, quando haueua disposto la Maestà Diuina, che si rinouasse la sua memoria, & in tanto non si facesse mentione dell'opere sue. Ecolo rinouato, e publicato in tempo, che la Celeste stella del

30 *fanto Vicario di Christo Alessandro Settimo. reside, & rispléde sù l'alti Monti della Chiesa di Dio, nelle cui piante si conquasseranno li fulmini dell'infedeli, & cessarà la persecutione, & estermio della Chiesa Cattolica, la quale con maggior gloria, & augméto restarà perpetuamente stabilita.*

31 E detto queste cose, auuicinandosi l' hora del suo passaggio per godere dell'eterna felicità, drizzando gl'occhi al Cielo, e con le mani sopra il petto, composte à modo di Croce, cominciò con grand'effusione di lacrime à recitare il Salmo *Miserere mei Deus, & essendo arriuato al versetto, Ne proiecias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me,* ferrò gl'occhi alle tenebre di questo mondo, & rese lo spirito à Dio, & incontanente s'intesero gl'Angeli salmeggiare intorno al suo corpo, & dal quale esalaua vn suauissimo odore di Paradiso, che per sessanta passi intorno consolaua l'odorato di tutti, come dicemmo, che fù a' 13. d'Aprile dell'anno 1255. & i suoi compagni, e discepoli inconsolabilmente piangendo, lo depositorno in vna fossa che fecero nel medesimo Oratorio. ^h Et concorrendo da ogni parte à schiere i popoli conuicini, non si fatiauano di bagnar di

^g *Giouanni Bonatio de Prophetis sui temporis nel vaticinio del B. Giouanni Calà.*

^h *Martino Schener nel medesimo libro, fol. 35.*

lacrime quella terra, che lo copriua, & continuò per qualche tempo ad'oprare moltitudine grande di miracoli, sin tanto, che comparendo à Martino come di sopra stà detto, egli medesimo predisse, che doueuanò cessare sin'al tēpo, ch'hauea da rinouarsi la sua memoria; *Nonnulli infirmi salutem accessu ad eius sepulchrū acquisuerē*, dice detto Martino, ⁱ & D. Angelo Primo parimente in fine della sua opera: *Multaquē mirabilia post eius mortem operatus est in dies Altissimus, cuiuscumquē ad sepulchrū eius deuoto corde recurrit*. Et il B. Luca Arciuescouo di Cosenza nel suo libro intitolato *Pomum aureum*, ^K riferisce che in vita, & in morte il nostro Giouanni fù molto celebre di miracoli.

ⁱ Nel citato luogo.

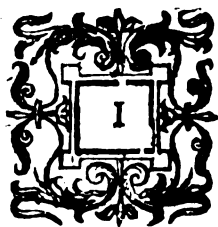
^K Come di sopra s'accennò nel 1. lib. p. 4. n. 38.



INCIPIIT TRACTATVS

LVCII A DONATO

DE SPIRITV PROPHETIÆ,
 Quem tradidit Altissimus Beato Patri
 Ioanni Kalà.



N nomine Sanctissimæ Trinitatis, Patris, Filij, & Paracliti Spiritus, Amen. Immensa Dei bonitas, cuius viscera misericordiæ destitui minime possunt, quamuis arcum tendat, sagittas lethales vibret, & exterminium minitetur iratus ob immensas hominum culpas, inter penas tamen remedia semper pietissimus immiscet; ubi enim superabundauit delictum, abundauit, & gratia. Innumeris hætenus plagis iustus ille Iudex Calabriam nostram exercuit, sed Sanctorum Prophetarum cætu vulnera nostra mirabili, insperatoquè modo sanauit. Inter Dei seruos spiritu id genus dotatos communi Religiosorum hominum consensu habetur admirabilis Beatus Ioannes Kalà natione Anglus, cuius mirabilia spiritus in prophetando, quæ oculis nostris vidimus, & auribus nostris percepimus à me enarranda pluries iussisti, à Antistitum decus, & Cosentia Ciuitatis gloria, qui non modo sedem tuam Marturanensem, sed Calabriam totam iam collapsam instauras, sanctis moribus imbuis, re, & nomine Leo verax, leonis à tribu Iuda sectator, & licet humeri mei tanto ponderi haud equi existant; spero tamen firmiter Beatum istum Patrem sufficientiam mihi peccatori indignissimo erogaturum, ad eò quod sublimis eius gratiæ ubique præco merear euadere, ad laudem, & gloriæ Altissimi, Amen. Quamuis non superbiendum est maiorum nobilitate, quique genus laudant suum aliena iactant; si tamen aliquis inclita proavorum vestigia sectatur, geminata coronatur gloria, quoniam transfusa sibi generositatis semina non contempsit, sed coluit: non silendum igitur duco in fronte tractatus huius, eximium Beati Ioannis parentum genus: Pater siquidem eius fuit Ludouicus cognomine Kalà, à priscis Angliæ Regibus originem duicens, mater eius Iolanta filia Adulphi fratris Reginaldi Comitis Burgundie.

gundia, & consobrina Beatricis Reginaldi filia, qua nupsit Friderico Imperatori Enobardo. Adoleuit itaque Beatus Pater cum Enrico Imperatoris filio, ac cum eo postmodum Italiam venit, ubi terreni Regis Miles, terrenos hostes euicit, sed deinde Regum Regis Dei dimicans, mirabili virtute desuper sibi tradita, inuisibiles profligauit hostes. Sed his omissis accedendum est ad institutam tractationem prophetici spiritus, quo imbuit eum Altissimus. Arrige aures, dilectissime Pater, & Dominum mecum collauda, qui tantam gratiam tribuit hominibus. O si cognoscant se homines, & qui gloriantur, in Domino glorientur; Augustinus lib. 9. confessionum cap. 13. Mirum videtur multis Beatum istum virum Ioannem, vix à Mundi experrectum sopore, manibus adhuc humano sanguine coinquinatum, ita statim spiritum sanctorum adeptum esse; sed qui secum versati sunt, testificantur eiusdem humilitatis abissum, & cito cuncti admirationem deponent: Existimabat se ipsum omnium peccatorum maximum, reddebatque penitus, & omnino mirabilem, quae operabatur in eo Deus, gloriam Deo ipsi datori, dicebatque assidue lacrimans cum Apostolo: Christus Iesus venit in hunc mundum, peccatores saluos facere, quorum maximus sum ego. Quinimò religiosorum omnium, qui sibi obuiam veniebant, pedibus se prosternebat, quos reddebat madidos plantu, dicebatque suspirans, ora serue Dei pro me omnium peccatorum maximo, ora pro me, qui diabolo peior existo; nec prius esurgebat, nisi accepto à Religioso viro promisso orandi Dominum pro eius anima, quam in leonis ora miserè properantem dicebat. Hæc inquam profunda Ioannis humilitas ad Prophetie donum Beatum ipsum euexit, quod ante eius ortum predictum fuerat Ludouico eius Parenti, qui cum tota familia degebat tunc Gandau ob balnea suscipienda. Orabat inquam Ludouicus in Cænobio Sancti Benedicti propè Thermas ante solis ortum, cum apparuit ei vir senex nimium Venerabilis, cuius facies ignis instar effulgebat, vestesque eius similes erant antiquorum Heremitarum indumentis, videbantur enim ex palmarum folijs contextæ: hic inquam senex Ludouico inherens oranti, sic alacri, ridentique vultu prefatus est: Maacte anima Ludouice, quam primum Iolanta vxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus spiritum Sapientia, & Intellectus, & stolam gloriae induet eum, sit nomen eius Ioannes, idest gratia, quoniam gratia Domini disposuit ut filius hic tuus prophetet, Regibus, & Populis ea de quibus mo-

nitas

nitas gentes volet Altissimus : gaude , atque iterum gaude , & Regi Regum da gloriam : quibus vix dictis disparuit . Sed queres quomodo , qualiter , & quando Beatus Ioannes hoc donum altissimum à Deo recepit ? Pro quibus enucleandis narrare sanè debeo , quod anno tertio post conuersionem dicti Beati , die 29. Mensis Septembris , in qua solemniter peragitur Festum Dedicat[i]onis Gloriosissimi Principis Sancti Michaelis Arcangeli , cum Beatus ipse Ioannes summo mane decantando Salmum 92. peruenisset ad versiculos , in quibus dicitur : Eleuauerunt flumina Domine , eleuauerunt flumina vocem suam , eleuauerunt flumina fluctus suos à vocibus aquarum multarum , mirabiles elationes maris , mirabilis in altis Dominus : h[ic] sit hic Beatus Pater , magnoque statim captus fuit desiderio prædictorum versiculorum veram intelligentiam percipiendi , quam habere non poterat ob propriam doctrinam ; ipse enim potius in disponendis , ordinandisque exercitiis versatus erat , quàm in intelligendis scripturæ difficultatibus ; idcirco ad orationem tanquam ad ancoram sacram confugit , præcatusque est Deum , ut animi eius obortum desiderium expleret , si animæ ipsius orantis expediret salutem , continuauitque orationem usque ad occasum solis , quo occidente , Beatus exthasim passus immobilis videbatur , oculis ad cælum elatis , videbaturque sibi videre in sublimi , excelsaque campo , qui super verticem pellucidorum montium iacebat , mare magnum , & placidissimum , à quo innumerabilia exhibant flumina , quorum tertia pars vix exiens è pelago , turgens euadebat , & fremens , nitebaturque retro flexis undis ascendere ad quendam collem , ex quo originem ducebat mare : tunc unum ex reliquis fluminibus , quæ non turgebant , crescens ilicet in immensum , præcinxit omnem illam fluminum tertiam partem , quæ turgebat , & horribili fremebat sonitu , detrusitque superbientia ex templo fluente in profundos dehiscens terræ baratros , & abyssus ; Tunc sublimius elatum mare adorauerunt omnia flumina , quæ in abyssus non ceciderunt : His visis disparuit visio hac ; sed statim apparuit eidem Beato Patri Sanctus Archangelus Michael , dixitque si rectè intelligis ex admirabili hac visione percipies verum sensum Dauidici Psalmi , pro cuius intellectu Deum à mane usque ad vesperam humiliter exorasti ; Sed ut à te cogitandi laborem iubente Deo eripiam , omnia luce clarius circa visionem , & huiusce scripturæ sensum aperiam : Collis inquam ille , qui omnes excedebat montes , Deus est , qui dicitur

mons

mons in montium vertice positus; ipse siquidem infinite bonus, eternus; immensus, incomprehensibilis, omnem continet perfectionem, et altitudinem; Mare quod ab ipso colle fluebat, sunt diuina mentis Idae, quae possibilium creaturarum omnium exemplaria dicuntur, ad cuius formam, siue exemplar creauit in tempore creaturas mundi. Et ideo dixit Moyses, Spiritus Domini ferabatur super aquas; flumina emergentia e mare, sunt Angeli tum boni, tum reprobis, qui ante alias creaturas fuerent creati, ad instar exemplaris aeternalis, omnium perfectissimi creaturarum, creatorique proximiores; inter alios fluuios vidisti magnum fluentum, quod statim ac exit a mare turgidum non modo euasit, sed tertiam fluminum partem tumentem pariter reddidit; Hic inquam Lucifer fuit, qui naturalibus superbiens dotibus, futuram Diuini humanitatem verbi adorare respuit, proposuitque ceteris Angelis, ut non in Dei visione, sed in sua Beatitudinem quaerent; fluminum ita tertiam seduxit partem; sed fluuius quidam magnus, idest Angelus quidam, cui Deus virtutem magnam erogauit, Angelas ipsos rebelles in ima detruxit tartara; Ceteri vero superstites quoniam rebellibus non adhaeserunt, reuelatam Diuini Verbi humanitatem reuerenter adorauerunt.

⁂ Habe nunc Ioannes Dauidicae Scripturae sublimem sensum. Eleuauerunt flumina vocem suam, idest Angeli rebelles, cuius Lucifer Antesignanus dixit; ponam sedem meam in Aquilone, similis ero Altissimo, Eleuauerunt fluctus, quia factum fuit praelium in caelo. Mirabiles elationes, idest glorificationes maris, idest Dei, quem Angeli adorauerunt omnes. Sed quoniam Deus est dator adeo largus, ut parum putet largiri, si seruis eadumtaxat largitur, quae exposcunt, sed ultra petita tradere satis superque letatur. Consuevit enim plus tribuere nobis, quam nos exposcere possimus, quod luce clarius in te ipso verificatum experieris: tu siquidem petisti modo paucorum scripturae verborum sensum, Deus autem munificentissimus Dominus constituit tradere tibi, non solum veram, et genuinam totius veteris, nouique Testamenti intelligentiam, sed implebit te spiritu Sapientiae, et Intellectus, tradetque tibi prophetiae spiritum, quo absentia velut praesentia habebis, et futuritionem ob oculos mirabiliter inspicias, ut temporibus istis, et omni futuro saeculo glorificetur in te Altissimus, et si ob occulta, et imperscrutabilia Dei iudicia silebit interdum nomen tuum, maior tandem consurget gloria; Eia age dilectissime Dei serue, abi in loca nimis

mis deserta, quò compellet te Spiritus tuus, ibi incessanter noctu,
 diuque per quadraginta dierum spatium ora, & ieiuna, ut Spi-
 ritus Domini in te adueniens inueniat dispositam, paratamque
 magis, & perfectius animam tuam ad suscipienda Altissimi do-
 na; Euge, euge serue bone quoniam in paucis fidelis fuisti, in
 multa constituet te piensissimus Dominus tuus; Accipe mune-
 ra, quibus ille te decorat, ad maiorem Sancta, Indiuiduaque
 Triadis gloriam, & peccatorum conuersionem; Vade igitur
 alacris ad ineffabile munus, quod tibi ab aeterno parauit conso-
 lator, sanctusque Spiritus; Et his dictis disparuit Angelus;
 sed Beatus ipse Pater timore magno correctus cecidit in faciem
 suam; sed surrexit statim spe, letitiaque caelesti plenus, nec mo-
 ra, vix contubernalibus salutaris recessit in latebras inuis ferè,
 nimiumque solitarias Brutiorum sila, ubi expleto quadraginta
 dierum ieiunio, continua oratione, assiduis lacrymis sociato, appa-
 ruerunt ei Elias, & Moyses urnam stiptico vino plenam gestan-
 tes; Hauri dixerè, fili, stipticum veteris legis vinum, in quo
 sunt mysteria, ceremonie, & figurae, qua sanctorum voluptatem
 minus explebant; dum amaro sanè gustu plenitudinem delecta-
 menti expectauimus à pane verè caelesti, omnemque gratiam ho-
 minibus afferente, et diuinitatis saporè in terris ubique spargere;
 Tu igitur husus virtute infusa diuinitus gratia in mente qui-
 dem tua, intelligas veteris ritus mysteria, ceremonias, figuras,
 genuinumque Prophetarum omnium sensum; adè quod admi-
 rabilis eris in omni terra; his prolatis à Sanctis Prophetis, ebibit
 Beatus Pater traditum sibi vinum, quod amarum nimis testatus
 est; inde flexis genibus immortalis Deo gratias retulit, ob immen-
 sa que receperat à maiestatis eius gratia, munera, totamque no-
 ctem in oratione persistit. Mane autem factò terremotum audi-
 uit magnum, & licet altissimæ, annosque arbores horribili mo-
 uerentur fremitu, magnusque in eum irrueret timor, ipse tã-
 men virtutè in cor reuocans omnem, aut potius diuina suffultus
 gratia, immobilis usque finem terremotus mirabiliter perdura-
 uit. O si licuisset alicui caelestia verba, qua proferebat mente
 noua Beatus, audire Angelum sanè loqui putasset, lingua Se-
 raphim concinnata concentibus. Vos pineta felicia, quorum
 frondosa opacitas caelestium id genus verborum auras suscipiens,
 Paradisi, ut ita dicam, emula fuit, en vestros inter horrores
 diuina clausistis mysteria, nec aliquis unquam hac pauca sciret,
 nisi

nisi lioris malignitas, dum sanctum ledere tentavit virum, id effecisset, ut mirabilia hæc è silæ latebris, obscurisque saltibus ad gentium lucem exirent: Erat vir quidam in Rossanense agro, cuius nomen silendum duco, nè ulli sint infamiae quæ scribimus in laudem sanctissimi nostri viri; Rossanensis inquam ille iactabat Beati Nili iunioris vitam sectari; saccum induebat fune præcinctum, affectabatque corporis maciem, vultusque horrorem, ut ita sanctitatis sibi nomen conquireret, quod facile non modo in Valle Cratis, sed in tota Calabria fuit assequutus, cor tamen eius superbia, lioreque plenum à Demone possidebatur, ut patuit ex reprobis eius fine: Hypocrita igitur iste cum ore communi, Patrem Ioannem Kalà non modo, ut sanctum virum, verum etiam, ut Dei Prophetam commendatum comperisset ubique, ira statim, lioreque exarxit, seduxitque Rossanensem Antistitem fæctis rationibus, diabolicisque mendacijs, additis quoque periurijs, ut scriberet Romano Pontifici, quod non procul ab eius Diœcesi, miles quidam Suevus sub heremitica specie seducebat Populos, falsa patrandò miracula, & ventura cunctis aperiendo, necromantica fretus arte, quæ nonnulli ex militibus Enrico vsi sunt Italia, ut omnes testari poterunt: adijciebat innumera contra Beatum Ioannem maledicta, quæ excogitata à liore incautus tanquam vera crediderat Rossanensis Antistes: sed Celestinus Pontifex Maximus, qui Beati Ioanni supercælestia dona à viris fide dignis nuper intellexerat, non adhibuit Antistiri Rossanensi fidem; verum enim vero ut muneri quoungebatur satisfacere, imposuit tribus vicinioribus Episcopis, ut seorsim omnes vitam, mores, miracula, et Prophetiæ spiritum Beati Ioannis diligenter examinarent, tribuendo omnibus, & singulis his tribus Episcopis vices, & voces Pontificias, quoad ea quæ necessaria ad huiusmodi Inquisitionem fuissent, commisitque insuper eis, ut sub pœna indignationis Omnipotentis Dei: & Pontificis vices eius in terris gerentis, imponerent eidem Beato Ioanni, ut diceret quomodo, qualiter, & quando virtutem acceperit prædicandi futuram, accepit igitur Pontificis literis, statim hi tres Episcopi se contulerunt in Castrum ubi Beatus ipse degebat, & facta seorsim diligenti, seueraque nimium inquisitione, nihil contra Beatum Patrem inuenere, sed de mirabilibus eius sanctitatis Romanum Pontificem certiores facere, adeo quod summa illa potestas acer-

acerbissime punire statuit Rossanensem Episcopum, qui ausus fuerat tot mendacia ita temere ad Dei Vicarium conscribere, nec effugisset seueras indignati Pontificis iras, nisi Beatus Pater noster, & Abbas Epistola ipsum placasset: qui nimium Abbatem ipsum diligebat, ob immensam eius sanctitatem, & prophetia spiritum, quo decorauit eum Dominus Deus virtutum; Copia huius Epistola seruetur in Bibliotheca Monasterij Coratij, quam ego hic transcribendam, prout iacet opere pretium duxi, quoniam continet laudes, & præconia eiusdem Beati Ioannis, & confirmat prophetia spiritum quo insigniuit eum Altissimus, cui laudem demus, & gloriam per infinita sæculorum secula. Amen. Beatissime Pater. Mirabilia quæ operatur Deus omnium dator bonorum, in fidei seruo eius Ioanne Kalla, sunt adeo magna, & eximia ut prorsus nefas sit credere quod è sursum à Patre luminum non emanent; Iustus etenim iste ut palma floruit, sicut cedrus libani multiplicatus est, quo plantaretur in domo Domini, in atrijs aulae Dei nostri: Pura sanè simplicitas, profundaquè sanè humilitas cum Dei annuente gratia, ad tot donorum enexere fastigia; peior igitur Demonequè magis iniquus censendus est, qui maledictis audet eum carpere; cui tradidit, erogauitquè Prophetia, charismatumquè spiritum omnipotens, & aeterna maiestas, cuius vires Beatitudo vestra gemit in terris. Precor tamen humiliter sanctitatis vestrae benignitatem, ut Rossanensi Antistiti parcas, qui non ex propria malitia, aut ex proprio liuore peccauit, sed à versipelle hypocrita, pessimoquè homine, sub specie re-cti, boniquè decepsus fuit, cui ille ob simplicitatem fidem adhibuit, Deus autem breui eum confundet, & confodiet, &c. Et verè prophetauit in hac Epistola Beatus Pater Abbas Ioachim, nam detectis in posterum fictionibus, & hypocrisis, quibus vir ille versipellis, & pessimus populos decipiebat, demisit heremiticum habitum, & quoniam aliter victum sibi comparare nesciebat nisi decaptionibus, viarum passim euasit crassator: quamobrem à secularis Curia militibus tandem comprehensus ipse unà cum quinque eius focijs in Ciuitate Bisignanti suspensus Iaqueo, cum paucis penitentia signis ad mundum alium migravit. Sed redeat undè discessit orationis nostrae methodus. En manet noster inter Brutiorum nemorum umbras Ioannes, qui incessante, seruentiquè oratione gratias agebat Deo, pro tot

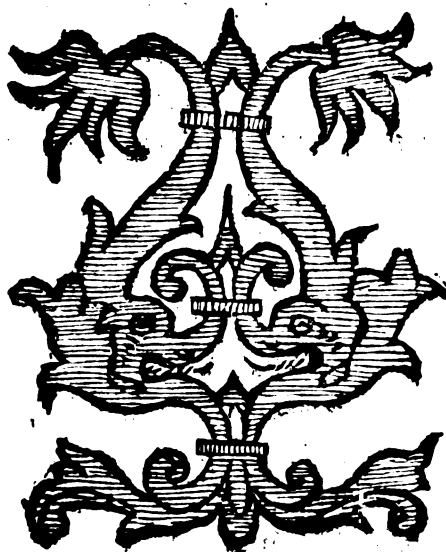
tantisque receptis ab ipsa largissima maiestate muneribus; Verum enimvero inter orationis fervorem apparuit illi Sacerdos, tum facie, tum vestibus Sacerdotalibus sole splendentioribus, in ambabus manibus plagam rutilantem habebat, idem in pedibus, qui soleis induti more antiquorum referebant superiori parte nudatam carnem; Stetit igitur ante genu flexi patris conspectum magnus iste Sacerdos, denudato postmodum pectore, & manifestans ei plagam lateris, dixit ei; Ego sum in aeternum Sacerdos secundum ordinem Melchisedech; Ego sum panis vivus à caelo descendens, qui manducat me ipse vivet propter me, & in me transformatur; Ego sum verbum Patris, verè Deus, verè homo; Euge serue bone, sige lac vulnerati lateris mei; meliora enim sunt vbera mea stiptico legis vino; hisque dictis, appropinquavit latus eius divinum, à quo Beatus Pater Ioannes ebibat lac dulcissimum trementi ore, & disparuit visio. Extemplo mens eiusdem Ioannis evasit diuino plena lumine, quo clarè videbat omnia fidei nostrae mysteria, & futura tanquam presentia intuebatur, & hoc lumen ita receptum per totum sequens eius vitae spatium integrè, Dei semper assistente gratia, duravit; Testetur assiduis Doctorum virorum ad Beatum Patrem concursus, ut eis difficilia scripturae loca explanaret; Testentur tot Regum Epistola, ut Regnorum futuros status pradiceret; Testetur liber eiusdem Beati Patris de Visionibus, & Vaticinijs ad iussus Innocentij III. compositus, non sine immensa eiusdem mortificatione, quoniam aborrebat scribere id genus materiam, quae in proprias redundabat laudes; oportuit tamen obedire summi, verique Dei Vicario; obediendique munus evicit profundam eius humilitatem, qua concitus relinquere constituerat eius Castrum, & ad interiora deserti, ubi spiritum Dei conceperat secedere; ut ab omni hominum segregatus consortio, nullam humanae laudis auram caperet, sed restitit ipse Pater noster Abbas Ioachinus, cui ravelavit Deus, ut scriberet eidem Ioanni, divinam statuisse voluntatem, ut Ioannes pro bono proximorum usque ad vitae finem degeret cum suis contubernalibus in loco, quem primò elegit; Praefata verò Epistola verba, quam habui à Martino Schener eius discipulo sunt sequentia. Epistola Beati Ioachini Abbatis nostri ad Beatum Ioannem Kala. Deuote, sancteque vir quem vocavit Dominus, & segregavit speciali, gratuitaque desuper

tra-

tradita gratia à malignantium conuentu. Accepi ex literis tuis quod nimium exoptas Castrum, quod primo elegisti in die conuersionis tuae, derelinquere, ut ab hominum assiduo separatus consortio, sola dulcissimi animae tuae sponsi Iesu melita gustares colloquia: in hoc clarè respondeo tibi, Pater carissimè, quod idem Dominus, & Redemptor mihi oranti pro te respondit; Ioannes degat vsquè ad mortalis consumptionem cursus in monte, quem primò sibi elegit, quemquè predestinauimus ad humani generis salutem, & refrigerium; hac mihi peccatorum omnium pessimo dixit omnipotens, ut voluntas eius manifestetur tibi. Nec faceffit quod mihi saepè obiecisti: Tu inquis ò Ioachim cum Dei donum accepisti, domum Coratij sanctam liquisti, & ad solitudinem abire gauisus es; Possèm equidem respondere; Vias Domini multiplices esse, quodquè vni expedit, alteri non expedire, sed hoc ego fèci iussu Romani Summi Pontificis, qui eligens me peccatorum omnium indignissimum interpretandi Scripturam Sacram, expediens sanè putauit me soluere ex tot Monachorum gubernio, et tot facultatum administratione molesta: Tu contra in solitudine degens quid maiorem affectas solitudinem ò Ioannes? Non tibi, non tibi, tradidit Deus spiritum sapientiae, intellectus, & Prophetiae, ut siluas, & Bruta conuerteras, sed homines. Mane igitur in loco, in quem vocauit te Deus ad laudem, & gloriam nominis sui. Vale vir sancte, & me peccatorem commenda Domino. Hec scripsit Beatus Ioachim Abbas, & hac Epistola ego Luctus à Donato hunc tractatum conclusi. Finis. Laus Deo.

Del soprascritto trattato, che originalmente si conserua nella Bibliotheca del Monasterio di S. Maria della Pietà dell'Ordine Cisterciense di Cosenza, in vn libretto manoscritto di carte deciotto in pergameno, e caratteri antichissimi, si è fatto atto publico a' 25. di Giugno 1656. da Gio: Domenico d'Alessandro publico Notaro della medesima Città, con interuento di Giudice, e molti testimonij, in presenza de' quali fù esibito dal R. Padre Don Gregorio Lauro, Abbate di detto Monasterio, e Visitator maggiore della Congregatione de' Cisterciensi nelle Prouincie di Calabria, e Basilicata, con l'assistenza di tutti i Padri di quel Monasterio, capitolarmente chiamati à suono di campanello; e nel principio dell' Instrumento dice il

Notaro ; Faeta diligenti perquisitione inter libros in Lyceo prædicto existentes, inuenimus librum quendam anticum manuscriptum paginarum decem, & octo, in octauo folio, in carta pergamena, non abrasum, nec in aliqua parte suspectum, manu, & characteribus antiquissimis, cuius titulus, siue initium in literis magnis consistens, est taliter scriptus, &c.

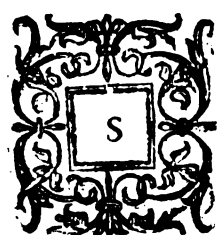


LIBRO SECONDO.

PARTE QUARTA.

ARGOMENTO.

DEl desiderio ch'hebbe l'Imperatore Enrico VI. di voler sapere quale, e quando douesse esser la fine dell'Imperio Romano; E come chiamò tre huomini di gran santità, e celebri nello spirito di Profetia, che furono il nostro Giouanni Calà, l'Abbate Gioachino, e Giouanni d'Aquitania, e da tutti hebbe sopra di ciò vaticinij molto conformi. Del futuro Monarca Vniuersale del mondo, che da quelli si caua douerà nascere dall'Augustissima Casa d'Austria, e particolarmente dal Cattolico Rè delle Spagne: E del Capitan Generale Calabrese, che darà principio alla Monarchia Vniuersale: si riferiscono le profetie di detti Beati, e quelle di San. Francesco di Paula sopra l'istesso; E si porta per intiero il trattato di D. Gio: Bonatio scritto in questa materia, che oltre di ciò la qualità, e santità del nostro Giouanni succintamente riferisce.



SI è fatto mentione di sopra, in più luoghi di quest' historia d'vn'operetta del P. D. Giouanni Bonatio, il cui titolo è, *De Prophetis sui temporis*, per aggiunger l'authorità di questo Scrittore in confirmatione di quello che s'è detto del nostro Giouanni; hora perche questa non è comune, e contiene succinta, e compendiosamente molta notitia della sua qualità, e vita, si è fatta qui appresso trascriuere; tanto maggiormente perche in essa si legge vna curiosità ch'hebbe l'Imperatore Enrico Sesto, della quale si volle sodisfare, procurando d'hauerne l'oracolo da tre gran serui di Dio, famosi in quel tempo per lo spirito di Profetia.

Dice Bonatio ch'hebbe gran desiderio Enrico di sapere, quale

quale douesse essere l'ultimo stato dell'Imperio Romano; Onde chiamò à se Giouanni Calà, l'Abbate Florense Gioachino, & il P. Giouanni d'Aquitania, che tutti tre l'authore chiama Beati, alli quali separatamente parlò l'Imperatore, comunicandoli quello suo interno desiderio, e tutti promessero di farne caldissime preghiere al Signore; Apparecchiò l'Imperatore stanze separate à questi Santi religiosi nell'Imperial palazzo, nelle quali ciascuno restò rinchiuso in oratione continua, senza che trà di loro, nè con altri potessero comunicare, & per maggior sicurezza di ciò, l'Imperatore di sua mano somministrò à tutti loro il cibo per il tempo che vi dimororno: Et ecco che doppo sei giorni dissero all'Imperatore, che Dio si era seruito di reuelar loro quanto desideraua; onde fattoli venire à se, che con grande aspettatione, e curiosità, con molti Prencipi, e Baroni li staua attendendo; ogn'vno delli detti li diede per scritto la sua reuelatione, e vaticinio, che tutti in sostanza l'istesse cose marauigliosamente conteneuano. Del qual successo detto P. Bonatio volse consolar la posterità, con farne vn particolare trattato, che restando trà le tenebre dell'obliuione occulto, hora primieramente si publica, e comparisce, non senza particolar misterio, & occulti giuditij diuini: Douemo credere che la cagione fusse la medesima, per la quale Iddio hà tenuto anco celati gl'altri libri, che la vita del nostro Giouanni, e suoi miracoli riferiscono; percioche Bonatio con l'occasione di questi vaticinij, la qualità, e santa vita di tutti li tre accennati serui di Dio elegantemente descriue, e trà questi quella di detto Giouanni, la cui memoria piacque al Signore di tener sepolta ne i secoli passati, per douerla rinouare in tempi nostri con sua maggior gloria, & honore. Concordano i vaticinij accennati con chiarissimo, & vniforme sentimento, che l'Imperio Romano terminerà quando il futuro Prencipe, e Monarca Vniuersale dourà succedere al mondo, con quella infallibile verità contenuta nell'Euangelio dell'*Vnus Pastor, & unum ouile*. Questo, dicono, haurà da essere l'assoiuto Signore, che trionfarà de gl'heretici, ridurrà al vero conoscimento i gentili, domerà la superbia dell'Inghilterra, castigando l'apostasia di quei popoli, abatterà i Francesi, leuarà i Greci dal giogo della miserabile seruitù, nella quale si ritrouano, distruggerà i Soldani,

dani, liberarà il Santo Sepolcro dalle mani loro, tutte le nationi incognite restaranno soggette al suo Imperio, che farà senza limiti, ne' confini, perche tutti li Regni, e Principati si ridurranno in vno, il mondo tutto sarà nella sua obedi-
 5 zienza, e che penetrerà nella terra del fuoco, sin'hora incognita,

Questo è in somma il contenuto de i riferiti Vaticinij, in parte de i quali è conforme quello ch'altri ne scrissero, anzi danno qualche inditio, che'l principio di questa futura Monarchia sia molto vicino; perche in quanto suppongono che'l Principe Vniuersale domarà l'Inghilterra, già si vede che questo Regno infelicemente si è alienato dalla fede Cattolica: E che li Francesi douranno per loro disgratia esserli compagni, e si ritroueranno in quel tempo in stato reprobo, l'istesso Gioachino chiaramente l'insinuò sopra Isaia al cap.13. dicendo: *Francisci, & Anglici de sanguine Frigida descendentes à Romanis, & alijs, libertatis lauream meruerunt, quam quia seruare cæteris respuerunt, dispergendi sunt in com-
 6 pitis omnium platearum.* Dicono ancora, che hà da precedere la destruttione dell'Imperio Ottomano, e così parimente scriue lo Spina ^a parlando astrologicamente: *Significat primo diffensiones, & bella, destructionem Turcici, & Maumecti Imperij, postea pacem vniuersalem.*

E che l'Imperio de' Turchi sia vicino alla sua rouina, e total destruttione, lo scriue largamente Gio: Bernardo Veneroso nel genio ligure, ^b doue lo funda con ragioni politiche, naturali, e diuine, & apporta l'opinioni di tutti coloro, che n'hanno scritto, e finalmente lo vò comprobando con cento vaticinij; così delli medesimi Turchi, come di Santi, che predicano la sua certa, e prossima caduta, che farà il principio per stabilire senza la sua oppositione l'ultima, & vniuersal Monarchia, con leuar così potente Tiranno dal mondo, com'è l'Imperator di Turchi, e ^c vò facendo il computo, che comincerà la caduta di quest'Imperio nel 1675. & haucrà l'ultimo eccidio nell'anno 1728. si bene lo Spina ^d pone l'esterminio della Setta di Turchi nel 1663. ouero nel 1683. & al più nel 1702. ^e E l'autore del portentoso decennio ^f aggiunge, che dalle costellazioni celesti si promette la nascita di molti grand'huomini, che douranno esser ministri, & authori di portentosi effetti, ò per così

dire

^a De maxima conuictione lib. 2. cap. 8.

^b Cominciando dal num. 162. sino al 165.

^c Nel num. 165. f. 102

^d Nel 2. lib. cap. 2.

^e E lo riferisce il Signor Ferrante Stocchi gentil-
 huomo nobilissimo della Città di Caserta, molto celebre per il suo gran sapere, e buone lettere nella p. 1. del portentoso decennio, fol. 149.

^f Nel 5. s.

dire della renouatione del mondo, che dice comincerà circa la fine di questo seculo, intendendo de i principij dell'vniuersal Monarchia.

Mà non è da passar in silentio l'inesplicabil consolatione, che tutti i vassalli dell'Augustissima Casa d'Austria de- uono con questi vaticinij riportarne, percioche chiaramente intendono, che'l Monarca Vniuersale sarà descendente da i nostri gloriosissimi Rè delle Spagne, & eccone chiare proue. La prima, perche douerà nascere nell'Occidente: *Tradam potentiam magnam occiduis*, dice Aquitania, & *refirorum pennas dilexi*. Et il nostro Giouanni: *Occasus non ortus Solis canabula electi mei*, Et Gioachino; *Ex Solis occidui feretro orietur Rex omnium Regum*.

La seconda, perche intendono del successore di quella gran Casa, che diffende la Chiesa Santa, e nella quale maggiormente risplende l'amor di Dio, & il zelo della Cattolica religione, che sèza molta interpretatione è la pijissima Casa d'Austria, ch'vnicamente è quella, la quale posposto ogn'altro interesse di Stato è lo scudo, e propugnacolo della fede, e che non tiene altri nemici che quelli del nome Cristiano, e Cattolico: & *Elegi*, scrisse il primo, & *praelegi dilectum meum, quoniam sectatus est vias meas*. Et il secondo: *Protendam misericordiam meam, colenti me, non gaudebit inimicus super eum*; & poco più appresso: *Inimicos meos odia habebit*. Et il terzo: *Dilexi eum quoniam dilexit me, & nomen meum coluit valde*.

g Che l'Augustissima Casa d'Austria sia l'unico propugnacolo, e sostegno della fede Cattolica, & eletta da Dio per suo mantenimento, e particolarmente esaltata nelli medesimi tempi, che l'Ottomana occupò l'Imperio d'Oriente, per opporseli, e frenar la sua tirannide, vedasi Genebrardo nella cronolog. lib. 4. fol. 705. Seruatio in lib. introit. Ferdin. f. 54. Lucio Marneo de rebus Hispan. lib. 3. cap. de Hispaniar. Sobol.

La terza, perche Giouanni d'Aquitania più particolarmente lo vâ designando con dire, che nascerà da quella Casa, à chi per questi meriti hà donato Iddio il mondo nuouo, & hà dilatato il suo Imperio oltre le colonne, con il *plus ultra* che li potentissimi Rè delle Spagne pongono gloriosamente per impresa delle conquiste nell'Oceano: *Propterea potentiam eius extendi, & tribui ei nouam terram, non terminatur Imperium eius columna*.

E la quarta, perche il medesimo Aquitania, & il nostro Giouanni l'accertano con quell'eccellente prerogatiua, che solo tocca all'Augustissima Casa d'Austria, nella riueranza del Sacramento dell'Eucharistia, per la quale pare che Dio benedisse la posterità del gran Ridolfo Conte d'Absburg, ch'incontrando il Sacerdote, smontò da cauallo, e

con

con humilissima riueranza adorando quelle Sacratissime
 spetic Sacramentali che portaua, fè ponere il Sacerdote à
 cauallo, e lo serui à piedi di Scudiere, guidando il palafreno
 fin doue il Sacerdote haueua destinato il suo camino. ^h Ce-
 lebre esempio alli suoi posterì, ch' hereditorno la pietà, e de-
 uotione di quel Prencipe, & hanno seguitato li suoi vestigi
 nella loro difesa contro gl' heretici, e meritato le grandezze,
 che per quell'atto riuerente Iddio l'hà conceduto, non solo
 con quelle, che sopra tutti gl'altri Monarchi, che sono stati
 per il passato hora possiedono, mà con la promessa della
 Monarchia Vniuersale del mondo tutto; Ecco le parole
 dell'Aquitania: *Adhesit humiliter esca mea, & inimicos meos
 arcuit; Et del nostro Giouanni che dice: Non despexit ci-
 baria mea, & inimicos meos odio habuit.*

h Scrinono dell' historia
 del Conte d' Asburgh. che
 seruiet accompagnò il Sa-
 cerdote. che portaua la Sa-
 cratissima Eucharistia. Giu-
 sto Lipsio lib. 1. cap. 2 me-
 rito 3. Giacomo Chisletio
 in Vindicis Hispan. à car-
 te 319. & accuratamente
 Francesco Guillamano nel-
 li Cōmentarij d' Absburgh
 lodato da Solorzano em-
 blem. 9. fol. 71.

Quelle sono le proue con le quali bastantemente inten-
 demo quello, che per altro nell' oscurità delle profetiche suole
 esser difficile, mà in questo non pare che si possa errare, par-
 ticolarmente giuntando, e consecutiamente considerando
 tutte le parole del Vaticinij per intiero. E questo che sopra
 la loro esplicatione si è da me ponderato, ritrouo per al-
 tri mezzi modernamente scritto in più luoghi della prima
 parte del portentoso decennio di sopra riferito, nel quale si
 legge, che l' Augustissima Casa d' Austria eletta da Dio
 propugnacolo della fede, & estermínio dell' infedeli, e la
 Maestà del Rè Cattolico, che da lei nascerà, è destinata dal
 Cielo ad imprese sì gloriose, di douer distrugger' i Tiranni
 del mondo, & abbatte l' heresie, con render la Spagna Re-
 gina dell' Vniuerso; Il nostro inuitto Monarca sempre ma-
 gnanimo, sempre glorioso dissiperà prestamente i turbi crude-
 li dell' empì, e sosterrà la vacillante Religione; e con simili
 parole poco appresso, ^K così segnalate vittorie son douute
 in quest' anno alla Spagna, ch' io le stimo forerie dell' uni-
 uersal Monarchia promessa dal Cielo all' Austriaci; & al-
 troue, ^L onde è, che tal congresso stimasi massimo, e pre-
 cursoro anch' egli dell' uniuersal Monarchia; parlando sempre
 à prò della Spagna, e segue ^m cose in vero prodigiose, e segni
 non dubitati, che sarebbe in fine la Spagna dell' Vniuerso
 Regina. ⁿ E concludendo dice: Di quì è ben manifesto,
 che la noua Monarchia dall' Astrologi presagita, non farà
 che l'estensione del dominio di Spagna nelle parti tutte del
 mondo

i Nel 6.7 fol. 141.

K Nel medesimo 9. f. 143.
 & nel 9. 10.

L Nel 5. . . fol. 176.

m Nel medesimo 9. fol.
 178.

n Nel fol. 182.

o Nel fol. 184.

mondo. E passando à i vaticinij, o vi è anco chi ripieno di profetico afflato asseri, che si vasto Impero non habbia à riconoscere per Monarca, che la gloriosa, e pia descendenza dell' Austriaci, à cui le Spagne soggiaceno; & adduce anco l'authorità dell' istesso Gioachino sopra Isaia al cap. 13. doue così lo lasciò chiaramente notato. Però io lo ritrouo anco scritto da questo medesimo authore in altri luoghi delle sue opere, e particolarmente in vn libro intitolato *Prophetia, & Epistola Ioachimi Abbatis Florentis pertinentes ad Res Kalabras*, doue accennando di chi farà il dominiò vniuersale del mondo, bastantemente lo và designando con il Leone di Castiglia, e con l'Aquila Austriaca; mà oltre l'accennate proue, che'l Prencipe Vniuersale farà descendente dal gran Rè delle Spagne, e di Napoli Filippo Quarto felicemente regnante, s'aggiunge che'l medesimo Gioachino scriuendo del futuro Capitan Generale, ch'inalbererà il glorioso stendardo della Croce, & imbrandirà giouamente la spada vincitrice in estermio dell'heretici, & in trionfo, & esaltatione della Chiesa Cattolica, riducendo tutte le nationi alla sua obediencia; dice chiaramente che nascerà in Calabria. Vnendo dunque tutte le circostanze, e particolarità dell'Aquila, e Leone d'Occidente, del Capitan Generale Calabrese, che combatterà per il suo Rè, essendo suo vassallo, non fa che possa dubitarsi, chi habbia da esser questo Monarca; & eccolo in più Profetie di quel libro, e particolarmente nella quinta: *Misericordias Domini in eternum cantabo, qui pepercit populo meo. clamanti, equam, & ascensorem proiecit in mare, restituitque coronam decoris urbi meae, & honestauit locum natiuitatis meae: Veniet à Solis occasu praesidium meum nobis, conteret cornu furentium, qui stulte egerrunt rebelles: Dominum non quasi fuerunt, propterea non intellexerunt: omnis grex eorum dispersus est. Vicit Leo occidens, vicit Aquila Zefirorum, Imperium eius vsque ad saeculi commutationem durabit: non deficiet soboles eius, & dominabitur omni carni: Exurge Kalaber miles, & pugna pro Rege tuo, exuscita patrum memoriam: utere spiritu fortitudinis, qua tenuiuit Altissimus.*

p Nacque à Celico Casale di Cosenza, vedi sopra lib. 1. p. 4. n. 34.

E nella Profetia settima parlando della nobilissima Città di Cosenza, Patria dell' istesso Abbate Giachino, P. ò come luogo, doue habbia da nascere questo glorioso Capitan

Ge-

Generale, ò come Metropoli della Prouincia di Calabria dice; *Exorietur in te qui pascet oues meas, & flores generis sui florebut in omni terra, candore pulsabunt tenebras, parient sanctitatem odore, signabo faciem eius signo redemptionis mea, mirabilia faciet in eo dextera mea.* Et il medesimo nella seguente ottaua Profetia; *Surge, surge vir fortis, confodiat inimicos dextera tua, effunde indignationem tuam super eos, per sanguinem quem fuderunt super terram, in impietatibus suis polluerunt eam: Vindica colles meos, instaura coronam regionis tuae. Elegit, & praelegit te Deus, ut congreges fortes de vniuersis terris, qui pugnent pro eo sub vexillo suo. Obstupescite caeli super hoc, porta impiorum desolamini uehementer: Spiritus Domini qui est in te, verba eius qui posuit in ore tuo non recederent de ore tuo, de ore seminis tui, amodo usquè in sempiternum: signum meum nomen tuum, nomen commilitonum tuorum non est aliud; Ideò benedixit vos Deus exercituum, dicit Dominus amodo in sempiternum.* Questo è quanto si legge trà le Profetie di Gioachino toccanti le cose di Calabria.

Et è molto conforme quello ch'anco ne scrisse l'inclito
 16 Fondatore dell'Ordine de' Minimi S. Francesco di Paola, in più lettere da lui scritte à Simone d'Alimena di Mont'Alto, suo grand'amico, e comprouinciale, annunciandoli ch'vno discendente dal suo sangue, faria stato Fondatore, e Rettore della Congregatione de i Santi Crocesignati, ch'haueriano combattuto per l'augmento della nostra fede, & estinto la setta Maomettana, e tutti gl'heretici, e tiranni, con fondar la Signoria Vniuersale, & ridurre tutto' l mondo al vero conoscimento, & obediienza della Chiesa Cattolica, con l'*vnus Pastor, & vnum ouile*, di sopra detto; Così lo scriue S. Francesco nell'epistola prima, dicendo: *Sancta generatio vestra erit admirationi omni terra, & descendet praecipuè vnus ex ea, qui futurus est quasi sol inter sydera, & appresso: Erit magnus Princeps, & Rector Congregationis sanctarum gentium, &c.* Et nell'Epistola sesta: *De tua stirpe descendet Fundator huius Sanctae Congregationis sanctarum gentium; Sed quando hac erunt? Quando erunt Cruces cum signis, & videbitur super vexillum Crucifixus; & più appresso: Iam appropinquat magna visitatio cum reformatione totius Vniuersi, & erit vnum ouile, & vnus Pastor.* L'istesso dice nell'Epistola 9. particolarmente in quel luogo: *Vos destruetis*

Sectam Maumecticam, vos finem imponetis omni infidelitati, haresu, et aliarum Sectarum Vniuersi, et de omnibus victoriam obtinebitis. E poco dopoi: Domine Simon frater mi in Christo, & socie charissime. Letetur anima tua quod magnus Deus dignatur per unum de stirpe tua descendente, & filium meum benedictum dare mundo unam tam sanctam Religionem, qua erit omnium ultima, & magis à diuina maiestate dilecta: Victor Victor vocabitur eius Fundator; Et lo conferma scriuendone largamente nell' Epistola 11. Veniet post te vnus de stirpe tua, sicut multoties per cartam notificaui, & prophetizauit tibi, ut facerem voluntatem Altissimi: Erit magnus Fundator noua Religionis, &c. extinguet maledictam Sectam Maumecticam, omnes hareticos, & omnes tyrannos mundi tollet è medio, & quicquid est in mundo temporale, & spirituale vi armorum obtinebit, & erit vnus ouile, & vnus Pastor. 9

9 *Fà mentione di quanto dell' Alimena s'è riferito. Cesare d'Engenio nella descriptione del Regno di Napoli, impresso da Ottauio Beltrano. f. 227.*

1 *Nel fol. 23. trà la raccolta dal Padre Frà Francesco da Seclì dell' Ordine de Minorì Osseruanti.*

Questo Generale di Santa Chiesa Fondatore della Congregatione delle Militie Crocesignate, che nascerà in Calabria, e con li suoi adherenti, e compagni riformerà la Chiesa di Dio, e li conquisterà l'Vniuerso, conforme si contiene nella prima Epistola, scriue il Santo nella 5. ^r che nascerà da vn puerissimo, mà nobil'huomo discendente dal sangue dell'Imperatore Costantino, & della Casa di Pipino da Constantino discendente: *Deus omnipotens exaltabit vnun de pauperrimo, sed nobili viro ex sanguine Constantini Imperatoris, filij Sanctæ Helenæ, & de cognatione Pipini Regis, qui descendit ex Constantino, qui habebit in pectore signum, quod in principio huius Epistolæ vidisti, qui per virtutem Altissimi destruet tyrannos, hereticos, infideles, & habebit exercitum maximum, & Angeli preliabuntur cum illis, & occident omnes rebelles Altissimi. O Domine Simon talis homo de cognatione tua descendet, quia tu de linea Pipini descendis.* Et in quanto scriue il Santo, che farà discendente dal sangue di Pipino, concorda con quello, che ne scrisse l'Abbate Gioachino nella settima profetia di sopra riferita, doue lo vâ designando con l'arme delli Gigli della Casa Reale di Francia, & rallegrandosi con la sua Prouincia di Calabria dice: *Exorietur in te qui pascet oues meas, & flores generis sui florebut in omni terra, candore pulsabunt tenebras.* Con che si vede, che tutti questi Santi Padri sono conformi in quanto stà detto.

E mentre si staua stampando quest'opera, capitò alle mie

mie mani l'accennato libro del medesimo Beato Giovanni Calà, *de Visionibus, & Vaticinijs*, del quale si è fatto mētionē di sopra, ^f & in esso si leggono più profetie, ^t che marauigliosamente, e con chiarezza contengono quanto di sopra si è scritto, così dell'Inghilterra, come della Spagna, e del Capitan Generale, che nascerà in Calabria.

f lib.1. par. 3. num 43.

t fol.34. 37. & 47.

Prophetia B. Ioannis Kalà ad Regem Angliæ.

Benedictus Deus, & Pater Domini Nostri Iesu Christi, qui mittit quòd uult spiritum eius sanctum, nullumquè respuit quantumuis peccantem: Laudo Rex piissime, nimiumquè in Domino extollo intentionem tuam sanctam, quæ uellet infideles gentes expellere de finibus Urbis sanctæ, ubi Dei sepulchrum quasi captiuum existit; At increbuerè ò Rex plebis christiane enormia peccata, atquè ideò respuit Deus exercituum preces, & uota labiorum iniquatorum. Lacrymare ò Rexquè, nam properat tempus quo piissimum Regnum tuum impietatis sedes euadet: Spargetur Sanctorum sanguis, & Angliani Reges longè, latequè Diabolo seruient, quousquè Leonis almi opere eiectus, miserquè pristinam dignitatem conquiret: Ultra nequeo dicere; prohibet nobis siquidem ulteriora prosequi Sanctissimus ille spiritus, qui à Patre, filioquè procedit, cui laus, & gloria per infinita secula seculorum. Amen.

Vaticinium Beati Ioannis Kalà:

Post innumeras hominum arumnas exurget Rex sanè maximus, cuius Imperium solis gyro haud impar uidebitur. Nomen eius, nomen eius, nomen centum, & quinquaginta, series eius quinario significabitur. Hic infidelibus fræna parabit, innumeris triumphis decorabitur, & D.O.M. totum se dedit: Ex fructibus seminis eius nascetur ille, qui aduentibus nouissimis temporibus dominabitur omni nationi, & populo, eritquè unicus mundi Pastor. Durissima gens Habrea sceptro eius ceruicem subijciet, & germiua quidem sua mundi consumationem uidebunt. O sælix Occidens cui lumen adèd præclarum effulget. Tuquè Regis seruituti nimis obnoxia da laudem Deo, tu siquidem imperabis omnibus terris, & ex te noua exhibunt leges, quibus Vniuersus obtemperet Orbis. Non
ob-

obscurabitur unquam regnatus tuus, nec imminuetur splendor tuus in secula.

Hymnus B. Ioannis Kalà Vaticinijs imbutus.

<p><i>Gaudete fines Kalabri, Namquè post breue spatium Labentis altè temporis Conquies sydus rutilum. Hoc omnes prorsus lumine Quod affert ab Empyreo Fugabit nubes, tenebras, Quæ perturbant Ecclesiam. Nascere puer dulcissime, Nascere in nostris finibus Lucet te suum Parthenope Dicet, ostius genere. Te cingent sacris manibus Turba demissa ab æthere:</i></p>	<p><i>Glisce lilium purissimum, Fæcunda Christi germina. O ter, quaterquè cælitus Calame fælicissime Tu virga sacra diceris, Qua mundus viget labilis. Tu pennas præstas homini, Ut scandat lætus æthera. Hæc mihi inspirat Dominus Dum oro propè Sybarim. Gloria tibi Domine, Qui lumen paruis detegis, Cū Patre, & Sæcto Spiritu In sempiterna secula. Amen.</i></p>
--	--

*est, f
cinget.*

Hora ritornando all'opera accennata del Padre Bonatis de Prophetis sui temporis, hò voluto farla qui appresso trascrivere per intiero, come di sopra stà detto.



D. IOANNIS DE BONATIO

DE

PROPHETIS SUI TEMPORIS

Ex occasione cuiusdam oraculi ad instantiam
Henrici Imperatoris peracti.



*Enricus Enobardi filius, Tācredio mortuo, Italia-
liam rursus rediens, utrāquē cōquæ sicut Sici-
liam, cum aliquid ocij nactus esset, imposuit
B. P. nostro Abbati, ut exponeret ei vaticiniū
Merlini, & Prophetiam Erithræ Sybilla. Ha-
bito à Beato Abbate Ioachino hoc Regali iussu, oravit Regum
Regem Deum, ut diuina ipsa maiestas dignaretur reuelare sibi,
num in hoc obtemperandum esset Regi terreno; Non abnuie
Deus, & utrumquē opus explicitum est feliciter, & maxima
cum satisfactione Imperatoris animi, sed quia hominū curiosi-
tas nequaquam expleri potest, iuxta illud: Tunc satiabor cum
apparuerit gloria tua Domine: aliud obortum desiderium En-
rici mentem angebat; Desiderio enim desiderabat Imperator sci-
re quisnam futurus sit Imperij Romani status in nouissi-
mis temporibus. Conuocauit igitur tres ætatis nostræ prophetas,
nempe P. nostrum Ioachinum, B. P. Ioannem Kata, & Ioan-
nem ab Aquitania, B. P. nostri Ioachini discipulum, cui ipse
(veluti Eliseus ter magnus Elias) propheticum imperierat spiri-
tum (Deo ita mandante.) Exposuit inquam Enricus his tribus
seorsim internam animæ suæ voluptatem, præcatusquē est hu-
militer eos, nè abnuerent desiderio cordis sui. Nec respuerunt,
interno Dei afflatu mandante, prædicti conuocati Dei serui hoc
prædicendi munus. Altissimus siquidem occluserat ora eius, nè
possent Regi negare, quæ postulauerat eis. Annuentes siquidem
Patres in tria disita prorsus diuersoria statim Enricus clau-
sit, nè ulla inter se communicationis oriri posset suspicio: quini-
mè Regalibus suis manibus escas his ministravit diebus sex, quod
fuit duratio eorundem clausuræ. Expletis siquidem tot diebus
significauerunt Imperatori, quod benignitas Altissimi dignata
esset*

esset explere desideria cordis sui. Adducti fuerunt subito ante Cæsareum conspectum, adstantibus, & assistentibus Sicilia Regni Proceribus. Tunc Henricus humiliter immortales eisdem Patribus gratias egit pro labore sui ergo suscepto. Deinde præcunctatus est B. P. Ioannem ab Aquitania, tanquam iuniorem, ubi nam esset tandiu exoptatum memoriale diuina gratie. His prolatis à Rege ostendit ei humillimo vultu, tordeque Ioannes membranam quamdam mundissimam, in qua sequens vaticinium erat inscriptum. Sed antequam exaremus vaticinium prædictum, aliqua permittenda operepretium duco de sanctitate ipsius Aquitani, quam breuissimè tamen, quoniam scripserè de eo tot, & tanti auctores, nimium laxo, diffusoque sermone.

Igitur Io: Aquitanus illustribus ortus parentibus, cum adolescens adhuc esset, aduocauit eum R. Card. Baionæ auunculus sibi, ut in Rom. Curia, apud se moribus, & doctrina imbutus excelsos conscendere posset Ecclesiæ gradus; obtemperans auunculo nepos, & statim arripuit, diuerso tamen fine ab eo quem intendebat Cardinalis, ad Urbem sanctam optatum iter. Hic etenim adolescens à primis vnguibus enutritus fuerat à Polissena eius matre in Dei timore, & mundi contemptu. Audito inquam Cardinalis mandato interiori expletus gaudio, exultauit in Domino. Enimvero sanctitas B. P. Ioachimi, Florentis Cænobij cælestis conuersatio totum ferè compleuerat Orbem, atque ob id puer sanctus statuit protinus in prædicto Cænobio se Deo sacrare, ibique eidem maiestati totus additus reliquum vitæ cursum peragere. Cum Romam ergo aduenisset, exposuit auunculo cordis sui desiderium, qui cum nimis pius esset, non ausus est diuino obistere spiritui. Sed veniam, & benedictionem (licet in amaritudine cordis sui) Sancto præstitit adolescenti, quare Epistola nimis feruenti, nepotem ipsum B. Abb. commendauit, Præcatusque est, ut iuuenis desiderio morem gereret; Non abnuuit Abbas, & ipsum inter Nouitios adscripsit. Expleto deinde probationis cursu, inter cuius metam, innumeris claruit sanctitatis prodigijs; hinc ad professionis vota patrum omnium plausibus admissus fuit. Immensus charitatis eius ardar; profundissimus humilitatis eius Oceanus; statim, non temperis gradua-ro processu, ad omnigena mirabilium genera, ad omnia prodigiorum miracula, obstupente mundo euexere. Interdum cum orabat ad Altissima Pinorum fastigia. enectus, ibidem conuersabat

bar cum Angelis: ibidē saepe saepius apparebat semper virgo Dei mater, unigenitum filium suum sub infantis specie gestans, quem hilari tradebat vultu Ioanni, alliciebatque eum, ut diuinum oscularet pupulum. Hinc tandem cælorum exaudiebat concentus, quibus acies ipsius mentis mirabiliter eleuata ad electissimum prophetia donum (sic Deo volente) peruenit. Sed hæc cuncta sunt recidenda, dum aliud est institutum huius nostræ tractationis. Obijt tandem B. ipse Ioannes ab Aquitania anno ætatis suæ LVII. Dominica verò incarnationis anno MCCXXXIX. Pontificatus Domini nostri Papæ Gregorij IX. an. XIII. meq; ipsius Ioannis in Christo patrem in extremo decrepita ætatis reliquit semper dolentem, dum tantum, & talem amisi filium.

Vaticinium Beati Ioannis ab Aquitania.

Audi verbum, quod locutus est Dominus super magnam hebdomadam mundi. Hæc dicit Dominus Deus omnipotens: qui creauit, decreuitque in æternum omnia.

Præterita omnia, & futura: ante conspectum eius effulgent.

Ecce dies veniunt dicit Dominus: expectent Reges aduentum eius.

Signa Dominus aduentus sui dedit: manifestat ea Dominus seruis suis.

Non veniet tamen dies meus: nisi ex multis componā unum. Tradam potentiam magnam occiduis: & Zefirorum pennas dilexi.

Elegi, & prælegi dilectum meum: quoniam scrutatus est vias meas.

Adhæsit humiliter esca meæ: & inimicos meos arcuit.

Propterea potentiam eius extendi; & tribui ei nouam terram.

Non terminatur Imperium eius columnis: nec circumscribitur luce.

Circumdabunt eum inimici: ut cōfringerent bracchium eius.

Fremuerunt aduersus eum gentes: & populi meditati sunt inania.

Præstolauit cum silentio: salutare Dei sui.

Fiduciam habuit in me: & effusus securus dormuit.

Eripui eum de manu peccatorum: confovi eum in tempore senectutis.

Elargiar semini eius omnem terram: ut dominantur omnī carni in tempore suo pulli eius.

A a Cir-

Circumdabunt insulam magnam; vallo Angelorū Apostatas punient.

Euincēt Gallos, & Grecos: confundēt Soldanorū potentiam.

Conuertentur rursus in Aquilonem: & ligabunt prorsus Arcturum.

Nationes omnes incognita sereptis eorum subdentur.

Liberabunt in fine Sion: tunc enim appropinquat tempus.

Laus Deo.

Perlecta B. Ioannis ab Aquitania chartula, instetit Rex B. Ioanni Kalà, ut reuelata sibi à Deo manifestaret, ad maiorem Altissimi gloriam. Porrexit igitur Ioannes imperatori membranam suam, sed antequàm quidquid continebat, hic exarem, pauca dicenda sunt de vita eiusdem Beati,

Beatus Ioannes Kalà ex antiquis Brittānorum Regibus originē duxit, educatus fuit in aula Fridrici Aenobardi Caesaris affinis eidem Ioanni; Dum puer adhuc esset mirabilia fortitudinis eius ostenta præfetulit. deindè Italiam venit cum Henrico Sesto Aenobardi filio, quem aduocauerat Cælestinus Tertius, ut utriusque Sicilia Regna reciperet. Aduenit igitur Italiam cum Enrico Imperatore Ioannes Kalà, & Enricus frater eius, ubi post innumera, & mirabilia fortitudinis ostenta, quæ patrauit in direptione aliquot Urbium Regni Neapolitani, reuersus est paulò post Henricus Imperator Alemaniam, lue, ac prodigijs cælestibus exterritus, reliquitquè Ioannem, & Henricum Kalà fratres in custodiam rerum Italicarum, & præsertim Calabria; sed abeunte Cesare, redijt protinus Regnum ad Tancredi Regis Dominium, & Sueui milites insidijs vallati immane recepere plagam in campo Bruno, propè arcem Castrouillarum, ubi Ioannes Kalà fortissimè dimicans cecidit tandem inter mortuos, ut in meliorem vitam resurgeret: illuminauit enim Christus Sol iustitiæ Deus noster intellectus eius aciem, luminequè circumfusus caelesti, terrena prorsus despexit, electaque vita Heremitica, secessit cū paucis socijs in nemus quodam propè arcem Castrouillarum, ubi assiduis orationibus, & ieiunijs semper incumbēs, breui ad summum spiritualis vitæ fastigium peruenit. Altissimi gratia in eum descendente, prophetia scriptū paulo post ineffabili modo accapit, & miracula omnigena effecit. Elementis, creaturisquè omnibus imperabat, mortuosq; plures resuscitauit. Scripsit ad instantiam sedis Apostolicæ librum vaticiniorum, non tamen explicitum, morte præuentus; in cuius
hora

hora psallentes choros Angelicos audiuerunt finitimi omnes: & hac breuiter dicta sufficiant de B. Ioanne Kalà. Laus Deo,

Vaticinium Beati Ioannis Kalà.

Verbum Domini audite: Intelligite aduentum eius.

Mortui iudicabuntur è nubibus: ut disposuit in aeternum Dominus.

Expectate Reges, & populi nouissimas septem plagas.

Prodigia, & signa præcedent: deindè sedebit Iudex.

Ex omnibus unum faciam ait Dominus.

Vnum Regnum, unus Reçtor, post diuisiones, & schismata.

Occasus non ortus Solis: cunabula electi mei.

Præteritam misericordiam meam colenti me: non gaudebit inimicus suus super eum.

Non despexit cibaria mea: & inimicos meos odio habebit. Propterea exaltaui eum super omnes: imperium eius dilatatum est nimis.

Exipui eum de contradictionibus populi: confrigi cornua conuenientium in unum aduersus eum.

Non timebit millia populi circumdantis eum: exurgam, & exaltabo semen eius.

Omnis terra subiicietur filiis natis de ventre suo.

Euincet primo Britannos: de Francis deindè triumphabit.

Græcorum confriget iugum: Soldanos inde confundes.

Penetrabit ad interiora Indorum, & ad Insulas Ignis.

Reuertetur rursus ad Boreã, & domitabit Vrsæ furorem.

Reuertetur in Orientem: & dissoluet vincula Sion.

Tunc verè propinquat hora: quia iudicabitur omnis caro. Laus Deo.

Vltimo loco ostēdit membranã suã B. P. Io. Ioachim Abbas, de cuius vita, quamuis omnibus notissima, aliqua sunt præmittenda.

Ioachim Abbas Monasterij Florensis Fundator, & ordinis institutor, ortus est in vico quodam Cosentie Katabrie, quod dicitur Cælicum, ex honestis parentibus: In ipsa pueritia admirabile videbatur eius ingenium in liberalibus disciplinis adipiscendis, atque ob id in Regia Curia honorificum nimis locum obtinuit, sed vix adolescentiam attingens mundi fraudes, vanitatemque cognouit: hic amore Iesu rotus accensus Curiam reliquit, & sanctum arripuit iter. Vistitauit igitur Anachoretas

Thebaidos, ac deinde Dei sepulchrum, & cetera Sancta loca deuotissime peragrauit. Inter arduum hoc iter pluries ab ingenti siti, & Barbarorum incurfu mirabiliter diuino euasit auxilio. reuersus deinde in Kalabram Regionem patris conspectum au- fugit, & vilissimo indutus habitu assiduo prae-dicationis muneri incumberebat, quod ut securius exerceret, ordine Cisterciensi in Monasterio Curatij fuit insignitus. Nec multum post tempus ob eximiam eius sanctitatem, & doctrinam electus est Abbas eiusdem caenobij. Fama igitur B. Patris Ioachimi id effecit, ut Monasterium ipsum accepit immensas diuitias, & prae-rogas, maxime à Regibus, & à Pontificibus. Scripsit ibidem mirabi- les libros ad instantiam Pontificis, & Henrici Septi Caesaris: sed deinde ut incumberet liberius in interpretanda scriptura sacra, solutus à caenobij regimine iussu Pontificis secessit in lo- ca magis solitaria; deinde in syle deserto loco. Caenobium insti- tuit florense, & de hoc nomine ordinis author fuit; spiritum ha- buit verè propheticū; prophetabat non modo exstasim, sed qua- tidie raptus, adeo quod ego qui semper inter fui, diaria multo- ties adnotauit de his, quae audiebam ventura cito. Innumerabilia praeterea miracula fecit, atque inter haec tres homines vita fun- ctos resuscitauit. mirabilis fuit eius abstinentia à prima eta- te vsque ad extremū senium, ubi fuit à caelesti spōso ad caelos vocatus. Mitto vos ad volumen nostrum, in quo Beati huius vita longè, latequè enarratur.

Vaticinium B. Ioachimi Abbatis.

Audite Reges iudiciū Domini: Prodigia, & signa nouissima Principatus, & Imperia dispersa redigentur in unū omnia.

Ex solis occidui feretro: orietur Rex omnium Regum.

Dilexi eum: quoniam dilexit me, & nomen meum coluit valde.

Propterea semen eius benedicetur, & dominabitur omni car- ni.

Humiliabit Anglos, & Francos, & Graecorum iuga con- fringet.

Seruient ei nationes incognitae: subiugabit gelu Bootis.

Reuertetur in Orientem, & liberabit sepulchrum meum.

Haec dicit Dominus: ut intelligatis aduentum eius.

Explicit opusculum Don Ioannis de Bonatio de Prophetia sui temporis. Laus Deo,

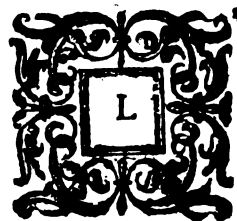
LIBRO

LIBRO TERZO.

PARTE PRIMA.

ARGOMENTO.

DI Teodorico Calà Rè di Francia, e se questo possa esser ascendente del nostro Beato Gjouanni. Si riferiscono diuerse opinioni del cognome di Teodorico, e della discendenza di questo Rè dal sangue de i Duchi di Sassonia. Della prima conquista della gran Bertagna fatta da Engisto di Sassonia, e della mutatione del nome di Bertagna in Inghilterra. Della seconda conquista del medesimo Regno, che fè Guglielmo Notho, e del Regno di Napoli Roberto Guiscardo, e della loro qualità, e nascimento in Normandia. Si riferiscono altre insigni memorie, che si ritrouano in detto Regno di Napoli, che la fameglia Calà sia di sangue regio, discendete da quello dell'antichi Rè d'Inghilterra. Di Gio: & Enrico Calà, che da Calabria s'interposero con l'Imperatore Enrico Sesto, intercedendo per la scarceratione di Riccardo Rè d'Inghilterra. Della Vittoria che riportorno detti Gio: & Enrico de i Giganti Marducco, e Rubichello da loro uccisi, il primo à Salerno, & il secondo à Castrouillare. E dell'Epitaphio con i loro cadaueri vltimamente ritrouati dalla Regia Audienza di Cosenza, che conferma mirabilmente quest'historia.



Antichità che con la lunghezza del tempo suole grandemente oscurar la notitia delle cose, molte volte l'illustra con raggi benche lontani, e remoti, che ne tramanda alla cognitione de' posterì, e qualunque ella sia, è stimata come chiarissimo Sole, per illuminare trà l'incerta lontananza l'intelletto de gli huomini; ciò principalmente occorre nel desiderio naturale d'investigar' i prin-

a Scriuono del Rè Teodorico Calà Gio. Tilio nella Cronologia de i Rè di Francia nella vita di detto Rè an. 727. il Padre Roberto Gaguino nell'annali di Francia lib. 3. nella vita di Carlo Martello f. 44. Aymoin. de gestis Francor. lib. 4. cap. 52. fol. 390. Paolo Emilio nel 1. lib. dell'annal. dall'anno 420. l'autore del Teatro della vita humana tom. 1. vol. 23. lib. 2. Genebrar. nella Cronografia lib. 3. fol. 709 dopo l'ann. 714. Girolamo Bardi nella cronologia vniuersale del mondo par. 2. età del mondo 6. fol. 181. Francesco Sansouino nell'istor. fol. 133. at. Ponto Euthero Delfiorer. Burgund. lib. 6. fol. 14. et ultimamente Giacomo Gualterio nelle tauole Cronografiche nell'ottauo ecologo nel fol. 565. col. 2.

b E lo nota trà gl'altri Scipione Ammirato delle famiglie nobili del Regno nella rubrica della nobiltà delle famiglie fol. 2. lit. D.

c Come si vede appresso il Tuano nell'istorie de' suoi tempi tom 5. fol. 275. lit. D. e nell'indice de i nomi impresso a parte lit. C.

d Nel tesoro geografico nella parola Claudopolis.

e Come scrive Strabone riferito da Ortelio nella parola Claudium, et Calydion.

principij dell'antenati, e la discendenza delle famiglie. In quella di cui trattiamo, senza dubio sarebbe bastante l'hauer dimostrato esser' ella dipendete dal sangue Regio d'Inghilterra, senza passar'auanti à così alte, & illustri memorie sin' hora abundantemente arrecate. Mà il ritrouarsi nell'historic registrato vn Rè di questo casato in altro Regno, pone in obbligo d'assegnar la ragione, ò d'attacco antecedente, ò di qualche differenza da questo all'ascendenti del nostro Giouanni.

Nel Catalogo de i Rè di Francia, e nell'ultimi della linea de' Merouingi, ch'ebbero insieme il dominio di quel Regno, e della Germania, quando queste Corone andauano vnitamente comprese con titolo di *Regnum Francorum*; si legge trà gli altri il Rè Teodorico Calà, del quale fanno mentione molti Historici così forastieri, come Italiani; ma non si vede nell'arborescenza, e successione, che i Cronisti ne formano, il suo cognome continuato prima, ne poi, si che giusta mente apporta curiosità di sapere come ciò sia, e donde proceda. Dell'autori che scriuono di questo Rè è chi dica, che Teodorico era discendente dalla famiglia Claudia Romana, della quale scriue Suetonio, ch'ella godè 28. Consolati, cinque Dittature, sette Censure, sei Trionfi, e due Ouationi, oltre l'Imperatori, che poi da quella medesima furono eletti; Si porta per fondamento che la parola Claudio in quei paesi malamente pronunciata, venisse nella Calà corrottamente espressa. Potrebbe addursi per esempio che nella Sassonia Prouincia della Germania superiore, vi è vna Città in quell'idioma chiamata Calauu, ch'in mozza fauella è quasi l'istesso, che Claudio, & in lingua Latina si dice Calà.

Nella Dacia per testimonio d'Abramo Ortelio, vn'altra Città dagli Alemanni detta Clausnburg, volgarmente si dice Calosmar, & in Latino Claudopolis; & vn'altro luogo d'Italia detto Calydion era da' Romani chiamato Claudium.

Parimente in Inghilterra (doue passò Claudio Cesare per causa che il Rè di Bertagna Aruirago negò di dar' il tributo à i Romani) se ne vede prontamente l'esempio, perche Claudio dopò d'hauer superato la volontà, e repugnanza del Rè con l'armi, stabilì la sua obediencia, & amicitia

citia

citia con il matrimonio di Geniffa sua figlia, quale riceuè per sua sposa Aruirago con molta prontezza, & affetto, & hauendo edificato vna noua Città, volse che questa in honore di Geniffa, e di Claudio, pigliasse da loro il nome, & è quella à punto che in latino è chiamata Claudiocestria, ma nell'idioma di quella natione Calocestria, e più modernamente Caèrglau, forse per la difficoltà della pronuncia, ò perche il Claudio nel Calà hauesse il medesimo significato appresso di loro.

E quì anco nõ è fuor di proposito il notare, che oltre di Geniffa, restò di Claudio in Bertagna vn'altro suo figliuolo chiamato Gloio, al quale il Rè Aruirago diede il gouerno d'vn Ducato di quel Reame: Con che si vede, che non solamente è probabile la deriuatione del cognome di Teodorico da quello di Claudio, mà che Claudio Cesare lasciò anco posterità in quel paese, doue habbia potuto darli principio. ^f

Altra cagione più comunemente assegnano l'historici di questo casato di Teodorico, dicendo che il Calà sia cognome acquistato dal Monasterio Calense, nel quale fù nutrito; Et in effetto Roberto Guaguino ^g dice che Teodorico fù educato in vn Monasterio di Monache à Calè Terra vicino Parigi, in latino chiamato Calà, della quale si fa mentione da Giouanni Tilio; ^h laonde il detto Monasterio vien detto Calense, & Geronimo Enninges ⁱ scriue ch'il Rè Teodorico Calà fù chiamato per altro Kellense, ouer Calense per l'istessa ragione; Si che può dirsi che il Calà fusse cognome che deriua dalla Patria, mà è verisimile che più tosto la patria, & il Monasterio lo pigliassero dall'antecessori di questo Rè. E per chiarezza ci conuiene d'andar offeruando alquanto, & inuestigando ne i principij dell'historie di quel Regno, nelle quali ritrouiamo che da Clotario Secondo Rè di Francia nacque vn'altro Teodorico, antecessore di quello di cui parliamo, il quale hebbe due figli, ch'ambedue parimète regnorno in Francia, cioè vno detto Teodorico, e l'altro Kilderico. Questo Clotario morì nella Villa, ò Terra di Calè vicino Parigi, che in latino dicono *Calà Parisiorū vicū*. Kilderico suo figlio fù ammazzato cõ la Regina Vscide sua moglie, mentre si tratteneuano nelle caccie appresso la detta Terra di Calè, ^K per la morte del

^f Così chiaramente si legge in tutte l'historie antiche di Bertagna, hoggi detta Inghilterra, e particolarmente appresso *Gaufrido Monumetense nell'histor. del Regno di Bertagna lib. 4. cap. 12. vsque ad 15. e Põttico Verumnio nella medesima historia lib. 4. col. 6.*

^g *Nell'annali de i Rè di Frasia lib. 3. nell'a vita di Carlo Martello fol. 44.*

^h *Nella vita di Clotario Terzo, e di Cloderico Secondo, e da Abrã Ortellio nel tesoro geografico nella parola Calè.*

ⁱ *Nel tomo 2. del teatro genealogico fol. 16.*

^K *Guaguino fol. 13.*

qua-

^l come riferisce *Aymoin.*
nel cap. 48. lib. 4.

^m nella vita di *Clodoneo,*
Clotario, e Teodorico, lib.
3. fol. 42.

ⁿ detto lib. 3. f. 42. & 43.

^o de *Regibus Gallia* lib. 1.
fol. 80.

^p riferiti di sopra nel prin-
cipio.

^q *Carlo de Grassalis ve-*
gal. Franc. dal fol. 166. al
175.

^r lib. 1. fol. 9.

quale fù chiamato à governare il Regno Teodorico, c'hebbe per moglie Clodoide, ^l e questa Principeffa fondò il Monasterio Calense, secondo quello che ne scriue Roberto Gaguino, ^m si bene quest'authore la chiama Clotilde, & equiuoca manifestamente, perche Clotilde fù moglie del secondo Theodorico figlio di Dagoberto Secondo, e di Batilde, ch'entrò nel medesimo Monasterio, e lo fece più ampio, e magnifico, com'egli medesimo lo scriue nella vita di Teodorico. ⁿ

Dell'ultimo Teodorico fù parimente fratello Kilperico Stupido, altri scriuono figlio, come diremo; e di questo fù moglie Gisala, la quale dopò la morte di lui si ferrò nel detto Monasterio Calense; con che si vede di questa Terra Calè, e del Monasterio Calense più volte farsi mentione, e con diuersi accidenti, così in persona di Teodorico, come di suoi antenati, e però non è facile, nè sicuro fermarsi nella cagione del cognome, per la sola sua educatione in quel Monasterio, potendo essere che detta Villa, & il Monasterio lo pigliassero dal cognome proprio di questo Rè, e suoi antecessori, che frequentauano questo luogo, come di delitie, e di caccie; Quindi è che con ragione ne dubitò Michel Riccio ^o dicendo: *Speciosè iactabant apud Sacras Virgines oppidi Calensis educatum.* Mà qual si sia il vero in cose così remote, certo è, che da tutti l'Historici ^p è chiamato Teodorico Calà, & è il vigesimo Rè di Francia, altri dicono 21. perche pongono frà la serie di quei Rè Clotario successore di Dagoberto Secondo padre di Teodorico, da che Giouàni Tilio nella vita di questo Dagoberto l'esclude.

Queste sono le cose, che vanno inuestigando i Scrittori della qualità del Rè Teodorico, e del suo cognome, nelle quali come di cose antiche non si può far certo giuditio; Però è maggiore il dubbio, se questo Principe possa esser ascendente del nostro Beato Giouanni, mentre habbiamo che Teodorico fù Rè di Francia, e l'attestatione comune con infiniti mezzi, & autorità fondata è, che detto Giouanni era del sangue dell'antichi Rè d'Inghilterra; bisogna perciò vedere se questo apporta differenza tale, che nó possa riceuer probabile conciliatione, mentre è certo, che'l sangue Regale di queste due Corone è stato scambievolmente, e molte volte vnito; ^q onde il Tuano nell'histoire ^r scrisse

scriffe: *Hæc eadem Frantia nostra repetitis vicibus vicina Britannia Reges dedit.*

Nacque Teodorico Calà dal fangue delli Duchi di Saffonia, ^f e regnò in Francia secondo Gio: Tilio 15. anni, perche all' hora erano ammessi i forastieri à questo Reame, anzi la maggior parte di quell' antichi Rè furono dipendenti dall' Aufrasia, e Germania, doue nacque particolarmente Carlo Magno; ^t percioche in que' tempi la Germania, e Francia andauano vnitamente sotto il medesimo titolo, e corona de' Franchi, come s'è detto, distinguendosi nell' Orientale, & Occidentale; e quella che hoggi è detta Gallia è la minor parte dell' antico Regno de' Franchi. Quindi è che morto Ludouico Pio Imperatore figlio di Carlo Magno, lasciando quattro figli che in sua vita li mossero guerra, questi si diuisero l' Imperio, & il Regno, e frà gl' altri à Ludouico toccò in sua portione la Germania. ^u

Ma per più particolar notitia, ritrouo nell' annali di Papirio Massone, ^x & appresso Giouatini Tilio, ^y e Michel Riccio, ^z che Teodorico Calà figlio di Dagoberto Secondo hebbe per madre Batilde del fangue di Sassonia, e che fù il penultimo Rè della stirpe de' Merouingi, che finì con Kilderico Stupido, quale dice Euthero Delfio, ^a che fuisse figlio del Rè Teodorico, però più comunemente dicono suo fratello; ^b Questo Kilderico per sua dapocagine fù con autorità di Zaccaria Pontefice fatto dal Regno ritirare nel Monasterio di Monte Casino, da lui fondato per quanto scriue Geronimo Eanninges; ^c però il Tilio nella vita di detto kilderico, pare che accenna che l' edificasse Carlo Magno, che parimente entrò nel medesimo Monasterio; ma ciò che si sia, è certo che detto Kilderico fù l' ultimo della Casa di Merouingi, che così chiamano li descendentì del fangue di Meroueo, e li successori di Clodoueo, che fù della medesima linea, e del fangue di Germania, Aufrasia, e Sassonia, eh' è il medesimo: *Aufrasia, que hodie Alemaniam dicitur* dice d' Aymdino, ^d e con Pipino Breue padre di Carlo Magno cominciò à regnare la stirpe de' Carolingi. ^e

Se Dunque il Rè Teodorico Calà, benchè fuisse Rè di Francia nacque dal fangue di Sassonia, è facile la conget-

B b tura

^f come si legge nell' annali di Fràcia di Papirio Massone lib. 1. nella vita di Clodoueo Secondo, fol. 73. in fin. 82. & 83. Michel Riccio nel luogo cit. fol. 76.

^t Carlo de Grassal. Regal. Franc. lus 16. f. 160. 162. & 164. e largamente lo scriue Gio: Iacouo Kilsctio nel libro intitolato *Vindicia Hispanie contra Cassanum* nel cap. 9. fol. 130. & il Biondo nell' *Histor. d' Inghilterra* nel 3. lib. dal f. 219. sino à 226.

^u come scriue Gio: Ludouico Gottofredo nell' *arcetolog. Cosmica* tit. dell' *Aufrasia* nel principio f. 451.

^x lib. 1. nella vita del Rè Clodoueo Secondo fol. 73. in fin. & 82.

^y nella vita di Clodoueo Clotario, e Teodorico, fol. 41.

^z fol. 76.

^a per. *Burgun.* fol. 14. & *Gaguin.* lib. 3. fol. 42. & *ater.*

^b il che particolarmente si caua da Gio: Tilio anno 709. & 742.

^c tom. 2. fol. 16.

^d *Franc. Reg.* lib. 4. c. 57. fol. 399.

^e *Papir. Masson.* nell' *annali* nella vita di Clodoueo Secondo, fol. 83. Tilio in quella di Kilderico Stupido, e tutti gl' altri *Historici* di Francia, com'anco *Ottone* e *Frisingense*, lib. 2. cap. 17. Gio: *Naucler. generat.* 27. e doppo altri largamente Gio: Iacouo Kilsctio nel citato libro *Vindicia Hispan.* cap. 9.

tura che della sua Casa fu siero passati ancor altri in Inghilterra, mentre non è dubbio, che conquistatore dell'Inghilterra quasi ne i medesimi tempi fu Engisto di Sassonia; E da qui nasce c'hauessero molta congiunzione di sague l'antichi Rè della Gran Bertagna con li Duchi di Sassonia, perche portano il medesimo arbore, e discendenza, come si vede nella Genealogia de i Rè di Scotia, e di Bertagna; ^f E l'impresa d'Engisto dice Gassaro nell'Epitome, e dopo lui Genebrardo, & che fu parimente circa il tempo medesimo che visse Teodorico.

^f di Guglielmo Slatier nel fol. 13.

^g nella Cronografia lib. 3. fol. 709. doppo l'anno 714.

Engisto fu chiamato in aiuto nella Gran Bertagna dal Rè Vortigero, trauagliato dalle guerre de' Scozzesi, e vi condusse vn'essercito d'Angli, gente all'hora bellicossima trà i Germani, dal valore de' quali furono sconfitti i Scozzesi, onde il Rè Vortigero per gratitudine premiò gl'Angli, con repartirli molta parte del territorio di quel paese, & honorò Engisto, casandolo con vna sua figlia. Questo poi disgustato con il Socero chiamò dalla Germania maggior numero d'Angli, e formato vn'essercito poderoso occupò tutto il Regno, il quale dall'hora mutò l'antico nome di Bertagna in Anglia, hoggi detta Inghilterra, e regnò la progenie d'Engisto per lungo tempo. ^h

^h Guglielmo Camdeno nella descrizione della Bertagna nel tit. Anglofaxonnes, dal f. 46. al 49. Il Sabellico nelle rapsodie dell'histoire del Mondo Aeternad 8 lib. 5. f. 266. col. 1. Gaufrido Monumeten lib. 6. histor. Regn. Britann. c. 20. cum seq. Genebrard. in cronograf. lib. 3. nel fol. 709. Paul. Giou. nella cronica, ouer genealogia de i Rè, e Principi di Bertagna appresso il primotomo dell'histoire, fol. 48.

Gran parte de' Britanni discacciati da Engisto si ricuperò nelli prossimi lidi della Francia, e da questi nuouj habitatori si formò il Ducato della Bertagna, Prouincia soggetta à detto Reame; da questa dependono i Normanni, che diedero infiniti Prencipi all'Europa, e particolarmente all'vna, & all'altra Sicilia; cominciado da Roberto Guiscardo. ⁱ

ⁱ Genebrard. lib. 4. anno 1058. fol. 873. Marcell. de Iure Seculari Roman Pontific. Il Capacc. nel fore. sigro fol. 153. e tutti l'Historici Napolitani.

Era questo Roberto in Normandia di mediocre qualità, e mezzano nascimento, di beni di fortuna pouero, e bisognoso, e questo aggiunto alla sterilità del suo paese, & all'occasione all'hora imminente di carestia, per consiglio di suo padre hebbe per bene d'andar'altroue à procurarsi stato maggiore, e più comodo al suo sostegno: andò per diuersi luoghi, e Prouincie errando, da che ne fu chiamato Guiscardo, che in quella lingua vuol dir'errante, e vagabondo; finalmente capitò in Puglia, e con pochi si fè luogo in queste Prouincie, ch'erano tenute da Longobardi, nelli quali ritrouò poca resistenza, essendo all'hora quel-

I ha-

l'habitanti inetti, e scioperati, e poco atti alla difesa; e parendo d'hauer trouato in queste parti luogo opportuno da stabilirsi, & allargarsi, ne fece auisati i suoi, e concorrendo maggior numero alla chiamata, conquistò in breue il paese, e s'allargò sin'à Sicilia; onde facendosi possessore di sì nobili Prouincie, diede principio à quel Reame, che per
²⁶ 140. anni possederono i suoi successori, così breuemente lo scriue Felino Sandeo: *K Robertus iste ex mediocri stirpe in Normannia, ex eorum militum ordine, quos Valuasores vulgò dicere solent, in plaga quam Constantiam dicunt, editus cum Rogerio fratre: tam Patri famis tempore morem gerens, quàm ob locorum sterilitatis molestiam; à natali solo progressus, multo tempore per multas Prouincias opportunitatem ad inhabitandam terram quærens oberrauit; vnde ab oberrandi circuitu Patria lingua Guiscardus tanquam oberrator, vel girator appellatus est; Cum ergò non paucis, vt dictum est, diebus multarum regionum girator existeret, à citeriori Italia, quæ modo Apulia, seu Calabria dicitur, tandem excipitur, e quel che segue. Hor inuidiando la sua fortuna Guglielmo Notho, il quale in Normannia era di maggior qualità, e potere, per emulatione di Roberto, aspirando à simili conquiste, & imprese, volle nell'anno 1066. rinouar la gloria de' suoi primi antecessori, dipendenti dalli discacciati Britanni, e vendicar le loro ingiurie; onde formato vn grand'essercito tentò il riacquisto del Regno d'Inghilterra, che felicemente li riuiscì, e debellò gl'Angli, e Sassoni, ouer Inglesi che lo teneuano. Scriue Guglielmo nella descrizione della Bertagna, ²⁷ ch'altra più giusta, e raggioneuol cagione hebbe Guglielmo Notho per l'impresa d'Inghilterra, dicendo che de i Rè Sassoni, che dominorno in quella grand'Isola, vltimo fù Eduardo il Santo, nato da vna figlia del Duca di Normannia, il quale per affetto, e congiuntione del sangue, che con esso haueua, promise la successione à Guglielmo, e che questo doppo i giorni del Santo Rè, ne passò alla conquista; il che ben che sia vero, non tiene però implicanza, che Guglielmo tenesse ambedue questi motiui per fare tal'impresa, della quale copiosamente il tutto stà scritto nell'historia de' Normanni d'Andrea Duchefnio, il quale vnì molte Croniche antiche di questa natione, e pone il Catalogo de' Baroni, e Nobili ch'andorno con Guglielmo*

k in Epitome de Regibus Neap. & Sicil. cap. 6.

l fol. 54. & 55.

m nel fol. 1123.

n come dice Tomaso Smito de Rep. Angl fol. 327.

o tutto il successo di sopra riferito dell'impresa, e conquiste d'Engisto, e di Guglielmo Notho, si caua da Beda in hystor. gent. Angl. lib. 1. cap. 15. e da vn incerto autore nella continuatione dell'historia Gentis Anglor. di detto Beda nel lib. 1. cap. 1. e nel 3. lib. c. 17. Giorgio Lilio nelle croniche. fol. 58. & 67. & elegantemente Paolo Giouio nella descriptione della Bertagna c. 1. nel fol. 3. sin all'8. & appresso.

Notho ^m à quella guerra. Della stirpe di questo Guglielmo Notho fù discendente Riccardo Primo, ⁿ che rinouò l'antico parentato in queste parti con i Normanni, ca sando Giouanna sua sorella con Guglielmo il Buono, Re di Sicilia . o 28

E tutto ciò sia detto per andar inuestigaado se sia verisimile, che l'antecessori di Ludouico padre del nostro Beato Giouanni, ch'erano del sangue Regio d'Inghilterra, potessero hauer dipendenza dal Rè Teodorico Calà, ch'in tempi così remoti dall'età nostra, come non si può di certo affermare, così non è impossibile, nè strauagante à credere, che qualche attacco, o dipendenza vi fusse, quando non vi erano molti secoli per il mezzo, nè la conditione di coloro era punto inferiore; e com'è vero che i figli di Ludouico entrarono in questo Regno nel 1191. & erano diposto, e conditione così grande, che conosciutamente erano tenuti della stirpe dell'antichi Rè di Bertagna, non sarà cosa incredibile, nè strana il dire, che detti Rè hauessero dipendenza da Teodorico, quando è certo che li medesimi la tengono da Engisto, che fù dell'istesso sangue di Sassonia, del quale nacquero l'antenati di Teodorico, anzi l'istessa Regina Batilde sua madre. Ma questo che à noi non è totalmente chiaro, però dalle circostanze verisimile, lo lasceremo à chi appresso vorrà con più certi fondamenti esplicarlo, mentre quì non è necessario che per curiosità riferirlo, rimettèdomi à quello che l'antichi Historici d'Inghilterra ne hauranno forse lasciato scritto, appresso li quali queste antecedenze con certi fondamenti si leggeranno, senza andar caminando per le tenebre dell'incertezza, e giouerà d'hauerle breuemente toccate, mentr'io non intendo in esse fondarmi, nè approuar quelle cose, che da verisimilitudini, e congetture dipendono, ma di scriuer historia sù principij sodi di certissima, & incontrouertibile verità. 29

In tanto l'hauerle accenate si è fatto non senza l'esempio d'autore assai celebre, e di molta fama, come fù Giouanni Pontano, famoso per le sue opere, nelle quali dimostrò profondo sapere con humane lettere, & eloquenza. Fù il Pontano Secretario del Rè Ferrante Primo, che lo ³⁰ fè anco Presidente della Regia Camera, e Luogotenente del

del Gran Camerario, l'opere del quale distinte in tre tomi vanno frequentemente per le mani de gl'huomini più eruditi; mà in vn libretto d'Elogij, che scrisse in lode d'alcune fameglie, che sono ascritte nell'illustrissima Piazza di Capuana, frà le quali era la fameglia Calà, volse il Pontano di questa andar inuestigando l'origine nell'elogio che li formò, e con riferir diuersi sentimenti dell'etimologia di tal casato, dicé in primo luogo, che forse si chiamorno Calà quei Generali del sangue regio d'Inghilterra, che vennero alla conquista del Regno di Napoli, intendendo de i nostri Giouanni, & Enrico, per la bontà grande, della quale furono ornati, mentre Calà in Greco significa buono, giusto, & honesto. In secondo luogo pensò, che forse si dissero Calà per l'vso continuo, & inueterato nella militia de gl'huomini di questa Casa, nella quale hebbero commādo, e posti grandi molti di loro, percioche Calà appresso i Romani, e nella lingua Latina, altro non vuol dire che il bastone de i Generali, e comandanti nelle guerre; e secondo Galefino nel suo Dittionario Calà tanto in Greco, quanto in Latino, vuol dir bastone, ma particolarmente il bastone militare; che però Seruio riferito nel tesoro della lingua Latina *p* dice: *Calas dicebant maiores nostri fustes, quas portabant serui sequentes dominos ad praelium*, e da questo si diceuano quei serui *Calones*, hoc est *pueri, qui Calas, idest fustes militarium Ducum gerebant, atq; seruabant*; così anco l'habbiamo nelli Cōmentarij di Vegetio: *Calones militum serui dicti, quia ligneas claues gerebant, quas Graeci καλεῖσθαι dicunt*. Finalmente il Pontano passa alla Caledonia Prouincia dell'Inghilterra; e secondo alcuni antico nome del Regno di Scotia; supponendo che il Calà fusse deriuato della Caledonia, e vā fondando questo vltimo suo parere, con dire che gl'huomini di questa fameglia risplendono dalla chiarezza del sangue regio d'Inghilterra, parte della quale è la Caledonia; & aggiunge l'autore che poi vnirono con quello dell'Imperatori, e Rè della Casa di Sueuia, per l'affinità che con questi contrassero; e così doppo li principij oscuri, e sentimenti diuersi dell'origine più remota, si ridusse il Pontano al vero di quello che conosceua à i giorni suoi, con render chiara testimonianza della qualità indubitata del sangue de i Rè d'In-

p tom. 1. nella parola Calà, e nella medesima Ambrosio Calepino.

q Cesare lib. 6. belli gallici, e Festo con altri riferito da Godescalco Steuencchio nelli Commentarij di Veget. de re militar. lib. 1. c. 10. & lib. 3. cap. 6. Linio, & Horatio appresso il Calepino, verb. Calones.

r della Caledonia largamente scrive Guglielmo Camdeno nella descrizione della Bertagna, fol. 41. 42. & 3868.

d'Inghilterra, e di Sueuia, che tiene questa Casa; testimonianza tanto più estimabile, quanto più vicina all'età nostra, percioche quest'autore morì nell'anno 1503. Et ecco l'Elogio del Pontano intieramente riferito.

*Se di lui fanno lunga
mentione, il Costanzo nel
l'istor. di Nap. lib. 19 fol.
435. & dopo il Gioiio,
e Capaccio, Nicolò Toppi
nella prima parte de Ori-
gine Tribunalium Regni
Ncap. lib. 4. cap. 2. num.
3. cap. 7. num. 38. cap. 13.
num. 8. & 20. & cap. 14.
num. 1. & 15.*

F A M I L I A K A L A .

*Bonum quidem omen, & faustum,
Vetustissimis Angliæ Ducibus
Bonitatis cognomen*

Præstitit

*Re, & nomine sanè bonitas,
Quæ inclytis omni euo gestis
Elucet.*

*Siuè Kalà ob militares eius fustes,
Siuè à Caledonia Britannia*

Ducatur.

*Sanguine siquidem Brittanorum Regum fulserunt.
Quem Regale postmodum Sueuorum genere
Miscuerunt.*

E continuando sù questi sodi principij d'attestazione d'altri autori grauisimi di questo Regno.

Scrive il Padre Gio: Battista Bonatio (che come si è detto nelle Croniche di Calabria, viene annouerato frà i Beati di quella Prouincia) in vn libro, che s'intitola *De duplici spiritu Abbatis Florentis*,³⁴ che nell'impresa di Terra Santa di Federico Primo, col quale s'vnirono molti Rè, e Potentati, vno di essi (come stà riferito) fù Riccardo Rè d'Inghilterra; molti di questi giuntorno i loro legni à Messina,³⁵ come porto capace, e sicuro d'armata così grande, e frà gl'altri detto Riccardo, e tanto maggiormente perche questo era fratello di Giouanna, moglie che fu di Guglielmo Rè di Sicilia. ^u

*e lib. 2. num. 6. riferito
appresso.*

*u Neubrig. rer. anglis.
lib. 3. cap. 17. et lib 4 c. 18.
Baron. to. 12. fol. 820. Ken-
ric. Knighton de euent. an-
gl. li. 2. trà li Scrittori del-
l'istor. anglis tom. 3. fol.
239. Capocelatr. nell'hi-
stor. de' Normanni li. 1 f.
140. & 167. Caraf. f. 75.
et. et altri di sopra riferiti.*

Venne curiosità a questi Prencipi di mandar à chiamare da Calabria l'Abbate Gioachino, per la fama della sua santità, e spirito profetico, acciò potessero consultarsi con esso, e domandarli dell'euèto, che doueua tener quella guerra santa, mentre l'anno antecedente che volse partir Federico, incaminandosi al passaggio per l'Vngaria, grandemente lo dissuase dall'impresa, facendoli sapere che non doueua tenere buon'esito, così piacendo à Dio, che l'ha-³⁶

uea ³⁷

uea riferbato per altri tēpi, come lo racconta il Sigonio *x*
Fridericus Imperator Friderico filio Suenorum Duci adscito,
nono Kal. Maij in Festo Sancti Georgij è Germania per Vn-
gariam abiit, nequè oraculum Ioachini Abbatis in Calabriam
apud Monasterium Floris eximia vaticinij laude florentis au-
diuit; qui ab eo de euentu expeditionis Hierosolymitanæ consul-
tus, nondum tempus venisse, quò Hierosolyma à Christianis
recuperaretur, respondit: che però dubitandone con molta
 ragione Riccardo, chiamò Gioachino, il quale andò im-
 mediatamente in Messina, y c detto Rè intendeva con
 particolar gusto quanto li dicea detto Abbate: *In illo tem-*
pore erat quidam Abbas de Ordine Cisterciensi, dictus Ioa-
achim Abbas de Coratio, qui spiritum habens propheticum, ven-
sura populo pradicebat. Rex autem Angliæ illius libenter pro-
phetias doctrināquè, & sapientiam audiebat. Erat enim in Di-
uinis Scripturis eruditus, & interpretabatur visiones B. Ioannis
Euangelistæ, quas vidit sicut ipse narrat in Apocalipsi manu
sua scripsit, in quibus audiendis Rex, & sui plurimum dele-
tebantur; però z Gioachino similmente dissuase à detto Rè
 & à tutti quell'altri Prencipi il passaggio à Terra Santa, e li
 disanimò nell'impresa, dicendo loro che non ci tenessero
 speranza alcuna, perche non era tempo di ricuperar la
 Città Santa, ^a dalle cui parole restorno tutti confusi, e
 grandemente turbati.

Soggiunge il Bonatio, che fù compagno del detto
 Gioachino in quel viaggio, ch' à quelle parole si trouò pre-
 sente vn Prelato detto Pietro Calà, Teologo, e parente di
 detto Riccardo Primo Rè d'Inghilterra, il quale con l'au-
 torità del suo gran sapere, e del sangue reale che teneua,
 parlò con isdegno, e colera grāde à Gioachino, gridando-
 lo d'hauer disanimato quei Prencipi, e disturbato vn' ope-
 ra così santa, di che Gioachino inginocchiandosi doman-
 dò perdono, e si buttò à piedi del Prelato, al quale dice che
 parue di vedere immediatamente vn' Angelo ch'alzaua da
 terra Gioachino, & intese vna voce che li disse, la verità
 ce la riuela Iddio: così si legge in alcune croniche del Re-
 gno: ^b *Recepit itaque literas à Rege Tancredo, ut statim*
Messanam se conferret, ubi à multis Potentatibus adornaba-
tur iter ad Terræ Sanctæ Prouinciam recuperandam, confestim
obtemperans ei Pater noster Messanam properauit, & inutile

affu-

x de Regn. Ital. lib. 15. an.
198. fol. 346.

y conforme trà gl'al-
 tri scriue Bronton nelle
 Croniche di Riccardo Pri-
 mo trà li Scrittori antichi
 dell'istor. anglicana to. 1.
 fol. 1191.

z il Bonatio di sopra
 riferito.

a Doglion. nell'istor. del
 mōdo par. 3 f. 310. Flauio
 Lucio Destro nell'apolo-
 getico appresso le sue Cro-
 niche, fol 482.

b le parole di Bonatio
 si leggono nel citato
 luogo del suo libro stā-
 pato in Venetia appres-
 so Filippo Pincio nel-
 l'anno 1510. e si riferi-
 scono anco nelle Croni-
 che di Giorgio Fotino
 Calabrese, stampate si-
 milmente in Venetia,
 appresso Luc' Antonio
 Giunta nell'anno 1533.
 il cui titolo è, *Croniche*
Reg. Neapolitani reassum-
pta ex Rapsodij eiusdem
Regni, nec nō Cronicis Mō-
ris Cassini, et alijs aucto-
ribus fide dignis, ubi ad-
notantur nimis ex parte, et
peculiari modo omnia ad-
notata digna cum viris it-
lustribus sanctitate, lite-
ris, et armis ab aduen-
tu Normannorum usque
ad eorum extinctionem.
 Quali Croniche per-
 che non sono comune à
 tutti furono esibite in
 Cosenza à publico No-
 taro, Giudice, e testi-
 monij per far vn'atto
 publico delle parole che
 scriue nel fol. 222. e l'in-
 strumento fù stipulato
 da Notar Gio: Dome-
 nico d'Alessandro di det-
 ta Città nell'anno 1634.
 a 14 di Nouembre.

affuturum hunc apparatus Regibus prædixit, ex eo quod præterierat tempus conquirendi Ciuitatem Sanctam; sedebat vn̄ cum Tancredo Rege Riccardus Rex Britannia, qui ex Regno suo nuper aduenerat, ut adeò pia expeditioni se accingeret: Auditis verbis Ioachini omnes turbati sunt. Intererat Rouer. Petrus Kalà Theologus, & consanguineus Riccardi Regis prædixit. Hic nimis turgidus, & elatus; ob immensam scientiam, & ob sanguinem regalem, iraque exardescens ait: Numquid aliquid boni ex cuculla? tunc Pater Abbas procidens in faciem suã, deosculatus est pedes iracundi Prælati, qui statim visus est sibi videre Angelum eleuantem à terris Ioachinum, & audiuit vocem dicentem: Veritatem sibi reuelat Deus. Non vollero con tutto ciò il Rè Riccardo, e quell' altri Principi arrestarsi per questo di profeguire la fanta impresa, & andorono alla guerra di Gierusalem, benche appunto ruscì, come Gioachino predisse, perche morì l'Imperatore (come stà detto) annegato in vn fiume in Armenia, si consumò l' esercito, si disciolse per molte discordie la lega, e quelli Principi se ne ritornarono ne i loro Regni, e Stati, particolarmente Riccardo Rè d'Inghilterra, il quale còtrasse odio con il Duca d'Austria in Oriente, e questo nel ritorno che faceua in Inghilterra passando priuatamente, & incognito per il suo paese, lo carcerò consignandolo all'Imperatore Henrico Sesto, ch'era similmente suo nemico.

e Come si è detto lib. 1. par. 2. e lo nota Riccardo di S. Germano nelle croniche nell'anno 1193. & il Gioia nella descritt. della Bertagna, dopò il primo tomo delle sue historie fol. 8. e 58.

d nel lib. intitolato Rapsodia Regni Neap. diuis. 2. cap. 5. e doppo lui Giorgia Fasino Calabrese nelle croniche del Regno di Napoli ann. 1196. fol. 215.

e Delle sudette parole si è fatto publico instrumento in Cosenza, con hauer' esibito in presenza di Notaro, Giudice, e testimonij dette croniche; e si stipulò da Notar Gio. Domenico d'Alessandro di d. Città à 14. di Nouembre 1652. e si conserua anco il libro originale stampato, come di sopra.

Hor ecco il nostro Giouanni, che all' hora si ritrouaua in questo Regno insieme cò Enrico Calà suo fratello, che gouernaua l' esercito Imperiale, che per l' affetto del sãgue che teneuano al Rè Riccardo, si muouono ambedue ad intercedere con l'Imperatore Enrico Sesto, per la libertà di Riccardo, perche si ben' erano interessati nel seruitio, & vtile dell' Imperatore lor Signore. nõ poteuano perciò lasciare di mæcar al proprio sangue, dal quale discendeuano. Con queste ragioni lo scriuono Pietro Giouãni Bocco, e l' autore delle croniche riferite, il quale dice *Postquã Leopoldus Dux Austriae carcerauit Riccardũ Regẽ Britannorum, misitq; ipsum ad Henricũ, intercesserunt pro ea Henricus, & Ioannes Kalà fratres, qui licet essent affines Regis Henrici, erant tamen descendentes à sanguine Regum Britannorũ.* E queste si chiariscono bastantemete nella lettera, che al medesimo Gio. scrisse il Vescouo di Martorano in quelle parole:

Vt

Vt amorem meum ostendam ergà Illustrè, Regiamquè domum Paternitatis Vestre. E nella risposta di detto Giouanni, che parlando di suo fratello dice: *Scit equidem Cæsar, quod affinitatis amore secutus sit Illustrissimum patrem eius Enricum, non verò ut opulentior redderetur, nam sanè pro eo immensas gazas tum Anglicanas, tum Germanas reliquit;* e conferisce la Profetia registrata nell' antecedente libro, & ch'è parimente la risposta del nostro Giouanni al Rè d' Inghilterra, circa la noua impresa di Gierusalem, che con esso consultò, e quello che li predisse di quel Regno, che si sarebbe alienato dal grembo della Chiesa Cattolica, diuenendo Sede d' impietà, il che troppo lacrimeuolmente vediamo esser già succeduto.

¶ Che ambedue si riferiscono appresso per intero, nel grado 4. circa la fine.

g par. 4. in fine,

Altre memorie del sangue regio di Giouanni, & Enrico della qualità loro si sono ne i libri antecedenti copiosamente arredate, & appresso ne i gradi seguenti ^h si leggeranno, e particolarmente nella fine del secondo, doue il medesimo Imperatore in vna inuestitura che li concedè, dice à detto Enrico Calà, *Illustri, fideli, & affini nostro dilectio.* E nel grado quarto parlandosi de i nipoti di questo Enrico si riferiscono le parole della Cronica sudetta, che dicono: *Ob eximia facinora, & res præclare gestas ab Enrico eius auo, qui fuit affinis Federici Aenobardi.* Mà lasciando queste cose senza dubbio abbondantemente fondate di sopra, per quel che tocca al nostro principal intento racorderò due luoghi memorabili di Filippo Smetio, che d' ambedue detti fratelli ragiona, e breuemente conferma quanto della vita di Giouanni più largamente per altri stà scritto. Questo autore in vno di quelli riferisce vn secreto per sanar' all'istante le ferite, e dice che il Maestro Aliferio nell' historia Sueua scriue, ch' Enrico Calà hauea curato cò esso Giouanni suo fratello, però gli risponde che ciò non fù vero, dicendo che quell' inclito Capitan generale, rihebbe la salute per miracolo; onde per questa causa lasciando di combatter con gli huomini, passò nella vita religiosa à combatter con l' Inferno, & afferma che di tutto fù testimonio suo padre all' hora Soldato: *Vides igitur quo pacto omnigena, deplorataquè vulnera momento ferè curantur. Refert Magister Aliferius in historia Sueua Henricum Calà sanitati statim hoc arcano restituisse fratrem eius Ioannem, sed*

h 1. 2. 3. 4 cap. 21

43

44

i Così scriue detto autore, la cui opera, benchè sia stampata, con tutto ciò per non esser' à tutti comune, si è fatta esibire da chi la tiene in Coienza in presenza di publico Notaro, Giudice, e testimonij, e con interuento dell' Auocato Fiscale di S. M. in quella Prouincia, letta, e riconosciuta, si è fatto far' atto publico di dette parole che riferisce nel libro intitolato *Tau-margia naturalis, & sacra auctore Philippo Smetio, impresso Venetijs per Melchiarum Sessam, & Petrum de Rauarijs socios 1578. die 7. Octobris lib. 3. f. 60.* Come dall' instrumento stipulato ad 11. d' Ottobre 1659. per Notaro Gio. Battista di Tauerna Cosentino, e prima di lui ne diede fede Notar Filippo Felino, commorante nell' istessa Città à 12. di Settembre 1659.

k Nell' istesso lib. 3. fol. 139.

l Come in detto publico Instrumento, e fede di sopra riferite si legge, ambedue le quali scritture sono registrate nell' Archiuo della Gran Corte della Zecca nel registro della famiglia Calà arc. B.

m Come si è detto nel 2. lib. p. 1. n. 9. e lo scriue il Bonatio de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà ristampata di sopra appresso la p. 1. fol. 120.

n Nel principio dell' opera de Rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà, nella lettera dedicatoria.

o riferite appresso nella parte 2. grado 2.

toro caelo aberrat; miraculo enim conualuit Dux ille inclytus, armisque abiuratis terrenis, in Principem tenebrarum armis caelestibus dimicauit: Interfuit his pater meus Caesareus tunc temporis miles. Il medesimo racconta vn' altro successo, k perche scriuendo di Fantino Inglese, che spauentò Enrico Calà cò alcune horrende, & inganneuole visioni, dice che questo l'uccise in presenza del riferito Imperatore; *Ars adeo mirabilis eo tempore circulatorum inquinabatur infamia, inter quos maximus ille memoratur Fantinus Anglus, quem praestigijs exterritus necauit Enricus Calà coram Enrico Sexto gloriosa memoria.* l

Più grande, e marauigliosa proua è quella, che Dio hà voluto darci questi giorni di quanto si è scritto di sopra dell' inuitto valore di Giouanni, & Enrico Calà, anzi hà chiaramente confermato quello, che pareua più stupendo, e lontano dalla credenza d'alcuni, ch'è la morte del Gigante Salernitano Marducco, m perche dalle spelonche impenetrabili, & inaccessibili della Calabria hà fatto uscire la medesima testimonianza, e di vantaggio in vna inscriptione d' antichissimo metallo, nella quale si riferisce che non solamente da Giouanni fù nel duello ammazzato Marducco in Salerno, mà che da suo fratello Enrico vn' altro Gigante chiamato Rubichello, ch'era similmete fratello del primo, parimente restò vinto, & ucciso, mentre quello andò in Castrouillare per vèdicar la morte di Marducco, e ritrouando forse Giouanni passato à vita religiosa, disfidò Enrico; onde questi due fratelli triofarono gloriosamente della morte di due Giganti, che per la loro ferocità, e dismisura di robustissimi corpi erano formidabili à tutta Italia; Così hà voluto la Maestà Diuina autenticare quello che si ritroua in più Vaticanij scritto, che di questo suo seruo Giouanni haueua destinato di renouarne le notizie nel Pontificato corrente; E con questo anco s'auuera, che à questo insigne, e fortissimo Paladino stato fuisse molto simile Enrico, del quale può dirsi, che per questa ragione principalmete hauesse scritto il Bonatio; *Tibi inquam & non alij, qui non minus quam frater tuus gloriosus, & fulges, & prodigiosus in armis; e l' Imperatore nell' Inuestitura de i feudi della Porta, e di Caprile: Attendentes admirabilem fortitudinem tuam, & rei militaris peritiam incomparabilem;* per-

perche con la vittoria ottenuta di Rubichello si rese glorioso egualmente à Giouanni, e coronò la fama immortale delle sue marauigliosi geste, e prodezze .

Et acciò s'intenda più minutamente successo così grande , e prodigioso scriuerò in che modo manifestato si sia , con riferir' il cōtenuto della relatione inuiata dall' Auocato Fiscale di Cosenza D. Annibale di Raimo all' Eccellent^{mo} Signor Vicerè Conte di Pegnaranda, il quale con comune, & vniuersal' applauso, e dopo il maneggio dell' occorrenze più grandi della Monarchia, felicemente questo Regno gouerna , accoppiando vna singolar prudenza, e sapere all' innata pietà, e zelo di Christiana religione, molto degna della Reale, e Cattolica persona che rapresenta .

49 Scriue questo Ministro, che nel mese di Giugno dell' anno corrente 1659. inforse voce, che nella Grotte che foggia ad vna Collina nel Territorio di Paterno, e vicino Māgone, e Santo Stefano, Casali di detta Città di Cosenza fusse stato ritrouato vn tesoro da alcuni Cittadini di quei luoghi, guidati da vna donna che in sogno hauea veduto due giganti sepelliti nella Collina di detto Monte, e sotto di loro vn gran tesoro, alla quale diedero qualche fede per l' antica traditione che vi fusse, e per altri moderni segni, e visioni ch' altre persone hauuto ne haueuano; che però la Regia Audienza di quella Prouincia destinò il Dottor Angelo di Matera gentil' huomo nobilissimo, e Giudice Regio della medesima Città, per andare à riconoscer' il luogo, & informarsi del vero, come essegui, essendosi personalmente conferito in esso, e questo ritrouò vna quantità d' ossa di Giganti, e trà questi vn cadauero di sedeci palmi, con altre cose memorabili, delle quali fè vn' atto publico, nè passò auanti à far' altre diligēze, impedito da vna tempestosa borrasca d' acqua, tuoni, e lampi che repentinamente soprauēnero, e ritornato poi à Cosenza fè la sottoscritta relatione diretta à detto Auocato Fiscale, il quale dall' istessa cauò la sua per S. E. e perche quella contiene tutte le circostanze antecedentemente occorse, si è fatta qui appresso trascriuere:

51 *S' mio Oss^{mo} in esecutione della commissione incaricata mi da questo Tribunale, riferisco à V. S. come à 27. del caduto mi conferij seguito dal Mastro d' Atti dicotesta Regia Audienza, e assistito da i soldati della mia Corte, alla Collina det-*

ta il Carpineto, Territorio di Paterno, Casale di questa Città, e vicino per men d'un miglio à gl'altri Casali di Magone, e S. Stefano. In distanza uguale frà quello, e questi si profonda la grotta del Chiauco celebre, e famosa non solo à quei del paese, ma ancora à gli Oltramontani, guidati souente da antiche Cronache, à visitarla ne' tempi andati, e ne' nostri giorni, come nido di continue larue, e spettri, creduti spiriti infernali, a stretti per forza d'incantesimo à custodirui un gran tesoro, vietato però sempre ad ogn' uno il possederlo, impedendosi dopo l'entrata in essa da una grande, e sozza laguna, e da ucelli notturni, soliti à percuotere con l'ali i volti de' curiosi, il poter mai passare auanti. E cresciuto il grido del tesoro da molte antiche medaglie d'oro, e d'argento ritrouate in essa, e tra le zolle del vicino Carpineto. Persone erudite in queste antichità, e degne di fede mi riferiscono hauerne hauuto in poter loro di quelle, che in oro finissima mostrauano impressa una testa laureata dall'una parte, e dall'altra una spiga di frumento; Chiara congettura per la vicinanza della vicina Sicilia, che gl'antichi habitatori di essa, che Giganti, Lestrigoni, e Ciclopi eran detti, à Cerere adorata come prima inuentrice delle biade nell'Isola, si trouino uniti nelle comuni memorie de i cadaueri di quelli, e delle medaglie di questa. Ne' principij del mese passato si destarono le nuoue dicerie, per essere indi comparse ad un giouane già esaminato, tre femine, le quali cò i cenni, e con le mani lo chiamauano à loro, da lui stimato streghe, perche vestite d'habito bianco simili a' Confra- ti, tutto altro però operarono questi cenni, che tirare il giouane, che atterrito si pose à carriera stesa à fuggire, fin che sbigottito, giunto al Casale raccontò il tutto; acquistò maggior fede la relatione di costui, dall'hauer quasi nel medesimo tempo publicato Giouanna Parisi del sudetto Casale di San Stefano, d'hauer veduto in sogno due Giganti sepelliti sotto il già detto Colle del Carpineto dalla parte della grotte del Chiauco, e sotto di essi un grandissimo tesoro. Si accoppiarono questi inditij can li due Tufi quattr' anni sono ritrouati à caso da Gio: Pietro Gallo, mentre araua la terra: segni di maestosa fabrica sotterranea per la loro grandezza, e lauoro. Mossero questi nuoui motiui molti di San Stefano senza darne auviso à cote sto Tribunale ad andarui di notte à tentar fortuna, scauando appunto doue si erano trouati i Tufi, hauendo per conduttiera l'istessa femina sognatrice, che li guidaua per strada col lume d'acceso pino, che chia-

chiamano *reda*, i di cui estinti carboni con residuo di essa non anche accesa io medesimo vi hò ritrouato; onde assicuratomì delle persone sospette, e di uno in particolare denunciatomì dal Bagliuo di Mangoni, l'hò meco condotto nel ritorno; egli è valente mastro fabricatore, e corre voce che doppo lo scauamento fatto di notte dalle persone condotte dalla femina sognatrice, sia esso ito in diuersi luoghi vagando, smaltendo forse quel che hauesse trouato. Di quanto trouai di nuouo in detta Collina feci stipularne publico instrumento su la faccia del luogo medesimo, con l'interuento del mastro giurato, Sindico, Eletti, e persone più ciuili del paese, e la stipulatione non senza merito di riflessione fu accompagnata da così improuisa borrasca di lampi, tuoni, e lapidi pesantissimi, che appena potè finir si, tanto forse più considerabile, quanto che nata, e suanita à Ciel sereno. Contiene l'istrumento la lunghezza, e larghezza del luogo, donde furono scauati i Tusi grandi, come si è detto di rara manifattura; alcuni di essi in forma di sedili, appunto come quelli che sogliono porsi ne i sepolchri sotterra; quella è di palmi sedeci, e questa di dodeci; di misura uguale era il cadauere ritrouatoui, lungo à punto palmi sedeci con altre ossa smisurate. Dentro vi si trouarono pezzi, e scheggie di molte urne, e vasi grandi di creta, che stauano sotto à i Tusi di smisurata grandezza commessi ad opra di scarpello, e senza calce; mà prima da i scauatori di notte, e poi da gl'altri di giorno con l'assistenza del Mastrodatti della Regia Audienza, e soldati di Campagna restarono in gran parte fracassati. Ve n'erano alcuni di creta delicatissima simile à quella de' buccari di Spagna, mà la grossezza de' frantumi è proportionata alla grandezza dell'urne; Di questi però potei à pena portarne vn piccolo pezzetto, che inuso à V. S. perche le centinaia di persone tirate dalla curiosità, stete in quel luogo prima di me, presero come gioie quelle reliquie, e da alcuni solamente hò potuto ribauerne alcuni più grossi frantumi, che ritengo per segno dentro vna carta. L'istesso succedè dell'ossa grandi ritrouatiui, che paiono di Giganti, e dell'ossa d'altri animali, sepelitiui forse per l'antica superstitione di racchiuder seco le cose più care, e pretiose; pure alcune ossa di quelle che ritrouai paion tibie, gomiti, braccia, e gambe di Giganti, e le hò meco portate. Dicono i cauatori hauer trouato vna Caluaria grande à dismisura, che dis fessi à pena tocca dalla nuoua aria, e da i raggi del Sole, però io creda molto più dalla dapocagine di
chi

chi non badando ad altro, che à trouare medaglie d'oro, ò d'argento, non badarono à distruggere, ò conseruare l'intiero scabeltro. A i rigorosi bandi publicati per denunciar si detentori di queste curiosità, vn medico di Rogliano ha inuiato denti molari strauagantissimi. Circa poi l'attinenza de' luoghi stimo uerisimile, che trà la Collina del Carpineto, e la grotte di Chiaucò vi sia strada sotterranea, e che la bocca della grotta sia come la profana foglia di quel tesoro, che nel seno del colle forse si chiude. Tutto ciò che si dice di stregherie, & incantesimi per render formidabile questa spelonca par che si fondi sù la forza della greca etimologia del nome, sonando ~~ma~~ lo stesso che malo; onde i Diauoli cacodemoni uengon chiamati; Nè il rimanere questo uestigio di greca lingua è impertinente à quel luogo uicinissimo all'antica Magna Grecia, & all'antico Pietrone, che pur hoggi si chiama il Pietrone de' Greci. Per chiarire il tutto à me parrebbe spianare con l'assistenza di qualche Ministro la collina verso la grotta, che si farebbe con solo una, ò due giornate de i giornalieri de' vicini Casali; & e quanto m'occorre di riferire à V. S. circa l'esecutione della commissione impostami da cotesto Regio Tribunale, che però senz'altro resto baciando à V. S. l.m. Da casa in Cosenza li 5. di Luglio 1659. Di V. S. seruitore affett^{mo} Angelo di Matera Lemos Regio Giudice. L'Instrumento publico del quale detto Giudice scriue hauerne fatto, è parimente nella forma che segue.

In Dei nomine, Amen. Anno à Circumcisione eiusdem milleesimo sexcentesimo quinquagesimo nono, Regnante in nobis 52
Inuictissimo, Serenissimo, Catholico, & fidei defensore Domino nostro Philippo de Austria Dei gratia Rege Quarto, Castelle, Aragonum, utriusque Sicilia, Hierusalem, Dalmacia, Vngaria, Croatiaque, & aliorum Regnorum suorum in hoc Citerioris Regno Sicilia feliciter, Dominante, &c.

Die uero uigesima octaua mensis Iunij inditione undecima 1659. ut supra, &c. in Monte Chiauchi territorio Paterni pertinentiarum Ciuitatis Cosenza huius Prouincia Calabria Citrà, &c. Nos Rutilius Nicoletta de Sancto Stephano de Māgone Regius ad contractus Iudex, Ioānes Maria de Adama Carpanzanensis publica, & Regia autoritate Notarius, & Actuarius Regia Audientia huius Prouincia Calabria Citrà, & infra scripti testes, u3. Alterius Perotta Magister iuratus, Ioannes Berardinus Iulianus Syndicus defensor, Not. Io: Tho-

mas

mas Pizzi electus Baiulationis Mangoni, & Sancti Stephani, Sanctus Ienifius, Octavianus Nicoletta de Sancto Stephano, Philippus Macer de Petrafitta, & Io: Iacobus Cortifius de Carpenzano, notum facimus, atque testamur qualiter hodie predicto die, &c. ad ordinem, & mandatum Domini V. I. Doctoris Angeli de Matera Lemos Regij Iudicis Curie Regij Locumtenentis Ciuitatis Cosentia, & Casalium, &c. cum speciali delegatione predicta Regie Audientia, &c. & cum predicto Domino Delegato personaliter accessimus ad Montem predictam de Chiauco, & proprie ubi diebus elapsis in Mense Iunij currentis anni 1659. intelleximus fuisse reperta nonnulla ossa Gigantum, & lapides, seu cantones, & thesaurum, &c. & cum ibidem essemus prefatus Magnificus Dominus Doctor Angelus de Matera Lemos vigore sua delegationis asseruit coram nobis, &c. formalia verba, italicè loquendo ad maiorem intelligentiam, &c. Signori, Il Signor Preside di questa Prouincia, Marchese di Santo Mangbo, e Regia Audienza, & in particolare il Sig. D. Annibale Raymo Auocato Fiscale di detta Regia Audienza m'hanno incaricato, che mi donessi conferire in questo luogo, e doue fusse stato necessario, e fatto le diligenze possibili per potermi informare, chi hauesse scauato questa Monte, & in quello ritrouato gioie, alchimia, & altre cose d'oro, e metallo, con ossa di giganti, o teste di essi, o altre cose curiose, & hauendo fatto per le diligenze predette diuersi ordini à diuerse Bagliuc, e persone di esse, con le mie diligenze, e del Maestro Rodatti primo loco destinato per detta Regia Audienza, si è quasi hauuto notizia d'alcune persona c'hanno delinquito circa detto fatto, doue per accertarmi del delitto in genere, mi sono personalmente conferito in questo luogo, & in questo Monte con voi predetti per veder la verità di detto fatto, e con Rezza Diana, & altri di Santo Stefano, e Mangoni, che per ordine della Regia Audienza, e suo Delegato hanno fatto alcune diligenze per ritrouare alcuna delle cose predette, e come che non si trouò altro che alcuni denti di sproportionata misura, & alcune uiote della medesima qualità, unite con altre ossa di morti, e propria in questo luogo, così come si certifica, e noi ocularmente vedemo, ch'appare esser stato scauato di fresco, che pare un sepolcro antico, già che vi sono stati posti questi T. ufi di sursurata misura, e ben accomodati, & appare la scamatina di lunghezza di palmi dodeci in circa, & altri etanti di larghezza, e cercando per detto

luogo

luogo scauato vi sono ritrouate (come vedete) queste mole, e denti di sproportionata misura, e queste poche graste di creta fina, che parono esser di vasi finissimi, con pochi tizzoni di deda, e questi cantoni al numero di trenta frà grandi, e piccoli, frà li quali ve ne sono alcuni di smisurata lunghezza, larghezza, e grossezza, li quali apparono esser leuati a forza da detto luogo, seu Monte, già che dalla metà di quello appare detta scauatina, che d'altezza è alta più d'un'huomo, & il tutto ocularmente da noi si vede; anzi vedete che facendo queste diligenze si è perturbato il tempo, e minaccia pioggia, balenando, e tuonando, e dette mole, denti, e graste le faccio trasportare in essa Regia Audienza, una con alcuni carcerati che conduco per tal effetto, & iui furò la distinta relatione di quanto hò fatto, & hò visto, e ne farò parte all'Eccellenza del Regno, oltre di quello hò prima scritto à detta Regia Audienza, e suo Auocato fiscale, alle quali mi rimetto in omnibus, & per omnia, &c. De quibus omnibus fit peractis predictus Magnificus Regius Iudex, & Delegatus cum maxima instantia pro sua indemnitate, & securitate Regij fisci, &c. iussit nos, &c. ut de predictis, &c. publicum actum conficere deberemus, &c. & quia officium nostrum publicum est, & nemini denegare possumus, nec debemus, factum est presens publicum actum ad ordinem, ut supra, &c. alias magis valida, & extendenda ad consilium sapientum, substantia tamen facti, & veritatis in aliquo non mutata, unde, &c. Presentibus supradictis, &c. Rutilio Nicoletta Regio ad contractus Iudice, Alterio Perrotta Magistro Iurato, Io: Bernardino Iuliano Sindico, Notario Ioanne Thoma Pizzi Electo de Mangone, & Sancti Stephani, Sancto Ienifio, & Octauiano Nicoletta de Sancto Stephano, Philippo Macro de Petrasicta, & Io: Iacobo Cortifio de Carpenzano, Idem qui supra Notarius Io: Maria de Adamo à Carpenzano Cosentia degens manu, & signo proprijs, &c. rogatus, &c. Locus † signi.

Con la prima relatione dell'Auocato fiscale, essendoseli 53 ordinato à continuar le diligenze, si trouò dal medesimo la riferita lama di metallo, con le lettere, ouer caratteri che si dirà, il contenuto della quale non inteso in quelle parti, si mandò à S. E. e di tutto il primo successo, oltre dell'atto publico, si pigliò anco informatione dall'Audienza.

Sparsa di ciò la fama, con le notizie ch'io teneua della morte del Gigante Marducco, procurai d'hauer copia di questa

questa inscrizione,ouer'epitafio, per vedere ocularmente quello che conteneua, & hauendolo hauuto d'ordine di S. E. con la seconda relatione dell' Auocato Fiscale, per chiarezza del fatto quì s'inferiscono.

Viglietto dell'Eccellentissimo Signor Vicerè Conte di Pagnaranda, con il quale si rimettono al Presidente Duca di Diano la seconda relatione di D. Annibale di Raymo, Auocato Fiscale della Regia Audienza di Calabria Citrà, e la copia dell'Epitafio.

54 Remito à V. S. la inclusa Copia de Carta del Abogado Fiscal Anibal de Raymo, con el Epitafio que se hà hallado en aquella Ciudad, en conformidad de lo que tengo insinuado à boca à V. S. aquien guarde Dios. Palaçio 4. de Nouembre 1659. Don Iñigo Fernandez del Campo. Señor Presidente Duque de Diano. Registrado.

Copia de Carta que el Fiscal de Cosensia Anibal de Raymo escriue al Conde mi Señor.

Ex^{mo} Señor.

55 Despues de hauer dado quenta à V. E. del descubrimiento del sepulcro del Gigante, dõde se hallaron los huesos, se mandò vn Mastredato con soldados de Campaña, paraque deshiziesen dicho sepulcro, y se pudiese reconozzer si en el hauiã algunas cosas preciosas, y puesto en execucion, se deshizo la fabrica que era compuesta de piedras, y dentro de pocos dias se reparò en una laminilla, que estaua pegada à una dellas, en la qual estauan esculpidos ciertos versos, los quales he hecho escriuir en la misma forma que estauan, y se los remito à V. E. por curiosidad, no hauiendose podido entender en esta Ciudad, no hauiendose hallado cosa ninguna en el dicho sepulcro, sino es la dicha lamina. Guarde Dios à V. E. los muchos años que deseo, y he menester. Cosensia à 4. de Ottobre de 1659. De V. E. su mas humilde criado S. P. B. Anibal de Raymo.

Concuerta con su original, que se conserua en esta Secretaria de Iusticia, de que doy fee yo Don Iñigo Fernandez del Campo, Secretario de Su Magestad, y de S. E. en este Reyno, salua mejor comprobacion. Napoles à 4. de Nouiembre 1659. Don Iñigo Fernandez del Campo.

56 Copia dell'Epitafio mandato all'Ecell^{mo} Sig^t. Vicerè, e da S. E. rimesso al Presidente Duca di Diano.

D d

che



Β ΖΙ Μ Γ Κ Β Π Λ Σ Ο Τ ς Ϙ Ξ Ι Κ Ζ Ι Λ Β η λ Η Β Ζ Ζ Ι Ν Β Ο Λ Λ Α Ο Ζ Ι Β Π Β Ο
 Π Ο Υ Ρ Ο Ζ Ι Γ Γ Η Ψ Α Β Η Ψ Λ Ζ Ι Ζ Α Π Η Ο η ρ ϕ ρ η Ψ Ζ Ψ Β Η η Κ Λ Ο Τ
 Λ Β η ν υ β η β Ζ Γ Ρ Ω η Λ Ζ Ι Π Α η Ζ Π Β Π Ζ Η Π Β Κ Β Η Ψ Ψ Α Η η ρ
 Π Ο Ψ Ζ Ι Α Ο η Ζ Ζ Ι Β η Λ Λ Ο Ζ Β Ο ν υ β η Ζ Ο Π Ο η Ζ Ι η
 Λ Ο Λ Ζ Ι Ψ Π Ο η ρ Ο Ζ Ι Ξ Ζ Ι Λ Ζ Ι Λ υ β η λ ω Ψ ν ο ο ϕ η ρ Ο Λ ο β η ρ
 η λ ω β Ζ Π Ο Ψ Ζ Ι ρ η Ζ Ι Γ Γ Α ο β η Λ Ζ Ι Η η η Ζ Β Γ ο ο ο τ β η ο β

che nel nostro Alfabeto Romano literalmente esplicato,
 forma altrettanti versi in lingua Francese :

**Vaincu d'Henry Kalà qu'il fut appellè au duel
 Des Geants soubz la tombe icy gist Rubichel
 Qui pour vanger la mort du Marduccus son frere
 De Salern'a la Ville tuè pour temeraire.
 Helas de Jean Kalà pour l'espee bien heureuse
 Il eut de sa grandeur la fortune enuieuse.**

E nell'Italiana dice così :

**Vinto da Enrico Calà , che fù chiamato al duello ,
 De i Giganti sotto la tomba quì giace Rubichello ;
 Che à vendicar la morte del fratello Marducco , andò
 Da Salerno alla Villa , & vcciso per temerario restò.
 Ah di Giouanni Calà per la spada ben'auenturosa
 Hebbe di sua grandezza la fortuna inuidiosa.**

Que-

Quest'antica iscrizione stà esplicata con quello, che scriue Giouanni Tritemio Abate Peapolitano dell'Ordine di San Benedetto nella Poligrafia, stampata à Francfort l'anno 1550. il quale nel quarto foglio del sesto libro frà molti alfabeti, che vsauano diuerse nationi forestiere ne i secoli passati, pone vno cauato da i Grammatici di Otfrido Monaco Vissemburgense, & è questo à punto, col quale la sudetta iscrizione, ouer' epitafio de i riferiti Giganti stà scritto.

59 Dice questo autore che Carlo Magno commiserando la barbarie della sua natione, tentò di riformar la lingua Germanica, mà come che ad impresa così ardua soprauennero gran disturbi, & occupationi di guerre, restò l'opera alquanto imperfetta, nè altro de suoi successori hebbe più pensiero di finirla; però di quella grammatica, e caratteri imperfettamente instrutto il riferito Otfrido, scrisse alcune cose con essi, delli quali poi si seruirono alcuni Rè Francesi, & altri Prencipi Oltramontani per cifra, e per tramandare alla posterità qualche cosa insigne, & memorabile, ò le loro imprese, e grand' attioni, ò per lasciar memoria di qualche curiosità, con caratteri d'alfabeto non à tutti cognito, ne comune?

Con questa esplicandosi il contenuto dell' Epitafio, m'auuidi all'impensata di confermarsi marauigliosamente quanto di Marducco scrisse il Bonatio di sopra riferito, & ritrouai, che per diuina prouidenza ne fù à posteri in quel rame tramandata ancor la notitia, acciò si rinouasse dopo molti secoli quella del nostro Giouani, e del suo prodigioso valore cò indubitata credenza; con esserui aggiunto, che la fortuna d' Enrico suo fratello inuidiando le glorie di Giouanni, acquistate per mezzo dell' auuenturosa sua spada, hauea portato parimente la vittoria à detto Enrico dell'altro gigante; Feci perciò istanza all' Auocato Fiscale D. Annibale di Raymo di darmi il proprio rame ritrouato nella tomba de i sudetti giganti, il quale mentr' io queste cose scriueua, me lo portò personalmente da Calabria con occasione della sua venuta in Napoli, e giuntamente mi diede alcune mole, e denti di quei smisurati cadaueri, consignandoli con publico instrumento, che si riferisce appresso per intiero, per autenticar maggiormente così nobi-

le, & insigne ricordanza di due grandi, & inuitti antecessori di mia Casa, li quali per discendenza di sangue, e per soursano valore ci fanno senz'alcun dubio credere, come pur lo notò l'istesso Bonatio, non esser già fauolosi, mà veri i racconti, che per hiperbole di soprahumana fortezza de i Paladini si scrissero; e che non senza ragione la collina, ouer monte, che soursasta alla riferita grotte di Chiauco da gl'antichi era detta la sepoltura de i giganti, perche non solo il cadauero di Rubichello, mà l'ofsa d'altri giganti ancora inferraua, e con esse senza dubio quelle di Marduc-⁶²co, perche tutti quelli giganti, che ne i passati secoli furono in questo Regno, e nella Sicilia si portauano in quella gran tomba vnitamente à sepelirsi; tutto si raccoglie dal sudetto Epitafio, la copia del quale diligentemente offeruata con l'alfabeto dell'Abbate Tritemio, benchè si sia riferita di sopra, con tutto ciò, douendosi per necessità trascriuere l'instromento della consegna del proprio rame, nel quale s'inferisce il contenuto, & insieme l'alfabeto posto dall'Abbate Tritemio, si potrà con esfi più accuratamente offeruar il carattere, e così anco veder le mole, e i denti secondo la propria grandezza loro, per maggior soddisfazione, e curiosità di chi la tenga in cose tanto memorabili, & antiche.

Publico instromento della consegna dell'Epitafio, originale ritrouato nella sepoltura de i Giganti, & insieme d'alcune mole, e denti delli loro cadaueri; come anco dell'esibitione del libro dell'Abbate Giouanni Tritemio nella Poligrafia, nel quale frà molti alfabeti antichi è quello, con il quale stà scritto l'epitafio sudetto.

Die vigesimo sexto mensis Nouembris Millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono Neapoli, & propriè in Palatio ubi ad praesens residet Illustrissimus Dominus D. Carolus Calà Dux Diani, et Praesidens Regiae Camerae Summariae; Constituto nella presenza nostra il Magnifico D. Annibale di Raymo al presente Auocato Fiscale per Sua Maestà nella Regia Audienza di Calabria Citra, il quale spontaneamente asserisce, come li mesi passati venne una denuntia in detta Regia Audienza, che alcuni Cittadini delli Casali di Cosenza erano andati à ri-

tro-

trouar un Tesoro in una collina, anticamente detta il Monte Malo, e che con occasione dello scauamēto fatto, si erano scoverti alcuni cadaueri, & ossa di Giganti, che però parue à detta Regia Audienza di mandar' à riconoscere il luoco, & informarsi del seguito, & à questo effetto vi destinò il Dottor Angelo di Mazerà Lemos, Giudice Regio di detta Città di Cosenza, il quale essendosi conferito in esso, fè fare un'atto publico dell'apertura, e scanamento fatto, e dell'ossa di detti cadaueri, che apparivano in detta sepoltura, nè potè passare auanti ad altre diligenze, per la pioggia, tuoni, e lāpi, che soprauennero, onde se ne ritornò, portādo all' Audienza alcune ossa, denti, e mole di smisurata grandezza, e fece relatione di tutto il successo, dicēdo ch'era necessario di passar più auanti sotto la collina, e spianarla, per veder tutto quello, che vi poteua essere di curioso, à di beneficio per la Regia Corte, con il tesoro che si era vociferato che ci fusse, di tutte le quali cose si pigliò informatione dall' Audienza, e se ne scrisse anco in Napoli all' Eccellentissimo Signor Vicerè, il quale ordinò che si continuassero le diligenze sudette, quali in effetto essendosi continuate, scauando in detto luoco, e discoprendolo, si ritrouò dentro detta sepoltura di giganti una lama antichissima di metallo, seu rame, nella quale era scolpita una testa humana, e sotto di essa sei versi di lettere, seu caratteri, li quali non s' intese quello che vogliono dire, atteso non sono riconosciuti, nè usati in questi tempi, e così parue ad esso Magnifico Auocato Fiscale di farne noua relatione à S. E. dicendo che non si era ritrouato altra cosa che un' Epitafio, seu inscriptione scolpita in detto rame arrugginito, & insieme dette ossa, delle quali ogn' uno per curiosità era andato à pigliarne parte, e ne mandò per segno à detto Eccellentissimo Signore una mola, con la copia di detta inscriptione, la quale si era diligentemente esemplata da detto rame.

E perche si sparse la fama del detto ritrouamento esso Signor Duca di Diano scrisse à detto Magnifico Auocato Fiscale, che l' hauesse mandato una relatione di quello, ch' era occorso in questa materia, con inuiarli copia di detta inscriptione, ouero epitafio, & esso Magnifico Auocato Fiscale lo fè subito, e poi tornò à scriuerli, che l' hauesse procurato alcune mole, e denti, e fattoli piacere di donarli la propria lametta, seu rame di detto epitafio ritrouato, e li rispose che se non li fusse stata domandata da S. E. l' haueria fatto volentieri, portandola con l'occasione

sione della sua venuta in Napoli; Et in effetto essendo poi esso Magnifico Auocato Fiscale venuto in questa Fedelissima Città, con la licenza ottenuta da S. E. per attendere all' espeditione d' una sua causa, che si douerà trattare in Collaterale, hà portato detto rame dell' epitafio, quale in presenza nostra, e delli sottoscritti testimonij consegna à detto Signor Duca, e riconosciuto da noi, & comprobato appare esser' antichissimo arrugginito, e consumato all' intorno dal tempo, & esser il proprio originale, del quale da esso Magnifico Auocato Fiscale si mandò à S. E. & à detto Illustriss. Sig. Duca la copia sudetta, à me predetto Notare esibita, quale appresso se inserirà.

E parimente esso Magnifico Auocato Fiscale consegna à detto Signor Duca sei mole, e sei denti, che appaiono esser denti, e mole humane, ma di Giganti per esser di smisurata grandezza, quali viste, e riconosciute in presenza nostra, e dell' infrascritti testimonij, asserisce esso Magnifico Auocato Fiscale esser le medesime che furono ritrouate in detta sepoltura de' Giganti, & hauerle poste insieme, & conseruate per detto Illustrissimo Signor Duca, per hauercelle comandate, come di sopra si è detto, & hà procurato di portarcele giuntamente con il proprio rame sudetto.

Della quale inscriptione, seu epitafio dicendo il medesimo Auocato Fiscale, che in Calabria non s' hauea possuto sapere quello che conteneua, detto Signor Duca hà esibito in presenza nostra, e dell' infrascritti testimonij vn libro molto antico in quarto volume, & alto quattro dita, stampato à Francfort l'anno 1550. il cui titolo è, Polygraphia libri sex Ioannis Trithemij, Abbatis Pheapolitani quōdam Spanheimensis ad Maximilianum Cæsarem. Accessit clauis Polygraphia liber vnus eodem authore. Et hauendo aperto detto libro, & quello da noi predetti Notare, Giudice, e testimonij visto, & riconosciuto, particolarmente nel quarto foglio del sesto libro, doue detto Autore pone molti alfabeti antichissimi di diuerso nationi, frà gl' altri è vno in detto quarto foglio sotto rubrica che dice: Ex Grammaticis Otfridi Monachi Vuiffemburgensis, appresso il quale vi è vn' alfabeto, che si vede chiaramente esser l'istesso, con il quale stanno scritti detti sei versi contenuti in detta lametta, & ogni lettera di detto alfabeto antico tiene all' incontro vn' altra dell' alfabeto nostro Romano, del quale vsiamo comunemente, e se n' è anco esemplata copia, tutte le quali sono del tenore, e forma seguente.

Re-

Requirentes proinde Nos prefati Illustrissimus Dominus
 Dux Diani, & Magnificus Fisci Patronus predictae Prouinciae
 Calabriae Citra, quatenus de predictis omnibus, & eorum sin-
 gulis publicum conficere deberemus instrumentum; Nos autem
 volentes annuere iustis eorum mandatis, quoniam publicum est
 officium nostrum, & iusta petentibus non est denegandus as-
 sensus, propterea ad perpetuam rei memoriam, & quorum inte-
 rest certitudinē, & cautelam, ac plenam fidem, factum est exin-
 de de praemissis omnibus, & eorum singulis hoc praesens pu-
 blicum instrumentum manu mei subscripti Notarij, ac subscri-
 ptorum Iudicis, & testium in numero opportuno praesentia ro-
 boratum. Ego Petrus Ioannes de Cesare de Neapoli publicus
 Regia autoritate Notarius, qui in praemissis omnibus a supra-
 dictis Domino Duce, & Fisci Patrono rogatus interfui, & requi-
 situs signavi die, mense, & anno quibus supra.

621
 T
 Λβ
 T
 Λω
 n



ZI †

A B

LIBRO TERZO

PARTE SECONDA.

ARGOMENTO.

Contiene questa Seconda Parte l' Arbore , e discendenza della famiglia Calà , cominciando da Ludouico Padre del Beato Giouanni , e da Enrico suo fratello, che fondò la Casa nel Regno di Napoli . Si porta la serie de i successori per i loro gradi sino à quelli, che al presente viuono , e si fonda con molte testimonianze di Santi Padri , historici grauissimi , e publiche scritture . Si chiariscono li posti che hanno occupato , e li matrimonij grandi che han fatto , non solo in detto Regno, mà in tutta Italia . Si riferiscono alcune cose memorabili de i Sueui , toccanti alla sudetta famiglia , per istabilir maggiormente quanto della sua qualità, e del sangue regio di lei si è scritto di sopra; E di nuouo si discorre di Bianca madre del Rè Manfredi , se fù realmente della Casa Lancia, ò Maletta . D' Enrico Settimo Rè di Germania primogenito dell' Imperator Federico Secondo carcerato à Martorano con sua moglie , e figli d' ordine del padre in casa d' Enrico , e Giouanni Calà , e della cagione ; e del danno che à questi ne resultò per hauerli occultamente tenuti . D' altri infortunij occorsi à i discendenti di costoro , per li quali uscirono dal dominio de i loro Stati , e si ridussero in priuata fortuna . Della loro stanza , & estimatione in Napoli, e ritorno in Calabria , e dell' habitatione hauuta scambievolmente nell' vna , e nell' altra parte , con il dominio sin' hora continuato del proprio luogo , doue l' ossa beate del nostro Giouanni si conseruauano.

E e

GRA



Lacouo.
Luia
Gaena.

Battis
ta
Giougnas
quola.

Gioia
ni.
Maria
Stezziflo.

Franci
co.
Lucretia
Landi.

Ernesto
II.
Anna Caldoni
Cobizza
Cobizza
Nomi
Nomi
Nomi

Pietro
Ber
cario
desig.
di Pauli.

Ernesto
secondo.
Fulvia
Spinola.

Olivie
ro
secondo
Diureha
di Consta
zo.

Pro
le.
Vincenza
Orma.

Aloise
Alfoncina
Carafa.

Leonora
Giulio Pal
laucito.

Gio
uanti
D. Giovan
nel Montato.

Jacouo
Agata
Togli
aia
siet
hiana.

Enrico
III.
Giulia
Acquai
ua.

Ste
fano.

Angelo
Constanza
Saracmg.

Pietro.
Lelia.
Grumaldi.

Gior.
Gio.
Vittoria
as Capu
ca.

Enrico
ero.
Christina
dualbalz.

Mari
co prete
Antonio
Caldora.

Jacouo
Agata
Togli
aia
siet
hiana.

Enrico
III.
Giulia
Acquai
ua.

Teodo
rasghia
Casia.
Cuguanu
d'Orta.

Alberto
figlio ditta
Casia.
Mariato
nava.

Enrico
figlio
della Lancia
Luerehia
Ruffa.

Enrico
Antonia
Lancia.
Aurelia
Casta.

Enrico
figlio della
Lancia.
Giustina
d'Albania.

Fede
rico.
Mattea
Santou
rino.

Gisimo
da
Celbe.

Ameri
co prete
Antonio
Caldora.

Enrico
III.
Giulia
Acquai
ua.

Teodo
rasghia
Casia.
Cuguanu
d'Orta.

Alberto
figlio ditta
Casia.
Mariato
nava.

Enrico
figlio
della Lancia
Luerehia
Ruffa.

Enrico
Antonia
Lancia.
Aurelia
Casta.

Enrico
figlio della
Lancia.
Giustina
d'Albania.

Fede
rico.
Mattea
Santou
rino.

Gisimo
da
Celbe.

Ameri
co prete
Antonio
Caldora.

Ameri
co prete
Antonio
Caldora.

Enrico
III.
Giulia
Acquai
ua.

Teodo
rasghia
Casia.
Cuguanu
d'Orta.

Alberto
figlio ditta
Casia.
Mariato
nava.

Enrico
figlio
della Lancia
Luerehia
Ruffa.

Enrico
Antonia
Lancia.
Aurelia
Casta.

Enrico
figlio della
Lancia.
Giustina
d'Albania.

Fede
rico.
Mattea
Santou
rino.

Gisimo
da
Celbe.

Ameri
co prete
Antonio
Caldora.

Ameri
co prete
Antonio
Caldora.

Enrico
III.
Giulia
Acquai
ua.

Teodo
rasghia
Casia.
Cuguanu
d'Orta.

Alberto
figlio ditta
Casia.
Mariato
nava.

Enrico
figlio
della Lancia
Luerehia
Ruffa.

Enrico
Antonia
Lancia.
Aurelia
Casta.

Enrico
figlio della
Lancia.
Giustina
d'Albania.

Fede
rico.
Mattea
Santou
rino.

Gisimo
da
Celbe.

Ameri
co prete
Antonio
Caldora.

Ameri
co prete
Antonio
Caldora.

GRADO PRIMO.

Di Ludouico Calà de i Reali d'Inghilterra .



NE i libri antecedenti, e nel principio di questo con infiniti luoghi di graui, & antichissimi authori stà riferito, che Ludouico Calà Inglese nacque dal sangue regale dell'antichi Rè della Gran Bertagna, onde non è necessario ripeter inutilmente quello, che con proue così chiare, e manifeste si è fondato; come ancora che questo hebbe per moglie Violante, detta Iolante di Borgogna, figlia d'Adulfo fratello carnale di Reginaldo Conte di Borgogna, e del Pontefice Calisto Secondo, che per affinità erano parimente de i Reali di Francia, e d'Inghilterra, come scriue il Ciaccone, ^a che parlando di questo Pontefice, dice: *Nobilissimo loco natus erat, quippè qui Guglielmi filius, & Stephani Burgundiae Principum frater, ac Balduini Flandriae Comitum auunculus erat: proximo etiam affinitatis gradu Reges Francorum, & Angliae, & ipsum etiam Imperatorem continebat.* E già nella discendenza della Casa di Iolante antecedentemente riferita il tutto si vede. ^b Hora in confirmatione di quello, che l'accennati Autori ne hãno scritto, e particolarmente che Adolfo fusse fratello carnale di Calisto, e del Conte Reginaldo, hà parso di portare in questo luogo quello, che si troua espresso in vn quadro, doue vanno breuemente registrati tutti i Somini Pontefici, con dichiarazione della Patria, Padri, qualità, elettione, e cose più memorabili di ciascheduno, frã i quali trattandosi di Calisto Secondo, si fa mentione così di Reginaldo, come d'Adolfo suoi fratelli, e benche in molti luoghi si ritrouino le medesime scenografie, ad ogni modo di quella, che si vede in San Nicolo Tolentino di Roma, nell'entrare al primo chioistro del Conuento; si è fatto far vn atto publico dell'infrastrate parole, che stampate vi si leggono: *In Clugni nel 1119. alli 3. di Febraro fu eletto Pontefice Guidone Borgognone Arcivescouo di Vienna delli Reali di Francia, il quale hebbe per fratelli Reginaldo, & Adolfo, e fu detto Calisto Secondo; egli non volse mai riceuer l'habito Pontificale, se dall'altri Cardinali non venisse confirmato, e passato sene à Roma vi fu*

^a Nella vita di Calisto II. fol. 473.

^b Nella parte 3. del p. lib. dal num. 86. & appresso Cesare Campana nella vita di Filippo II. nella p. 3. dopo il lib. 16. fol. 139. Gio. Giacomo Chilsetio in *vincijs Hispan.* fol. 156.

^c Per Notaro Francesco Tullio Romano à 3. di Ottobre 1658. Quale instrumento, che cõ sua legalità originalmente si conserua, si è registrato nel registro di questa fameglia nell'Archiuo della Zecca arca B.

fu con allegrezza indicibile riceuuto. Se ne andò poi à Beneueto, doue dalli principali Baroni di quel luoco li fu giurata obediènza, mà perche Ruggiero Conte di Sicilia in assenza del Conte Guglielmo occupò la Puglia, e la Calabria, il Pontefice uoleua armarli contro, mà infermatosi, Ruggiero s'impadronì d'ogni cosa; guarito Calisto raunò in Laterano vn Concilio di 900. Prelati, oue si determinò di molte cose; creò poi 12. Cardinali, rifece molte Chiese, ristorò le mura della Città, condusse dentro alcune acque, confinò l'Antipapa Gregorio in vn Monasterio, tenne cinque anni, mesi diece, e giorni diece il Ponteficato, morì alli 13. di Decembre del 1124. vacò la Sede due giorni.

GRADO SECONDO.

Di Giouanni, & Enrico Calà fratelli, ambedue Generali dell'Imperadore Enrico Sesto in Italia.

DA Ludouico Galà, e Iolante di Borgogna nacquero i nostri Giouanni, & Enrico. Il primo à Gante Città di Fiandra, & il secondo in Sueuia, come si è scritto: ^d quindi è che il nostro Enrico taluolta vien chiamato Sueuo, particolarmente dal Rè Tancredi nella lettera scritta al B. Gioacchino. ^e furono detti Gio. & Enrico ambedue Generali dell'armi dell'Imperador Enrico Sesto, come nel primo, & secondo libro di questa historia largamente si è fondato; e D. Giouanni Bonatio ^f scriue che erano le colonne, e sostegno delle cose dell'Imperio: *Ioannes, & Enricus frater, qui Imperialium columnen rerum erant.*

Mà tratterò solamente d'Enrico, che fondò la Casa, e la sua successione nel Regno di Napoli, del quale, oltre la testimonianza dell'autori riferiti in cento luoghi de i libri antecedenti, come pariméte nel principio di questo, si fa mentione in alcune historie del Regno: & in più scritture pubbliche, delle quali dirò ne i gradi seguenti; però quì non lasciarò di registrarne vna, che succintamente molte cose dignissime contiene. Questa è vn'originale inuestitura d'vn feudo chiamato della Porta, ouero della Ciambra nel tenimento della Città di Nicastro, che si vede continuato ne' suoi successori per lungo tempo. ^g giuntamente con

l'f

il

d Nel 1. lib. p. 3. dal n. 91. & 2. lib. p. 1. nel princ. dell'opera del Bonatio.

e Nella p. 3. n. 30. lib. 1.

f De rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà nel 2. lib. d. 1. fol. 121.

g grad. 3. c. 2.

h Nel grado 4. & cap.
seg.

Il feudo di Caprile nel territorio della Città di Martorano, & è quell'à punto doue fù carcerato Enrico settimo Rè di Germania, che andò à ricouerarsi in casa de i nepoti d' Enrico, come à suo tempo dirassi. ^b Suppone parimente la scrittura altre inuestiture, e premij hauuti dall' Imperadore, & il merito di cōseguirne giornalméte, per hauer speso Enrico tutto il suo hauere in seruitio della Maestà sua Cesarea, lodando la fortezza dell'animo, & incomparabile suo valore, e finalmente trattandolo molto conforme alla sua qualità, con titolo d' Illustre, e diletto suo parente, dice così: *Einricus Sextus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Sicilia Rex. Einrico Kalà Illustri fideli affini nostro dilecto gratiam nostram, & bonam voluntatem. Mos est celsitudinis nostra strenuos quosque milites, qui non solum in nostros, sed in fidei, & Religionis hostes insignia fortitudinis documenta de se dedisse cognouimus, eisdem iteratis honoribus praeclaros reddere, repetitisque premijs, & donis ampliores semper efficere; Proinde attendentes admirabilem fortitudinem tuam, & rei militaris peritiam incomparabilem, nec non gratissima obsequia tua, quibus pro celsitudine nostra fortunas tuas profudisti, labores, molestias, damna, & assidua vita discrimina pati constanti, fortique pectore minimè dubitasti, dignum te verè, ac sanè censuimus, ut saepe ac multum munificentiae nostrae argumenta pro te splendescant, atque in alijs ad bene agendum incitamenta facile gliscant. Tibi igitur praenominato Einrica Kalà tenore praesentium concedimus, & largimur de nostra certa scientia, deliberatè, & consultò, & speciali gratia pro te, tuisque heredibus, & successoribus ex tuo corpore legitime descendentibus in perpetuum feudum de la Porta, alias de la Ciambra, cum vinea adiacente, situm in territorio Neocastri, cum omnibus Iuribus, actionibus, rationibus, fructibus, redditibus, introitibus, proprietatibus, pertinētijque iuxta tenorem priuilegiorum concessorum à praedecessoribus nostris Ioanni Luca de Medicis Marturanensi, atque omnia, & singula in eis contenta, quae licet praesentibus non inserantur, haberi tamen volumus pro insertis, & specificè declaratis. Dantes etiam, & concedentes tibi eidem Einrico Kalà territorium dictum tenimentum Caprile, quod fuit pariter eiusdem praesati Ioannis Lucae, situm in territorio Ciuitatis Marturani, ita quod tu, & heredes tui, & successores tui in perpetuum iam dictum feudum, vineam, & tenimentum teneatis*

neatis à Nobis, & à nostra Curia, & heredibus, & successoribus nostris immediate, & in capite, sub contingenti, & feudali seruitio, quod debeat is prestare quoties indicetur, iuxta usum, & consuetudinem huius Regni, nullumque alium in Superiorem, & dominum exindè recognoscens propter Nos, atque heredes, & successores nostros. Statuimus ergò, & presentis privilegij firmitate sancimus, ut nulla omninò persona contra huius privilegij tenorem audeat se, heredes, & successores tuos molestare. In cuius rei testimonium presens Privilegium fieri, & Casareo nostro sigillo iussimus in pendentem muniri. Datum in Castris die 3. Decembris anno M.C.X.C.V. : *Henricus.*

8 Si fa anco mentione di questo Enrico, e del sudetto Giovanni suo fratello in vna inuestitura d'alcuni feudi fatta al Vescouo di Martorano dall'Imperadore Federico secondo, della quale à suo luogo si dirà : *i Indè est quod Venerabilis Episcopus Martirani veniens ad Nos exposuit, quod facultates omnes, quas concessit Serenissimus Imperator Pater noster Henrico, & Ioanni Kalà in pertinentijs Marturani, fuerunt antiquitus ad eandem Episcopalem mensam addicta. E parimente in vn Codicillo d'Angelo Calà suo nipote, nel quale lascia e dona la mittà di Castrouillare à Lorenzo Marzano in quelle parole: ^k *Dono tibi, & heredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castrouillarum, & propriè illam, quam olim dignatus est tradere Inuictissimus, & gloriosus Imperator Henricus Sextus Henrico Kalà Auo meo, &c.**

i Nel grad. 4

k Nel grad. 3. cap. 2

Due altre scritture originali in pergameno si ritrouano d'Enrico, che per la loro antichità meritano d'essere qui per intiero portate. La prima è dell'anno 1196. nella quale Giuseppe di Tarsia Patritio Cosentino, tanto in suo nome, quanto in nome d'Antonio suo fratello minore perdona, e rimette la morte di Lorenzo loro padre à Giouanni di Roberto, & à suoi protettori, che dice erano l'Illustri Signori Enrico Calà, e Pietro Sanfeuerino. ^l

l Registrato nell'Archiu della Zecca nel registro della fam. Calà arca E.

In nomine Domini Amen. Anno Incarnationis eiusdem Millesimo Centesimo Nonagesimo Sexto. mense Martij Indisione IV. apud Cassanum; anno vero Domini nostri Enrici Sexti Dei gratia Inuictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, ac Siciliae Regis V. feliciter amen. Nos Simon de Paterinis dictae Ciuitatis Iudex, & Iacobus de Ioanne Castrouillarum publicus Regia autoritate Notarius per totum Ducatum Calabriae, &

Ff 2

testes

restes subscripti videlicet; Andreas de Indice, Petrus de Ioanne Antonius Nobilis, & alij complures, nobum facimus, acque testamur, quod predicto mense eiusdem anni ibidem, in nostri Iudicis, & testium presentia constitutus Illustris Dominus Ioseph de Tarsia Patricius Consensinus hic Cassani degens cum domo, & familia, scianus, seu pater, & tutor Antonij de Tarsia filij legitimi, & naturalis quondam Laurentij de Tarsia eius fratris utrinque coniuncti in minori etate constituti, promissit curare omnia, & cum effectu quod predictus Antonius habeat ratam, gratam, & firmam omni futuro tempore infrascriptam remissionem, & omnia, & singula consenta in presentis instrumento, quod scilicet parcere debeant, & habeant interfectores predicti quondam Laurentij, eorumque protectores, opem prestantibus, & auxiliatoribus, & precise Ioanni de Robertis de Castro Veneris, qui fuit inculpatus, & quarelatus de morte eiusdem quondam Laurentij, & Illustribus Enrico Kala, & Petro Sansoucrivo, qui dicuntur dedisse modum predicto Ioanni ad interficiendum predictum Laurentium. Vnde predictus Ioseph tam nomine proprio, quam nomine predicti Antonij minoris remisit penitus, & omnino in beneficium predictorum, remittens nominibus quibus supra, omnia eius iura non vi, & dolo, sed charitativo affectu, & exemplo Domini nostri Iesu Christi, qui pendens in cruce pro suis crucifixoribus orabat; & tanquam fidelis christianus ad predictam indulgentiam, & remissionem venit; promittens nominibus quibus supra dictam remissionem, & indulgentiam omni futuro tempore per se, suosque heredes, & heredes predicti Antonij habere gratam, ratam, & firmam, & non contrafacere, sub pena unciarum quinquaginta, & nota infamiae, & taliter iuravit tactis scripturis ad Sancta Dei Evangelia, & renunciauerunt iuribus omnibus, &c. Vnde scriptum est per manus mei predicti Notarij proprio meo signo, & subscriptione roboratum, & subscriptionibus predictorum Iudicis, & testium munitum. Datum anno, mense, loco, & Inditione premiffis. Locus signi.

* Ego Ioannes de Paterinis Iudex testor.

* Ego Antonius Nobilis testor.

* Ego Petrus de Ioanne testor.

* Et ego prefatus Notarius publicus presens publicum Instrumentum scripsi, & me subscripsi.

La seconda scrittura, nella quale si fa mentione del medesi-

desimo Enrico è dell'anno 1215. e contiene che posseden-
do l'Illustri Signori Enrico Calà, & Odoardo Sanseuerino
li feudi di Santo Lucito, quali teneuano in comune, & in-
diuisi era lite sopra il seruitio feudale, & annuo reddito, pre-
teso da essi per la Chiesa Arciuescouale di Cosenza; e per-
che l'Arciuescouo si ritrouaua obligato à detti Enrico, &
Odoardo, per la protectione che tenuto haueuano di detta
Chiesa gl'anni antecedenti appresso l'Imperatore Enrico;
perciò rinunciando à detta lite, si contenta che diano ogn'
anno folamente vn paro di guanti per ciascheduno, e che
non se li possa domandare altra cosa; quale concessione
confirmò poi l'Arciuescouo successore, & è del tenor che
segue in

m Registrata in ar-
chiu. come di sopra.

Ego Riccardus Notarius de mandato Domini Episcopi Ve-
nerabilis Cusentini Archiepiscopi hoc presens Instrumentum à
Iudice Incho de Marsurano exhibitum transcripsi anno Incar-
nationis Dominice millesimo ducesimo quinto decimo, mense
Martij tertie indictionis. Regnante Domina Costantia Dei gra-
tia Romanorum Regina semper augusta, & Regina Sicilia una
cum charissimo filio suo Federico Illustri Rege Sicilia, Ducatus
Apulie, Principatus Capue, Regni eius Sicilia anno tertio fe-
liciter amen. Quoniam Illustres Domini Henricus Kalà, &
Odoardus Sanseuerinus Matri Ecclesie Cusentina sedis annua-
tim persoluebant redditus quosdam pro feudis Sancti Lucidi,
quos adhuc in communi, & indiuisos retinent, & de institutione
predictorum reddituum litigium apud eandem Ecclesiam ver-
sabat, ne ob hoc iam consurgeret maius inde litigium, & causa
effugiendi litem, & contentionem, tanto magis quia ydem Illu-
stres Domini apud gloriosissime memoria Imperatorem Henri-
cum dicta Ecclesia valde oppressa, annis iam prateritis semper
defensionem, & fauorem prestauerunt; ideo Ego S. Dei gratia
Cusentinae sedis Archiepiscopus consilio, & consensu Capituli
nostri constituimus, & concedimus Vobis prænominatis Illustri-
bus Dominis, ut vos, & vestri heredes singulis annis nobis par-
uum chirotecarum singuli reddant, & vobis, vel vestris here-
dibus nullum seruitium, nec alium redditum nos, seu nostri suc-
cessores quæramus. Nè autem aliquis aliquando adueniente
6 tempore vobis, vel vestris heredibus hanc nostram concessionem,
& institutionem temerario ausu infringere voluerit, & eam non
obseruauerit, anathematis vinculo innodetur, & eternæ mortis
casi-

caſibus mancipetur. Pro veſtra verò, & veſtrorum heredum ſecuritate Alexandro Notario Sacri Epifcopi, totiuſque Cuſentię calicer hanc chartam noſtrę conſeſſionis ſcribere iuſſimus, menſe, & Inditione ſupradictis. Ego Sancti Dei gratia Cuſentinus Archiepiſcopus me ſubſcripſi. Ego Guidus Decanus teſtis ſum. Ego Ioachim Cantor teſtis ſum. Ego Theſaurarius, Ego Philippus Canonicus. Ego Riccardus Canonicus. Ego Philippus Canonicus me ſubſcripſi. Ego Obizo Archiepiſcopus Cuſentinus predictum inſtrumentum tranſcribi faci, & huic tranſcripto, & per omnia ſimiliter ſubſcripſi. * Ego Ioannes Archidiaconus Cuſentinus viſo, & perlecto authentico huic tranſcripto ſubſcripſi. * Ego Guillelmus Cantor Cuſentinus, viſo, & perlecto authentico huic tranſcripto ſubſcripſi. * Ego Guillelmus de Felino Cuſentinus Canonicus viſo, & perlecto authentico huic tranſcripto ſubſcripſi. * Ego Ioannes de Albis Cuſentinus Canonicus viſo, & perlecto authentico huic tranſcripto ſubſcripſi. * Ego Thomas de Pretia Canonicus Cuſentinus viſo, & perlecto authentico huic tranſcripto ſubſcripſi.

Hebbe due mogli Enrico, che furono Antonia Lancia,¹⁰ & Aurelia Coſcia, e da me ſi conſeruano due belliffimi ritratti di queſte Signore, le quali vanno ſcolpite in due quadretti, che non ſi può facilmente diſcernere ſe, ſono dipuro metallo, ò d'altra miſtura; ſono però antichiffimi, e molto curioſi, e con lettere all'intorno, in vno de quali ſi legge: *Antonia Lancea Vxor Henrici Kalà.* & in vn'altro: *Vrelia Coſcia Vxor Henrici Kalà.*

Per quanto tocca alla qualità d'Antonia è coſa nota che la fameglia Lancia è originaria di Lombardia delli Marcheſi Lancia, la quale benche grande in tempi antecedenti à i Sueui, con tutto ciò con eſſi s'auanzò à qualità ſuperiore, e regia, perche conforme ſtà riferito: ¹¹ La Marcheſa Bianca Lancia fù madre di Manfredi Rè di Napoli, e di Sicilia.

D'Antonia pare che fuſſe fratello Federico Lancia Generale dell'Imperatore, e Conte, altri dicono Principe di Squillace, che fù zio materno del Rè Manfredi, come habbiamo nella Cronica dell' Anonymo nell'anno 1256. ¹² Il dice, che in detto anno eſſendofi tenuto parlamento generale in Bari, hebbe detto Federico Squillaci: *In eadem quoque Curia Federicus Lancea Principis auunculus predicti Galuani frater, factus eſt Comes Squillacij.* e ſarà ſenza dubbio

¹⁰ Nel primo libro parte prima.

¹¹ Nel foglio 49. Il Ciarlanti nell'hittoria del Sannio libro 4. cap. 17. Il Duca della Guardia nella famiglia Ruffaſol. 317.

la

13 la causa, ch' Enrico Catà lo teneua in Calabria appresso di se. P e che poi li successe nel comādo, perche soggiūge l' Anonymo nel medesimo anno. *Princeps Māfredus constituit Lanciam auunculum suum Vicarium generalem in Calabria, & Sicilia*; e lo repete appresso parlando espressamente di Federico. 9.

p Come habbiamo detto di sopra nella parte seconda libro primo.

14 Galuano Lancia fratello di Federico si troua chiamato zio di Manfredi in più luoghi; mà particolarmente ne i citati dell' Anonymo di Federico secōdo, doue si legge: *Saraceni ipsi miserunt nuncium ad Galuanum Lanceam auunculum Principis de Romana Curia redeuntem*. E parlando del medesimo parlamēto dice, che fù fatto Principe di Salerno, e grā Senescallo di Sicilia: *In qua Curia Galuanus Lancea Principis auunculus factus est Comes Principatus Salerni, & magnus Regni Siciliae Senescallus*.^r Mà prima di questi tēpi fù Galuano Vicario generale dell' Imperadore in Toscana, del quale si ritrouano molte notizie in tutte l' historie del Regno, e molto più nell' annali Ecclesiastici,^u doue anco si fa mētionē del Marchese Lancia, intendendo di Federico.

q Nel foglio 53. ater.

r Nel foglio 36. ater.

f Nel foglio 50. e 54.

t Ciarlanti loc. cit. cap. 12. Il Duca della Guardia foglio 322.

15 Di Giordano Lancia, à chi Manfredi donò il Contado di Giouenazzo dice Matteo Spinello nella Cronica dell' anno 1256. con parole pugliesi antiche: *In chisto tempo lo Rè donau lo uenazzo à M. Iordano Lanza Piemontise, e ni lo fece Conte, e si dice cha l' e frate consubirino pe parte de mamma; re- petendo altre particolarità nell' anno 1258. e 61. che parimente si leggono nell' Anonymo, che scrisse delle cose di detto Imperator Federico secōdo.* *

u Dell' Emin. Card. Baronio ne i tempi di Federico, e di Raynaldo appresso il medesimo Baronio to. 13. an. 1254. fol. 713. nu. 43. & 716. n. 55. 56. e nel foglio 466. nu. 11.

x Nel foglio 6. e 26. ater go.

Mà qui non lasciarò di notare vn equiuoco, ò differenza che si troua ne i scrittori di quel tempo; perche con i luoghi sin hora riferiti si conferma quello, che di sopra stà scritto, che Bianca madre di Manfredi sia stata della famiglia Lancia, mentre chiamano Federico, e Galuano suoi zij materni, e Giordano consobirino per parte di madre; e pur è veroch' altri vogliono che Bianca fù di casa Maletta, la quale era molto grande, & illustre in quei tempi. Nicolò Toppi per la sua virtù, & applicatione nelle cose antiche, dalla Regia Camera eletto per suo Archiuario, dice y che Manfredi Maletta Conte di Mileno, e di Frigento, e Signore del monte Sant' Angelo fù auo di Manfredi, & in conseguenza padre di Bianca; mà il Duca della Guardia che scri-

y Nel' a prim part. de origin. Tribun. Neap. libr. 4. cap. 6.

ue

z fol. 208.

a *casta c. fasc. 20.*

b *de migrat. gent. lib. 8. tutto de Suenis f. 430. da me riferito nella par. 1. num. 23. lib. 1.*

c *nel 6. lib. cap. 47. d. car. 154.*

d *nel fol. 68. e 69.*

e *nel fol. 71.*

f *lib. 3. fol. 34.*

ue largamente della famiglia Maletta ^z crede ch'è padre di detta Bianca fù Guglielmo Maletta Signore di Massafra, e che il Conte Manfredi fù Zio del Rè, e fratello di Bianca, e vuole che nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca ^a è scrittura, nella quale il Rè lo chiama Zio materno, con le parole *auunculus noster*, &c. si che l'equiuoco, ò differenza di questi autori nasce dall'*auus*, & *auunculus*: In effetto Vuolfango Lazio ^b non dice che Bianca fù di Casa Lancia, mà che fù maritata in Lombardia con vno de i Marchesi Lancia, come anco scriue Giouanni Villano ^c à chi segue il Duca della Guardia nel riferito luogo.

Et è credibile che questa Signora del Regno maritata in Lombardia, conforme il costume di quel paese fusse chiamata col cognome di suo marito Marchesa Lancia, come moglie del Marchese Lancia, essendo realmente Maletta, onde ammettendo questa opinione, è facile che Federico, e Galuano fratelli del marito fussero chiamati Zij del Rè, perchè in effetto tali erano delli suoi fratelli vterini, figli parimente di Bianca, mà nati dal Marchese suo marito; Però continuando nelli parenti d'Antonia, e nelle memorie di sua Casa.

Manfredi Lancia ne i tempi più moderni rinouò il nome del Rè Manfredi suo antecessore, fù Generale del Rè ¹⁷ Pietro d'Aragona, e Governatore dell'Isola di Malta, del quale fa mentione il Campanile nella Famiglia di Loria ^d come anco ^e di Margarita Lancia sorella di Corrado, che fù moglie di Ruggiero di Loria Capitano notissimo nell' ¹⁸ historie di questo Regno, & Ammiraglio di quelli d'Aragona, e di Sicilia.

E di Filippo Lancia scriue il Campana nell' ¹⁹ historie di Filippo II. ^f ch'ebbe dall'Imperadore Carlo V. il Contado di Venafro.

Aurelia Coscia seconda moglie del nostro Enrico nacque ²⁰ da quell'Illustrissima Famiglia, che mantenendosi ancora nello splendore d'antichissimi titoli, conserua tuttauia i raggi di quella maggior grandezza, nella quale in tempo d'Enrico si ritrouaua; furono discendenti da questa Casa li Signori dell'Isola di Procida, e di Vairano, li Conti di Bel-lante, e di Troia, e sino à i tempi correnti, li Duchi di Santa Agatha; e restò principalmente honorata dalla nascita di

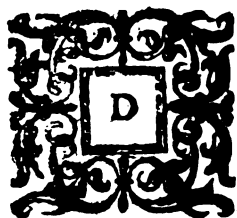
Bal-

Baldassare Coscia, che fù Sommo Pontefice chiamato Gio-
uanni XXII. come potrasfi vedere dall'Historici, che ne
scriuono, 8

g particolarmente nel
trattato delle famiglie no-
bili del Regno di Scipione
Ammirato p. 2. fol. 85.

GRADO TERZO.

Del secondo Enrico Calà Generale dell'armi dell'Im-
peradore Federico I. in Terra Santa,



AL primo Enrico è traditione che nascesse-
ro quattro figli, cioè tre maschi, de' quali il
primo hebbe similmente nome d' Enrico
Andalberto, il secondo Ernesto, & il terzo
Alberto, & vna femina chiamata Teodora.

Io però nelle scritture, & historie non ritrouo fatta men-
tione che del primo, e secondo figlio, li quali nacquero dal-
la prima moglie Antonia Lancia, prima di venir in questo
Regno, perche Alberto, e Teodora furono figli del secon-
do matrimonio, che con Aurelia Coscia contrasse.

Del primogenito Enrico detto ancor' Andalberto, è me-
moria nell' inuestitura del Vescouo di Martorano dell' anno
1238. ^b doue si fa mentione del primo Enrico, e di Gio-
uanni suo fratello, che non solo viueuano in quel tempo, ma
molto doppo, perche Giouanni morì, come si è detto nel
1255. & Enrico li soprauissè, per quanto si raccoglie dall'o-
pera di Bonatio nella lettera dedicatoria della vita secolare
di detto Giouanni, & in detta inuestitura anco si ragiona
d' vn' altro Enrico, & è il secondo, del quale hora scriuo,
perche parla delli suoi heredi, supponendo che questo mo-
rì in Siria nel 1229. P' heredi poi si dichiarano nella secon-
da scrittura di detto Vescouo, ⁱ e questi si chiamano simil-
mente Giouanni, & Enrico, che furono i nipoti del primo,
de' quali diremo à suo luogo.

h riferita nel grado 4.

i riferita nel medesimo
grado.

Hor del nostro secondo Enrico le memorie sono le più
insigni, che di qualunque altro della sua Casa, toltone il B.
Giouanni suo Zio, & Enrico suo padre, percioche fù il più
glorioso, e fortunato Capitan Generale di tutti i suoi.

k Come si è detto nel
primo libro par. 1. nu. 15.
e si dirà appresso nel grado
4. e cap. seguente.

Era partito per l'impresa di Terra Santa Federico Se-
condo Imperadore, ^k stimolato dal Pontefice Gregorio
nono, & indotto dalla gloria, e desiderio di riacquistare al-

Gg

la

la Christianità, & alla sua Corona quella del Regno di Gierusalem, per ragione dotale à lui douuta; quando Enrico Andalberto, per obbligo di voto seguitollo in Oriente, aggiungédo li non piccioli sforzi del suo potere alle strepitose trombe dell'essercito Imperiale, guidato da Generali di molta fama. Arriuato Enrico l'accollse l'Imperadore con grand'affetto, & allegrezza, per quelle raccomandationi che seco porta l'essere d'un grande, la prima congiunzione de' sangui; e l'aspettatione d'un valoroso. Lo vidde frà le squadre acclamato, frà l'eguali ruerito; frà i primi sublimato, e godendo di commettere à mano si gloriosa li principij d'vna guerra santa, lasciando ogni altro da parte, l'honorò con il posto di General comandante; titolo vsato ne gl'esserciti, tuttauolta che l'Prencipe di persona assiste, ²² Combattè Enrico, e vinse Solimano in più, e diuersi conflitti, e battaglie, e conquistò importantissime piazze; si fé Signore della campagna, scorrendo vittoriosamente il paese, e tanto s'approssimò alla Santa Città, che credè l'Imperadore esser già vicino al total dominio di quel Regno. Mà l'accidenti d'Italia, li sospetti dell'Imperio, l'inconfidenza che nacque sopra la persona del suo primogenito, e li disturbi de i suoi Generali lasciati in Italia con il Papa, poco sodisfatto di Federico, fecero tal diuersione nell'animo suo, che contro sua voglia s'indusse à pensare al ritorno in mezzo delle conquiste, cedendo vergognosamente alle buone & alte speranze di ricouer dalla diuina mano, da gl'applausi del mondo, e dalla giustitia della sua spada quella corona, che Federico di propria mano si pose in testa, dopo l'accordo da i Scrittori comunemente pianto, ò biasinato. ¹ Mà il suo General Enrico si contentò di restar più tosto cenere di quei santi luoghi, li quali meritorno i più viuaci ardori del Sol diuino, che cò biasmo ritornar' in Italia; e lasciò che altro Comandante riportasse à casa quelle militie, con le quali egli fuora con honore, & applausi hauea combattuto. Presagì il generoso la vergognosa ritirata de i compagni, e volle più tosto iui morire, che dar l'honore al nemico di veder le sue spalle; Era già vicino alle desiderate mura di Sion, doue fortemente combattendo cadde, quan- ²³ do più speraua, che di quelle le porte cadessero, cedendo riuerentemente all'insegna vittoriosa della Croce l'entrata.

Però

I Bzon. ann. 1219. Ricordo nella Cronica, et altri nel medesimo anno.

però non piacque à Dio che così felicemente riuscisse, riferbandolo ad altro tempo, & à discendenza più pia, come quella de i gloriosissimi Austriaci, primogeniti della Chiesa, stimati degnamente meriteuoli di rihauer quel santo paese, heredità del Signore.

Mà doue sono le chiarezze di questo, se il modo d'vn'impensata, & horrida morte del nostro Enrico, à pena permise ch'vn foglio à noi trapassasse. L'attesta l'Imperadore medesimo, quando consolando la vedoua moglie, come diremo, morì scrisse, quasi volesse dire :

*Morì qual visse, e' alli cadenti allori
Anco i Cipressi suoi portan splendori.*

Perche terminò felicemente il corso della sua vita nel comando, mancò vincendo, e trionfò spirando nelle conquiste dell'armi sue vincitrici, gloriosamente portate fin'al Santo Sepolcro del nostro Redentore, il quale è da credere, che con eterno premio di celeste gloria coronasse le sue fatiche.

Meritò il valore d'Enrico trà i prosperi successi di quella guerra gl'applausi del mondo tutto, e la sua perdita commosse amaramente le lacrime di tutto l'essercito, e dell'istesso Cesare.

²⁴ Fù sua moglie Lucretia Ruffa, la quale restando perciò vedoua del celebre marito, la consolò l'Imperadore della perdita del morto suo Generale, dicendoli ch'hauea reso lo spirito al Signore vicino il suo Santo Sepolcro, che dal Cielo del quale era andato à godere, diffendeva lei, & i suoi figliuoli, e che questi esso Cesare con paterno affetto haueria sempre amato, protetto, e tenuto come li proprij, & eccone vn bellissimo attestato, con vna lettera che da quel santo ²⁵ luogo negl'Idi d'Aprile dell'anno 1229. con assai meste, e tenerissime parole li scrisse. ^m

Federicus Romanorum Imperator, & Rex Sicilia. Dilecte filie, & affini nostra Lucretia Ruffa salutem.

Ingenti nostro mærore ab humanis exemptus est Henricus vir tuus in Ciuitate Sancta propè Domini nostri Sepulcrum. Ipse è cælis tuetur te, natosquè tuos, quos ego in filios paterna charitate vsquè diligam, vsquè fouebo. Consolare igitur, & vale. Hierusalem Idibus Aprilis M. CC. XXIX. Federicus. Foras. Lucretia Ruffa affini nostra carissima. Adest sigillum impressum.

m La lettera si conserva originalmēte. e s'è registrata nel riferito registro della Famiglia.

Nella quale lettera si vede che l'Imperadore così nel soprascritto, come nel corpo chiama Lucretia per rispetto di suo marito diletta parente, & affine; mà oltre di ciò era Lucretia Ruffa d'insigne, & alto nascimento, e la grandezza della sua Casa bastantemente lo dimostra, per il dominio di molti Stati anticamente da questa posseduti, e che tuttauia ne conserua, e per il parentado con case regie. E per quel che tocca alli Stati di questa Casa; in quei tempi furono in essa li Conti di Catanzaro, Marchesi di Cotrone, e Prencipi di Squillace, con molte altre Signorie ch'importauano il dominio di quella gran parte della Calabria, la quale all'hora si chiamaua Valle di Grate, e Terra di Giordano, non per altro à mio giuditio, che per il dominio di questa, che Giordano Ruffo possedeua; della quale opinione è anco il Signor Duca della Guardia, che scrive largamente delle grandezze di questa Casa Ruffa; mà trà l'altri personagga grandi ch' in tempo di Lucretia Ruffa della sua Famiglia risplendeano, fù il Conte Pietro Ruffo, Maresciallo, Vicario Generale, e Balio nella Sicilia, e Calabria per l'Imperadore Federico Secondo; e fù successiuamente il Conte emulo del Rè Manfredi, e li contrastò lungo tempo l'intera possessione del Regno con aperta guerra, nella quale Federico, e Galvano Lancia ambedue Zij materni di questo Rè, e seguaci delle sue parti, hebbero gran contese con lui per assodar la Corona à Manfredi, al quale i Ruffi grandemente si opposero; & è anco noto che l' Pontefice hebbe in pensiero per odio di Manfredi d'investir Borrello nipote del Conte Pietro Ruffo di questo Regno, e della Sicilia, per la qual causa nacque vn' odio, & emulatione grande trà di loro, nè Manfredi si vidde mai sicuro di Bonello, fin tanto che li machinò la morte. 9

n ne i discorsi delle famiglie imparentate con la sua, nel fol. 316.

o come si legge in Odo-rico Raynaldo nel tom. 13. de gl' Annali Ecclesiastici continuati doppo il Baro- nio nell'anno 1254. nel nu. 55. e 64. fol. 715. e 717. e nell' Anonymo di Federico Secondo, fol. mihi 23.

p di che scrive largamente il medesimo Duca della Guardia, doppo molti altri antichi autori.

q Buonfigli nell' histor. di Sicil. p. 2. lib. 7. fol. 258. et 259. Il Chiarlanti nell' histor. del Sannio lib. 4. c. 17. e largamente de i successi di Pietro Ruffo con Manfredi scrisse l' Anonymo di sopra citato dal fol. 37. ad 42.

E lasciando altri gran Signori di questa Casa, della quale non si può scriuere senza farne vn gran volume, come molti, e grauissimi autori han fatto, non deue tralasciarsi Couella Ruffa figlia del Conte di Mont'Alto Zio di Carlo Terzo Rè di questo Regno, la quale alcuni confondono con vn'altra Couella Ruffa sua nipote, che fù Duchessa di Sessa, e Cugina della Regina Giouanna Seconda, Signora similmente molto potente, e ch'haueua in Regno Stati molto grandi, mà in effetto diuerse, percioche l'ultima fù

ni.

nipote della prima, come accuratamente l'offerua il Duca della Guardia, ^{r nel citato luogo à carte 354.} scriuendo il di più delle memorie di questa Casa, così lui, come Tristano Caracciolo *De Varietate Fortune*, il Campanile, & altri autori .

3ⁱ Mà ritornando à Pietro Ruffo, io ne ritrouo vna nobilissima di lui, & è vna lettera che li scrisse il nostro Beato, nel libro riferito di sopra, ^{f lib.1. par. 3. num. 43. et par. 4. num. 41.} con assai buoni ricordi, e vaticinij, facendo parimente in essa mentione della grandezza, e splendore de suoi aui.

Epistola Beati Ioannis Kalà ad Dem. Petrum Ruffum .

Binas vna die accipi literas tuas, nec multò post cum Messaniam me contuliffem, commendavi Cæsari negotia tua, exposuiquè domus tua necessitatem, ob facultates nullo iure à te sublatas, nec dubitet D. V. quoniam Serenissima Maiestas Imperatoris nostri te nimis diligit, laudauitquè multum eximias tuas virtutes, & splendentissimum nitorem tuæ gentis; imò exposuit mihi quod post breue tempus mittet te cum Enrico Kalà fratre meo Germaniam, quod non modò erit sibi decori, verum etiam lucro, quod ob temporis angustias magnificiunt omnes. Adueniente iam dicto fratre meo Kalabriam, mittet te in possessionem Castrorum tuorum. Tu igitur nè sis Deo ingratus, & deponas nimium fastum, superbiamquè, quæ (viuat Deus) originem præbuere laboribus tuis; educa filios tuos in timore Dei, & charitas sit insigne domus tuæ, cui fuit olim proavorum tuorum; sciasquè quod quemadmodum Illustrissima domus tua amplissimum obtinuit augmentum à Domino ob charitatem in pauperes, ità si charitas decrescet, & ipsa decrescet, & reuera veniet tempus, quod numerus tuorum erit nimium paruus, sed recordabitur pientissimus Dominus charitatis patrum tuorum. Hæc dicit Dominus, & finio commendans me peccatorum omnium turpissimum orationibus vestris. Vale.

GRADO TERZO.

C A P. I I.

D'Ernesto Calà figlio del Primo Enrico, & de i successori d'Angelo suo primogenito.



Itrouo fatta mentione d'Ernesto in vna vna scrittura di donatione, che fece Angelo suo figlio à Lorenzo Marzano suo parente d'vna parte della Città di Castrouillari, & à punto di quella che l'inuittissimo, e glorioso Imperadore Enrico Sesto inuestì ad Enrico Kalà suo Auo, quale detto Angelo afferma di possedere per successione d'Ernesto suo padre.

t di che si è detto con relatione della scrittura nel primo libro par. 3.

u come si è detto di sopra lib. 1. par. 3. num. 62.

Quì bisogna ricordarsi, che questa Città, e molte altre Terre, e Castelli furono da detto Imperadore donate al nostro B. Giouanni, & Enrico suo fratello, acciò ciascheduno di loro ne godesse la metà; hor quella à punto che toccò ad Enrico donò Angelo à Lorenzo, e fù per causa d'hauer seguito le sue parti nella guerra contro l'Imperadore Ottonne, e l'inclusa scrittura, ouer codicillo che originalmente appresso di me si conferua chiaramente così lo dispone.

Angelus Kalà Laurentio Martiano S. P. D.

L *Aurenti Martiane de Neapoli amice, & affinis carissime. Ego Angelus Kalà Ciuitatis eiusdem licet infirmus corpore maneo, vigeo tamen Dei gratia mente, & permaneo in recta loquela, rectisquè sensibus, & recordabili memoria; & quia dum in hoc presenti seculo permansi, mihi multò fuisti fidelis amicus, mihiquè diuersimodè complacuisti: dubito ne morte praeventus non valeam correspondere seruitijs per me fideliter à te receptis, quæ fuerunt innumera, & præcipuè omnem tuam facultatem alacri animo profudisti, dum elapsis annis secutus es partes meas, cum Otho Imperator querebat me interficere, & gentem meam penitus exterminare, quæ quidem, & maiora beneficia fateor me per hanc Epistolam à te recepisse, fateorquè quod post Deum ipse usquè adhuc viuo tua opera, tuoquè auxilio. Feci diebus præteritis quodam testamentum scriptum per manus Io: de Angelis de Ciuitate Neapolis, quod confirmo, accepto,*

cepto, ratifico, & emologo; & licet ob diuersas causas dignè mouentes mentem meam non existimaui tempus illud opportunum ad aperiendam voluntatem meam circa remunerationem seruitiorum per te mihi collatorum, tantè magis quòd adhuc non impetraueram regium assensum, quo nunc impetrato, & increbescente morbo, dono tibi, & heredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castriuillarum, & propriè illam, quam olim dignatus est tradere Inuictissimus, & gloriosissimus Imperator *Enricus Sextus Enrico Kalà Auo meo*, quam possideo ex successione quondam *Ernesti patris mei b. m.* & ad me ex causa ipsa spectantem, & pertinentem; dono igitur eam tibi cum omnibus *Vassallis, Iuribus, omnibus, & redditibus, francam quidem, et exèptam ab omni obligatione, & hypothecatione reali, & personali, & prastatione quacumquè, cum seruitio, seu adha auri tarenorum triginta;* ità quod ex nunc in antea, & in perpetuum predicta medietas Castriuillarum transeat in dominium tuum, quam ego *Angelus Kalà ualere volo*, & intendo iure *Epistolæ, seu donationis causa mortis, & pro maiori, & tutiori cautela ad futuram memoriam presentem Epistolam, seu donationem causa mortis scribere feci per regium Notarium Petrum Iacobum Laxum de Ciuitate Neapolis publicum regia auctoritate Notarium per totum Regnum Siciliae Citrà Farum, & in presentia Marci Laurensis Regii ad contractus Iudicis, & in presentia subscriptorum testium, u. z. Rugerij Belforte, Alfonso Dentice, Alberto Duro de Ciuitate Neapolis, Achillis Beluifi, Caroli Caualcantis de Cosentia, Petri Saxo, Antonij de Gattis, Petri de Rugerij, & Francisci Rimulo de Marturano, quos pro testibus in presenti causa rogare feci, & vocare, ac eos proprijs manibus subscribere feci in presenti Epistola, subscriptione Iudicis, & subscriptione, & signo dicti Notarij muniri; Ac scripta est presens Epistola in Ciuitate Neapolis die secunda Augusti millesimo ducentesimo vigesimo, indictione 13. imperante Domino nostro Federico Dei gratia Inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Siciliae Rege, anno Imperij eius primo; Regni uerò anno 25. sed si aliquis legatarius, seu hereditarius presentem Epistolam non seruauerit, careat, & prinetur eius hereditate, seu legato, seu qualibet eius portione, & tibi relaxetur, & contingat, quia sic ordino, uolo, & mando. Notarius Petrus Iacobus Laxus. Marcus Laurensis regalis ad contractus Iudex. Ego Rugerius Belforte testor. Ego Al-*

x In molte antiche scritture, & archiuij si troua questa sorte di moneta, ò promessa di pagamento in tari d'oro; N'habbiamo molti essempr appresso il Duca della Guardia ne i discorsi delle Famiglie cioè in quella d'Alagni fol. 21. in quella de' Franchi fol. 164. doue si uede promessa una dote di mille tari d'oro; E nella famiglia Ruffa fol. 325. doue si nota che il Rè Carlo Primo daua di soldo al Conte Pi. tro Ruffo tari quindici d'oro il giorno.

*Alfonfus Dentice. Ego Albertus Duro testor. Ego Achillis Beluifi. Ego Carolus Caualcantis testor. Antonius Gattus testor. Ita est qui supra Notarius Petrus Iacobus Laxus de Neapoli qui supra scripsi, & in fidem me subscripsi, manu, signoque proprio. Locus * Signi.*

Ernesto hebbe per moglie Giustina Giustiniana di famiglia in Genua Illustrissima, com'è noto, e da questo matrimonio nacque Angelo, e Federico, del quale dirò nel capo seguente. Dal codicillo riferito si scorge chiaramente quanto potente Signore Angelo fusse stato; fù sua moglie Beatrice Marzano figlia di Nicola Maria, Caualiere patrio Napolitano.

Era in quei tempi la Casa Marzano, come in effetto è stata sempre potentissima, e molto grande. Di questa Casa si leggono molte volte i Gran Admiranti, i Gran Camerlenghi, i Contestabili, ò come diceuano i Marecialli del Regno, e vi furono anco di guerra viua molti Capitani Generali; mà per titoli, e signorie, i Conti di Squillace, i Principi di Rossano, e Duchi di Sessa; onde scriue Scipione Ammirato, y che per questo non è marauiglia se cinque volte s'imparentarono col sangue reale, e fù anco Regina Maria Marzano. Il Duca Gio: Antonio Marzano fù così potente, che essendosi fatto Signore di Capua, aperse la strada al Rè Alfonso d'impadronirsi di questo Regno, onde il Rè per gratitudine l'honorò con dar per moglie Elinora sua figlia à Marino Principe di Rossano figlio del detto Duca Gio: Antonio, mà il Principe ò per odio, ò per ambitione di maggiore stato fù causa delle rouine della sua casa, percioch'essendo morto Alfonso s'oppose al Rè Ferdinando con fauorir le parti di Giouanni Duca d'Angiò, procurando di scacciarlo dal Regno, e finalmente d'ucciderlo, quando il primo non li riuscisse; E perche la sua potenza era grande hebbe per bene il Rè d'accomodarsi col tempo, e di placarlo con promessa di dar per moglie à Gio: Battista figlio del Principe D. Beatrice d'Aragona sua figlia; e con tutto ciò hauendo scuerto altre pratiche, risoluè di carcerarlo, e farlo morire come seguì doppo vna lunghissima carcere, pigliandosi il Rè pensiero della moglie, e delle figliuole, à tutte le quali diede stato di matrimonij conuenièti alla loro gràdezza, percioche di queste vna diede per moglie ad

y nella nobilita delle famiglie fol. 10.

2 Il Duca della Guardia nella Famiglia Spinel-la fol. 394. Di questa Casa scriue largamente il Campanile nel fol. 283. sino al fol. 287. Engenio nella Napolifacra fol. 875. & il Duca della Guardia in questa famiglia dal f. 246. sin'à 255. e Carlo de Lellis nella 1. par. in cento luoghi de i discorsi delle famiglie nobili del Regno.

ad Aleſſandro Sforza Prencipe di Peſaro, la ſeconda ad Antonio della Rouere Conte di Sora, & Arpino, nipote del Pontefice Siſto Quarto, la terza maritò in Grecia con vn Signore di Caſa Tocco de i Diſpoti di Seruia, e l'ultima con Antonio Piccolomini Duca d' Amalfi, ch'era ſtato caſato la prima volta con vna figliuola del medefimo Rè, mà diſſe il matrimonio di Gio: Battista figlio del Prencipe con Beatrice, quale poi Ferdinando maritò con il Rè d' Vngheria. ^a

38 Hor di queſta gran Caſa fù la moglie del noſtro Angelo, e ſi chiarifce da più ſcritture originali, vna de quali è dell'anno 1246. ch'è vna procura per atto publico fatta nella Città di Martorano da Beatrice Marzana Patritia Napolitana ad Angelo Calà ſuo marito, per venir in Napoli, e ricuperar'alcune quantità di denari promeſſi per cauſa di dote à detta Beatrice da Nicolò Maria Marzano ſuo padre defonto, in tempo che ſi contraſſe il ſuo matrimonio.

Personaliter conſtituta Excellens Beatrix Marzana Patricia Neapolitana uxor legitima, & naturalis Excellentis Domini Angeli Kalà, habitantis cū domo, & familia in hac Ciuitate Marturani, aſſeruit coram nobis, quibus vt ſupra Iudice, Notario, & teſtibus ſe debere conſequi certam pecuniarum quantitatem ex cauſa dotium eidem Excellenti dominae Beatrici promiſſe per quondam Excellentem Nicolaum Mariam Martianum tempore contractus matrimonij inter prædictam Excellentem Beatricem, & Excellentem dominum Angelum, & quia ipſa Magnifica Beatrix non poteſt personaliter intereſſe in Ciuitate Neapolis, vel alibi ubi neceſſè fuerit, ad recolligendum, & percipiendum ſupradictam pecuniarum quantitatem à dicto q. Nicolao Maria, ſeù ab eius heredibus; Conſiſa igitur de fide, prudentia, & legalitate prouidi viri ſupraſcripti Magnifici Angeli ſui viri, & legitimi administratoris, &c. ſe cit, conſtituit, & ordinauit ipſum Magnificum Angelum ſuum verum, legitimum, ac generalem Procuratorem. ^b

Queſta Beatrice che fuſſe moglie d' Angelo ſi legge parimente nel ſuo teſtamento fatto l'anno 1248. nell' iſteſſa Città di Martorano, e così l' habbiamo in vna fede originale del medefimo Notaro che fè il teſtamento, il quale dice.

Fidem facio Ego regius Notarius Conſaluus de Medicis Ciuitatis Marturanenſis qualiter ſub anno Incarnationis 1248.

H h

menſe

^a Il Duca di Montelione nell'annali fol. 229. Giuliano Paſſaro nell'annali anno 1475 fol. 52. Il Duca della Guardia fol. 254. & 55. Il Campanile fol. 141.

^b Come ſi legge nell' iſtumento originale di procura, che ſi conſerua appreſſo il Reu. Abbate del Monasterio della Pietà dell' Ordine Cisterciense della Città di Coſenza, regiſtrato nell' Archiuio della Zecca nel regiſtro della famiglia Calà arc. B.

in mense Aprilis Sexto inditionis imperante domino nostro Federico, Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Sicilia Rege, Imperij eius anno 28. Regni vero eius Sicilia anno 43. in Ciuitate Marturani sub die 5. predicti mensis Aprilis, rogatus ab Excellentissima Beatrice Marzana Patritia Neapolitana uxore legitima, & naturali Excellentissimi domini Angeli Calà, habitante cum domo, & familia in hac predicta Ciuitate Marturani, confeci suum ultimam nuncupatiuum testamentum, & inter alia adest infra scriptum capitulum.

Item voluit, & mandauit testatrix ipsa, quod supradictus Petrus Calà eius heres vniuersalis, & particularis soluere debeat, & habeat Sancta Maria de Coratio, posita in territorio, & pertinentijs Ciuitatis Marturani, & Terrae Scigliani per spatium annorum decem ab die eius mortis computandum ducatos quingentum ad rationem ducatorum quinquaginta pro quolibet anno, usque ad integram satisfactionem predictam pro sua deuotione, & innumeris gratijs receptis, & habitis ab ipsa Beatissima Virgine, quia sic est sua voluntas, ut hac, & alia parent ex dicto testamento rogato manu mei qui supra Notarij, cui, &c. &

È la fede originale del medesimo Notaro del testamento riferito di Beatrice Marzano si conserva appresso il detto R. Abbate dell'Ordine Cisterciense della Città di Cosenza, e si legge nel registro di sopra riferito.

d nel libro, seu fascicolo segnato num. 41. fol. 12.

e che si conserva originalmente, & è registrato nel registro più volte accennato della famiglia.

in fidei signaui rogatus, & requisitus. c
E dal testamento, e fede sudetta si vede che d'Angelo, e Beatrice fu figlio Pietro Calà, del quale è anco notitia nell'Archiuio della Zecca, d con occasione ch'essendo stata d'ordine del Rè Carlo Primo fatta annotatione, e sequestro delle robbe, che possedeuano li Cavalieri Templarij nel Regno di Napoli, frà l'altre si vede essere state annotate, e sequestrate due case grandi con giardino di detta Religione, che si dice fossero state prima possedute da detto Pietro in Castrouillare, come dalla fede che ne fa il Dottor Antonio Vincenti Regio Archiuario, dicendo: *Inter cætera bona nominantur domus due magnæ, que fuerunt Petri Calà cum horto sitæ in Platea Castrouillaris.*

Questo Pietro fu marito di Lelia Grimaldi nobilissima di Genua, e benche hauesse tenuto le case in Castrouillare, Città donata da Angelo suo padre à Lorenzo Marzano, tuttauolta in vn publico instrumento del medesimo an. 1248. è chiamato Patritio Napolitano, & in esso si fa mentione d'vn suo figlio primogenito chiamato Ernesto, che parimente hebbe per moglie vn'altra Signora Genouese detta

Fuluia

40 Fulvia Spinola ; hor'asserendo il padre che detto Ernesto li era molto obediante, e che habitaua con casa, e famiglia in Genoua, doue si viuca più splendidamente che in Calabria, & hauea perciò bisogno di spesa maggiore, & in conseguenza d'esser' aiutato, e soccorso da lui, li dona vn feudo detto della Porta, ouer della Ciambra vicino la Città di Martorano, con suoi huomini, e vassalli, e con il peso solamente dell'addoa di sei tari d'oro alla Regia Corte. ^f E quì per chiarezza della certa, & indubitata sua discendenza dal primo Enrico Calà, è da notare che questo feudo è quello che fù concesso dall'Imperador Enrico Sesto à detto Primo Enrico, giuntamente con il feudo di Caprile, doue fù carcerato Enrico Settimo Rè di Germania, con Agnese d'Austria sua moglie, & e così si conclude che dal tenore di queste scritte si chiarisce la linea, e discendenza d'Ernesto secondogenito del Primo Enrico, indubitatamente portata sino al Secondo Ernesto, di cui ragiona l'istromento sudetto, il contenuto del quale quì s'inferisce.

f Di questa moneta vedi sopra num. 32.

g come appresso diremo nel grado 4. e c. 2. del medesimo grado. l'Inuestitura delli quali feudi si è riferita di sopra nel grado 2.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Anno Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo octauo, Imperante domino nostro Federica Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Sicilia Rege, Imperij eius anno 28. Regnorum verò Sicilia anno 43. feliciter Amen. Die 10. mensis Augusti 6. indictionis apud Martoranum. Nos Mauritius Falascina de Martorano regalis Iudex Ciuitatis ipsius, Olinerus de Gattis eiusdē Ciuitatis publicus per totam Prouinciam Vallis Gratis, & Terra Iordanis auctoritate regia Notarius, & subscripti testes adhoc specialiter vocati, & rogati, v3. Iudex Mauritius Falascina, Philippus Saxus, Aloysius Falascina, Nicolaus Moraca, Ioannes Franchinus de Xiliano, Nicolaus Dattilus, & Franciscus de Tarsia Ciuitatis Consentie, & Scipio Marabrillo, presenti scripto publico notum facimus, & testamur quod predicto die ibidem in nostri presentia constituto Dño Petro Kalà Patritio Neapolitano qui spontè asseruit coram nobis se tenere, & possidere iuxtè, & rationabiliter, immediatè, & in capite à regia Curia quodam feudum nominatum vulgo de la Porta, aliàs de la Ciambra, una cum vinea in tenimento Ciuitatis Neocastri, & considerans quod Ernestus eius legitimus, naturalis, & primogenitus filius indiget maiori auxilio, & suppetijs ab ipso Petro eius patre, quia manet cum do-

mo, & familia in Ciuitate Ianuensi, ubi splendidius & maiori cum impensa uiuitur, tanto magis quod est sibi obediens, & ex his, & alijs pluribus de causis mentem eius dignè mouentibus, & propter amorem paternum, & amorem Omnipotentis Dei, qua propter non per errorem, sed firmè, & consultè, statuit, & deliberauit in acie eius mentis donare, cedere, & relaxare donationis titulo inter uiuos eidem Hernesto prædictum feudum, & vineam, ideò hodie prædicto die coram nobis ex sua mera, libera, & spontanea voluntate, omni metu, dolo suauione cessantibus dedit, donauit donationis titulo irreuocabiliter inter uiuos eidem Hernesto absenti, tanquam præsentis, & pro eo acceptante, & stipulante me Notario publico ratione mei officij, & in perpetuum tradidit feudum prædictum, seu bona feudalia, quæ ipse pro se, & alijs eius nomine tenet, habet, et possidet ex successione domini quòdam Angeli patris sui, & ad eum ex causa ipsa spectantia, & pertinentia, sita, & posita in dicta Ciuitate Neocastri, eiusque pertinentijs, cum hominibus uassallis, iuribus, redditibus, & rationibus, ex partibus, & omnibus, franca quidem, & exempta ab omni obligatione, & hypothecatione reali, uel personali, onere, & præstatione quacumquè, cum seruitio, seu adhoa auri tarinorum sex, exhibendo eidem regali Curia, tunc quando Baronibus, & alijs feudatarijs fuerit indictam per ipsam regiam Curiam feudale seruitium, quoties indicetur, ita quod ex nunc in antea, & in perpetuum prædictum feudum, & vinea ex præsentis instrumenti vigore transeat in dominium dicti Hernesti, ad habendum bona ipsa ut supra donata, ex nunc in antea per eundem Hernestum, & successores eius, sic franca, & libera, ut supra cum iuribus, rationibus, & pertinentijs eius omnibus, & cum integro statu ipsorum dominandi, relaxandi, fruendi, possidendi, & faciendi de eiusdem bonis, ac eorum omnibus quidquid eidem Hernesto, eius heredibus, & successoribus placuerit, & uisum fuerit, tanquam de re ipsa propria ipsius, ut uerus, & integralis dominus eorundem, ad tenendum bona per eundem Hernestum, heredes, & successores eius immediatè, & in capite à dicta regia Curia sub prædicto seruitio, seu adhoa tarinorum sex, præstando, & exhibendo eidem Regia Curia omni uite tempore, quando dictum seruitium indictum fuerit generaliter, ut decet, dans, concedens, & cedens dictus Petrus omnem actionem personalem, et realem, naturalem, et directam sibi competens, et competentem, et competituram aduersus personas quascumquè ratione dictorum bonorum,

norum, et ipsorum hominū, vassallorum, iurium, & pertinentiarum eorum, et super dictis bonis, eorum iuribus, et præstatione quocumque modo, iure, seu titulo, cum potestate petendi, erigendi, reuocandi, reintegrandi siquæ iura, vel res fuissent, vel essent de bonis ipsis, vel eorum iuribus, et præstatione occupata, et alienata illicitè, vel detenta; ponens exindè eundem Herneſtum pro se, et successoribus in perpetuum, idem Dominus Petrus de bonis ipsis in vdrum dominum, et patronum, nihilquè sibi reſeruans, nihilquè tibi retinuit, et quoquè modo reſeruauit in omnibus supradiſtis bonis eiſdem, liberans propterea, aſſoluens ipſe dominus Petrus homines vassallos, bona ipsorum ab omni onere vassallagij, et subuentione quacumquè, et ſeruitijs eorum ex causa prædicta, ponens nihilominus, inueſtiens, et inducens ipſe dominus Petrus in noſtri præſentia per ſuſtim me Notarium publicum de bonis prædictis pro nomine, et parte dicti Herneſti abſentis tanquam præſentis, et eius heredibus, et ſuccessoribus, mequè pro eodem Herneſto, et ſuis heredibus, et ſuccessoribus recipiente, et ſtipulante vt ſupra, et promiſit, et obligauit ſe cum conſtitutione conſtituti, et præcario nomine, etc. ad habendum, etc. cum reſeſtione damnorum, et expenſarum omnium, de quibus, etc. rato manente pacto auctoritate propria capiendi, ac ea, et omnia ſingula habere grata, ac ratas, gratas, et ea, et eas non reuocare, nec reuocari facere per ſe, vel per alios qualibet causa, ſeu occasione iuſta, vel iniuſta, opinata, vel inopinata, legitima, vel ilegítima, ac quocumquè vitio ingratiſtudinis præcedentibus, vel ſubſequentibus, ac etiam voluit expreſſè quòd præſens donatio non ſit vna donatio, ſed plures donationes intelligantur, et in diuerſis vicibus factæ, et licet in eis non ſit neceſſaria inſinuatio, tamen voluit, et expreſſè ordinauit, quòd intelligatur inſinuatio ipſa; voluit etiam quatenus aliquando donationem prædictam fortè reuocauerit, quòd reuocatio ipſa habeatur pro non facta, et inualida, et nullius roboris in qualibet parte. Iurauit, etc. à quo iuramento promiſit aſſolutionem non petere, et petita non vti pro ſe, etc. quia ſic renunciauit, etc. ac omnibus iuribus, et l. fin. et toto titulo, C. de reuocand. donat. et omnibus legibus, quæ contra præſentem donationem venire, et inſicere poſſunt, et poterunt: voluit, etc. vnde ad perpetuam rei memoriam, et dicti Herneſti, heredū, et ſuſſeſſorū cautelam perpetuam præſens publicum inſtrumentum exindè factum, et ſcriptum eſt per manus meæ prædicti Notarij publici, et meo ſolito ſigno

*signo signatum, subscriptum & munitum, nec non subscriptione predicti regalis iudicis, & subscriptionibus testium roboratum. Actum anno, die, loco, mense, & indictione quibus supra, &c. Locus * Signi. Not. Oliuerius. Ego Mauritius Falascina qui supra index me subscripsi. * Ego Nicolaus Moraca testor. * Ego Philippus Saxus testor. Ego Aloysius Falascina testor. Ego Ioannes Franchinus testor. * Ego qui supra Notarius publicus presens scriptum publicum Instrumentum scripsi, & me subscripsi.*

GRADO TERZO.

CAP. III.

Di Federico Calà secongogenito d'Ernesto,
e suoi successori.



Ome si è detto nell'antecedente capitolo, il secondo figlio d'Ernesto, e di Giustina Giustiniანი fù Federico Calà, e questo hebbe per moglie Mattea Sanseuerina della casa de gl'antichi Conti di Marsico, dalli quali deriuorno li Prencipi di Salerno, e quelli di Bisignano. Di questo matrimonio si conserua l'instrumento originale, ^h il quale contiene che si erano promesse à Federico due mila libre d'argento in denaro contante, e due altre mila oncie d'oro di beni mobili, secondo l'antico costume di Napoli: dote per quelli tempi non solo grande, mà eccessiua trà tutte quelle che si leggono promesse à Signori più qualificati, e potenti del Regno; si cōsegnano perciò à Federico li mobili promessi da Gratia Gioeno madre, e da Siluestro, e Tiberio Sanseuerino fratelli di Mattea, & oltre di questi se li dà gratiosamente il ritratto della sposa guernito di diamanti, & altre gioie, come più distinta, e chiaramente si leggerà.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis; Anno Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, mense Octobris, quarta Indictionis apud Martiranū, regnāte domino nostro Federico Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Sicilia Rege, Imperij eius anno vigesimo sexto, Regni verò Sicilia anno 41. feliciter Amen.

Nos

In registrato nell'Archivio della Zecca nel registro della famiglia Calà, arca B.

Nos Fabritius Morata Iudex prædictæ Ciuitatis Marturani, Ioannes de Paulo publicus Notarius Marturani, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati, videlicet; Andreas de Materà, Petrus de Ioseph de Cosentia, Sansonettus Passer, Petrus Morata, Ioannes Scaglionus, Andreas de Sasso Marturani & alij quamplures, præsentis scripto notum facimus, & testamur, quod prædicto die ibidem in nostri præsentia constitutis domina Gratia Gioena vidua quondam Domini Perutij Sansseuerini, & dominis Siluestro, & Tiberio Sansseuerinis fratribus utrinquè coniunctis domina Matthea Sansseuerina parte ex una, & domino Federico Kalà parte ex altera, qua ambæ partes asseruerunt mensibus præteritis fuisse tractatum legitimum matrimonium inter dominum Federicum sponsum ex una, & dictam Mattheam ex altera, iuxta ritum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & illud per carnis copulam consumptum, & eisdem coniugibus per prædictam dominam Gratiam, & prædictos dominos Siluestrum, & Tiberium fuisse promissas infra scriptas dotes, videlicet; In pecunia numerata bis mille libras argenti, & in bonis mobilibus uncias bis mille, iuxta usum, & consuetudinem Ciuitatis Neapolis, que omnia tenentur consignare eisdem coniugibus in randis, & temporibus, prout in capitulis matrimonialibus; volentes se exnerare de prædictis mobilibus, ut supra promissis, de voluntate ambarum partium appreciare fecerunt subscripta bona mobilia per comunes amicos electos, & sunt ista: In primis uno addobbo di testa d'oro, doue stanno tre rubini, e trenta pietre grosse apprezzati per oncie duecento. Item uno letto con pauiglione, e paramento di scarlato, apprezzato oncie cinquecento cinquanta. Item uno crocefisso d'oro con 17. smeraldi grossi apprezzato oncie seicento. Item uno cassettino d'oro, apprezzato oncie cinquanta. Item sette anelli d'oro con diuerse gioie oncie quarant'otto. Item uno paro di Paternesti di coralli con li stagliaturi d'oro, apprezzati oncie trenta sei. Item uno ritratto in piccolo della sposa, doue stanno alcuni diamanti, & altre gioie donate, e non apprezzato. Item sette diamanti apprezzati uncie cinquecento. Item una cinta d'oro apprezzata uncie sedici. Quæ quidem bona ut supra apprezzata per comunes amicos ascendunt, & faciunt summam bis mille unciarum ut supra, qui prædicti domini Tiberius, & Syluester, & prædicta domina Gratia eorum mater consignauerunt prædicto domino Federico Kalà, & prædictæ domine Matthea Sansseuerina, & promiscrunt

miserunt tam dicta bona mobilia, quam pecuniam recipiendam salua, & bona facere, & tenere ad opus, & instantiam predictæ Mattheæ, ipsius heredibus, & successoribus in perpetuum, vel cui casus dederit, & predictus dominus Tiberius, & Syluester, & predicta domina Grætia specialiter se obligauerunt soluere eisdem coniugibus predictam pecuniam in temporibus, & randis in instrumento capitulorum declaratis, & assignatis, & in casu contrarij voluerunt quod possint cogi, & compelli in omni Curia, & foro realiter, & personaliter. Pro quibus omnibus obligauerunt se, ut supra, & prout spectauit, & pertinet ad ambas partes, sub pena vntiarum viginti quinque Curie, & parti obseruanti equè diuidenda, in predicto Notario publico predictæ Curie, & parti promittenti, que pena toties committi, & exigi possit per Præsidentem regionis, qua pena soluta, aut non, vel gratiose remissa, præsens contractus nihilominus in eius perpetuo robore, & firmitate ratum, maneat, atque firmum, renunciantes, &c. de quibus, &c. voluerunt, &c. unde ad futuram rei memoriam, & certitudinem veritates, & cautelam perpetuam ambarum partium, heredum, & successorum exinde factum, & scriptum est hoc præsens publicum instrumentum per manus mei predicti Notarij, signo meo solito, & consueto signatum, & Iudicis, & testium subscriptorum proprijs manibus subscriptione roboratū, eodem anno, die, loco, & indisione præmissis. In signo manus. Notarius Ioannes de Paulo. ✱ Ego Fabritius Morata Marturani qui supra Iudex interfui. ✱ Ego Ioannes Scaglione testor. ✱ Ego Petrus Morata testor. ✱ Ego Andreas de Sassa testor. † Ego Petrus de Ioseph de Cosentia testor. † Ego Sansonettus Passer testor. † Ego Andreas Matera testor. † Et ego præfatus Notarius publicus ubique per totum hoc Siciliæ Regnum præsens superscriptum publicum instrumentum scripsi, & me subscripsi, testibus infra scriptis interuenientibus, Fabritio Morata Iudice, Andrea Matera de Cosentia, Petro de Ioseph de Cosentia, Sansonetto Passaro Marturani, Ioanne Scaglione Marturani, Andrea de Saxo Marturani.

Con i Sanseuerini pare che la Famiglia Calà haueffe tenuto in quei tempi gran congiuntione d'affetto, di sangue, e di dominio di feudi, come si vede dalle scritture riferite nel secondo grado.

Però dal matrimonio di detto Federico, e di Mattea nacque Oliuiero Calà marito di Christina dello Balzo, Sigif-⁴²mondo

mondo che morì celibe , & Americò prete .

Da Oliuiero nacque Giorgio , il quale hebbe per moglie Vittoria di Capua , Enrico che non fè figli , & vna figliuola chiamata Margarita, laquale fù moglie d'Antonio Caldora.

Da Giorgio , e Vittoria di Capua nacquero il secondo Oliuiero marito di D. Lucretia di Costanzo, Ercole che fù ammogliato con Vincenza Orsina, ambedue morti senza figli , & Aloise con Alfonsina Carafa, dal quale matrimonio nacque Mario, ch' hebbe per moglie Maria Caracciola, che morì annegata , & il secondo Giorgio marito di Caterina Cantelmi, e da questo vn'altro Aloise marito di Maria di Loffredo . Tutti li quali matrimonij sono per ogni parte illustri-
 43

ssimi , e di case assai grandi , com'è noto in tutte l' historie del nostro Regno, onde nò mi trattengo in far mē-
 44

tionē della qualità loro, essēdo delle più cōspicue di questo, per grandezza di sãgue, e per ampiezza di dominij, e signo-
 45

rie; delle quali alcune hãno anco dipendēza da case regie, & altre la qualità di molti parētadi cō esse, ^k come la Sãseuerina, & Balzo, e di tutte come di cose notorie , e di fameglie che tuttauia si mantengono con splendore, e grandezze, nò m' estēdo à parlarne di vātaggio, tanto più che, come s'è detto, nò è mia intentione dilungarmi ne' rami dell' arbore, mà passarli con breuità, e fondar i gradi successiui del tronco, rimettendomi à quello che gl' historici largamente ne hanno
 46

scritto . ^l Della Sanseuerina furono i Prencipi di Salerno, e di Bisignano , che in altro non differiuano da i Potentati d'Italia, che nell' essere sudditi, bēche parenti de i Rè di Napoli. Di quella dello Balzo ^m furono particolarmente il Prencipe d'Altamura, & il Duca d'Andria, e di Venosa, con altri gran Signori molto conspiciui ; E di quelle di Capua , e Loffredo scriue vltimamente le loro grãdezze il Mazzella . ⁿ
 47

Mà della Caldora come di casa già estinta darò qualche
 48

faggio , perche le sue glorie furono veramente immortali : Giacomo Caldora fù potentissimo Signore, e Regolo nelle Prouincie d'Apruzzo, gran parte delle quali possedeua, come parimēte del Cõtado di Molise, e Capitanata, perche fù Marchese del Vasto , Conte di Monte Odorifio , di Pacentro, d'Arci, di Triuento, di Palena, e di Value, e Duca di Bari; ^o E de' più grandi, e famosi Generali che furono in Italia ne' secoli passati, merita senza dubbio essere trà' primi an-
 49

noe-

i e di tutte scriue Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie fol. 10. & seq. & il Mazzella nella descrizione della Città. e Regno di Napoli, Filiberto Campanile il Duca della Guardia, Carlo de Lellis, & altri.

k Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie fol. 10. Filiberto Campanile nella fameglia Sanseuerina, doue pone tutti i parētadi di questa con i Rè di questo Regno , & altri Potentati d'Italia. fol. 43. 46. e 48. nell' impressione dell' anno 1609.

l come della Sanseuerina Filiberto Campanile fol. 91.

m Giuliano Passaro nell' annali an. 1487, fol. 72. & il medesimo Campanile nella fameglia d' Ausoli, nel fol. 130. & in quella dello Balzo fol. 143. & il Duca della Guardia f. 65. Carlo de Lellis delle fameglie nobili del Regno in molti luoghi, e particolarmente nella Casa di Guenara fol. 69.

n nella descrizione del Regno di Napoli fol. 496.

o Filiberto Campanile nella fameglia Caldora f. 203. & 206. nell' impressione del 1609. e Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie f. 10. Il Duca di Monteleone nell' annali fol. 138. 139. e 170. Il Costanzo lib. 14. fol. 341. e 344. Carlo de Lellis nelle fameglie nobili del Regno p. 1. nella famiglia Carlesina fol. 121. 134. e 138. Carlianti nelle memorie storiche del Samio lib. 5. cap. 2. col. 3.

p come si vede appresso il Summonte nell' *historie di Napoli lib. 4. fol. 653. to. 2. Ricc. de' sigib. Neap. Sicil. lib. 3 f. 177. et f. 9.*

q *Bzon. annal. eccles. to. 13. ann. 1227. n. 25. f. 3. o.*

r *L' autori di sopra riferiti, e di questi largamente il Ciarlante nel cap. 2. doue scrine tutte le sue imprese.*

s *Il Duca di Monteleone fol. 190. e 193. con l' altri di sopra citati.*

t delli successi d' Antonio Caldora Duca di Bari con il Rè Renato largamente scrine il Duca di Monteleone nell' *annali f. 179. 182. 190. 192. 193. et 195. e con il Rè Alfonso fol. 197. e 209.*

u come si legge appresso il medesimo Campanile f. 202. e 217. & il Tarca gnotà, che lo pone nella ferie, e numero de' Vicerè fol. 63. nel *compendio historico del sito; e lodi di Napoli e dopo il Costanzo, e gl' annali di Monteleone, Cesare d' Engenio nella descrizione del Regno di Napoli sotto nome d' Ottavio Beltrano, fol. 80. e largamente il Ciarlante nel lib. 5. c. 4. e 5. doue scrine doppo gl' antichi l' imprese del Rè Alfonso contro Antonio Caldora, e la battaglia di Sessano.*

x *Vedi oltre dell' autori accennati il Duca di Monteleone nell' annali fol. 138. e 139. il Costanzo lib. 15. fol. 338. 341. e 344.*

nouerato, mentre per il suo gran valore, & esperienza nelle cose militari, e per il seguito della gente d' armi che teneua, li Potentati d' Italia faceuano à gara, chi primo potesse hauerlo à suo soldo, e tirarlo nel suo partito. Nelle guerre in que' tempi continue, e mutationi assai frequenti di dominio nel Regno di Napoli era l' arbitre Giacomo Caldora, e da lui dipendeva in gran parte la fortuna de' Rè, i buoni successi delle cose, e la sicurezza de' Baroni; era il sostegno della publica salute, e delle continue reuine minacciate da forastieri, e tentate da più nationi, e fù Vicario Generale nel Regno. P Hebbe animo così generoso, ch' aspirò sempre à nuoue imprese, & acquisto di dominij, il che daua chiaramente ad intendere, mentre portaua scritto nelle selle de' suoi caualli quelle parole, che si legge fùssero state anco famigliari à Ludouico Lantgrauio di Turingia. *9 Caelum caeli Domino, terram autem dedit filijs hominum* ^r

Li successe nel dominio di Stati così grandi Antonio Caldora suo figlio, il quale v'aggiunse il Principato di Sulmona donatoli dal Rè Renato, ^s ma il titolo, del quale vsò dal principio, fù quello di Conte di Triuento, e Marchese del Valto, e poi Duca di Bari. Questo parimente fù Capitano Generale di gran fama, al quale appoggiò tutte le sue speranze Renato, perche Antonio oltre delle sue militie, teneua quelle del padre colme già di vittorie, d' esperienza, e d' opinione. Non fù dissimile à Giacomo nel valore, e bizarrìa, anzi l' hauerne troppo pur dimostrato con detto Rè, precipitollo dall' alte sue fortune, e grandezze. ^t Fù egli Gran Contestabile, e Vicerè del Regno di Napoli in quella parte, che vbbidiua à Renato, al quale per istabilir la corona, e discacciar il Rè Alfonso, hebbe con questo molti combattimenti con varia fortuna, & è memorabile nell' historie la battaglia di Sessano nel Contado di Molise. ^u

Fù moglie d' Antonio Caldora vna figlia del Gran Senescallo ser Gianni Caracciolo, e sua sorella Maria Caldora fù maritata con Troiano figlio del medesimo ser Gianni, & il Costanzo scrine, che questi matrimonij furono causa della morte dj detto Senescallo, perche l' hauer doppiamente parentato con vna casa così grande, e potente, diede occasione alla Duchessa di Sessa di far credere alla Regina, che Giacomo Caldora, e ser Gianni si voleuano diuider' il Regno.

Il Duca

Il Duca della Guardia, e prima di lui Filiberto Campa-
 55 nile scriuono, che Antonio hebbe vn'altra moglie chiama-
 ta Margherita della Famiglia Lagnì; y però altri s'indusse-
 ro à credere che fusse della Famiglia Calà, & assegnano la
 ragione, perche l'autori sudetti non riferiscono scrittura al-
 cuna, doue si possa esattamente offeruare, e riconoscere che
 che Margherita fusse Lagnì, onde pensano che si sia piglia-
 to equiuoco da Calà à Lagnì, e se lo persuadeno dal vedere
 che gl'antichi con vera offeruanza di regole nella lingua la-
 tina molte volte scriueuano il C, con il K; e così ritrouiamo
 il cognome Calà posto il più delle volte nelle scritture la-
 tine di questa casa, che però s'inducono à credere che da
 traditione antica ingannati, ò dalla lettura di qualche scrit-
 tura malamente interpretata si fusse pigliato errore, mentre
 nell'arbore della Famiglia Calà si legge Margherita moglie
 56 d'Antonio Caldora, e tanto più che non è la prima volta
 che queste due Case haueſſero insieme imparentato, come
 appresso si vederà nel grado settimo. Mà bisogna dar luogo
 al vero con vn'istrumento originale ch'è in poter mio, z
 la data del quale è del 1335. il che dà ben'ad intédere che An-
 tonio Caldora marito di Margherita Calà non è il figlio di
 57 Giacomo, mà suo antecessore, perche Antonio Duca di Ba-
 ri fù cento anni doppo, come si può vedere dall'autori che
 scriuono della sua vita; & attioni; nè si può credere che sia
 errore nella data dell'istrumento in dir trecento per quat-
 trocento, perche in detto istrumento si fè atto publico d'v-
 na scrittura priuata di donatione fatta da detta Margherita
 alla Chiesa, ouer Monasterio di Santo Nilo di Rossano, e la
 data della scrittura è del 1353. segue poi l'istrumento nel
 1355. e così due volte si repete il trecento; e tanto più che
 58 questa Margherita Calà fù figlia d'Oliuiero primo, e di
 Christina dello Balzo, & Oliuiero nacque da Federico, e
 Mattea Sanfeuerina, del matrimonio de quali habbiamo
 l'istrumento dotale di sopra riferito dell'anno 1247. onde
 dalla prossimità del tempo è più verisimile che la data fusse
 realmente del 1350. del 1450.

*y Il Campanile nel trat-
 tato delle famiglie in quel-
 la delli Caldora, dell'im-
 pressione dell'anno 1618. f.
 202. & il Duca della
 Guardia nella famiglia di
 Franco nel fol. 169.*

*z registrato nel registro
 della Famiglia Calà nel-
 l'Archiuio Reg. Sicil. arc.
 B.*

Et in conseguenza si scorge che Antonio Caldora mari-
 59 to di Margherita Calà fù antecessore dell'Antonio Caldo-
 ra, che fù ammogliato con l'altra Margherita che dicono
 Lagnì; però illustre mientemeno del secondo Antonio, & à

punto con questo titolo, che all' hora era solamente de i grandi, si riferiscono così lui, come la moglie nell' accennato instrumento, che per chiarezza si trascriue.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo tricentesimo quinquagesimo quinto, die 3. mensis Nouembris 14. inditionis, apud cœnobium heremitarum Sancti Nili Ciuitatis Rossani, regnante domina Regina Ioanna Dei gratia inclita Hierusalem, & Sicilie Regina, Ducatus Apulia, Principatus Capua, & Prouincia Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa, Regnorũ eius anno tertio feliciter, Amen. Nos Iacobus Russus reginalis iudex incola dictæ Ciuitatis, Marcus Bono Ciuitatis Cassani publicus per rotam Prouinciam Vallis Gratis, & Terre Iordanis autoritate regia Notarius, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati, videlicet: Petrus della Via, Valerius Mazziotta, Tiberius Græcus, Angelus Rapanus, & alij complures eiusdem Ciuitatis Rossani presenti scripto notum facimus, & testamur, quod eodem prædicto die personaliter constitutus Venerabilis Pater Antonius Malena Abbas Reuerendorum Heremitarum Sancti Nili eiusdem Ciuitatis, qui coram nobis asseruit annis elapsis Illustrẽ domnam Margheritam Kalà viduam quondam Illustris Antonij Caldora dedisse, & tradidisse in perpetuum prædicto Cœnobio quandam possessionem pro voto factò Beatissimæ Virgini Sanctissimæ Annuntiationis, quæ colitur in altari maiori eiusdem Cœnobij, & quia asseruit prædictus Venerabilis Abbas sua interesse habere quandam chartulam prædictæ donationis in publicam scripturam redactam; requisit propterea nos prædictos Iudicem, Notarium, & testes, rogauitquẽ quod accedere deberemus ad prædictum Cœnobium, ad perquirendum, et inueniendum dictam chartulam, & statim dicta requisitione nobis iustè facta, quia iustè petentibus non est denegandus assensus, & quia officium nostrum publicum est; nemini illud imploranti denegandum esse, omnes prænarrati in simul accessimus in prædictum Cœnobium, & propriè in eius Sacristia, ubi perquirendo inuenimus in quadam arca, ubi asseruantur scriptura prædicti Cœnobij, dictam chartulam non vitiatam, sed prorsus omni vitio, & suspicionẽ carentem, & taliter inuenta erat tenoris, & conuenientie sequentis, videlicet. In nome di Dio, e della Beata Vergine sua Madre. Io Margaritã Calà vidua della bon' anima d' Antonio Caldora, con la presente che voglio valere per strumento publico

blico di Iudice, e di Notare, d'ogno à la Ecclesia de lo Romitorio di Santo Nilo la casa, e vigna, & olivito che possedo in la Città di Rossano, loco doue si dice la Valle delli Romiti, e questa in la presenza delli testimonij sottoscritti, e metto in possesso lo Reuerendo Abate, e suoi successori in perpetuo, conforme ad haggio fatto voto alla Madonna Santissima de la Nuntiata, che stà ne lo Autare maggiore di detta Ecclesia. Di Croscia à ventisei di Decembre mille trecento cinquanta tre. ✱ Io Margarita Kalà dono come di sopra. ✱ Io Carlo Spina sono presente testimonio. ✱ Io Gioianni Rocca sono testimonio. ✱ Io Valentina Ma. sono testimonio. ✱ Io Pietro Rizzo sono testimonio. Vnde cognita dicta chartula per predictos testes rogatu, & requisitione dicti Venerabilis Abbatis, ad futuram rei memoriam, & cautelam perpetuam dicti Cœnobij, ego predictus Notarius coram predicto iudice, & testibus premissam cartulam fideliter exemplauì de verbo ad verbum, & eadem die feci presens publicum instrumentum in publicam formam redactum, signoque meo signatum, & subscriptionibus superscriptorum Iudicis, & testium roboratum. Actum est anno, die, loco, mense, & inditione predictis. Signum manus. Iacobus Russus regalis Index Ciuitatis Rossani ✱ Tiberius Gracus testor ✱ Angelus Rapanus testor. ✱ Et ego prefatus Notarius publicus presens huiusmodi instrumentum publicum scripsi, & me subscripsi.

60 Con queste cose pensano i scrittori hauer grandemente esaggerato la qualità della casa Caldora, & in effetto Giacomo, & Antonio furono personaggi grandi, e segnalatissimi, e la gloria d'Italia; mà io ritrouo in essa più antichi heroi, e degni di maggior lode di costoro, sin dal tempo d' Enrico Sesto, e dell' Imperatrice Costanza, per hauer letto in vn libro del nostro Beato Gioianni Calà vna lettera, ch' egli
61 scrisse ad Epifanio Caldora, nella quale accenna il suo molto valore, e gran potenza, & aiuti dati al Pontefice ne i maggiori bisogni della Chiesa, per li quali li profetizò quella futura grandezza, che poi da Dio fù conceduta alla sua casa; l'efforta perciò ad esser forte, e costante in continuar il seruitio, & aiuti alla Santa Sede, dicendoli che già cresceua vn
62 malo seruo peggiore di tutti gl'altri, il quale haueria fatto più danno allo Stato Ecclesiastico, che non fece suo auo, e per il seruo intende senza dubio dell'Imperadore Federico Secondo, nipote del primo Imperador Federico; aggiunge però

però Giouanni che per questa causa Dio l'hauerebbe humiliato, & all'incontro esaltato le casa d'Epifanio, & ecco il tenor della lettera.

Epistola Beati Ioannis Kalà ad Epiphanium Calderam.

SCio assiduis edoctus experiētijs quantum D.V. Romana Ec-
clesia exaltationem anhelet, dum temporibus adeò calami-
tosis ingentes erogauit opes, ut Sanctissimo Pastori præsidium
præstaret. Euge Dei serue bone, sis nimium fortis; adolescit
etenim seruus omnium pessimus, qui maiora afferet damna Ec-
clesiasticis rebus, quàm eius auus; sed humiliabit eum Deus, tuam
verò domum fouebit, & fællicem reddet, ob pietatem tuam, & in-
clytorum auorum tuorum. De reliquo Serenissima Maiestas
Imperatricis expectat te maximo cum desiderio, sperat etenim in-
genti virtute tua fretus, quod execrabiles reliquie diabolice gentis
disperient. P. Martinus contubernalis salutat D.V. & mittit
tibi libellum deuotissimum, quem traduxit ex francica lingua in
Italicam, & si quando incidit in aliquem errorem linguæ, habeat
eum pro excusato, enimuero licet Italia diu immorati sumus,
natiui tamen sermonis perseverant adhuc retigenes. Henricus no-
ster bene valet, & V. D. seruum memorat additissimum, nec
(cui scribit mihi) tardabit Imperatrix tradere veniam tibi, ut lo-
ces filiam tuam Iuliam, cui tibi placet, ipse etenim rationes tuas
maxima cum dexteritate apud Imperatricis Maiestatem propo-
suit, & pacata est denique Illustrissima domina nostra. Ioannes
Brunus amicus noster assiduis conuicijs me stimulat, ut dignetur
dominatio vestra pro amore meo biscentum aureos quos tibi debet
supersedere usque ad Kalendas Augusti; placeat D.V. hoc mihi
concedere, dum ego me peccatorem maximum vestris orationi-
bus commendo, Vale.



GRADO TERZO.

C A P. I V.

D'Alberto Calà figlio terzogenito del primo Enrico, e suoi successori.

63 **E** fama che questo Alberto fusse stato d'ingegno, e di valore eguale al padre, e Capitan Generale di Federico secondo. Per qualche tempo dimorò in Sicilia, per frenar l'empito altiero di que' popoli tumultuanti, gouernando quell'Isola con esatta prudenza, dalla quale poi passò nel Regno di Napoli, e con essercito vittorioso quietò i tumulti della Puglia, e della Lucania, rendendo vbbidenti i ribelli con gran valore, doppo le quali cose passò più volte in Costanza Plenipotentiaro della pace vniuersale.

64 Fù moglie d'Alberto Calà Marietta Cornaro Venetiana, figlia di Marco, e sorella di Giouanni Aloise; e ritrouo notato, che in Venetia nell'archiuio detto del Rialto, nel registro di questa insigne, e nobilissima fameglia, sù'l numero cento, e tre delle casse, è memoria di questi sposi, con gl' encomi del Serenissimo Duce, e del Senato conuenienti al chiarissimo splendore della qualità, e nascita d' ambedue, per la licenza che prontamente si concedè à Marietta di maritarsi con forastiero della Republica; e se non verrà prima d'uscire dalle stampe questi fogli, la fede dom andata da quell'archiuio, con relatione delle parole del registro, si farà inferire appresso, per maggior sodisfattione, e chiarezza.

65 Questo Marco fù ascendente per due secoli auanti à Catarina Cornaro Regina di Cipro, che fù parimente figlia d'un altro Marco, e questo fù de gl'huomini illustri di quel secolo, potentissimo in Italia, e Duce della Serenissima Republica di Venetia, il quale apportò molti aiuti à Giacomo Lusignano, in farlo dichiarare Rè di Cipro, in esclusione d'Aloise figlio del Duca di Sauoia, e d'Anna di Cipro sua moglie, sorella del Rè Giouanni Lusignano; e veramente Giacomo era della propria fameglia, discendente da Guidone Lusignano, al quale fù cōceduto quel Regno da Riccardo

a come si legge appresso
Gio: Ludouico Gottifredo
nell' Arcantologia Cosmica
lib. 1. fol. 59.

cardo primo Rè d'Inghilterra, che l'acquistò, scacciandone il Rè che l'occupaua; quando Riccardo andò nella guerra di Gierusalem con Federico primo, ^b e della concessione, e vendita con lo scambio del titolo di Rè di Gierusalem, fa ⁶⁶ mentione Giorgio Lilio nelle Croniche de i Rè d'Inghil-

terra. ^c E da qui nasce che Giacomo hauendo acquistato quel Reame, volle dimostrarli grato al detto Marco, con sposare Catarina Cornaro sua figlia, che restò herede del ⁶⁷ Regno. E questa essendosi ritirata in Venetia doppo la morte del figlio posthumo, lo renunciò à quella Serenissima Republica, ^d che possedè il Regno sin' all'anno 1570. quando Selim Imperadore de' Turchi l'occupò; ^e Mà il Conte Alfonso Loschi ne' compendij historici ^f raccontando molto particolarmente l'istoria, & il modo come succedè il matrimonio trà Caterina Cornaro con Giacomo Rè di Cipri, e la sua successione in quel Regno, dice

^b come di sopra si è detto nel lib. 1. par. 1. n. 13. & par. 2. num. 38.

^c Rampate appresso il Giouio nell' historie di Bertagna anno 1192. fol. 58. e Santor. nell' historia Carbon. fol. 80.

^d come scriue il Sansouino nella Cronica di questa Republica nel fol. 161. e Gio: Domenico Tassone sopra la Pragmatica de Antefato, vers. 14. obseru. 1. num. 10. anno 1473.

^e Gio: Ludonico Gottifredo nell' Arcontologia Cosmica lib. 2. fol. 5. & 7. e Vuolfango Lazio de migrat. get. lib. 3. tit. de Cimner. fol. 99.

^f in quello della Republica di Venetia nel fol. 564.

^g tom. 3. lib. 4. fol. 83. et 86.

^e Gio: Ludonico Gottifredo nell' Arcontologia Cosmica lib. 2. fol. 5. & 7. e Vuolfango Lazio de migrat. get. lib. 3. tit. de Cimner. fol. 99.

^f in quello della Republica di Venetia nel fol. 564.

^g tom. 3. lib. 4. fol. 83. et 86.

che la renuncia fù nel 1468. e che da quel tempo lo cominciò à possedere la Republica, di che anco scriue Cesare Capana nella vita di Filippo secondo, & doue anco riferisce le ragioni, che sopra di quel Regno publicò di tenere l'Imperadore de' Turchi quando l'inuase; Si che ritornando al nostro proposito, Marietta figlia di Marco, e moglie del nostro Alberto fù di sangue illustrissimo, e d'vna casa, che gloriosamente si preggia d'hauer partorito alla sua Republica Regine, che li donarono Regni.

Di Teodora sorella d'Alberto, e figlia del primo Enrico con Aurelia Coscia, non hò veduto sin' hora autentica scrittura, nè altro s'hà di lei, che la notitia fondata nell'antica traditione, che passò à i posterì nelle semplici relationi, aggiungendo che fuisse stata maritata con Giouanni d'Oria, nobilissimo patritio della Serenissima Republica di Genoua; nè per il nostro intento, come si è detto, è necessario fondarlo di vantaggio, tanto più che secondo il detto d'Euripide, ^h le donne con occasione de' matrimonij escono totalmente dalla casa, e fameglia loro. & entrano in quella del marito: *Mulier egressa paternis adibus, non amplius est parontum, sed coniugis; masculum verò genus perpetuà manet in adibus, Deorum paternorum, & sepulcrorum. limitem honorat.* ⁶⁸ ⁶⁹

^h Eurip. in Danae.

GRADO QUARTO.

Di Giouanni, & Enrico Calà figli del Generale dell'ultima guerra Santa.



Inouarono il famoso nome degl'Auili figli del secondo Enrico detto Andalberto, e di Lucretia Ruffa, poiche sortirono il medesimo di Giouanni, & Enrico.

70 Di quest'ultimo Giouanni si vede fatta menzione nell'archiuio della Gran Corte della Zecca, doue stà riferita l'inestitura fattali dall'Imperadore Federico secondo del feudo detto Cultura di Grantimanilia nelle pertinenze di Castrouillari, & altre Terre conuicine: *i Angelus Calà filius quondam domini Ioannis: & appresso: Feudum situm in Castrouillare Iustitiariatus predicti, dictum Cultura de Grantamanilia, ex concessione eidem Ioanni facta per quondam clara memoria Federicum Romanorum Imperatorem.*

i nel registro di Carlo primo 1268. lit. O fol. 73.

71 Parte di questa Cultura di Grantimanilia, forse così chiamata da Roberto Grantimanilia e suoi successori, li quali in tempo de' Normanni in Calabria erano molto principali, come si legge nella Cronica dell'Abbate Roberto Telefino, & in quella di Gaufrido Malaterra, il quale fa parimente menzione d'un Signore della Città di Rossano di calato Grantimanilia discendente da i Normanni. ¹ credo sia senza dubio quella medesima, che hoggi corrotta-

72 mente chiamano in quelle parti la Cutura, però li suoi confini in quei tempi erano molto più ampij, e spatiosi, perche nel registro di Carlo illustre ^m si vanno designando i termini di questo feudo dal fiume di Coscile iasino à Santa Pollinara, doue si dice la Cultura di Grantimanilia, & arriua al fiume di Crate, con tutta la parte superiore, & include tutto il tenimento di Robattia, & vâ al luogo doue si dice furno saluano, & infino al tenimento della Terra di Tarsia, e per auanti l'habitato del Casale di Spezzano, e Santo Gregorio, per il territorio dell'acqua fabricata, & viene al Fiume di fellone con altri confini, che in detta concessione, e registro si leggono. ⁿ

k lib. 1. rerum gestarum à Rogerto Sicilia Rege, verso la fine, doue si scrive di Castrouillari, & appresse Gaufrido Malaterra nello Croniche, anno 1093. e 94. fol. 86. 87. et 88.

1 & si legge anco nelle Croniche di Santa Maria in Gualdo, & appresso l'Anonima de Rebus Federici fol. 83. e Malaterra il quale pare che intenda che fuisse anco Signore di Castrouillare.

m signato 1322. & 1323. lit. A. fol. 146.

n nel medesimo Archiuio della Zecca come di sopra.

73 Et vn'altro feudo chiamato Santo Stefano, e Temperof-

K k

fc

o stipulato in Cosenza
da Notaro Natale Pisullo
à 12. d'Aprile 1652.

se posseduto da questa fameglia per lo spatio di 455. anni, verisimilmente conceduto all'istesso Giouanni, per essersi hauuto in quell'istessi tempi, e passato molti anni sono in altre mani, vltimamente si è reintegrato à questa casa con publico instrumento,º in queste parole; *Quod quidem feudum prædecessores prædicti Octauij, & successiue eiusdem Octauij possederunt, necnon & ad præsens possidet nomine quo supra, vs dixit, per spatium annorũ quatuor centum quinquaginta quinque, vigore priuilegiorum concessionis, & investitura: e più à basso: cum infra scripta tamen conditione, videlicet; Che detto feudo sempre habbia da essere della fameglia di Calà, discendente da esso Signor Don Carlo Calà, e suoi frascelli, à fin che in perpetuum, li padroni di detto feudo sempre siano della fameglia di Calà, come di sopra, habita consideratione, che sempre per il passato detto feudo è stato posseduto dalla fameglia di Calà, e così vuole che sia in perpetuo, come di sopra, & non aliter, nec alio modo.*

p nelle Rapsodie del
Regno di Napoli nella di-
uisione 2. cap. 8.

Mà del medesimo Giouanni Calà, & Enrico suo fratello habbiamo giuntamente notitie in diuerse originali scritture, & antichi historici, che trattano particolarmente d'vn successo grande ch'occorse in quei tempi. Questi sono Pietro Giouanni Bocco, p il cui libro è stato da me lungo tempo ricercato, mentre contiene le cose più memorabili di quei tempi, mà sin' hora non è peruenuto nelle mie mani, benchè intenda che debbia essere nella libreria del celebre Monasterio di Montecassino, doue prima si conseruaua; si vede però riferito nell'antiche croniche di Giorgio Fotino Calabrese, il quale registra le sue parole nell'anno 1198.

Il successo accennato fù della carceratione d' Enrico VII. 74
Rè di Germania, il quale hauendo affettato anticipatamente l'Imperio in vita di Federico Secondo suo padre, fù costretto alla fine di fuggirsene in Calabria, e starsene occultamente appresso delli detti Giouanni, & Enrico Calà, li quali per molto tempo senza potersi penetrare lo tennero in vn loro palazzo in campagna, posto nel territorio della Città di Martorano, e propriamente nella Motta di S. Salvatore, hora detta di Santa Lucia; mà finalmente scuerto il 75
negotio, fù carcerato il Rè con sua moglie, e figliuoli, per ordine dell'Imperadore suo padre, e li detti fratelli Giouanni, & Enrico in pena d'hauerlo tenuto, & alimétato contro il
banno

banno imperiale furono priuati delli feudi di Martorano, e Motta di San Salvatore, li quali furono, donati alla Chiesa di quella Città, & ecco l'inuestitura. 9

In nomine Dei aeterni, & Saluatoris Nostri Iesu Christi Amen. Federicus diuina fauente clementia Rex Sicilia, Ducatus Apulea, & Principatus Capua. Gratum Creatori nostro munus offerimus, & beneficiorum à sua gratia plenitudine perceptorum nõ videmur immemores, quoties sacrosanctis Ecclesiis, & locis diuino ministerio deputatis mentis aciem vertimus, & ipsarum necessitatibus pietatis curamus studio subuenire; Inde est quod Venerabilis Episcopus Martorani veniens ad nos exposuit, quod facultates omnes, quas concessit Serenissimus Imperator Pater noster Enrico, & Ioanni Kalà in pertinentijs Marturani, fuerunt antiquitus ad eandem Episcopalem mensam addicta, sed processu temporis à Regnantium potentia erepta, & possessa, quòd usquè concessa fuerunt predictis de Kalà, ob seruitia quae praestiterunt serenissima domui nostrae, atquè ideò exorans nos; ut illas concedere dignaremur predicta Episcopali mensae, quandoquidem deuolutae sunt iterum celsitudinis nostrae demanio ob inobedientiam possessorum. Nos igitur qui in fouenda religione, & Ecclesis paterna, & materna munificentia, atquè dilectionis ius hereditarium possidemus, tam pro salute nostra, quàm pro remedio animarum Illustris Patris nostri, & serenissima Imperatricis matris nostrae, preces tuas in hac parte ducimus admittendas; Concedentes, & dantes tibi, & successoribus tuis predicta omnia bona stabilia, quae hactenus possessa fuere ab heredibus Henrici Kalà, & ut possessionis quietem tuam, & successorum tuorum nemo audeat in futurum perturbare, eadem quidem bona sub eadem nostra speciali protectione, & defensione suscepimus; Prohibentes ut nullus Baiulorum nostrorum, sed aliquis alius ipsi in futurum è possessione praefatorum bonorum auctoritate nostra eidem concessorum aliquatenus molestare, aut aliquid exigere, vel extorquere, sed totum eidem Episcopali Sedi liberum concessimus; Ad huius autem donationis, & concessionis nostrae memoriam, & inuiolabile firmamentum, praesens priuilegium per manus Philippi de Fidimo Notarii, & fidelis nostri scribi, et sigillo nostro cereo iussimus communiri. Anno ab Orbe redempto millesimo, ducentesimo trigesimo sexto, secundo mensis Aprilis, indictione sexta, Regnorum verò nostrorū quatragesimo: è Castris. Federicus. Philippus de Fidimo, adest sigillum.

q la quale si conserua originamente nell' Archiuio delle scritture di quella Chiesa Vesconale, e sen è fatto transunto, e nuouo instrumento publico in Cozza à 22. di Luglio 1656. per Notaro Gio: Domenico d' Alessandrò, e si è registrata ancora nell' Archiuio della Zecca nel registro della famiglia arc. B.

Il quale instrumento originalmente si conserua, e per maggior cautela si è riconosciuto & reassunto in forma publica per esser così antico, e fattone nuouo instrumento per Notaro Gio: Domenico d' Alessandro di Cosenza à 22. di Luglio 1656.

come sta detto nel principio del terzo grado.

nel citato luogo anno 1198. num. 1.

Le parole di questo authore si sono reassunte da dette Croniche stampate, perche non si trouano comunemente, e se ne fe publico instrumento in Cosenza, in presenza di Giudice, e molti testimonij da Notaro Giovan Domenico d' Alessandro di detta Città à 14. di Nouembre 1654. e si conserua così il libro, come detto instrumento originale.

imperiale magnum pendens.

In questa inuestitura si dice che quei beni erano stati conceduti dall' Imperador Enrico Sesto ad Enrico, e Giouanni Calà, che sono li primi di questo nome, che in tempo di Federico erano tuttauia viuenti, e che si possedeuano dall' heredi d' Enrico Calà, ch' è il secondo Enrico, il quale alcuni anni prima era morto in Gierusalem, mà non s' esplica la ragione, per la quale ne furono priuati, nè come si chiamassero detti heredi; però appresso gl' authori riferiti di sopra manifestamente si chiarisce il tutto, dicèdo che questo fu per hauer questi fratelli tenuto nascosto, e alimentato detto Rè fuggitiuo; e parlano solamente d' Enrico Calà, il quale era vno di loro, aggiungendo che questo Enrico non hebbe altro castigo dall' Imperadore, per le sue famosi geste, e prodezze fatte nelle guerre, e per li meriti, e gran valore d' Enrico Calà suo Auo, ch' era parente, & affine dell' Imperador Federico Barbarossa; & eccone le parole che nelle stampate croniche di Giorgio si leggono: *Tunc temporis conciliatis rebus Federici cum Pontifice, condemnauit morte Henricum filium, quem genuit ex Constantia sorore Regis Castellæ, & duos filios ipsius Henrici, ex eo quod dum Pater erat occupatus in guerris Syriae, fouit partes Longobardorum, & Pontificis; Miser ille cum filioliis statim quàm intellexit aduentum Friderici, contulit se in Calabriam, & latuit diu in quodam palatio nemoroso posito in territorio Ciuitatis Mamertinae, quam vocant Martiranum: ibi administrabat sibi, & filijs suis ea, quae victu sunt necessaria Henricus Kalà dominus predicti territorij; sed tandem re resecta Henricus Rex fuit fame peremptus, & deinde sepultus in Ecclesia maiori Cosentina; pradium illud in pœnam hospitalitatis fuit ablatum ab Henrico Kalà, & traditum mensa Episcopali Marturanensi; nec aliam pœnam accepit Henricus ob eximia facinora, et res praclarè gestas ab Henrico eius Auo, qui fuit affinis Frederici Aenobardi. Ex Rap-sodijs Regni Neapolitani ex Petro Ioanne Boccho. Venetijs apud Aldum. M. III. D.*

Febbe il Vescouo di Martorano quest' inuestitura del feudo, ò sia Castello della Motta di Santo Salvatore, & altri beni di Martorano in premio d' hauer palesato all' Imperadore, che suo figlio si ritrouaua nascosto in quel luogo, tenuto, & alimentato da detti fratelli Calà, però à pena essendo

par-

partito l'Imperadore da questo Regno, li detti fratelli ne lo spogliarono, ripigliandoseli di lor propria potèza, & authorità, onde il Vescouo fuggì dal Regno, dubitando anco di peggio, & andò à trouar l'Imperadore in Lombardia, doue
 78 lamentandosi della persecutione, che perciò teneua, e d'esserli stato leuato quello che l'hauea conceduto; sdegnato di ciò l'Imperadore spedì ordine al Gran Giustitiero di Calabria, dicendo che detti Enrico, & Giouanni Calà non hauendo rispetto alla concessione fattane dalla Maestà Sua Cesarea alla mensa Vescouale per la loro contumacia, e disobediencia, n'hauuano spogliato detto Vescouo, comandando perciò, che senza portar alcuno rispetto à loro douesse riprenderli, e punirli esemplarmente, come richiedea la loro temerità,
 79 & enorme superbia; mantenendo il Vescouo, nella possessione de i feudi conceduti, e facendoli intendere che detto Prelato, e suoi successori restauano sotto la sua particolare protectione, e difesa; così si legge in detto ordine originale di questo tenore.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Sicilia. Magistris Iustitiariis, & Cameraariis, Calabria, & Vallis Grathis, tam presentibus, quam futuris fidelibus suis gratiam, & bonam voluntatem. Porrecta celsitudini nostræ Reuerendi Episcopi Martirani quædam patrefecit, quod Henricus, & Ioannes Kala non habentes reuerentiam, & respectum ad concessionem nostræ serenitatis, quæ eiusdem Ciuitatis Episcopali mensæ bona omnia stabilia prædictorum Henrici, & Ioannis, quæ habebant in territorio, & tenimento Martirani, & Motta Sancti Saluatoris ob eorum contumaciam, & inobedienciam. Nolentes ergò Sedem Episcopalem defraudari in aliquo contra tenorem nostræ donationis, fidelitati vstræ mandamus, & sub nostræ gratiæ pena districtè præcipimus, quatenus nullo adhibito respectu seuerè, & exemplariter arguere, & punire debeatis præfatos Henricum, & Ioannem, prout exigit eorum temeritas, & enormis superbia, nec permittatis in posterum eandem Episcopalem Sedem, eorumquæ bona ubicumquæ posita concuti, vel diminui, tam in prædictis, quam in aliquo, sed censeatis non modo Sedem ipsam, verùm etiam Reuerendum Episcopum, & successores suos cū omnibus tenimentis, rebus, possessionibus, & quibuscumquæ rationibus ad sacram ipsam Sedem pertinentibus sub speciali protectione, & defensione nostræ,

che si conserva nell' Archiuo della Corte Vescouale di Martorano, della quale ha dato copia autentica il Cancelliero con ordine di Monsignor Vescouo: e sta registrato anco nell' Archiuo della Gran Corte della Zecca nel reg. della famiglia. arc. B.

nostra, & heredum nostrorum esse suscepta, quia exinde parentibus nostris, & nobis, & nostris posteris cum temporali laude iustitie abundantius retributionis eterne premium expectamus. Datū Cremona anno Dominice Incarnationis M. CC. XXXVII. die x. mensis Iulij. Anno imperij nostri XXIII. Federicus. Registrata, fol. cixxi. y

y La data di questa scrittura circa l'anno dell'imperio dice XXIII. ma pare che nella copia si sia fatto errore, volendo dire XXVII. perche Federico fu eletto nell'anno 1210. a 13. di Dicembre, e chi ha fatto la copia ha interpretato l'V, che vuol dir 5. per 2. aprendola in due 11. e non è gran cosa nell'oscurità, e cancellature che porta il tempo nelle scritture antiche.

z anno 1268. lit. D. f. 58.

a signato 1319. lit. D. fol. 256.

b come ha detto nel grado 3.

c come si legge appresso Riccardo nelle Croniche dell'anno 1231. e nell'epistole di Gregorio Nono, che in danno intercedè per loro, e si trascriuono da Raynaldo tomo 13. ditto anno num. 5. & 6. fol. 413.

d Bzou. anal. Eccles. num. 12. fol. 369.

e registrate nel libro de visionibus, & vaticinijs citato nel libro primo. par. 3. n. 43. & p. 4. num. 41.

Nella quale scrittura già si dichiara che l'altro fratello d' Enrico si chiamaua Giouanni, del quale anco si fa mentione nel registro di Carlo I. z nell' Archiuio della Gran Corte della Zecca. E per questa causa si legge nel medesimo Archiuio nel registro di Carlo illustre figlio di Rè Roberto, z che la mensa Vescouale di Martorano in quei tempi haueua giuridittione, e vassalli in quella Città, e suo territorio, perche li peruenne dalla concessione che li fu fatta da Federico II. che spogliò detti fratelli Calà per la contrauentione del banno imperiale, poco offeruando quello ch' hauea promesso à Lucretia Ruffa loro madre da Gierusalem, quando li scrisse, che si bene hauea perduto suo marito Enrico in quella guerra, rettaua esso Imperadore buon padre de' figli suoi. b Ma non è da marauigliare perche non men pietoso si dimostrò Federico con gl' altri suoi dependenti, percioche spogliò Raynaldo, e Bertoldo figli di Corrado Duca di Spoleto suo parente, in casa del quale fu alleuato fin dalla tenera età, non solamente delli feudi, e beni donatoli, ma castigò ancora con diuersi pretesti, e li macerò con lunga carcere, e costrinse Bertoldo à renderli la fortezza d' Androdoco per l' astutie, e persuasione dell' Arciuescouo di Messina; c & alla propria moglie Iolante, detta Iole figlia di Giouanni di Brenne Rè di Gierusalem, fece così indegni trattamenti detto Federico suo marito, che dopò hauerli dato de' calci, la pose in carcere, doue quella gran Principessa morì di necessità, e di fame. d

Queste cose io raccoglieua dalle croniche, e scritture riferite, per notitia de' i nepoti del primo Enrico, e priuatione de' i loro beni di Martorano, quando marauigliosamente tutto il successo da vna lettera del medesimo Vescouo, e risposta del nostro Beato e esser assai chiarito m'auiddi, percioche essendo stato auisato il Vescouo ch' il detto Enrico, il quale tuttauia viueua, si era grandemente offe-

offeso che fossero quei feudi stati tolti à suoi nepoti, ricorse all'intercessione di Giouanni, acciò placasse lo sdegno di suo fratello, e quello li risponde, assicurandolo non solamente dell'animo d' Enrico, mà con certo vaticinio già verificato li predice, che quelli sariano stati perpetuamente della sua Chiesa.

*Epistola Leonis Philippi de Matera Patritij Consentini,
& Marturanensis Episcopi ad Beatum
Ioannem.*

Illustris, & Reuerende Domine mi.

EX literis cuiusdam amici mei, qui mihi nimium debet, audiui pro certo, quod Dominus Enricus frater tuus nimis gravibus me prosequitur, ex eo quod magnum pradium eius à Cæsarea Maestate nuper confiscatum ob alimenta, quæ Enricus ipse præstavit, invito Cæsare, reis quos scis, ipse modò acceptavit in beneficium Ecclesie meæ. Testor Deum Reuerende Pater, quod ego contra voluntatem hoc donum Cæsareum recepi, sed frementis, & irati Regis voluntati quis obistere poterat? præterea quod contra Deum peccabam, si beneficium Ecclesie meæ pro mîdi respectibus renuebam, supplico ita Paternitatem vestram Reuerendam, ut places irati fratris animum, ac memora eidem seruitia, quæ accepit à me, cum tota Kalabria sibi aduersabatur; dum sustinebat partes foelicis recordationis Enrici sexti, tunc absentis, nec dico hoc ut beneficium exprobem, sed ut amorem meum ostendam ergà illustrem, & egiamquè domum Paternitatis V. Reu. cui osculo sanctam manum.

Leo Philippus Episcopus.

*Epistola Beati Ioannis Kalà, qua respondet Episcopo
Marturanensi amico.*

Accepi literas tuas, & vix eisdem acceptis toto sanè corde quidquid dominatio vestra Reu. mihi significauit, Enrico fratri denunciatis ipsum acriter corripui, tuosquè ergà domum nostram tempore malo fauores commemoravi; protinus respondit Enricus mihi, se nullum merorem sensisse ob territorij, licet amplissimi,

plissimi, priuationem, nec graue fuisse eidem quod bona sua Sanctae Marturanensi Ecclesiae incorporata remaneant, scit equidem Caesar quod affinitatis amore sequutus sit Illustrissimum patrem eius Enricum, non verò ut opulentior redderetur, nam sanè pro eo inuensas gazas, tum Anglicanas, tum Germanas reliquit, & gauisus est pro eo sanguinem suum effundere, & triginta vulnerebus confodi; sed tangitur interno cordis dolore, ex eo quod oblitus est Caesar tot, tantorumque seruitiorum, quae sibi longè, lateque prestitit. Quo pacto poterat hospitium Regi, ac eius filijs transfugis denegare, fidebat patris visceribus; sed missa sint haec, uiuat Dominus Deus omnipotens, quod non auferetur à mensa tua, & successorum tuorum tempore. ullo territorium hoc, & licet post annorum curriculos aliquot genus meum in priuatam sortem redigetur, exaltabit rursus illud Dominus in maiorem potentiam, eritque Regibus, & Pontificibus gratissimum, adeo ut illud territorium recuperare facili negotio queat, sed nolet, imò Ecclesiam tuam maioribus muneribus exornabunt. Vale D. R. & me peccatorem Deo commendare digneris. D. V. R. Humillimus in Christo seruus. Ioannes Kala.

Si è riferito breuemente il successo della carceratione d' Enrico settimo, per non impedir con lunga narratione d' historie la proua, che si caua dalle scritte, che fanno mentione de i nepoti del nostro Beato Giouanni, & Enrico in questo grado; mà perche quella in effetto è cosa assai memorabile, e si troua variamente scritta, andarò ricercandone il vero nel seguente capitolo, perche maggiormente chiarirà quanto di sopra stà riferito.



GRA-

GRADO QVARTO.

CAP. II.

D' Enrico Settimo Rè di Germania, & Agnese d' Austria sua moglie, carcerati à Martorano in casa di Giovanni, & Enrico Calà, e della cagione.

f come si è detto nella prima parte del lib. 1.

84 **E**bbe l'Imperador Federico Secondo molti figli primogenito de' quali fù Enrico nato dalla prima sua moglie Costanza sorella del Rè di Castiglia; e questo essendo ancor d'otto anni fù destinato successore all'Imperio à Federico suo padre, in gratia del quale da i Prencipi d'Alemagna così Ecclesiastici, come secolari fù solennemente eletto Rè de' Romani in Aquisgrana; e continuando l'affetto paterno ad ingrandirlo, e darli
 85 stato, tre anni immediatamente dopò l'elettione lo sposò l'Imperadore con Agnese d'Austria figliuola dell'Arciduca Leopaldo, e Riccardo di San Germano dice che fù nell'anno 1225. *Hoc anno Rex Alemania Henricus filius Imperatoris filiam Ducis Austria duxit uxorem; Et auanzandosi*
 86 Enrico nell'età, e sapere li lasciò suo padre il gouerno delle cose d'Alemagna, mentr'egli s'occupaua in quelle d'Italia, e particolarmente nelle gare, e controuerse ch'ebbe col Pontefice Gregorio Nono, e nelli spessi moti così della Lombardia, come delli Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia; e finalmente essendo andato detto Imperadore nella guerra di Gierusalem, lasciò maggiormente il peso di gouernar le cose dell'Imperio à detto suo figlio Enrico; mà Gregorio che più volte sollecitato hauea il desiderato passaggio dell'Imperadore in Oriente, il quale finalmente seguì con impulso di scomuniche, e disgusti che vi passorno, restò con l'animo turbato,
 87 che Federico si fusse partito senza riconciliarsi con la Chiesa, nè domandar la sua benedittione, come vogliono alcuni, e particolarmente Sigonio, ^h il quale dice che sdegnato di ciò il Papa, essendo già partito l'Imperadore, destinò Giovanni di Brenne contro Rinaldo Duca di Spoleto, che
 88 restò Vicario Generale di Federico, e concitò anco i Lombardi

g *Vuspergense nelle croniche anno 1223. Raynaldo anno 1224. num. 34. Carafa nell' historie di Napoli lib. 4. fol. 81. & seq. Buonfiglio nell' historie di Sicilia parte prima, lib. 7. fol. 252.*

h *de Regn. Ital. lib. 17. anno 1228. fol. 37.*

bardi inimici del medesimo, di maniera che l'Italia in due fattioni immediatamente si diuise, delle quali vna seguiva le parti dell'Imperio, & vn'altra della Chiesa, quella col nome di Gibellini, & questa di Guelfi, fattioni poco prima discordanti, e con questi nomi dall'Alemagna passate in Italia, la quale ne senti calamità molto grandi per lungo tempo. Entrò in Regno Giouanni di Brene, e cominciò a far progressi in beneficio della Chiesa; de i quali successi auisato l'Imperadore se ne sdegnò grandemente. Dicono che Gregorio procurò di solleuar l'animo d' Enrico contro il padre, e di tirarlo alla sua parte, come anco faceffero i Longobardi, offerendo d'eligerlo per loro Rè, il che negato haueuano à suo padre Federico, che fortemente turbato di queste cose si spedì con celerità dalla guerra d'Oriente, e se ne ritornò verso la fine di Maggio dell'anno 1229. e doppo alcuni successi in Italia, vogliono che se ne fusse passato all'Imperio con pensiero di frenar l'ardire d' Enrico suo figlio, che ambiua di coronarsene, essendone ancor' esso viuente, Scriuono ancora, che quello fuggendo l'ira del padre, se ne fusse ritirato in Calabria, e propriamente à Martorano in casa di detto Giouanni, & Enrico Calà, doue poi scouerto, e mādato carcerato nel Castello di Cosenza, quiui terminasse li giorni suoi di disaggi, e di fame, come nelle croniche antecedentemente riferite cò chiarezza si legge, & l'habbiamo anco nell'historia dell'Anonymo, che scriue i successi di Federico, Corrado, e Manfredi, ^k mentre dice: *Intellecto quod Gregorius Papa, qui Honorio successerat, immisso in Sicilia Regnum exercitu, tam vsque Apulia confinia, ipsum in absentia Imperatoris occupasset, prout temporis breuitas patiebatur Regni Hierosolimitani statu placato, in Regnum Sicilia ingressus est, propulsatoque Papali exercitu extra Regni fines, & Regnicolarum suorum turbatione sedata, ad partes Italia, & Alemaniam, quas eadem causa turbauerat, potenter accessit; indeque remouens Henricum primogenitum suum, quem prius è malorum suggestionibus contra se mutatum inuenit, quasi viscera sua extra se videns, ipsum in Calabriam misit.* E nel foglio seguente parlando di Corrado secondogenito dice: *Qui premortuo Henrico maiore in Calabria primogenitus remanserat inter fratres;* nelle parole del quale authore non si dice ch' Enrico fuggì, mà che fù mandato in Calabria: e come altri dicono carcerato

ⁱ Così vuole particolarmente il Carafalib. 4. f. 84.

^k *l'Anonymo de Federico Imperatore, Corrado, et Manfredi, in principio.*

cerato nella Rocca Sanfelice, come affermano Stadense, e Riccardo di San Germano nelle Croniche, il quale dice: anno 1236. *mensis Ianuarij Imperator filium suum Henricum, sub fida custodia per Marchionem Lancea mittit in Regnum, & in Apulea in Rocca, quae dicitur Sanfelix seruandus traditur.*

K lib. 4. fol. 84. at.

Il Carafa nell' historie di Napoli ^K scriue, che fù portato nel-
93 la Rocca Sanfelice in Basilicata, e che doppo morì in Co-
senza, e riferendo anco l'opinione del Fazzello dice, che
fù condotto à Martorano in Calabria, e quiui di fame finì la
sua vita, e che il suo corpo fù reposto nella maggior Chiesa
di Cosenza; Gioseppe Buonfiglio nell' historie di Sici-
lia ^l vuole il medesimo, e poi variando da quello che prima
94 hauea scritto ^m dice, che fù inferrato nella fortezza di Ni-
castro, doue immaturamente terminò li suoi giorni.

l par. 1. lib. 7. fol. 254.

m nel fol. 258.

ⁿ fra i quali Vuolfango Lazio de migration. gent. nel 3. lib. tit. de Cimerijs fol. 77. sotto il titolo Comitibus Rotomburgenses nu. 16. e nel lib. 8. tit. de Sueuis rubr. 2. Genealogia Comitum de Bayblingen. fol. 430. num. 8. e Buonfigl. nel citato luogo f. 254.

In quanto all'anno della carceratione, e morte d' Enrico sono ancora assai varie le relationi, percioche alcuni vogliono, che quella seguisse nell'anno 1232. ⁿ Il Carafa suppone che fù nell'anno 1235. e Pietro Drossillo ^o raccontando il successo compediamente senza assegnar il tempo dice,
95 che morì in vita di Federico. Per lo che tocca al successo della morte, benchè alcuni scriuessero che seguì di fame, & altri acerbamente per ordine di suo padre; ^p con tutto, ciò Vuolfango Lazio ^q dice, che fù condannato dal padre in publico consiglio con la sentenza di settanta voti di Signori, e Configlieri che v'interuenero, così dicendo: *Patrem què filium ea de causa, sententia septuaginta procerum in publico conuentu condemnasse, captumquè in Apulea exulatum misisse;* ^r e Michel Riccio; ^s *Henricum quoquè filium quem relegauerat in Apuliam, quod ab eo defecisset, publicitus in carcerem detrusum necari curauit.* Mà in quanto scrisse Vuolfango ^t

^o nel citato libro Regie Successionis Regnorum Sicilia.

^p come stà detto nel lib. 1. par. 1. n. 21.

^q citato di sopra lib. 8. de Sueuis nel titolo, Duces Sueuorum in Rhetia nu. 3.

^r della condennatione d' Enrico nell'anno 1235. vedi Kratio nella sua metropoli lib. 7. c. 48. e nella Sassonia lib. 8. cap. 5. Sigon. de Regn. Ital. li. 17. ann. 1235.

^s de Regib. Sicil. f. 139. e fol. 143.

^t nel titolo de Cimerijs di sopra riferito, e nel detto lib. 8. nella rub. Genealogia Comitum de Bayblingen fol. 430. num. 8.

96 che quest' Enrico fù marito di Margarita d' Austria, erra notabilmente, perche Margherita non fù altrimenti moglie d' Enrico, mà di Corrado suo fratello, e la moglie d' Enrico fù Agnese d' Austria figlia dell' Arciduca Leopoldo, come ben l' offeruano il Carafa, ^u e Gioseppe Buonfiglio ^x che ragiona così di Margherita moglie di Corrado, come d' Agnese moglie d' Enrico.

^u lib. 4. fol. 81. at.

Mà quest' historia benchè vera, è però mozzamente riferita da i scrittori, e con alcune varietà & equiuochi, onde più accuratamente trattandola, dirò per maggior intelligen-

^x par. 1. lib. 7. fol. 252. e più esattamente nel f. 257. & at.

za, e chiarezza, ch'essendosi Federico coronato del Regno di Gierusalem, fortificò molto bene la Città Santa, e quella di Ioppe detta il Zaffo, con altre, e lasciandoui di presidio ⁹⁷ buon neruo di gente con Riccardo Filingiero suo Senescal- lo, se ne passò speditamente in Italia con due galere, & arriuò al Porto di Brindisi su la fine di Maggio; Non ha dubbio che la dimora di Federico in Siria fù molto breue, e che marauigliosi furono l'effetti di quell'impresa, perche guadagnò importantissime piazze, s'impossessò del Regno, e pose gran timore al Soldano, nè prima ritornò in Italia, che con espressa conuentione d'vna tregua di molt'anni non hauesse procurato d'assicurarli in qualche parte. La con- uentione fù ch'il Soldano restituisse Gierusalem all'Impe- ⁹⁸ radore con tutto il suo tenimento, eccetto però il sacro tem- pio del Signore, il quale douesse restare come si ritrouaua in custodia de' Saraceni, con che fusse libero à i Christiani d'en- trarui e far'oratione, e sacrificij di messe à lor piacere; Che si restituisse parimente la Terra di San Giorgio, e Casali, e Bethelera con tutte l'altre Terre che vi sono nel mezzo, e così anco la Città di Guidone, con tutte le Terre, e Casali ch'appartengono à detta Città metropoli, e tutti gl'altri luoghi che i Christiani teneuano prima della guerra; che fusse lecito all'Imperadore reedificar la Santa Città, e fortifi- carla, come più l'hauesse piaciuto; giuntamente cò le Città di Ioppe, Cesarea, Monforte, e Castro Nouo. ⁹⁹ E certamente si sarebbe cauato maggior profitto da questa guerra, se Federi- co potuto hauesse continuare, e stabilir le cose sudette con la presenza, e dimora di maggior tempo; lo richiamò dunque la necessitá delli moti d'Italia, e dell'Imperio, e non hà dub- bio che lo stimolo maggiore fù l'hostilità ch'il Papa l'vsò nel Regno di Napoli, & altre parti d'Italia; e benchè si po- nesse trà i scrittori in controuersia, chi prima di loro ne des- se l'occasione, perche alcuni vogliono che i primi motiui della guerra nascessero dal Duca di Spoleto, & altri Gene- ¹⁰⁰ rali dell'Imperadore, e con suo consentimento, come vuole il Sabellico, e molti; tuttauia il Colenuccio con altri l'at- tribuiscono à Gregorio, incolpandolo di molti irritamenti contro l'Imperadore, e veramente secondo la passione de' scrittori, alcuni il Papa, altri l'Imperadore n'incolpano.

Mà Riccardo di San Germano scrittore di quei tempi, chia-

y come Riccardo di San Germano espressamente lo scriue in quest'anno, Il Cara- rafa lib. 1. f. 83. at. Buon- figlio in detta par. 1. lib. 7. fol. 253.

z Riccardo di San Ger- mano nelle Croniche anno 1229.

a di che habbiamo seruit- no nel 1. lib. par. 1. & in- diuidualmente lo pone Giuseppe Buonfigli. in det- ta par. 1. lib. 7. fol. 253.

chiaramente l'attribuisce à Gregorio, asserendo che non fo-
 101 lo disturbò tutte le sue cose in Italia, e scomunicò l'Impe-
 radore, mà scrisse anco in Oriente al Patriarca di Gierusa-
 lem, & al Gran Maestro dell'Hospedale, e Tempio, che co-
 me tale non l'accudissero, il che apportò molto disturbo, e
 disauantaggio nella capitulatione con il Soldano. ^b Con
 questo pensano che Gregorio fin da quel tempo hauesse
 sollevato l'animo del Rè Enrico, e che in qualche parte fu-
 se penetrato alla notitia di suo padre, mà non già che la
 principal cagione del suo ritorno fusse la rebellione del fi-
 102 glie, e che venisse con resolutione di castigarlo; ^c mà più to-
 sto qualche sospetto, del quale non hauendo tutta quella
 proua bastante per tal resolutione, lo dissimulasse, perche si
 vede che vi passarono sei anni di tempo per lo mezzo, tiran-
 do il conto dall'anno 1229. che ritornò da Siria, sin' all'anno
 1235. che realmente fù carcerato Enrico, anzi frà questo
 tempo l'Imperadore s'abboccò con suo figlio, nè per questo
 s'assicurò della sua persona; succedero ancora molte guer-
 re in Alemagna, quale detto Enrico gouernaua, & altre in
 Italia con i Longobardi, e con i Generali del Papa, al quale
 103 finalmete s'humiliò Federico, e fù assoluto dalla scomuni-
 ca, e riceuuto in gratia della Chiesa; ^d doppo le quali cose
 venne Enrico nell'anno 1232. con Leopoldo Duca d'Au-
 stria, & altri Prencipi d'Alemagna fino ad Aquilea, doue
 Federico si ritrouaua, ^e e giuntamente hauendo trattato di
 molte cose, rimandò Enrico all'Imperio, ritornandosene
 esso Federico nel Regno di Napoli. ^f

104 E per quello che più accertatamente si legge, la congiura, e
 scuerta solleuatione d'Enrico contro suo padre fù nell'an-
 no 1234. così scriue Riccardo: *Hoc anno quod Henricus
 Rex contra Imperatorem patrem suum seditionem in Alemania
 fecerit fama fuit; & è cōforme Carlo Sigonio: Inserim Hen-
 ricus Friderici filius Rex Germanie contra patrem, cum Princi-
 pibus Germanie pluribus contraxit, ac multas Ciuitates partim
 vi, partim beneuolentia ad suam authoritatem attraxit. Sunt
 etiam qui scribant Mediolanenses eicitate coronam Italiae, quam
 patri denegauerant promisse, ac fidele obsequium obtulisse, si in
 Italiam federatorum auxilio traiecisset.* ^h Et è da notare che
 Gregorio perche fù tenuto per capital nemico dell'Impera-
 dore, fù fama che sollecitasse Enrico à questa solleuatione,

mà

^b di che scriue anco il Sigonio nel lib. 17. di sopra citato, fol. 37. Bzon. anno 1229. in princ.

^c come l'autori di sopra riferiti lo dicono. & il Carafa nel 4. lib. fol. 84. così lo dà per assentato.

^d come il tutto si caua dall'accermati autori, e particolarmente da Riccardo. e dal Sigonio che con più accuratezza ne scriue dall'anno 1229. sin' all'anno 1234. e questo particolarmente tratta della chiamata d'Enrico suo figlio in Italia,

^e Buonfiglio par. 1. lib. 7. fol. 254. il quale aggiunge che vi fù anco il Duca di Sassonia.

^f il che anco si legge in una dell'Epistole del medesimo Imperadore appresso Pietro delle Vigne suo Consigliero, e Secretario, che'l medesimo Sigonio trascriue.

^g Sigon. an. 1234. fol 46. num. 20.

^h Standese nelle Croniche an. 1235. cō altri riferiti da Raynaldo nell'annali Ecclesiastici tom. 13. in detto anno, f. 455.

ⁱ & Ciaccone nella vita di Gregorio anno 1241. fol. 684. chiaramente dice eb'è falso.

^k lib.9. epist.172.

^l quali parole riferisce Raynaldo detto tom. 13. anno 1235. fol. 466.

^m detto lib.17. fol.47. Bzon. anno 1239. fol.480. Ciaccone anno 1241. fol. 684. lit.C.

mà in effetto si vede esser senza fundamento, perche anzi s'adop-
 doprò grandemente di ridurlo all'obediencia di suo padre, ⁱ 105
 e non potendolo conseguire con le persuasioni, procurò di
 constringerlo con la forza delle scomuniche promulgate
 non solamēte contro di lui, mà anco delli Prècipi di Germa-
 nia che l'accudiuano, e con questo fauorì la causa dell'Impe-
 radore, accompagnando la sua resolutione d'andarui perso-
 nalmente con potentissimo essercito, come fece, e così chia-
 ramente si legge nell'epistole di detto Pontefice Gregorio
 nono : ^k *Prædictus interim Imperator contra Henricum eius
 filium, qui patris excluso dominio Regni Theutoniae regebat ha-
 benas, disponens in Theutoniam proficisci, Sedis Apostolicæ subsi-
 dium implorauit, & eidem contra filium, & eius complices con-
 cessit Apostolicas literas, iuxta petentis arbitrium, modum peti-
 tionis, & formam. Procedit itaque quasi nouus Ecclesiæ Roma-
 næ legatus literis Papalibus præmunitus, quarum censuram Theu-
 tonia Principes, tutores Catholicæ fidei formidantes, patris resump-
 to dominio, de filij consortio recesserunt.* Soggiunge poi : *Cum
 nobis uir Henricus natus charissimi in Christo filij nostri Fride-
 rici Romanorum Imperatoris, pro periurio quod incurrit, se patri
 temerè opponendo, sit per Venerabilem fratrem nostrum Salze-
 burgensem Archiepiscopum auctoritate nostra excommunicatio-
 nis vinculo innodatus, presentium tibi auctoritate mandamus,
 quatenus eidem cum sit ad ipsius Imperatoris gratiam iam reuer-
 sus, iuxta formam Ecclesiæ beneficium absolutionis impendas;* ^l
 e lo scriue anco il Sigonio : ^m *Dum hæc in Lombardia gerun-
 tur, Fridericus bellum in Germania contra Henricum filium
 gessit, à Pontifice auxilio non leuissimo subleuatus, qui literis ad
 Principes Germaniæ scriptis, plerisque ab Henrici partibus ad-
 uocauit; dice ancora ch' Enrico fe l'oppose gagliardamente,
 e l'esserciti d'ambedue erano di così gran numero, ch'essen-
 dosi auuicinati per combattere, occupauano il circuito di
 dieci Terre, in vna delle quali ritrouandosi il figlio, e dispe-
 rando della vittoria, andò à ritrouar il padre, al quale humili-
 andosi si buttò à suoi piedi, piangendo, e dimandandoli ¹⁰⁶
 perdono. Mà Federico non volle rimetterli l'offesa, creden-
 do che tal sommissione nascesse dall'hauerli visto di forze
 ineguali, e che abbandonato da molti di quei Prècipi non
 poteua portare più oltre la ambiziosa sua resolutione; onde ¹⁰⁷
 dubitando dell'ingegno feroce del giouane, risoluè di carcer-
 arlo*

arlo giuntamente con la moglie, & i figliuoli: Et aggiun-
ge, che ritrouandolo conuito d'hauer voluto auuelenare
esso Federico, lo restrinse maggiormente di carcere, e lo
consegnò ad vn certo Duca, ò Generale, per douerlo por-
tare carcerato nel Regno di Napoli. Riccardo nella fine
dell'anno 1235. scriue, che questo Duca alla cui custodia lo
108 commesse fù quello di Bauiera, e continuando l'historia nel
principio dell'anno seguente dice, che poi lo mandò carce-
rato nella Rocca Sanfelice per il Marchese Lancia, n e che
dalla Rocca nell'anno 1240. fù mandato nella Fortezza di
Nicastro, e da questa similmente carcerato à Martorano: o
*Henricus Rex Imperatoris filius tentus in Rocca Sancti Fœlicis
in Apulia in Calabriam custodiendus apud Neocastrum iussu
patris dirigitur, & exindè apud Marturanum missus est;* e poi
scriuendo de i successi del mese di Febraro dell'anno 1242.
dissè: *eodem mense Henricus primogenitus Imperatoris tentus
apud Marturanum naturali morte defungitur;* non perche
forse intenda, ch' Enrico morissè à Martorano in carcere, mà
che fusse morto dopò che fù carcerato in questa Città, senza
dire il luogo doue morì; e così pare che l'intese il Raynal-
do, p mentre dice: *In Apulia Henricum Regem Germania ob
motam in parentem seditionem, affectatumquè imperium, diutur-
ni carceris squallore confectum, hoc anno extinctum scribie
Riccardus.*

Et il vero è, ch' il luogo doue morì non fù Martorano, mà
109 Cosenza, nella cui Chiesa Cathedrale fù sepellito; e così lo
scriue de' nostri il Carafa, q e prima di lui Pietro Giouanni
Bocco riferito nelle Croniche di Giorgio Fotino, r in quel-
le parole: *deindè sepultus in Ecclesia maiori Cosentia;* e l'af-
fermano parimente dell'historici forastieri Stadense nella
cronica, & altri. s Mà conforme Riccardo nel riferir' il luo-
go doue Enrico morì, diede à molti occasione d'equiuochi,
con l'oscurità delle sue parole nell'ultimo luogo della croni-
ca riferite, così notabilmente errò ne i successi e nel tempo;
mentre disse che da Nicastro passò carcerato à Martorano
nell'anno 1240. e che morì nel 1242. essendo certissimo
che da Nicastro Enrico fuggì, e n'habbiamo chiara testimo-
nianza nell'epistole di Pietro delle Vigné, che fù Secreta-
rio dell'Imperador Federico, il quale così lo scrisse al Rè di
Castiglia suo cognato: t *ardui styli mysterio Henrici primo-
geniti*

n come di sopra sta ri-
ferito, e lo scriue anco Sta-
dense nelle croniche anno
1232. Raynald. tom. 13.
anno 1234.

o Riccardo anno 1240.

p nell'annali anno 1235.
num. 11. & anno 1242. n
20. tom. 13.

q nell'historie di Napoli
lib. 4. fol. 84. at.

r nel primo capo di que-
sto grado da me citato.

s Henrico de Kibigton
de eunt. Angl. lib. 2. trà
li scrittori dell'historia An-
glicana tom. 3. fol. 2416.

t lib. 3. epist. 26. regi-
strata dal Consiglioò Mor-
ra nell'historia della sua
casa, fol. 223.

geniti filij nostri nepotica vobis sorte conuncti à genere prorsus generoso degeneris processus exponere cogimur, ac eiusdem ingratitude describere vitium; & appresso; persona propria fur factus, & predo etate succumbente malitia fugitiuus au fugit, &c. e nelle croniche riferite, & altri grauissimi autori ^u si legge, 111 ch'andò non carcerato, mà fuggitiuo da Nicastro à Martorano in casa d' Enrico, e Giouanni Calà nipoti del primo Enrico, li quali lo tennero, & alimentarono per qualche tempo secretamente insieme con Agnese d' Austria, e suoi figli nella Motta di San Salvatore di Martorano, sin tanto che fù scouerito il negotio, e carcerato di nuouo.

^u citati nel capitolo antecedente di questo medesimo grado 4. doue anco si registrano le lettere del Vescouo di Martorano, e del nostro Beato, al quale detto Vescouo scrisse che placasse il fratello. perche pensaua che i nepoti dipendessero dall' Auo.

Come poi fuggisse Enrico dal Castello di Nicastro, & in che modo non si ritroua scritto, mà è facile d' inuestigarlo, perche li sudetti fratelli Calà così à Nicastro, come à Martorano haueano dominio, e questo si vede còtinuato ne i loro successori in molte scritte, che si riferirano nelli gradi seguenti; mà particolarmente in vn' instrumento di donatione dell' anno 1248. ^x si legge che Pietro Calà donò ad Ernesto suo figlio vn feudo, ò sia Casale della Città di Nicastro con suoi vassalli, giuriditione, e beni; & vn codicillo originale dell' anno 1313. d' vn' altro Ernesto Calà, ch' è il terzo di questo nome, ^y vediamo che si stipula nella sua fortezza di Martorano, mentre dice il Notaro: *Pro parte illustris, & strenui Ernesti Kalà patritij Neapolitani personaliter accessimus in eius castrum positum in hac Ciuitate. & dum ibidem essens, & proprie intus dictum castrum, inuenimus supradictum illustrem Ernestum Kalà infirmum corpore, sanum autem mente, &c.* e però conforme è credibile che detto Rè Enrico da se fuggisse in casa di detti Giouanni, & Enrico Calà, così è più sicuro che la fuga seguisse per opra loro, stante il dominio che teneuano in quei luoghi.

^x riferito nel grado 3. cap. 2.

^y che si riferirà nel grado 7.

Ritrouandosi Enrico settimo à Martorano fù carcerato 113 di nuouo, e condotto à Cosenza; e reassumendo il tempo di questi successi, il vero è ch' Enrico si dichiarò contro suo padre nell' anno 1234. fù carcerato in Germania nella fine di questo anno, secondo quello che scrisse il Ciaccone nella vita di Gregorio, ^z altri più comunemente dicono nel 1235. nell' anno istesso fù condannato, e mandato in questo Regno nella Rocca Sanfelice, e da questa à Nicastro, da donde fuggì à Martorano nell' anno 1236. Nel medesimo anno fù

^z anno 1227. fol. 675. col. 1. lit. D.

fù carcerato di nuouo, e condotto nel Castello di Cosenza, nel quale terminò la sua vita miserabile, e non altrimenti nell'anno 1242. perche in questo anno dice Carlo Sigonio ^a che non vi fù cosa notabile da scriuere, come certamente farebbe stato vn' accidente così grande, e memorabile, come l'acerba morte di questo Rè: *Séquens annus nulla re memorabili fuit insignis*. Fù dunque senza dubbio alcuno la fuga da Nicastro, la carceratione in Martorano, e la morte in Cosenza nell'istesso anno 1236. il che oltre l'autori grauissimi, e d'indubitata fede di sopra riferiti, ^b l'habbiamo appresso il Bzouio ^c nell'annali Ecclesiastici, doue parlando della corona imperiale ch' Enrico pretese usurpare al padre, soggiunge: *Federicus pater praecipit, & catenis oneratum in Apuliam misit, inque carcere teterrimo inedia, & dolore mori coegit*; & in vn frammento historico d'incerto autore trà l' historie di Germania ^d si legge: *Federicus reuersus in Alemaniā circa festum Ioannis Baptista filium Enricum captiuauit, & eum in Apuliam transmisit vinculatum, ibique in captiuitate mortuus est, & sepultus anno Domini 1236.* il che vā molto conforme alle nostre scritture, ^e mentre si vede ch' Enrico, e Giouanni Calà per hauerlo fatto fuggire da Nicastro, e nascostamente tenuto, & alimentato in Martorano, furono priuati di quel feudo, e beni di Martorano, e della Motta di San Salvatore nell'anno medesimo 1236. e perche immediatamente, e di propria autorità se li ripigliarono, scacciandone il Vescouo di Martorano, à chi furono conceduti in premio d'hauerlo denunciato all' Imperadore, questo ne li priuò di nuouo, accusando la loro superba contumacia, e disobediēza, e confirmò nell'anno 1237. la prima concessione del Vescouo, ordinando à suoi ministri, e magistrati supremi che nella possessione di quelli lo mantenessero. La morte d' Enrico pare che in effetto fù violenta, e d'ordine del padre, il quale incrudeli contro le proprie viscere, facendo seueramente morire il figlio primogenito di necessità, e di fame, come si è detto, ^f benchie poi l'hauesse amaramēte pianto, dimostrando di compatir le sue disauenture, il che si vede in vna lettera lacrimuole che scrisse à tutti i Prelati del Regno, & all' Abbate di Monte Casino, acciò nelle loro Chiese, e Monasterij hauessero fatto celebrar Messe, e pre-

^a de Regno Ital. lib. 18. ann. 1242. fol. 60.

^b & il Carafa lib. 4 fol. 84. et.

^c nell' anno 1236. fol. 461. col. 1. num. 5. in fin.

^d che vā inserito nel 3. tomo anno 1235.

^e riferite nel cap. antecedente.

^f e così lo scriuono chiaramente il Bzouio in detto anno 1236. fol. 461. col. 1. num. 5. in fin. & altri da me riferiti di sopra nel li. 1. par. 1. num. 21. alli quali hora aggiungo l'attestatione di Giuliano Passaro, nel principio de suoi annali fol. 3. e del Carafa nell' historie di Napoli loc. cit.

gar' Iddio per l'anima di detto Enrico defonto, che per asfer assai ben composta, e curiosa, hò voluto qui appresso farla trascriuere. S

g si legge detta lettera trà l'epistole di Pietro delle Vigne lib. 4. epist. 1. appresso Riccardo di S. Germano anno 1242. Raynaldo nel luogo citato, e nell' historia che scrisse della sua casa il Consigliero Marc' Antonio Morra nel fol. 125.

Misericordia p̄i patris seneri iudicis exuberante iudicium, 118
Henrici primogeniti nostri fatum lugere compellimur, lachrymarum ab inimis educente natura diluuium, quas offensa dolor, & iustitie rigor intrinsecus obfirmabant. Mirabuntur forsitan diri patres inuictum publicis hostibus Cæsarem, dolore domestico potuisse conuinci, subiectus est tamen cuiuslibet Principis animus quantumuis rigidus naturæ dominantis imperio, quæ dum vires suas exercet in quemlibet, Reges, & Cæsares non agnoscit. Fatemur siquidem quod qui viui Regis superbia flecti nequimus, sumus eiusdem filij nostri casu commoti: sumus tamen eorum nec primi, nec ultimi, qui filiorum detrimenta transgredientium pertulerunt, & nihilominus post illorum funera deplorarunt; luxit namquæ Dauid triduo primogenitum Absalonem, & in Pompei generis sui cineres fortunam, & animam soceri persequentis magnificus ille Iulius primus Cæsar paternæ pietatis officium, & lachrymas non negauit. Nec dolor acerrimus ex transgressione conceptus est efficax parentibus medicina doloris, quin in obitu filiorum, natura pungente, non doleant contra naturam à filijs irreuerenter offensi. Nolentes igitur nos, & etiam non valentes circa prædicti filij nostri obitum omittere quæ sunt patris, fidelitati tuæ precipiendo mandamus, quatenus per totam Abbatiam cunctis Clericis, & ceteris fidelibus nostris iniungas, ut eius exequias omnium deuotione solemniter celebrantes, animam eius cum decantatione missarum, & alijs Ecclesiasticis Sacramentis diuinæ misericordie recommendent, manifestis inditijs ostendentes, quod sicut in gaudiorum nostrorum tripudijs exultant hilariter, sic & doloribus nostris condolere fideliter videantur.



GRADO QUINTO.

D'Angelo, e Stefano Calà figli di Giovanni, e de i successori d' Enrico suo fratello.



A Giovanni Calà figlio del fudetto Enrico Andalberto, ch'era chiamato dal Rè Carlo primo Signor Giovanni, raro titolo, e di molta estimatione in quei tempi, e da i Rè dato in segno di grand'honore, ^b nacquero due figli, cioè Angelo, e Stefano.

119 Angelo essendo primogenito fù inuestito dal Rè delli feudi paterni, come nel registro del medesimo si contiene: *Angelus Calà filius quondam Dñi Ioannis sua nobis expositione monstravit, quod mortuo dudū Dom. Ioanne eius patre, relicto supplicante primogenito, ac Stephano eius fratre secundogenito, qui dum vixit feudum suum in Castrouillaro, etc.* ^k Di questo medesimo Angelo, che s'inuestisce delli feudi di Castrouillari, si fa mentione nel registro dell'anno immediatamente seguente, ^l doue si legge, ch'il Rè Carlo primo tenendo bisogno di denari per mätenimento della guerra, fè vna tassa trà i Cauallieri, e prestò Angelo al Rè vn'oncia d'oro: *Inter ceteros mutuatores, qui mutuauerunt Regi predicto pecuniam pro subsidio belli, nominantur Angelus Calà, frater Marinus Guindacius, Ioannes de Rogerio, qui mutuauerunt dicto Regi unciam vnā per quemlibet;* anzi che detto Angelo fusse in Napoli de i più ricchi, vedasi nel registro del medesimo Carlo primo, ^m che altri Cauallieri di fameglie illustri prestorno in quel tempo al medesimo Rè somma molto minore, & Angelo che per causa dell'habitatione in Napoli andò compreso nelle collette, che si fecero trà i nobili, e cauallieri Napolitani per subsidio della guerra, si vede vn'altra volta pagare al Rè il seruitio militare, che doueua come Barone in Calabria, ⁿ come dalla fede dell'Archiuario della Zecca, che contiene: *Inter ceteros feudatarios possidentes bona feudalia in Iustitiariatu Vallis Gratis, pro quibus tenebantur ad seruitia militaria, nominantur Angelus Calà de Castrouillare, qui tenebat bona feudalia in eadem terra, et eius pertinentijs, e dice appresso, de feudo antiquo.*

li come trà gl'altri lo nota il Duca della Guardia nella famiglia Comite. fol. 130.

i signato 1268. lit. O. fol. 78.

K del quale feudo e suoi confini si fa mentione in vn'altro registro di Carlo Illustre nell'istesso Archiuo della Zecca signato 1322. e 1323. lit. A. fol. 146.

l 1269, lit. D. fol. 38.

m signato 1276. e 1277. lit. A. fol. 41. et. nel detto Archiuo della Zecca.

n il che si legge nel medesimo Archiuo in fascicolo signato nu. 12. de anno 1272. fol. 120.

M m 2

Si

Si vede dunque contribuire in quell'antiche collette il sudetto Angelo Calà figlio di Giouanni, & hor si chiama di Napoli, hora di Cattrouillare, ò perche di questa Città era Signore, ò per causa dell'habitatione, e dimora, che tal volta faceua nell'vna, e nell'altra parte, e così vfaiano i Cavalieri Napolitani in quel tempo, ò onde contribuivano ne i luochi dell'habitatione, quando i Rè di questo Regno domandauano le contributioni, e donatiui, li quali si esigeuano per collette, che si ripartiuano frà i nobili, e Baroni; P E si legge nel registro del Rè Carlo secondo, q in

o il Padre Carlo Borrello ad Elio Marchese nella fameglia Spinelli, fol. 135.

p il P. Borrello nel citato luogo fol. 134 e da me riferito appresso nel grado 12 cap 2.

q nell' Archiuio della Zecca signato 1267. lit. A. fol. 207. à tergo.

r signato 1298. 1299. lit. A. fol. 86.

s registro del medesimo Rè signato 1304. lit. B. fol. 94.

t ne fa mentione Carlo de Lellis nella fameglia di Gueuara, fol. 80. e nella fameglia Torella fol. 238. Filiberto Campanile nella fameglia di Loria fol. 95. doue scrive di Tomaso nipote del Cardinal Saraceno.

vn'ordine regio indrizzato al Gran Giustitiero, e Giudici della Gran Corte, che le case possedute da Angelo in Napoli erano nel Quartiero di Capuana, con queste parole: *Domus sita in platea Capuana in vico, qui dicitur de Castaldis, quæ fuerunt ut prædicitur quondam Marini de Monaco dicti Capycis, à quarum parte vna in Oriente est vicus publicus, ab alia in Occidente, est vitalis maioris Ecclesie Neapolitane, ab alia in Septentrionem est ortus eiusdem maioris Ecclesie, & ab alia in meridie est domus Angeli Calà de Neapoli, & Casalina Ioannis Baraballi de Neapoli.* Et in vn'altro registro del medesimo Rè, r in vn priuilegio, e donatione fatta alla Chiesa di San Pietro Martire, si repetono li medesimi confini con simili parole: *Domus sita in platea Capuana vico, qui dicitur de Castaldis, quæ fuerunt ut prædicitur quondam Marini de Monaco dicti Capycis militis, à quarum parte vna in Orientem est vicus publicus, ab alia in Occidentem est vitalis maioris Ecclesie Neapolitane, ab alia in Septentrionem est ortus eiusdem maioris Ecclesie, ab alia in meridie est domus, & alia casulina Ioannis Baraballi, & domus Angeli Calà militum, & si qui alij sunt confines.* Se ne fa similmente mentione in vn'altro registro, s dicendo: *Domum sitam in hac Ciuitate Neapolis ab Angelo Calà de Neapoli in platea Capuana, in vico qui dicitur de Castaldis.*

Fù moglie di questo Angelo Costanza Saraceno figlia di Tomaso, la cui fameglia è illustre, & antichissima della piazza, ouer Seggio di Nido, dalla quale nacquero Cardinali, Arciuescoui, Vescouie, e Generali grandi, che tutti conoscono per loro ceppo, & ascendente Gayo Mario Saraceno per la Dio gratia Sig^{re} della Torella, terra posseduta sino à nostri tempi da quella casa; t di questo ò sia altro Gayomario,

mario, Pietro, Ruggiero, e Guarnerio Saraceni, si fa menzione nel catalogo de i Baroni, ch'andorno all'impresa di Terra Santa, in tempo di Guglielmo il buono, ^u e come appresso si dirà, in questa casa Saraceno di nobiltà cost' chiara, e conosciuta, molte volte la fameglia Calà imparentò, anzi succedè à molti loro feudi tanto in Calabria, quanto nella Prouincia del Principato citeriore.

^u nell' Archiuio della Zecca, e sta impresso nel libro del P. Carlo Borrello contro Elio Marchese, fol. 68. e 69.

¹²⁶ Del matrimonio d' Angelo Calà, e Costanza Saraceno in più luoghi è menzione, mà particolarmente nel registro di Carlo Illustre, ^x doue si dice, che Costanza vedoua d' Angelo Calà succedè alli feudi di Principato per morte di Tomaso suo padre, e si nota d'hauer pagato alla Regia Corte diece onze d'oro, e tari quindeci; voglio credere per ottenere l' inuestitura di detti feudi, con queste parole: *Eodem die ibidem recepte sunt à domina Constantia de Saraceno relicta quondam domini Angeli Calà de Neapoli pro quibusdam feudis, quae tenet ab ipsa Curia in feudum antiquum, in predicto Iustitiariatu Principatus citrà Ferras Montorii, ex successione quōdam Tomasi Saraceni militis eius patris, sub seruitio unius militis sicut asseruit, vncia decem, & tarenis quindecim.* E della medesima Costanza moglie d' Angelo è parimente memoria molto conforme alla sua nascita, e qualità d' ambedue nel registro del Rè Roberto. ^y

^x nel medesimo Archiuio della Zecca, segnato 1318. lit. B. fol. 103. at.

^y segnato 1333. e 1334. lit. A. fol. 357. à tergo.

¹²⁷ Stefano secondogenito di Giouanni fù creato dal Rè Cauallero del cingolo militare, ch'era vna cerimonia di cingerli il Rè la spada, e con questo restaua armato. Cauallero, che si faceua con gran festa, e con molta spesa; onde per questa cagione era permesso à Titolati, e Baroni esigerne vn certo deritto per sussidio da loro vassalli, ^z riceueuano quest'ordine di Caualleria l'Imperadore, & il Rè medesimo, ^a e lo dauano à i proprij figli, come habbiamo particolarmente ne i registri dell'anno 1289. del primogenito di Carlo secondo. ^b Questo Stefano si vede dal Rè Carlo primo inuestito d'vna parte della Terra di Ripa Canina, che possedeua la Regia Corte in Apruzzo, come si legge ne i registri di questo Rè, ^c doue descriuendosi l' inuestitura fatta della Terra di Limosano nel Contado di Molise ad Adenulfo figlio di Giouanni Conte Proconsole Romano suo familiare, dice che la consimile inuestitura si spedì per detto Stefano Calà con queste parole: *Similes fa-*

^z Constit. del Regno quamplurimum.

^a nell'aglosa della Constitut. quamplurimum, & nell'additione che comincia quod vassalli, doue dice che fù esatto l' adiutorio per la dignità militare di Carlo secondo.

^b nell' Archiuio della Zecca. Di questa militia, sua sollemnità, e grandezza scriue il Summonte nella par. 2. lib. 2. dell' historie di Napoli, fol. 209. e Scipione Ammirato nelle famiglie nobili nel titolo di Cauall'aria, fol. 25.

^c in detto Archiuio nel registro di detto Rè segnato lit. C. fol. 132.

Et a

Etæ sunt pro Stephano Calà milite de parte quam habet Curia in Castro Ripæ Canina, quæ fuit Saccamundi, & Vinciguerra de Bellano, sito in Iustitiariatu Aprutij.

Mà passarò à trattare delli successori del terzo Enrico fratello di Giouanni, si bene con breuità, e succintamente; perciòche non è mio pensiero dilungarmi sopra i rami dell'arbore, nè il principale intento è di scriuere con particolarità de i secondogeniti, e loro discendenti distintamente, mà solo de i primi, per fondare i gradi della successione da i tempi del nostro Beato fino all'età corrente, onde il di più che per questo non è precisamente necessario, lo toccherò di passaggio.

Fù Enrico ammogliato con Giulia Acquaiua di famiglia potentissima, e grande del Regno di Napoli, doue tuttauia conferua il dominio per molti secoli tramandato d'ampissimi stati, e signorie, per le quali può paragonarsi con le prime d'Italia; ^d Da questa nobilissima coppia germogliano due rami di qualificatissimi successori, de i quali vno si distese da Guglielmo primogenito nella Lombardia, & il secondo da Giacomo in Sicilia. Leonora fù parimente ¹²⁸ figlia d'Enrico, e congiunta di matrimonio con Giulio Pallauicino, il quale hora fusse de i Pallauicini di Genua, hora di quelli di Lombardia, non hà dubbio esser' ambedue di qualità molto grande, & insigne. ¹²⁹

d scriffe largamente della famiglia Acquaiua D. Francesco Zazzera. fol. 1.

e e tanto di quelli di Genua, come di Lombardia scriue largamente il Crescenzi in più luoghi della nobiltà d'Italia, de i primi nel fol. 410. 429. 432. 435. 507. e 509. e de i secondi nel fol. 129. 136. 173. 292. 296. 299. 305. 308. 309. 323. 326. 386. 388. 391. 406. 416. 503. 504. 546. 668. 758. 760. 761.

f scriue di questa casa largamente il Campanile dal fol. 125. sino à 129. come parimente il Crescenzi nella nobiltà d'Italia nella narratione prima, dal fol. 31. à 147.

Guglielmo primogenito hebbe per moglie Fulua de' Rossi delli Signori di S. Secondo, che prima furono Conti di Parma per lungo tempo, e molti di loro Vicarij dell'Imperadore in Italia, e Generali di Santa Chiesa in Lombardia, da doue ne vennero alcuni in questo Regno, e frà gl'altri Golino de' Rossi nel 1304. fù Vicerè, ouer Governatore in Napoli. In tempi più prossimi Giulio Cesare figliuolo di Troilo Marchese di San Secondo fù marito di Madalena Sanseuerino, che li portò la Côtea di Caiazzo. ¹³⁰

Da Fulua nacque Francesco, di cui fù moglie Lucretia Landi, & il secondo Guglielmo marito d'Enrichetta di Castiglione, ambedue signore d'alto nascimento; conciosia che i Landi in tempi antichi pareggiarono con i Prencipi d'Italia, furono in Piacenza Dogi, e poco meno che assoluti Signori della Patria: goderono il Prencipato di Valdeta- ¹³¹

tado

tado di Venafri, e d'Isfernia con molte altre Terre conuicene. ⁸ Di Pietro Landi Generale di mare de' Venetiani scriue il Campana nella vita di Filippo secondo. ^h Del Conte Landi ch'infestò con grosso stuolo d'armata la Repubblica Fiorentina fa' mentione il medesimo autore, ⁱ & il Campanile; ^k e dell'oracoli di Sebastiano Landi scriue Engenio Raimondi nel suo passatempo; ^l Della Castiglione famiglia Francese venuta in questo Regno con i Rè Angioini, sono pieni i regali archiui di Napoli di memorie insigni, e di personaggi illustrissimi, come discendenti da quei di Francia, che trà i primi di questo gran Regno risplendono; percioche li Castiglioni, e li Vandomi per testimonio di Cesare Campana, ^m sono le famiglie nobilissime trà tutte l'altre Francesi, & emoli vn tempo de' Guisi; il medesimo fa' mentione del Cardinal Odeòto Castiglione figliuolo del Marefciallo Castiglione, e d'vna sorella del Duca di Memoransi, ⁿ e di Monsignor Castiglione Generale del Rè Christianissimo. ^o Di Francesco, e Lucretia, furono figli Giouanni e Battista, de quali il primo fù ammogliato con Maria Strozzi Fiorentina, la cui casa tralasciando le maggiori, & antiche grandezze, hebbe molti famosi generali in Italia, e particolarmente Pietro generale di terra, e Leone generale di mare del Rè di Francia, come a neo Filippo gran Marefciallo della medesima real corona. ^p

¹³² Il secondo figlio Battista fù marito di Giouanna Angosciola Milanese, con la quale hebbe Pirro, e Lorenzo. Sono l'Angoscioli nel Milanese, e Piacentina doue allignò questo ramo del nostro arbore, di sangue grande, antichissimo, & illustre, del quale formò distintamente la discendenza Lorenzo Molinari, e doppo lui ne scrisse Giouanni Pietro de' Crescenzi nella nobiltà d'Italia, ^q dicendo che furono Signori d'vna gran quantità di Terre, e Città di Lombardia, però li chiama Anguisoli, ch'io senza dubio credo siano li medesimi che Angoscioli, perche dell'vna, e dell'altra maniera li veggo chiamati dall'historici; e particolarmente del Conte Angosciolo nobile Milanese, e Gouernatore di Como è mentione appresso Pietro Giussano nella vita di San Carlo, ^r delli cui oracoli anco scriue Eugenio Raimondi nel suo dottissimo passatempo, ^s e questo medesimo da Cesare Campana è detto Anguisola. ^t

^g il Crescenzi nella narrazione 12. cap. 2. dal fol. 381. sino al 410. & dal f. 69. 137. 139. sino al f. 143. & 202. 410. 758. 760.

^h tom. 2. fol. 19.

ⁱ nel detto tomo fol. 11. e 12.

^k nella famiglia Galeota, fol. 219.

^l fol. 241.

^m nella vita di Filippo secondo par. 2. deca 2. lib. 9. fol. 27.

ⁿ nella par. 1. deca 1. lib. 7. fol. 84.

^o detto Campana nella par. 1. deca 2. fol. 35. at.

^p di Pietro, e Filippo, e loro successi, & imprese scriue il Campana nella vita di Filippo secondo par. 1. deca 1. lib. 10. fol. 117. & lib. 11. fol. 7. & par. 1. deca 2. fol. 30. e 35. at. & lib. 6. fol. 121. e del medesimo Filippo Don Alonzo Lopez de Hero nel Nobiliario di Spagna lib. 10. fol. 463. e di Leone il medesimo Campana par. 1. deca 2. lib. 3. fol. 58. e 59.

^q narrat. 7. cap. 1. dal fol. 273. con molti sequenti.

^r lib. 3. cap. 3. col. 3.

^s fol. 209.

^t par. 1. deca 2. lib. 1. f. 11. e 12 & deca 4 lib. 14. fol. 119. at. & se 9.

Dalla

Dalla Strozzi moglie di Giouanni Calà nacque Ferdinando che similmente hebbe moglie Fiorentina detta ¹³⁵ Francesca Buondelmonte, e di questa Casa nell'histoire antiche del Regno è anco qualche memoria, particolarmente nell'annali di Matteo di Giouenazzo, il quale dice che nell'anno 1266. Raniero Buondelmonte Fiorentino fù Governatore, e Vicerè della Prouincia di Terra di Bari per il Rè Carlo primo.

Di Ferdinando fù figlio Vincislao marito di Fulua Visconte Milanese, il sangue della quale auanza la sfera ordinaria, com'è noto, per esser di molta grandezza, e di questa scrissero à bastanza il Campana, Crescenzi, Zazzara, & altri. ¹³⁶

^u Campana nella vita di Filippo secondo tom. 3. nell'arbore delli Duchè di Milano, fol. 79. Crescenzi nella nobiltà d'Italia narratione 1. fol. 41. 71. 73. e molti altri. & il Zazzara nella medesima opera lungamente in più luoghi.

^x lib 9. fol. 46a.

^y nel suo passatempo. f. 216. e di Ludouico Martengo fol. 224.

^z fol. 210. e 211.

^a par. 3. lib. 5. fol. 104. à tergo.

Da questo Vincislao nacque il secondo Ferdinando, che morì celibe, Pier Luiggi, e Guido. Detto Pier Luiggi fù ammogliato con Marfisa Martinenga famiglia notissima, della quale si leggono nell'histoire d'Italia molti titolati, e ¹³⁷ personaggi di gran stima. Della Contessa Giulia Martinenga si fa mentione nella vita di San Carlo dal riferito Pietro Guissano. ^x Del Conte Fortunato Martinengo, e suoi oracoli scriue Eugenio Raimondi; ^y come anco della Contessa Martinenga; ^z e del Governatore Luiggi Martinengo nella guerra di Cipro il Campana. ^a S'estinse con Guido terzo figlio di Vincislao questa linea di Lombardia, ¹³⁸ perche questo hebbe per moglie Taddea Colorado, con la quale morì senza figli nel Friuli.

Ritornando al ramo di Sicilia; alto, & insigne matrimonio fù senza dubbio quello di Giacomo secondogenito del terzo Enrico, e di Giulia Acquaiua, perche si congiunse con il primo sangue di quel Regno, che dipendeva dal regale, e fù sua moglie Agata Tagliauia della Casa d'Aragona, come si legge nel Ciaccone nella vita di Giulio terzo, ¹³⁹ ^b il quale parlando del Cardinal Pietro Tagliauia, dice così: *Petrus Taliauia de Aragonia siculus, ciuis, & Archiepiscopus Panormitanus, excelsa Aragonie gentis stirpe, & nobilissimo Heroum sanguine genitus, vir prestantis ingenij, ad omnia quantumuis ardua expedienda, fide sincerus, labore constans, iustitia incorruptus, moribus modestissimus. obiit Panormi anno 1508. nonis Augusti, ibidem sepultus.* Si bene Andrea Viorelli ^c dice che fù nell'anno 1558, Del medesimo

^c nell'additioni al medesimo Ciaccone.

Car-

Cardinale fa mentione ancora il Carafa nell' historie di Napoli, & li formò vn degnissimo elogio il Pietramolara; E Don Pietro Tagliauia Marchese d' Auila fu vno de' signori, che s' imbarcarono con il Serenissimo Principe Don Giouanni d' Austria nell' armata nauale di Lepanto . e

d lib. 3. fol. 57. at.

e come scriue il Campana nella vita di Filippo secondo nella par. 3. lib. 5. f. 106.

Dalla Tagliauia nacque Giouanni marito di D. Giouanna Moncado, e da questi il secondo Iacono, ch' hebbe per moglie Liuia Gioena, ambedue le quali signore furono Siciliane, e di fameglie grandi.

f della cui grandezza, e discendenza scriue il Carneuale nell' historie di Sicilia lib. 2. fol. 196.

140 Della Moncada discendente dalle Spagne f furono Don Pietro, Ammiraglio de i Regni d' Aragona, g e D. Vgo Vicerè di Napoli, h appresso la qual Città morì nella battaglia nauale dell' anno 1528. Sono hora di questa casa tuttauia in Sicilia Titolati, e Baroni molto qualificati, come il Principe di Paternò, li Conti d' Aderno, e di Colifano, i Baroni 141 di Tortoreto, di Monforte, Saponara, e di Caluaruto; E del li Gioeni il Prencipe di Castiglione, e Marchesi di Giuliana . i

g come scriue il Campanile nella famiglia di Loria fol. 71.

h Tomaso Costo nel memoriale de i successi di Napoli appresso il Tarcagnotta nel sito, e lodi di Napoli fol. 64. & il Campana nella par. 1. deca 1. fol. 10. at. lib. 3. fol. 26. at. e fol. 29.

GRADO SESTO.

Di Pietro Calà figlio d' Angelo, e di Costanza Saraceno.

i come habbiamo appresso il Carneuale nell' historie di Sicilia lib. 1. f. 138. & il Costanzo par. 1. lib. 1. fol. 34.

142 **F**u Pietro Barone assai potente, e molto stimato in quei tempi, e Cauallero di valor grande, e di prudenza, e come tale impiegato dal Rè Roberto, e mandato in Sicilia per cose di suo seruitio; percioche hauendo ordinato il detto Rè, che tutti li Baroni comparissero à far la mostra ordinata, non essendoui stato Pietro, li furono in esecuzione dell' ordine generale del Rè sequestrati li feudi, che possedeua nelle Prouincie di Principato, e di Calabria dalli Presidi di quelle, alli quali Roberto scrisse, che leuassero il sequestro dalli feudi di Pietro, mentre dimoraua in Sicilia di suo ordine; così lo dichiarano eccellentemente le prouisioni, & ordini di detto Rè . K

K che si leggono nel suo registro, segnato 13 3. & 1334. lib. 4. fol. 357. at.

Robertus, &c. Institiario Principatus citrà Serras Montorij fideli suo, &c. gratiam, & bonam voluntatem, &c. Scire te volumus, quod adiens presentiam nostram vir nobilis Petrus Calà fidelis noster, sua nobis expositione monstrauit, quod tu

N n

ec-

occasione mandati nostri nuper tibi directi de uocandis feudatarijs iurisdictionis tuæ ad faciendam monstram exinde ordinatam, exponentem ipsum possidentem bona feudalia in decreta tibi Prouincia, sub contingenti feudali seruitio, ex successione quondam nobilis mulieris Constantiæ Saracene matris præfati Petri, ex quo non comparuit cum alijs feudatarijs molestes, imò processisti ad sequestrum dictorum bonorum feudalium, & ad destitutionem illorum, prætextu pænæ impostæ mandato supradictò ad beneficium nostræ Curie. Cum itaque Petrus præfatus in partibus Siciliæ morabatur de ordine nostro, ob quod comparere in termino sibi præfixo non potuit, fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus eundem Petrum pro causa prædicta aliquatenus non molestes, reuocaturus in irritum omne totum, et quicquid per te super prædictis bonis feudalibus fuit processum, non permittens Petrum eundem molestari pro pænâ nostræ Curie debita. Datum Neapoli per Ioannem Grillum de Salerno, &c. Anno Domini millesimo tricentesimo trigesimo quarto, die decima Februarij, secunda indicticnis.

Eodem die ibidem similes factæ sunt Iustitiario Vallis Grattis, & Terra Iordane pro eodem viro nobili Petro Calà in forma, ut supra, pro bonis feudalibus possessis in dicta Prouincia.

Nella quale scrittura si vede che Pietro fu figlio d'Angelo Calà, e di Costanza Saraceno; e sua moglie fu Aurelia, ouer Lella Beccaria, con la cui casa quella di Pietro altre volte imparentò; ¹⁴³ fu sempre stimata la Beccaria delle più grandi, & illustri che fossero in Lombardia, percioche tutti li scrittori li danno per primo ascendente Beccario figlio dell'Imperadore Numeriano, ^m che fu Capitan Generale, e Governatore in Italia, & i suoi discendenti furono Prencipi di Pauia per molti secoli; e la Contessa Matilde scriuendo al Conte Teobaldo Beccaria lo chiamaua suo parente. ⁿ L'Imperador Federico primo inuestì questa casa del Marchesato di Ripalta con molte Città, e Castella, che poi furono confirmate dall'Imperadore Ottone quarto; e senza dubbio i signori di questa casa andauano in quel tempo à pari con i Potentati d'Italia, perche Manfredo Beccaria Prencipe di Pauia verso l'anno 1290. era parimente signore di Mortara, di Voghera, di Valenza, di Vegeuano, e delle Città d'Aqui, e del Casale di S. Euasio. Questo medesimo aspirando à nuoui dominij, & allargando i confini del suo, si

^l come si vede appresso nel grado 8.

^m come doppo Francesco Sansouino nel 1. lib. delle famighe illustri scrisse Giovanni Pietro di Crescenzo nella corona della nobiltà d'Italia narratio-
ne 27. cap. 1. fol. 712. e D. Francesco Zazzera nella prima parte della nobiltà d'Italia nel discorso della famiglia Beccaria in principio, che ne formò l'arbo-
re, cominciando dal figlio di questo Imperadore.

ⁿ come riferisce il Zazzera nel riferito luogo.

fè signore di Bologna, e per la grandezza dell'animo suo pose si fatta gelosia à i Principi conuicini, che questi per darli impaccio, e diuertirlo insieme, procurarono di solleuar l'animo de' suoi vassalli: E in effetto essendosi ribellati, fu il Principe due volte scacciato dal dominio di Pauia; la prima per opra, & intelligenza del Marchese di Monferrato, e la seconda per le machine di Matteo Visconte; e de i Marchesi di Ferrara, e di Saluzzo, che fecero lega contro Manfredi, col quale vennero ad aperta guerra, e li diedero vna gran rotta, mà reparando Manfredi con inuitto valore, e fortezza d'animo alle sue perdite, andò di forte mantenendosi, che fatta non molto doppo vna tregua con i Venetiani, e col Visconte, e con questo anco imparentatosi, ripigliò nuoue forze, e con la loro assistenza ricuperò con molta gloria il dominio di Pauia, nel quale i suoi successori lungo tempo si mantennero. Li giouò parimente l'hauer fatto più parentati con i Gonzagli Principi di Mantoua, mà soprattutto l'amicitia, e beneuolenza de i Rè di Napoli, dalli quali fù protetto, e particolarmente dal Rè Roberto; per la qual causa vennero da Lombardia molti Cauallieri della famiglia

144 Beccaria in questo Regno, e quì contraffero alcuni di loro parentela con Baroni assai grandi, e qualificati, come ancora molte signore della medesima, diedero generosa stirpe di successori in queste parti, & oltre di quelli che riferisce il Zazzera, habbiamo appresso il Crescenzi o il Conte di Venafro, e d'Isernia in tempo del Rè Carlo primo ammogliato con D. Caterina Beccaria Pauese: P Passò à i seruigi del medesimo Carlo primo, e di Ladislao Rè di Napoli in occasione di guerra Leodrisio Beccaria Capitano di molta stima, il quale si portò così valorosamente, che la cronica riferita dal Zazzera contiene, ch'il solo suo nome recaua à i nemici terrore, e per le cose da lui fatte con molta lode, fù aggiunto alla nobiltà Napolitana, & aggregato trà i Cauallieri della piazza di Capuana, in possessione della quale dice questo autore, q che per alcune età si mantenne. Mà io ritrouo che hauendo continuato molti signori, e Cauallieri di questa casa l'habitatione in Napoli, furono parimente aggregati nella piazza di Nido, & il Costo, e Mazzella. r la riferiscono trà le famiglie finte di questa

o narrat. 12. c.2. fol. 386.

p & altri che riferisce Carlo de Lellis nella famiglia Lanfranca fol. 370. & in quella della Torre fol. 424.

q il Zazzera nella famiglia Beccaria num. 29.

r Tomaso Costo nel memoriale de i successi di Napoli appresso il Taragnotta nell' histor. del sito, e lodi di Napoli fol. 75 il Mazzella nella descrizione del Regno, e Città di Napoli fol. 744.

GRADO SETTIMO:

D'Ernesto Calà figlio di Pietro, e di Lella Beccaria.



E le scritture di questa casa non fussero così autentiche, e distinte, come si vedono, gran confusione apportarebbe il vedere da due linee, che dal primo Enrico dipendono, esser continuati li medesimi nomi così nell'vna, come nell'altra; perciocche in quella di Giouanni figlio del primogenito nacquero Angelo, Pietro, & Ernesto, e l'vno figlio dell'altro, & altreranti n'habbiamo successiuamente veduti esser nati dal secondogenito; mà la distanza de' tempi, li posti ch'occuparono, e li matrimonij che contrassero ci fanno auedere esser assai differenti nelle persone, benchè di grado assai prossimi, e di sangue congiunti. Il riferito Ernesto ammogliato à Genoua cò Fulua Spinola, è chiamato figlio di Pietro patritio Napolitano, ¹ e chiaramente si vede esser Pietro marito della Grimalda, e figlio della Marzana; mà Ernesto del quale hora scriuo, è figlio d'vn'altro Pietro, e della Beccaria. Hebbe questo due mogli, l'vna delle quali fù Anna Caldora, di quella gran casa, della quale furono i Duchi di Bari, i Prencipi di Sulmona, e Marchesi del Vasto, ² e da lei nacque Francesca. La seconda moglie fù Costanza Conti, Romana nobilissima de i Conti di Segni, e di Ceccano, & hora Duchi di Carpineto, baroni delli più antichi, e qualificati dello Stato Ecclesiastico; ³ e da questa hebbe Carlo, che restò herede nelli feudi, e stati paterni, trà li quali erano le Città di Martorano, e di Castrouillare. Fù Ernesto Signore assai grãde, e com'io ritrouo scritto, generale di molta stima, ond'è che oltre il titolo di patritio Napolitano, se li dà nel suo codicillo quello d'illustre, e di strenuo; mà per memoria della grandezza di questa Casa, si legge parimente in esso vna bellissima circostanza, perche dice Ernesto ch'hauea riceuto in secreto da Anna Caldora sua prima moglie, e madre di detta Francesca alcune gioie, onde volendo disincar la sua coscienza, ordina che Carlo suo figlio, & herede, oltre della dote lasciatali in testamento, debbia in ricompensa di dette gioie dare à detta Fran-

¹ nel grado 3. cap. 1.

² come dalla scrittura riferita nel grado 3. c. 2.

³ come si è scritto di sopra nel grado 3. cap. 3.

⁴ Il Duca della Guardia nella famiglia Conti, e Ceccano, fol. 134. Carlo de Lellis nella par. 2. nella famiglia di Gueuara f. 71. & in quella di Gennaro fol. 218.

145

146 Francesca sua sorella la mittà di Castrouillare, e propriamente quella parte, che l'Imperador Enrico Sesto concedè à Giouanni Calà, con suoi vassalli, & entrate, giusta la forma, e tenore della prima concessione. Il codicillo fù fatto nel suo Castello di Martorano nell'anno 1313. & è di questo tenore da me conseruato originalmente. y

y e registrato nella Zecca nel registro della propria fameglia, circa B.

In nomine Domini. Anno Dominice incarnationis millesimo tricentesimo decimo tertio, Regnante Domino Rege Ruberto, Dei gratia Rege Hierusalem, & Sicilia, Ducatus Apulee, & Principatus Prouentie, & Forqualqueris, ac Pedemontis, Regnorum eius quinto feliciter. Amen. Die vigesima quinta Ianuarij, indictionis undecime Martorani, Nos Sansonectus Falascina regalis iudex Ciuitatis ipsius, Honorius Passerus Martorani publicus per totam Prouinciã Vallis Gratis, & Terre Iordani, autoritate regia Notarius, & subscripti testes ad hoc specialiter vocati, atque rogati, presenti scripto publico, notum facimus, atque testamur, qualiter ad requisitionem, & preces factas, quibus supra, Iudici, mihi Notario, & testibus infra scriptis pro parte Illustris, & strenui Ernesti Kalà Patritij Neapolitani, personaliter accessimus in eius Castrum, positum in hac Ciuitate, & dum ibidem essemus, & proprie intus dictum Castrum, inuenimus supra dictum Illustrum Ernestum Kalà infirmum corpore, sanum autem mente, & in recta, & memorabili memoria pariter existentem, ut apparere vidimus, & cognouimus, atque Illustris Ernestus, assenuit coram nobis quibus supra, se condidisse suum vltimum nuncupatiuum testamentum factum, & scriptum per manus egregij Notarij Battista Saxi Marturani, & instituit sibi heredem vniuersalem, & particularem Carolum Kalà eius filium primo genitum, legitimum, & naturalem cum onere locandi in matrimonium post, quatuor annos Franciscam Kalà eius filiam legitimam, & naturalem, & sororem ex parte patris dicti Caroli, iusta usum patritiorum Ciuitatis Neapolis, quod testamentum ratificat, & acceptat, & emologat, sed volens exonerare conscientiam suam ob multas preciosissimas gemmas in secreto receptas ab Anna Caldora sua prima coniuge, & matre suprascripte Franciscæ, mandauit quod predictus Carolus eius heres vniuersalis, & particularis post annum sui obitus statim consignare debeat eidem Franciscæ eius sorori, ut supra, medietatem Ferræ Castriuillarum, & proprie illam portionem, quam concessit Imperator Enricus sextus Ioanni Kalà,

la, cum vassallis, fundis, introitibus, & redditibus, iusta formam concessionis ad quam, &c. & quia voluit, & asseruit hanc esse suam ultimam voluntatem, quam valere voluit iure codicillorum, vel donationis causa mortis, iure testamenti inscriptis, & omni alio meliori modo, &c. & si presens codicillum quomodolibet non obseruauerit predictus Carolus, careat iure hereditatis, quare requisit nos, &c. unde ad futuram rei memoria, & cautela dicte Franciscæ, factum est hoc presens codicillum per manus mei predicti Notarij, subscriptione mei qui supra iudicis, et subscriptorū testiū subscriptionibus roboratum, quod scripsi, et subscripsi ego Honorius Passerus Marturani publicus per totā Prouinciam Vallis Gratis, & Terra Iordanis, auctoritate regia Notarius, qui pramissis omnibus interfui, ipsumque meo solito, & consueto signo signaui, rogatus, & requisitus. Actum, & subscriptum est sub anno, die, loco, mense, et rogatu quibus supra. in signo manus, Notarius Honorius Passerus. * Ego Sansonectus Falascina regius Iudex Marturani. * Ego Antonius Maruca testor. * Ego Tiberius Scaglione testor. * Ego Adilius Falascinus testor. * Ego Franciscus Moraca testor. * Ego Theodosius Gattis. * Ego Ioannes de Bono testor. Ego qui supra Notarius publicus presens instrumentum scripsi, & me subscripsi, &c.

GRADO OTTAVO.

Di Carlo figlio d'Ernesto, & ultimo Signore di Castrouillare.



^z della quale si è scritto sopra nel grado 3. cap. 2.

A Ernesto Calà nel primo matrimonio, che contrasse con Anna Caldora nacque Francesca, che fù maritata con Pietro Marzano, della casa de i Duchi di Sessa; e Principi di Rossano, ^z e dalla seconda moglie Costanza Conti, Romana delli Conti di Segni hebbe Carlo, che restò herede nello stato, e feudi paterni, così si legge nel suo codicillo nel grado antecedente riferito, nel quale Ernesto ordinò, che detto Carlo oltre della dote assignata, debbia dar' à Francesca quella mittà di Castrouillare, che l'Imperadore Enrico Sesto hauea donato à Giouanni Calà suo antecessore, stante che l'altra parte di questa Città, che dall'istesso Impe-

Imperadore fù conceduta ad Enrico primo fratello di Gio-
uanni, fù donata da Angelo Calà à Lorenzo Marzano, quã-
do colui, essendo Capitan generale di Federico, s'oppose
ad Ottone. ^a Venne perciò nella persona di Carlo ad vscir
Castrouillare in tutto dalla sua fameglia, & ad vnirsi nel do-
minio della Marzana; e da quì nasce che Couella Ruffa mo-
glie di Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, e cugina del-
la Regina Giouanna seconda, era in quel tempo signora di
questa Città. ^b

^a come stà scritto di so-
pra nel grado 3. cap. 2.

148 Hora ritornando à Carlo, da più scritte si riconosce che
questo fù marito d'Anna Beccaria, con la cui casa Pietro
suo antecessore hauea già contratto parentela, con il matri-
monio riferito nel grado sesto, doue à pieno s'è scritto del-
le grandezze, qualità, e stati de' Beccarij in Lombardia; onde
quì basta di riferir solamente vn luogo del Crescenzi nella
nobiltà d'Italia, ^c doue parlando d'alcuni santi della gran
famiglia Anicia, quali si giudicò che fossero nati dalla Bec-
caria, vsò di queste parole: *Forse intende del lor sangue mater-
no il Vescouo Equilino, quand'egli scriue che i tre santi fratelli
fussero della casa di Caro, e Numeriano Imperadori, antenati di
quel Caro, ò Beccaro, che nella Lombardia se si crede à France-
sco Sansouini, propagò l'Illustrissima, & antica fameglia Bec-
caria, già padrona di moltissimi luoghi, signora di Pausa, poten-
te nel Piacentino, nella Valle Tellina, in Padoua, nel Piemonte, in
Ferrara, & in Como; chiara per lo valore di molti Cauallieri,
Vicari dell'Imperio, Prencipi, Dottori, Vescouo, Santi, Cardinali,
Abbatì, Capitani, Marchesi, Conti, e Baroni: e segue quest'au-
tore, riferendo settantadue Città, terre, castella, e piazze
possedute da questa casa ne' luoghi riferiti; E nel Regno, e
Città di Napoli ou'ella passò, hebbe ancora personaggi grã-
di, che lasciarono parimète insigni memorie, ^d frà le quali è
degnò di stima, e si può aggiungere l'epitafio, che si ve-
de nel real Monasterio di S. Domenico maggiore, del Pa-
dre Fra Hippolito Maria Beccaria, generale dell'Ordine de'
Predicatori, che morì con fama di santità.*

^b Il Signor Duca di
Monteleone nell'annal: fol.
226. e si dirà appresso nel
grado 9.

^c narrat. 27. cap. 1.

^d Il Zazzera, Costo-
Mazzella, & altri rife-
riti nel grado sesto, e Car-
lo de Lellis parte 1. nella
fameglia Lanfranca. f. 370.
& in quella di Tassis, fol.
424.

149 In vn'istrumento che si conserua originalmente, stipu-
lato in 8. d'Aprile 1362. nella Terra di Venere, e si fà men-
tione che Giacomina d'Archis, signora di detta Terra, con il
consenso di Giouanni di Rossano Cauallero suo marito,
vendè ad Anna Beccaria vedoua di Carlo Calà Patritio Na-
poli-

e registrato nell'archiuo
della Grã Corte della Zec-
ca, nel registro della fami-
glia Calà arca B.

politano alcuni beni posti nella Terra d'Acquaformosa, e sue pertinenze, per il prezzo di cento onze di oro in questo tenore.

In nomine Domini. Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo tricentesimo sexagesimo secundo, regnante Excellentissima domina, domina nostra Ioanna Dei gratia inclita Regina, Ducatus Apulee, & Principatus Capuae, Prouentiae, & Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa, Regni eius anno vigesimo, feliciter. Amen. Die octaua mensis Aprilis 15. indictionis apud Castrum Veneris. Nos Andreortus Falascina de Marturano regia, regalique auctoritate Iudex per totum Ducatum Calabriae ad contractus; Pirrus de Sasso regia auctoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, videlicet; Alphonfus Caracciolus Castrouillarum, Andreas de Nicotera Marcuranensis, Siri Ciccus Millaresius, Petrus Ioannes de Riccis, Iacobus Vencia, Antonius de Iosepho de Cosentia, Franciscus de Abias de Castilione, Nicolaus de Ambrosio, Ferdinandus de Perris de Motta Sancti Saluatoris, & alij quamplures, presenti scripto notum facimus, & testamur, quod praedicto die ibidem in nostri praesentia constitutis domina Iacoba de Archis domina Castri Veneris, cum auctoritate, & consensu nobilis domini Ioannis de Rossano militis viri sui ex parte una, & excellens Anna Beccaria iure Romano viuens, vidua quondam excellentis Caroli Kalà patritij Neapolitani ex parte altera. Praedicta domina Iacoba sponte, ut asseruit coram nobis, legitime recognouit praesente, & audiente dicta excellenti domina Anna, se tenere, & possidere iuste, & rationabiliter quaedam bona stabilia sita, & posita in Castro Aquaformosa, eiusque pertinentijs, ut asseruit, franca quidem ab omni obligatione, hypothecatione, nemini vendita, & alienata, aut alio modo distracta; quae ex incubentibus eiusdem causis, et negotijs proprijs necesse habet alienare, & vendere; dicta Iacoba cum auctoritate, & consensu domini viri sui, sua mera, libera, & spontanea voluntate, omni vi, metu, dolo, occasione cessantibus in mei qui supra Iudicis, & Notarij, & testium praedictorum praesentia, ac in perpetuum vendidit, & alienauit, ac per fustim tradidit dictae excellenti dominae Annae ibidem ementi, ac recipienti pro se eiusque haeredibus, & successoribus in perpetuum territorium praedictum, quod habet, tenet, & possidet ex successione domini quondam Odorisi eius patris, situm, & positum in dicto Castro, loco ubi dicitur l' Abatia, iuxta
bona

bona Georgij Vngari, viam publicam, rium fluentem, & alios fines, cum omnibus prætis, pascuis, terris cultis, & incultis, siluij, edificijs, domibus, casalenis, hortalijs, vineis, & arboribus, cum vijs, egressibus, & ingressibus eorum, ac iuribus, & rationibus spectantibus, & pertinentibus quoquo modo, & iure, & integro statu ipsorum, francum ab oneribus, pro conuento pretio inter eas unciarum auri centum, quas ipsa venditrix presentialiter, & manualiter recepit, & habuit coram nobis, computata qualibet uncia in carolenis sexaginta, à prædicta emptrice soluente, & assignante ad habendum bona ipsa vs supra vendita, ex nunc in antea per eandem emptricem, & hæredes, & successores eorum sic libera, & franca vt supra, & cum iuribus, & rationibus illorum omnibus, & cum integro statu ipsorum dominandi, alienandi, uti fruendi, possidendi, & faciendi de eisdem bonis, ac earum iuribus quidquid eidem emptrici, eius hæredibus, & successoribus placuerit, & promisit, & conuenit prædicta domina Iacoba stipulatione solemni eidem domina Anna, supradictum territorium, & possessionem illius ex nunc, & in perpetuum in iudicio quocumque eidem Anna defendere, manutenere tam de iure, quam de facto, de violentia, & vi etiam forte inferenda generaliter, & specialiter à quibuscumque hominibus cuiusvis dignitatis, & omnem litem in seipsam assumere cum refectione damnorum, & reficere integrè omnia damna eidem emptrici in euiditione eiusdem, & suorum hæredum, quia conuenerunt sic inter ipsas partes, vnde ad futuram rei memoriam, certitudinem, ac plenam fidem dicta emptricis, & aliorum quorum interest, factum est hoc presens publicum instrumentum manu mei infra scripti Notarij, subscriptione prædicti Iudicis, & testium prædictorum subscriptionibus roboratum, quod scripsi, & subscripsi ego Pirrus de Sasso Ciuitatis Marturani, ipsumque meo solito, & consueto signo signaui rogatus, & requisitus. Locus signi. * Ego Andreottus Falascina de Marturano regia, regali- que auctoritate Iudex ad contractus intersui. * Alfonsus Carracciobus Castrouillarum testor. * Siri Ciccus Millaresius testor. * Iacobus Vencia testor. * Antonius de Iosepho testor.

Questa Terra di Venere era pretesa da Lonardo Calà figlio di Carlo, e d'Anna Beccaria, & hauea perciò lite con li sopradetti Giouanni di Rossano, e Giacomina d'Archis, onde si vede nell'anno 1379. che questi insieme con Lonardo compromettono le loro differenze in due persone

f si riferisce il compromesso nel grado seguente in principio.

g come si dirà nel grado 30. cap. 2.

virtuose, e nobili della Città di Cosenza, chiamati ser Cicco Migliarese, e Giouanni del signor Andrea, dandoli ampia potestà di terminarle; & in questo compromesso si fa mentione parimente di detto Carlo; e credo che l'arbitrio, e sentèza di costoro resultasse à beneficio d'Anna Beccaria, e di Lonardo suo figlio, e che per qualche accidente quel feudo vscisse poi dal dominio loro, perche con vn'investitura dell'anno 1495, vedo reintegrata questa Terra à Cesarino Calà loro discendente, in riguardo ch'era stata d'Anna Beccaria sua antenata; & io però mi persuado che molto prima fusse stata questa Terra della fameglia Calà, & è verisimile che l'acquistasse il primo Enrico, perche nell'instrumento riferito nel grado secondo si fa mentione della morte di Lorenzo di Tarsia patritio Cosentino, ammazzato da Giouanni de Robertis della Terra di Venere, e si presuppone che questo era huomo dipendente, e protetto da Enrico.

GRADO NONO.

Di Lonardo Calà figlio di Carlo.



El compromesso, di cui si è fatta mentione nel grado antecedente sopra la Terra di Venere, si vede che Lonardo Calà è figlio di Carlo, e d'Anna Beccaria; mentre come tale, e come donatario di suo padre rimette la sua pretesione in detta Terra al giuditio, e determinatione de gl'arbitri; dandoli perciò autorità bastante di farlo, & ecco il contenuto della scrittura.

In nomine Domini. Amen. Anno Natiuitatis eius millesimo tricentesimo septuagesimo nono, regnante Excellentissima domina, domina nostra Ioanna Dei gratia inclita Hierusalem, & Sicilie Regina, Ducatus Apulia, & Principatus Capua, Prouentia, & Forqualquerij, & Pedimontis Comitissa; Regni verò eius anno 37. feliciter. Amen. Die 29. mensis Maii secunda indictionis apud Castrum Veneris. Nos Andriottus Longus de Cosentia regia, reginaliquè authoritate iudex per totum Ducatum Calabriae ad contractus. Pyrrus Quadrimanus de Apriliano publicus totius Calabriae regia authoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, videlicet;
 Fran-

Franciscus de Ioanne, Stephanus Longus, Angelus Brunus, Pō-
 peus Millaresius de Cosentia, Franciscus de Abies de Castilio-
 ne, Ioannes Falasina, et Petrus Russus de Martirano, et alij
 quamplures presenti scripto notum facimus, et testamur,
 quod predicto die ibidem in nostri presentia constitutis no-
 bile domino Ioanne de Rossana milite viro domine quondam Ia-
 cobe de Archis ex parte una, et nobile domino Leonardo Kala fi-
 lio legitimo, et naturali, et donatario nobilis domini Caroli Kala
 ex parte altera; que quidem amba partes sponte coram nobis as-
 seruerunt se ipsos habere nonnullas differentias, et controuersias,
 supra dictum Castrum Veneris, habentesque ut dixerunt confi-
 dentiam, et plenam fidem in virtute, et benignitate Siri Cicchi
 Millaresii, et Ioannis de domino Andrea de Cosentia nobilium,
 et probrorum virorum; ideo in eorum iudicia, et iudicario arbitrio
 posuerunt omnes discordias, et differentias habitas, et habendas,
 ortas, et oriendas supra Castrum predictum, dantes, et conceden-
 tes predictis partes eisdem arbitratoribus auctoritatem, potestatem,
 et vigorem diffiniendi, et irrenocabiliter sententiandi, ac termi-
 num dandi utrique parti ad producendum iura eorum, et testes,
 ita quod visis petitionibus, et allegationibus utriusque partis,
 ac eorum oppositionibus, et iuribus, predicti domini Ioannes de
 domino Andrea, et Siri Ciccus Millaresius arbitratores, et in
 presenti causa iudices electi, omnes, et singulas discordias, et
 differentias predictas, ortas, et oriendas, motas, et mouendas
 inter ipsas partes pronunciare, arbitrari, determinare, laudare,
 cognoscere, et definire, condemnare diffinitiuè sententiare,
 summaria, et de plano, diebus feriatis, et non feriatis, sedendo, et
 ambulando et coniunctim, una parte absente, et altera præ-
 sente, vel ambabus presentibus, vel paucis absentibus, et in quo-
 cumque loco, et territorio permanentibus, seruato, vel non serua-
 to iudicario ordine, prout dictis arbitratoribus melius videbitur,
 et placuerit expedire, adhibito consilio sapientium, vel non ad-
 hibito, et quod possint de iure unius partis eripere, et alteri do-
 nare, quorum arbitratorum, et in presenti causa iudicum ele-
 ctorum pronuntiationi, arbitramento, laudo, determinationi, no-
 tioni, diffinitioni, condemnationi, ac irrenocabili, et diffiniti-
 ua sententia, cum iuramento sponte promiserunt partes ipse hinc
 inde coram nobis parere, stare, credere, obedire, et predictis non
 se grauare, appellare, proclamare, nec aggrauatos se nominari, et

teneri, nec ad arbitrium boni viri se ducere, eesi quacumque ipsarum partium aperte, & manifeste gravata apparet, & videretur, promittentes, & obligantes se dicta partes, eorumque heredes, et successores, & bona eorum omnia, &c. per dictam pronuntiationem, arbitramentum, laudum, determinationem, diffinitionem, condemnationem, ac irrevocabilem & diffinitivam sententiam, & omnia alia supradicta, & infra scripta habere ratas, gratas, ac rata grata, eaque attendere, & contra non facere, nec appellare. Obligantes se praedicta partes sub pena, & ad penam unciarum auri centum, medietate, v3. ipsius penae reginali Curiae applicanda, & reliqua medietate integrè solvenda parti illi, quae praedictorum arbitratorum sententiae diffinitivae non adversabitur, siue notario, &c. qua pena, &c. praedictis omnibus ratas manentibus renunciant, &c. iuraverunt, &c. voluerunt, &c. Unde ad perpetuam rei memoriam, et cautelam perpetuam praedictorum actum, et scriptum est praesens publicum instrumentum per manus mei praefati Notarii, meo solito signo, et subscriptione signatum, subscriptione nostris qui supra iudicis, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Scriptum, et actum, anno, die, loco, mense, et indictione praemissis. Statuentes, et ordinantes praedicti nobilis Ioannes de Rossano, et nobilis Leonardus Cala praedictis Siri Cicco Millaresio, et Ioanni de domino Andrea arbitratoribus, et in praesenti causa iudicibus electis terminum ad determinandum, et diffinitivè ut supra sententiandum praedictas differentias, causam, seu discordias, et termino elapso praedicti iudices, et arbitratores ut supra non possint sententiarè, nec sed omnes discordias, et differentias praedictae remaneant, et esse debeant iterum in possessione dictorum litigantium, videlicet nobilis Ioannis, et nobilis Leonardi, sed interposito aliquo alio compromisso, seu mandato praedicti arbitratores, et iudices electi in pristinum statum revertantur. in signo manus. Nota Pyrrhus. † Ego Andreotus Longus iudex testor. † Ego Angelus Branus testor. † Fractiscus de Ioane testor. † Ego Stephanus Longus testor. † Ego praedictus Notarius publicus qui supra praesens scriptum publicum propria manu scripsi, et me subscripsi rogatus.

Fu' Leonardo Cala detto all'uso di Napoli Nardo, Cavaliero di molto brigo, in tempo della Regina Giouanna prima, e di Carlo terzo, come si legge nei registri di questo Rè,

152 Rè, ^h hebbe per moglie Francesca Griffi, di fameglia prin-
cipalissima della piazza di Porto, ⁱ sorella di Mariella
Griffi moglie di Petruccio di Mari, il quale esposse al Rè di
di venir molestato da Nardo suo cognato sopra l'heredità
di Mariella, e n'ottenne l'ordine al Regente della Corte Vi-
caria, ch'informandosi dell'esposto, non lo facesse traua-
gliare, nè dar molestia; *Cum ipse* (dice la scrittura) *uti vir*
dictæ quondam Marielle possideat quædam bona in Civitate
Neapolis eidem peruenta ex hereditate dictæ quondam Mariel-
le, vir nobilis Nardus Calà de Neapoli vir Francisca de Griffi
frs sororis dictæ quondam Marielle, super possessione dictorum
bonorum exponente ipsum multipliciter molestat, preterea
quod ius eidem Francisca spectat super hereditate dictæ quon-
dam Marielle. ^k

^h nell'archivio della
Zecca nel registro di detto
Carlo segnato 382. 1383.
fol. 292. at.

ⁱ della quale scrive Fill-
berto Campanile nell'im-
segne de nobili nella pro-
pria famiglia Griffi. fol.
135. nell'impressione del-
l'anno 1507. & in fine del-
la Filangiera. & il Maz-
zella nella medesima fa-
meglia, fol. 760.

^k detto registro 1382.
& 1383. fol. 29. d. terga.

Mà di Lonardo Calà altre memorie molto degne si tro-
vano, che doueranno apportar molto concetto non solo del-
la sua qualità, e nascita, mà anco del suo valore. Succedero
153 in quei tempi in Napoli rumori molto sanguinolenti
trà li Cauatieri delle piazze nobili di essa, per alcune diffe-
rèze ch'ebbero quelli di Capuana, e di Nido con l'altre tre
piazze nobili, che posero questa Città in fattiose seditioni,
e tumulti grandi, con morte di molti Cauatieri dell'vna, e
dell'altra parte, e si legge che vno delli capi principali di lo-
ro era il detto Nardo Calà, antecessore per linea retta di
quelli che hoggi vi sono di questa famiglia, dipendenti dal-
la Città di Castrouillari, dalla quale si sono alienati, e ritira-
ti di nuouo in Napoli, dopò che quella Città uscì dal domi-
nio loro, e poi da quello ch'il Rè immediatamente vi
teneu.

E placati li tumulti si ritroua nell'archiuio della gran
Corte della Zecca, ^l che alcuni Cauatieri Napolitani furo-
154 no mandati in diuerse parti d'ordine del Rè Carlo terzo, e
benche non s'esplichì se fusse stato per appartarli, & euitar
altro inconueniente di guerra ciuile, e rumori, ò pure per
seruitio regio, si vede però che si fanno vscir di Napoli, con
pretesto d'hauer domandato licenza di conferirsi in diuersi
luoghi, e si spediscono lettere di raccomandatione, e buon
passaggio, & à detto Lonardo Calà Cauatiero Napolitano
si permette che vada à stare in Calabria, Petricone Carac-
ciolo, & Andrea Caracciolo à Sessa, Monaco, e Giannotto
Zurlo

^l nel registro di Carlo
terzo, segnato 1381. e
1383. fol. 248.

Zurlo a Sorrento, Lionetto Pappacoda, Bernotto Macedonio, Petrillo Venato a Vico, Enricaldo Galeota, e Petruccio suo fratello ancora Cavalieri, nelle Terre d'Antonio Caracciolo, e Gliberto Monzorio, e Piriggio Griffi con detto Leonardo Calà in Calabria, perche questi erano li capi di fattione, che poteuano disturbar la quiete.

Ma in che parte di Calabria andasse Leonardo in esecuzione di quest'ordine, eccolo pronto, che si conferisce nella solita stanza de' suoi antecessori, e nell'antica loro Città di Castrouillare; così mirabilmente si proua in vn publico instrumeto, che originalmente si conserua dell'anno 1387. stipulatà a 28. di Settembre in tempo del Rè Ladislao, nel quale si vede che Leonardo Calà Cavaliero patritio Napolitano habitante in Castrouillare, dona à Cesarino Calà suo figlio vn credito di docati settemilia, che douea conseguire di Ruggiero de Lucijs della Città di Bisignano, acciò detto Cesarino ne potesse disporre à suo piacere.

In nostri, & subscriptorum testium presentia personaliter constitutus dominus Leonardus Calà patritius Neapolitanus, incolta arcis Castrouillarum, m. & ad presens Motta Sancti Saluatoris moram trahens, attendens, videns satis grata, grandia, & utilia, fructuosa seruitia, quae se recepisse asseruit à domino Cesarino Calà eius filio legitimo, et naturali, nec permittens, quae digna sunt premio irremunerata transire, sua bona, vera, gratuita, & spontanea voluntate, atque non vi, dolo inductus, vel suasionem aliqua coactus, vi in reudcabilis donationis dedit. . . . habere concessit praefato Cesarino eius filio, praesente ibidem coram nobis, & recipiente pro se, suisque heredibus, & successoribus in perpetuum pure, libere, & simpliciter, & bona fide, ob grata seruitia, quae ipse donator recepisse affirmat ab eodem donatario ducatos septem mille debitos sibi a domino Rugerio de Lucijs Ciuitatis Bisiniani.

Di questo Leonardo si fa anco mentione in altri luoghi del medesimo Archiuio della Gran Corte della Zecca nel registro della Regina Giouanna seconda, & in tutti si chiama Cavaliero Napolitano.

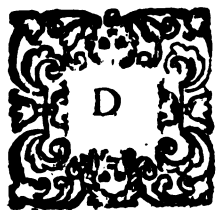
In Arx Castrouillarum se diceua à tempo de i primi acquisti del nostro Giouanni, come nell'epitafio si dice, e parimente nell'epistola quinta del B. Giacobino, e nei libri di Martirio Scheher, e di D. Angelo primo. & in tempo di Leonardo così anco si vede chiamare in questo luogo; & il Marafioti nelle croniche di Calabria lib. 4. f. 284. dice, il nobil Castello chiamato Castrouillare, il cui nome anticamente era Aprusto, così scritto da Plinio fabricato da gl' Ausoni, e posseduto da gl' Enotri; ma dopò le rouine della Città di Sifea, e Grumentò, delli quali si è fatto ricordo poco più sù, è da credere che fosse stato molto magnificato, et accresciuto nella nobiltà, e grandezza.

in questo instrumeto per sua antichità si è rinouato, facendone transunto per atto publico in 11. di Maggio 1655. per Notaro Pietro Francesco d' Aloia di Castrouillare, nella cui sede si ritroua, e sta registrato nel registro della famiglia Calà nell' Archiuio della Zecca, arca B. f. 94. vedi nel grado 12. c. 2.

o come. si riferisce nel grado seguente nel principio, e nel grado nono, e 12. cap. 2.

GRADO DECIMO.

Di Cesarino figlio di Lonardo, Castellano del Castello di Capuana, e poi Generale de i Rè Alfonso, e Ferrante d'Aragona.



Alla scrittura riferita nella fine del grado antecedente si véde, che da Lonardo nacque Cesarino, però le relationi antiche di questa casa di vantaggio contengono, che Lonardo hebbe tre figlie femine, e quattro maschi, e

157 che le femine morissero tutte di tenera età, nè si fa mentione delli loro nomi, ma che li maschi furono Cesarino, Antonio, Anselmo, e Paolo monaco, & Abbate dell'ordine di S. Benedetto, e questo per traditione che fusse vn santo religioso; mà perche non intendo affermare in questo libro, se non quello che per historie, ò per scritte publiche mi còsta; per hora non posso assicurarlo, perche in vn registro della Regina Giouanna seconda, p facendosi mentione delli figli di Lonardo già defonto, si chiamano con nome generale, e collettiuo: *heredum quondam Leonardi Kalà de Neapoli militis*; & in altri registri q si parla solo di due figli maschi, cioè di Cesarino, & Antonio; in vno de' quali si legge, che la detta Regina donò a Pietro Saraceno, & a Cesarino, & Antonio Calà fratelli, suoi familiari, e fedeli, tutti li beni feudali, che Ruggiero, e Roberto di Marano teneuano nella Città di Cosenza, e suo distretto deuoluti alla predetta Maestà, e ne furono detti Pietro, e fratelli Calà vnitaméte inuestiti per la loro fedeltà, e particolari seruitij fatti alla Regina, la quale dice: *Attendentes merita sincere deuotionis, et fidei, nos non grata, & accepta seruitia, que viri nobiles Petrus Saracenus, & Cæsarinus, & Antonius Calà fratres, familiares, & fideles nostri nobis ab hætenus præstiterant; et speramus eos in antea præstituros, eidem Petro, necnon Cæsarino, & Antonio fratribus, & eorum heredibus vtriusque sexus, ex eorum corporibus legitime descendentibus, natis iam, et in antea nascituris, bona omnia feudalia sita in Ciuitate Cusentia, eiusque districtu, quæ fuerunt Rogerij, & Roberti de Marano proditorum nostrorum, & per*

p segnato. 1423. fol. 429. at.

q nel registro della medesima Regina Giouanna seconda segnato 1419 & 1420. fol. 276. at & 1415. fol. 93. at. doue sta la riferita donazione.

158

eorum rebellionem in manus nostra Curie rationabiliter deuolu-
ta, cum iuribus, et pertinentiis eorum omnibus damus, donamus,
& tradimus, et de liberalitate mera, & gratia speciali, &c.

E perche il detto Pietro, e fratelli Calà erano stretti pa-
renti, per le molte parentele, e matrimonij, che anticamente
queste due case contrassero insieme, e appare che Pietro Saraceno nell'anno 1419. à 10. di Dicembre donò, e renun-
ciò, à detti Cesarino, & Antonio Calà la portione, che
li spettaua delli beni di detti Marani, e ne domandò l'assen-
so alla Regina in questo tenore: *Adiens presentiam nostram
Petrus Saracenus familiaris, & fidelis noster, sua nobis exposi-
tione monstrauit, ut cum ipse exponens ex donatione nuper per
maiestatem nostram ei facta possideat in Ciuitate Cosentia,
eiusque districtu in simul cum Cesarino, & Antonio Calà fra-
tribus, & consanguineis exponentis eiusdem quaedam bona feuda-
lia, que fuerunt Rogerij, & Roberti de Marano nostrorum re-
bellium, sub seruitio dimidij militis, intendat exponens idem
partem eidem spectantem donare, & renunciare suprascriptis Ce-
sarino, & Antonio fratribus eius consanguineis, subiuncto in
dicta sua expositione, ut donationi, & renunciationi predictis
faciendis assentire de nostro beneplacito dignaremur. Nos
enim supplicationi exponentis prefati benignius inclinati, &c.*

Mà Cesarino rimouò l'antichi parentadi con la casa Sara-
ceno, con hauer sposato Caterina figlia di Stefano Saraceno,
il quale li promise in dote alcuni feudi, che teneua nella Pro-
uincia di Calabria citeriore, la quale in quei tempi si chiama-
ua Valle di Crate, e Terra Giordana, come si chiarisce dal-
l'assesso, e beneplacito della Regina Giouana seconda, che
trà l'altre cose contiene l'infrastrate parole: *Sanè pro parte
Stephani de Saraceno militis fidelis nostri. fuit maiestati nostra
fideliter expositum reuerenter, ut cum ex causa matrimonij in
inter nobilem Catherinam eius filiam ex una, cū Cesarino Calà
militi familiari, & fideli nostro ex altera, pro dotibus, & dotis
nomine promissis eidem Catherinae, quaedam bona feudalia sita in
Iustitiariatu Vallis Gratis, & Terra Iordane, ad eundem Ste-
phanum ex successione paterna spectantia, obligauit, obferuato in
ijs nostro beneplacito assensu. & infra. Nos autem nostrorum
fidelium acta compendia gratis affectibus prosequentes, obligatio-
ni predictae, ut predicatur faciende assentimus, non obstante
quod*

come si è detto, e si
legge nel registro del 1419.
et 1420. riferiti di sopra.

segnata 1417. fol. 289.
a tergo.

quod super bonis feudalibus processisse noscatur.

161 Fu Cesarino intimo familiare della Regina Giouanna seconda, e Castellano del Castello di Capuana di Napoli, anzi fu prouisto per Castellano come persona d'autorità, confidente di detta Regina, e dipendente di Couella Rufa Duchessa di Sessa, quando volsero carcerare ser Giouanni Caracciolo gran Senescallo, u a fine d'impadronirsi del Castello per ogni accidente, ò motiuo, che hauesse potuto occorrere, e ne leuarono Giouanni Caracciolo parente di ser Gianni, ch'era castellano, quale mandarono nell'Aquila con pretesto di far leuata di gente militare. x

t come nel registro di detta Regina nell' Archiuo della Zecca 1423. sine littera. fol. 324.

u dell'ordine di carcerar ser Gianni, e morte che ne seguì, vedi Tristano Caracciolo nella sua vita, & il Signor Duca di Monteleone fol. 149. nell'annali.

162 La dipendenza di Cesarino dalla Duchessa nasceua dai parentadi, che teneua tanto con la sua casa, quanto con la Marzana di suo marito, perche Lucretia Ruffo, come stà detto, fu moglie del secondo Enrico Calà, e Beatrice Marzano d'Angelo suoi antecessori, e Francesca sorella di Carlo suo Auo, fu anco maritata ne i Marzani, & haueua portato per

x come scrive Tristano Caracciolo nella vita di ser Gianni; il Carafa lib. 8. fol. 177. & al. con altri, il Costanzo lib. 15. fol. 342.

163 causa di dote l'assoluto dominio di Castrouillare à detto suo marito. y E quindi è che questa Città era all' hora di Marino Marzano Prencipe di Rossano, e Duca di Sessa, che in quei tempi possedeua vno stato assai grande, z che però era Cesarino senza dubbio confidente di detta Duchessa, che machinaua la caduta di ser Gianni.

y vedi sopra al grado 7.

z ne fa mentione il Duca di Monteleone nell'annali, fol. 226.

164 E che Cesarino fusse stato familiare della Regina, e castellano di detto Castello di Capuana, si vede riferito in vn priuilegio di familiarità, a nel quale parlando la Regina di Cesarino dice: *Quem clara virtus illustrat, & opera laudanda commendant, hæc itaque in personam nobilis viri Cesarini Calà de Castrouillari fidelis nostri dilecti, Castellani Castri nostri Capuane Neapolis vigere probabiliter cognoscentes, & alias attendentes ipsius Cæsarini merita, sinceræ deuotionis, & fidei, eundem Cæsarinum in familiarem nostrum domesticum, & de nostro hospitio, consortio pariter aggregamus.* E con altra bellissima prerogatiua che segue: *Datum in Castro nostro Capuano per manus nostra predictæ Ioannæ Reginae.* E poco appresso: *De mandato reginali oretenus factò.*

a registrato nel luogo detto di sopra 1423. sine littera, fol. 324.

Serui Cesarino la Regina Giouanna seconda, non solo per castellano del castello di Capuana di Napoli, ch'era il più importante, come della metropoli del Regno, e perche custodiua la sua persona regale, nelle guerre, e tur-

^b come offerua il Carafa nell'istor. di Nap. li. 8. fol. 177. at.

^c il Campanile nell'insigne di nobili, nella famiglia Carafa, dei Carafa della Spina, fol. 65.

^d vedi appresso nel grado 12. cap. 2.

^e nel fol. 262. dove largamente ne serine.

bolenze di quel tempo, ^b mà occupò ancora posto di generale della cauallaria, così in tempo del Rè Alfonso, come del Rè Ferdinando primo, che altro pare non vogliano designare le parole, che in vna scrittura di questa casa si leggono: *Militum grauis armatura prefectus*; se pure non intende di Capitano di gente d'armi, le cui compagnie si dauano all'hora, come anco nell'età corrente à gran signori; ^c mà il primo più probabilmente si v'insinuando in vn'opera manoscritta, e curiosa di Persio Zerbino della Sacracena, intitolata il Consiglio delli Dei, che si rappresentò la prima volta l'anno 1610. e ne vanno infinite copie per la Calabria, & in quella sono l'infra scritti due versi nell'atto primo, scena prima.

*Vi è Cesarin Calà già inuitto, e pròde
Capitan del Rè Alfonso, e di Fernando. d*

GRADO DECIMO.

C A P. I I.

D'Antonio Calà fratello di Cesarino, e suoi discendenti.



Antonio Calà secongogenito di Nardo, e fratello di Cesarino, le scritture antecedenti riferite nel principio di questo medesimo grado pienamente ne raggionano; hora in questo capitolo breuemente mi spedirò da suoi successori. Fù detto Antonio ammogliato con Giulia Piccolomini, di fameglia grande, e qualificatissima in Italia, com'è noto, e da questo matrimonio nacquero il secondo Nardo, ò Lonardo marito d'Anna Morano. Il Duca della Guardia dice, che la casa Morano è nobilissima, e conosciuta, e che pigliò il nome dalla signoria di Morano Terra di Calabria, quattro miglia distante dalla Città di Castrouillari, nella quale Nardo habitaua. Di questa fù in tempo del Rè Ferrante secondo Costanza Morano Prencipesa di Santa Seuerina, moglie del Marchese di Cotrone, & à tempi nostri D. Camilla Marchesa di Gagliato, con altre persone per qualità, e dominio di vassalli assai riguardeuoli; & aggiunge il Duca, che alcuni della fameglia medesima sono

al

al presente in Catanzaro. ^f Secondo figlio d'Antonio fù Pietro religioso dell'ordine di S. Domenico :

f e di questi fa mentione Carlo de Lellis nella famiglia di Gaeta, fol. 439. e Cesare d'Engenio nella descrizione del Regno data in luce da Ottavio Beltrano, f. 237. Nicolò Toppi de Origin. Tribunal. par. 2. lib. 4. cap. 1. n. 5.

168 Dal secondo Natdo nacque vn'altro Cesarino, dicono ammogliato con Delia Lucifero, la cui fameglia è molto qualificata in Cotrone, & e tiene ancor' ella signoria di vassalli in Calabria. Fù Delia bellissima signora, per quanto si raccoglie da chi su'l cognome scherzando, ingegnosamente scriuua.

*Falleris ab solum pronomen habebat Auerni
Lucifera; ast vultu cælica Regna tenet.
Astrorum vaga sphaera come, via lactea collo;
Aurora, & primus splendet in ore rubor.
Sol cæli huius amor, qui matutinus ocellis
Surgit, & in gelido pectore vesper obit.*

g Engenio nella descrizione di detta Città, fol. 239.

169 Di questo Cesarino habbiamo vna degna memoria, mentre per suoi seruitij, e fedeltà, e per li danni patiti nella guerra, e riuolutioni di quel tempo, il Signor Cardinal Luiggi, ouer Ludouico d'Aragona, ^h figlio del Rè Ferrante primo, e suo Vicario, e Luogotenente generale in Calabria li donò la Terra di Venere, reintegrandola al suo dominio, non solamente in riguardo de i meriti di Cesarino, mà anche perche detto feudo era stato posseduto da Anna Beccaria sua antenata, ⁱ & ecco l'original priuilegio, & inuestitura in questa forma.

h del Cardinal Ludouico figlio del Rè Ferrante primo, e fratello d'Alfonso, vedt il Ciaccone nella vita d'Alexandro VI. fol. 1333.

i come si è detto nel grado 8.

Loysius de Aragonia Cardinalis, Regius Luogotenens Generalis.

A tutti, e qual si vogliono officiali, substituti, Sindici, Vniuersità, & huomini della Prouincia di Calabria, fedeli della Maestà del Signore Rè, alli quali la presente peruenirà, e sarà quomodolibet presentata, regiam gratiam, & bonam voluntatem. Per alcune cause mouenti la mente nostra, hauendo consideratione alla fedeltà, e seruitio de continuo prestato alla prefata Maestà per lo magnifico Messer Cesarino Cala nostro dilettilissimo, quanto alli grandi danni, et interesse haue in le presenti reuolutioni per ditto fedeltà, e seruitio patuto, & al presente pate. Volenda nui remunerare al ditto messere Cesarino Cala di soa fedeltà, e danni patuti, gratiosè li hauemo concesso lo feudo della Terra di Venere, quale fù posseduto da Anna Beccaria sua antenata, vna con l'horti, con la vigna, posti in lo terri-

torio di detta Terra di Venere iusta suos fines, secundo per priuilegij antichi appare; cum omnibus iuribus, & rationibus eorum, quali renderanno ad esso missere Cesarino, per fin tanto che per la Maestà del S. Rè non sia altrimenti supra ciò prouisto, & ancora non ci essendo altra prouisione in contrario, concedendoli che possa pigliare possessione di ditte cose concesse, e quelle tenere, guardare, usufruttare, e manutenerne come vero patrone. Commandando per la presente ad ditti Capitani, Sindici, et Oniuerstitati, alle quali la presenti farà presentata, che ad ogni requisitione del ditto missere Cesarino debbano mettere in possessione detto missere Cesarino de le supraditte cose, e beni ad ipso per lui concesse, e quello presto manotenerlo, defenderlo, fandoli rispondere de le intrate de ditte beni da qualsiuoglia detentore, come à vero patrone, che questa è nostra volontà, e non faranno lo contrario sub pena de unze cinquanta. Et à cautela di ditto missere Cesarino li hauimo fatto fare la presente concessione, signata da nostra propria mano, signata, e sigillata de nostro proprio sigillo. Datum in Terra Mayda quarto Decembris 1495. Luisius Cardinalis. Locus + sigilli. Dionisius Acofa.

k nelle nouelle antiche alla 24.

l nello Specchio di vera penitenza car. 10.

m dell' agricoltura vulgarizzato nel principio.

n nell'istorie lib. 10. c. 141.

o di Gio: Boccacci nella nouella 1. car. 2. in princ.

p Albin. de gestis Regum Neap. ab Aragonia.

q vedi appresso nel grado 2. cap. 2. & il P. Borrello nella famiglia Pagana, fol. 135.

In questa inuestitura è chiamato Cesarino magnifico messere, l'ultimo de' quali titoli, ch' in questi tempi sono in eccesso, & ambitosamente cresciuti, e rimasto a persone di basso stato, mà in tempi antichi era di tanta estimatione, che non lo sdegnauano i Potentati. Missere lo imperatore disse di Federico il Nouelliero; K Messere lo Rè, scrisse l'acorno Passauanti; l Messere Carlo secondo per la gratia di Dio Rè illustre di Sicilia, Pier Crescentio; m Messere Cane fu il maggior tiranno, & il più passente che fusse in Lombardia, scrisse Giouanni Villani, n & habbiamo nel Decamarone a Messere Carlo senza terra fratello del Rè di Francia. Nel tempo di Cesarino li signori più qualificati di questo Regno andauano con il titolo di messere, come mill' essempli n habbiamo nelle nostre historie, e particolarmente in quelle d' Albino, p nell'annali del signor Duca di Monteleone, e di Giuliano Passaro, & altri scrittori di quell'età.

Da questo secondo Cesarino nacquero due figli, cioè Antonello, e Nicola Giouanni, d'ambidue li quali si leggono molte scritture pubbliche. Era mutato lo stato di questa casa in Castrouillare da padroni à cittadini: q alti bassi dell'inconstante fortuna; mà teneuano insieme habitatione in Napoli,

e ven.

e vègono chiamati dell' vna, e dell'altra Città egualmente. Et in Calabria, benchè à Marturano, e Nicastro, e nella Motta di S. Salvatore alcuni di loro dimorassero, perche tutti erano loro feudi, con tutto ciò in Castrouillari si còtinuò da i discèdèti l'habitatione; nè questo deroga alla qualità gràde del sàgue loro, mètre in essa hāno sèpre tenuto il primo luogo, ritrouandosi questo accidente di fortuna trà le sottilissime

172 censure d'Elio Marchese fatto esente d'ogni calúnia: *Nec illis scilicet, qua principem locum tenuerint, urbis, aut oppidi paruitas obstabit, nam Gallico, & Germanico more, summa nobilitatis viri per vicis, castellaquè passim habitant, neglectis urbibus, tamquam generosis, qui civilibus legibus obnoxij viuere dedignantur, parum consentaneis.* r Elio Marchese de Neapolitanis familijs nel principio.

Si ritroua in detta Città nell'anno 1512. Antonello Calà iuriconsulto, patritio, e molto potente, come si legge in vn publico instrumento di detto anno stipulato per Notaro Aluise di Donato seniore, e n'hà dato fede Notar' Ottauio di Donato di Castrouillare, appresso il quale si conserua la sede delle scritture del primo, nel quale il nobile Aloise di Bonifatio dona à detto

173 nobile Antonello Calà vn territorio detto Bracalarga, acciò protegga, e difenda i suoi figli in tutte le loro cause, & occorrenze, e detto territorio con case, giardino, celsito, & massarie, molto ampio, e di gran valuta fino ad hoggi è posseduto da i successori. E nell'anno 1517. ne gl'atti, e fede di Notar Luise Donato di detta Città, è parimente registrata la compra d'vna vigna fatta dal nobile Antonello Calà, come dice la scrittura; Di Nicola Giouanni suo fratello s'hà notitia che nell'anno 1517. fù Sindaco di nobili di Castrouillare, il che appare dall'archiuio di detta Città nel libro, ouer registro di detto anno, come per fede darane dall'Archiuario Notar' Ottauio di Donato; nel quale officio si ritrouano essere stati successiuamente impiegati molti altri dell'istessa fameglia. ^c Mā ritornando all'istesso Nicola

174 Giouanni; come tale insieme con ventiquattro eletti questo fè parlamento, & à nome vniuersale conclude vn donatuo da farsi al Rè di quantità in quelli tempi considerabile, con espressione di molta fedeltà, & amore al nome regio. ^c

175 Nella numeratione dell'anno 1532. della medesima Città di Castrouillare, che si conserua nell'archiuio grande della

c come si legge nell'registro dell'archiuio di detta Città, cioè nell'anni 1588. 1590. 1597. 1598. 1601. 1604. 1606. 1607. 1611. 1631. 1633. 1634. & appare dalle fedi di detto archiuio di publici Notari, & Cancellieri.

c si legge nel libro rosso della medesima Città, e nell'archiuio di essa nel registro di detto anno 1517.

u fol. 20. at.

x in volumine octauo
numerationis diuersarum
terrarum Prouincie Ca-
labriae citra.

y nel grado 14.

z come si nota nell'Ita-
lia Sacra di D. Ferrante
Vghello ne i Vescouidi No-
cera par. 1 fol. 1225. & in
quelli di Perugia par. 3.
fol. 80.

a vedi nel grado 13.

b qual'istrumento si
conferua nella sede di No-
tare Berardino la Scalea,
stipulato à 7. di Gennaio
1570.

c vedi appresso grado
13.

della Regia Camera, ^u si vede che costui hebbe molti figli, fra li quali Salerno, Marc'Antonio, & Berardino, ^z e non si fa mentione di Virginia, che credo nascesse dopoi, e fù data per moglie à Gio: Maria Calà, del quale diremo appresso. ^y Si legge nella medesima numeratione che Nicola Giouanni fù marito di Limpia, che come altroue ritrouo, credo voglia dir Luisa Baldeschi Peruggina, di nobilissimo sangue, della cui casa fù nel medesimo tempo in questo Regno Matteo Baldeschi Vescouo di Nocera, dalla quale Chiesa passò à quella di Perugia nell'anno 1508. ^z

Questo Nicola Giouanni si vede taluolta chiamato solamente Giouanni, perche nell'archiuio della medesima Città nel registro dell'anno 1533. si legge che il Sindaco del popolo si pone in esito à suoi conti le spese fatte in alloggiare l'Auditore Giouanni Calà, come dalla fede dell'Archiuario, ne pare che possa esser'altro, perche nella numeratione accennata dell'anno antecedente non si vede che vi fosse altro Giouanni.

Delli figli di detto Nicola si ritrouano le sequenti memorie: In vn'istrumento delli 22. di Nouembre 1558. rogato per mano di Notar Carlo Gugliotta di Castrouillare, si dice che Giouanni Calà del quale diremo appresso, diede à Salerno, e Marco Calà dotati 1550. delli quali li fecero vna vendita di annui dogani 115. & in vn'altro istrumento stipulato dal medesimo Notare à 2. d'Agosto 1563. il medesimo Giouanni presta alli detti Salerno, e Marco dotati 638. ^z nelle quali scritture è da offeruarsi, che il figlio secondogenito che nella numeratione, essendo di tenera età si pone Marc'Antonio, nella stipulatione poi de i contratti si chiama Marco. Si fa mentione di detto Salerno in vn'altro istrumento dell'aggiudicatione della Vallidena dell'anno 1566. à beneficio del detto Gio: Maria Calà, & ambedue si chiamano magnifici, e nobili, ^b e parimente è da ponderare che questo Gio: Maria è il medesimo che nell'antecedente istrumento è chiamato Giouanni. ^c

Berardino figlio terzogenito di Nicola Giouanni fù cameriero di Papa Pio quarto Medici, il quale con priuilegio lo dichiara suo familiare, & continuo cōmensale, li concede la dignità di Prothonotario, e Conte del Sacro Palazzo, la


po-

potestà di legitimare bastardi, di dar il grado di dottore, di permutar voti, l'vso dell'altare portatili, la facoltà di disporre de' suoi beni, di non stare nella residenza, & altre prerogative, & honori. ^d

^d come appare dal privilegio che da me si conserva dell'anno 1564. la copia del quale è nel tribunale della Nuntiatura di Napoli, ne gl'atti dello spoglio di detto Monsignor Bernardino, & è registrato nella gran Corte della Zecca arc. B. nel registro della propria famiglia.

GRADO VNDECIMO.

Di Lelio Calà figlio di Cesarino, Maestro Rationale della gran Corte della Zecca.

180  à ritornando à Cesarino detto di Castrouil-
fare, che fù marito di Caterina Saraceno; nacque da questo matrimonio Lelio, che fù del consiglio reale, & Maestro Rationale della gran Corte della Zecca; qual posto era supremo, e di grand'autorità, e si dava in quei tempi ad huomini non solo di famiglie nobili, mà illustri; e Anzi per
181 quello si eligeuano dal Rè li Cavalieri più qualificati, e prudenti delle piazze nobili, cioè due Maestri Razionali per ciascuna; ^f di maniera che non poteua esserci altro, che non fusse Cavaliere Napolitano di vna delle cinque piazze; questi formauano vn sì gran tribunale, che daua legge à tutti gl'altri ministri del Reame; ^g onde la loro autorità era molto grande, transferita poi nelli Presidenti della Regia Camera, e da loro rapresentata; ^h anzi dice Pietro
182 Vincenti nell' historia della famiglia Cantelmo, ch'erano di maggior'autorità i Maestri Razionali dell'hodierni Presidenti della Camera; & li paragona con li Regenti della real Cancellaria, & in effetto tutti i priuilegij, assensi, gratie, concessioni, & altre cose, che hora nella real Cancellaria si spediscono, all'hora passauano per la gran Corte della Zecca, & in essa si vedono registrate; e dalle parole d'vn priuilegio del Rè Ludouico, e Giouanna dell'anno 1350. chiaramente si scorge la grandezza di tal'impiego; *Sane magistris Rationalis officium ab antiquissimis temporibus Principatum & ingens in Regno nostro Sicilia, tanquam illud quod Republice summe utile, subiectis ad commodum, & fisci Regij emolumenta iuxta procurans, fuit per Catholicos, & illustres Principes predecessores nostros in magno honore tentum, quam pluribus prerogatiuis, & priuilegiis etiam decoratum.*

e come scriue Marc' Antonio Sorgente de Neapoli illustrata nel c. septimo. n. 3. e dopò altri Regnicoli il Sig. Regente Galeota nel responso fiscale primo, dal nu. 48. Scipione Ammirato nel trattato delle famiglie nobili Napolitane, rubr. del Maestro Rationale, fol. 44. & 45. il Ciarlante nell' historie del Samio lib. 4. cap. 21. il Mazzella nella descrizione della Città, e Regno di Napoli nella famiglia Griffo fol. 769.

^f vedi Nicolò Toppi de Origine Tribunalium Neap. par. 1. in monumentis, seu registris, fol. 256. 257. & in praermissis f. 312.

^g Il Duca della Guardia nel principio de i discorsi delle famiglie imparentate con la sua, fol. 2. e nella famiglia di Bisceglia, fol. 89.

^h come largamente scriue il detto Signor Regente Galeota nel luogo citato.

ⁱ e quel che segue appresso il medesimo Galeota nel responso fiscale 1. n. 51.

E che

*x nel fascicolo segnato n.
96. sub anno 1454. fol. 169.
à tergo.*

E che Lelio Calà fusse Maestro Rationale di detta gran Corte, si legge in vn'ordine del Rè Alfonso diretto al Giustitiero di Calabria, conseruato, e registrato nell'archiuio della medesima; ¹⁸³ K nel quale si contiene, che detto Lelio era turbato nella possessione delli beni feudali, che teneua nella Città di Cosenza, e suo distretto conceduti dalla Regina Giouanna seconda à Cesarino suo padre, & ordina che lo mantenga nella possessione di detti beni: *Sanè pro parte viri nobilis Lelii Calà magna nostra Curia magistrj Rationalis fidelis nostri dilecti maie stati nostra fuit humiliter supplicatū, ut cum ipse teneat, & possideat nonnulla bona feudalia in Ciuitate Cosentia, eiusquè districtu, ex successione quondam viri magnifici Cæsarini Calà eius patris. Petrus de Marano de eadem Ciuitate Cosentia suis iuribus non contentus exponentem præfatum super possessione eorumdem bonorum feudalium multipliciter turbat, & inquietat, prætextu quod bona ipsa spectent eidem Petro viri heredi quondam Rogerij, & Roberti de Marano; Subiuncto Lelius idem in expositione præfata, quod bona ipsa ob proditionem, & notoriam rebellionem dictorum de Marano, fuerunt dicto quondam Cæsarino patri suo donata, prout hæc, & alia in quibusdam literis concessionis iam dictæ clarè apparent. & infra. Fidelitati vestre præcipiendo mandamus, quatenus tam tu præsens iustitiarius, quam alij successiuè futuri eundem Lelium super possessione dictorum bonorum, ut prædicitur possessorum non permittas à dicto Petro, nec ab alijs eius nomine molestari, nec inquietari, ita, & taliter quod inde vobis scribere non cogamur.*

*l segnato 1278. A. 15. et
altri. vedi il P. Gerolamo
Sambiasi nel raguaglio di
Cosenza nella famiglia di
Tarsia fol. 192.*

Del medesimo Lelio si hà mentione in altre scritture, che si riferiscono nel grado seguente, & in quella del 1437. ch' è vn publico instrumento delli capitoli matrimoniali di suo figlio Battista, stipulati per il Notare Nicolò di Sasso della Città di Martorano, è detto Lelio chiamato Cauallero patritio Napolitano, come in detto luogo si dirà; dicono, che sua moglie fusse Lucretia di Tarsia, di fameglia nobilissima trà le più antiche, e riguardeuoli non folo della Città di Cosenza, mà del Regno, perche non l'hanno mancato Capitan Generale, & ministri grandi, stati, e signorie di vassalli, & è facile che hauesse pigliato il cognome dalla Terra di Tarsia, la quale vediamo nel registro di Carlo primo ¹⁸⁴ che possedeua, come parimente le Terre della Nucara, & Can-

na, Casa nuouo, Biccari, Terranoua, e lo Stato di Castiglione; & Galasso di Tarsia Cavaliero Cosentino, fu signore di Belmonte, e Regente della Gran Corte della Vicaria nell'anno 1510. ^m

^m come pienamente riferisce il Duca della Guardia in questa casa fol. 410. Engenio fol. 225. Nicolò Toppide origin. trib. p. 1. lib. 3. c. 9. fol. 97.

185 E qui anco si vede non solo la continuata discendenza de gl'huomini di questa famiglia Calà, mà che quelli hora di Napoli, hora di Castrouillare si chiamano, secondo il tempo della dimora, ò della nascita nell'vno, e nell'altro luogo; ⁿ perche in questo grado il padre è detto di Castrouillare, & il figlio di Napoli; nel grado nono Leonardo padre è detto di Napoli, e nel grado seguente il figlio Cesarino è detto di Castrouillare, il che altroue anco si è offeruato: ^o Mà benche molti di loro à Nicastro, & altri à Martorano habitassero, come si è scritto, è però da notare, che mai di questi luoghi si chiamano, mà ben sì di Castrouillare molte volte. ^p

ⁿ vedi sopra nel grado 10. cap. 3. & appresso nel grado 12. & grado 13. c. 2.

^o e la causa s'assegna appresso nel grado 12. c. 2.

^p vedi sopra nel grado 10. c. 2.

GRADO DVODECIMO.

Di Battista Calà figlio di Lelio.



a Lelio Maestro Rationale della Gran Corte della Zecca vogliono, che nascessero più figli, cioè Battista, Francesco, e Mauritio, mà nelle scritture io ritrouo farsi mentione solamente del primo. In vn'istromento originale stipulato in tempo del Serenissimo Rè

186 Alfonso d'Aragona dell'anno 1447. si dice, che Battista Calà patritio Napolitano è figlio di Lelio, e che con moglie, e famiglia habitaua separatamente da suo padre, il quale volle liberarlo dalla patria potestà, acciò hauesse potuto contrattar liberamente, & acquistar à se stesso; e per i suoi meriti, & vbbidenza, detto Lelio li donò otto milia docati d'oro, che douea conseguire da Giouanni di Rende della Città di Bisignano, delli quali potesse esso Battista disporre à suo piacere, & ecco l'istromento originale

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo quatringsimo quadragesimo septimo. Regnante Serenissimo, & Illustrissimo domino nostro domino Alphonso Dei gratia Rege Aragonum, Sicilia citra, & Ul-

trà Farum, Vngarie, Hierusalem, Valentia, Maioricarum, Sardinia, Corsica, Comite Barchionis, Duce Athenarum, & Neopatria, ac etiam Comite Russillionis, & Ceritania, huius Regni Sicilia citrà Farum anno decimo secundo, aliorum verò Regnorum eius anno trigesimo primo feliciter. Amen. Die decimo sexto mensis Martij decima inditionis apud Ciuitatē Martirani. Nos Antonius Neocastus de predicta Ciuitate Regius annualis Iudex dicta Ciuitatis. Nicolaus de Saxo de predicta Ciuitate regia autoritate Notarius publicus per totum Regnū Sicilia citrà Farum à regia Curia ordinatus, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati presenti scripto publico declarando, notum facimus, & testamur, quod predicto die ibidem, & in nostri, & subscriptorum testium presentia personaliter cōstitutus Baptista Cala patritius Neapolitanus ad presens habitans in hac Ciuitate Martirani, agens pro se, suis heredibus, & successoribus in perpetuum, parte ex vna, et Lelius Cala pater legitimus, & naturalis dicti Baptiste similiter agens pro se, suisque heredibus, & successoribus in perpetuum, parte ex altera, predictus quidem Baptista asseruit coram nobis qualiter sunt decem anni elapsi, ex qua habitauit seorsum à dicto Lelio, & eius familia, & ab eius paterna potestate, agendo, negociando, & disponendo de se ipso, ut alij liberi à paterna potestate cum eius uxore, & familia, cum voluntate, & mandato predicti Lelij eius patris, & ne aliquid contra predictam potestatem contra ipsum Baptistam opponi possit, petit, & reuerenter exposuit quod ipse Lelius eius pater in scriptis liberet ipsum ab eius potestate paterna, qui quidem Lelius annuens predictis precibus dicti Baptiste eius filij, declarauit iam esse plures annos, quasi decem, ex quo verbo liberauit ipsum Baptistam ab eius potestate, & sibi promisit, & concessit quod staret, et habitaret, prout habitauit, & habitat cū eius uxore, & familia seorsim, & extra domum ipsius Lelij, & insuper permisit, prout permittit, quod in iudicio comparuisset, & extra, & stetisset verè uti alij patres familias, & ciues romani liberi à patria potestate, & quidquid acquisuisset, fuisset ipsius Baptiste, & ideò hodie predicto die confirmans talem eius voluntatem, & liberationem, quatenus opus est, ipsum Baptistam liberat, & absoluit ab eius patria potestate, adeò quod possit stare iuri, & iudicio sisti, prout alij Ciues romani, & liberè agere, & facere possunt, & contrahere possit de se, & omne id, & quidquid sibi placuerit sine assensu ipsius Lelij facere, &

omnis

patritius Consentinus pater legitimus, et naturalis Liuia Sambiasia eius filia, agens pariter pro se, &c. parte ex altera: Ambe partes ipsa asseruerunt fuisse per eorum communes amicos habitum colloquium, & tractatum inter ipsos Baptistam futurum sponsum ex vna, & dictam Liuiam futuram sponfam ex altera, de matrimonio contrahendo inter predictum Baptistam, & predictam Liuiam, Deo dante, &c.

È nella descrizione del Regno, cauata à luce da Ottavio Beltrano in detta Città, fol. 225.

ne fa mentione Nicolò Toppi de Orig. Trib. part. 1. lib. 3. cap. 9. fol. 96. il Padre Fra Girolamo Sambiasie nel raguaglio di Cosenza, nella famiglia Sambiasie dal fol. 161. al 175. doue largamente scrive di questa casa;

E la casa Sábiasie delle fameglie più qualificate, e principali di Cosenza, e come tale trà l'altre di quella Città riferita dal Secretario Martirani, e dall'Engenio. E Tomaso Sábiasie Cavaliero, fu Regète della grã Corte della Vicaria nell'anno 1497. questo medesimo fu Luogotenente generale del Rè nella Calabria superiore, e poi Vicerè in Terra d'Otranto, come habbiamo nel raguaglio delle fameglie nobili di Cosenza, doue ne i Sambiasie d'altri personaggi degnissimi, e di gran fama è chiarissima ricordanza; perche cominciando dall'Imperatrice Costanza, che donò per suoi meriti à Giacomo Sambiasie la Terra di Laconia, vediamo i suoi successori hauerne meritato molte altre dalla magnificenza, e liberalità de i nostri passati Rè, e furono Pietra Paula, Verucaro, Melissa, Castiglione, e Sanbiasie, che li diede il diade il cognome. Sono alcuni che stimano la Sanbiasie esser la medesima che la casa Sanseuerino, e da i secondogeniti di questa dipendente; il che argomentano così dalla diuisa dell'armi, che sono quasi l'istesse, come per il medesimo feudo di San Biasie, ch'era del Contado di Martirano, all'hora da Sanseuerini posseduto, e passato à Giacomo primo di quella progenie; mà quando questa discendenza non hauesse gran fondamento, niente li scema dall'estimatione di grandezza, e di nobiltà, nella quale ella si vede per molti secoli.

u stipulato à 4. di Dicembre dell'anno 1488. riferito nel grado seguente.

La seconda moglie fu Lucretia Protospataro, il che ancora si legge dal testamento del medesimo, nel quale detto Battista ordina, che si paghino al Monasterio di Santa Maria del Fonte Laureato della Terra di Fiume Freddo cinquante onze d'oro, in reparatione della Chiesa di detto Monasterio, per esecutione, & adempimento d'vn voto fatto dalla quondam Lucretia Protospataro sua moglie. E parimente la fameglia Protospataro è antichissima, e molto qualificata in Calabria, però spenta già à tempi nostri, l'ultima

tima della quale fu Elisabetta Marchesa di Crucoli, per la cui morte ritornarono alla regia Corte li suoi feudi, e particolarmente la Terra di Rocca di Neto.

190 Per lo che tocca à Battista Cala suo marito, e da offeruar-
 si, che benchè si chiamò Cavaliero patritio Napolitano, e figlio di Lelio, tuttavolta habito successivamente à Castro-
 uillare, e Martorano. Percioche come scriue il P. Carlo Bor-
 rello ad Elio Marchese: *Quotidianò usu didicimus nobilif-
 simum quemquam Neapolitanorum consueuisse Napoli, e Ci-
 uitate nobilissima immigrare in pusillas urbes, vel castella, ubi
 pradia, aliaue possidet fortuna bona.* Et in quanto all'habita-
 zione di Battista in Castrouillare, si chiarisce nella numera-
 zione di detta Città nell'anno 1472. che si conserua nel-
 l'archiuio grande della Regia Camera, doue trà gl'altri cit-
 tadini detto Battista viene numerato, * mà poi riferito in
 vna rubrica à parte & dedotto, per causa che come Napoli-
 tano, benchè si ritrouasse in quel luogo, forse non voleua
 consentire in quella cittadinanza, e la Città medesima ne
 l'escludeua, acciò se li discaricasse ne i pagamenti. Del mede-
 simo Battista si fa mentione in vno priuilegio del Rè Fer-
 rante d'Aragona delli 3. di Luglio 1481. nel quale il detto
 Rè li concede la Valle di Tiena, hoggi detta Vallidena, e
 San Lorenzo: *Cum omnibus priuilegijs, iurisdictionibus, &c. &
 pro heredibus, & successoribus in perpetuum, &c.* * che tut-
 tauia da quel tempo si possedono da suoi successori, & la
 concessione fù solamente con il peso di contribuire docati
 trecento quaranta nella fabrica del castello di Castrouillare,
 ibi: *Quos quidem ducatos trecentum quadraginta soluit prefa-
 tus iudex Baptista in manibus, & posse Aloysii de Summa de
 nostra ordinatione, & mandato, conuertendos in constructione
 Castri dicte Terre Castrouillarum.* b

191 Dell'habitatione nella Città di Martorano, doue pare che
 detto Battista morisse, habbiamo notitia nel suo testamen-
 to stipulato in questa Città, nella quale parimente è chia-
 mato patritio Napolitano, & habitante in essa, come si leg-
 ge nella fede originale del medesimo Notaro, che fece il te-
 stamento del tenore che segue.

*Fidem facio ego regius Notarius Ferdinandus Passarus de
 Ciuitate Martorani, qualiter sub Anno Domini 1488. regnan-
 te Serenissimo domino Rege Ferdinando de Aragona Regni Si-
 cilia*

x della Protospataro
 l'Engenio di sopra riferi-
 to f. 239. & il Duca della
 Guardia nella fameglia di
 Baro, & Altamura. f. 89.
 Egl'atti della deuolutione
 della Terra di Rocca di
 Neto, & altri feudi, per
 morte senza successori d'E-
 lisabetta Protospataro Mar-
 chesa di Crucoli, sono nella
 Regia Camera nella Banca
 dell'Aluuario Gio: Battista
 Costantino dell'anno 1656.

y nella fameglia Pigno-
 tella fol. 124.

z nel fol. 201.

a vedi appresso nel
 grado seguente.

b della parola Iudex
 vedi appresso nell'appen-
 dice al num. 1.

elia anno 30. feliciter . Amen . Die 20. mensis Decembris septima indictionis, apud dictam Civitatem Martorani, ad requisitionem nobis factam ab excellenti Domino Baptista Calà patrio Neapolitano habitante in hac predicta Civitate, sub predicto die confeci suum ultimum, vnicuparium testamentum, & inter alia legata formiter facta, ad est infra scriptum capitulum, & sic legitur, voluit, & mandavit testator ipse quod dicitur Lucas eius filius elapsis tribus mensibus post obitum eiusdem testatoris statim soluat, & solvere debeat curias auri quinquaginta, in cancellis sexaginta pro vacia computandis, & Monasterio Sancte Marie de Fonte Laureato Terra Fluminis Frigidiorum Civitatis Cisterciensis, & que quidem summa impendi debent à Reu, Abbatibus, & eius prapriatate in reparationem Ecclesie Monasterij predicti, iuxta formam voti facti à quondam Lucretia Protospataro eius uxore, ut hac, & alia patet ex dicto testamento rogato manu mei, cui me refert, & in fidei, &c. meo solito, et consueto signo signari rogatus, & requisitus. Locus & signa.

c registrato nell'archi- della Zecca nel registro della famiglia Calà, arc. B.

GRADO DECIMOTERZO.

Di Luca Calà figlio di Battista.



Battista Calà Cavalliero patrio Napolitano nacquero Luca, Antonio, & Scipione, e per quanto tocca à Luca si legge chiaramente nel testamento di suo padre riferito nel grado antecedente, doue comandò che douesse adèmpire frà tre mesi il voto fatto da Lucretia Protospataro sua seconda moglie, con pagar cinquant'onze d'oto al Monasterio di S. Maria del Fonte Laureato di Fiume Freddo.

Di Luca, e Scipione parimète figli di Battista si fa mentione in vno priuilegio dell'anno 1503, in tempo del Rè Ludouico, il quale rinoua, e conferma vn'altro antecedente del 1481. del Rè Ferrante d'Aragona, riferito nel grado antecedente, sopra la concessione, & inuestitura della Valle di Tiena, e San Lorenzo, e vi si leggono queste parole: *Nobilis vir Lucas de Calà de affata Terra presentauit nobis, & legi fecit ad exemplandum, transumptandum, et authenticandum quodam priuilegium recolenda, & felicitis memoria Serenissimi*

d questi priuilegi si rinouaron in publica forma, et instrumèto à dì 19. d'Aprile 1503. stipulato per mano di Notaro Petruccio Fajanella dell'istessa Città di Castronillare.

Fer-

192

*Ferdinandi Regis de Aragonia venditionis dudum facta quondam Iudici Baptista de Calà patri dicti Luca, e verso la fine Prefatus Lucas de Calà tam nomine suo, quam nomine, & pro parte Sivi Scipionis sui. fratris; & essendosi poi presentato questo instrumento ne gl'atti della reintegracione dello Stato del Prencipe di Bisignano nell'anno 1544. si dice: *Præsens privilegium transumptum præsentatum extitit per nobilem virum Lucam de Calà de Castrouillare*; e Si ragiona parimente delli sudetti Luca, e Scipione nella numeratione della Città di Castrouillare dell'anno 1532. che si conferua nell'archiuio grande della Regia Camera. f*

e si conferua originalmente trà le scritture della reintegracione dello Stato di detto Prencipe di Bisignano, fatto per Sebastiano della valle, appresso D. Fulvio Landi della Caua successore di Mattio Landi Mastro d'Atti di detta reintegracione.

193 Del medesimo Luca habbiamo vn'altra memoria in vn'instrumento stipulato à 21. di Maggio dell'anno 1480. nel quale compra nelle pertinenze della Motta di Santa Lucia, Terra de suoi antecessori, e propriamente nel luogo detto Geruenara, vna vigna per prezzo di ducati 450. qual instrumento è stipulato nella Città di Martorano da Tomaso Dario, doue con titolo di Signore chiama detto Luca Napolitano, & in quel tempo habitante nella Città di Martorano, in quelle parole: *Personaliter constituti Ioannes Petrus Darius, eiusdem Ciuitatis agens ad omnia, et singula infrascripta pro se, suis heredibus, & successoribus in perpetuum ex vna parte; & Dominus Lucas Calà Neapolitanus, sed ad præsens in hac Ciuitate Martirani degens, &c.* Nel che è da notare, che di Napoli Luca è chiamato, perchè in questa Città era l'origine, e sede principale della sua casa, e tal volta è detto anco di Castrouillare, per causa dell'habitatione, come d'altri suoi antecessori si è osseruato di sopra, e più chiaramente diremo nel capo seguente.

f in volumine continente octo numerationes diuersarum Terrarum Prouincie Calabria citrà fol. 30. à tergo nu. 369. & fol. 31. num. 370.

194 Vogliono che di Luca fusse moglie Laura Maleno di famiglia nobilissima, con la quale vn'altra volta quella di Luca imparentò: & però con notabil'errore, perchè due furono le mogli di Luca; la prima fù Laura, mà della casa Sambiasi, della cui grande, e nobilissima prosapia si è scritto nel grado antecedente, & la seconda fù Lucretia Maleno; onde chi dall'antichità ingannato poco ben ricordauasi, pigliò della prima moglie il nome, e della seconda il cognome, formandone vna sola persona. Della Laura si fa mentione nel libro della numeratione di Castrouillare dell'anno 1532. riferita di sopra, e da questa hebbe Luca molti figli, come in essa

g della Malena scrina largamente il Campanile nel fol. 278. nell'impressione dell'anno 1610. Engenio nella descrizione del Regno data in luce da Octauio Beltrano fol. 229. & se ne tratta nel grado 15.

essa stà scritto; con la seconda però non hebbe discendenza, benchè fusse vaghissima; onde scherzando su'l cognome di Maleno, ritrouo trà le scritture, e relationi di mia casa, che mutando vna lettera, vi fù chi con vn sonetto ingegnoso la chiamò balena guizzante, e Venere dell'acque.

*Vn viuo formidabile guizzante,
Sirte animata, e scoglio passaggiero,
De nauiganti impedimento altero,
Alpe sensata, & Appenin vagante.
O' del padre Ocean figlio inconstante,
Timor de' legni, & oppio del Nocchiero,
Vegetabile sasso, e menzogniero
Gorgone d'insafito nauigante.
E fortuna dell'onde anche animare
Li viuenti di terra, e non li spiatque,
Che sian l'huomini ancor parti del mare.
Nè marauiglia arrear puo, se nacque,
Mentre son l'onde a Citera si care,
Del mio Luca la Venere dall'acque.*

GRADO DECIMOTERZO.

C A P. I I.

Del secondo Antonio, e Scipione Calà fratelli
di Luca.



h come si è visto nel grado 1. par. 3. m. 6. 28. 34. & 62. & lib. 3. par. 2. grado 3. cap. 2. e grado 7.

i nel grado 3. cap. 2. e grado 7.

k come si legge ne i quinzernioni, e cedolario della Prouincia di Calabria citra nella regia Camera.

Oppò che la Città di Castrouillare uscì dal dominio de i Calà, che l'ebbero per lo spatio di 125. anni, cominciando dal 1191. ^h hebbe ancor' ella le sue vicende di fortuna. ¹⁹⁵ Passò à i Marzani per beneficio, e liberalità di coloro, ⁱ e da quelli alla regia Corte, che la tenne per lungo tempo; e fù vna delle Città assegnata dal Rè Cattolico per le doti di Giovanna sua figlia; ^k alienata poi dal regale, & immediato dominio dell'Imperador Carlo quinto dal Vicerè Don Pietro di Toledo, per vn violente, e strano accidente di quei tempi, venne di nuouo ad incorporarseli nell'anno 1622. con il ritorno de i stati del Prencipe di Bisignano al fisco, e da questo pochi anni doppo fù nuouamente

mente veduta, ¹ hor credo io che questa fusse stata vna delle
 196 le cagioni, che dell'ascendenti di questa casa alcuni in Na-
 poli, & altri in Castrouillare tal volta dimorassero, perche
 nel proprio dominio, e de i parenti, & in quello della regia
 Corte, e d'altri variaméte occorso, non gl'era sempre di con-
 uenienza habitarui, onde veniuano in Napoli, e ritornaua-
 no in Castrouillare, come ad vna Città metropoli in quelle
 parti, nelle quali gl'erano rimasti alcuni feudi, e beni, reli-
 quie delle loro antiche grandezze; mà de i parenti non so-
 lo i Marzani vedo nell'antico dominio di Castrouillare, pe-
 rò anco i Sambiasi, che furono à i nostri più volte congion-
 ti di fangue, ^m perche ritrouo che Giouanni doppo l'anno
 197 1345. n'hauesse tenuto in sua vita il gouerno; quindi è,
 che nell'istessa Città è tuttauia qualche memoria de i Sam-
 biasi, con le loro armi, & inscrizione nella Chiesa di Santa
 Maria del Castello; e del gouerno perpetuo di Giouanni fa
 mentione il Secretario Martirano riferito nel raguaglio di
 Cosenza, ⁿ doue pienamente si leggono le grandezze, po-
 sti, & antica nobiltà de' Sambiasi; dice il Martirani: *Oppi-
 dum Summuratum quod nunc Castrouillari appellatur perpe-
 tuò rexit Ioannes Samblasius anno post Christum natum mille-
 simo tricentesimo quadragesimo quinto, ut apparet ex erario
 neapolitano, & nihil plane constat; qua autem tempore ad nos
 venerint incertum est, & longè antiquitatis obscuritate, & secu-
 lorum negligentia, quibus aut parum, aut nihil apud nostros lite-
 ris mandabatur. Samblasio oppido, quod prius Fures appella-
 batur, potiti sunt, indeque fortasse nomen deduxerunt. Hierony-
 mus Samblasius vir optimus, & mihi, & necessitudine, & fa-
 miliaritate coniunctus diploma mihi visendum ostendit, in quo
 legitur Constantiam Augustam donasse Iacobum Samblasium
 Consentinum Laconia, quod nunc Laconia nomine appellatur,
 multisque aliis dignitatibus, & iurisdictionibus anno post Chri-
 stum natum M. CC. XX. E. Samblasius fortissimi viri mul-
 tis in bellis egregia facinora edidit, & multa oppida consecuti
 sunt. Antiquissima est igitur hac familia, multisque apud nos
 commendatur, semperque inter primarios habita est.*

^l nelli medesimi quin-
 ternioni, e cedulaio della
 regia Camera.

^m come ne i due gradi
 antecedenti si è detto.

ⁿ del Padre Girolamo
 Sambiasi nel fol. 173.

198 Mà con tutta l'habitatione, e dimora tal'hora hauuta da
 i Calà in Castrouillare, ad ogni modo li medesimi sēpremai
 Cavalieri patritij, Napolitani erano detti, e tenuti, e come
 discendenti da fangue molto chiaro, & illustre; e dimorando

R r

in

in essa erano senza dubbio trattati come huomini della loro nascita, e qualità, familiari del Rè, e di qualsiuoglianò pagamenti fiscali, franchi, & esenti, così hauendolo dichiarato, e concesso à loro heredi, e successori in perpetuo il Serenissimo Rè Federico, e poi confermato il gran Capitano, Luogotenente generale del Rè Cattolico, e della Regina Elisabetta, in nome dell'istesse Maestà, come si vede in persona d'Antonio Calà figlio del medesimo Battista, e fratello di Luca nell'original priuilegio che quì si trascriue.

Ferdinandus, & Elisabeth Dei gratia Rex, & Regina Hispania, Siciliaquè Duces, Calabria, & Apulea. Consalus Ferrandez de Corduba, et Reginalis Consiliarius. Capitaneus, & Locumtenens generalis in dictis Ducatibus. Vniuersis, & singulis presentium seriem inspecturis, tam presentibus, quàm futuris. Præsidium Principum, et iustitia præsertim sic sunt exhibenda, quod subditi in aliquo releuentur, et iustitiæ cultus relucescat. Adijt nuper presentiam nostram nobilis vir regius, ac reginalis fidelis dilectus Antonius Calà de Castrouillari, nobisque reuerenter exposuit, quemadmodum ipse Antonius tenet, et possidet gratiam, et concessionem franchitiæ functionum fiscalium, et familiaritatis pro se, suisquè heredibus, et successoribus in perpetuum, sibi à Serenissimo Rege Federico factam, prout in priuilegio exinde expedito, et omni qua decet sollemnitate roborato latius, et seriosius dicitur apparere, propter quod ipse Antonius nobis humiliter supplicauit, ut sibi, eiusquè heredibus, et successoribus in perpetuum dictam franchitiæ, exemptionis, et familiaritatis gratiam, iuxta dicti sui priuilegij formam confirmare, et quatenus opus est de nouo concedere dignaremur. Nos verò admissa dicta supplicatione volentes cum dicto Antonio benigne, et iuxta agere, quem eius meritam fidelitatem, et obseruantiam erga dictas Catholicas Maiestates, de quibus pleniori beneficio promereri plenè cognouimus. Tenore presentium nostra ex certa scientia, deliberatè, et consultò præfatarum Catholicarum maiestatum auctoritate, qua fungimur, eundem præfatum Antonium, eiusquè heredes, et successores in possessionem dictarum gratiarum, et concessionis, immunitatis, franchitiæ, et exemptionis fiscalium functionum, et familiaritatis, iuxta sui priuilegij formam, et continentiam, prout hæcenus tenuit, et possedit ad regium, reginalequè, et nostrum earum nomi-

ne.

impe beneplacitum manuteneamus, protegimus, et conseruamus, manutenerique, protegi, et conseruari ab omnibus volumus, atque iustemus. Mandantes harum serie omnibus, et singulis Gubernatoribus, et Locumtenentibus prouincialibus, thesaurarijs, perceptoribus, et alijs officialibus maioribus, et minoribus quocumque titulo, authoritate, et potestate fungentibus in dictis Ducatibus constitutis, et constituendis, et signanter Locumtenenti, Presidentibus, et Rationalibus Camera Summaria, Presidenti, et deputatis in Sacro Consilio predictarum maiestatum in Ducatibus predictis, et alijs omnibus ad quos spectabit, et presentes peruenerint, quatenus presentem conseruationis, exemptionis, et manutentionis prouisionem, omniaque, et singula de, et super contenta eidem predicto Antonio eiusque heredibus, et successoribus, dicto regio, et reginali, ac nostro beneplacito perdurante ad unguem teneant, et inuiolabiliter obseruent, tenerique obseruari faciant per quoslibet iuxta ipsarum seriem, continentiam, et tenorem pleniores, mandamusque signanter thesaurario Calabriae citerioris quatenus praefatum Antonium aliquo modo molestare non debeat pro solutione predictorum fiscalium functionum, sed immunem ipsum praeseruet iuxta sui priuilegij formam, et tenorem, et contrarium non faciat pro quanto regiam, et reginalem gratiam caram habent, iramque, et indignationem suas, et poenam mille ducatorum cupiunt non subire. In quorum fidem presentes fieri iussimus nostro Locumtenentiae sigillo pendenti munitum. Datum in Terra Atella per magnificum militem V. I. D. Antonium Ianuarium regium, et reginalem Consiliarium, ac eorum in dictis Ducatibus Sacri Consilii Praesidentem, Regentemque Prothonotariatus officij. Die 20. Maij 1502. Gonsalvus Ferrandez. Dominus Locumtenens mandauit mihi Francisco Perono. Euangelista per F. Diaz Garlono. Ioannes D. Tufo. Conseruatorium in forma, exemptionis fiscalium functionum pro Antonio Cala iuxta formam sui priuilegij, ad beneplacitum Catholicarum maiestatum. Adest sigillum pendens.

199 Hor con questo priuilegio conceduto ad Antonio, e suoi successori volle il Rè Federico dichiarare, che l'habitatione in Castrouillare non douesse derogare alla prerogatiua di Cavalieri patritij Napolitani; Et à punto con vna simile concessione quelli della fameglia Pagano nobilissima nella Città di Napoli fundano. che l'habitatione in quella di Nocera non habbia punto pregiudicato alla cittadinanza Napoli-

o nella famiglia Paganà fol. 205.

p il P. Borrello nella famiglia Pignatella f. 124. e nella Spinella fol. 135. vedi sopra grado 10. cap. 2. grado 11. & 12. & grado 12. cap. 2.

q dell'anno 1532. nel f. 31. nel num. 370. in archiuo magno regia Camera in volumine continente 8. numerationes diuersarum Terrarum Prouincia Calabria eitra .

r registrato nell'archiuo della grà Corte della Zecca arca B. in registro familia Calà fol. 26. at.

tana, nè reso soggetti al Duca di quella Città; e così lo dice assentataméte il Padre Carlo Borrello nella risposta ad Elio Marchese, ° e questo pariméte scriue nella famiglia Pignatella, P che i nobili Napolitani in tempi antichi ordinariaméte si retirauano ad habitare nelle Terre piccole per occasione de iloro feudi; e nella famiglia Spinella dice, che pigliuano quella patria doue habitauano, non ostante che fussero Napolitani: *Quo factum est nobilium Neapolitanorum plerique in antiquis scripturis legantur cum cognominibus diuersorum oppidorum, eo quod diuersa professi fuerint apud magistratum oppidorum nomina, in quibus oppidis fundos quisque suos, aut feuda possideret;* e riferisce infiniti esempi.

Mà ritornando à i nostri: habbiamo che Scipione vltimo figlio di Battista fù Sacerdote, come stà fundato nel capitolo antecedente in questo grado, e si legge anco nella numeratione di Castrouillare, 9

Fù detto Scipione familiare, domestico, e continuo Comensale del Signor Cardinal Luiggi d' Aragona, figlio, e Luogotenente generale del Rè Ferrante primo in Calabria, come si vede in vn priuilegio originale di 28. di Maggio dell'anno 1449. *te presbyterum Scipionem, quem dignum amore nostro reperimus, in familiarem nostrum, cappellanum, domesticum, et conuinuum comensalem, prout hactenus exististi, quamuis pro hoc actu, et principaliter nobis non seruias, tenore presentium gratiosè excipimus, & confirmamus;* e da lui fù mandato per negotij grauissimi à diuersi Prencipi d'Italia, il che si legge in più scritte, e s'accenna ancora nel riferito priuilegio. nel quale comandò detto Cardinale, che come tale fusse Scipione trattato franco, et immune con suoi compagni, e seruitori à piedi, & à cauallo da tutti datij, collette, gabelle, passi, ponti, e bollette, e vuole che non se li dia alcun impedimento, assicurandoli il camino tanto nell'andare, quanto nel ritorno, con ordine à Prelati, e Baroni, che lo riceuessero, & alloggiassero *honorificentissimè* trattando, e poco appresso: *tam eundo, quàm redeundo sine alicuius datij, pedagij, gabella, et bullectarum solutione transire, recedere, ac redire liberè, & expedite absque aliquo impedimento permittant, sibi de saluo conducto, & itineris securitate provideant.*

Nel capo antecedente di questo medesimo grado si è fatto mentione d'vna inuestitura, concessione, e vendita fat-

ta dal Rè Ferrante d'Aragona à Battista Calà padre di Luca, Antonio, e Scipione (delli quali scriuo) della Valle di Tiena, e San Lorenzo; hora in comprobatione dell'esposto, e dell'indubitata discendenza de gl'huomini di questa famiglia abitanti in Napoli successiuamente, & in Castro-uillara, dal primo Enrico figlio di Violante di Borgogna, è degno d'intendere, come in San Lorenzo in detta inuestitura riferito si vede vna Torre, & antichi edificij, che dimostrano essere stati di castello, ò fortezza probabilmente edificata da Enrico Calà, e reparata da Nardo padre di Cesario, il quale nelle persecutioni ch'haueua dalla Regina Giuanna seconda, vedendosi confinato in quelle parti, volse lasciare vna memoria à suoi successori della loro illustre discendenza; onde nel baloardo di questa fortezza, che miraua nell'Oriente sotto il segno della Croce, lasciò alcune memorie di sua casa dentro vn cassettino, che vi fece fabricare, e racchiudere; di che hauutasi notitia casualmente gl'anni passati in alcune antiche scritture, caddè in pensiero al Marchese di Ramonte Gio: Maria Calà, ¹ di far riconoscere questo luogo, e benchè poca speranza vi tenesse, perche di detta fortezza à pena vi sono le vestigie; con tutto ciò à 16. d'Aprile 1655. fè dar memoriale nella regia Camera, esponèdo questo fatto, la quale ordinò, che si commettesse ad vn ministro della regia Audienza di quella Prouincia, che riconoscesse l'antichità dell'edificio, e poi facesse smantellare le pedamenta, e fabrica di quel baloardo, e così à punto fù eseguito; perche essendosi commesso al Procurator fiscale di quella regia Audienza, e Governatore della Città di Castro-uillara, questi ad 11. di Maggio 1655. essendosi conferiti con il Mastro giurato, e molti gentil'huomini, & abitanti di detta Città in gran numero, e letto in publico l'ordine della Camera, fecero sfabricare quell'antico edificio nella parte verso Oriente, doue doppo tre hore di fatica in buttare à terra il muro, con marauiglia di tutti s'accertò quel tanto che si era esposto, percioche si ritrouò vna cassetta di piombo di lunghezza d'vn palmo, & alta vn quarto, quale essendosi publicamente riconosciuta, & aperta, si ritrouò dentro di questa di piombo vn'altra cassetta d'argèto da fuori indorata, e che in essa si conseruaua vn libretto di carta pergamenno, scritto in lingua tedesca, nel quale si riconosce la grandezza

¹ del quale diremo appresso nel grado 153.

dezza di questa casa, e la qualità del primo Enrico, che la fundò in questo Regno, al quale insieme con Giovanni Calà suo fratello lasciò l'Imperadore incomendata particolarmente la Calabria, & il gouerno dell'essercito, quando si ritirò in Germania per la peste, & giontamente con detto libro si trouò nella cassetta l'instromento publico di sopra riferito, nel quale Lonardo Calà patritio Napolitano habitante in Castrouillare dona à Cesarino suo figlio quel credito, che doueua riscotere da Ruggiero de Lucijs di docati 7000. con il quale libretto, & instromento così sollemnemente rinchiusi, e fabricati volsero conseruare alli loro posterì così degna notitia della loro qualità, del primo ingresso d'Enrico con l'essercito Imperiale nella Calabria, e dominio di Castrouillare, & il ritorno che in quei tempi più moderni vi fè Lonardo da Napoli, quando andò ad habitarui per ordine della Regina Giouanna seconda.

u nel grado 9. nu. 155.

u da Notaro Pietro Francesco d'Aloya di Castrouillare, nella cui sede si conserua, e si è registrato parimente nell'archiuio della gran Corte della Zecca tra le scritture, e registro di questa casa arca B.

x come si è detto nel primo libro parte 4. n. 14.

Di questa stupenda, & antica memoria ritrouata dentro l'edificio di detta fortezza in presenza delli medesimi Procuratore fiscale, Mastro giurato della Città, & infinito numero di testimonij, si fece atto publico in detto giorno di 11. di Maggio 1655. nel medesimo luogo di San Lorenzo; ²⁰⁵ u Alti misterij della diuina dispositione, e prouidenza, che non hà permesso giamai, che questa casa si traspiantasse totalmente da Castrouillare, conseruandoli anco il dominio di quel luogo, doue l'ossa beate di Giouanni riposauano, x acciò con questa continuatione, e con le memorie della sua prima venuta non potesse dubitarsi della certezza, & realità di così pretioso, & impareggiabile deposito del suo corpo.



GRADO DECIMOQVARTO.

Di Gio: Maria Calà Conte dell'Imperio, e suoi fratelli figli di Luca.



Itornando à Luca, & à suoi figli: la numeratione dell'anno 1532. della Città di Castro-uillare doue habitauano, y ci dà particolar notitia di tutti loro, mentre in quella stà registrato che furono Gio: Battista, Gio: Lorenzo, Cesarino, ch'è il terzo di questo nome, Gio: Biase, e Gio: Maria.

y nel fol. 30. ar. n. 369. in archiuo magno regia Camere, in uolumine continente otto numerationes diuersarum Terrarū Pro-uincie Calabriae citrà.

207 Gio: Battista fù ammogliato con Perna Gesualdo, z della cui fameglia, e sua antichità, e grandezze scriuono tutti l'historici del Regno con molte lodi, e trà gl'altri Scipione Ammirato. a

z come appare in detta numeratione nel num. 378.

208 Di Gio: Lorenzo si ritroua solamente nell'istesso archiuo, e libro de' parlamenti della Città medesima, che fù stato suo sindaco de' nobili l'anno 1563. à 12. di Marzo; per vn'instrumēto stipulato nel 1579. b si vede che detto Gio: Lorenzo fu dottore di legge, e vendè vn territorio al dottor Marcello Calà; e si fa mentione ancora di Gio: Lorenzo in vn'altro instrumento d'vn'annua entrata da lui venduta à Gio: Calà, c e nella riferita opera intitolata Consiglio delli Dei, d le cui parole si riferiscono appresso. e

a nelle fameglie nobili del Regno, rubr. della prima nobiltà delle fameglie.

b da Notaro Gio: Francesco Pugliese, del quale se fede Notaro Gio: Battista Laureca di Castro-uillare.

209 Di Cesarino non si vede cosa alcuna particolare, e degna di ponderatione, eccerto che ribouò in sua casa la memoria del primo, e secondo Cesarino suoi antecessori, che ambedue furono gran soldati, e lui ancora seguitando i loro vestigi, essendo assai giouane s'imbarcò come venturiero nell'armata della lega, e nella battaglia nauale di Lepanto portossi da valoroso.

c ne gl'atti di Notaro Carlo Gugliotta di Castro-uillare dell'anno 1559. sin' al 1561.

d atto. 2. scen. 12.

e nel grado. 16. cap. 2.

Di Gio: Biase similmente non habbiamo notitia alcuna dell'esser suo, e della sua vita.

210 Mà Gio: Maria si fa notitioso in cento scritte pubbliche, nelle quali alcune volte si chiama Gio: Maria, & altre volte Giouanni. Ne gl'atti di Notaro Carlo Gugliotta di Castro-uillare sono molti instrumenti, delli quali fa fede il Notaro Francesco Antonio Nepita, & in'essa si chiama Giouanni.

uanni, cioè à 20. di Marzo 1546. compra vn territorio detto lo Pantano del Rè, à 23. di Settembre dell'istesso anno compra da Federico Musitano certe annue entrate; Nel medesimo à 17. di Maggio compra vn territorio, ouer massaria nella contrada della Matina, à 28. di Nouembre 1556. & à 27. di Nouembre 1557. riceuè alcune quietanze, & à 3. di Génaro 1562. compra vn'altro podere nella contrada del Morzidoso. E ne gl' atti, ò sia sede del medesimo Notaro, à 17. di Dicembre 1557. si ritroua che Michele, e Desiato di Riccetta fanno vna vendita d'annue entrate à Gio: Maria Calà, e li medesimi Michele, e Desiato à 26. di Génaro, e 9. di Marzo dell'anno seguente fanno altre vendite d'annue entrate all'istesso Gio: Maria, e la scrittura lo chiama Giouanni, come parimente lo vedo in vna compra d'annue entrate fatta à beneficio di Giouanni da Marco, e Salerno Calà nel 1558. per docati 1150. & in vn'istrumento del 1563. di docati 638. che prestò all'istessi, ^f e poi nell'anno 1561. à 18. di Settembre il medesimo Notaro Carlo Gagliotta stipula vn'istrumento di compra fatta da detto Giouanni della metà del feudo di Galluccio, sito nel territorio della Città di Cassano, vendutoli da Pietro Francesco Toscano, e lo chiama Gio: Maria, & doue similmente il medesimo è chiamato Giouanni, & altre volte Gio: Maria; e dell'istessa maniera lo vedo espresso, e nominato nell'assenso conceduto sopra la vendita di questo feudo, quale originalmente si conserua; però questa vendita par che non hebbe il suo effetto in vita delli contrahenti, mà delli loro heredi, perche in vn'istrumento delli 26. d'Aprile 1583. stipulato in Cassano per mano di Notaro Gio: Francesco Pugliese di Castrouillare, del quale fa fede Notaro Gio: Battista Laurea di questa Città si asserisce, che Camilla Toscana, e Gio: Flauio suo figlio cedono al dottor Cesare Calà la metà di detto feudo di Galluccio, che nell'anno 1565. era stato venduto da detto Pietro Francesco Toscano à Gio: Maria Calà padre di Cesare, il quale come figlio primogenito di detto Gio: Maria dona, e rilascia à detti Toscani li frutti, ch'aueria potuto pretendere dal tempo della prima vendita fatta à suo padre.

Nel processo d'vna causa civile trattata nel tribunale della Nuntiatura di Napoli trà D. Francesco Verzerio, e l'Ab-

f. come si è scritto nel grado 9.

g. vedi sopra grado 9.

l'Abbate D. Cesare Calà, ^h sono molte scritte pubbliche, & instrumenti, nelli quali il padre di detto Cesare, e Marcello Calà si chiama Giouanni, e molte volte Gio. Maria; e quello ch'è più strauagante non solo in diuerse scritte, ma tal volta nell'istessa hora si chiama Giouanni, & hora il medesimo si chiama Gio. Maria. In vno di detti instrumenti presentati in detto processo ⁱ si leggono queste parole: *Per le doti della quondam Virginia di Diano consignate allo detto quondam Dottor Cesare, & allo quondam Gio. Maria Calà suo padre. In vn'altro* ^k trattandosi parimente dell'istessa cosa, si dice: *Adest instrumentum, seu fides autentica de ducatis ad summam quingentum habitis à quondam Doctore Cesare Calà ab eius uxore, per interpositam personam quondam magnifici Ioannis Calà patris ipsius Cesaris, receptis à magnifico Cesare de Diano de dotibus supradictis. In vna donatione, e conuentione trà il medesimo Gio. Maria, e Cesare dell'8. di Gennaro 1575. stipulata per mano del Notar' Aloise di Donato, e reassluta in publica forma per il Notaro Marcello di Donato à 28. di Giugno 1580 ^l trà l'altre cose si tratta dell'istessa partita delle doti esatta, dicendosi: *Inter cætera consenta, expressa, & declarata in instrumento donationis bonorũ per quondam Io. Mariam Calà senioremem patrem, facta quondam V. I. D. Cesari eius filio legitimo, & naturali extat infrascripta declaratio de verbo ad verbum, videlicet. Item se conuenerunt inter predictum magnificum Ioannem Mariam patrem, & predictum magnificum Cesarem filium expresse, quod predictus magnificus Cesar teneatur, prout teneri voluit soluere ad ornatum eius magnifica uxori promissum per eundem magnificum Ioannem Mariam patrem, super eius rata bonorum vt supra donatorum; Verum ipse magnificus Ioannes Maria pater teneatur, prout teneri voluit reddere rationem eidem magnifico Cesari de dotibus ipsius magnifici Cesaris, tam per eundem magnificum Ioannem Mariam receptis, quam per dictum magnificum Cesarem, ascendentibus tantum ad summam duc. 500. e ponendosi altre summe riscosse dall'istesso padre, segue dicendo: *Receptis per ipsum magnificum Ioannem à magnifico Cesare de Diano de dotibus predictis; Cõ che si ve de, che il medesimo Notaro in questo instrumento tre volte lo chiama Gio. Maria, & vna volta Giouanni, e l'altro Notaro che fa fede di questo particolare contenuto in esso, lo***

^h Commissario l'Auditore Castiglione, appresso lo Scriuano Mauro.

ⁱ à carte 76. at.

^k à carte 78.

^l della quale fa fede Notaro Francesco Cõte di Castrouillare, presentata nel detto processo della Nuntiatura à car. 86.

m nel grado 9. cap. 2.

n che si conserua originalmente, e sia registrato nella Zecca nel registro della fameglia Calà più volte citato.

o nel grado 10. cap. 2.

P registrato nel registro della fameglia come di sopra.

chiama anco Gio: Maria, come stà scritto nel libro della numeratione; e forse poi per abuso, ò più familiarmente per alcuni si diceua Giouanni, come d'altri di questo legnaggio ne habbiamo riferito alcuni essempli di sopra. ^m

Fù detto Gio: Maria figlio di Luca molto ricco, e facoltoso (nella sfera, e priuata fortuna, che già si era ridotta in sua casa) percioche lasciò à suoi figli da cento mila docati, come si vede nell'instrumento della diuisione de' suoi beni; ⁿ E credo che per qualche accidete habitò tal volta in Cerchiaro, doue anco teneua molte robbe stabili, ond'è che nell'assenso concedutoli sopra la compra del riferito feudo di Galluccio, e detto di Cerchiaro, mà in tutte l'altre scritte è chiamato di Castrouillare, di doue anco fù sua moglie Virginia, che nacque da Nicola Giouanni dell'istessa sua fameglia, come si è scritto. ^o

Il Sommo Pontefice concedè priuilegio à sua moglie, che potesse entrare dentro la clausura di qualsivoglia conuento di donne, & cõ suo marito eligersi cõfessore, dandoli potestà d'assoluerli da tutti li casi, e censure. Mà in riguardo della sua antica dipendenza, qualità, e seruitij, maggiore dignità conferì à Gio: Maria l'Imperadore Carlo Quinto di gloriosa memoria, percioche hauendolo seruito, così in tempo di pace, come di guerra con molta assistéza, e dispendio di sua casa, e particolarmente nelle guerre della Germania, & in quella d'Africa, in tutte le quali militò, volle l'Imperadore rimunerarlo, facendolo Conte dell'Imperio, e lo dichiarò anco suo familiare, cõtino cõmensale, & aulico, con ordine che come tale fusse trattato, e reputato, franco di qual si voglia pagamento per tutto l'imperio, concedendoli due altre nobilissime prerogatiue, cioè di crear Notari, e giudici ordinarij tutte quelle persone, che hauesse stimato habili à questo essercitio, alle quali hauesse potuto dar potestà di poter fare instrumenti, testamenti, e codicilli, & altre qualsivogliano scritte pubbliche, e priuate; come anco di poter legitimare figli bastardi, e naturali, e quelli nobilitare, e render capaci di successione à loro padri, come più ampiamente in detto priuilegio si contiene, che originalmente si conserua, P & è del tenor seguente.

Carolus quintus diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germania, Hispaniarum, utriusque Sici-

Sicilia, Hierusalem, Hungaria, Dalmatia, Croatia, Insularum Balearium, Sardinia, Fortunatarum, & Indiarum, ac Terra firma, maris oceani, Archidux Austria, Dux Burgundia, Lotharingia, Brabantia, Limburgia, Lucemburgia, Siddua, Vuitemburgia, & Comes Haspurgi, Flandria, Tyrolis, Arthesia, & Burgundia, Palatinus Hannonia, Hollandia, Zelandia, Ferrenkiburgi, Hancurti, & Zutphania, Langrauius Alsatia, Marchio Burgonia, & sacri Romani Imperij, & Princeps Suevia, & dominus Frysia, Molina, Salinaru, Tripolis, & Meclilinia, &c. *fideli nobis dilecto Ioanni Mariae Calà de Castrouillare familiari nostro, ac sacri Lateranensis palatij, aulaque nostrae imperialis Comiti gratiam nostram Caesaream, & omne bonum. Imperatoria Maiestas tunc vera laudis splendorem sibi comparat, cum dignis hominibus virtute praeditis, ac continuo sibi studio addictis sua premia rependit, eosque ad eam exornat, quod ipsorum virtus tanto auctore comprobata, vehementiores in dies impetus edat, et inclinatis iam pridem animis, propositis meritorum premijs acriori stimulo incitetur. Prouidè rependentibus nobis singulares tuas virtutes, mores, probitatem, & industriam, nec non sinceræ erga nos, sacrum romanum imperium, & regiam coronam nostram Aragoniae fidei, affectum, grataque, & fidelia obsequia, quae nobis belli, et pacis tempore, praesertim superiori anno millesimo quingentesimo trigesimo secundo, in expeditione contra fidei, et religionis nostrae hostes, Turcã Austriam maximis viribus insultantem, & in hac proxima expeditione nostra in Africam contra Barbarossam, quem ingenti classe à Turchis instructum, et Maurorum auxiliis fretum, regna, & subditos nostros armis inuadere, & affligere parantem Dei auxilio profligauimus, & magna parte classis, & reliqui apparatus bellici, atque omni praesidio arcis, urbisque Tunetanae exuimus; tum rerum dispendio, tum propriae personae tuae dispendio, et periculo, singulari fide, studio, et industria praestitisti, quaeque nobis in hac nostra Curia praestas, & in futurum prestare potes debesque, dignati sumus peculiari in te collato munere nostram erga te clementiam testari; Motu igitur proprio, et ex certa nostra scientia, animo deliberato, sano Principum, Comitum, Baronum, Procerum, & aliorum nostrorum, et imperij sacri fidelium dilectorum accedente consilio, ac de imperiali nostrae potestatis plenitudine te prae nominatum Ioannem Mariam sacri Lateranensis palatij, aulaque nostrae, & imperialis Consistorij Comitem fecimus, creauimus, ereximus,*

& Comitatus Palatini titulo insigniuimus, prout tenore presentium facimus, creamus, erigimus, attollimus, & insignimus, aliorumque Comitum Palatinorum numero, & consortio gratanter aggregamus, & connumeramus. Decernentes, & hoc imperiali statuentes edicto, quod ex nunc in antea omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, iuribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, ac libertatibus, uti, frui, & gaudere possis, atque debeas, quibus ceteri Lateranensis palatii Comites, haecenus usi sunt, se in quomodolibet potiuntur, et gaudent consuetudine, vel de iure. Dantes, & concedentes tibi praefato Ioanni Mariae amplam auctoritatem, & facultatem, qua possis, et valeas per totum romanum Imperium, et ubique terrarum facere, & creare Notarios, Tabelliones, & Iudices ordinarios, ac uniuersis personis, quae fide dignae, habiles, et idoneae fuerint, super quo conscientiam tuam oneramus, notariatus, seu tabellionatus, & iudicis ordinarii officium concedere, & dare, ac eos, & eorum quemlibet per pennam, & calamarium, prout moris est de praedictis inuestiri; dummodo ab ipsis Notarijs publicis, seu Tabellionibus, & Iudicibus ordinarijs, & eorum quolibet vice, & nomine nostro, ac sacri romani imperij, & pro ipso imperio debitum fidelitatis recipias corporale, & proprium iuramentum, in hunc modum videlicet, quod erunt nobis, & sacro romano imperio, ac omnibus successoribus romanis Imperatoribus, & Regibus legitime intrantibus fideles, nec unquam erunt in consilio ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum, & salutem nostram defendent, fideliterque promouebunt, damna nostra pro sua possibilitate uetabunt, & auerient: praeterea instrumentata publica, quam priuata, ultimas uoluntates, codicillos, testamenta quaecumque iudiciorum acta, ac omnia alia, et singula, quae illis, & cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum gerenda occurrerint, vel scribenda iuxta, pure, fideliter, omni simulatione, machinatione, falsitate, & dolo remotis scribent, legent, facient, atque dictabunt, non attendendo odium, pecuniam, munera, aut alias passiones, vel fauores, scripturas uero quas debent in publicam formam redigere, in membranis mundis, aut papiris, non tamen abrasis, fideliter secundum terrarum consuetudinem conscribens, legent, facient, atque dictabunt, causasque hospitalium, & miserabilium personarum, nec non pontes, et stratas publicas pro uiribus promouebunt, sententiasque, & dicta testium donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fidei retinebunt, ac omnia alia, & singula recte, iuxta,

& pu-

& prae facient, quae ad dicta officia quomodolibet pertineunt, consuetudine, vel de iure, quodq; huiusmodi Notarij publici, seu Tabelliones, & Iudices ordinarij per te creandi possint, et valeant per totum romanum imperium, & ubilibet terrarum facere, scribere, & publicare contractus, iudiciorum acta, instrumenta, & ultimas voluntates, decreta, & auctoritates interponere in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas, ac omnia alia facere, publicare, & exercere, quae ad dictum officium Notarij, seu Tabellionis, & Iudicis ordinarij pertinere, ac spectare noscuntur. Decernentes, ut omnibus instrumentis, ac scripturis per huiusmodi Notarios publicos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios fiendis plena fides ubilibet adhibeatur, constitutionibus, ordinationibus, statutis, vel alijs in contrarium non obstantibus. Insuper tibi praenominato Ioanni Mariae concedimus, & elargimur quod possis, & valeas naturales, bastardos, spurios, manseros, nothos, incestuosos copulatiue, vel disunctiue, & quoscumq; alios ex illicito, & damnato coitu procreatos, & procreandos masculos, & feminas quocumq; censentur, viventibus, vel mortuis eorum parentibus legitimare (Illustrium Principum, Comitum, Baronumq; filijs dumtaxat exceptis) ac eos, & eorum quemlibet od omnia, & singula iura legitima restituere, reducere, omnemque geniturae maculam penitus abolere, ipsos restituendo, & habilitando ad omnia, et singula successuum, & hereditatum, bonorum paternorum, & maternorum, etiam feudalium, & emphyteoticorum ab intestato, cognatorum, et agnatorum, ac ad honores, & dignitates, & singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, obreptione prolis illegitima penitus quiescente, & quod ipsorum legitimatio, ut supra facta, pro legitima facta maxime habeatur, ac si foret cum omnibus sollempnitatibus iuris, quarum defectus specialiter auctoritate imperiali suppleri volumus, & intendimus, dummodo tamen legitimations huiusmodi per te fiende non praedificent filijs, et heredibus legitimis, & naturalibus, sintque ipsi per te legitimari de familia, agnatione, & casata eorum parentum, ac arma, & insignia eorum portare possint, et valeant efficianturq; nobiles, si parentes eorum nobiles fuerint, possintque, et debeant omnibus actibus, publicis, & priuatis, officiis, iuribus, honoribus, ac dignitatibus quibuscumque uti, frui, et gaudere, & ab alijs ad illos, et illorum exercitia admitti, quibus veri legitimi, consuetudine, vel de iure utuntur, et gaudent, non obstantibus quibuscum-

buscumquè legibus, decretis, statutis, consuetudinibus, & alijs
 quibuscumquè in contrarium facientibus; quibus omnibus, &
 singulis, motu, scientia, auctoritate, et potestate prædictis, in quan-
 tum huic nostro indulto, et concessioni contrauenirent, derogamus
 et derogatum esse volumus per præsentem. Damus etiam, et con-
 cedimus tibi, ut possis, et valeas filios adoptare, et arrogare,
 ac eos adoptiuos, et arrogatos facere, constituere, et ordi-
 nare: Insuper filios legitimos, et legitimandos, adoptiuos-
 què emancipare, et adoptionibus, et arrogationibus quibus-
 cumquè omnium etiam infantium, adolescentium consentire,
 veniam ætatis supplicantibus concedere, auctoritatem, et decre-
 tum in omnibus interponere, seruos manumittere, manumissioni-
 bus, quibuscumq; cum vindicta, vel sine, et minorum alienationi-
 bus, et alimentorum, transactionibus, auctoritatem, et decretum
 interponere. Possis etiam, et valeas minores, ecclesias, et commu-
 nitates lesas altera parte ad in integrum restituere,
 et integram restitutionem eis, vel alteri eorum concedere, iu-
 ris tamen scripti ordine seruato. Quo verò te supradictum Ioan-
 nem Mariam, maiori, et uberiori gratia prosequamur, tuque non
 modo inceptis officiis perseueres, sed etiam ad obsequendum, et
 inserviendum nobis prior efficiaris, te in nostrum, et successorum
 nostrorum familiarem, et aulicum suscepimus, et aggrega-
 uimus, ac tenore præsentium eligimus, recipimus, cõstituimus, et
 aggregamus, ità ut posthac omnibus, et singulis priuilegijs, liberta-
 tibus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, utilitatibus,
 franchitijs, emolumentis, dignitatibus, præheminentijs, et præroga-
 tiuis, ubiquè locorum, et terrarum uti, frui, et gaudere possis, et
 valeas, quibus cæteri familiares, et aulici nostri, et successorum
 nostrorum continui domestici utuntur, fruuntur, et gaudent
 quomodolibet, consuetudine, vel de iure. Ad hæc tibi prædicto Ioã-
 ni Mariæ damus, concedimus, et impartimur plenam facultatem,
 potestatem, et licentiam, qua possis, et valeas per vniuersum
 romanum Imperium, et ubiquè terrarum censum, et alia arma de-
 ferre, et portare, non obstantibus prohibitionibus quibuscumquè.
 Mandantes idcirco vniuersis, et singulis nostri, et sacri romani
 imperij subditis, et fidelibus quibuscumquè præheminentijs, digni-
 tatis, ordinis, et conditionis fuerint, ut te præfatum Ioannem
 Mariam pro vero familiari nostro, et aulico habeant, honorent, et
 teneant, et suprascriptis priuilegijs, libertatibus, immunitatibus,
 honoribus, exemptionibus, utilitatibus, franchitijs, emolumentis,
 digni-

dignitatibus, & prerogatiuis uti, frui, & gaudere sinant. Ac dū,
 & quoties ad nostra, vel eorum dominia perueneris, te benignè,
 & officiosè suscipiant, & tractent, ac cum omnibus famulis,
 equis, sarcinis, rebus, bonis tuis, tam terra, quàm mari liberè sine
 alicuius datij, gabellarum, telonei, & pedagij, aut alterius oneris
 realis, aut personalis solutione, ire, transire, morari, indè recedere,
 & pro tuo libito redire permittant, & quotiescumquè per te,
 aut tuo nomine fuerint requisiti pro libero, & securo transitu,
 guidis, & nuncijs prouideant, & prouidèdum curent, & prænar-
 rata licentia deferendi arma frui, & gaudere, ubicumque loco-
 rum sinant, & permittant, absquè aliqua contradictione, siue
 impedimento, ac te in omnibus occurrentijs tuis tamquam verum
 familiarè nostrū, domesticum habeant cōmendatum, in eo facturi
 nostram expressam voluntatem. Nulli ergo omninò hominum li-
 ceat hanc nostra creationis, erectionis, familiaritatis, concessionis,
 decreti, voluntatis, priuilegij, & gratiæ paginam, aut ei quouis
 ausu temerario contraire, si quis autem id attentare præsumpse-
 rit indignationem nostram grauissimam, & pœnam quinquagin-
 ta marcharum auri puri, toties, quoties contrafactum fuerit, ir-
 remisibiliter se nouerit incursum, quarum medietatem impe-
 rialis fisci sacri erarij, reliquam verò partem iniuriã passorum,
 vel passi vsibus decernimus applicari. Harum testimonio litera-
 rū manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri cæsarei appensio-
 ne munitarum. Datum in Ciuitate nostra Panormo, die vige-
 simo mensis Septembris, anno Domini millesimo quingentesimo
 trigesimo quinto, imperij nostri decimo quinto, & regnorum no-
 strorum vigesimo. Carolus. Palatiatus cum familiaritate pro
 Ioanne Maria Calà. foras. Ad mandatum Cæsareæ, & Catho-
 licæ Maiestatis proprium. Adest sigillum magnum pendens.



GRA-

GRADO DECIMOQVINTO,

Di Marcello Calà figlio di Gio: Maria . E di Cesare suo fratello, e suoi discendenti .



A Giouanni, ouero Gio: Maria Conte. dell'imperio nacquero Cesare, e Marcello, e così l'habbiamo dichiarato nel suo testamento stipulato nel 1581. dal Notaro Camillo Luceclara, nel quale institui suoi heredi detti figli, e lo dichiara la seguente attestatione. 214

¶ vedi nel grado seguente cap. 2.

¶ così si vede nel processo trà D. Francesco Verzerio con l'Abbate D. Cesare Calà nella Nuntiatura di Napoli, appresso lo scriuano Mauro, Commissario l'Auditore Castiglione fol. 78. & 81. doue sono fedi delli capitoli matrimoniali, e d'altri publici instrumenti, come si dirà appresso. Vedi sopra nel grado antecedente.

¶ e ne scrive il Duca della Guardia nella fameglia di Diano fol. 143. & in quella di Santo Mango, f. 376. Scipione Ammirato nel trattato delle fameglie nobili del Regno in quella di Diano par. 2. f. 81. Bartolomeo Chioccarello de Archiepiscop. Neap. 1437 fol. 275. e Carlo de Lellis nella par. 1. delle fameglie nobili del Regno fol. 296. & fol. 446. doue fa mentione di detti Arciuescoui e nella par. 1. nella fameglia della Quadra, f. 446. di Mazzella f. 791. e Niccolò Toppi de orig. omniū lib. 4. cap. 7. num. 17. fol. 164.

Fidem facio ego Notarius Franciscus Antonius Nepita de Castrouillare, sub die 10. Aprilis 9. indictionis 1581. Castrouillarum, quondam Ioannem Calà in publico testimonio constitutum in suo ultimo nūcupatiuo testamento, rogato manu quōdam Notarij Camilli Luceclara instituisse. suos heredes uniuersales, & particulares super omnibus bonis suis mobilibus, & stabilibus, creditis, & nominibus debitorū magnificos V. I. D. D. Cæsarem & Marcellum Calà eius filios legitimos, & naturales, ut hæc, & alia apparent ex dicto testamento, cui per extensum me refero, & in fidem, &c. presentem feci, & meo solito signo signauit, &c. e ita fondato anco di sopra nel grado antecedente nell'instrumento della vendita del feudo di Galluccio.

Furono Cesare, e Marcello ambedue Iurifconsulti di grandissima fama, e lettere, come le lor'opere, e compositioni lo danno ben'ad intendere; ¶ ma il primo, oltre della scienza legale, fù anco poeta eccellente, e soprauissè a Marcello, che dicono fuisse stato di maggiore stima, & opinione di Cesare in quella professione, e lui così lo confessa in vno trattato manoscritto de Retentione, doue lamentandosi con tenerissime parole della morte del frateilo, usò di quel distico: *Aetas me fratri, fratrem mihi gloria præfert,* 315
Sed germanus amor facit utrumque parem. 216

Cesare fù marito di Virginia di Diano, figlia di Cesare, ¶ il quale discendeua da fameglia nobilissima della piazza di Capuana, nella quale furono due Arciuescoui di Napoli. ¶ 217

La

La seconda moglie fù Isabella Maleno di Rossano, come si legge in due pubblici instrumenti delli 26. di Settembre 1621. stipulati per il notaro Ottauio di Donato di Castrouillare, trà la sudetta Isabella, & Eleonora sua sorella sopra la differenza delli feudi d'Oria, e Scauello, & in vn'altro di 25. di nouembre 1626. stipulato per il notaro Gio: Domenico Russo della Saracena sopra la medesima materia, e successione de' feudi, & appare anco da vn'atto publico dell'inuentarij delle robbe di Berardino suo figlio, che premorse à lei, con altri instrumenti, e scritte, che parimente lo dicono; u fù Isabella sorella cugina di Fra Gio: Vincenzo Maleno, e Zia di fra Pirro Maleno, ambedue Cauallieri di Malta, che per aua paterna hebbe Elionora Pignatella sorella di Giacomo, primo Marchese di Cerchiaro, e per aua materna Restituta Pignatella sorella di Francesco, signore di molte Terre in Calabria; della quale famiglia Maleno, e sua qualità, leggasi la vita di San Nilo dell'Arciuescouo Cariofilo, portata da greco in latino dall'Eminentissimo Cardinal Sirleto, & il Campanile nel trattato dell'insegne de' famiglie nobili del Regno, x li quali pienamente scriuono l'antica sua nobiltà.

e del notaro Francesco Antonio Nepita di Castrouillare à 12 di Nouēb. 1618. presentati nel processo della Nuntiatura già riferito.

u in detto processo fol. 53. 58. 79. & 99.

x nell'impressione dell'anno 1610. fol. 278. & seq. con altri di sopra riferiti nel grado 13.

218

Composè il detto Cesare in versi heroici, essendo assai giouane, l'armi della lega del Rè D. Filippo secondo di gloriosa memoria, & altri Prencipi contro il Turco, della quale fù Capitan Generale il Serenissimo, e valoroso Prencipe Don Giouannid'Austria, con la battaglia nauale di Lepanto, che altri dicono dell'Isole Curzolari, la quale quanto prima darassi alle stampe. Attribuiscono anco à detto Cesare vn'altr'opera di molti canti della vita, e passione di Christo Signor nostro, con altre poesie; mà essendo di età più matura composè due trattati legali, vno *de Retentione* già riferito, & vn'altro *de Ferijs*.

219

Dal signor Conte di Beneuente fù eletto giudice criminale della gran Corte della Vicaria, però con dar gratie à quel signore, ricusò quest'impiego, e morì d'anni 63. Sono di Cesare molte memorie di contratti, & instrumenti ne gl'atti del notaro Gio: Francesco Pugliese di Castrouillare, cioè nel 1582. *Magnifici Cæsaris Calà V. A. D. syndici de nobilibus protestatio contra Gubernatorem. Eodem anno 23. maij eiusdem mutuum ducatorum mille contra vniuersitatem Ca-*

T t

stro-

y nell'anno 1589.1621.
e 1607.

z si legge nel testamēto di Cesare, stipulato per mano di Notar' Ottavio di Donato à 29. di dicembre 1608. in Castrouillare, e nell'instrumenti, e scritture presentate in detto processo della Nuntiatura, riferiti fol. 7. & 50. e testamēto del medesimo Berardino di 14. d' Agosto 1618. in detto processo fol. 50.

a come Prouinciale, interuiene in vn'instrumento stipulato trà il monasterio di San Francesco di Paula di Castrouillare con li Verzerii, ad ultimo di Luglio 1639. per Notaro Gio: Francesco Conte, portato nel processo della Nuntiatura trà D. Francesco Verzerio con l'Abbate Don Cesare Calà, Scrivano Mauro fol. 63.

b come dal processo nel Sacro Consiglio nella bāca di Spera, intitolato *Processus originalis Clavicus Musitane, & litis consortium, cum Ioanne de Abenante, Commissario Regio Consiliario Aloysio Gamboa. Berardus Spera Actorum Magister.*

c e nell'instrumento di concordia. e transattione trà li detti figli di Berardino con il Clero della Chiesa di San Giuliano di Castrouillare, stipulato per Notar' Ottavio di Donato della stessa Città à 10. dicembre 1629.

d fol. 50. 53. 58. 68. e 70.

e fol. 111.

f nel detto processo f. 63.

strouillarum. 1583. eiusdem cessione feudi de Gallucijs à magnifica Camilla Tuscana; e nell'archiuio di detta Città y similmente sono notizie d'honoreuolissimi impieghi della sua persona.

Da Cesare nacquero Berardino Iuriconsulto, & huomo di gran talento, z & il Padre fra Francesco dell'ordine de' minimi, insigne teologo, predicatore, e più volte Prouinciale della Prouincia di Calabria, detta di San Francesco, a e Visitatore generale delli monasterij della sua religione in Lombardia.

Da Berardino Calà nacque Fabio, che come primogenito succedè alli feudi di Scauello, delle Centre, & Orria, e questo è di tanta latitudine, & ampiezza, che misurato per ordine del Sacro Consiglio importa tremilia, e cinquecēto moggia, b e da Fabio nacque Berardino iuniore istradato cō ordini sacri al Sacerdotio. Furono anco figli di Berardino seniore Giacomo, e l'Abbate Don Cesare parimente sacerdote, di tutti li quali è mentione in più scritture pubbliche, nell'instrumenti di sopra riferiti; c e nel testamento paterno, & inuentarij presentati nel processo riferito della Nuntiatura; d Dell'Abbate anco nel breue Apostolico, e in quelle parole: *Perillustri, & admodum Reuer. Dom. Abbatis D. Cesaris Calà;* e di tutti loro nell'instrumento della diuisione delle robbe paterne dell'anno 1631. per il notaro Gio: Francesco Conte di Castrouillare. f

Marcello Calà fratello di Cesare fu Iuriconsulto insigne, come si è detto, e compose quel trattato legale *de modo articulandi, & probandi,* più volte stampato così in Venetia, come in Napoli; e ne compose molti altri che sono manoscritti, e particolarmente più libri di Comentarij sopra le leggi, e prammatiche del Regno, vn'altro sopra li noue libri del Codice di Giustiniano, & in altre nobili, & vtilissime materie. Ad imitatione di Cesare suo fratello scrisse vn'altro trattato legale *de Iure retentionis,* se pur questo secondo non scrisse ad emulatione di Marcello, com'è fama; alcune opere di queste si perderono, mà con tutto ciò se ne conseruano al presente sette tomi, che molto presto si daranno alle stampe, non essendosi fatto dall'autore preuenuto dalla morte, che fu circa l'anno 1588. E' mentione di Marcello nell'archiuio della Città di Castrouillare nell'anno 1588.

c ne

e ne gl'atti del Notaro Gio: Francesco Pugliese della medesima Città nell'anno 1579. è registrata vna compra fatta, come dice la scrittura, dal magnifico V. I. D. Gio: Lorenzo Calà, nel 1592 la compra del territorio detto d'Agresto da Pietro Vitale, e d'vn'altro territorio da Giuseppe Pappasidaro:

g come si uede appresso nel principio del grado seguente.

222 Hebbe per moglie Isabella della Motta s di fameglia molto nobile, & antica, la quale fu nepote di Monsignor Berardino Motta prelato insigne, e Secretario di breui di più Pontefici: scrisse detto Berardino di sua mano quelle famose capitulationi trà l'Imperadore Carlo Quinto, & il Pontefice Clemente settimo, e per queste, & altre cose l'Imperadore lo dichiarò molto benemerito, e suo familiare, commendale, e Conte dell'Imperio, concedendoli molte gratie, e prerogatiue, e trà l'altre, che tanto lui, quanto i suoi successori potessero inquantar nella diuisa delle loro armi l'Aquila imperiale, così si legge in vn priuilegio Cesareo di questa casa conseruato da suoi successori, nel quale sono queste parole: *Reperentes qua fide, & legalitate, quauè animi deuotione, & integritate literarū apostolicas, bullas nuncupatas, et inter alias approbationis, et confirmationis de persona nostra in Romanorum Regem, & Imperatorem electum; Nec non ferreas, argenteas, atque mox aureas coronas, seu imperialis diadematis, quibus Bononia per manus felicitis recordationis Clementis Pape septimi, ad Dei laudem, sacrinquè imperij decus, & gloriam ornati fuimus, ac demum bullas Apostolicas pro Serenissimo Ferdinando Romanarum, ac Vngarie, & Bohemiae Rege fratre nostro germano, etiam nuper in Regem Romanorum electione, nec non capitulationes, & concordias, pluraquè alia manu tua scripseris diligenter. Considerantesque singulares virtutes tuas, mores, probitatem, & industriam, nec non obsequia, qua nobis, ac pro nobis pluribus nostris apud sedem Apostolicam, eiusquè summos Pontifices oratoribus omni studio hactenus prestitisti, & in futurum pro sola tua erga nos, & sacrum Imperium fide, ac deuotione, probataquè sinceritate iugiter prestiturum esse confidimus. Merito animum nostrorū inducimus, ut te eo Cæsareis priuilegijs intentius decoremus, &c.* e poco appresso: *Motu proprio, & ex certa nostra scientia, animo deliberato, sanoquè Principum, Comitum, Baronum, Procerum, ac aliorum nostrorum sacri imperij dilectorum accedente consilio, et de nostra Cæsares potestatis ple-*

nitudine be militem, siue equitem auratum, et sacri Lateranenjis palatii, auleque nostrae, & imperialis Concistorij Comitum per praesentes facimus, creamus, eligimus, constituimus, et ordinamus. Te quo in familiarem nostram, continuam, commensalem recipimus, & admittimus, militiaeque auratae titulo clementer insignimus, & aliorum Comitum, palatinorum, & militum, siue equitum ordini, et familiarium continuorum, commensalium nostrorum numero, & consortio fauorabiliter aggregamus.

li di questo si uede un'altro assai simile dell'istesso Imperadore, conceduto alla fameglia Zarate nel nobilitario di Spagna, appresso Alonzo Lopez de Haro lib 10. fol. 507. e testifica d'hauerlo anco la sua Gaspare Thesauro nella prefatione delle decisioni Pedemontane di suo padre fol. 10. num. 44.

i nella par. 2. de orig. Tribunal. Vrbs Neap. fol. 323.

Fù Marcello eletto Consigliero nel Consiglio di Santa Chiara di Napoli per la fama delle sue lettere, e sapere, ma non pigliò la possessione preuenuto dalla morte; fa mentione di lui il dottor Nicolò Toppi gentil'huomo di Chieti, molto erudito, e notitioso di cose antiche, ma in quanto dice, che Marcello fù eletto Consigliero nell'anno 1600. e che fù Auocato ne i Tribunali di Napoli, credo che la sua prouista fù prima, & in Napoli non habbiamo che giamai essercitò la professione d'Auocato, ma ben si consultando, e scriuendo in Calabria.

GRADO DECIMOSESTO.

Del secondo Gio: Maria Calà Marchese di Ramente, figlio di Marcello.

H Vrono figli di Marcello Calà, Lutio, Gio: Maria, Marc'Antonio, Pomponio, Adöeno, e Mauri-²²⁴ tiö. Di detti fratelli si fa mentione nell'instrumento della vendita d'alcuni territorij con vna Torre detti il Vallone delle Cerque, da loro fatta a Francesco Salerno, stipulato à 18. di nouembre 1615. per il notaro Marcello Parnaso di Castrouillare, doue è memoria di loro madre, e così anco nell'instrumento della dichiarazione, e quietanza stipulato à 10. di maggio 1621. da Rotilio Toscano à beneficio loro, e di Giulio Maleno per il notaro Lorenzo di Biondo di Napoli; ma qui trattarò solamente di Gio: Maria, che restò primogenito, mentre Lutio fù preuenuto dalla morte, essendo assai giouane; onde di lui, e de gl'altri secondogeniti mi riserbo di trattarne nel seguente capitolo.

Si essercitò Gio: Maria nelli studij legali ad imitatione di Mar-

Marcello suo padre, nelle quali fè lui ancora molto profitto; K Fù impiegato in gouerni di qualche estimatione, e parti-

K vedi nel capo seguente.

225 colarmente dal Vicerè Conte di Monterey in quello della Città d'Ariano l'anno 1637. & 38. Dal signor Duca di Medina successore fù fatto Auditore nella Regia Audienza di Calabria citeriore, nella quale Prouincia successiuamente fù eletto da Sua Maestà nell'anno 1645. per suo Auocato fiscale, facendo mentione dell'antecedente occupationi tenute: *Propter tuam in nos singularem fidem, & obseruantiam, integritatem, & literarum peritiam, de quibus hactenus praecleara documenta dedisti, dum nobis varijs in muneribus inferuiens, praesertim gubernator Civitatis Ariani, nec non Auditor in eadem Audientia existens, & demum officium praedictum Aduocati fiscalis interim obiens, & in quest' occupatione serui molti anni,*

1 Il suo privilegio è registrato nella real Cancellaria di questo Regno in registr off sue Maest. 16. fol. 164.

m come si legge nelli capitoli matrimoniali dell'anno 1615. stipulati per Notaro Zagaglio di Lanciano, appresso il quale si conseruano; e nel testamento di detto Marchese stipulato in Cosenza à 3. di Nouembre 1655. per Notaro Natale Pisullo, appresso Notaro Francesco Schiucelli.

226 Visse con opinione di grandissima bontà, e vita esemplare, e morì à 10. di nouembre 1655. in Cosenza, però molti anni prima fù Marchese di Ramonte, come marito di D. Isabella Merlini, m signora delle Terre di Nocera, e Canna. Questa fù figlia di Don Geronimo Merlini, e di D. Camilla Pignatella, & ultima della famiglia de' Merlini, 227 della cui nobiltà, e grandezza sono pieni li registri del reale archiuo della Zecca, nel quale anticamente si registrauano tutti gl'ordini, & inuestiture de' Rè di questo Regno, prima che si fondasse la real Cancellaria; percioche oltre le concessioni, e donationi hauute di molte Terre in Apruzzo, sono stati in questa casa gran Prothonotarij, gran Camerlenghi, gran Senescalli, Ambasciadori, e Luogotenenti generali delli detti Rè, e ministri grandi, e preminenti, come in mille luoghi di detto archiuo si legge.

n come si legge nelli registri dell' archiuo della Zecca dell'anni 1395. 1410. suoi feudi 1386. concessioni 1414.

o anno 1400. fol. 189. 1415. 1419. e 1420. 1278.

p 1417. et il Duca della Guardia nella famiglia Gagliarda fol. 89.

q nel registro della Regina Giuanna seconda fascic. 7. fol. 264. d'un altro sendo concedutoli fascic. 12. fol. 285. & altra concessione 1438. 1417. 1415. 1416.

228 E particolarmente Pietro de' Merlini fù gentil huomo della Camara del Rè Ladislao, e gran Camerlengo.

r 1390. B. fol. 30. e 50. e lo scruue ancora Pietro Vincenti de officio magni prothonotarij fol. 107.

Nicolò Merlini gran Senescallo del Regno, e Governatore di Capua, o maggiordomo maggiore della Regina Giouanna, e poi del Rè Alfonso. P. signore delle Terre di Cellora, Torre Vrsiaia, & altre in Apruzzo. q

s 1400. A. 30. at. 1384 65. 1404. Constitut. del Regno Ladislaus, & altre, e ne fa mentione Toppi de orig. omnium tribun. par. 1. fol. 251.

Gentile Merlini Ambasciadore al Papa per ottener l'inuestitura del Regno in persona di Carlo terzo. r

Il medesimo fù Luogotenente generale del Rè Ladislao Lochetto, e gran Prothonotario del Regno, al quale honorò

e conforme lo scriue il Sommonte nell'histoire del Regno nella vita del Rè Ladislao.

u nell'archiua della Zecca anno 1390. B. fol. 49. at. e 50.

x 1382. & 1383. f. 316.

y 1419. e 1420. f. 717. à tergo.

z 1410. fol. 9. at.

a 1382. e 1383. f. 376.

b 1395.

c 1397.

d nel registro dell'anno 1439.

e 1458. e 1461. Toppi par. 1. lib. 3. cap. 8. fol. 94.

f particolarmente nella registri del 1. 17 fol. 291. à tergo. & 292 at. 1334. e 1335. fol. 127. at. & 177. at. 139. f. 32. 1381. f. 178. 1390. registro. Caroli Illustri 152. at. 1343. 10. at. B. & 269. at. 1438. 1439. 1442. 1410. 1440. & 1343. N. fol. 161. 1446. 6. Iunij. 1405. 1458. 1641.

norò il medesimo Rè Ladislao quando andò in Vngheria, mentre lasciò gouernando questo Regno la Regina con la consulta di Gentile de' Merlini, & il Rè scriuendoli diede anco potestà à detto Gentile di congregare li Prelati, Conti, e Baroni del Regno, e di fare vna lega, e proeurare vn donatiuo nel parlamento generale per la maestà sua; e li donò la Terra di Pacento, & molte onze d'oro di rendita ogn'anno, & le Terre di Piesco, Costanzo, Pacile dishabitato, la Terra di Roccaualleoscuro, & altri feudi; & la metà della Rocchetta, & della Torre vicino Cerano, con altri beni di ribelli.

Gregorio Merlini fù Mastro di Campo, Regente della gran Corte della Vicaria, e Luogotenente del gran Giustiziero del Regno. e più modernamente si vede vn'altro Gregorio Merlini, che per seruitio dell'Imperador Carlo quinto nell'anno 1526. fe vna leua d'infanteria nelle Prouincie d'Apruzzo, & vn'altra leua nell'anno 1528.

E molte altre dignità, e posti grandi così militati, come di toga, e concessioni di feudi, & vfficij, che successivamente sono stati in questa casa sino à detta D. Isabella Merlini Marchesa di Ramonte, si leggono nel medesimo archiuo; e per breuità si tralasciano di riferire.

Mà fugellò le dignità, e grandezze dell'antica, e nobilissima sua famiglia Don Francesco Merlini fratello di D. Isabella, che pochi anni sono premorse à lei con dolore di tutta la Città di Napoli, e del Regno. Fù Don Francesco Cauahiero dell'habito di San Giacomo, e Iurisconsulto di gran dottrina, come chiaramente si conosce in due tomi di controuersie legali che compose, con altri degnissimi scritti di diuerse materie, e per il suo eccellente merito, e dottrina passò in breuissimo tempo per tutti li gradi della sua professione, cominciando da Auditore delle Prouincie di Principato citeriore, e Basilicata, à giudice ciuile, e poi criminale della gran Corte della Vicaria, Commissario generale di campagna, & appresso Soprainendente generale, ne i quali posti espurgò mirabilmente, e con gran beneficio del publico le Prouincie del Regno di banniti, e malfattori. Fù Consigliero di Santa Chiara, dal quale impiego passò à quello di Presidente della regia Camara, e poi nel Consiglio supremo Collaterale, doue essercitò primieramente l'vfficio

di

di Secretario del Regno, e doppo quello di Regente della real Cancellaria, e quindi appresso la Maestà Cattolica del nostro gran Monarca, come Regente del supremo Consiglio d'Italia, dal quale trà gl'altri honori, e gratie che riceuè, fù quella del titolo di Marchese di Ramonte per se, e suoi heredi, e successori, e di Presidente del sacro Consiglio di Capuana, dignità così grande, e preminente, com'è noto, nella quale con suprema authorità, e decoro si riceuono le suppliche in nome del Rè, e con il medesimo titolo di Sacra Cattolica Real Maestà; questa essercitò D. Francesco con fama immortale d'heroiche virtù, delle quali hanno scritto molti autori di nostri tempi, deplorando la perdita di tanto grand'huomo in età di cinquant'vno anno, & assai acerba per il corso di tanti gradi sin'all'ultimo, nel quale speraua già il publico goder la maturezza del suo saggio intendimento, e prouidenza, acquistata in tanti maneggi, & occupationi tenute. Scrisse la sua vita Andrea Genutio Auditore della Prouincia di Basilicata, e di questo, & altri fa mentione Nicolò Toppi, & mà con equiuoco d'hauer'asserfermato che detto Don Francesco essercitò per qualche tempo l'ufficio di Luogotenente della regia Camara, non essendo ciò stato in effetto, benchè il signor Almirante di Castiglia Vicerè del Regno lo stimolasse grandemente ad accettarlo, come si legge nell'infra scritto viglietto, che si conferua originalmente: *En el discurso que el Almirante ha tenido con V. S. esta tarde sobre las conueniencias que se figurian al seruicio de Su Magestad de occuparse V. S. en el cargo de Lugartheniente de la Camara, mientras que Su Magestad lo probee en propiedad, haurà entendido V. S. lo que siente S. E. en raçon de la escusa que V. S. dà para no açetarle, y repetiendo ahora lo mismo que à bocca hà discurrido con V. S. me hà mandado le diga de nueuo, que de mas de las conueniencias referidas, que pueden obligar à V. S. à admitir este cargo, concurren otras consideraciones, por las quales no puede escusarse, y que assi V. S. lo admita, y acuda al exercicio del, hasta que Su Magestad ordene otra cosa. Dios guarde à V. S. muchos años. Palaçio à 29. de diciembre 1645. Con rubrica di S. E. Don Françisco Bolle.* Non ostante quest'ordine, & honoreuole inuito, che li fè l'Almirante di posto così grande, che tiene l'essercitio di quello di gran Camerario del Regno, non volle però Don

g nella 2. par. de origine
tribun. urbis Neap. par. 2.
lib. 3. cap. 1. fol. 193. & lib.
4. cap. 1. fol. 358.

Fran-

Francesco mai consentire, nè incaricarsene, mà serua ciò per intendere, che non mancò d'offerirsi al suo merito tutti quelli honori, & vfficij, che possono occuparsi da ministri togati in questo Regno, e che non essendoci più che darli, arriuò il medesimo Almirante ad offerirli in nome di S. M. quello di gran Cancelliero di Milano, mà non volse Don Francesco con seruir altroue, in gouerno di tribunali forastieri, fraudar de i frutti maturi del suo stimatissimo talento la Patria, nella quale i suoi progenitori, & ascendenti haueuano anticamente goduto di simili honori, e della prerogatiua de' Cauallieri patritij della piazza di Capuana, per la quale trà gl'altri furono maestri Rationali, Gentile, e Pietro.

GRADO DECIMOSESTO.

C A P. I I.

De i figli secongogeniti di Marcello.



h privilegio spedito in Napoli ad 8. d' Aprile 1597.

i nell'atto 2. scena 12.

231
 Tre di Gio: Maria, furono (come si è detto) anco figli di Marcello Calà, Lutio, Marc' Antonio, Pomponio, Adòeno, e Mauritio. Lutio fu Iurisconsulto ^h di molt' aspettatione che morì assai giouane; e di lui è mentione nell'epistola al lettore nel trattato *de modo articulandi* di suo padre. Del medesimo Lutio con altri di sua casa è parimente honoreuol memoria nell'opera riferita di Persio Zerbino, intitolata *il consiglio delli Dei*, ⁱ nelle seguenti parole: *Calà domus habuit in primis Abbatem Berardinum illum, ad eò iuris utriusquè peritum, ut apud Pium IV. Pontificem maximum multa sit consequutus virtutis insignia, plura consecuturus, si per valetudinem Romæ esse licuisset. Viguit etiam in ea facultate Ioannes Laurentius Calà, sed quorum domus tamquam Appollinis oraculum frequentabatur, fuerunt duo frater, Cæsar, & Marcellus Calà patrociniò clari, & scriptis illustres, sed primo auulso non deficit alter, nam in locum Cæsaris Berardinus, in locum Marcelli Lucius, & Ioannes Maria successerunt; tres sanè adolescentes non solum generis nobilitate,*

tate,

litate, & iuris scientia, sed omni laudum genere cumulatissimi, quamquam Lucius, quid sit tantum lumen invidentibus fatis lucis usuram vicissim amisit, &c.

232 Marc'Antonio, e Pomponio fratelli di Gio: Maria furono Capitani d'Infanteria, e per li molti seruitij, & assistenza personale nelle guerre di Lombardia giuntamente cò Maurizio loro fratello, spesero di proprio patrimonio in seruitio del Rè più di quarantamila ducati, e così lo scrisse, e testimoniò à Sua Maestà il signor Duca di Medina essendo Vicerè di questo Regno, supplicandola à remunerare questa casa, e li suoi seruitij, come dalla lettera della data di 30. di Maggio 1634. duplicato della quale si conserva originalmente, che contiene queste parole: *Después de haver gastado segun me han informado mas de 40. mil ducados de su patrimonio en seruitio de V. Magestad, sin haver recibido ninguna remuneracion.* k

k riconosciuta in Madrid, e stampata con relatione d'altre scritte, e seruitij di Don Lutio Calà Capitan di cauali, corazze, come si dirà nel grado seguente, e sta registrata nella Zecca nel registro della sua famiglia arca B.

Con Addèno quartogenito rinouò Marcello Calà suo padre la memoria dell'antica lor dipendenza, perchè si pose questo nome à deuotione di Santo Addèno Vescouo Rotomagensè in Inghilterra, battezzato parimente da Monsignor Addèno Ludouico Inglese Vescouo di Cassano, che fù prima Vicario del glorioso Cardinal & Arcivescouo di Milano San Carlo Boromeo. l Dal detto Addèno figlio di Marcello nacquerò Antonio, possessore hodierno del già detto feudo di Scauello, e Francesco Sacerdote, & Abbate. m

l come scrive Giuffano nella sua vita lib. 2. c. 3. in fin.

233 Maurizio quintogenito di Marcello serui molti anni nelle guerre di Lombardia, e trà le scritte di suoi seruitij si leggono molte patenti di Capitano d'Infanteria, e d'altri posti, & occupationi maggiori, registrate in secretaria di guerra, cioè la compagnia nel terzo del Marchese di Turtura à 6. di Marzo 1625. n nel terzo di Carlo di Sangro à 22. di Genaro 1626. o nel terzo di Don Francisco Boccapianola à 10. Maggio 1629. p In quello di Mario Capece Galeota à 9. d'Ottobre 1629. q e nel terzo di D. Andrea Cantelino sin'alla riforma dell'anno 1631. come si asserisce nella licenza che si conserva originalmente del signor Marchese di Santa Croce di 4. di Marzo di detto anno. E frà l'altre segnalate attioni di lui, essendo stato mandato à presidiare la piazza di Roscigliano nel Monferrato con 200.

m d'Addèno, e Francesco è mentione nel processo trà Don Francesco Ferzerio con l'Abbate D. Cesare Calà nella Nantiatura, Commissario l'Auditor Castiglione, scriuano Mauro nel fol. 51. c. 65.

n registrata in patentiù 1. fol. 115.

o in patent. 10. fol. 91.

p in patent. 1. fol. 182.

q in patent. 1. fol. 22.

234 Vu mo-

r come dalle fedel-
l'anno 1631. di Don Pie-
tro di Cardenas, e relatione
del Mastro di Capo Mar-
chese di San Giovanni, re-
gistrate nell'archivio della
Zecca nel registro della fa-
miglia Calà, arca B.

moschettieri, fu ordinato che si consignasse questa piazza à nemici, mà poi per l'auso che l'accordo non hauesse tenuto effetto, ritornò Maurizio à recuperarla, come successe immediatamente feriza perder vn'huomo; Occupò detto Maurizio posti maggiori, e fu Governatore d'vn terzo d'Infanteria sotto Casale, e con l'istesso serui à Verruga, e Vercelli, in vna delle quali piazze ferito, e lungamente infermo, hebbe licenza di ritornare à curarsi in sua casa, nella quale à pena arriuato terminò il corso della sua vita con molta lode del suo valore.

GRADO DECIMOSETTIMO.

Di Don Carlo Calà Duca di Diano, e Marchese di Ramonte figlio di Gio: Maria.



l de' quali si fa mentione
nel testamento del padre
stipulato à Cosenza à 2. di
Nouembre 1655. per il No-
taro Natale Pisullo ap-
presso il Notaro Francesco
Scanello di detta Città.

Acquero da Gio: Maria, e D. Isabella, Marche-
si di Ramonte più figli, delli quali alcuni mo-
rirono in tenera età; li viuenti però sono
Don Carlo autore di questa historia. Don
Pomponio, e Don Geronimo, che tutti
tre ne i primi anni hanno atteso ne i studij legali, e riceuuto
il grado del dottorato, percioche nel Regno di Napoli que-
sta professione per altro insigne, e di più estimatione, che in
altri Regni d'Europa, mentre i supremi gradi del gouerno si
riducono à gl'intendenti di questa scienza, nõ solo ne i pri-
mi tribunali, e nel grado superiore, e principale de i Re-
genti della real Cancellaria, mà anco perche li sette vfficij
del Regno, così chiamati per la loro grandezza, & eccel-
lenza, toltone i militari, si esercitano già da coloro, che nel-
la professione legale eminenti, passando per li gradi d'altri
ministerij si rendono finalmēte meriteuoli, e capaci d'impie-
ghi così grandi, come sono di gran Camerario, gran Proto-
notario, gran Giustitiero, e gran Cancelliero del Regno;
quindi è che persone nobilissime, & illustri, indotte da que-
ste speranze si danno volentieri alli studij legali, e con mol-
ta ragione, e beneficio, perche con tale occupationi non so-
lo hanno fondato, e dato principio ad illustrissime case, che
son hoggi nel Regno, mà con essi ancora hanno reparato
le

le cadenti per antichità, infortunij, vicende de' tempi, e per altri accidenti di ricchezze, ò d'autorità minorate; e Don Geronimo ne i primi anni diede qualche saggio al mondo de suoi studij con vn libretto mandato fuora per caparra di maggiori promesse, il cui titolo è *Iustinianicum Imperium*, stampato in Roma nell'anno 1652. e vigesimo dell'età sua.

237 Mà delli figli premorti di Gio: Maria non è da passar con silenzio, ò seccamente Don Lutio, che successe al titolo, & honore di Marchese di Ramonte, e son pochi mesi che passò gloriosamente all'altra vita, con opinione di molto valore, dimostrato già nelle guerre d'Italia, e di Spagna, nelle quali militò lungo tempo. Fù Don Lutio molti anni Capitano di caualli di corazze, e con alcune compagnie che condusse di queste à suo carico, uscì la prima volta à seruire nel soccorso della piazza d'Orbitello, assediata nell'anno 1646. dall'armi di Francia, delle quali era Generale il Serenissimo Prencipe Tomaso di Savoia, e perche quello succedette felicemente, ritornò D. Lutio in Napoli gouernando tutta la caualleria di nuoua leua, ottimo principio di quelle maggiori speranze, alle quali inuidiò la fortuna. Nelle reuolutioni de i popoli, che poco doppo seguirono in questo Regno, seruì frà molti altri Cavalieri venturieri, accudendo alla persona reale del Serenissimo Prencipe Don Gio: uanni d'Austria, dal quale riceuè molti honori, e dal medesimo li fù incaricata vna leua di caualleria nelle Prouincie di Calabria, doue à quest'effetto l'incammiò, ma ritrouando ch'il veleno de i popoli malcontenti, e tumultuanti era andato serpendo fino à quelle parti, doue ritrouò qualche bisogno della sua assistenza, e difficoltà nella leua, hebbe per bene d'impiegarsi in vn soccorso, che portò alla Città di Cosenza di trecento huomini. Da quei nobili, e baroni si formò vna compagnia delle loro proprie persone sopra 150. & eleffero per loro Capitano Don Lutio, il quale con essa seruì nelle fattioni che all' hora occorsero, e particolarmente nel soccorso della piazza di Rende, nella quale si segnalò, però maggiormente nell'assedio della Terra delli Luzzi, doue guadagnò alcune bandiere, & artiglierie del popolo, e si recuperò la piazza con la morte d'vn Commissario generale de i rubelli, nelle quali occasioni non ci diffondemo in lode d'vn fratello, perche bastantemente honorano la sua me-

r nella 4. parte dell'hi-
storie lib. 7. fol. 451.

u nel lib. 5. fol. 530.

moria moderni, e famosi scrittori delli successi tumultuosi di quei tempi, come sono il Conte Cualdi, ^r e Raffaele della Torre Cauallero Genouese di qualità, e lettere nobilissimo, il quale dice: ^u *Ex Consentini igitur populi, pagorumque circumiacentium delectu, in duo supra viginti veluti corpora distributi sunt pagi illi, bagliuas dicunt, denis constantia, octo pedum millia confecta, centum, & quinquaginta equites; hos ducebat Lucius Calà ex precipua nobilitate populo, inter paucos acceptus*: con il di più che poco appresso soggiunge. Passò successiuamente Don Lucio nell'impresa delle piazze di Piombino, e Longone, e nella prima riceuè applausi grandissimi dell'essercito, perche con la caualleria, caso raro, & insolito, penetrò nelle mezze lune, anzi sotto il medesimo rastello della porta di quella Città, con tanto ardore, e prestezza, che non diede luogo à i nemici nella ritirata (per non dir fuga) di ferrarlo, onde guadagnò il rastello, e la porta con poco sangue de suoi, e con molto di coloro, delli quali anco fè vn gran numero di prigionieri. Con l'acquisto che felicemente successe di dette piazze ritornò il signor Conte d'Ognatte Vicerè, e Capitan generale in Napoli vittorioso, e trionfante, mà non volle che ritornasse D. Lutio à marcirsi nell'otio, e morbidezze della patria, e lo mandò in Spagna per capo, e conduttore della caualleria, che auanzò in quella guerra, & andò ad vnirsi nell'essercito reale di Catalogna; quiui continuò li suoi segnalati seruitij D. Lutio, ritrouandosi in tutte l'occasioni, che molto sanguinose succedettero in quel Principato, e ne i Contadi di Rossiglione, e della Sardagna, portandosi in tutti l'assedij, e soccorsi d'importantissime piazze, come di Flix, Tortosa, Mirabet, Roxas, Girona, Barcellona, & altri; e quando speraua di godere il frutto de suoi meriti, e fatiche, rappresentate à Sua Maestà da i Consigli di guerra, e di stato, fù da lunga infermità costretto à pigliar licenza di venire à curarsi nelli bagni naturali di questo Regno, doue arriuato finì doppo qualche tempo li trauagli di questa vita, con gran rassegnamento al diuino volere, e con molta lode della passata. ^x

Hor con questa breue notitia de' miei fratelli secondogeniti, occupand'io già il luogo del primo, mi vedo in obbligo di rendere testimoniàza à i successori delle proprie attioni, il che breuemente farò, benche mal volentieri per la modestia,

x vanno riferiti li suoi seruitij più largamente in vnarelatione in lingua Spagnola stampata in Madrid a 19. di Luglio 1655. e firmata da D. Giuseppe Moreno de los Rios official maggiore di S. M. nel supremo Consiglio d'Italia, & è registrata nell'archiuo della Zecca nel registro della famiglia Calà arc. B.

stia, con la quale deue trattare ogn'vno di se medesimo, pure mi spinge à farlo l'esempio d'huomini grandi, & illustri, e di molti Santi. Tucidide, Senofonte, e Catone non dubitarono d'illustrar le loro attioni con proprij scritti; Filippo Macedone, e Mitridate scrissero di propria mano le loro vittorie; Augusto, e Tiberio le loro imprese; Dauide i suoi gesti, Salamone le sue grandezze, Esdra le sue fatiche, e Giob le sue piaghe, e trauagli; 7 Li Profeti scrissero le loro visioni, e vaticinij, & il medesimo fece il nostro Beato, benchè d'ordine del Papa, 2 San Francesco di Paula si glorì dello spirito di profetia, e gratie, che ottenute hauea dal Signore. 3 San Paolo Apollolo nelle sue epistole scrisse elegantemente la sua vita, e l'istesso fece Sant'Agostino. S. Basilio trattò molte cose di sua lode, e della vita di sua sorella. San Girolamo nel libro de i scrittori illustri non s'arrestò di connumerar giustamente trà quelli se medesimo, b & il Padre Agostino Giustiniani c scrisse anco la sua vita dopo l'annali di Genua. Il medesimo fecero il Sanazzaro, e Tristano Caracciolo; e Francesco Petrarca lasciò alla posterità vn'epistola, che contiene tutte le sue attioni; mi persuado perciò, che l'esempio di tanti Santi, e grand'huomini potrà farmi giustamente libero, & esente da biasmo.

Fu il mio primo impiego, & esercizio nelle lettere humane, & immediatamente nella scienza legale, pensando che si douesse migliorar la fortuna di mia casa per questa via, la quale difficile, & erta, per mezzo delle fatiche, e delli studij, suole tauia apportar maggior gloria, & honore; mi persuasero ad imprendarla due zij materni ministri del Rè notissimi, e di gran fama, che per l'istessa si erano incaminati, e felicemente li riuscì; questi furono il Regente Carlo di Tappia Marchese di Belmonte, & il Regente Don Francesco Merlino Marchese di Ramonte, e Presidente del Sacro Consiglio, li quali inuitandomi nella loro professione, m'andarono allettando con quelle speranze, che danno il premio della virtù. Dato dunque principio allo studio delle leggi, e riceuuto il grado del dottorato, d l'esempio, & ammaestramento d'huomini così gradi, e letterati, in pochi anni arrecommi qualche habilità nell'auocatione, e patrocinio di cause grandi, difese con quell'honore, & opinione, che scrisse il sudetto Raffaele della Torre, insigne Iurisconsulto parimente, & historico di

y come lo vò ponderando il Padre Emanuele Thesauo Giesuita ne i panegirici sacri, ne i Comètarij.

z come riferisce Lucio di Donato de spiritu prophetie Beati Ioannis Calà, che si è inserito sopra lib. 2. p. 3. fol. 170.

a nelle sue epistole.

b come di tutti fanno mentione Bernardo Giustiniani nella prefazione della vita del Beato Lorenzo, il sig. Abbate Michele Giustiniani nel principio dell'opera de decotto fanciulli della sua fameglia, Giulio Salsidoni nella vita del Beato Ambrogio Salsidoni.

c nell'annali di Genova lib. 5.

d come dal privilegio del gran Cancelliero del Regno di 30. di Nouembre 1639.

242

243

e nel quinto libro delle
sedizioni della plebe di Na-
poli fol. 531.

vedi Scipione Annun-
ciato nelle famiglie nobili
del Regno fol. 26. il Duca
della Guardia nella fame-
glia Marchese fol. 231.

g registrato in Cancellaria
reg. offic. Sue Maestatis
18. fol. 128.

li come si vede appresso
Matteo Villani nell'histo-
rie di Fiorenza, il Capac-
cio nel forestiero, e Cesare
Campana nella vita di Fi-
lippo secondo par. 4. nel
supplimento deca 7. lib. 4.
nel princ. & lib. 5. fol. 46.
& lib. 7. nel princ. & par-
ticularmente nel libro 12.
della medesima par. 4. fol.
203. & 204 doue dice che
furono destinati dalla Re-
publica di Venetia due pro-
ceditori, tanto per rime-
diare alla strage della pe-
ste, come alli rubbamenti,
e scorrerie che doppo que-
sti successero de i banditi.

di nostri tempi. ^e Esercizio honoreuolissimo in Napoli, ef-
fendo hereditario, e successiuo dell'arte oratoria, appresso i ²⁴⁴
Romani stimatissima, & esercitata da gran personaggi; ^f e
da me per far esperienza de passati studi, e poner' in pratica
l'acquistate notitie, per incaminarmi al magistrato; cono-
sciuto d'hauer in esse profitato alquanto, volle auualersi del
mio poco talento il gran Monarca, di cui nacqui per buona
forte vassallo, & in tre anni è più m'occupai nella carica ²⁴⁵
d'Auocato fiscale del suo real patrimonio nel supremo tri-
bunale della regia Camara, con priuilegio della data d'otto
di Maggio dell'anno 1649. & nel quale la Maestà Sua si ser-
uì d'honorarmi con queste parole: *Illud tibi demandandum
decreuimus, ob tuam in nos singularem fidem, & obseruantiam,
summamque literarum peritiam, de quibus haecenus in agendis,
patrocinandisque negotijs, Regentium, Marchionumque Caroli
de Tapia, et Praesidis Don Francisci Merlini auunculorum tuo-
rum, quorum merita sat nobis probata extant, praclarum exem-
plar intueris, magna documenta dedisti.* In questa credo d'ha-
uer lodeuolmente difeso le sue regalie con infinite allega-
tioni, e scritti legali à suo seruitio composti, e stampati, e
n'ottenne il premio dalla sua real magnificenza, mentre
nell'anno 1652. m'honorò con l'ufficio di Presidente della
medesima, come si vede dal priuilegio della data dal buon
retiro à 23. di maggio 1652. & antecedente auiso del si-
gnor Conte di Monterey all'ora Presidente del supremo
Consiglio d'Italia di 10. del medesimo, & autenticò alcuni
anni doppo la sodisfattione del primo esercizio il ritorno
ordinato all'istessa piazza d'Auocato fiscale per vn'altro an-
no intiero seruita, ritenendo anco quella di Presidente; nel-
la quale hora continuando, spero d'hauer corrisposto ba-
stantemente all'obligo di buon vassallo, e ministro di Sua
Maestà. Ultimamente ritrouandosi il Regno doppo la strag-
ge del portentoso contagio occorso nell'anno 1656. infe-
stato grandemente da vna gran moltitudine di banniti, cosa
altre volte offeruata doppo questa calamità, ^h volle il signor
Conte di Castriglio Vicerè impiegarmi al gouerno della
Prouincia di Principato citeriore, e per Vicario generale del-
la Campagna, con ampia plenipotenza, e soprintendèza ge-
nerale in tutte l'altre Prouincie del Regno, & in questo im-
piego per vn'anno intiero traugiando, in estirpare questa
gente

gente facinorosa , si restituì la quiete , & il commercio al pubblico, con hauer' estinto ventidue numerose squadre di banniti, li quali non perdonando alle Chiese, nè alle cose sacre, commetteuano eccessi non mai vditì, e delitti enormissimi.

246 De' miei studij hò dato qualche saggio con alcune operette viste già dalle stampe: furono primittie delle mie fatiche vn trattato legale impresso nell'anno 1642. *de successione per pactum acquirenda, vel conseruanda*, composto nell'anno 24. dell'età mia; ne composi vn'altro co'l titolo *de contrabandis Clericorum in rebus extrahi prohibitis à Regno Neapolitano*, che fù foriero della destinata difesa del patrimonio di Sua Maestà; successe à questi vn libretto, che fù in risposta del manifesto del Christianissimo Rè di Francia, nel quale giustificaua le sue armi incaminate gl'anni à dietro nel Regno di Napoli, e questo sotto nome anagrammatico di Larcando Laco, mentre douendosi rispondere à Rè così grande, parue conueniente di farlo con questa riuerente modestia; fù da huomini grandi approuata questa compendiosa fatica, e ristampata anco in più luoghi, il che mi diede animo di continuar l'impegno nell'istessa materia talmente, che stà pronto vn' intiero volume, sotto il titolo *de successione Regni Neapolitani à Regibus Normandis vsque ad Austriacos*, che presto darassi alle stampe, e con questo anderà vnitamente simile historia, scritta sopra il medesimo da Pietro Drossillo, non mai più vista, e da me stimata degnissima di farla uscire alla luce, con hauerla cauata dalle librerie, nelle quali incognita, e per lungo tempo sepolta si ritrouaua, e vi aggiungerò la risposta à Giacomo Cassano sopra la successione, e raggioni di S. M. nell'istesso Regno, scritta dal suddetto Regente Don Francisco Merlino di suo ordine. Nelle passate reuolutioni di questo Regno parue mostruosa, & ammirabile ne i successi dipochi giorni la vita di Tomas' Anello d'Amalfi, Capitan generale della plebbe solleuata, e mi caddè in pensiero di scriuerla con alcune offeruationi storiche, e di stato. Mà ritornando alla propria professione, nella quale hò giustamente maggior' affetto, sono pronte per dar' alle stampe *l'offeruationi, & additioni*, sopra due tomi insigni delli trattati *de iure retentionis* de i miei antecessori Cesare, e Marcello Calà, e queste oltre l'opera presente, la quale forse non douerà dispiacere per la notitia delle cose

fe

se de' Sueui sin' hora oscure . Questo è il profitto de' miei studij, che sèza dubbio parerà inferiore à quello, che poteua io sperare da me stesso, se la carica, & occupatione de negotij forensi, e del real seruitio non m'hauessero grandemente distolto, e diuertito, mà con mio beneficio, & honore, perche tal' impiego mi fè capace di molte gratie, abbondantemente riceute da quella grandezza, e magnificenza reale, che mai si stracqua d'honorare i suoi vassalli, e ministri: onde à 7. di Luglio dell'anno 1654. i volle Sua Maestà rinouar l'antico decoro, e grandezza de miei maggiori, honorandomi col titolo di Duca nello stato di Diano; il che sia per esemplo, & incitamento à giouani nobili d'impiegarsi volentieri alli studij, & à seruir finalmente, come si deue Monarca così grande, che rimunera, & ingrandisce i suoi vassalli senza fine, e benche di limitato talento, e corto merito, quanto conosco esser' il mio.

i in *Cancellar titul. 7. f. 30.* & in *quinternion, Regia Camera 108. f. 340.*

Contraffi matrimonio nell'anno 1652. con D. Giouanna Osorio, figlia del Marchese di Villanoua Don Giouanni Osorio di Figueroa, Cauallero dell'habito di San Giacomo, e generale che fù dell'artiglieria di questo Regno, nel quale gouernò ancora le Prouincie d'Apruzzo, della Calabria Superiore, di Capitanata, e di Contado di Molise. Nacque D. ²⁴⁷ Giouanni dalla nobilissima fameglia Osorio, e di sangue affai prossimo, e congiunto al Marchese d'Astorga, grande antico trà i primi di Castiglia, i cui progenitori dice il Padre fra Prudentio Sandoual, ^K il quale scrisse nel secolo passato, che settecento anni à dietro erano Conti, e Duchi, e che parentauano scambievolmente con i Rè loro: *Para honra, y grandexa deste linaje baste saber, que ahora setecientos años eran Condes. y Duques, y de tan alta sangre, que los Reyes casauan con sus hijas, y ellos con hijas de los Reyes.* Di questi matrimonij, e parentele dell'Osorij con le case regali di Spagna scriuono tutti i Cronisti, & historici di quel Regno, ^l e Don Geronimo de Vigilalobos in vn libretto, che compone della casa Osorio, e Guzman, curiosamente raccontandoli tutti, dice che furono tredici: di molti fa mentione Alonzo Lopez de Haro nel nobiliario, ^m il quale doppo l'arbore del Marchese d'Astorga, capo, e signor della casa, scriuendo delli successori del secondogenito D. Diego Perez Osorio, signor di Villagis, e di Ceruantes, porta da questo con inter-

k nella *cronica di Don Alonso settimo. nella casa Osorio fol. 255. col. 1.*

l *Florian d'Ocampo, che fece un trattato particolare di questo regnaggio, il Padre fra Prudentio Sandoual nella cronica dell'Imperadore di Spagna Don Alonso settimo nel f. 253. Don Geronimo di Vigilalobos in un libretto che serue della fameglia Osorio, e Guzman, Alonzo Lopez de Haro nel nobiliario de i Re, e titoli di Spagna lib. 4. f. 275. e 276.*

m *de i Rè. e titoli di Spagna lib. 4. fol. 275. e 276.*

mezzo

249 mezzo di pochissimi gradi la successione fin'al padre di Don Giovanni chiamato parimente Don Diego, e conclude ch'il Re nostro signore informato della qualità, e discendenza di colui dichiarollo naturale delli Regni di Castiglia, per habilitarlo, benche nato in questo di Napoli alle dignità, & officij riserbati solamente à quelli che nascono in Spagna, così dicendo: *Tubieron por su hijo à Don Diego Osorio el soldado, que fue Capitan en las guerras de Francia, Alcayde, y Castellano del Castillo de la Ciudad de Brindiz, que casò con Doña Juana de Figueroa, hija de Don Fernando de Figueroa, y de D. Geronima de Villegas su muger: son sus hijos Don Pedro Osorio, Jurisconsulto, y Oidor de la Infanteria Española del Reyno de Napoles, Don Iuan Osorio de Figueroa, Capitan de infanteria Española, y de cauallos en las guerras de Monferrato, y por sus seruicios los naturalizò el Rey Don Phelipe quarto en los Reynos de Castilla.*

Di questa naturalezza di Castiglia, che Sua Maestà dichiarò nella persona di Don Giovanni, e della sua discendenza parimente dalla casa del Marchese d'Astorga, precedente informatione, e decreto del Confoglio reale, habbiamo la scrittura originale appresso il Marchese di Villanoua suo figlio, di questo tenore:

Don Phelipe por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Ierusalẽ, de Portugal, de Nauarra, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Gallicia, de Mallorcas, de Scullia, de Cerdeña, de Cordoua, de Corziga, de Murçia, de Iaẽ, de los Algarues, de Algeçira, de Xibraltar, de las Yslas de Canaria, de las Indias orientales, y occidentales, Yslas, y tierra firme, del mar oceano, Archiduque de Austria, Duque de Borgoña, de Brabante, y de Milan, Conde de Aspurg, de Flandes, de Tirol, y Barcelona, Señor de Biscaya, y de Molina, &c. Por quanto por parte de vos el Capitan Don Iuan Ossorio de Figueroa nos hà sido hecha relacion que D. Diego Osorio vuestro padre fue hijo de Don Pedro Osorio Cauallero de la orden de Santiago, que to fue de Don Alonso Ossorio, hermano de Don Aluaro Osorio Mayordomo del Emperador Carlos quinto mi bisabuelo, y señor de los quales fueron hijos de Don Diego Perez Ossorio, hijo del Conde de Trastamara, y hermano del primer Duques de Astorga, cuya fue la cassa, y mayorazgo de Cerbantes, y Villaçis, y que el año de quinientos y sessenta y dos el Rey mi abuelo, y señor, que

sea en gloria, hizo merced al dicho vuestro padre de una compa-
 ñia, con la qual passò à servirle à Italia en el terzio de Don Alon-
 so Pimintel, y desde entònces lo continuò por tiempo de quarenta
 y seis años; hallandose en todas las ocasiones de guerra, que en
 el se ofrecieron, y particularmente en la battalla naval, jornada
 de Modon, y Nauarino, Aguada de Coron, y en la empresa de
 Tunex, y quando vino el Turco sobre el fuerte de la Goleta, don-
 de se perdió peleando, y estuuo cautiuo muchos años, hasta que se
 rescato à su costa por tres mil ducados, y despues fue Castellano
 del Castillo de Brindiz en el Reyno de Napoles, y estando sir-
 uiendo en el càsò en el dicho Reyno cò D. Iuana de Figueroa na-
 tural del, hija de D. Fernãdo de Figueroa, que lo era de Grana-
 da, y durante su matrimonio os huuo en la dicha Doña Iuana, y
 vos asì mismo haueis seruido veinte años al Rey mi padre, y señor,
 que santà gloria aya, en todas la ocasiones, y armadas que se an
 ofrecido, de soldado, sargento, alferex, y Capitan de infanteria
 Española, hasta que se os dio una de cauallòs coraças, y en las
 guerras del estado de Milan os hallastes en la toma de la Ciu-
 dad de Durazo, pressa de la Isla de los Querquenes, sitio, y toma
 de la Ciudad de Onella, rota de las Colinas de Aste, quando se
 gano al enemigo la artilleria, sitio, y toma de San German, Rota
 que se dio en el Abadia de Luçedio quando se ganaron las veinte
 y dos banderas, y estandarès al Duque de Saboya, restauracion
 de los puertos del boquete de Baldesena; sitio y toma de la Ciudad
 de Varseli, y ultimamente en la rota que se dio à los hereges en la
 Baltolina, y en otras muchas, señalandoos, y puniendo à riesgo
 vuestra vida con mucho valor, supponiendonos que teniendo con-
 sideracion à tantos, y tan buenos seruiçios, como el dicho vuestro
 padre, y vos haueis echo, y aque conforme a las leyes destos nuestros
 Reynos auéis de ser tenido por natural dellos, por hauer nacido
 como està dicho estandonos seruiendo el dicho vuestro padre, fue-
 semos seruido à mayor abundamiento, y para en cassò que sea
 necessario, y que no se os pueda poner contradizion, ni dificultad
 alguna, de daros nuestra carta de naturaleza dellos, para que
 podais tener qualesquier ofizios regios, Conçeçjiles, y publicos, di-
 gnidades, prebendas, y beneficios, y otra qualquier renta ecclesia-
 stica, de que fueredes prouenido, y goçar de lo que goçan los natura-
 les de los dichos nuestros Reynos, ò como la nuestra merced fuese,
 ynos acatado lo suso dicho; lo hauemos tenido por vien, y por la
 presençe a mayor abundamiento, y para en cassò que sea necessa-
 rio,

rio, y que no se os pueda poner dificultad alguna, os hacemos natural destas nuestros Reynos de Castilla, para que como tal podais gozar, y gozeis de todas las honras, gracias, mercedes, franquicias, libertades, exempciones, preheminecias, prerogatiuas, e inmunidades, de que gozan, y deuen gozar los naturales dellos, y auer, y tener qualesquier officios regales, cõcejiles, y publicos, dignidades, ueneficios, pensiones, y otra renta ecclesiastica, de que fueredes prouenido, y por esta nuestra carta, o su traslado signado de escriuano publico, mandamos à los Infantes, Prelados, Duques, Marqueses, Condes, Ricos hombres, Priores destas ordenes, Comendadores, y Subcomendadores, Alcaldes de los Castillos, y cassas fuertes, y llanas, y a los del nuestro Consejo, Presidentes, y Oidores de las nuestras Audiencias, Alcaldes, Alguaciles de la nuestra cassa, y Corte, y Chancelleria, y à todos los Corregidores, asistete gouernadores, Alcaldes, Alguaciles, merinos, prebostes, y otros qualesquier nuestros juezes, y justizias destas nuestros Reynos, y señorios, que os guarden, y cumplan, y hagan guardar, y cumplir esta nuestra carta de naturaleza, y lo en ella contenido, y guardandola, y cumpliendola os ayan, y tengan por natural destas Reynos de Castilla, Leon, y Granada, y de todos los demas a ellos sujetos, y os guarden, y hagan guardar todas las honras, gracias, mercedes, franquicias, libertades, exempciones, preheminecias, prerogatiuas, e inmunidades, que como tal natural dellos podais auer, y gozar, y os deuen ser guardadas, y os dejen, y consientan auer, tener qualesquier officios reales, concexites, y publicos, dignidades, ueneficios, pensiones, y otra renta ecclesiastica, de que fueredes prouenido, como dicho es, todo bien, y cumplidamente, sin saltar cosa alguna, y que en ello, ni en parte dello, embargo, ni contrario alguno os no pongan, ni consientan poner ahora, ni en tiempo alguno, ni por alguna manera, lo qual mandamos que asi se haga, y cumpla no enuargante qualesquier proibiciones, ordenanças, pragmaticas sançiones generales, y particulares destas nuestros Reynos, y señorios, que en contrario de lo susodicho sean, o ser puedan, y la ley, hecha por los señores Reyes D. Fernando, y Doña Isabel en las Cortes de Madrid, que sobre esta disponen, con las quales y cada una dellas de nuestro proprio motu, y cierta ciencia, y poderio real, absoluto, de que en esta parte queremos usar, y usamos como Rey, y señor natural no reconoziente superior en lo temporal, dispenßamos en quanto à esto toca, y por esta vez, quedando en su fuerça, y vigor para en lo demas adelante. Dada en Ma-

drid a doze Febrero de mil y seiscientos y veinte y dos años. Yo el Rey. Yo Pedro de Contreras Secretario del Rey nuestro señor la fize scriuir por su mandado. El licenciado Don Francisco de Contreras. El licenciado Luis de Salzedo. El licenciado Melchor de Molina. El licenciado Don Alonso de Cabrera. El licenciado Don Juan de Chaues Vuestra Magestad à maior abundamiento, y para en caso que sea necessario conçede naturaleza de estos Reynos sin excepcion, ni limitacion alguna al Capitan Don Juan Osorio de Figueroa, hijo legitimo del Capitan Don Diego Osorio natural dellos, que le huuo en el Reyno de Napoles, estando serbiendo de Castellano del Castillo de Brindiz, lugar del sello. Registrada por Canciller mayor Martin de Mendieta. Martin de Mendieta.

E finalmente il medesimo Marche se d' Astorga per non obscurar si col tempo, e con la lontananza à Don Giouanni, e suoi discendenti la dipendenza, che tengono del suo sangue, nella medesima conformità ne diede certicatoria, e fede autentica, e legale, dichiarando che con esso era congionto di parentela in quinto grado.

Don Alvaro Perez Ossorio grande antiguo de Castilla, Marques de Astorga, Conde de Trastamara, Conde, y señor de la casa de Villalobos, Conde de Santa Marta, y de Colle, Duque de Aguiar, señor del Peramo, y Villa Mañan, y Villas en Campos Valderas, Castrouerde, Vecilla, Fuentes de Ropel, Roales, Valdes Corriel, y Villa ornate, de la casa fuerte, Villa, y Tierra de Chantada de las villas, y montañas de Bonal, del Castillo, y Tierra de Lepeda, de la Fortaleza, Villa, y Tierra de Villazala del Castillo, Villa, y Tierra de Turienço de los Caualleros, Alferex mayor del Pendon de la diuisa del Rey nuestro señor, y su gentil hombre de la Camara, Comendador de las Encomiendas de Almodouar, y Henera, y Alferex mayor de la orden de Calatrava, Canonigo de la Santa Iglesia de Leon.

Certifico que de los papeles del archivo de mi casa consta, que el Conde de Trastamara Don Pedro Alvarez Ossorio mi señor, tuuo en la Condesa D. Isabel de Rojas su muger quatro hijos varones, y dos hijas, que fueron D. Alvaro Perez Ossorio mi señor primero Marques de Astorga, de quien yo deciendo, D. Diego Perez Ossorio señor de Ceruantes, y Neyra, de quien deciendo los señores de la casa de Villacid, D. Pedro Alvarez Ossorio, de quien deciendo los Condes de Altamira, Don Luis Ossorio de
quien

quien decien den los Marqueses de Vandunquillo. D. Costanza Ofsorio, que caso con Don Gomez Suarez de Figueroa segundo Conde de Feria. D. Maria Ofsorio, que caso con Gonzalo Nuñez de Gusman señor de la casa de Gusman, y de Torals de quien decien den los Marqueses desta Villa. T del dicho D. Diego Perez Ofsorio señor de Ceruantes, que caso con D. Ines de Viuero, fue ron hijos D. Aluaro Ofsorio, que succedio en su casa, y fue ma yordomo del Emperador nuestro señor Carlos quinto, y Don Alonso Ofsorio que caso con D. Leonor de Quiñones, de los qua les fue hijo D. Pedro Ofsorio, Cauallero de la orden di Santiago que caso con D. Ana Fernandez de Pinedo en quien tuuo por hijo à D. Diego Ofsorio que llamaron el soldado, de quien estov informado por relaciones verdaderas, y autenticas que caso en el Reyno de Napoles, siendo Alcaide del Castillo de la Ciudad de Brindis con D. Iuana de Figueroa hermana del Capitan Don Iuan de Figueroa, Cauallero del habito de Alcantara decendiente de D. Lorenzo Suarez de Figueroa, maestro de Santiago, de cuyo matrimonio son sus hijos Don Pedro Ofsorio D. Iuan Ofsorio Cauallero de la orden di Santiago, y D. Costanza Ofsorio que fue casada con el Capitan Gonçalo Gil de Vera Cauallero hijo dalgo, del linage de D. Belà, vno de los doce linages de la Ciudad de Soria, cuyo hijo es D. Ioseph de Vera Ofsorio Cauallero del habi to de Santiago, los quales desseo sos de que no se les escurecza la decendencia que tienen de mi casa, me han pedido esta certifica cion, y declaracion, para que en todo tiempo conste de la verdad, y en fe dello mande que se les diese en forma autentica firmada de mi mano, y sellada con el sello de mi casa. En la mi Ciudad de Astorga à ocho de Nouiembre de mil seiscientos treynta y cinco años. El Marques de Astorga Conde de Trastamara. Por man dado del Marques mi señor D. Geronimo de Villalobos. Lu gar del ✠ sello.

Nos los scribanos reales, y publicos de la Ciudad de Astorga, que lo señamos, y firmamos, certificamos, y hazemos see en testimo nio de verdad a los que el presente bieren, como la firma desta cer tificacion supraescrita es de el Excelentissimo señor Don Alvaro Perez Ofsorio Marques de Astorga, Conde de Trastamara, y el sello es de las armas de su casa, y estado, y la firma de la refren dada es de Don Geronimo de Villalobos su secretario, y para que dello conste lo certificamos en la Ciudad de Astorga a veynte y

vno

uno de Deziembre de mil seis çientos treynta y cinco años.

En testimonio de verdad Francisco de Balboa.

En testimonio de verdad Luis de Robles.

En testimonio de verdad Phelippe Buerra.

En testimonio de verdad Thomas de Cancro.

Va señalada por cadauno de los suso dichos escriuanos publicos.

Certifico que como scriuano del le fello con el
fello de las armas de la Ciudad de Astorga. Phelippe Buerra.
Lugar del fello.



Aggiunta

Aggiunta d'alcuni della medesima famiglia Calà; che vengono nominati nell'istorie, e ne' registri dell'archiuu regali di questo Regno, & altri luoghi pubblici, che non hanno attacco, nè certa discendenza nell'arbore, li quali si portano conforme l'antichità, e successione de' tempi; Con altre proue per alcuni di coloro che nell'arbore si sono riferiti.

Nell'archiuo grande della regia Camara della Summariaⁿ si troua registrato, ch'il giudice Pietro Calà fu prouisto per l'vfficio d'assessore della Città di Tauerna in Calabria, come dalla fede che ne fa l'archiuario: Et il titolo di giudice in quelli tempi era come hoggi di dottore di legge, & in conseguenza molto honoreuole; il che particolarmente si chiarisce nella cronica di Riccardo di San Germano, in alcuni ch'andarono à trattare col Papa, e con l'Imperadore nell'anno 1237. per le pretensioni del monasterio di Montecasino, e due di loro si dicono *iudices, et aduocati*; il che anco si raccoglie dalla constitutione di Federico secondo dell'anno 1243. della quale fa mentione il medesimo Riccardo in quell'anno. Vn'altro esempio è nella medesima cronica nell'anno 1230. e di Roffredo Beneuetano famoso iuriconsulto, chiamato *iudex Roffridus*, habbiamo il suo epitafio appresso il Ciarlanti. ° Nell'instromento, nel quale la Regina Giouanna ratifica l'adottione del Rè Alfonso nell'anno 1421. si dice esser intervenuti per testimonij huomini illustri, e fra gl'altri il Presidente del Sacro Consiglio di Santa Chiara, e Viceprotonotario, e si chiama giudice, mentre dice, *presentibus, &c. domino iudice Iacobo de Griffio Locumtenente dicti Prothonotarij, &c.* P & alcuni maestri rationali della gran Corte della Zecca ministri supremi in tempi antichi, q si ritrouano parimente registrati con la parola *iudices*, in più luoghi dell'esecutoriali della Regia Camara. ^r

^{25 r} Nel medesimo real archiuo trà li gentil'huomini della Camara del Serenissimo Rè Alfóso d'Aragon, ache si vedono portati in vn volume, ouero cedola del tesoriero generale dell'anno 1451. si fa mentione che fussero Marino Calà, e Guglielmo Bonifacio, ^t e che li Bonifacij fussero caualieri principalissimi, vedasi il libro del P. Carlo Borrello con molta eleganza da lui scritto in difesa della nobiltà Napolitana, ^u e Scipione Ammirato. ^u

ⁿ in communi 16. indit. 8. ann. 1444. et 45. nel fol. 232.

^o nell'istorie del Sannio lib. 4 cap. 13.

^p qual'instromento sia registrato nella risposta del Sig. Regente Don Francesco Merlino Marchese di Ramonte à Giacomo Casano, che si darà presto alle stampe.

^q come sia detto di sopra nel grado 11.

^r e particolarmente nel 17. ab anno 1442. ad annum 1460. Camar. 1. lit. A. scanz. 2. n. 3. fol. 274. at. & appresso Nicolò Toppi de orig. tribunal. par. 1. lib. 4. cap. 3. f. 152. & fol. 253. & in monumentis. siue regestis regijs fol. 253. & seq.

^s come si legge in detto volume fol. 441. at. e ne ha dato fede l'archiuario Nicolò Toppi.

^t nella famiglia de Bonifacij fol. 200.

^u della nobiltà delle famiglie fol. 77.

E per

E per la scãbieuole habitatione dell'huomini di questa famiglia tanto in Napoli, come in Castrouillare, si potrà anco ²⁵² riconoscere l'antico libro di Golino Neuello, credéziero de' sali di questa Fedelissima Città, che si conserua in detto archiuio della regia Camara, il quale ^x contiene che frà gl'altri caualieri, li quali haueuano riceuuto il sale dal detto credenziero per seruitio di loro case in Napoli, erano Tomaso; e Pietro Calà.

^x nel medesimo dn. 1451. fol. 3. ar.

^y nel medesimo regio archiuio della Camara.

Nella cedola del tesoriere generale Pietro Bernardo dell'anno 1464. ^y frà gl'altri caualieri Napolitani, che militauano per il Rè, si fa mentione di Marco Calà, che serui con tre lancie, per il qual numero stà scritto che seruiua la maggior parte dell'huomini di fameglie nobilissime, & illustri, come si vede in detta cedola.

In tempo del medesimo Rè Alfonso si ritroua fatta mentione nell'archiuio d'altre persone di questa casa, e particolarmente nel medesimo anno 1472. frà gl'altri caualieri che furono falconieri di detto Rè di fameglie qualificatissime, che furono secondo l'ordine della scrittura, di Gennaro, della Leonessa, del Tufo, Griffo, e Brancaccio; trà questi Filippo ²⁵³ Calà và nominato per vno delli sei falconieri, alli quali il Rè daua soldo. ^z

^z nella cedola di Pasquale Diaz de Carlon di detto anno fol. 374. conseruata nel detto archiuio di Camara.

Nell'antico cedulario de i Baroni del Ducato di Calabria, che per ragione d'addoa pagarono il donatiuo imposto nell'anno 1481. che si conserua nell'istesso archiuio della regia Camara, frà gl'altri baroni và tassato Nicolò Calà, come ne fa fede l'archiuario dicendo: *Inter alios barones predicti Ducatus connumeratur, & legitur folio 5. Nicolaus Calà.*

^z fol. 69. ar.

Di Tomaso Calà è mentione nella cedola dell'anno 1486. d'Antonio Puderico tesoriere generale del Regno, mentre si dice ^a d'essersi pagato à detto Tomaso in Lucera di Puglia d'ordine del Signor Rè, in conto del suo soldo militare vna mesata per lui, & per ondecì soldati à cauallo, con li quali seruiua.

Nella Città di Castrouillare è memoria d'vna Eugenia, ouero Cagenia Calà, della quale vi è vn'antichissima pittura dell'anno 1460. che si legge nella Chiesa del monasterio di donne nobili, detta di Santa Maria Scala Celi nella volta d'vn'arco, alla parte diritta dell'Altare maggiore, nella quale è l'immagine intiera di Sant'Infantino prete, & auante di essa

254

il ritratto di detta Eugenia con la corona in mano, e con due figliolini posti ingenocchione auanti l'immagine del Santo, sopra del quale nella finta cornice sono le prime parole: *Sanctus Infantinus. Fieri fecit domina Cagenia Kalà. 1460.* nel secondo verso stà scritto: *de familia * Kalà.* e nel luogo doue stà il segno della croce sono l'arme di essa, cioè vna torre d'argento assaltata per i lati da due leoni rampanti, e due stelle d'oro sopra di quella in campo azzurro: & intorno l'immagine del Santo si repetono le prime parole: *Sanctus Infantinus Præsbyter.* ^b Et vogliono ch'alcuni dell'antecessori di questa casa poneuano anticamente per impresa sopra l'arme: *Non vi, sed fato trahuntur.* volendo forse significare, che i loro leoni arriuauano gloriosamente alle stelle, ò che le stelle fortunatamente discendeuano ad illustrare, & ornare i loro leoni, à guisa di quello che nel zodiaco risplende. Qual'impresa si è modernamente mutata nelle parole del Cantico di nostra Signora: *Fecit mihi magna qui potens est.* riconoscendo humile, e piamente le passate grandezze, e le future speranze dal cielo:

255 Nella numeratione dell'istessa Città dell'anno 1472. che si conserua nell'archiuio della regia Camara. oltre di Battista Galà, di cui è mentione in essa, ^c non ostante che fusse caualiero Napolitano, ^d trà li fuochi delle persone ecclesiastiche ^e si pone il Vescouo di Minoruino, & immediatamente sir Domenico Galà, con queste parole: *Dominus Ioannes Minerbinensis Episcopus, sir Dominicus de Calà.*

D'Ottauio Galà è mentione nel trattato *de modo articulandi, & probandi* di Marcello Galà, ^f & in più atti publici, particolarmente nell'istromento di transfattione, ^g trà Isabella Maleno vedoua del quondam dottor Cesare Galà, con Elionora sua sorella sopra la successione delli feudi d'Orria, e Scauello. E d'Ottauio, e Luca Galà nel processo della Nuntiatura di Napoli trà Don Francesco Verzerio con l'Abbate Don Cesare Galà. ^h

Del Capitan Giulio Galà è memoria in vna lettera del signor Duca di Medina de las Torres scritta à Sua Maestà, essendo Vicerè di questo Regno, ⁱ però dicono che questo non fù del proprio sangue, nè della fameglia Galà, benchè degno di molta lode, e che per i suoi meriti e valore occupò maggiori cariche militari.

^b consta della pittura, e lettere per fede di D. Tomaso Grizzuto Sacerdote e pittore della Città di Casrouillare, autenticata per il notaro Francesco Antonio Nepita della medesima Città, e registrata nell'archiuio della Zecca nel registro della fameglia Calà.

^c nel fol. 27.

^d come stà fundato di sopra nel grado 12.

^e fol. 202.

^f nella glos. uicà, 5. 2. num. 1558.

^g stipulato à 25. Nouembre 1626. per il Notaro Gio: Domenico Rosso della Saracena, & in vn'altro instrumeto riferito nel grado 4. fol. 254.

^h appresso lo scriuano Manro fol. 65.

ⁱ della quale si è scritto nel grado 16. cap. 2. f. 331.

Yy

Dei

De i riferiti nell'arbore, è relatione d'Antonio Calà, & di Giulia Piccolomini sua moglie in vn libro, che contiene le memorie antiche della fameglia Sambiasi, che si conserva appresso il dottor Pompeo Sambiasi, nobile Cosentino di gentilissimi costumi, e buone lettere, dal quale fu esibito per farne vn'atto publico, come seguì. 256

K à primo d'Aprile 1660. per il notaro Gio. Battista Tauerna; e si è registrato nell'archiuo della Zecca nel registro della fameglia Calà verso la fine.

l delli quali si è scritto nel grado 12. e 13. cap. 2.

m riferiti nel grado 10. e 3. & grado 13. & 16. c. 2.

n nel cap. 2.

o verso la fine del c. 51.

Nel medesimo libro, & instrumento vanno riferiti i matrimonij, e parentele contratte con i Sambiasi sudetti, e si fa anco mentione di Lelio Calà, la cui moglie nacque della nobilissima fameglia di Tarsia di Cosenza.

Berardino, e Marco Calà^m vanno nominati honoreuolmente nella vita del Padre Fra Bernardo di Rogliano, fondatore della Congregatione di Coloreto, dell'ordine heremitico di Sant'Agostino, scritta da Giouanni Lonardo Tufarello, il qualeⁿ dice, che detto Padre fu indotto dal detto Berardino Calà à lasciar il mondo, e ritirarsi à vita religiosa; e che Marco poi lo condusse à Roma, & alla casa santa di Loreto, doue andò à raccomandarsi à nostra Signora, acciò l'hauesse indirizzato, & illuminato sopra la noua Congregatione, ch'haueua destinato di fondare. Di questo medesimo fa chiara testimonianza il Padre Abate Don Gregorio Lauro, di cui si farà mentione appresso, il quale^o scriuendo del detto Padre Fra Bernardo, e della sua Congregatione di Coloreto dice, che à fondarla fù indotto, e consogliato dal detto Berardino Calà, e segue: *Berardinus iste laudem tulit inculpatae virtutis, & quia nitebat non modo nobilitate, & literis, verum etiam singulari humanitate, & in rebus agendis prudentia; Pij Papae quarti quondam Cassanensis Episcopi adeò gratiam est consecutus, ut eiusdem Pontificis familiaris, & continuus commensalis effectus, ac intimus Camerarius, & in paucis charus, prothonotaria dignitate, ac sacri Palatii Comitatus officio, multisque alijs titulis, & muneribus ab eodem Pontifice fuerit cohonestatus.* 257



*Altre memorie ultimamente ritrouate del Beato Giouanni Calà
che si pongono per supplimento dell'opera.*

Verificandosi ogni giorno maggiormente, che Iddio
hauerebberinouato il nome di questo suo seruo Gio-
uanni nel tempo corrente, vanno continuamente vscendo
alla luce nuoue cose di sua notitia, e frà l'altre vltimamente
più libri d'antichissimo carettere.

²⁵⁸ Il primo è la Rota dell'Imperadori, nella quale con miste-
riose figure, e vaticinij si contengono i futuri successi del-
l'Imperio, il cui titolo è per quanto mi scriuono: *Rota om-
nium Imperatorum prateritorum, et futurorum extracta à Ioan-
ne Kalà Anachoreta, iussu Illustrissimi, & Serenissimi Cæsaris
Henrici sexti;* & è à guisa della Rota de' Pontefici, che formò
il Beato Gioachino contemporaneo, & amico del nostro
Giuanni: anz'io ritrouo nel libro delle visioni, vaticinij,
& epistole di sopra riferito, P che l'vno mandò à vedere la
sua rota all'altro; e questa rota dell'Imperadori si darà mol-
to presto alle stampe.

*p nel primo lib. par. 3
num. 43. & par. 4. n. 41.*

Il secondo contiene molt'hinni con l'antifone, & ora-
zioni in lode di molti antichi Santi, frà li quali è vno in com-
memoratione del nostro Beato Giouanni Calà; e del mede-
simo due trattati, ò sermoni bellissimi con questo titolo:
²⁵⁹ *Incipit sermo Beati Ioannis Calà Anachoretae de charitate, e l'al-
tro de patientia;* l'hinna è come segue.

In commemoratione Beati Ioannis Calà.

Hymnus.

IOANNES stirpe Regia, miles caelestis strenue .
Adesto nostris precibus, quas tibi pie per fundimus .
Emicuiisti iuuenis, inter cruenta prelia ,
²⁶⁰ *Dum imperas exercitus Regis terreni copijs .*
Iacebas propè Sybarim, undique tectus mortuis ,
Sed te confortat Angelus voce serena, & lumine.
Sanantur statim vulnere, robur donatur artibus
Exardet mens, & animus amore Iesu Domini .
Abiectis armis fulgidis , vile cilitium induis ,
Et in heremum fugiens, augetur flumen lacrimis .
O gloriose signifer Monarchæ cæli curiæ ,

Y Y 2

Tu

*Tu luce summa rutilas, propheta factus maximus:
 Morbi fugantur pessimi, resurgunt statim mortui,
 Anachoreta iussibus creata cuncta obediunt:
 Adesse tuis famulis dignare Dux eximie,
 Vt sentiant nostra pectora tua semper iuamina.
 Presta Pater ingenite, Iesu cum sancto flamine,
 Vt huius sancti precibus iungamur in caelestibus:
 Amen.*

*O felix Dei miles, miraculorum, & Prophetia admirabilis
 donis; O heremi cultor sanctissime, Angelorum socie dignissime,
 & summis plene virtutibus, ora pro nobis Dominum Iesum
 Christum.*

Oratio.

*Deus qui Beatum Ioannem Confessorem tuum prophetia,
 & miraculorum donis mirabiliter decorasti, presta quesu-
 mus, ut eius intercessio caeleste nobis largiatur auxilium, cuius
 admiranda visa salutare praebet exemplum. Per Christum, &c.*

*q come scrissi nel primo
 libro par. 4. num. 41.*

Il terzo è il libro sudetto delle visioni, vaticinij, & episto-
 le del medesimo Beato Giouanni Calà, nel quale si leggono
 cose stupende, e marauigliose, e benchè prima fusse capita-
 to nelle mie mani, tutto ciò q molte cose in esso non si po-
 teuano leggere, cancellate dall' antichità, che hora facilmen-
 te si leggono, perche hà piaciuto alla Maestà Diuina di
 conseruarne vn' altro simile del medesimo carattere, mà
 chiaro, & intelligibile, e questo essendo peruenuto in mio
 potere, contiene di vantaggio la chiaue, & esplicatione delli
 vaticinij scritti da due insigni, e venerabilissimi Vescoui
 della Chiesa di Martorano, l' vno de' quali fù Leone Filippo
 di Matera, che visse in tempo del medesimo Beato Giouan-
 ni, e fù suo stretto amico, com' egli medesimo lo testifica.
 Questo esplicò li vaticinij, e profetie del suo secolo, e lasciò
 il libro à suoi successori come tesoro pretiosissimo, & in ef-
 fetto come tale cōseruato, si ritrouò in vn vano sotto la vol-
 ta dell' arco maggiore del palazzo Vescouale à 12. di Maggio
 dell' anno 1595. da Monsignor Francesco monaco Vescouo
 dell' istessa Chiesa, il quale seguitando l' esempio dell' ante-
 cessore, procurò di dichiarar i vaticinij de i secoli passati, co-
 minciando dal tempo che finì Monsignor di Matera sin' al-
 l' anno 1600. e questo libro con l' esplicatione de i sudetti

pre-

prelati darassi alle stampe giuntamente con l'antecedenti; in tanto ponerò i principij di quello che detti Vescouine scrissero.

Dice il primo; *Libellum hunc impensis magnis, magnoque labore conquistum tamquam thesaurum pretiosissimum successoribus meis relinquo, quoniam continet oracula, vaticinia, & prophetias P. R. Ioannis Kalà Angli, qui martialibus abiectis armis, licet felicissima recordationis Henrici sexti affinis, & regali stirpe decorus, crucifixum sequutus est. Ego ipse Leo Philippus de Matera Cusentinus, Episcopus Marturanensis obtinui prefati patris necessitudinem. Quinimò idem fuit quoque Ecclesia nostra defensor apud proprios fratres, qui erimere ab eiusdem Ecclesia mensa tentabant pradia concessa nobis à Cæsare, ob eorum inobedientiam. Prophetiæ istæ in dies verificantur, ut apparet in visione habita propè Sybarim, ubi euentus Regni Neapolitani magis notabiles, usque ad mundi finem pradicat in unoquoque seculo; e nella fine della sua chiaue conclude. Iam successoribus nostris clauem huius prophetiæ adaperij: Nemini ipsam reuelent.*

Il secondo dice: *Anno à natiuitate Domini Iesu Christi millesimo quingentesimo nonagesimo quinto die duodecima mensis Maij. ✱ Ego Franciscus Monachus V. I. D. de Ciuitate Cosenria, misericordie diuina Episcopus Marturanensis posterorum notitia trado, & fidem facio, qualiter retrospectus libellus, qui incipit: Visio Beati Ioannis Kalà habita propè Sybarim in templo Beate Irenis, & finit: dum ego me peccatorem maximum vestris orationibus commendo, vale; sed transactis quinque pagellis extat quedam breuis explicatio facta per fel. record. Reuer. Philippi de Matera Episcopi Marturanensis conciuis, et consanguinei nostri; Fidem inquam facio, quod predictus libellus inuentus fuit à nobis sub fornice maiori nostri Episcopalis palatij, & quoniam continet visiones, vaticinia, & oracula Beati Patris Ioannis Kalà, qui è summo Duce Henrici sexti Imperatoris euasit sanctissimus Anachoreta, & potens opere, & sermone. Nos sanè æquum duximus librum ipsum antiquitate ferè corrosam exarandum iisdem ferè caracteribus, quibus antiquitus fuit scriptus, ut antiquitatis memoria utrobique manifestetur; & quoniam predictus Reuerendus Episcopus conciuis noster vocat ipsam, quam facit explicationem clauem, qua aperitur tota visio predicti Beati Patris Ioannis Kalà: Nos igitur hoc freti lumine*
quod

quod talis, ac tantus predecessor noster futuris atatibus imper-
uit, audeo humeris nostris impar pondus suscipere; sequentia
scilicet prophetia huius adaperire, incipiendo à tempore ubi de-
fuit delucidatio facta per inclycum illum antistitem conciuem, &
consanguineum nostrum, & desinendo in principio sequentis sa-
culi 1600. Subdit igitur Beatus Ioannes Kalà, &c.

r nel 2. lib. par. 4. f. 176.
& seq.

f d. lib. 2. par. 4. fol. 176.
185. & 187.

t di che scriuono il Zo-
liolo nell' hist. lib. 7. D. Fer-
nando de Matute nel triò-
fo del disinganno discorso
terzo, num. 68. e gl' au-
tori riferiti da Don Gio-
Solorzano de Iure India-
rum lib. 2. c. 16. dal n. 112.
& cap. 19. dal num. 92. e
nell' emblem. regij emb. 9.
& 10. n. 20. e da me nella
risposta al manifesto di
Francia, fol. 41.

Nè per hora lasciarò di riferire, che in questi vaticinij si
còferma quello che di sopra si è scritto, & interpretato da me
della Monarchia vniuersale; destinata da Dio all' augustissi-
ma casa d' Austria, e per chiarezza maggiore aggiungo al-
le proue arrecate vna circostanza notabilissima, che si leg-
ge in quelle parole dell' Aquitania, che trà l'altre vanno de-
signando il futuro Monarca vniuersale: *Adhaesit humiliter
esca mea, & inimicos meos arcuit*: che il nostro Beato Giouanni
quasi con le medesime anco lo vaticinò: *Non despexit ciba-
ria mea, & inimicos meos odio habuit*. perche oltre di quello
che si è scritto, intendono dello scacciamento delli Mori, e
Giudei dalli Regni di Spagna, e da tutti gl' altri della sua Mo-
narchia, e per la qual cosa, e per la riuerenza al Santissimo
Sacramento dell' Eucharistia, Iddio l' hà riserbato l' vniuer-
sale del mondo tutto.

Finalmente m' auuedo hauer preuenuto il mio pensiero,
e le fatiche fatte in comporre questa historia autore assai dot-
to, & erudito, perche hò veduto nelle stampe vn' opera mol-
to degna del Reuerendissimo Padre Abbate D. Gregorio di
Lauro, Visitatore maggiore dell' ordine antichissimo de' Ci-
sterciensis nelle Prouincie della Calabria, e Basilicata, il cui
titolo è: *Magni, diuiniq; prophetae Ioannis Ioachim Abbatis
Florensis, sacri Cisterciensis ordinis, monasterij Floris, & Flo-
rensis ordinis institutoris Hergastorum Alethia, hoc est mirabi-
lium veritas defensa*; doue scriuendo la vita, miracoli, e pro-
fetiche del detto Beato Gioachino, e difendendolo dalle calun-
nie, che li furono opposte, dal medesimo preuiste, e profe-
tizzate, dice parimente molte cose del Beato Giouanni
Calà, ch' hanno connessione all' opera sua, & alli successi de i
Sueui, in tempo de' quali visse Gioachino; e queste impor-
tano quasi tutta la vita del nostro Beato, di maniera che for-
mano gran parte di quello, che stà elegantemente portato
nell' opera sudetta dell' Abbate, e di questa fanno al nostro
proposito i seguenti capitoli, delli quali breuemente alcune
poche cose riferirò.

u per quanto scrine il Pa-
dre fra Francesco Biuario
nel §. 6. nell' apologia ap-
presso le croniche de Fla-
uio Lucio Destro, fol. 487.

Nel

264 Nel cap. 29. fol. 70. lit. E. discorrendo di quanto vaticinò l'Abbate Gioachino alli Rè di Francia, e d'Inghilterra, mentre s'erano giuntati à Messina con molti Prencipi, e Potentati, apparecchiandosi al passaggio in Oriente per la guerra del santo Sepolcro, dice che frà gl' altri vi si trouò presente Pietro Calà, teologo, e parète del Rè Riccardo d'Inghilterra, il quale riprese Gioachino grandemente, per la cagione riferita da me nel 3. lib. p. 2. n. 38. *Sedebāt cū Tancredo Rege Reges prefati, qui audito eo omnes turbati sunt; intererat præterea, ut ait Pater Bonatus relatus à Fotino inronicis Regni Neapolitani, Reuerendissimus Dominus Petrus Kalà theologus, & consanguineus prædicti Riccardi Regis; & appertata le parole de gl' autori riferiti.*

265 Nel cap. 31. fol. 86. lit. A. riferisce il vaticinio del medesimo, mentre disse ad Enrico sesto, il qual' era venuto alla còquista del Regno di Napoli, che doueua ritornarsene in Germania molto presto con poco gusto; e che immediatamente si voltò à Giouanni Calà Capitan generale, e parente dell'istesso Imperadore, con il quale passeggiava, e li predisse la sua conuersione: *Tandem ad fortissimum quendam Ducem Imperatoris consanguineum, cuius præ cæteris consilio, & eximia fortitudine res bellica regebatur, & tutabatur, Ioannes Kalà nominatus, cum Enrico deambulantem item conuersus ait; Tu fortissime vir Ioannes ex Sansone fies Samuel.*

266 E nella lettera D. parlando del ripartimento fatto dall'Imperadore dell'esercito inuiato sotto più generali in diuerse parti d'Italia, prima di ritornare all'Imperio, dice che lasciò Giouanni, & Enrico Calà in Calabria, alli quali haueua donato Castrouillare, con molte altre Città, e Terre, situandoli con la maggior parte dell'esercito in questo luogo, perche teneffero obedièti li Regni di Napoli, e di Sicilia, e diuise le loro forze, acciò non si fussero vniti à danno suo, e che detto Giouanni, & Enrico restarono con il supremo comando di tutte le militie: *Reliquit ad Emiliae olim, nunc Lombardia Cispadana, & Flaminia, aliàs Romandiola, seu Romaniæ gubernationem Marqualdum quendam, Hancfenderium Baronem, quem earundem Prounciarum, Rauennaque Ducem, ac Piceni Comitem fecerat: Tusciae imperium Duci Suenia Philippo fratri eius tradidit: Campania felicitis, aliàs Terra laboris administrationem Diopoldo assignauit: ad res maxime*

ximè opportunas procurandas Constantiam Normannam eius uxorem Caietam misit: Consanguineis suis germanis fratribus Ioanni, & Henrico Kalà strenuis Ducibus, quibus Castrouillarum urbem, & alias urbes, & castra concesserat, vna cum alijs Neapolitanis electis, & fidelibus Ducibus, quorum inter ceteros extitere Fridericus Lancea Squillacij Comes, & Conradus Spoleti Dux, Calabriae custodiam commisit, ac super vniuersam militum manum praefatis germanis fratribus imperium delegauit; veritus ne Siculi, & debellati Neapolitani simul conuenirent, & Prouincias à se occupatas de ei adimendo conspirarent.

Enel fol. 89. lit. A. & seq. parlando della battaglia, che seguì nel Campo Bruno, vicino Castrouillare, con pericolo grande della vita d' Enrico Calà, e del medesimo Giouanni suo fratello, che restò mortalmente ferito, dice: *Triplici lethali vulnere saucius inter decurrentem sanguinem, & trucidatorum cateruam Ioannes Kalà Dux incredibilis fortitudinis miserabiliter cecidit, vt sanus resurgeret, & ex Sansone Samuel euaderet, & faelix esset in conspectu Regis, & domini exercituum, atque dignus fieret magni Dei famuli Abbatis nostri Ioannis Ioachimi commendatione, de quo ne eadem repetamus infra plura. Nec tantum praefati Duces sexti Henrici Imperatoris consanguinei, sed & ipsa eius uxor Constantia Romanorum Augusta in grauisimum fuit adducta periculum.*

E nella fine del medesimo cap. fol. 90. lit. A. doue scriue dell'intercessione di Giouanni, & Enrico Calà appresso l'Imperadore Enrico sesto, per la libertà di Riccardo Rè d'Inghilterra, dà la ragione dicendo, che si bene erano parenti di detto Imperadore, erano tuttauolta discendenti, e del proprio sangue del medesimo Rè Riccardo, & obligati perciò ad aiutarlo: *Intercesserunt insuper pro eodem Ioannes, & Henricus Kalà, qui licet Romanorum Augusti Henrici sexti essent consanguinei, erant attamen è sanguine Brittanorum Regum descendentes, vt ex rapsodijs nostri Neapolitani Regni in suis cronicis prodit Fotinus, & Lucius.*

Nel cap. 32. scriue delle minaccie fatte dal Rè Tancredi all'Abbate Gioachino, che stimolò, e diede animo ad Enrico Calà, & al Conte Federico Lancia, che con esso militaua, acciò ritornassero in Calabria à racquistare quelle Prouincie: *Duci Henrico Kalà Sueno, Imperatoris Romanorum consanguineo, & Friderico Lancea Squillacij Comiti, qua contra*

tra Tancredum prædixerat, sæpè sæpius repetebat; qua propterea Henricus Dux, & Comes Fridericus de illorum veritate confisi, & sui prophetici spiritus fama concitati, ac audaciores effecti, populorum à Sicilia Rege defectionem summoperè procurabant, & emissi sanguinis vultionem renouatis utcumquè copijs ab hostibus excutere.

270 Nel cap. 34. lit. E. riferisce l'auiso, che diede il Beato Gioachino all'Imperatrice Constanza, che Giouanni Calà parente di suo marito si era fatto religioso: *Annuncio Maestati tuae quod dominus Ioannes Kalà miles, & affinis inuictissimi Caesaris viri tui cœlitus inspiratus pompas mundi reliquit.*

271 Nel cap. 40. fol. 114. lit. C. scriuendo dell'ultima guerra santa, che imprese l'Imperador Federico secondo, dice che ne fù Capitan generale Enrico Calà, figlio del primo Enrico, e marito di Lucretia Ruffa, e che morì gloriosamente in Gierusalem in mezzo delle conquiste: *Federici copiarum Dux præstantissimus erat Henricus Kalà, alterius Henrici Kalà, cuius supra meminimus filius, & Lucretie Ruffe vir, qui ingenti Imperatoris mœrore hoc tempore apud sanctum Domini nostri Iesu Christi sepulchrum Deo omnium seruatori spiritum reddidit, Martirani relictis duobus filiis superstitibus Henrico scilicet, & Ioanne; segue riferendo quanto l'Imperadore scrisse à detta Lucretia; la quale consolò, trattandola come sua parente, promettendoli che li suoi figli restauano sotto la sua protezione, e che l'hauerebbe tenuti, & amati come figli proprij.*

272 Nel medesimo cap. fol. 115. lit. B. & C. riferisce la fuga d' Enrico settimo Rè di Germania, figlio primogenito dell'Imperador Federico secondo, e d' Agnese d' Austria sua moglie, li quali andarono à ricouerarfi à Martorano in casa di Giouanni, & Enrico Calà, nepoti delli primi di questo nome: *Ab arce sancti Fœlicis aufugiens ad prædictorum Henrici, & Ioannis Kalà, Lucretie Ruffe filiorum refugium confugit, qui ipsum cum suis filiis, quos exceperat ex Agnete uxore, Austriæ Ducis filia, ab hominum consortio segregatos, volentes latenter posuerè in quodam eorum palatio nemoroso, posito in territorio Caprile vulgo dicto, Marturana urbis in Calabria, contra statim vulgata Imperatoris edicta, illi, eiusquè natis necessaria omnia subministrantes.*

273 E nel fol. seguente lit. A. e B. scriue, che li sudetti Giouanni,

vanni, & Enrico Calà furono spogliati del feudo, e beni di Martorano, per hauer tenuto nascosto, & alimentato il detto Enrico settimo contro l'ordine, e prohibitione Cesare, & aggiunge che non hebbero altro maggior castigo per li meriti del primo Enrico loro auo, ch'era affine dell'Imperador Federico Enobarbo, e consanguineo dell'Imperador Enrico sesto suo padre: *Fridericus postquam Henricum septimum eius primogenitum, illiusque filios tam crudeli morte damnasset, Henrici, & Ioannis Kalà, qui contra vulgatas leges filio suo Henrico, nepotibusque diu receptaculum, ac alimenta praestiterant, voluit etiam causam agnoscere, & nisi animaduerteret merita Henrici illorum aui, qui fuit affinis Friderici Aenobarbi, & consanguineus Henrici sexti patris sui, in eos utique seuiisset, &c.*

E nel medesimo cap. fol. 117. lit. C. dice, che li Calà dopo la perdita de i loro stati si ritirarono in Napoli, doue furono annouerati frà i nobili, e caualieri della piazza, ouer seggio di Capuana, con le ricordanze d'essere discendenti da quell'incliti generali loro antecessori, nati dal sangue regale d'Inghilterra, e di Sueuia, e riferisce l'elogio, che ne scriue il Pontano, da me parimente arrecato, nel *lib. 3. par. 1. n. 33.* 274

Nel cap. 44. scriue largamente del Beato Giouanni Calà, cominciando dal fol. 138. sin'al fol. 151. e della sua nascita, patria, qualità, educatione, e sangue regale, così per parte di suo padre Ludouico, discendente dell'antichi Rè d'Inghilterra, come per sua madre Iolanta, che nacque dalla casa di Borgogna; e và riferendo l'accidenti più notabili della vita secolare di Giouanni, & alcune cose d'Enrico suo fratello; della conuersione miracolosa del medesimo Giouanni, e della sua santità, e miracoli, e del modo come acquistò lo spirito della profetia, reassumendo quanto diuersi autori ne hanno scritto; e particolarmente dice 275

Nel fol. 138. lit. C. *Calabriae locum non satis procul à Castrouillarum urbe, nec admodum a Rossanensi distitum diœcesi Eremita quidam inhabitabat nobilitatis eximie, & sanctitatis extremae. cui nomen erat Ioannes cognomento Calà.*

Nel fol. 140. lit. A. *Pater eius fuit Ludouicus kalà a priscis Angliae Regibus descendens, mater verò vocabatur Iolanta, quae filia fuit Andulphi, Comitum Burgundiae Reginaldi fratris, cuius Comitum Reginaldi filiam, & Iolanta consobrinam Beatricem*

nun-

nuncupatam, in uxorem duxit Fridericus Sueuus, aliàs Aenobarbus Germaniæ Rex, & Romanorum huius nominis primus Imperator, ex qua inter cœteros Henricum suscepit, qui ei in Germaniæ regno, imperioquè successit, ac Neapolitanis, & Siculis imperauit.

E nella lettera C. & D. Friderico Aenobarbo Romanorum Augusto imperante Ludouici uxor Iolanta Ioannem kalà enixa est Gandau anno Domini 1167. & Pontificatus Alexandri Pape tertij, iam Cisterciensia iura professi anno oëtauo, Ioannem natum, ut literis, atquè moribus melius erudiret ab aula sua delicijs remotum voluit Ludouicus pater, & apud Fridericum Sueuum cognatum suum educari curauit. Adoleuit itaquè Ioannes cum Enrico Sueuo, sibi consanguinitatis vinculo coniuncto, dicti Friderici primogenito, tantumquè tandem nomen bellica virtute sibi comparauit, ut Henricus sextus anno dominice natiuitatis 1191. unà secū, ac Henrico kalà eius fratre ad vtriusquè Sicilia regnum conquirendum conduxerit, & supra vniuersas suas militias gubernandi imperium delegauerit, ac Calabria regioni presecerit, quam & ipse pro eodem tenuit, donec iuxta Castrouillarum urbem sibi ab Henrico dono traditam, in loco, qui, il piano del campo, ad nostram usquè atatem vulgò dicitur, ipso impigrè, & strenuè preliante, magna suorum clade perpeffa militum à Tancredi exercitu, triplici presertim lethali vulnere saucius succubuerit, prout latè supra descripsimus. E vâ continuando l'istoria dell' apparitione dell' Angelo, che lo curò all' istante, del voto fatto di ritirarsi à vita heremitica, dell' elettectione fatta del romitaggio, con tutto il di più, che di notabile, e stupendo à gloria di Dio, & ad honore del Beato molti autori di quelli tempi ne scrissero, chiamandolo santo, e santissimo padre, miracolo, e specchio d' Anachoreti, e profeta del Signore, e così da tutti comunemente reputato.

²⁷⁶ Nel cap. 58. vâ raccontando alcuni insigni miracoli del medesimo Giouanni Calà, e dice, che per la moltitudine grande di languenti, che concorreuano da lui, e gratie che per suo mezzo riceueuano dal Signore, desideraua il santo Padre ritirarsi à luogo più solitario, & incognito, però ha uendolo consultato con l' Abbate Gioachino, questo li rispose hauer tenuto reuelatione non esser volontà di Dio che partisse dal luogo che haueua eletto dal principio, m

continuasse ad habitarlo per consolatione de' popoli, che da lui ricorreuano, e dice: *Eremita Ioannes talem esse Domini voluntatem agnoscens, in eadem heremo collis sancti Ioannis ad extremum usque permansit. Ad describendum autem quanta deinde ibidem Beatus Calà in dies pro humani generis salute patrauerit, alterius esset opportuna facundia, & alterius claritas intellectus.*

E finalmente v'è discorrendo l'Abbate Lauro sopra la differenza de gl'attestati di Martino Schener circa l'anno ²⁷⁷ della nascita del Beato Giouanni, e dice, che in effetto debbia attendersi quello, che più accurataméte scrisse in vn particolare trattato della sua vita, intitolato *Processus vite Ioannis Calà*, che Giouanni nacque nell'anno 1167. venne nella conquista del Regno di Napoli nel 1191. essendo di 24. anni, e che 64. ne visse in penitenza, e vita religiosa nell'heremo, & essendo d'anni 88. passò à godere del Cielo nel 1255.

L'habito del Beato Giouanni Calà fù di panno rustico ²⁷⁸ del colore naturale delle lane negre.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

A

Abbate Gioachino fundatore dell'Ordine Florense lib. 1. p. 4. nu. 33. authori che scrissero li suoi miracoli, & profetiche n. 34. fu carissimo, & familiare dei Rè Normanni, & dell'Imperadore Enrico 6. et Costanza n. 35. predice all'Imperadore Enrico 6. il ritorno in Germania, & à Gioanne Calà la sua conuersione lib. 3. p. 2. nu. 265. scrive all'Imperatrice, che Gio: Calà haueua lasciato le pompe del mondo, eleggendo vita heremitica, lib. 1. p. 4. n. 36. & lib. 3. p. 2. n. 270. dissuade Federico 1. Imperadore, & Riccardo Rè d'Inghilterra dall'impresa di Terra Santa, predicendoli che Dio l'haueua riserbata per altri tēpi lib. 3. p. 1. nu. 37. minacciato da Tancredi per i trattati, che teneua del ritorno d'Enrico Calà in Calabria lib. 1. p. 3. nu. 30. & sua risposta piena di profetiche, che si verificarono n. 31. S'humilia à piedi di Pietro Calà Teologo, & parente di Riccardo, che lo riprese per questa causa, & un' Angelo lo solleva da terra num. 38. vedi Gioachino, Pietro, Abbate Don Gregorio di Laurò, vita.

Adolfo Auo del B. Gio: Calà fratello del Conte di Borgogna, & del Pontefice Calisto 2. lib. 3. par. 2. n. 2.

Alberto Calà Capitan generale di Federico 2. Imperadore, & Plenipotenziario in Costanza lib. 3. par. 2. n. 63. marito di Marietta Cornaro Venetiana num. 64.

Aleman per natura feroci lib. 1. p. 2. nu. 53.

Angelo Calà inuestito delli feudi paterni per morte di suo padre lib. 3. part. 2. n. 120. Presta al Rè un oncia d'oro per sussidio della guerra come napolitano, & contribuisce anco come Barone n. 121. & altri Cavalieri qualificati molto meno n. 122. Detto hora di Napoli, & hora di Castronillare n. 123. sua habitatione nel quartiere di Capuana

num. 124. sua moglie Costanza Saraceno n. 126.

Angelo Calà dona in morte à Lorenzo Marzano la mistà di Castronillare, & quale lib. 4. p. 2. n. 32. sua moglie Beatrice Marzano n. 33. & 38. Capitan Generale di Federico contro Ottone, lib. 3. p. 2. nu. 147. vedi Marzani.

Angelo Calà remunera Lorenzo Marzano per hauer seguitato le sue parti contro l'Imperadore Ottone lib. 1. par. 3. num. 62. vedi Ottone.

Angeli sono in continua cōuersatione con Gio: & sue visioni celesti, & numero mistico d'Angeli, che li fu riuelato lib. 2. p. 3. n. 17.

Angeli s'intendono salmeggiare int'orno il corpo di Gio: prima di sepelirsi lib. 2. par. 3. num. 32.

Antichità oscura la notizia delle cose, & illustra le famiglie lib. 3. p. 1. n. 1.

Antonello Calà detto patritio, & potente lib. 3. p. 2. n. 173.

Antonia Lancia, & Aurelia Coscia mogli del primo Enrico Calà lib. 3. par. 2. num. 10. & 20.

Antonio Caldora riceue il Prencipato di Sulmona dal Rè Renato lib. 3. p. 2. n. 50. fu Capitan generale di gran fama nu. 51. Gran Contestabile, & Vicerè del Regno nu. 52. sue mogli n. 53.

Apparitione celeste à Ludouico Calà con annuncio della futura nascita di Gioanne suo figlio, con imponerli à chiamarlo di questo nome, lib. 1. par. 4. n. 38. e lib. 2. par. 1. nu. 1. & seq. li predice che sarebbe nato per cōsolatione del mondo, & sarebbe stato molto fauorito da Dio, & suo profeta n. 2. via Gio: nella Sila di Cosenza nelli luoghi più solitarij lib. 2. p. 3. num. 11. li compare Elia, & Moisè, & lo fanno capace de lli mysterij dell'antica legge, nu. 12. li compare il nostro Saluatore in forma di Sacerdote, & lo fa bere nel suo sacratissimo costato, & resta

TAVOLA

resta capace della legge di gratian. 13.
Apparitione del Principe S. Michele al B. Gio:
 & che li disse lib. 2. p. 3. nu. 2. l'esplica una
 visione ch' hebbe detto Gio: n. 6. l'annuncia
 che Dio hauea stabilito di darli lo spirito
 della sapienza, & dell' intelletto, & il dono
 della profetia nu. 9. l'ordina che s' apparec-
 chi di riceuerlo con andar in vn deserto, &
 digiunar 40. giorni nu. 10. Salmo 92. di
 Dauid esplicato da S. Michel Arcangelo al
 B. Gio: lib. 2. p. 3. n. 4. & 8.
*Arciuescovo di Salerno condannato da Enri-
 co 6. à perpetuo carcere, & suoi fratelli fat-
 ti priuare della vista lib. 1. p. 2. n. 86.*
*Armata maritima d' Enrico 6. esce da Baia
 per combatter cò quella di Tancredi lib. 1.
 p. 2. n. 23.*
*Armi, & imprese della fameglia Calà. lib. 3.
 p. 2. n. 254.*
Affedio della Città di Napoli, vedi Napolit.
Asprezza della vita del B. Gio: n. 6.
*Altinenza, & digiuni del B. Gio: & suo cibbo
 ordinario lib. 2. p. 2. n. 10. vedi cibbo.*
*Auocati in Napoli sono in grande estimatione,
 & la loro professione viene taluolta eser-
 citata da personaggi di qualità lib. 3. p. 2.
 nu. 244.*
Aurelia Coscia, vedi Antonia Lancia.
Austria, vedi casa d' Austria.

B

B *Attaglia trà l' Esercito del Rè Tancredi,
 & popoli del Regno con i Succi vicino
 Castrouillare lib. 3. par. 2. n. 267.*
*Battista Calà inuestito della Valle di Tiena,
 & S. Lorenzo, lib. 3. p. 2. n. 190. sue memo-
 rie n. 191. & seq.*
*Battista Calà numerato in Castrouillare, non
 ostante che fusse Cavaliero Napolitano
 lib. 3. p. 2. n. 255.*
*Beato Giouanni Calà essendo secolare fu Capi-
 tan generale dell' Imperatore Enrico 6. suo
 parçe, chiamato dall' authori Principe del-
 la militia del medesimo, lib. 1. p. 3. nu. 107.*
*Beato Gio: chiamato dall' Imperadore Herco-
 le della sua militia lib. 1. p. 3. num. 100. e
 lib. 2. p. 2. n. 31.*
B. Giouanni Calà fu di forza mirabile, &

*prodigiosa. li b. 1. p. 3. nu. 99. da Gioachino
 chiamato nouello Sansone, & sua profetia
 num. 101. & lib. 3. par. 2. n. 265. Con-
 quistò il Regno di Napoli all' Imperadore
 lib. 1. p. 3. nu. 105. & seq. visitato da detto
 Imperadore nel suo romitaggio in Castrou-
 uillare nu. 106.*
*B. Gio: Calà sanato delle sue ferite miracolo-
 samète lib. 3. p. 1. n. 44. reassunto degl' an-
 ni che nacque, visse, e morì lib. 3. par. 2.
 num. 277. suo habito quale fusse. lib. 3. p. 2.
 nu. 278.*
*B. Gio: Calà riceue il Santissimo Sacramento
 dell' Eucharistia tre volte la settimana, nel-
 le quali la sua faccia apparisce sempre ri-
 splendente lib. 2. p. 2. n. 13.*
*B. Gio: Calà in vita, & in morte celebre di mi-
 racoli lib. 1. p. 4. nu. 38. chiamato sempre
 con titolo di beato nu. 42. fà cessar la peste
 all' istante con benedir l' aria, & si vedono
 in essa 4. Angeli, che pongono le spade,
 insanguinate nel fodero lib. 2. p. 2. nu. 33.
 vedi peste.*
*Beato Gio: Calà predice all' Imperatore En-
 rico, che si sarebbe dimenticato de' suoi ri-
 cordi, & ammonitioni, & hauerebbe usur-
 pato li beni della Chiesa. lib. 2. par. 2.
 numer. 35. entra nelle voragini del fuo-
 co senza lesione lib. 2. p. 2. nu. 24. Smorza
 vn' incendio grande, che bruggiaua li Ter-
 ritorij, & oliueti di Rossano n. 25. resti-
 tuisce il ceruello ad vn pazzo, che andaua
 errando cò le bestie per la campagna n. 18.
 comàda al fiume Sibari, che li restituisca vn
 Romito, che annegato portaua à mare, &
 vbidisce lib. 2. p. 2. num. 26. passa conti-
 nuamente à piedi asciutti il fiume Sibari
 lib. 2. p. 2. num. 27. camina sopra il mare,
 come sopra d' vno stabile pauimento nu. 28.
 chiama vna fera marina, che hauea ingiot-
 tito vn figliuolo che notaua, & vbidisce
 quello vomitando, & lo resuscita lib. 2.
 p. 2. n. 29.*
*B. Gio: Calà per leuarsi dal concorso della gè-
 te disegno d' andare in luogo incognito, &
 deserto lib. 2. p. 3. num. 19. lo consulta con
 l' Abate Gioachino, & questo li risponde,
 che la volontà di Dio era che non partisse,
 n. 20. & lib. 3. par. 2. num. 276. commette à
 Mar-*

DELLE COSE NOTABILI.

- Martino Schener*, che scriua la sua vita, & perche lib. 2. p. 3. n. 21.
- B. Gio:** Calà compare à *Martino Schener*, & li dice, che da quel tempo in poi sariano cessati li suoi miracoli, & dimenticata la sua memoria, sin a tãto che si scoprisse il suo corpo, lib. 2. p. 3. n. 23. e conforme à quello, che l'annunciò il Principe S. Michele nu. 24. vedi miracoli, vedi profetie.
- Beato Gio:** Calà predice in che tempo doueua ritrouarsi il suo corpo, & disegna il Ponteficato corrente, com'è seguito, lib. 2. par. 3. num. 25.
- Beato Gio:** Calà compare ad un pittore, & l'impone, che faccia il suo ritratto lib. 1. p. 4. n. 27. Inspiratione di trouare il suo corpo lib. 1. p. 4. n. 14. Diligenze che si fanno per accertare il luogo nu. 15. Authori che designano il luogo dell'Oratorio, e del suo Sepolcro n. 16. Si caua il luogo del Sepolcro con l'assistenza della Corte ecclesiastica, e secolare n. 17. Si ritrouano le reliquie delle sue ossa nel proprio luogo del Sepolcro designato dall'authori n. 18. doue si ripongono n. 22. & 24. atti pubblici del ritrouamento del corpo del B. Gio: Calà num. 26.
- Beato Gio:** Calà, e sua nascita, patria, qualità, educatione, e vita lib. 3. p. 2. n. 275.
- B. Gio:** vedi *Giouanne*.
- Beatrice Marzana**, vedi *Angelo*.
- Berardino Calà** Protonotario, & Conte del sacro palazzo lib. 3. p. 2. n. 179. & n. 255. Persuade il P. Fr. Bernardo di Rogliano fundatore della Cõgregatione di Coloreto di ritirarsi à vita religiosa, e sue lodi, lib. 3. par. 2. num. 255.
- Berardino della Motta** Conte dell'Imperio per se, & suoi successori lib. 3. p. 2. n. 222.
- F. Bernardo di Rogliano**, vedi *Berardino*, e *Marco Calà*.
- Bertagna** muta il nome d'Anglia, e quando, lib. 3. par. 1. n. 23.
- Bertoldo** fatto morire da *Manfredi* insieme cõ *Gio:* moro lib. 1. p. 1. sotto il n. 39.
- Bianca Lancia** se sia stata in effetto moglie, ò concubina dell'Imperador *Federico* secondo lib. 1. p. 1. sotto il n. 23.
- Bianca madre di Manfredi**, di casa *Maletta* & non *Lancia* lib. 3. par. 2. n. 16.
- Bianca Lancia madre d'Entio Rè di Sardegna**, e di *Manfredi* lib. 1. par. 1. num. 25. & 33.
- Borrello Ruffo** machinato nella vita dal Rè *Manfredi*, per la gelosia ch' il Papa non l'investisse del Regno di Napoli lib. 3. par. 2. num. 29.
- Bonifacio Marchese di Monferrato Alfiero** maggiore dell'Imperadore *Enrico* 6. & in che tempo, lib. 1. p. 2. n. 6.
- Brittani** discacciati da *Eugisto* si recouerano in Francia, & formano il Ducato di *Bertagna* lib. 3. p. 1. nu. 24.

C

- C**adauero di *Corrado* bruggiato casualmente, mentre si celebravano l'esequie, lib. 1. par. 1. n. 29. vedi *Corrado*.
- Cadaueri de i Giganti** *Rubichello*, & *Marduco* ritrouati in *Calabria*, & con che occasione lib. 3. p. 1. n. 50.
- Calà** che cosa vuol dire così nella greca, come nella lingua latina lib. 3. p. 1. n. 32.
- Calabria** citr à detta anticamente *Valle di Crate*, e terra di *Giordano*, & perche, lib. 3. p. 2. n. 27. & n. 160.
- Calamità**, & castighi mandati da Dio alli Regni di *Napoli*, & di *Sicilia* con la uenuta de' *Sueui*, & perche causa, n. 114.
- Cale** in latino detta *Calà Terra* vicino *Parigi* piglia il nome dal Rè *Teodorico Calà*, & suoi antecessori, & così anco il Monasterio *Calense* lib. 3. p. 1. n. 10.
- Calisto** 2. Pontefice sua qualità, & electione, lib. 3. p. 2. n. 3. fu fratello dell' *Auo* materno del *B. Gio: Calà*, vedi *Adolfo*.
- Capitan generale**, che darà principio alla Monarchia vniuersale sarà discendente del sangue di *Costantino*, & di *Pipino* lib. 2. p. 4. n. 18. nascerà in *Calabria* lib. 2. par. 4. num. 15. & nu. 21. della casa d' *Alimena* n. 16. con i suoi aderenti, & compagni riformerà la Chiesa di Dio, & li conquisterà l'Vniuerso n. 17.
- Capua** data da *Diopoldo* all'Imperatore *Otione*,

TAVOLA

- ione . Vedi Diopoldo .
- Carità grande del B. Gio. Calà . lib. 2. p. 2. n. 4. particolarmente con li moribondi , e con quelli , quali conosceua che stauano in peccato , e pericolo di perdersi n. 5.
- Carlo Magno tentò di riformar la lingua Germanica , lib. 3. p. 1. n. 59
- Carlo d' Angiò Conte di Prouenza inuestito del Regno di Napoli , combatte con Manfredi con la morte di questo . lib. 1. par. 1. n. 49.
- D. Carlo Calà Duca di Diano , e suoi studij , lib. 3. par. 2. n. 243. impieghi , e cariche che hà tenuto n. 245. compositioni , & opere fatte , e promesse n. 246.
- Casa di Suenia infelice ne' successi , e nella memoria delle loro attioni . lib. 1. p. 4. num. 55.
- Casa d' Austria scudo , e propugnacolo della fede Cattolica . lib. 2. p. 4. n. 10. vedi Austria . Esaltatione della casa d' Austria dalla riuerenza al Sacramento dell' Eucaristia di Ridolfo Còte d' Absburg , lib. 2. p. 4. nu. 11. per questa medesima Iddio benedisse la sua posterità , e li concederà la Monarchia uniuersale n. 12. vedi Monarca . vedi Sacramento dell' Eucaristia .
- Case illustrissime del Regno di Napoli fondate da Dottori di legge . Vedi legge .
- Castrouillari quanto tempo posseduto dalla famiglia Calà . Vedi famiglie .
- Castrouillari lasciato da Ernesto Calà à Francesca sua figlia . Vede Ernesto .
- Castrouillare donato da Angelo Calà à Lorenzo Marzano . vede Angelo .
- Castrouillare passa dalla famiglia Calà alla Marzana , e come , lib. 3. p. 2. n. 147.
- Caterina Cornaro Regina di Cipro , lib. 3. par. 2. num. 65. dona questo Regno alla Republica di Venetia , n. 67.
- Caualieri templarij , e loro beni sequestrati nel Regno di Napoli , lib. 3. p. 2. n. 39.
- Canalieri Napolitani capi di fattione negli tumulti occorsi tra le piazze nobili fatti uscire da Napoli lib. 3. p. 2. n. 154
- Causa della confusione , e diuersità degli Scrittori , e successi in tempo de' Sueni quale sia lib. 1. par. 1. n. 68.
- Celestino III. non pote ottenere la scarceratione di Costanza : però si nega . lib. 1. p. 2. n. 49. chiama Enrico VI. in Italia contra Manfredi . n. 50. Dimostra repugnanza nella coronatione d' Enrico VI. e procurò di differirla , lib. 1. p. 2 num. 11.
- Celestino III. Pontefice commetto à tre Vescoui , ch' esaminassero separatamente sopra la vita , e miracoli del B. Gio. Calà , lib. 2. par. 3. n. 15. li fa comandare che dica in che modo , come , e quando riceuè da Dio il dono di predir le cose future num. 16.
- Cesare Calà sue opere così legali , come di poesia , lib. 3. p. 2. n. 218. Magistrato offertoli , e sue memorie n. 219. suoi figli num. 220
- Cesare , e Marcello Calà fratelli , Iuriconsulti di gran fama , lib. 3. p. 2. n. 215
- Cesarino Calà dipendente da Couella Rufa Duchessa di Sessa , e suo parente , l. 3. par. 2. n. 162
- Cesarino Calà intimo familiare di Giouanna II. e Castellano di Capuana , l. 3. p. 2. n. 164. Generale della Cauallaria delli Rè Alfonso , e Ferdinando d' Aragona , lib. 3. p. 2. n. 165. Fatto Castellano del Castello di Capuana in tempo della morte di Sergianni Caracciolo , & à che fine , lib. 3. p. 2. nu. 161
- Cesarino Calà nella battaglia di Lepanto , lib. 3. p. 2. n. 209
- Chiaue , & esplicatione di due Vescoui della Chiesa di Martorano alle visioni , e vaticinij del B. Gio. Calà , lib. 3. par. 2. num. 261
- Christina dello Balzo moglie d' Oliniero Calà , e loro successori , lib. 3. p. 2. n. 42
- Gibbo ordinario del Beato Gio. Calà quale fuisse , lib. 1. p. 4. n. 23
- Cibbi paschali mai gustò il B. Gio. ma li permesse a' suoi compagni tre volte la settimana , lib. 2. par. 2. n. 9. vedi astinenza .
- Claudio Cesare ridusse l' Inghilterra all' obediensa de' Romani , e poi contrasse parentado col Rè di quell' Isola , lib. 3. p. 1. n. 6. Lasciò figli in Inghilterra n. 7

DELLE COSE NOTABILI.

- Clemente Pontefice hebbe l'animo molto alieno da coronar Enrico VI. lib. 1. p. 4. num. 64.*
- Compromesso sopra la successione della Terra di Venere fatto da Carlo Calà, lib. 3. p. 2. n. 151.*
- Congiura ouer sollevatione d' Enrico VII. contro Federico II. suo padre scuerta, lib. 3. p. 2. n. 104*
- Congiure, e sollevationi contro l'Imperadore per la carceratione di Sibilia, e Guglielmo, lib. 1. p. 2. n. 78*
- Conte di Carinola, e d' Andria s'oppongono à Tancredi, e chiamano Enrico VI. lib. 1. p. 3. n. 15*
- Conte di Brenna mandato dal Papa contro Diopoldo, lib. 1. p. 3. n. 48. Resta carcerato da Diopoldo n. 49*
- Conte della Cerra discendente da i Rè Normanni carcerato da Diopoldo, e fatto morire à Capua, lib. 1. p. 3. n. 39.*
- Conte della Cerra cognato di Tancredi fatto strascinare à coda di cavallo, e morire appiccato per ordine d' Enrico VI. & quando, lib. 1. p. 2. n. 97*
- Coronatione d' Enrico VI. differita da Celestino III. e che cose quello promesse per conseguirla, lib. 1. p. 2. n. 8. con quali conditioni seguì, lib. 1. p. 2. n. 14. Vedi Enrico VI.*
- Corpo del B. Giovanni in che tempo si doueua ritrouare, vedi B. Giouanne.*
- Corpo del B. Giouanne Calà. Vedi inspiratione.*
- Corradino resta perditore nella battaglia con Carlo, e prigioniero, & è condannato à morte, lib. 1. p. 1. n. 41. e 50. di chi fusse figlio Corradino n. 42*
- Corrado di Morley Castellano di Sorella. Vedi Diopoldo.*
- Corrado Duca di Suenia da altri chiamato Federico, morto nella guerra di Gerusalem. lib. 1. p. 1. n. 17*
- Corrado Duca di Suenia fratello d' Enrico VI. Imperatore ammazato, e perche, lib. 1. par. 1. n. 19*
- Corrado pone l'assedio à Napoli, e Capua, & hauẽdole hauuto per accordo fè smãtellar le mura d' ambidue. lib. 1. p. 1. n. 43*
- Corrado piglia à forza d'armi la Città d' Aquino, e la condanna al sacco, & al fuoco. lib. 1. p. 1. n. 44. Auuelenato da Manfredi suo fratello. lib. 1. p. 1. n. 28. suo cadauero casualmente si brugiò. Vedi cadauero.*
- Corrado Duca di Spoleto, Vicario in Sicilia, e parente d' Enrico VI. lib. 1. p. 3. n. 36.*
- Costanza Imperatrice figlia legitima, e naturale del Rè Ruggiero I. lib. 1. par. 1. n. 66. Se fù Sorella di Tancredi. Vedi Tancredi.*
- Costanza fatta monaca per consiglio dell' Abbate Gioachino, il quale predisse che maritã do si farebbe stata la rouina d' Italia, lib. 1. par. 1. nu. 63. Se fù monaca, & in che Monasterio fù posta, lib. 1. p. 1. n. 57. Se fù nel monastero per sola educatione, lib. 1. p. 1. nu. 61. Che sia stata Monaca è l'opinione più commune degli scrittori. lib. 1. p. 1. nu. 62.*
- Costanza cauata dal Monasterio per ordine del Pontefice, & in che tempo, e da quale Pontefice. lib. 1. p. 2. n. 10*
- Costanza cauata dal Monasterio, e data per moglie ad Enrico VI. lib. 1. par. 1. num. 60*
- Costanza in che anno fù cauata dal Monasterio lib. 1. p. 4. num. 50. quando fù sposata con Errico nu. 53. & 66. Se fù maritata dal Rè Guglielmo suo Zio, ò dal Papa nu. 53. se quando si sposò era vecchia, ò giouane n. 56. non fù monaca professu n. 57. & 61*
- Costanza fù data à marito da Guglielmo suo Zio, lib. 1. p. 4. n. 59. & 65. dichiarata, e fatta giurare herede del Regno da Guglielmo n. 60. fù nel Monasterio per sola educatione n. 73. Se in tutte le volte che andò, e venne l'Imperadore da Germania in Regno si trouasse col marito n. 81*
- Costanza oltraggiata da ladroni à Gaeta, & arriuata à Salerno carcerata da Salernitani, lib. 1. p. 2. n. 28. & 31. Ch' Poltraggi furono à Cuma nu. 29. Carcerata da Tancredi à Salerno, e non da Salernitani n. 30. Difesa delli Salernitani*

TAVOLA

tani nu. 32. mandata honoreuolmente dal Papa à suo marito. lib. 1. p. 2. n. 51
Costanza Imperadrice carcerata nel camino di Salerno da banditi, e consegnata à Tancredi, e da questo inferrata in un castello. lib. 1. p. 2. n. 26. Se fù scarcerata nel ritorno di suo marito, lib. 1. par. 2. n. 76.
Costanza Imperatrice se sia vero che andò in Sicilia, la prima volta che venne con suo marito. lib. 1. par. 2. n. 20. Se si trouasse con suo marito quando questo venne l'ultima volta in Italia. lib. 1. par. 2. num. 94. concepì molt'odio contro Enrico VI. suo marito, lib. 1. par. 1. num. 99. Formò un esercito contro suo marito della gente sollevata n. 100.
Conella Ruffa, due di questo nome, una Zia del Rè Carlo III. & un'altra della Regina Giouanna, lib. 3. p. 2. n. 30.
Cremona e Pavia Città fidelissime alli Suedesi, e Milano capitalissima nemica. lib. 1. par. 2. n. 3.

D

Difficoltà di notizie nell'istoria de' Suedesi. lib. 1. par. 3. n. 6. vedi historia.
Diopoldo, Corrado di Morley, e Mosca in ceruello lasciati da Enrico VI. nel Regno per Castellani d'Arci, Sorella, e Capua. lib. 1. par. 3. n. 18. & seq. vbidiscono à Bertoldo, e militano sotto il suo comando n. 20.
Diopoldo se fù Vicerè del Regno di Napoli. lib. 1. p. 3. n. 10. fù equiuoco grande nu. 19. vbidisce al Conte di Caserta, à Bertoldo, à Mosca in ceruello, & à Marquardo n. 22.
Diopoldo posto da Marquardo in presidio di Pontecoruo, S. Angelo, e Castelnouo. lib. 1. p. 3. n. 23. Ingiuriato da Giouanni di Brenna d'huomo vile, e malnato. lib. 1. p. 3. n. 25. fù percettore dell'Imperadore Enrico VI. in Salerno nu. 26. Inuestito del Contado della Cerra. lib. 1. par. 3. n. 40.
Diopoldo viene il Conte di Brenna. vedi

Conte. Equiuoco che restasse amministratore del Regno, lib. 1. par. 3. nu. 50. Passa in Sicilia, e fugge n. 51. viene à giornata con i Napolitani, e resta vincitore n. 52. Ribellato da Federico II. si fa parteggiano dell'Imper. Ottone. l. 1. par. 3. n. 66. Consegna ad Ottone Salerno, e Capua, & alcune monitioni di guerra per il Ducato di Spoleto nu. 67. & à chi restasse detto Ducato num. 76. Carcerato da suo genero per ordine di Federico II. lib. 1. p. 3. n. 73. Scarcerato à prieghi de' Tedeschi n. 75. Causa dell'equiuoco che fù stato Luogotenente, e V. Rè in Regno n. 78.
Discendenza delli Calà dal primo Enrico. vedi memorie.
Discendenti dalla famiglia Calà in Castro uillare d'ordine del Rè trattati come suoi familiari, e franchi d'ogni pagamento, lib. 3. p. 2. nu. 198. Dichiarà il Rè che la loro stanza in Castro uillare non deroga alle prerogative di Cavalieri patrisij Napolitani. lib. 3. par. 2. num. 199.

Disposizione di Federico II. Imperatore à beneficio di Manfredi. lib. 1. p. 1. n. 26. Vedi testamento.
Disprezzo delle cose del mondo del B. Gio. lib. 2. p. 2. n. 8.
Donatione fatta da Lelio à Battista Calà, e sua emancipatione. lib. 3. p. 2. n. 186.
Donc della profetia del B. Gio. Calà verificato dall'evento delle cose. lib. 1. p. 4. n. 41. vedi profetia.
Donne che si maritano escorno dalla famiglia propria, & entrano in quella del marito, lib. 3. p. 2. n. 69.
Dottori di legge nel Regno di Napoli occupano il primo luogo nel gouerno, e quattro delli sette officij. vedi legge. vedi Avocati.
Duchi di Spoleto. vedi Diopoldo.

E

Elogio del Pontano in lode della famiglia Calà. lib. 3. p. 1. n. 33.
Emancipatione. vedi Donatione.
 Engi-

DELLE COSE NOTABILI.

- Engisto di Sassonia conquistatore dell'Inghilterra, lib. 3. p. 1. n. 22.*
- Enrico Calà nasce in Suenia. vedi Ludouico.*
- Enrico Calà molto simile di forze, e di valore à Gio. suo fratello, lib. 3. p. 1. n. 48. Fù di marauiglioso valore, e fortezza, lib. 1. p. 3. n. 102.*
- Enrico Calà doppo il B. Gio. Calà suo fratello restò con il supremo comando dell'armi Imperiali, lib. 1. par. 3. nu. 108. chiamato fortissimo Capitan generale d'eserciti, e stabilissimo presidio d'Italia, e della religione Christiana n. 109. persuaso dall' Abbate Gioachino à racquistare le Prouincie di Calabria, per la qual causa è minacciato questo dal Rè Tancredi, lib. 3. p. 2. n. 269.*
- Enrico Calà doppo il ritiramento di Gio. suo fratello resta solo nel gouerno dell'armi, lib. 1. p. 4. n. 9. e questo continuò ancora nel ritorno dell'Imperatore n. 10 Fù inuestito delli feudi di Gio. suo fratello, e particolarmente della Città di Castrouillare, & altre Terre conuicine num. 11.*
- Enrico Calà ammazza in presenza dell'Imperator Enrico VI. uno Cantainbanco, e perche, lib. 3. p. 1. n. 45.*
- Enrico Calà fonda la sua casa nel Regno di Napoli, lib. 1. p. 4. nu. 12. & lib. 3. p. 2. n. 5. chiamato Illustre, e diletto parente dall'Imperatore Enrico VI. nu. 7. memorie della sua persona n. 8. E inuestito delli feudi della Porta, ouero della Ciambra, e di Caprile dall'Imperatore Enrico VI. lib. 3. p. 2. n. 6. priuato delle robbe di Martorano n. 75. & 115.*
- Enrico Calà morto l'Imperatore continuò nella sua carica, & autorità appresso l'Imperatrice Costanza, lib. 1. p. 3. n. 43.*
- Enrico Calà, e suoi figli s'oppongono all'Imperador Ottone in difesa di Federico II. vedi Ottone.*
- Enrico Calà secondo Capitan generale di Federico II. Imper. nell'ultima guerra santa, lib. 3. p. 2. nu. 22. e 271. more in Gerusalem vicino il santo sepolcro n. 23. sua moglie Lucretia Ruffa n. 24.*
- Enrico Calatino, ouero de Calendyn Maresciallo d'Enrico VI. contra Catania, e suoi rigori, lib. 1. p. 3. n. 81. equiuoco d'alcuni tra Enrico Calatino, & Enrico Calà n. 82. discendenza d'Enrico Calatino, e sue inuestiture di feudi in Germania n. 83. Vendica la morte di Filippo Duca di Suenia con ammazzar il Conte Palatino n. 84.*
- Enrico figlio dell'Imperator Federico II. fatto morire per ordine di Corrado suo fratello, lib. 1. p. 1. n. 27.*
- Enrico Testa generale d'Enrico VI. in Italia, prima che venisse l'Imperatore, lib. 1. par. 3. nu. 13. suo ritorno in Germania num. 16.*
- Enrico VI. Imperatore in che anno nascesse è molto dubbio, lib. 1. p. 4. nu. 46. & 68. è anco dubbio quando si sposò con Costanza n. 48. è si disputa lungamente n. 51. & seq.*
- Enrico VI. coronato dal Padre Rè d'Italia, lib. 1. p. 4. n. 52. è di che anni all' hora fusse n. 71.*
- Enrico VI. restituisce tutto quello, che suo Padre haueua tolto alli Prencipi di Germania, per facilitare la sua electione all'Impèrio, lib. 1. par. 2. n. 1. Si moue da Germania con sua moglie, per la recuperatione de' Regni di Napoli, e di Sicilia l'anno 1190. lib. 1. p. 2. n. 2.*
- Enrico VI. chiamato in Italia da Clemente III. Pontefice, lib. 1. p. 2. n. 7.*
- Enrico VI. e coronato in Roma Imperatore insieme con Costanza sua moglie, lib. 1. p. 2. n. 12. vedi coronatione. Assalta il Regno di Napoli per mare, e per terra, lib. 1. p. 2. num. 5.*
- Enrico VI. Imperatore cade à mare in una borrasca, e Gio. Calà si butta nell'acque, e lo restituisce à suoi nella Galera, lib. 2. par. 1. n. 7.*
- Enrico VI. entra nel Regno di Napoli riconosciuto per legitimo signore in tutti i luoghi sino à Napoli, lib. 1. p. 2. nu. 17. Viene in Regno nel 1191. e ritorna in Germania per la peste, lib. 1. p. 3. n. 17. & 22. Scrive al Papa per la scarceratione di sua moglie n. 35.*

TAVOLA

- Enrico VI. si retira in Germania per la peste, e lascia i suoi generali nel comando dell'esercito, lib. 1. p. 2. n. 33. e 36.*
- Enrico VI. machina di rincuor la guerra per la recuperatione de i Regni dotali, lib. 1. p. 2. n. 48. E di vendicar l'offesa per la carceratione di sua moglie n. 52. Pone in ordine un esercito di 60. mila huomini n. 58. e 96. manda due ambasciatori prima in Italia n. 65.*
- Enrico VI. domanda una grossa taglia per la scarceratione del Rè Riccardo, lib. 1. p. 2. n. 55. è la ricene, dandone la terza parte al Duca d'Austria n. 56.*
- Enrico VI. procurò l'amicitia delle Republiche de' Pisani, e Genovesi all'hora potentissime in mare, lib. 1. p. 2. n. 4.*
- Enrico VI. fa lega col Marchese di Monferrato, & alcune Città di Lombardia, lib. 1. p. 2. n. 34.*
- Enrico VI. Imperatore passa in Calabria à vedere Gio. Calà suo generale, ch'era passato à vita eremitica con fama di santità, lib. 1. p. 3. num. 33. e lib. 2. p. 2. nu. 30. Confessa che Gio. l'haueua guadagnato questo Regno, & approua la refuta che fece ad Enrico suo fratello delle sue Terre, e fendi n. 34.*
- Enrico VI. passa da Napoli in Calabria, e quindi in Sicilia, & in che tempo fusse, lib. 1. p. 2. n. 68.*
- Enrico VI. ammonito dal B. Gio. della sua vanità, e di non hauere riconosciuto da Dio tante conquiste, e l'esorta à mutar vita, lib. 2. p. 2. n. 32. Si pone di fasce in terra per il miracolo della peste fatta cessare dal Beato Gio. Calà, con l'apparitione di quattro Angeli, che poncuano le spade alli federi, e piange i suoi peccati, lib. 2. p. 2. nu. 34. ricene la corona del Regno di Sicilia, lib. 1. p. 2. nu. 73. hebbe qualche resistenza in Palermo n. 74.*
- Enrico VI. fa leuar le corone dalli sepolcri di Tancredi, e Ruggiero, lib. 1. p. 2. n. 79. Creò Filippo Duca di Toscana, dandolo per marito ad Irene vedoua di Ruggiero, lib. 1. par. 2. n. 81.*
- Enrico VI. Imperatore desidera sapere quale sarà l'ultimo stato, e la fine dell'Imperio Romano, lib. 2. p. 4. n. 1. procura di saperlo da tre sermi di Dio, celebri per lo spirito di profetia nu. 2. Loro vaticiniy cōformi n. 17. fà morire alcuni prigionieri, & ostaggi Siciliani, & altri fè priuar della vista, lib. 1. p. 2. nu. 85. Fà morire Giordano in una sedia di ferro infocato. vedi Giordano.*
- Enrico VI. imprende la guerra di terra santa, e perche causa, lib. 1. p. 2. n. 88. Congrega li Prencipi dell'Imperio, e spiega lo stendardo della Croce nu. 89. Incamina l'esercito in Oriente, & egli resta, per causa delle sollecuationi intese nelli Regni di Sicilia n. 90. arriuò dell'Imperadore in Italia nu. 91. differenza de' tēpi notata negli Scrittori circa l'ultima venuta di detto Imperadore in Italia num. 92. viene con intentione di estermiar i Normanni, e loro dipendenti n. 95.*
- Enrico VI. perseguitato da sua moglie si retira in una fortezza, e poi si riconcilia con essa, lib. 1. p. 2. n. 101. intima la guerra all'Imperadore di Costantinopoli, e perche causa, lib. 1. p. 2. nu. 102. e ne ricene il tributo n. 103.*
- Enrico VI. more con opinione d'essere stato auuenenato da sua moglie, però si nega, lib. 1. p. 2. n. 104. auerito della sua morte prossima dall'Abbate Gioachino nu. 105. pentimento delli danni cagionati alla Chiesa n. 106. sua dispositione molto pia n. 107. Manda à restituire il danno al Rè Riccardo d'Inghilterra n. 108. morte di detto Imperadore quando fù, e doue fù sepellito nu. 109. sue qualità, e parti personali n. 110.*
- Enrico VI. e sua morte. Vedi morte.*
- Enrico VII. figlio primogenito dell'Imperador Federico II. essendo d'otto anni fù eletto Rè di Germania, lib. 3. p. 2. n. 84. sposato con Agnese d'Austria essendo d'anni undeci n. 85. fù lasciato dal padre in gouerno delle cose d'Alemagna n. 86. sua moglie Agnese d'Austria n. 96.*
- Enrico Settimo sconcerto contro il padre. Vedi congiura.*

Enti-

DELLE COSE NOTABILI.

- Enrico VII. s'opponne al Padre con essercito, però finalmente s'humilia, e si pone à suoi piedi, lib. 3. p. 2. n. 106. è carcerato da suo padre con sua moglie, e figli num. 107. è mandato carcerato nella Rocca Sanfelice, e secondo altri in quelle di Cosenza, Nicasiro, e Martorano n. 108.*
- Enrico VII Rè di Germania carcerato da Federico II. suo padre per hauer tentato in sua vita d'occupar l'Imperio, lib. 3. p. 2. n. 74.*
- Enrico VII. figlio dell'Imperatore Federico II. fugge à Martorano in casa di Gio. & Enrico Calà, lib. 3. p. 2. n. 272. è scuerto, e carcerato, lib. 3. p. 2. n. 91. e mandato carcerato da Germania nella Rocca Sanfelice, lib. 3. par. 2. nu. 92. tenuto nascosto da Gio. & Enrico Calà nella Motta di S. Salvatore, lib. 3. p. 2. nu. 75. Carcerato nella fortezza di Nicasiro. e quando, lib. 3. p. 2. n. 94. morì di fame, e per ordine del padre secondo alcuni, lib. 3. p. 2. nu. 95. More in Cosenza, doue è sepellito, lib. 3. par. 2. num. 93.*
- Enrico VII. passò dalle carceri dalla Rocca Sanfelice in Calabria n. 1. non morì à Martorano, ma in Cosenza nu. 109. Errori di Riccardo di S. Germano circa li successi della carceratione, e morte d' Enrico VII. n. 110.*
- Enrico VII. fuggì da Nicasiro à Martorano per opera di Gio. & Enrico Calà, e da loro tenuto occultamente n. 111.*
- Enrico VII. scuerto, e denunciato all'Imperatore, che lo tenessero nascosto Gio. & Enrico Calà. l. 3. p. 2. n. 77. E questi ne restano prinati de' loro beni per castigo n. 75. & 115. Euitano altri castighi dall'Imperatore per causa della parentela. l. 2. p. 2. n. 76. Reassunto di tutti li successi infelici d' Enrico VII. e del tempo n. 112. Si fonda che la fuga, seconda carceratione, e morte d' Enrico VII. furono tutte nel 1236. n. 114.*
- Enrico VII. figlio di Federico II. tentò d' usurpar l'Imperio in vita del padre, sua carceratione, e morte sollecitata dal medesimo padre, lib. 1. p. 1. n. 21. morte d' Enrico VII. Pianta dal padre amaramente, lib. 3. p. 2. n. 117.*
- Entio Rè di Sardegna figlio di Federico II. e di Bianca Lancia. vedi Bianca.*
- Entio Rè di Sardegna, se fusse stato figlio legitimo, ò naturale di Federico II. l. 1. par. 1. n. 33. Morì miseramente, lib. 1. p. 1. n. 32.*
- Epifanio Caldora gran Signore in tempo de' Sueni, e difensore di santa Chiesa, lib. 3. p. 2. n. 61.*
- Epitaffio, ouer inscriptione ritrouata con il corpo del B. Gio. Calà dentro una palla di piombo, lib. 1. p. 4. nu. 19. Scritto in una carta maranigliosa n. 20. portata à chi lo scrisse da mano inuifibile n. 21. Si riconosce, e si fa atto publico del suo ritrouamento n. 29. tenore dell' epitaffio num. 30. esplica la qualità, e santità di Gio. n. 31. Si v' à comprobando con altre autorità n. 32. & seqq. Auertenza. & offeruationi sopra l' epitaffio, lib. 1. p. 4. n. 44. Errore di Martino Schener nell' epitaffio circa il conto degli anni, e nascita del B. Gio. emendato nella vita che scrisse n. 45. sua nascita in che anno seguì n. 84.*
- Epitaffij d' Enrico VI. à Messina, e di Costanza in Palermo falsi, e modernamente fatti secondo alcuni, lib. 1. p. 4. n. 58.*
- Epitaffio ritrouato nella tomba de' giganti Rubichello. e Marducco uccisi da Gio. & Enrico Calà inuiato dall' Auocato fiscale della Prouincia di Calabria Città al Vicerè, lib. 3. par. 1. n. 53. relatione del detto Auocato fiscale n. 55. si consegna d' ordine di S. E. al Presidente Duca di Diano nu. 54. tenore di detto epitaffio.*
- Epitaffio nel suo proprio carattere nu. 56. esplicato literalmente nell' alfabeto Romano in lingua Francese, & Italiana nu. 57. Di che carattere, ò alfabeto sia l' epitaffio de' sudetti Giganti, lib. 3. p. 1. nu. 58. usato da Carlo Magno, & altri Rè di Francia per cifra, ò per cose memorabili n. 60.*
- Epitaffio della morte de' Giganti Rubichello,*

TAVOLA

chello, e *Marduco* confignato originalmente nel proprio rame al *Presidente Duca di Diano*, lib. 3. p. 1. n. 61.
Epitaffio originale consegnato per atto pubblico al *Presidente Duca di Diano* con alcuni denti, e mole di detti giganti, lib. 3. p. 1. n. 64.
Ernesto Calà lascia à *Francesca* sua figlia la metà di *Castrouillare* oltre la dote, lib. 3. p. 2. n. 146.
Esame sopra la vita, e miracoli del *B. Gio. Calà*. Vedi *Celestino III*.
Esercito Imperiale in *Palermo* rompe il palco reale per combatter le bestie feroci, che vi erano, lib. 1. p. 2. n. 75.
Espliatione alli *Vaticinj* del *B. Gio. Calà*. Vedi *chiane*, vedi *vaticinj*.
Estase marauiglioso del *B. Gio. Calà*, nel quale restaua come morto, e senza sensi, e cantaua hinni, e *Salmi*, lib. 2. par. 2. num. 15. vedi *ratti*.

F

Fama della santità di *Gio. Calà* per tutta *Italia*, e concorso di gente che veniu da lui, lib. 2. p. 2. n. 16.
Fama dello spirito di profetia del *B. Gio. Calà*, e concorso d'huomini dotti per esplicar li luoghi difficili, & oscuri della sacra scrittura, lib. 2. par. 3. num. 14.
Fameglia Acquaiua, sua qualità, e grandezze, lib. 3. p. 2. n. 128.
Fameglia Angosciola, & *Anguisoli*, lib. 3. par. 2. n. 134.
Fameglia d'Archis, lib. 3. p. 2. n. 149.
Fameglia Baldeschi, lib. 3. p. 2. n. 176.
Fameglia dello Balzo. Vedi *fameglia Sanseuerina*.
Fameglia Beccaria, suoi stati, e grandezze in *Lombardia*, lib. 3. par. 2. nu. 143. Passa nel *Regno*, e *Città di Napoli*, & è aggregata nelle piazze di *Capuana*, e *Nido* n. 144. sue lodi n. 148.
Fameglia Bonifacia principalissima in *Napoli*, lib. 3. p. 2. n. 251.
Fameglia Bruno in *Castrouillare* molto nobile, & antica, lib. 1. p. 4. sotto il n. 2.
Fameglia Buondelmonte, lib. 3. p. 2. n. 135.
Fameglia Calà perche causa uscisse da *Inghilterra*, l. 1 p. 3. n. 87. vedi *Violante*.
Fameglia Calà quanto tempo possedè *Castrouillare*, lib. 3. p. 2. nu. 195. Gode in *Napoli* degli honori della piazza, ouer *Seggio di Capuana*, lib. 3. p. 1. n. 31. & seq. & lib. 3. p. 2. n. 274. in *Napoli*, & in *Castrouillare* è l'istessa, lib. 3. par. 2. n. 252. Discendenti di questa fameglia di *Napoli*, e di *Castrouillare* scambienolmente si diceuano, lib. 3. p. 2. n. 185. 189. 191. & 193. Vedi discendenti. In *Castrouillare* da padroni passano à *Cittadini*, ma sempre hanno il primo luogo, lib. 3. p. 2. n. 171.
Fameglia Calà si riduce in priuata fortuna, lib. 1. p. 4. n. 13. Cagione d'esser uscita, e ritornata à *Castrouillare*, l. 3. p. 3. n. 196. altra che si assegna n. 205. Dinisa delle sue armi, lib. 3. p. 2. n. 254.
Fameglia Calà, e *Caldora* piu volte unite di parentado per occasione di matrimony, lib. 3. p. 2. n. 56.
Fameglia Caldora, l. 3. p. 2. n. 144.
Fameglia Caldora, e sue grandezze, lib. 3. par. 2. dal n. 46. al 62.
Fameglia Caracciolo, lib. 3. p. 2. nu. 154. num. 161. & seq.
Fameglia Castiglione, lib. 3. p. 2. n. 132.
Fameglia Claudia Romana, e sue grandezze, lib. 3. p. 1. n. 4.
Fameglia Claudia da barbari pronunciata *Calà*, lib. 3. p. 1. n. 5.
Fameglia Colorado, lib. 3. p. 2. nu. 138.
Fameglia Conti Romana, lib. 3. p. 2. n. 145.
Fameglia Coscia, e sue grandezze, lib. 3. par. 2. n. 20.
Fameglia di Diano, lib. 3. p. 2. n. 216.
Fameglia Galeota, lib. 3. p. 2. n. 154.
Fameglia Gesualdo, lib. 3. p. 2. n. 207.
Fameglia Giocno, lib. 3. par. 2. n. 141.
Fameglia Grantsimanilia, e sua qualità, lib. 3. p. 2. n. 71.
Fameglia Griffl, lib. 3. p. 2. n. 152 & 154.
Fameglia Grimaldi, lib. 3. par. 2. nu. 144.
Fameglia Lancia in *Lombardia* grande, e di sangue regio, lib. 3. p. 2. n. 11.
Fameglia Landi, lib. 3. p. 2. n. 131.
Fameglia Luciferi, e sue lodi, l. 3. p. 2. n. 168.
Fameglia de Lucys, lib. 3. p. 2. n. 155.

Fame-

DELLE COSE NOTABILI.

- Fameglia Macedasio, lib. 3. p. 2. nu. 154.
 Fameglia Maletta . Vedi Bianca .
 Fameglia Maleno, lib. 3. par. 2. nu. 217. & 194.
 Fameglia Marano, lib. 3. par. 2. nu. 158. & 159.
 Fameglia Martinenga, lib. 3. p. 2. n. 137.
 Fameglia Marzana . Vedi Angelo .
 Marzani, fameglia, e sue grandezze, posti, e signorie, lib. 3. p. 2. n. 34.
 Fameglia di Matera, lib. 3. p. 1. n. 50. & p. 2. n. 261.
 Fameglia Merlini, e sue grandezze, cariche, e Stati, lib. 3. p. 2. n. 227-228. e 229.
 Fameglia Migliarese, lib. 3. par. 2. n. 149.
 Fameglia Monaco, lib. 3. p. 2. n. 261.
 Fameglia Moncado, lib. 3. p. 2. n. 140.
 Fameglia Monsorio, lib. 3. p. 2. n. 154.
 Fameglia Morano, e sue lodi, lib. 3. par. 2. num. 167.
 Fameglia della Motta, lib. 3. p. 2. nu. 222.
 Fameglia Osorio nobilissima nelle Spagne, lib. 3. par. 2. nu. 247. parentò 13. volte scambievolmente co' propri Re, n. 248.
 Fameglia Pallavicini in Genova, e Lombardia, lib. 3. p. 2. n. 129.
 Fameglia Pappacoda, lib. 3. p. 2. n. 154.
 Fameglia Piccolomini, lib. 3. p. 2. n. 166.
 Fameglia Protospataro, lib. 3. p. 2. n. 188.
 Fameglia de' Rossi de' Signori di S. Secondo, lib. 3. p. 2. n. 130.
 Fameglia Ruffa, e suoi domini, e grandezze, lib. 3. p. 2. n. 26. & lib. 3. p. 2. n. 162.
 Fameglia di Ruffano, lib. 3. p. 2. n. 149.
 Fameglia Sanbiase, e sue lodi, lib. 3. p. 2. num. 187. 197. & 256.
 Fameglia Sansseuerina, e Balzo, loro grandezze, e parentati con case regie, lib. 3. par. 2. n. 43.
 Fameglia Saraceno, lib. 3. par. 2. nu. 158. sua qualità, e grandezze, lib. 3. par. 2. num. 125.
 Fameglia Spinola, lib. 3. p. 2. n. 144.
 Fameglia Stauffema delli Duchi di Sueuia, e sue grandezze, e caduta, lib. 1. par. 1. num. 1.
 Fameglia Strozzi, lib. 3. p. 2. n. 133.
 Fameglia Tagliavia di Sicilia, lib. 3. p. 1. num. 139.
 Fameglia di Tarsia, e sue lodi, lib. 3. par. 2. num. 184.
 Fameglia Venato, lib. 3. p. 2. n. 154.
 Fameglia Visconte, lib. 3. p. 2. n. 136.
 Fameglia Zurla, lib. 3. p. 2. n. 154.
 Fatto d'armi tra l'Imperiali, & essercito di Tancredi con vittoria di questo, lib. 1. p. 4. n. 2. vedi battaglia.
 Federico I. Imperadore hebbe per moglie Beatrice figlia del Conte di Borgogna, lib. 1. par. 4. nu. 47. in che anno si contrasse il matrimonio è molto dubio n. 49. & seqq.
 Federico I. quando passò in Oriente per la guerra santa, lib. 1. p. 4. n. 66. il medesimo, e sua morte. vedi guerra. Causa della sua morte quale fusse n. 13.
 Federico Duca di Sueuia eletto genero dall'Imperadore Enrico IV. per il suo valore, lib. 1. p. 1. n. 2.
 Federico II. Imperadore doue nacque, lib. 1. par. 3. n. 8.
 Federico II. Imperadore se fusse stato parto supposto, lib. 1. p. 4. n. 71. ammesso al Regno dal Papa con il giuramento della madre, che non fusse parto supposto n. 72 in che anno nacque, e doue, e quando fù battezzato è lunga controuersia nu. 74. & seqq. fù coronato di tre anni nu. 75, battezzato ad Assisi nu. 76. lasciato ad alleuare alla Duchessa di Spoleti n. 77. & 83. mandato à pigliare da Costanza vedoua da Sicilia n. 78. nacque à Iesi, e non à Palermo n. 79. & in che tempo fù n. 82. quanti anni visse, quanto tempo regnò, e fù Imperadore n. 80.
 Federico II. essendo ancor bambino eletto Rè de' Romani, lib. 1. p. 2. n. 93.
 Federico II. Imperadore quante mogli, e figli hauesse tenuto, lib. 1. p. 1. n. 23.
 Federico II. eletto Imperadore viuente Ottone, mentre questo era scomunicato, lib. 1. p. 3. n. 70. resta vittorioso d'Ottone. vedi Ottone.
 Federico II. fa morire due suoi Nepoti, e perche causa, lib. 1. p. 1. n. 40. Castigo seueramente li figli del Duca di Spoleto suo parente, e li tolse li fendi, lib. 3. p. 2. nu. 81. maltrattò sua moglie Iolante di calci,

TAVOLA

- calci, e la pose in carcere doue morì, lib. 3. p. 2. n. 82. Suo ritorno da Gerusalem se fu per l'hostilità fattali dal Papa, o per li sospetti della ribellione del figlio, lib. 3. p. 2. n. 102. S'humilia alla Chiesa, & è assoluto dalla scomunica, lib. 3. p. 2. n. 103. Fa chiamare da Calabria l'Abbate Gioachino per saper che riuscita doueua hauer l'impresa di terra santa, e sua risposta, lib. 3. p. 1. n. 36. è riuscito conforme Gioachino predisse num. 39.
- Federico I. Imperadore ritorna dalla guerra santa per li sospetti contro la persona del figlio, & hostilità del Papa, lib. 3. p. 2. n. 90. & 99. Se fu prouocato dal Pontefice Gregorio IX. è differenza fra i scrittori, lib. 3. p. 2. n. 100.
- Federico II. coronato Re di Gerusalem fortifica la Città, e molte altre piazze, e ritorna nel Regno, lib. 3. p. 2. n. 97.
- Federico II. Imperadore affogato con un piumaccio da Manfredi suo figlio, lib. 1. par. 1. n. 22.
- Federico Duca d'Austria anuelenato da Gio: Moro, lib. 1. p. 1. n. 38.
- Federico Principe d'Antiochia figlio naturale di Federico II. Imperadore, e di Beatrice Regina d'Antiochia, lib. 1. p. 1. sotto il num. 25.
- Federico Lancia Principe di Squillace Zio del Rè Manfredi, lib. 3. p. 2. n. 12. Vicario generale in Calabria n. 13.
- Federico Lancia milita sotto Gio: & Enrico Calà in Calabria, lib. 1. p. 3. n. 29. per errore è scritto, che fuisse stato lasciato in gouerno di quelle piazze n. 32. e 35.
- Feudi donati alli Calà, e Saraceni giuntamente, lib. 3. p. 2. n. 158. ceduti, e donati dalli Saraceni alli Calà n. 159.
- Feudo di Grantimanilia nelle pertinenze di Castrouillare inuestito à Gio: Calà dal l'Imperador Federico II. lib. 3. par. 2. n. 70. suoi confini n. 72.
- Feudi tolti à Gio: & Enrico Calà, in pena d'hauer occultamēte tenuto Enrico VII. e cōcessione fattane alla Chiesa di Martorano n. 75.
- Federico II. ordina che si mortifichi Gio: & Enrico Calà senza alcun rispetto mētre loro superbamente non lo portauano à gli ordini suoi, lib. 3. p. 2. n. 79.
- Feudi tolti à Gio: & Enrico Calà, e da loro recuperati, non ostante la concessione fattane dall'Imperadore al Vescouo di Martorano, lib. 3. p. 2. n. 78.
- Feudi di S. Lucido comuni d'Enrico Calà, & Odoardo Sanseuerino, lib. 3. p. 2. n. 9.
- Feudo di S. Stefano, e tempe rosse posseduto dalla famiglia Calà per lo spatio di 455. anni, lib. 3. p. 2. n. 73.
- Filippo Duca di Suenia eletto Rè de' Romani doppo la morte d'Enrico VI. suo fratello, lib. 1. p. 3. num. 53. Elezione di Ottone di Sassonia nel medesimo tempo n. 54. viene confermata dal Papa n. 55. Filippo si difende, e mantiene con l'armi sin tanto che seguì la pace con un matrimonio n. 56. & Ottone resta Imperadore n. 57. morte di Filippo vendicata da Enrico Calatino. vedi Enrico.
- Filippo Duca di Suenia, doppo la morte dell'Imperadore Enrico VI. suo fratello ritorna in Germania per la solleuazione de i popoli di Toscana, lib. 1. p. 2. num. 111. tratta di succeder all'Imperio num. 112.
- Filippo Duca di Suenia, e di Toscana, e successore all'Imperio ad Enrico VI. morto violentemente, lib. 1. p. 1. n. 20.
- Filippo Lancia Conte di Venafro, lib. 3. par. 2. n. 19.
- Filippo Calà cō cinque altri Cavalieri nobilissimi Falconieri del Rè Alfonso d'Aragona, lib. 3. p. 2. n. 253.
- Forastieri anticamente ammessi al Regno di Francia, lib. 3. p. 1. n. 16.
- D. Francesco Merlino sua vita, e cariche occupate, lib. 3. p. 2. n. 230.

G

G Aluano Lancia Zio di Manfredi Principe di Salerno, Gran Senescalco del Regno, e Vicario generale dell'Imperadore, lib. 3. p. 2. n. 14.

Gante patria dell'Imperador Carlo V. lib. 1. p. 3. n. 90.

Gante

DELLE COSE NOTABILI.

- Gante patria del B. Gio: Calà.** vedi **Gionanni.** E come nascesse à Gante, essendo la sua casa Inglese, lib. 1. p. 3. n. 88. patria di molti Prencipi d'Inghilterra nel medesimo numero. Ludouico Calà patre del B. Gio. vedi **Gionanni.**
- Genealogia dell'Imperadori di Suenia,** l. 1. par. 1. n. 3.
- Generali dell'Imperador' Enrico VI.** quali furono, lib. 1. p. 3. n. 9.
- Generali d' Enrico VI.** premiati nella seconda venuta dell'Imperadore in Italia, lib. 1. p. 3. nu. 77. erano tutti subordinati à Gio: & Enrico Calà n. 79.
- Genovesi** apparecchiano un'armata di mare per seruitio dell'Imperadore Enrico Sesto, lib. 1. p. 2. n. 66.
- Giacomo Caldora** gran Signore, e famoso Capitan generale, lib. 3. par. 2. nu. 47. Vicario generale, & arbitre del Regno num. 48. grandezza dell'animo suo num. 49.
- Gigante Salernitano Marducco** ucciso da Gio: Calà in un duello, lib. 3. p. 1. n. 46. vedi **Giouanne.**
- Gigante Rubichello** per vendicar la morte di suo fratello Marducco disfida Enrico Calà, e resta vinto, & ucciso, lib. 3. p. 1. num. 47.
- Giganti de i Regni di Napoli, e di Sicilia** si sepeliuano in Calabria nel monte malo, detto la sepoltura de i giganti, lib. 3. p. 1. num. 63.
- Gioachino Abbate,** vedi **Abbate Gioachino.**
- Giordano** figlio di Federico Imperadore, se sia uero che fusse fatto morire da Corrado suo fratello, lib. 1. p. 1. n. 30.
- Giordano Lancia** cugino di Manfredi, Conte di Giouinazzo, lib. 3. p. 2. n. 15.
- Giordano barone Siciliano** fatto morire da Enrico VI. in una sedia di ferro infocato, e cò una corona in testa dell'istesso, per hauer trattato di maritarsi con Costanza sua moglie, lib. 1. p. 2. n. 98.
- Giouanni Sanbiase** hebbe in sua vita il gouerno di Castrouillare, e memorie di questa casa in detta Città, lib. 3. p. 2. n. 197. Vedi **fameglia Sanbiase.**
- Giouanni Calà** allenuato in Corte dell'Imperador Federico 1. e perche, lib. 1. p. 3. n. 93. & lib. 3. p. 2. n. 275. giuntamente con Enrico suo fratello, & ambedue restarono sotto la sua tutela n. 97. loro mirabile riuscita, e fortezza particolarmente di Gionanni n. 98.
- Giouanni Calà** di giusta statura, ma di forze robustissime come di gigante, e di paladino, lib. 2. par. 1. n. 4. prodigy che si raccontano della sua fortezza n. 5. hebbe duello con dieci Signori Alemani, e solo l'ammazza tutti n. 6. si sommerge l'Imperadore, e lui lo ricupera. vedi Enrico VI. Nell'impresa di Tuscolo è il primo à portarsi sopra la muraglia, e sostiene l'empito di tutta la Città nu. 8. in Salerno è chiamato à duello dal gigante Marducco, e l'ammazza num. 9. suoi gloriosi fatti d'armi n. 10.
- Gio: Calà** resta mortalmente ferito in un fatto d'armi in Calabria, lib. 1. p. 4. n. 3. Si raccomanda à Dio, e li compare un' Angelo che lo cura delle ferite nu. 4. fa voto di menar vita religiosa in una solitudine nu. 5. è portato dall' Angelo in luogo sicuro, e lontano da nemici nu. 6. Elige il luogo della solitudine, e fabbrica immediatamente un romitaggio per se, e quattro compagni nu. 7. Si spoglia delle vesti militari, e del comando dell' Esercito, e si veste dell' habito di religioso n. 8. nel primo anno fa infiniti miracoli n. 37. chiamato un' altro Macario, & Hilarione nel medesimo principio del suo ritirameto n. 40. menò vita santissima d' Anacoreta n. 43. vedi **Beato Gio. Giouanni,** & Enrico Calà furono i supremi commandanti nella prima venuta dell'Imperadore Enrico VI. in Italia, e loro solamente remunerati, lib. 1. par. 3. num. 32. e 35.
- Giouanni,** & Enrico Calà loro padri, patria, & educatione, lib. 1. p. 3. n. 86.
- Giouanne,** & Enrico Calà generali in Italia dell'Imperador Enrico VI. restano con l'esercito in Calabria per mantener ambedue i Regni di Sicilia in obediensa, lib. 1. p. 3. n. 103. restano con l'as-

TAVOLA

- soluto comando dell'armi Imperiali in assenza dell'Imperadore n. 104.*
- Gio: & Enrico Calà generali dell'Imperador Enrico VI. erano le colonne, e sostegno dell'Imperio, lib. 3. p. 2. n. 4.*
- Giouanni, & Enrico Calà intercedono per la libertà di Riccardo Rè d'Inghilterra, e perche causa, lib. 3. p. 1. n. 41. & lib. 3. p. 2. n. 268. attestazioni della loro qualità, e sangue reale, lib. 3. p. 1. n. 42. vedi memorie.*
- Gionanni, & Enrico Calà fratelli ebbero successiuamente il supremo comando dell'armi dell'Imperador Enrico Sesto in Italia, lib. 1. par. 3. nu. 11. & 27. & lib. 3. p. 2. nu. 266. inuestiti di Stato grande in Calabria, e particolarmente della Città di Castrouillare, e luoghi conuicini, lib. 1. p. 3. n. 12. parte l'Imperadore, e restano per mantenimento delle conquiste in Italia n. 28.*
- Giouanni, & Enrico Calà priuati delli feudi di Martorano per hauer fatto fuggire, e poi nascostamente tenuto, & alimentato Enrico VII. lib. 3. p. 2. n. 9. 75. 115. & 273.*
- Gio: Antonio Marzano facilita la corona al Rè Alfonso, lib. 3. p. 2. n. 35. fauorisce le parti del Duca d'Angiò n. 36. carcerato, e fatto morire dal Rè Ferdinando, e perche num. 37. sue figlie maritate dal medesimo Rè n. 38.*
- Gio: Battista Bonatio annouerato fra i Beati delle Prouincie di Calabria, lib. 3. p. 1. num. 34.*
- Gio: di Brenna destinato dal Potesce Gregorio IX. cōtro Federico II. l. 3. p. 2. n. 89*
- Gio: Calà secōdo chiamato dal Rè Carlo I. signor Giouanni, lib. 3. p. 2. n. 119.*
- Giouanni di Gante pretende il Reame di Castiglia, e se l'opponne il Marchese d'Astorga, lib. 1. p. 3. n. 89.*
- Gio: Lorenzo Calà, e sue memorie, lib. 3. par. 2. n. 208.*
- Gio: Maria Calà Conte dell'Imperio e suoi figli, lib. 3. p. 2. nu. 206. chiamato molte volte Giouanni n. 210. tal volta è detto di Cerchiaro, per il tempo che vi habito, num. 211. honori fatteli dal Papa,*
- e dall'Imperador Carlo V. n. 212. serue all'Imperadore nelle guerre di Germania, & Africa, e lo dichiara suo familiare, & auicose Conte dell'Imperio n. 213. suoi figli n. 214.*
- Gio: Maria Calà ultimo, suoi studij, & impieghi, lib. 3. p. 2. nu. 225. fù Marchese di Ramonte n. 226.*
- Gio: Moro fatto morire dal Rè Manfredi, e perche causa, lib. 1. p. 1. n. 39.*
- D. Gio: Otorio dichiarato dal Rè naturale di Castiglia, lib. 3. p. 2. n. 249. dichiara il Marchese d'Astorga esser della sua propria casa, & à lui congiunto in quinto grado n. 250.*
- Gio: Pontano, sua qualità, officij, & opere, lib. 3. p. 1. n. 30. uà inuestigando l'origine della fameglia Calà, & i deriuatiui di questo cognome n. 31.*
- Gio: Pontano forma un elogio alla fameglia Calà, & attesta la sua descendenza dal sãgue regio d'Inghilterra, e di Sueuia, lib. 3. p. 1. n. 33.*
- Giudice in tempi antichi titolo molto honoreuole, e l'istesso che Dottor di legge, lib. 3. p. 2. n. 250.*
- Giulia Piccolomini moglie d'Antonio Calà, lib. 3. p. 2. n. 256.*
- Gran Signori della fameglia dello Balzo, l. 3. p. 2. n. 45. vedi fameglia dello Balzo*
- Gregorio IX. Pontefice si sdegna cōtro l'Imperadore Federico II. per essersi partito per la guerra santa senza la sua beneditione, lib. 3. p. 2. n. 85.*
- Gregorio IX. scomunica Federico II. & ordina che non se li dia obediẽza in Oriente, il che apporta danno nella conuentione col Soldano, lib. 3. p. 2. n. 101. è fama che indusse Enrico VII. à solleuarfi cōtro il Padre, perà. si conclude il contrario n. 105.*
- Guelfi e Gibellini quando hebbero origine, lib. 3. p. 2. n. 88.*
- Guerra del popolo Romano con i Tusculani, e proposta da quello fatta all'Imperador Enrico VI. lib. 1. p. 2. n. 12.*
- Guerra santa per la recuperatione del Sãto Sepolcro impresa dall'Imperador Corrado Sueuo, lib. 1. p. 1. n. 10. Da Federico*

DELLE COSE NOTABILI.

- rico I. Imperadore n. 11. morte di detto Imperadore annegato in un fiume d' Armenia n. 12.*
- Guerra santa impresa dall'Imperadore Enrico VI. lib. 1. par. 1. n. 14.*
- Guerra sãta impresa dall'Imperadore Federico II., e suoi progressi, lib. 1. par. 1. nu. 15. Quante volte si sia impresa la guerra da Christiani per la liberatione del santo Sepolcro, lib. 1. p. 1. n. 16.*
- Guglielmo il buono Rè di Napoli, e di Sicilia, e sua morte. lib. 1. p. 1. n. 54.*
- Guglielmo Rè di Sicilia nella lega della guerra santa, lib. 1. p. 2. n. 38.*
- Guglielmino per error detto Ruggiero, l. 1. p. 2. n. 62. e 64.*
- Guglielmino si accorda con l'Imperadore Enrico VI. vedi Sibilìa.*
- Guglielmo, ouer Guglielmino carcerato. Vedi Sibilìa.*
- Guglielmino fatto castrare, & abbaccinare da Enrico VI. lib. 1. p. 2. n. 83. e perche causu n. 87.*
- Guglielmo Notho conquista l'Inghilterra, e quando, lib. 3. p. 1. n. 27.*

H

- H** *Abitatione nelle Città, e Terre piccole non deroga alla nobiltà, lib. 3. par. 2. n. 172.*
- Habito del B. Gio: Calà lib. 2. p. 2. n. 7. & lib. 3. par. 2. n. 278. vedi Beato.*
- Hinno con l'antifona, & oratione in commemoratione del B. Gio: Calà, lib. 3. p. 2. num. 260.*
- Historia de'Sueui, e loro memorie oscurissime, e la causa, lib. 1. p. 3. n. 1. contradictioni che vi si trouano n. 2. della uenuta loro in Italia non vi è compita historia, ma frammenti n. 3. Tomaso Fazzello lascia di trattarne per non hauer trouato autore che la scrina, ne alcuna notizia nell'archiuu n. 4.*
- Historia de'Sueui difficile, & intricata, lib. 1. p. 1. n. 69.*
- Humanità del uerbo Diuino. vedi Lucifero.*
- Humiltà del B. Gio: Calà in grado eccellente, lib. 2. p. 2. n. 2.*

I

- I** *mperadore Enrico VI. portato à mare da un onda impetuossissima, lib. 1. p. 2. num. 19.*
- Imperadore di Costantinopoli rende tributo ad Enrico VI. vedi Enrico VI.*
- Imperio Romano quando habbia da finire. Vedi Enrico VI.*
- Imperio Romano vicino alla sua destructione, e rouina, lib. 1. p. 4. n. 7. e quando sarà n. 8.*
- Infermi uenivano à schiere dal B. Gio: Calà, e li curaua con il segno della croce, e suoi miracoli grandi, lib. 2. p. 2. n. 17. Vedi miracoli.*
- Innocenzo III. Pontefice balio di Federico II. lib. 1. p. 3. n. 44.*
- Innocenzo III. Pontefice ordina al B. Gio: Calà, che scrina un libro delle sue uisioni celesti, e uaticinj, lib. 2. p. 3. n. 18.*
- Inghilterra, vedi profetia.*
- Iolante di Borgogna madre del B. Gio: Calà. vedi Gio: portata da suo marito nel li bagni di Fiandra, lib. 1. p. 3. n. 91. fu figlia d'Adolfo fratello carnale di Reginaldo Conte di Borgogna n. 92.*
- Italia trauiagliata grandemente nella uenuta de'Sueui, lib. 1. p. 2. n. 113.*

L

- L** *Ega, e conuentione tra Federico II. Imperadore, & il Soldano, lib. 3. par. 2. n. 98.*
- Legge, e sua professione esercitata da persone nobilissime, & illustri nel Regno di Napoli, lib. 3. p. 2. n. 236.*
- Lelio Calà Maestro Rationale della Gran Corte della Zecca, lib. 3. par. 2. nu. 180. & 183.*
- Lettera di Federico II. Imperadore alli Prelati del Regno, & Abbate di monte Casino per celebrare l'esequie, e suffragij per l'anima d'Enrico VII. suo figlio, lib. 3. par. 2. n. 118.*
- Linea de' Merouingi, ouer Clodouei, e principio de' Carolingi nel Regno di Francia, lib. 3. p. 1. n. 20.*

TAVOLA

M

Lode dell'Eccellentissimo Sig. Vicerè Conte di Pegnaranda, lib. 3. p. 1. n. 49.

Leonardo Calà Cavaliero Napolitano fatto ritornare dalla Regina Giouanna II. ad habitare in Castrouillare, lib. 3. p. 2. num. 203. Con occasione delli tumulti delle piazze nobili di Napoli, lib. 3. p. 2. num. 153. & 155. e 156. suoi figli num. 157.

Luca Calà, e sue memorie, lib. 3. p. 2. num. 192.

Lucifero cadde dal Paradiso per non hauer voluto adorare l'humanità di Christo, lib. 2. par. 3. num. 7. sua rebellione misteriosamente contenuta nel Salmo 92. vedi Salmo.

Lucretia Ruffa moglie del secondo Enrico Calà. vedi Enrico. Riceue lettere dell'Imperadore Federico II. consolandola per la morte di suo marito in Gerusalem, offerendosi di restar buon padre de' figli suoi, lib. 3. p. 2. n. 25.

Ludouico Calà del sangue reale dell'antichi Rè d'Inghilterra, marito di Violante di Borgogna, lib. 3. p. 2. n. 1.

Ludouico Calà, & Iolante di Borgogna sua moglie chiamati nelle nozze di Beatrice di Borgogna, ammogliata con Federico I. Imperadore, lib. 1. p. 3. n. 94. seguono la Corte in Sueuia n. 95. li nasce in Sueuia il secondo figlio Enrico, e passano ambedue all'altra vita n. 96.

Lumi che per lungo tempo appariscono di notte sopra l'oratorio, doue staua sepolto il corpo del B. Giouanne Calà, lib. 1. par. 4. n. 28.

Lutio Calà Marchese di Ramonte, e suoi impieghi militari, lib. 3. p. 2. num. 237. è mandato per una leua di Caualleria in Calabria dal Signor D. Gio: d' Austria nu. 238. guadagna alcune bandiere, & artiglierie del Popolo n. 239. si porta cō la Caualleria sin'al rastello di Piombino num. 240. conduce la Caualleria à Spagna num. 241.

M *Aestro Rationale della Gran Corte della Zecca in tempi antichi officio supremo, lib. 3. par. 2. n. 182.*

Maestri Rationali della Gran Corte della Zecca s'eliggeuano da i Cavalieri più qualificati delle piazze nobili, lib. 3. p. 2. num. 181.

Manfredi Lancia generale del Rè d'Aragona, e Governatore di Malta, lib. 3. p. 2. n. 17.

Manfredi per opinione d'alcuni fù figlio legittimo, e naturale dell'Imperadore Federico II. lib. 1. p. 1. n. 34.

Manfredi Balio di Corradino publica falsamente la sua morte, & usurpa il Regno, lib. 1. p. 1. n. 45.

Manfredi fa giornata con Carlo Conte di Prouenza, e vi resta morto. vedi Carlo.

Manfredi morto miseramente nella battaglia appresso Beneuento. lib. 1. p. 1. n. 35. sepolto in campagna ignominiosamente nel ponte di Beneuento, e poi mandato ad atterrar fuori del Regno su la riva del fiume verde, lib. 1. p. 1. n. 36.

Marcello Calà, e sue opere, lib. 3. par. 2. nu. 221. eletto Consigliero di S. Chiara, ma non pigliò la possessione n. 223. suoi figli n. 224. e 231. spendono in seruitio del Rè 40. mila ducati num. 232.

Marchese d'Astorga, vedi famiglia Osorio, vedi D. Gio: Osorio.

Marco Calà conduce à Roma, & alla casa santa di Loreto il P. Fra Bernardo di Rogliano, per hauer lume da nostra Signora sopra la noua Congregatione di Coloreto che fondò, lib. 3. p. 2. n. 257.

Maresciallo, che officio sia, lib. 1. p. 3. n. 85.

Margarita Lancia moglie di Ruggiero dell'Oria, lib. 3. p. 2. n. 18.

Margarita moglie d'Antonio Caldora se fù della famiglia Calà, ò Lagni, lib. 3. par. 2. num. 55. si chiarisce l'equiuoco n. 57. e 59.

Margarita Calà figlia d'Oliniero, e di Christina dello Balzo, e moglie d'Antonio Caldora, lib. 3. p. 2. n. 58.

Ma-

DELLE COSE NOTABILI.

- Marietta Cornaro, vedi Alberto.*
- Marino Calà gentilhuomo della Camera del Rè Alfonso d' Aragona, lib. 3. par. 2. num. 251.*
- Marqualdo inuestito di Contado di Molise, vedi Mosca in cernello. inuestito della Marca d' Ancona, e di Rauenna, lib. 1. par. 3. nu. 38. procura il baliato di Federico II. e l' assiste Diopoldo, lib. 1. par. 3. n. 24. bandito dal Regno da Costanza, lib. 1. p. 3. n. 42.*
- Marqualdo osò di farsi balio di Federico Secondo, & è scomunicato da Innocenzo III. lib. 1. p. 3. n. 45. tenta di passar in Sicilia, e soggiogarla n. 46. è sconfitto dall' esercito del Pontefice, e more in Sicilia n. 47.*
- Marqualdo, e Diopoldo ribelli, lib. 1. p. 3. num. 41.*
- Martino Schener promette di scriuere la vita secolare del B. Giouanne Calà, e se possa esser la medesima con quella che scrisse il Bonatio, lib. 1. p. 1. n. 3.*
- Mattea Saseuerino moglie di Federico Calà, lib. 3. p. 2. n. 41.*
- Matrimonio di Costanza trattato dal Papa per Enrico VI. prima che Federico passasse in Oriente, e che Papa fusse, lib. 1. p. 1. n. 59.*
- Matrimonio di Costanza con l' Imperadore Enrico VI. in che tempo fusse cōtratto, lib. 1. p. 1. n. 67.*
- Mauritio Calà, e cariche sue militari, l. 3. p. 2. n. 233. di presidio nella piazza di Roscigliano, e questa consegnata à nemici la guadagna, e recupera n. 234.*
- Memoria del B. Giouanni Calà perche causa dimenticata, lib. 2. p. 3. n. 29.*
- Memorie de' Sueui nell' Archiuo di Napoli, lib. 1. p. 3. n. 5. Vedi historia.*
- Memorie del sangue Regio di Gio: & Enrico Calà, lib. 3. p. 1. n. 42. & lib. 3. p. 2. num. 264. & seqq.*
- Memorie di Gio: & Enrico Calà generali d' Enrico VI. lib. 3. p. 1. n. 43. Vedi Gio: & Enrico.*
- Memorie ritrouate in una Torre forte di S. Lorenzo in Castrouillare, per la discendenza delli Calà dal primo Enrico, lib. 3. par. 2. num. 202. e 204.*
- Memorie di Gio: & Enrico Calà che fassero Signori di Nicasstro, e di Martorano num. 112.*
- Milano nemica de' Sueui. vedi Cremona.*
- Militia, ouer ordine di Caualleria. Vedi Stefano.*
- Miracoli che fè il B. Gio: Calà doppo sua morte, lib. 2. p. 3. n. 34.*
- Miracoli del B. Gio: Calà, lib. 2. p. 2. n. 19. Vedi B. Gio: Calà. vedi infermi. Cominciati dal primo anno della sua vita eremitica nu. 20. Sana il B. Gio: Calà un suo vassallo nato cieco, gobbo, e xoppo, e che versaua l' escrementi per la bocca, lib. 2. p. 2. n. 21. commanda alla terra che s' apra, e li restituisca un huomo ch' era restato oppresso da una rupe caduta n. 22. si sostiene la terra per non opprimer un' huomo sopra il quale cade, perche si raccomandò al Beato Giouanni n. 23.*
- Moglie, e figli di Manfredi morti miseramente dètro il Castello dell' Ouo di Napoli, lib. 1. p. 1. n. 37.*
- Mole, e denti di Giganti. vedi Epitafio.*
- Monarca uniuersale che cosa farà, sue vittorie, e trionfi, lib. 2. par. 4. num. 4. Il Monarca uniuersale sarà della casa d' Austria discendente da i Rè delle Spagne, il che si proua con molti vaticinij, lib. 2. p. 4. n. 9. & seqq. vedi Eucaristia. e per altri mezzi n. 13. e di nuouo con vaticinij, e profetie n. 14.*
- Monarchia uniuersale molto prossima, l. 2. p. 4. n. 6. & seqq. promessa alla casa d' Austria. vedi Eucaristia, esaltatione.*
- Monarchia uniuersale del mondo destinata alla casa d' Ausiria, vedi altre proue, lib. 3. p. 2. n. 262.*
- Monasterio di monte Casino da chi edificato, lib. 3. p. 1. n. 19.*
- Monasterio Calense. vedi Cale.*
- Morte di Clemente III. & elezione di Celestino III. & obediènza datali da Enrico VI. e suoi disegni, lib. 1. p. 2. n. 9.*
- Morte d' Enrico VI. Imperadore sollecitata da sua moglie con ueleno, lib. 1. p. 1. num. 18.*

Morte

TAVOLA

Morte d' Enrico VII. violenta, e d' ordine del padre, lib. 3. p. 2. n. 116.
Morte di Tancredi se fu violenta, e di peste, e quando seguì, lib. 1. p. 2. n. 25.
Moscainceruello Castellano di Capua, vedi Diopoldo. succede à Bertoldo nel commando, lib. 1. p. 3. n. 21.
Moscainceruello inuestito del Contado di Molise, e per sua morte Marquardo lib. 1. p. 3. num. 37.
Mutatione repentina, e miracolosa della vita di Gio: Calà, lib. 2. p. 2. n. 1.

N

Napolitani nobili anticamente si ritirauano ad habitare nelle Terre piccole, e pigliauano quella patria, doue habitauano, lib. 3. p. 2. n. 189. e 200.
 Napolitani s'oppongono all'Imperador' Enrico VI. & assedio della Città di Napoli, lib. 1. p. 2. n. 18. Se sia vero che auco la secòda volta si opponessero all'Imperador' Enrico VI. n. 67.
 Nascita del B. Gio: Calà in che anno seguì, lib. 3. p. 2. n. 277. Vedi Epitafio.
 Nicola Gio: Calà, e sue memorie, lib. 3. p. 2. n. 175. e 177. e delli suoi figli num. 178.
 Normanni quanto tempo regnarono ne i Regni di Sicilia, lib. 3. p. 1. n. 26.

O

Odore per sessanta passi intorno il corpo del B. Gio: Calà, lib. 1. p. 4. num. 25.
 Oratione, & hinno in commemorazione del B. Gio: Calà. Vedi hinno.
 Orationi di giorno, e di notte del B. Gio. con lacrime continue, lib. 2. p. 2. n. 11.
 Ottone figlio del Duca di Sassonia eletto Rè de' Romani, in còpetenza di Filippo Duca di Suenia, e fazioni in Germania, & in Roma. Vedi Filippo.
 Ottone Imperadore nepote di Riccardo Rè d' Inghilterra, lib. 1. p. 3. n. 63. si porta ingratamente con li figli d' Enrico Calà n. 64. aggiustato da Riccardo nell' elet-

zione all' Imperio n. 65. procura di spogliar Federico II. de' Regni nu. 68. è perciò scomunicato n. 69.
 Ottone Imperadore viene in Roma per coronarsi, lib. 1. p. 3. nu. 58. giura di non offender lo stato della Chiesa, ne inuader li Regni di Napoli, e di Sicilia n. 59 contrariene, & entra in quello per spogliar Federico II. e suoi progressi n. 60. troua gran ostacolo in Enrico Calà, e suoi figli, & in Angelo Calà suo nepote, e procura l'Imperadore d' esterminali n. 61.
 Ottone Imperadore resta vinto da Federico II. e more con gran contritione, lib. 1. p. 3. n. 71. Compare l'anima sua, e domanda soffragij, e poi testifica la sua saluatione n. 72.

P

Parentele, e matrimonij della fameglia Calà con i Sambiasi, lib. 3. p. 2. num. 256. e con la fameglia di Tarsia di Cosenza nel luogo cit.
 Passaggio felice all'altra vita del B. Gio: Calà, lib. 2. p. 3. n. 31. fu à 13. d' Aprile 1255. n. 33.
 Paunia fedele alli Sueni. Vedi Cremona.
 Personaggi grandi della fameglia Merlini, lib. 3. p. 2. n. 228. Vedi fameglia.
 Peste soprauenuta nell'esercito dell'Imperadore Enrico VI. lib. 1. p. 2. nu. 21. e nel Regno di Napoli n. 63.
 Peste per contagione d'aria fatta cessare dall'orationi del B. Gio: Calà. Vedi miracoli del B. Gio.
 Pietro Calà Teologo, e parente di Riccardo Rè d' Inghilterra riprende l' Abate Gioacchino, e perche, lib. 3. p. 1. nu. 38. e p. 2. n. 264.
 Pietro Calà barone potente nelle Prouincie di Principato, e Calabria, lib. 3. p. 2. num. 142.
 Pietro Ruffo Vicario, e balio di Sicilia, e Calabria, e poi emolo, & inimico del Rè Manfredi, lib. 3. p. 2. nu. 28. littera, e profetia del B. Gio: Calà al medesimo num. 31.

Popoli

DELLE COSE NOTABILI.

Popoli del Regno si ribellano all'Imperadore à fuor di Tancredi, lib. 1. par. 2. nu. 54. e p. 3. n. 80. & p. 4. n. 1.

Portenti occorsi in Italia, lib. 1. p. 2. num. 82.

Principe S. Michele, vedi apparizione.

Principe di Salerno, e di Bisignano sudditi, ma parenti de' Rè di Napoli, lib. 3. par. 2. nu. 44. vedi famiglia Sanseucirino.

Prodezze de' Paladini non esser fuozose, lib. 3. p. 1. n. 62.

Professione delle leggi nel Regno di Napoli di maggior estimazione, che in altre parti, e perche, lib. 3. p. 2. n. 235.

Profetia dell' Abbate Giachino contro il Rè Tancredi, e la sua casa, e figli verificata. Vedi Abbate Gioachino.

Profetia dell' Abbate Gioachino verificata in persona di Gio: Calà. vedi B. Gio.

Profetia del B. Gio: Calà circa il Ponteficato d' Alessandro VII. lib. 2. p. 3. n. 26. dichiarata n. 30.

Profetia del B. Gio: Calà della sua beatificazione, e canonizatione, e quādo questa sarà, lib. 2. p. 3. n. 28. predice il giorno della sua morte, e così seguì, lib. 2. par. 3. n. 27.

Profetia del B. Gio: Calà circa l'apostatato d' Inghilterra verificata, e quanto durerà n. 19.

Profetia del B. Gio: Calà verificata circa li feudi di Martorano tolti à suoi nepoti, che fariano stati perpetuamente della Chiesa, lib. 3. p. 2. n. 83.

Profetia del B. Giovanni circa di douersi chiarire le sue cose in questi tempi da uno del suo sangue, lib. 2. p. 3. n. 22.

Profetia del B. Gio: Calà del futuro Capitano generale, che nascerà in Calabria, e darà principio alla Monarchia uniuersale, lib. 2. p. 4. n. 15.

Profetie del B. Gio: Calà di Federico II. Imperadore, e della casa. Caldora, l. 3. par. 2. n. 62.

Profetie del B. Gio: Calà à Pietro Ruffo, vedi Pietro Ruffo.

Profetie del B. Gio: Calà circa la Monarchia uniuersale promessa alla Spagna,

lib. 3. p. 2. n. 262. vedi Monarchia uniuersale, Eucaristia, esaltatione.

Profetie della Monarchia uniuersale, uoi ai Monarchia.

Profetie, e Vaticinij del B. Gio: Calà ordinate scriuersi dal Pontefice Innocenzo III. vedi Innocenzo III. Dono della profetia nel B. Gio: Calà in grado eminente, ond'è chiamato da alcuni Profeta grande, lib. 2. par. 3. n. 1. & seqq. Come riceue lo spirito della sapienza, e dell'intelletto, & il dono della profetia n. 3. vedi apparizione.

R

R Atti del B. Giovanni Calà sin al tetto dell'Oratorio, lib. 2. par. 2. num. 14. vedi estase.

Rè d'Inghilterra più volte inuitato da i Pontefici alla Corona di Napoli, e per la distanza, e difficoltà di man tenerla non accettata, e se ne riferiscono più e sempj, lib. 1. p. 1. n. 46.

Rè di Castiglia inuitato alla Corona del Regno di Napoli da Urbano IV. lib. 1. par. 1. n. 47.

Regno di Cipro cōquistato da Riccardo Rè d'Inghilterra, e commutato con il titolo di Rè di Gerusalem, lib. 3. p. 2. n. 66.

Regno di Franchi anticamente includeua la Francia, e la Germania, lib. 3. par. 1. n. 2. e 17.

Regni di Napoli, e di Sicilia castigati da Dio nella uenuta de' Sueni. vedi calamità.

Relatione del giudice della Città di Cosenza di quanto occorse nel discoprimiento de' cadaueri de' Giganti, lib. 3. p. 1. n. 51. atto publico del medesimo n. 52.

Riccardo I. Rè d'Inghilterra cognato di Guglielmo il Buono Rè di Sicilia, lib. 3. par. 1. num. 28.

Riccardo I. Rè d'Inghilterra entrò nella lega della guerra santa, lib. 1. par. 2. num. 37.

Riccardo I. Rè d'Inghilterra s'unisce à Messina con altri Potentati per la conquista di Terra santa, lib. 3. p. 1. n. 35.

Riccarr-

TAVOLA

Riccardo Rè d'Inghilterra in Oriente, e suoi progressi, lib. 1. p. 2. n. 39. chiamato cor di Leone n. 40. sua nemicizia con Leopoldo Duca d'Austria n. 41. suo ritorno da Gierusalem num. 42. portato dalla furia de' venti in Istria n. 43. prosegue il suo viaggio incognitamente per terra n. 44. fatto prigioniero dal Duca d'Austria nu. 45. consegnato dal Duca all'Imperadore Enrico VI. n. 46. l'Imperadore usò qualche rigore à Riccardo, e si riferiscono le cause n. 47.

Riccardo Rè d'Inghilterra carcerato nel ritorno della guerra santa, e consegnato all'Imperador' Enrico VI. lib. 3. par. 1. nu. 40. intercedono per la sua scarcerazione Gio: & Enrico Calà da Calabria num. 41.

Riccardo Rè d'Inghilterra scarcerato col pagamento di 140. mila marche, lib. 1. p. 2. n. 57. vedi Enrico VI.

Riuerenza grande di Gio: Calà alli Sacerdoti, che in vederli se l'inginocchiava, e baciava li piedi, lib. 2. p. 2. n. 3.

Roberto Normano perche causa detto Guiscardo, e sua pouera fortuna, e mediocre qualità in Normandia, lib. 3. p. 1. num. 25.

Rota d'Imperadori scritta dal B. Gio: Calà d'ordine dell'Imperador' Enrico VI. lib. 3. p. 2. n. 258.

Ruffa, vedi fameglia Ruffa.

Ruggiero figlio di Tancredi salutato Rè in vita del Padre, lib. 1. p. 2. n. 60.

S

Sacerdoti. vedi riuerenza.

Salerno più volte preso dall'Imperadore Enrico VI. e recuperato da Tancredi, lib. 1. p. 2. n. 27.

Salerno. vedi Cossanza.

Salerno dato da Diopoldo ad Ottone Imperadore. vedi Diopoldo.

Salerno castigato dall'Imper. Enrico VI. e condannato al sacco, & al ferro, lib. 1. p. 2. n. 69.

Sangue reale di Francia, e d'Inghilterra molte volte unito, lib. 3. p. 1. n. 14.

Sangue regio della fameglia Calà. Vedi memorie.

Sangue regio, e santità del B. Gio: Calà, delle quali scrine il P. Abate D. Gregorio di Lauro, i luoghi del quale si riferiscono, lib. 3. p. 2. dal n. 264.

Santo Ludonico Rè di Francia non accetta la Corona del Regno di Napoli, perche viuena Corradino, lib. 1. p. 1. n. 48.

Sermoni de charitate, & de patiètia scritti dal B. Gio: Calà, lib. 3. p. 2. n. 259.

Scipione Calà familiare del Card. d'Aragona, e da questo mādato à d'inersi Principi d'Italia, lib. 3. p. 2. n. 201.

Sergianni Caracciolo. vedi Cesarino.

Sergianni Caracciolo Gran Senescallo fatto ammazzare, e perche causa, lib. 3. par. 2. n. 54.

Sibilia moglie di Tancredi chi fusse, e sue figlie, lib. 1. p. 2. n. 59.

Sibilia vedoua di Tancredi si retira con Guglielmino, & sue figliote in un castello, lib. 1. p. 2. n. 71.

Sibilia con Guglielmino s'accordano con l'Imperador' Enrico VI. e quale fusse la capitulatione, lib. 1. p. 2. n. 72.

Sibilia, Guglielmo, e sue sorelle con altri fatti carcerare dall'Imperador' Enrico Sesto, lib. 1. p. 2. n. 77. mandate carcerate in Germania n. 80.

Sibilia, e sue figliole serrate da Enrico VI. in vn Monasterio, e done, lib. 1. par. 2. num. 84.

Siracusa. vedi Catania.

Sonno del B. Giouanni pochissimo sopra uno strato di fieno, lib. 2. p. 2. n. 12.

Stauffema fameglia dagli Oltromontani detta di Stoufen, lib. 1. p. 1. nu. 4. vedi fameglia Stauffema.

Stefano Calà è armato dal Rè Canaliero, & inuestito della Terra di Ripa Canina, lib. 3. p. 2. n. 127.

Studij legali. vedi Legge. vedi Carlo.

Sueni, loro grandezze, e disgratie ne' Regni, e conquiste loro. Vedi fameglia Stauffema. Suoi eccessi di fortuna, e di disgratie, lib. 1. par. 1. n. 5. e quale fusse la causa n. 6.

Sueni legitimi possessori de' Regni di Napoli,

DELLE COSE NOTABILI.

poli, e di Sicilia, lib. 1. par. 1. num. 53.
 Sueui benchè colmi di merito con la Chiesa per l'impresa del santo Sepolcro, estermi-
 nati dal mondo per la disubbidienza
 a' Pontefici, lib. 1. p. 1. n. 9. & 51. vedi
 violenza. Disgraziata fatalità de' suc-
 cessi nella casa di Suenia, lib. 1. par. 3.
 num. 7.
 Sueui causarono molto danno allo Stato Ec-
 clesiastico, e diedero molto trauaglio alla
 Chiesa, lib. 1. p. 1. n. 7.
 Sueui difesi nelle differenze haunte con i
 Pontefici, lib. 1. p. 1. n. 8.
 Sueui alla fine s'humiliano alla Chiesa,
 restituendo l'occupazioni fatte, lib. 1.
 par. 1. n. 52.

T

Tancredi Rè di Napoli, e di Sicilia di
 chi fusse figlio, e se fù legittimo, ò
 bastardo, e lungamente controuerso,
 lib. 1. p. 1. n. 55. S'è vero che nacque da
 Ruggiero Duca di Puglia, e se Costanza
 fù sua Sorella n. 56.
 Tancredi in effetto nacque da non legiti-
 mo matrimonio, lib. 1. p. 1. num. 64. se
 fù figlio di Ruggiero Duca di Puglia, ò
 del Rè Ruggiero I. lib. 1. p. 1. n. 65.
 Tancredi agiutato dal Conte della Cerra
 ad occupar il Regno, e se l'appongono il
 Conte di Carinola, e quello d'Andria,
 lib. 1. p. 3. n. 14.
 Tancredi eletto Rè da i Siciliani, ma non
 confermato da Clemente III. lib. 1. p. 1.
 num. 57.
 Tancredi coronato Rè con assenso della Se-
 de Apostolica, lib. 1. p. 4. n. 62. eletto da
 i Siciliani per far cosa grata al Pon-
 tefice, n. 63.
 Tancredi se si trouasse dentro l'assedio di
 Napoli, lib. 1. p. 2. n. 24.
 Tancredi di che morte morì, lib. 1. par. 2.
 num. 61. & 63.
 Tari d'oro. moneta, lib. 3. p. 2. n. 40.
 Teodora Calà moglie di Gio: d'Oria, lib. 3.
 par. 2. n. 68.
 Teodorico Calà, 20. altri dicono 21. Rè di
 Francia, lib. 3. p. 1. n. 12. se sia ascen-

dente del B. Giovanni Calà n. 13. e 29.
 Teodorico Calà Rè di Francia nato dal
 sangue de' Duchi di Sassonia, lib. 3. p. 1.
 num. 15.
 Teodorico detto Calà perche fù educato nel
 Monasterio Calense, lib. 3. par. 1. n. 8. il
 contrario nel n. 11.
 Teodorico Calà Rè di Francia secondo al-
 cuni discendente dalla fameglia Clau-
 dia Romana, lib. 3. p. 1. n. 3. sua genea-
 logia nu. 9. e 18. del sangue di Sassonia
 num. 21.
 Terra del fuoco incognita riserbata al Mo-
 narca uniuersale, lib. 2. p. 4. n. 5.
 Terra di Venere donata à Cesarino Ca-
 là 2. lib. 3. p. 2. n. 169.
 Terra di Venere lungo tempo posseduta
 dalla fameglia Calà, lib. 3. p. 2. n. 150.
 Testamento dell'Imperador Federico II. e
 sua disposizione, lib. 1. p. 1. nu. 24. Vedi
 disposizione.
 Titolo di messere usato anticamente da
 grandi, lib. 3. p. 2. n. 170.
 Torre di S. Lorenzo, e memorie de i Calà
 fabricate in essa. vedi memorie.
 Tumulti fra le piazze nobili di Napoli,
 lib. 3. p. 2. n. 153.
 Tuscolo consegnato dall'Imperadore Enri-
 co VI. in potere del Papa, lib. 1. par. 2.
 nu. 13. Conceduto alli Romani dal Pon-
 tefice, preso à forza d'armi, e distrutto,
 lib. 1. p. 2. n. 15. Nella rouina di Tu-
 scolo si trouò l'essercito dell'Imperadore
 Enrico VI. nu. 16.

V

Varietà grāde notata negli Scrittori
 del tempo de' Sueui, lib. 1. p. 4. n. 68.
 Vedi Sueui.
 Vaticinij del B. Giovanni Calà esplicati,
 vedi esplicatione, vedi chiane.
 Venere, vedi Terra di Venere.
 Vescouo di Martorano inuestito d'alcuni
 feudi di Gioianni, & Enrico Calà, e
 perche causa, lib. 3. par. 2. nu. 80. Vedi
 feudi. vedi Gio: & Enrico.
 Vesconi di Martorano esplicano le visio-
 ni, e vaticinij del B. Gioianni Calà, e

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

- conservano quel libro come tesoro preziosissimo, lib. 3. p. 2. n. 261. vedi chiane, vedi esplicatione.*
- Violante di Borgogna. vedi Iolante.*
- Violenza, & usurpatione de' Suevi nello Stato della Chiesa, e disubbidienza à i Pontefici furono causa delle loro rouine, lib. 1. p. 1. n. 51. vedi Suevi.*
- Visione, vedi apparitione.*
- Visione mirabile del B. Gio: Calà in un estase, lib. 2. par. 3. n. 5. sue visioni celesti, e vaticinij ordinate scriuerfi da Pontefice Innocenzo III. vedi Innocenzo III.*
- Vita secolare, & Ecclesiastica del B. Giovanni Calà, scritta ultimamente dall' Abate D. Gregorio di Lauro, lib. 3. p. 2. num. 263. Autori illustri, e Santi Padri c'hanno scritto la propria vita, e le loro attioni, lib. 3. p. 2. n. 242.*
- Vittoria, vedi fatto d'armi.*

IL FINE.

Errori occorsi nella stampa.

<i>Errori.</i>	<i>Correttione.</i>
Nella protesta dell'autore col.2. lin.5. creto	decreto
in detta col.2. lin.34. dominantur	denominantur
fol.4. lin.14. fol.6. n.15.	
lin.4. fol.9. lin.5. fol.10. lin.5. Gerusalemme	Gerusalem
f.5. n.13. lin.18. Gerosolima	Gerusalem
f.8. n.27. lin.5. Dandolo	Dandolo
d.f.9. n.25. lin.6. in prencipato	il Prencipato
d.f.9. n.26. lin.7. haueria potuto	haurebbe potuto
f.14. n.46. lin.3. saria stato	sarebbe stato
f.15. lin.4. volto	voltò
f.16. n.52. lin.11. tirole	titolo .
f.28. n.10. lin.5. Ampli	Alpi
f.33. n.27. lin.6. que questo	questo
f.36. lin.6. essendo	essendo
f.43. lin.15. ind' florenter	indifferenter
f.44. lin.3. patui	partui
f.46. n.81. Malqualdo	Marqualdo
d.f.46. n.82. lin.5. albori	alberi
f.47. n.87. lin.1. petessero	potessero
d.f.47. lin. penult. tirannizzati	tirannizzati
f.94. lin.3. proprocessione	processione
f.95. in marg. 'it. V. lin.9. Sancti Benedecti	Sancti Benedicci
d.f.96. in marg. lit. V. lin.37. Lucio Destro nell'apologetico	nell'apologetico appresso Lucio Destro nelle cron- (che
fol.97. lin.8. relinquìt	reliquit
d.f.97. lin.13. Monasterio	ex Monasterio
f.104. num.57. lin.4. antecedente 1187.	antecedente 1197.
f.105. lin.14. procurant	procurante
fol.111. lin.2. nel 1197.	nel 1167.
f.114. n.5. lin.7. serucio	seruitio
f.115. n.9. lin.8. manmento	mancamento
f.121. lin.13. didiximus	diximus
f.132. lin. penult. derelinquere	dereliquere
f.146. lin.38. languioribus	languoribus
f.160. n.26. lin.6. firmabur	firmabitur
f.169. lin.28. cum confundet	eum'confundet
f.179. lin.14. recederent	recedent
d.f.184. lin.26. additus	addictus
f.186. lin.36. scriptum	spiritum
f.187. lin.14. habebuit	habuit
f.223. lin.5. propter nos	præter nos
f.226. n.12. lin.3. il dice	il quale dice
f.247. n.58. lin.6. del 1350. del 1450.	del 1350, che del 1450.
f.250. lin.2. le casa	la casa
f.253. n.72. lin.7. forno	Forno
f.251. n.85. lin.3. Leopaldo	Leopoldo
f.263. n.94. lin.6. Pietro Drossillo	Pietro Trossillo
d.f.279. lin. vltim. famiglie stinte	famiglie estinte
f.290. in marg. lit. N. lin.2. a sua	la sua
f.296. in marg. lit. C. grado 10.	grado 16. cap.2.
f.301. lin. penul. præstatis	præstantis
f.302. n.188. lin.8. che li diede il diede il	che li diede il
f.307. lin.1. veduta	venduta
f.325. n.222. lin.7. persona	persona
d.f.325. d. n.222. lin.13. Romanorum	Romanorum
d.f.325. d. n.222. lin.32. animum nostrorum	animum nostrum
f.326. in marg. lit. h. lin.5. nobilitario	nobiliario
ff.330. n.231. lin.9. Poncificem	Pontificem
f.335. n.243. lin.3. tauia	tuttauia
f.336. n.245. lin.13. ottenne	ottenni
f.337. n.246. lin.21. Drossillo	Trossillo

REGISTRO.

abc ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss
Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc.

Tutti sono duerni, fuori che E e, & C c c, che sono
fogli.

2

Österreichische Nationalbibliothek



+Z168128404

